This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

B 949,384

Digitized by Google

PROPERTY OF
The University of Michigan Libraries
1817
ARTES SCIENTIA VERITAS

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STUDJ

DI

FILOLOGIA ROMANZA

805
S95
F5a
v. 5

PUBBLICATI

DA

ERNESTO MONACI

—

Vol. V

—

ROMA

ERMANNO LOESCHER E C.°

Via del Corso, 307.

1891

Digitized by Google

Digitized by Google

STUDJ

DI

FILOLOGIA ROMANZA

PUBBLICATI

DA

ERNESTO MONACI

VOL. V.

ROMA

ERMANNO LOESCHER & C.°

Via del Corso, 307.

1891

Digitized by Google

815
S95
F5a
1.5

BOTTEGA D'ERASMO
VIA GAUDENZIO FERRARI, 9
TORINO

Ristampa anastatica, a tiratura limitata, 1963

Digitized by Google

INDICE DEL VOLUME QUINTO

P. Rajna, Un frammento di un codice perduto di poesie provenzali . . . . . *pag.* 1

E. Monaci, Lo romans dels auzels cassadors. . . . . , 65

P. Rajna, Tre studi per la storia del libro di Andrea Cappellano . . . . . , 193

C. De Lollis, Trattato provenzale di penitenza. . . . . , 273

L. Gauchat, H. Kehrli, Il Canzoniere provenzale M. . . . , 341

Digitized by Google

Digitized by Google

AA A 30 1

UN FRAMMENTO
DI
UN CODICE PERDUTO DI POESIE PROVENZALI

Il frammento che ho qui a far conoscere va debitore dell'essere uscito di sepoltura all'oculatezza colla quale Salomone Morpurgo viene perlustrando i codici riccardiani, ora affidati alla sua custodia. Il Morpurgo ha desiderato che dello studio e della pubblicazione m'avessi ad occupar io; e di questa sua gentilezza gli rendo anche qui grazie ben schiette.

Si tratta di un doppio foglio, scampato al naufragio che pare aver mandato a fondo tutto il resto del volume, grazie all'esser stato preso a bordo da un'altra nave. Carità pelosa, che potrebbe anche saper di rapina; ma il fatto si è che se il foglio non fosse stato adoperato qual guardia iniziale del codice che porta ora alla Riccardiana il numero 294, sarebbe perduto ancor esso per noi. L'opera inconsciamente pietosa, o consciamente rapace, risale comunque molto addietro; dacché il codice « inguardiato » par scritto alla fine del secolo XIV; e una mano del secolo XIV, o non posteriore di molto, è pur quella che in capo alla guardia, con caratteri grossi, passando sopra alla scrittura primitiva, indicò il contenuto, con parole riuscite attualmente difficili a decifrare esse pure: « Iste liber..... de pretio lb.... Et est euangelium luce glosatum cum epistolis canonicis et Cantica Canticorum glosata » (1). In realtà ora non abbiamo qui

(1) Al presente, dopo gli sforzi dovuti fare per ridar vita alla scrittura sottoposta, si legge meno di così.

Digitized by Google

altro che l'« evangelium glosatum »; del resto si sarà poi fatto un codice a parte.

Il posto che occupano le parole riferite basta di per sé a indicare che in origine la prima delle due carte rimaneva mobile non meno della seconda. Più tardi, forse al momento stesso in cui il volume ricevette la rilegatura attuale, essa fu incollata sull'assicella, che del volume costituisce la difesa anteriore. Peccato che questa fissazione non seguisse più presto! Avremmo allora il foglio quale fu qui messo da principio, e non già tutto consumato, lacero, e mancante di un brandello considerevole. Quanto al distacco, usando le debite precauzioni, poté essere eseguito dal Morpurgo senza peggiorare le condizioni della leggibilità. Ma pur troppo cotali condizioni erano già assai cattive; sicché c'è voluto il sussidio della chimica, e pazienza non so dir quanta, per arrivare ad una decifrazione della prima pagina pur sempre incompleta. Per colmo di sciagura il frammento, per essere accomodato alle dimensioni del manoscritto cui si dava custode, ebbe a subire una vera circoncisione, che gli tolse da tre lati tutto il margine, non risparmiando neppur la scrittura. Al secondo foglio capitò così di perdere la sua ultima linea: fortunato nondimeno, poiché l'essere qui le pagine meno ripiene salvò pressoché interamente il testo da una mutilazione laterale, riuscita al primo ben dannosa. Meno piene esse sono, in quanto ci offrono una composizione che per la più gran parte è narrativa e costituita di versi ottosillabici messi a doppia colonna — la colonna di 45 o 46 linee — l'un sotto l'altro. Il primo foglio invece ci dà lirica schietta; e qui le colonne son più ampie, sebbene per buona sorte non ampie tutte ad un modo. I versi — come del resto accade anche sull'altra carta per le citazioni liriche che vi si trovano inframmesse alla narrazione — son scritti di seguito, a foggia di prosa, senz'altra distinzione che di un punto; e a capo non si viene se non dove comincia una strofa.

Nello stato attuale i nostri fogli sono ridotti ad avere 233 millimetri di altezza su 173 di larghezza; aggiungendo quel

Digitized by Google

tanto che fu ritagliato, si può esser certi che in origine avessero perlomeno 29 centimetri per 21: dimensioni abbastanza considerevoli. Elegante tuttavia il codice non era. Il non esservisi ancor provveduto a miniar le iniziali — che, secondo appar dagli spazi, sarebber dovute essere, a seconda del rappresentare un principio di strofa, di poesia, o d'autore, minori, maggiori, o massime — poco o nulla direbbe; ma più dice di sicuro la qualità mediocre della pergamena; e più ancora il non esser punto le linee di lunghezza esattamente costante, l'instabilità degl'intervalli tra poesia e poesia, e il mettersi il nome dell'autore, vero o presunto, ora nel rigo che sta immediatamente sopra al cominciamento, ora invece più in alto, subito sotto al termine della composizione che precede. Questo nome, ripetuto sempre per intero anche essendo il medesimo della poesia precedente, è, giusta l'abitudine, in rosso.

A cotali ragguagli, uggiosi eppur necessari, aggiungerò che la scrittura vorrà assegnarsi alla fine del secolo XIII o al principio del XIV: datazione cui già prescrive dei limiti, da un lato l'età di una parte delle poesie, dall'altro il precoce smembramento del manoscritto. E la scrittura apparisce italiana, venendo così ancora ad accrescere la serie, tanto ricca ed eloquente, dei codici provenzali eseguiti nella penisola. Noterò altresì come il primo trascrittore avesse lasciato a volte certe lacune, supplite poi in parte, in parte no, di carattere generalmente più minuto. Per ultimo, va avvertito fin d'ora che le due carte del doppio foglio non si seguivano già immediatamente al centro di un quaderno, bensì erano separate da altre, delle quali non si potrebbe precisare il numero.

Nel render conto di ciò che i due fogli ci danno mi giova seguire un ordine retrogrado. Il frammento che riempie per intero la seconda carta, senza che s'abbia qui né un principio né una fine, appartiene al cosiddetto *Giudizio d'amore* di Raimon Vidal, conservatosi integralmente in un solo manoscritto, ma parzialmente in tre altri, compreso un

Digitized by Google

naufrago analogo a questo nostro. Si comincia colle parole d'una poesia di Guiraut de Bornelh,

E cuidatz c'aisso sia clams,

terminando, in mezzo ad una citazione di Raimon de Miraval,

essi donnei a fadia.

Abbiamo cioè il tratto, cui nella recente e pregevolissima edizione critica che si deve a Max Cornicelius (1) corrispondono i versi 291-465 (2), spettanti alla parte dove coll'esemplare parigino completo, ossia col codice R, camminano di conserva il codice vaticano 3206 e quello di Cheltenham, vale a dire L ed N.

È peccato che il nostro frammento — che, se non ispiace, battezzeremo r (3) — non sia venuto alla luce un poco più presto, sì che l'editore se ne potesse valere; ché esso porta un arricchimento non trascurabile al materiale usato da lui. Si tratta proprio di un quinto esemplare: il dubbio, concepibile di certo, per quanto tenue, che al medesimo manoscritto possa aver appartenuto il foglio superstite di Perpignano, è messo subito in fuga dalla descrizione che di quel foglio dà chi lo ebbe a pubblicare (4). Ma ciò che più importa si è che la nuova lezione non viene a subordinarsi a nessuna delle tre cui va a mettersi accanto. Una posizione autonoma vien subito ad essere indicata dal primo

(1) *Se fo el temps c'om era . . gs. Novelle von* RAIMON VIDAL ecc. Berlin, 1888. È una dissertazione dottorale, presentata alla Facoltà filosofica berlinese.

(2) In servigio di chi non abbia alla mano l'edizione Cornicelius, avvertirò come fino al v. 383 possa servire più o meno a un confronto anche la *Crestomazia* del Bartsch (col. 220-24 nella 2.ª ed., 226-28 nella 4.ª); e come nel testo comunicato dal Mahn dentro al secondo volume dei *Gedichte*, si vada col nostro brano dalla linea 28 della pag. 26 fino alla linea 11 della pag. 28.

(3) Per verità ci sarebbe qualche altra minuscola che potrebbe vantare diritti di precedenza; ma io confesso di non saper con certezza, quale propriamente sia l'ultima che rimanga disponibile. E siccome l'*r* è disponibile di sicuro e torna a proposito per aiutar la memoria, m'appiglio ad essa, augurando alle lettere che si trovino così scavalcate di trovar presto un altro collocamento anche più onorifico.

(4) V. *Revue des Langues Romanes*, IV, 229.

Digitized by Google

verso, che coll' *E cuidatz* porge la mano ad L (1), col *c' aisso* ad R (2), e che in pari tempo respinge da sé N non partecipando a quel suo strafalcione che è *afanç* in cambio di *clams*. Questa posizione autonoma continua poi a ottenere conferme, sì dagli accordi con ciascun singolo compagno (3), sì da quelli con ogni accoppiamento possibile (4). Ed essa riceve anche il suggello che più si desidera, dal mantenimento di lezioni buone estranee agli altri tutti. Dell'aversi, come richiede la flessione, *cavalliers* al v. 366, *vidals* al 435, è a far poco caso: importano ben più *deus i meillurar* 317, *fuin esfreidatz* 337, *que sen pres albir* 352 (5), e specialmente *Matins e sers, luns e dimartz* 438, in una autocitazione (6). E lezioni genuine si troveranno bene altresì tra l'altre non poche, che una prudenza in qualche caso forse eccessiva, mi fa classificare siccome incerte (7). Che in pari

(1) L, *E cuiatz*; R, *cuiatz uos*.

(2) L, *qe che*.

(3) Con N, v. 310, 359, 378, 451; con L, v. 304, 305, 337 (verso mancante in N ed R) 379, 455, 457; con R, v. 291, 307, 308, 344, 349, 355, 356, 359, 372, 382, 403, 450, 452, 454. Avverto che nell'indicazione di queste e delle altre convenienze non ho davvero la pretesa di esser completo. Talune ometto anzi studiatamente, per motivi speciali.

(4) Con N R, v. 312, 436; con L R, v. 377, 394, 434; con L N, v. 293, 310, 311, 315, 340 (manca in R), 347, 350, 357-58, 362, 371, 373, 381, 391, 393, 394, 397, 400, 406, 407, 414, 416, 432, 433, 451, 452, 455.

(5) Questa lezione dà, se non m'inganno, abbastanza facilmente un senso convenientissimo: « ma ella, che s'avvisò, s'accorse ». Si confronti l'interpretazione forzata e inopportuna di cui è costretto a contentarsi il Cornicelius (p. 80).

(6) Ciò che qui porta il codice, il Cornicelius ebbe a supporre per via di congettura (p. 81), sebbene l'incertezza fra due partiti, entrambi ammissibili, gli abbia tolto di adottare l'uno piuttosto che l'altro.

(7) V. 345, 354, 363-64, 384, 385, 386, 395, 400, 418, 439, 446, 448, 450, 451. Probabilità ben grandi in loro favore hanno l'*as estais* del v. 384, il *plaiuher marrit et entier* del v. 385, l'*ab lo cavallier* del v. 386, preferibili tutti a ciò che ci danno in loro vece gli altri codici. Si consideri, p. es., con che fatica l'*estiers* del secondo di questi luoghi si presti a dare un senso (V. la nota del Cornicelius, p. 80). Anche nel v. 439, l'*en tots luoc* nostro, che svolge l'idea in un nuovo senso, val meglio che il *tot l'en* altrui, col quale nulla in fondo si aggiunge a quel che già s'era detto; e l'essere certamente autentica la lezione riccardiana, corrotte invece le altre, per il verso antecedente, aggiunge un argomento estrinseco non disprezzabile neppur esso. Un dubbio di genere particolare è quello relativo alla forma *ill, ilh* per il femminile, che il testo riccardiano ha in più d'un luogo, e dalla quale invece gli altri rifuggono. L'essere essa condannata dal ritmo nel v. 352, non toglie già che possa essere autentica altrove.

Digitized by Google

tempo il testo ci dia anche una discreta dose di mende peculiari non dubbie, non è cosa davvero di cui sia a fare la menoma meraviglia (1).

Ma il frammento riccardiano non si tien pago di rivendicare un posto indipendente per ciò che spetta alle lezioni: esso ci viene innanzi altresì con una vera e propria novità, in quanto fra i versi 343 e 344 ne frammette altri ventinove. O cosa vuol dir ciò? Si tratta qui mai d'un brano originario che un trascrittore successivo abbia poi omesso, oppure invece di una giunta? E dato che si trattasse di una giunta, può essa mai appartenere a Raimondo medesimo, o deve all'incontro ritenersi opera altrui?

Che di una giunta si tratti, non so dubitare. Che il verso 344 della lezione vecchia risponda per la rima al 343, potrebb'anche credersi un fatto casuale, cui appunto s'avesse a chiedere la spiegazione dell'omissione avvenuta. Ma si aggiunge che la rispondenza c'è altresì, ed intima quanto mai, per il concetto. Colle parole

Car cilh venceran
Que mielh sofriran

termina una citazione di Guiraut de Bornelh. E cosa potrebbe tornar qui più a proposito che il ripigliar seguitando,

E vos que l'avetz sufert tan (2),
Non o perdatz per sol un ser (3)?

Invece nella nostra forma, se le rime corrono regolarissime, questa ripresa del pensiero va perduta affatto. Che se alla perdita si cerca tanto o quanto di riparare premettendo un

---

(1) Noto anzitutto la mancanza di due versi conservatisi invece negli altri manoscritti: 319 e 445. Versi poi macchiati da lezioni erronee tutte nostre sono i seguenti: 318, 321, 357, 389-90 (assai probabilmente almeno), 392, 401, 444, 450.

(2) Così il Cornicelius, coi codici L ed N. La lezione nostra, *E pos suffert o mes lau*, avrebbe quanto all'*E pos* il suffragio della parigina (*E pus*).

(3) A prima giunta si direbbe che la risaldatura ci si manifesti anche in quanto lascia cadere l'antitesi che parrebbe di vedere tra il *perdaz* di chi parla presso Raimondo e il *venceran* di Giraldo. Sennonché, guardando bene, l'antitesi sta un poco alla superficie; e però c'è luogo al dubbio, che non sia punto intenzionale.

Digitized by Google

Per qu'ieu vos prec siatz sufrens,
Qu'ieu en serai del vostre ban,

il rimedio per verità è assai magro; dacché questi versi rimangono alla lor volta senza legame con quelli che li precedono.

Resta il problema, se Raimondo stesso possa essere, o no, autore dell'inserzione. Resta: e per conto mio bisogna che resti; poiché, se non vedo punto ragioni buone per l'affermazione, neppure ne trovo che contradicano altro che in apparenza.

Guardiamo al contenuto. Ci si presenta anzitutto, e insieme colla sua incorniciatura viene ad essere grandissima parte di ciò che qui abbiamo, una doppia allegazione di Arnaldo Daniello, riguardante la medesima poesia. Questa poesia, *Ab plazer recep e recuelh*, dai più dei manoscritti è assegnata a Uc Brunenc (1); ma tre ce ne sono che la danno invece ad Arnaldo. Così stando le cose, la nostra testimonianza dovrà ancor essa prendersi in considerazione da chi ripigli il quesito della legittimità del possesso (2). Poco varrà tuttavia; non tanto per la considerazione generica dell'essere le attribuzioni erronee cominciate assai presto e probabilmente in vari casi vivi ancora i poeti, come perché il testo ci si offre con una disposizione particolare meno ragionevole della consueta e però da giudicarsi spuria (3),

(1) V. Bartsch, *Grundriss*, 450, 1.

(2) Il quesito fu preso succintamente in esame dal Gröber (*Die Liederanmml. d. Troub.*, p. 412) e dal Canello (*La Vita e le Opere del trovatore* Arnaldo Daniello, p. 25). Quest'ultimo crede di essere perfettamente d'accordo col primo, e di fondarsi sopra una sua dimostrazione. Ma egli s'inganna: il Gröber dice per l'appunto il contrario di ciò che da lui gli si fa dire, e dalle relazioni che corrono fra i manoscritti argomenterebbe illegittima, nonostante la numerosa schiera dei sostenitori, precisamente l'attribuzione al Brunenc. Se la verità sia questa o non sia, è un'altra faccenda, ed io non mi arbitrerò qui a risolver nulla. La considerazione della struttura della stanza, che il Canello soggiunge come semplice argomento sussidiario, ha di certo un discreto peso, pur non bastando nient'affatto a decidere.

(3) La particolarità consiste in ciò, che una stanza (v. 5-12) è costituita coi primi quattro versi di quella che generalmente è la strofa seconda (terza in qualche codice), e cogli ultimi quattro della quinta. E a togliere il dubbio di una citazione saltuaria, ecco allegarsi poi a parte anche i quattro ultimi della seconda strofa.

Digitized by Google

che trovando rispondenza in uno dei manoscritti arnaldisti (1), fa sì che la nostra voce tenda a confondersi con quella. Complica nondimeno le cose l'isolamento in cui par che si rimanga nel modo di leggere due versi, e non già, beninteso, quanto a semplici minuzie (2). S'avrà forse a pensare che un prototipo del manoscritto col quale ci s'accorda nell'ordinamento sia bensì stato la fonte, ma che poi si citasse a memoria? Arnaldo allora resterebbe bensì a terra quanto a noi, ma metterebbe un piede nella staffa Raimondo; dacché cotal modo di citare sembra da ammettere per lui (3), ed è poco verosimile invece per chi prendesse a introdurre nell'opera sua qualche semplice interpolazione. Come decider nulla peraltro prima di aver confrontato tutte le lezioni?

Se il vero o falso Arnaldo Daniello non ci consente nessuna conclusione, meno ancora ce la consente Guglielmo « De Sant Desdier », al quale spetta il residuo dei versi inseriti. Spetta, o si assegna: poiché la lirica da cui si prendon quattro versi, *Tuit mei consir son d'amor e de chan*, è ancor essa argomento di contestazione, non più fra due rivali, bensì fra quattro (4), tutti per verità suffragati da uno scarso numero di voci. Va avvertito come la sola che convenga colla nostra non esca già dal manoscritto col quale ci si è trovati più specialmente d'accordo nel caso antecedente, e neppure da un altro di quelli che convengono

---

Ora il verso *E qi non lei so q'ill escriu* par bene dover seguire a quello dov'è detto che Amore *qi li plai met en son fuelh.*

(1) V. Raynouard, *Choix*, V, 35-36 (Mahn, *Werke*, II, 76). Il codice adoperato dovrà bene essere il La Vallière (R).

(2) V. 11-12. Cfr. cod. C (Mahn, *Ged.*, n. 5): *e ges per no hom nos nesfrey, quamors a so so que la pliu.* Cod. M (*ib.*, n. 413): . . . *qamors asolu so qe la pliu.* Cod. I (*ib.*, n. 414): *e ges per non hom non sesfrei, camors absol quella pliu.* Rayn., *l. c.* (Cod. R?): *E jes per no hom no s'esfrey, C'amors a sol so que la plieu.* Quanto all'aversi, v. 17, *Et es razos*, mentre i tre primi codici citati portano *quzatges es, qusages es, cusatzges*, non significherebbe nulla. Si noti solo come anche il Raynouard abbia una lezione peculiare: *Mas dretz es.*

(3) V. Gröber, *Op. cit.*, pag. 639. Mi guarderei tuttavia dal dire che le citazioni debbano esser fatte a memoria tutte quante.

(4) Bartsch, *Grund.*, p. 178: Peirol, n. 34.

Digitized by Google

nell'attribuzione ad Arnaldo. Notevole che Guglielmo sia chiamato col diminutivo « Guillelmet ». Chi da ciò volesse tuttavia cavar conclusioni contro la possibilità che Raimondo sia autore, in quanto non è col diminutivo che è designato in un altro luogo anteriore di poco (v. 268), s'ingannerebbe d'assai. Se il passo è di poco anteriore in ordine allo spazio, fu scritto, qualunque congettura si adotti, non poco tempo prima; né in queste cose è mai da aspettarsi conseguenza. Non vorrà tuttavia dirsi nemmeno che un sostenitore delle parti di Raimondo possa trovare un buon appoggio nella rispondenza che il *qen dieis antan*, usato qui a introdurre la citazione, trova in un altro passo della novella (1). Lasciando stare che l'espressione potrebb'essere stata suggerita per l'appunto da quel passo, essa si presentava già ovvia anche da sé medesima (2).

Gittiam lo scandaglio in altra maniera. A Raimondo non potrà attribuirsi la giunta quando appaia che l'innesto sia avvenuto sopra un testo tanto o quanto viziato; e di ciò verrebbe ad esserci prova attendibile ogni lezione positivamente erronea che il codice nostro si trovasse aver comune con una parte soltanto degli altri, quando non fosse di natura da aprir facile l'adito anche all'ipotesi di una produzione indipendentemente replicata (3). Ebbene: lezioni siffatte ne abbiam noi dunque, oppur no?

Una par subito offrircisi nel verso 294, quarto della citazione di una strofa di Guiraut de Bornelh. La lezione

---

(1) V. 608. La lezione di L, adottata dal Cornicelius, porta *l'autr'an*, che dice poi la stessa cosa; ma *antan* abbiamo in R, e non altrimenti aveva bene a leggere il frammento di Perpignano, giudicando dalla concordanza che si manifesta con R nel rimanente del verso, guasto ivi all'uscita.

(2) *Antan*, contrapposto di *ogan*, non vuol intendersi qui nel senso stretto di « l'anno passato ». Cotale espressione durò poca fatica a prendere il significato generico di « già », « un tempo », senza specificare di quanto fosse da riportarsi addietro. Però dal valore del vocabolo non si potrebbe punto pretendere di cavar deduzione nessuna.

(3) La prova ch'io dico solo attendibile, altri direbbe forse ben sicura. Ma bisogna lasciare un certo posto, per un lato alle contaminazioni cui i testi sono soggetti in più di una maniera, per un altro alle correzioni congetturali che vengono a volte a sanare delle mende ereditarie.

Digitized by Google

corretta parrebbe dover essere *si bes passals ditz lo garantz* (1); e invece del *passals*, datoci per la parte che qui importa considerare dal *parals* di N, il frammento nostro ha *passal*. Ricorriamo peraltro anche ai canzonieri che ci han conservato la poesia di Giraldo; ancor essi, o almeno parecchi di loro, hanno *passal* (2), che però, comunque si voglia spiegar la cosa (3), non dà più luogo nel caso nostro alle conclusioni che si sarebbe pensato di cavarne. Come non vi dà più luogo neppure il riscontro fra l'*uns fins cors* riccardiano e l'*I. fis cors* di R in quel verso 301 dove il contesto spinge a leggere *fis uns cors*, una volta che s'è visto come *uns fis cors* s'abbia anche in taluno dei canzonieri (4): considerazione cui viene ad aggiungersi pur l'altra, che nessuno tra i codici della nostra novella ha in realtà la lezione buona (5).

Consideriamo qualche esempio più semplice. *Per le seingner*, abbiamo al verso 304 d'accordo, per ciò che spetta alla forma del sostantivo, con L; ma io mi domando se in questa esclamazione il *seingner*, *seigner*, non si usasse forse anche da persone più rigide osservatrici delle norme morfologiche di quel che paia esser stato Raimondo (6). Né al *quant hom au e ve*, *cant hom au ni ve* nostro e di R nel verso 372, si confermerà forse in seconda istanza quella condanna che si sarebbe portati ad infliggergli nel primo giudizio. E siccome neppure negli altri casi che m'è accaduto di rilevare

---

(1) *Passal ditz los garans*, come scrivono il Bartsch e il Cornicelius, non è lezione, se vedo bene, che dia ragionevolmente un senso; e contro il *los* sta per la massima parte la tradizione: così la nostra specifica, a eccezione forse di N, come quella collaterale di cui si parla sotto, ben a torto non interrogata per la costituzione del testo dagli editori. *Los* ho visto solo in R.

(2) Così recano A, U, V, Q, a, ossia tutti quelli che mi sono ora accessibili, o nell'originale, o in riproduzioni a stampa.

(3) Giraldo aveva forse scritto *passal dig*, e il *g* finale fu trasformato in ç per inavvertenza di trascrittori. Questa una delle supposizioni possibili, ma non già la sola.

(4) Così trovo in Q.

(5) N, *fis cors*: L, *si un cor*.

(6) V. Cornicelius, p. 69.

Digitized by Google

c'è una maggior sicurezza che la lezione apparentemente peggiore voglia ritenersi spuria (1), la conclusione mia viene ad essere, che nemmeno per questa strada m'è riuscito di discernere lume.

E così non m'è riuscito di scorgerlo per nessun'altra. Certo le ragioni generiche della verosimiglianza inclinerebbero anche me, come inclineranno il lettore, a mettermi piuttosto contro Raimondo che in favor suo; ma cotal genere di ragioni riesce assai malfido. Il fatto si è che l'interpolatore, se interpolatore egli fu, non si lascia cogliere in fallo. Si guardi com'egli abbia rigorosamente seguìto la regola dell'autore primitivo per ciò che spetta al collegamento delle citazioni per via della rima col verso che le precede e con quel che le segue (2). Cotale ossequenza riceve maggior risalto dal confronto di certe altre interpolazioncine e amplificazioni in L ed R, suggerite invece per l'appunto da un'ignoranza pretenzionosa delle norme che reggevano il testo (3).

E qui alla fine mi staccherò dalla novella di Raimondo; ma non prima di aver osservato come il nuovo esemplare mostri quanto fosse nel vero il Cornicelius ritenendo che la lezione più genuina fosse per solito conservata da L ed N, e che le peculiarità di R volessero in molta parte aversi in conto di alterazioni (4). Con L ed N s'accorda infatti per lo più anche r (5). In quella vece il nostro esemplare, colle sue relazioni quanto mai complicate, renderà, credo, peri-

---

(1) Segnalerò i v. 349, 362, 381, che tutti ci offrono convenienze di r con R. Una convenienza col manoscritto medesimo accompagnata da gravi discrepanze, ma assai degna di nota, è il *qu'ieu* nel v. 307, dentro ad un passo molto imbrogliato. Questo passo corre il rischio d'essere uscito tutt'altro che limpido dalla penna di Raimondo.

(2) V. Cornicelius, p. 81. Che la regola non sia stata applicata, come avverte il Levy, *Literaturblatt für germ. u. roman. Philol.*, X, 58, ad una citazione di Perdigon, v. 77-78, è cosa troppo giusta, posto che lì non si allegavano che due soli versi, già rimati a coppia.

(3) V. Cornicelius, p. 65.

(4) P. 62.

(5) V. qui addietro, p. 5, n. 4.

Digitized by Google

tanti ad accettare l'albero genealogico dei manoscritti quale dal sagace editore si vede rappresentato. Come in un gran numero di casi, anche qui par da riconoscere che i criterii normali di cui la critica troppo spesso si appaga, non bastano a renderci conto della condizion delle cose.

Rifacendoci dalla seconda alla prima carta, vi troviamo ultima una nota tenzone di Aimeric di Pegulhan con Gaucelm Faidit:

Gauselm Faiditz, de dos amix corals.

Strano che una poesia dove gl'interlocutori si chiamano di continuo l'un l'altro, sia messa qui sotto il nome di « Gui d'Uisselh ». La spiegazione starà nella derivazione immediata o mediata da un esemplare, dove precedessero rime di questo trovatore. Abbiamo le prime quattro stanze e molta parte della quinta.

Ci sarebbe poco da rallegrarsi se questo foglio non contenesse che roba altrettanto nota. Ma dinanzi alla tenzone stanno, con un « Messer Lanfranc Cigala » scritto in capo a ciascuna, quattro altre poesie, non registrate per nulla nell'inventario delle cose spettanti al trovatore genovese. Messi in guardia da quel « Gui d'Uisselh » non crederem subito alla cieca di trovarci in cospetto di roba ignota; ma ricerche accurate ci persuaderanno poi che proprio gli è così, mentre d'altra parte lo studio del contenuto verrà a mostrarci che stavolta l'attribuzione è positivamente sicura per taluna delle poesie, e non ha motivo alcuno d'esser revocata in dubbio per quelle che le son compagne.

Delle ragioni che vengono dalla concomitanza bisogna che si appaghi la quarta: una delle solite canzoni amorose, senza nessun marchio specifico. Apparisce bensì alla fine un « Bel Ugonet, » cui il poeta commette di far sapere alla sua donna *lo mal qu'ieu trauc*; ma né questo giullare, né alcun altro, rimette fuori il capo nel resto del patrimonio letterario di Lanfranco. Che degli Ugonet, nella gran tribù giullaresca, ne occorrano bensì altrove, non parrà dàvvero

Digitized by Google

a nessuno un indizio contrario, trattandosi di un nome cotanto frequente (1).

Ma Lanfranco mette ben salda la mano sulla terza delle poesie, nonostante lo stato deplorevole in cui essa ci è pervenuta. Gli è che lì dentro accade di trovar esaltata la bellezza, e non so quali altri virtù, di una « Berlenda » (2); e che una Berlenda sia stata cantata dal nostro rimatore genovese, è cosa ben certa. Certa, beninteso, non sarebbe, se si dovesse contentarci della testimonianza del Nostradamo, il quale ci dice che Lanfranco « en sa ieunesse fut amoureux de Berlenda Cybo, gentilfemme de Provence, extraicte de l'illustre, tres-noble, et ancienne maison en iceluy temps de Cybo de Gennes » (3); e quindi, parlando delle cose composte da lui, menziona « un chant funebre de sa Berlenda, qui se tenoit a Marseille ». Ma il « chant funebre », ossia, come diremmo noi, il « planh », fortunatamente s'è conservato; ed è la poesia, tuttora inedita, che comincia, *Eu non chant ges per talan de chantar* (4).

Secondo il Nostradamo Berlenda, ancorché genovese di origine, sarebbe dunque vissuta nella Provenza (5). Proba-

---

(1) Un giullare « Ugonet » è ben noto grazie al *Pel dols chant quel rossinhols fai* di Bernardo da Ventadorn Un secondo riceve da un trovatore anonimo del mezzodì della Francia l'incarico di cantare dinanzi al re Pietro d'Aragona un serventese col quale si cerca di fargli rompere gl'indugi al venirsene contro la gente di Simone di Monfort (« Vai, Hugonet, ses bistensa »: Milà, *Trovadores en España*, p. 142, Mahn, *Werke*, III, 376). E altri omonimi si troveran bene, estendendo le ricerche.

(2) « ...e gran beutat Berlenda | que per sa.... far mantas res ». Mi par bene almeno, nonostante i guai inerenti alla condizione del testo, che i pregi di cui qui si parla devano appartenere a Berlenda stessa. Si veda la nota a questo luogo.

(3) N. xxxix, p. 133.

(4) Il testo mi è stato comunicato dalla cortesia del dott. Carlo Appel, in una copia ricavata dal codice I e collazionata sul codice K. Curioso Giovanni Giudici, che nella sua traduzione delle *Vite*, pubblicata a Lione come l'originale, precedendolo di qualche mese, si dette l'aria di riportare il « canto funebre », inserendo un sonettaccio con coda, certo di sua fattura. Autore e traduttore eran degni, come si vede, l'uno dell'altro: affinità tanto più osservabile, dacché questo traduttore apparisce altresì come una delle quattro persone da cui il Nostradamo (p. 22) si dice spinto a dar fuori il libro.

(5) Inclino a credere che interpretasse male le intenzioni di Giovanni il Millot, quando, senza citar lui, fece che nella Provenza, e propriamente a Marsiglia, fosse

Digitized by Google

bilmente l'idea gli fu suggerita da un passo del Pianto, dov'è detto:

> E doncs per que no mor tota il proenza
> ont il mori e tuit cil que i estan? (1)

Sennonché « proenza » vuol qui intendersi genericamente « provincia », ed è verso tutt'altra parte che ci piega la « tornada »:

> Luresana, pensatz de penedensa,
> que Dieus vos vol confondre derenan;
> e pareis ben al sobremortal dan
> c'aves aut, que vostra mortz comenza.

In quel « Luresana », datoci da tutti e tre i manoscritti che ci conservano la poesia (2), è la Lunigiana che ci sta davanti; e ciò s'è capito assai bene da coloro che modernamente ebbero ad occuparsi del passo (3). Solo, per intender così, non c'è neppur bisogno di ricorrere all'ipotesi di un error di scrittura nella fonte comune non remota dei tre codici, dacché la forma medesima esce frequente dalle penne genovesi (4), tanto da manifestarcisi in maniera non dubbia come il portato di una vera alterazione fonetica (5).

---

stabilito il ramo del Cibo cui la donna doveva appartenere (*Hist. litt. des Troub.*, II, 153-54). Nella mente del Nostradamo la dimora era, secondo me, dovuta piuttosto a ragione di nozze.

(1) Si consideri la traduzione di questi versi nel Millot (p. 156): « Comment n'es-tu pas morte toi-même, Provence, avec tous tes habitants? »

(2) Anche nell'Estense, dove lo Spotorno (*Storia letteraria della Liguria*, Genova 1824, I, 252) aveva creduto — non so se per colpa sua o d'altri — che si leggesse *Lucensua*. Di ciò mi ha fatto certo un mio cortese ex-scolaro, il prof. B. Colli.

(3) Dallo Spotorno stesso, *l. cit.*, nonostante il pericolo che c'era per lui d'essere accecato dalla fede nel Nostradamo, e dallo Schultz, *Zeit. f. roman. Philol.*, VII, 218.

(4) Negli *Annales Ianuenses* dell'edizione Pertz (*Mon. Germ., SS.*, t. XVIII), condotta sui testi autentici, ho rilevato ben sei esempi di *Lurexana, Lurexane, Lurexanum*, spettanti agli anni 1241-1268, epperò cronologicamente così opportuni, che più non si saprebbe desiderare. Stanno nelle pagine 194, 198, 199, 202, 203, 262. Essi vengono a bilanciarsi numericamente cogli esempi coevi di *Lunexana, Lunesana*, il che è davvero moltissimo. Nella stampa del Muratori, e probabilmente anche nel codice di cui egli ebbe a servirsi, tutte queste *Lurexane* sono sparite.

(5) Di cotale alterazione taluno chiederà forse il perchè al *-u-* dell'ultima sillaba (cfr. FLECHIA, in *Arch. Glottol.*, X, 152); ma per verità si capisce poco che

Digitized by Google

La Lunigiana fa pensare ai Malaspina; e a cotale idea corre subito in aiuto dalla poesia riccardiana il verso che immediatamente precede a quello dove Berlenda è menzionata:

si dizon ver, domna, en Tertones.

Sono i Malaspina, e, ch'io sappia, i Malaspina soltanto, che si trovavano dominare ad un tempo così in Val di Magra come dalle parti di Tortona. E dopo di averci istradati, la nostra poesia ci conduce anche proprio alla meta. Per la massima parte essa è un'invettiva feroce contro un Marchese, il di cui nome trisillabo comincia per *Mor*, più qualcosa che può essere la prima asta di un *u*, e, secondo risulta dalla rima, finisce per *el*. Troppo manifestamente un *Moroello*, nome per eccellenza malaspiniano! Ma tra i Moroelli Malaspina uno ce n'ha contemporaneo appunto del Cicala, che una carta ci attesta marito precisamente di una Berlenda (1). Ecco il Moroello nostro, ecco la Berlenda, in modo superiore ad ogni dubbio (2). Che anche

---

l'azione dissimilatrice potesse esercitarsi attraverso al *-sa-*. Anziché una dissimilazione, io vedo qui invece un'assimilazione; e ne adduco a prova la forma *Lulisana*, *Lulixana*, *Lulysana*, che in testi non indigeni s'affaccia ancor essa del pari (p. es., *Ann. Parm. Maior.*, ed. Jaffè, PERTZ, t. cit., p. 670 e 747; *Lib. proposit. et expedit. in Cons. Henr. VII Imper.*, in SFORZA, *Mem. e Doc. per sers. alla St. di Pontremoli*, P. 2.ª, Lucca 1887, p. 305 e 306). Anche il *Luresana* vorrà pertanto credersi passato per la fase *Lulesana*, di cui viene ad essere una metamorfosi, nonché legittima, necessaria. (V. FLECHIA, *l. cit.*, p. 150). Che *Lunesana* non abbia saputo opporre valida resistenza, dipende dall'abbandono in cui era caduta la città da cui il nome era tratto, tale da far sì che dell'etimologia si offuscasse la conoscenza. Se Luni fosse rimasta in fiore e avesse continuato ad esser nota pur da lontano, anche il suo derivato le avrebbe serbato fede dovunque.

(1) GERINI, *Memorie Storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*; Massa, 1829; II, 304; FRATICELLI, nel brano di albero genealogico che accompagna la lettera al Torri, « Chi fossero i due Malaspina amici ed ospiti di Dante », stampata negli *Studi inediti su Dante Alighieri*, Firenze, 1846; LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Malaspina, tav. VI.

(2) Per la Berlenda, ciò che io qui dico si legge di già con affermazione recisa nel luogo citato del Litta: « Si hanno in di lei lode alcune canzoni amorose di Lanfranco *Cicala* poeta provenzale ». Almanaccai parecchio per rendermi conto di queste parole, singolari soprattutto perché fino ad ora il nome di Berlenda appariva

Digitized by Google

dopo di ciò Berlenda fosse una Cibo, come la pretende il Nostradamo, sarebbe cosa pur sempre possibilissima in sé medesima; ma quando si consideri la poca verosimiglianza che costui abbia qui attinto a una fonte diversa dalle nostre, e si rifletta che i Cibo erano a quei tempi gente piccola al confronto dei Malaspina (1), parrà più probabile senza paragone che la fonte non sia stata se non quella che portava Giovanni a far discendere dai medesimi Cibo anche il suo famoso « Monge des Isles d'or » (2) e ad attribuire a costui ragguagli profetici sulle glorie future di cotale schiatta (3): voglio dire, il desiderio di riuscir grato ad una famiglia, alla quale il suo libro s'indirizzava in modo particolare (4).

---

soltanto nella canzone in morte, alla quale, come si vede, il Litta non accenna per nulla, ma non punto in altre poesie, edite od inedite, E mi domandavo, se era mai pensabile che il Litta, direttamente o indirettamente, avesse saputo di roba ignota agli altri, e ancora adesso a noi. L'enimma a poco a poco mi si è chiarito abbastanza. Che la Berlenda di Lanfranco Cicala non si dovesse cercare in Provenza, bensì in Lunigiana, risultava dallo Spotorno, l. cit., che l'aveva pur dichiarata donna « di nobilissimo stato ». Di qui al ravvisare in lei la moglie di Moroello Malaspina, non c'era, tenuto conto della cronologia, altro che un passo, sia poi che il passo fosse fatto per suo conto dal Litta medesimo, sia ch'egli non facesse se non mettere il piede nelle orme altrui. Quanto all'essere indirizzate a Berlenda le poesie amorose che noi abbiam di Lanfranco, era un'affermazione gratuita o poco meno; ma essa occorreva nello Spotorno stesso (p. 250), e ben più spiattellata nella fonte dello Spotorno, vale a dir nel Millot (*Op. cit.*, II, 153 sgg.). Origine prima dell'affermazione era stato naturalmente il Nostradamo, colla sua notizia sugli amori giovanili del trovatore genovese.

(1) Avevano titolo di visconti, e si vedono aver parte nel pedaggio di Gavi (CANALE, *Nuova Istoria della Repubbl. di Genova*, Firenze, 1860, II, 671). Dentro agli *Annales Ianuenses* figurano, credo, una volta sola, a proposito della congiura contro il governo del popolo tramata nel 1288 e mandata ad effetto il primo di gennaio del 1289 (PERTZ, XVIII, 323). E lì pure non dev'essere per mero caso che son nominati gli ultimi, dacché in capo alla serie stanno i Grimaldi ed i Fieschi. Né è a dire che s'aggregassero tardi alla cittadinanza, poiché uno dei loro giurò la pace con Pisa nel 1188 (CANALE, *l. cit.*).

(2) P. 248.

(3) P. 253.

(4) Uno dei quattro eccitatori cui ho alluso più addietro (p. 13, n. 4) è Scipione Cibo. E s'aggiunge che ad Alberico Cibo è dedicata la traduzione di un altro di questi medesimi quattro, ossia dei Giudici. Avesse saputo il Nostradamo che la pretesa sua Cibo era una Malaspina autentica, non si sarebbe forse dato la briga d'inven-

Digitized by Google

Della poesia nostra bisogna anche studiarsi di accertare la data: cosa non facile. Il titolo di Marchese dato a Moroello non basta a dimostrare che il padre suo Corrado — « l'antico » di Dante, per quel che si pretende (*Purg.*, VIII, 119) — abbia ad esser morto (1). E quando pure provasse ciò, il

---

tare; dacché, per via di nozze seguite in tempi non lontani dai suoi e ben note alla storia, i Cibo eran succeduti in non piccola parte della grandezza malaspiniana, e l'Alberico menzionato di sopra, principe di Massa per questa ragione appunto, univa al suo casato quello altresì degli antichi signori di Val di Magra. In ciò abbiamo la spiegazione probabile dell'avere il Nostradamo dato posto alla « Marquise de Malespine » in una delle sue famose Corti d'amore (p. 131). Del resto, quanto a Berlenda, mi giova qui rilevare una nota dello Spotorno (p. 257): « Vuolsi che questa dama fosse di casa Cibo. Per me ne dubito; e ne dirò le ragioni nel vol. 2.° » Se le ragioni furono dette, io non ho saputo trovare il luogo; ma di certo anche un'enunciazione così generica, uscendo da una bocca tanto autorevole, ha il suo valore.

(1) Una partecipazione dei figli al titolo paterno prima di esserne eredi, si vede aver avuto luogo a volte, sebbene di quest'uso riesca difficile determinare i limiti. E più spesso ancora che di un uso con vero fondamento giuridico, ebbe a trattarsi di un costume abusivo, del quale non abbiam fatica a renderci conto interrogando la natura umana e guardandoci dattorno anche oggidì. Di cotale soggetto tocca il Desimoni nel suo scritto *Il libro del barone Cumutti* Umberto Biancamano, Genova, 1886, p. 34-35. Ed egli cita in nota anche un esempio malaspiniano; ma quell'esempio non regge, dacché, quando nel documento piacentino del 1141 ci vengono innanzi i « Marchiones filii Malespinae » (Poggiali, *Mem. stor. di Piac.*, IV, 182), il padre loro era defunto (*ib.*, p. 178). Così non dirò che valgano i molti casi in cui parlando della famiglia in modo collettivo si dice « Marchiones Malaspine », e anche semplicemente « Marchiones ». E neppur prova abbastanza il giuramento della pace con Piacenza del 1194, che profferito da un altro Moroello e dal figliuolo Guglielmo, suona « Nos Marchiones Malaspine » ecc. (Sforza, *Op. cit.*, II, 262; Poggiali, V, 25): dovendosi tener conto come questi due rappresentino anche altri consorti, e segnatamente il marchese Alberto, che precedentemente aveva dovuto giurare di starsene ai patti che sarebbero stipulati (Sforza, *ib.*, p. 261-62). Bensì ha un valore incontestabile un'altra convenzione con Piacenza anteriore di dieci anni (19 marzo 1184), dove coloro che contraggono col comune sono « Dominus Opizzo marchio Malaspina et Opicinus eius filius », e dove, nonché usarsi per richiamarli l'espressione « iam dictis Marchionibus », s'ha persino un « iam dicti Marchiones, videlicet pater et filius » (Gerini, *Cod. diplom. della Lunigiana*, ms. all'Archivio di St. di Firenze, p. 30-31; Poggiali, IV, 349-52). Confesso tuttavia che mi resta sempre il desiderio dell'applicazione nominativa; e questa finora non ho incontrato mai. Anzi, là dove l'occasione si presenterebbe, è qualcosa di differente che accade di trovare. Si considerino le parole che si son riferite le prime da questo documento medesimo. Non altrimenti nelle indicazioni proemiali della pace detta di sopra del 1194 avremo « Marchio Moruellus et Guillelmus eius filius ». Similmente in un atto del 1168, quando il padre era vivo, questo Moroello sarà solo « D. Marual » (l. « Moruel » o « Muruel ») giurando « in presentia Opisonis Marchionis » di osservare le cose che « Opizo

Digitized by Google

limite che si conseguirebbe non sarebbe punto preciso, dacché di questa morte il quando non è ben conosciuto. L'ultima memoria di Corrado nota finora spetta al 1253, nel qual anno, insieme con altri della famiglia, egli soggiogò Pontremoli, facendone poi presto cessione a Oberto Pelavicino (1). Si pensa che dovesse mancar poco appresso; e certo con verosimiglianza, avuto riguardo alla grave sua età (2). Nulla tuttavia vieta neppure che trascinasse ancora per parecchio tempo la vita (3).

Parrà servirci meglio un'espressione di Lanfranco, che ci rappresenta Moroello siccome assai giovane:

> Be-m meravilh del marques Moruel,
> qui hom tan joves pot aver tant apres.

Ma anche per la nascita di Moroello ci si trova al buio. Bisognerebbe di necessità rimandarla addietro d'assai, se fosse vero, come fu detto da taluni, che fin dal 1245 egli si

---

marchio eius pater » aveva pattuito (Macchì, *Cod. diplom. Pam. March. Malasp.*, in appendice all'*Expositio rationum pro decernenda Treschielli investitura*, Pisa, 1769, p. 9). Insomma, il soggetto vorrebbe e meriterebbe un'indagine speciale.

(1) Abbiamo la notizia dagli *Ann. Ianuens.*, Pertz, XVIII, 231.

(2) Doveva esser nato al principio del 1179, oppure — assai meno probabilmente — del 1180. Ciò si ricava da un documento (Sforza, *Op. cit.*, II, 270-71, e cfr. Poggiali, V, 43), che ci attesta come il 17 marzo 1197 — non il 18 nè il 15 — Corrado si presentasse al Consiglio di Piacenza, e, « decem octo annorum fore manifestans », vi confermasse gl'impegni assunti anche per lui allora minorenne dai suoi consanguinei, quanto alla pace del 1194, e alla vendita di Grondola seguita l'anno appresso. Si noti come questi suoi consanguinei avessero nel 1194 dovuto prestare un giuramento speciale, che essi avrebbero fatto confermare la pace anche da lui « statim cum ipse Conradus aetatem firmandi per sacramentum habuerit » (Poggiali, p. 26-27). Il dubbio tra il 1179 e il 1180 proviene dal non poter io dir con certezza, se Corrado abbia finito il diciottesimo anno, o invece ci sia entrato. Il « fore », che parrebbe un gran sostegno per la seconda idea, in realtà viene a puntellarla assai male, poichè in questo latino nessun riguardo grammaticale vieta di prenderlo come mero equivalente di « esse », che è poi in realtà il senso d'assai più conveniente al contesto. E le ragioni storico-giuridiche sono indiscutibilmente, secondo mi assicura il collega A. Del Vecchio, per i diciotto anni compiuti. Al confronto diretto degli statuti piacentini non posso ricorrere, dacché per l'età comunale essi sono disgraziatamente perduti. Converrebbe studiare le carte.

(3) La prova positiva della morte non la trovo che al 21 aprile 1266, allorché si eseguisce una divisione di beni fra tre dei figliuoli e gli orfani del quarto, cioè di Federico. V. Gerini, II, 301, 302, 303.

Digitized by Google

collegasse coi Fieschi, Grimaldi, e altri fuorusciti di Genova, e con loro insieme s'impadronisse di Chiavari (1). Ma il vero si è che questi fatti spettano invece nientemeno che al 1278 (2)! E neppure è a dire che Moroello fosse il figliuolo maggiore, come si pensa da alcuno (3). Maggiore lo credo bensì dei fratelli Manfredo ed Alberto (4); non già di Federico. Si badi che Federico, morto lasciando tre figliuoli avanti l'aprile del 1266 (5), partecipa col padre fin dal 1253 alla soggiogazione di Pontremoli (6), mentre di Moroello non trovo menzione prima del 1260, allorché, insieme con Federico stesso e con Manfredo, rimase prigioniero dei ghibellini alla battaglia di Montaperti (7). Né dall'età del padre è lecito far deduzioni. Se non è verosimile che Corrado tardasse molto ad ammogliarsi, è invece possibilissimo che da una prima moglie non avesse prole, e ancor più possibile, fino a prova contraria, che Federico e gli altri nascessero di madri diverse (8). All'idea d'una dispa-

(1) GERINI, II, 302, allegando l'INTERIANO, *Stor. Genov.*, lib. I; LITTA, *l. cit.*

(2) Li espongono particolareggiatamente gli *Ann. Ianuens.*, p. 265-67. Bello il Litta, che li registra così sotto la data falsa come sotto la buona, senza avvedersi della ripetizione.

(3) FRATICELLI, *Op. cit.*, p. 203.

(4) È l'annalista genovese che di ciò mi persuade, in quanto, narrando i fatti del 1278, nomina sempre Moroello, limitandosi per gli altri una indicazione generica subordinata: « Murruel Malaspina et fratres, » « Murruel et fratres », « Murruelis et fratrum », ecc. E in più di un caso apparisce anche solo. Solo ci si mostra bensì una volta anche Manfredo: ma in una funzione che appunto ce lo conferma minore di età. Egli va con un salvacondotto a Genova per trattar della pace, che di fatti è conchiusa.

(5) Ciò si ricava dalla divisione già citata. E mi par probabile che essa avesse appunto per motivo la morte di Federico, vivo sempre alla fine del 1263. V. *Ann. Placent. Gibell.*, PERTZ, XVIII, 514 (cfr. *R. I. S.*, XVI. 472).

(6) *Ann. Ianuens.*, nel luogo allegato poc'anzi, p. 18, n. 1. Una menzione antica altrettanto per Manfredo, che secondo il GERINI, II, 302, dovrebb'esser stato podestà di Milano in quel medesimo anno 1253, è di origine peggio che spuria. Il Corio, che il Gerini adduce a testimonio, non parla nient'affatto di Manfredo Malaspina, bensì di Manfredo Lancia; e l'essersi attribuito all'uno ciò che spettava all'altro dipende da una confusione rilevata anche dal Litta (tav. II).

(7) *Ann. Placent. Gibell.*, PERTZ, p. 512; MURAT., col. 471.

(8) Riguardo alle nozze di Corrado ci troviamo all'oscuro. Il poco che certi genealogisti ci dicono è messo subito da altri in quarantena. V. GERINI, tav. II, e cfr. LITTA.

Digitized by Google

rità d'anni notevole che fosse tra di loro, anche l'esame della generazione successiva riesce tutt'altro che di ostacolo (1).

Non cercherei in questa maniera di ritardare a Moroello la venuta nel mondo, se non fosse per un altro dato che la nostra poesia ci fornisce. Quella sapienza che il Cicala viene ironicamente ammirando e decantando nel Malaspina, è mostrata da lui nel destreggiarsi a guisa di giocoliere tra *Frances e Jenoes*, offrendo i suoi uffici all'una parte e all'altra, e acquistandosi merito da questi e da quelli. Bisogna dunque che Francesi e Genovesi siano in urto tra loro. Ora si tratta di vedere, quando si presenti una condizione di cose atta a renderci conto delle parole del rimatore.

Colla Francia vera e propria non vedo che in questo periodo i rapporti siano mai stati altro che amichevoli. Ben due volte il comune strinse accordi con re Luigi per trasportare lui co' suoi alle fatali imprese d'oltremare (2); né in quelle imprese se ne stette già solo alla parte di noleggiatore di navi. Carattere assai diverso ebbero invece spesso le relazioni col fratello di Luigi, Carlo d'Angiò. Per le nozze con Beatrice di Provenza, questi si trovava signore di un territorio, che si toccava con quello, che Genova si sforzava in ogni maniera di tener soggetto, e che in parte ricalcitrava di continuo alla sua signoria. Questo ricalcitrare offriva al vicino di ponente un'agognata opportunità di estendere il suo dominio. Ed ecco la contea di Ventimiglia oggetto di perpetua contesa. Chiaro come da contrasti non lievi dovesse esser preceduto un trattato del luglio 1260, in virtù del quale ognuno veniva in sostanza a tenersi ciò che allora possedeva (3). Ma l'armonia non durò a lungo, secondo

(1) Mentre i figli di Federico appariscono, come s'è veduto dianzi, al 1266, per incontrarne taluno dei fratelli bisogna che ci s'avanzi fino al 1282. Certo va tuttavia tenuto ben conto che ragione del mostrarsi viene ad essere per i primi l'esser rimasti orfani.

(2) Ricordo, senza averli a mia disposizione, i *Docum. ined. riguardanti le due Cror. di S. Lodov.* del Belgrano, Genova, 1859. Ho davanti bensì il Canale, *Op. cit.*, II, 599 sgg.

(3) César de Nostredame, *Hist. et Chron. de Provence*, p. 226.

Digitized by Google

appare da un nuovo accordo al quale fu necessario venire due anni appresso soltanto (1). Trascorreva poco tempo, e Carlo si disponeva a dar effetto agli accordi col pontefice per togliere a Manfredi il regno di Sicilia, ponendosi così alla testa della parte guelfa in Italia, allora appunto quando i guelfi, per quel tanto che si posson qui applicar questi nomi, erano in Genova sopraffatti. Ciò non tolse che Carlo mandasse ai Genovesi il vescovo di Avignone, sollecitandoli di aiuto per l'impresa di Napoli e profferendosi dal canto suo di modificare giusta i loro desideri i trattati esistenti, non senza manifestare insieme anche il proposito d'intromettersi nelle loro faccende cittadine (2). Genova ringraziò, ma non si mosse: del che ebbe poi forse a provar pentimento. Riuscita bene l'avventura, mandò al re ambasciatori, che n'ebbero buone parole e poco più (3). Bensì Carlo, venutosene poi come vicario papale in Toscana, eccitò egli stesso il comune ad unirsi con lui contro l'odiata Pisa; ma siano quali si vogliano le ragioni, tutto si ridusse a uno scambio di ambascerie senza nulla conchiudere (4). Poco stante, allorché Corradino era già a Pavia, Pisa medesima offriva pace ed accordo alla rivale per favorirne l'impresa; ma l'offerta non fu accettata (5). Non mancavano peraltro

(1) Il Nostradamo rende conto delle lettere patenti, in data 26 di luglio, colle quali Carlo e Beatrice accompagnarono alla Signoria di Genova i loro rappresentanti, e di una ratifica consigliare genovese degli 8 di agosto (p. 229-230); il Desimoni, *Giorn. Ligust.*, XIII (1886), p. 348 in nota, conosce invece, dietro il *Liber Jurium* della sua patria, una convenzione del 6 di luglio, e però è tratto a dubitare assai del Nostradamo. Non ne avrebbe dubitato peraltro, se in cambio di una citazione fatta dallo Schultz nella *Zeit. f. rom. Phil.*, IX, 406, si fosse trovato davanti l'opera stessa dello storico provenzale, dove i ragguagli sono davvero di tal natura, da portare con sé medesimi la prova della loro piena autenticità. E avrebbe visto come nelle lettere patenti si faccia espresso rinvio a un documento antecedente. Insomma, gli atti di questa pace furono varii; e però non dobbiamo neppure esser corrivi a supporre un errore, se nel trattato da ricordarsi più oltre del 1276, la convenzione del 1262 si richiama con una data diversa ancora dalle due viste di sopra, e precisamente dei 22 di luglio (Canale, *Op. cit.*, III, 6).

(2) *Ann. Ianuens.*, p. 253.

(3) *Ib.*, p. 260.

(4) *Ib.*, p. 261 e 2ss.

(5) *Ib.*, p. 262.

Digitized by Google

davvero in Genova i fautori di Corradino; ed essi tennero fronte agli avversari allorché poco stante la città fu richiesta di unirsi con Carlo contro di lui e dei Pisani, sicché il tempo se ne andò allora tutto in discussioni (1). Ma tolto poi di mezzo Corradino, Genova e Carlo stipulavano l'anno appresso una nuova convenzione (2). E bisogna dire che la città non avesse voglia di rompere col re, se si contentò di doglianze, quand'egli, nel dicembre del 1270, allegando una legge normanna, si appropriò, con gravissimo danno genovese, tutto quanto nei primi tre giorni si poté togliere al mare di quel che apparteneva alla flotta che ritornava da Tunisi, colta e semidistrutta nel porto di Trapani da una tremenda burrasca (3). Ma della rottura s'incaricò bensì Carlo due anni dopo, accordandosi coi Grimaldi e con altri confinati (4). Quindi una guerra, che più o meno viva si protrasse dal principio del 1273 fino al mezzo del 1276, terminando con un trattato, stavolta più duraturo (5).

Gli è in questa serie di fatti che le parole di Lanfranco devono trovare la spiegazione loro. Ma dove propriamente l'hanno essi a cercare? Nel periodo antecedente alla venuta in Italia mi par proprio che no. Carlo aveva un bell'esser lui un francese ed avere anche feudi francesi; dei francesi alla sua corte ce ne potevan essere quanti si vuole: il suo popolo era allora provenzale, ed erano i provenzali che Genova si trovava a fronte. Inoltre, non si capisce quale occasione potesse in quel tempo offrirsi al Malaspina, signore di terre poste a levante, e non già nient'affatto a ponente, per assumere il contegno in cui ce lo dipinge Lanfranco. Quel contegno converrebbe ai Conti di Ventimiglia, ai Marchesi del Carretto, ad altri feudatari di quella regione, ma non punto a lui. E neppure si vede che l'occasione gli fosse offerta menoma-

(1) *Ib.*
(2) *Ib.*, p. 264.
(3) *Ib.*, p. 269.
(4) *Ib.*, p. 272 sgg.
(5) *Ib.*, p. 283. I capitoli si possono veder nel Canale, *Op. cit.*, III, 5-7.

Digitized by Google

mente, per via dei possessi transappenninici, dagli acquisti che Carlo venne facendo fin dal 1259 nelle parti del Piemonte (1). Invece, passato l'Angioino in Italia, le cose mutarono aspetto. L'impresa di Napoli fu compiuta con genti in parte francesi; non poche forze francesi rimasero a sostegno del dominio; nella nuova signoria furono gli elementi francesi che vennero di necessità a prevalere, né altro che francese ebbe essa ad apparire universalmente. In pari tempo le condizioni geografiche si trovavano come invertite. Nessun dubbio pertanto che la poesia non voglia esser messa tra il 1265 e il 1276.

Si tratta ora di serrar maggiormente i panni alla vita. Naturale che il *tan joves* ci renda propensi a rimanere più addietro che sia possibile. E pensando che Carlo passò la fine del 1267 (2) e i primi mesi del 1268 nel territorio di Pisa, e nella stessa Versilia (3), donde allargò anche proprio le braccia alla Lunigiana, occupando, insieme con Pontremoli, Sarzana (4), e ottenendo altresì, a quanto pare, la sottomissione di Massa (5), si sarebbe por-

---

(1) V. Scheffer-Boichorst, *Die letzten Hohenstaufen*, Göttingen, 1871, p. 223; *Codex Astensis de Malabayla*, n.i 944 sgg. c 1021. Qui non è con Genova che Carlo ebbe a contrastare; né d'altronde s'avanzò, ch'io veda, oltre il territorio di Alba e di Asti.

(2) Poggibonsi, di dove il re si trasportò sul pisano, si arrese, secondo abbiam dal Villani (VII, 21), a mezzo decembre.

(3) Nella Versilia, sul lido pietrasantino, era posto quel castello di Motrone, distrutto al principio del nostro secolo, sotto al quale Carlo stette ad assedio dal 19 febbr. al 2 marzo. E nell'andare colà Carlo si trattenne più giorni a Camaiore, nel ritorno a Pietrasanta. V. Del Giudice, *Cod. diplom. del regno di Carlo I e II d'Angiò*, II, 119-135.

(4) *Ann. Placent. Gibell.*, Pertz, XVIII, 525. Pontremoli fu data al re da un Malaspina — Isnardo — e dai Fieschi, conti di Lavagna. Questi ultimi ne furono poi subito investiti da lui, con un atto del 6 di marzo, datato appunto da Pietrasanta (Del Giudice, II, 133).

(5) S'hanno, ancorché solo in parte, le patenti con cui il re dichiara di aver delegato due suoi fidi a ricevere il giuramento « a Nobilibus viris Alberto et ollandino marchionibus masse et Corsice et ab universis et singulis hominibus Castri Masse ciusdemque districtus », giusta gli accordi conchiusi antecedentemente col vicario regio Giovanni di Braysilva (Del Giudice, II, 139). Con questa sottomissione par probabile che s'abbia a collegare il dominio che si vede esercitato nel giugno del 1273 (Minieri-Riccio, *Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1282*, in *Arch. Stor. It.*, Serie 3.ª, XXII, 295).

Digitized by Google

tati a mettere in quel tempo l'invettiva provenzale. O non vien qui Moroello ad esser stretto per l'appunto fra il re e i Genovesi? Ma a farlo apposta, i rapporti fra le due parti, se non riuscirono allora a diventare più intimi, non ebbero neppure a turbarsi nient'affatto. E ben si capisce che Genova, pur astenendosi dal prender parte alla guerra che Carlo veniva allor facendo contro i Pisani, dovesse guardare con una certa simpatia a chi era tutto intento a deprimere una sua secolare nemica. Mette poi conto di rilevare che nella serie degli *Annales Ianuenses*, storia ufficiale della città, gli annalisti del triennio 1267-69 tengono, se parlan di Carlo, un tuono assai rispettoso, e quasi umile perfino; narrando dell'ambasciata del 1267 scrivono che i messi ritornarono « dantes spem, quod dominus rex comune Ianue et homines dicte civitatis amat inter ceteros et honorat » (1); e soli tra tutti hanno spesso cura di fregiarne il nome di epiteti onorifici, *eggregius* (2), *excellentissimus* (3), *honorabilis* (4), *illustris* (5).

Così non c'è proprio verso: bisogna scendere fino alla guerra cominciata nel 1273. Meno male che mentre gli anni successivi non ci offrono appigli, quel primo, ed anzi la prima sua metà, ci presenta fatti singolarmente opportuni per noi. Di quel ch'ebbe a seguire allora nella Riviera di Ponente, punto non c'importa: è a quella di Levante che dobbiam volger gli sguardi (6). Orbene: nel febbraio il Vicario che re Carlo aveva lasciato nella Toscana (7), d'accordo con Niccolò del Fiesco, signore di Vezzano, della Spezia e di molti altri luoghi e castelli in quelle parti, penetra in territorio ligure con cinquecento soldati, vien fino a Le-

(1) P. 260.
(2) *Ib.*, due volte.
(3) *Ib.*
(4) *Ib.*
(5) P. 264, anno 1269.
(6) *Ib.*, p. 275-76.
(7) Chi fosse questo Vicario, gli storici non dicono. Fino a prova contraria si può supporre che fosse di già quel « Gualtiero Appardo », che apparisce in cotale ufficio nel marzo dell'anno successivo (Mixieri-Riccio, *Op. cit.*, XXIII, 47).

Digitized by Google

rici (« Castrum Ilicis ») bruciando e trucidando, quindi risale la valle della Vara, prende Bozzolo ed entra in Brugnato (1). Essendogli poi impedito l'andar più oltre dal vicario genovese Ansaldo Balbo, fa pronto ritorno a Sarzana.

Frattanto da Genova s'era mosso in persona uno dei due Capitani del Comune e del Popolo, Oberto Doria. Venuto a Sestri, vi si ferma in attesa di aiuti. Come gli aiuti son giunti, si conduce al castello di Spezia, lo stringe, e impadronitosene il 24 di marzo, lo brucia ed abbatte. Molte altre castella si sottomettono allora. E il Doria, lasciata Vezzano ben guarnita e affidata al Balbo la cura del continuar la difesa con queste forze e con quelle paesane, ritorna addietro, riprende e smantella Bozzolo, e avanti la domenica delle palme rientra in Genova trionfante.

Il Vicario regio viene ad accamparsi nel pian di Trebbiano, avendo seco, oltre alla sua gente, molti aiuti toscani (2) e molti ribelli. Qui se ne sta ben due mesi, — l'aprile e il maggio — sforzandosi di offendere quanto può il territorio ligure e gli abitatori suoi. Ma il Balbo alla sua volta non dorme. E così, essendo i due eserciti in tanta vicinanza, quasi non passa giorno senza che seguano scontri e combattimenti. Alla fine, mal potendo durare, il Vicario francese si ritrae a Sarzana, e l'esercito suo — salvo, s'intende, le milizie sue proprie — si dissolve. Viste le cose del re volgere a male, Lucca manda messi a Genova, e ottiene perdono, nonostante la futilità delle scuse addotte; e al modo medesimo l'ottengono altre città di Toscana. Né quind'innanzi si vede che la Riviera di Levante sia più molestata da Carlo (3).

---

(1) Bozzolo, terra forte a que' tempi, dista assai poco da Brugnato, dalla parte di nord.

(2) Che questi aiuti vi si trovassero, dicono espresso gli *Annales Ianuenses*. Però se il 3 di giugno Carlo scrisse minacciosamente alle città Toscane perchè mandassero i contingenti a cui eran tenuti (Minieri-Riccio, *l. cit.*), ciò avrà bene a dipendere dall'abbandono di cui parlo sotto. Si noti che Carlo scrive da Orvieto, dove le notizie non potevano tardare ad arrivargli.

(3) Il Vicario non si muove da Sarzana, dove appunto allora s'era ritratto, nemmeno per soccorrere a ben poca distanza il castello di Carpena battuto dal Doria, ritornatosene a questo fine (*Ann.*, p. 277). E così Carpena ebbe ad arrendersi.

Digitized by Google

Orbene: non è forse in prossimità e per entro al dominio stesso di Moroello che tutti questi casi venivan seguendo? Segnatamente si noti come di questo dominio fosse parte quanto mai preziosa e cospicua il castello di Arcola (1), che veniva precisamente a trovarsi di mezzo tra Vezzano e Trebbiano, tra il campo francese e gli afforzamenti genovesi. Ma anche all'infuori di questa circostanza speciale, è chiaro come l'aiuto del Malaspina dovesse allora essere ambito e sollecitato vivamente da entrambe le parti. E intanto, il silenzio assoluto degli Annali Genovesi dà ben ragione di pensare ch'egli non si mettesse risolutamente con nessuna delle due. Ebbe dunque a destreggiarsi con arte sopraffina; dovette *tragitar*; offrire ad ambe le parti, come pretende Lanfranco, o piuttosto dar, richiesto, buone speranze agli uni e agli altri, sì da guadagnarsi doppio favore, ma insieme schermirsi siffattamente (*mas estrain par qu'ensems se ne aeffenda*), da non compromettersi punto. Si può mai desiderare una rispondenza più perfetta tra ciò che la situazione richiedeva e ciò che il rimatore ci dice? Insomma, conchiudiam pure: è probabile che la fiera invettiva sia stata scagliata durante i due mesi che il Vicario regio rimase a Trebbiano; è sicuro che essa cade in quel torno. Quanto al *tan joves*, dovrà rassegnarsi a subire la legge, e non pretender già di dettarla. E non gliela lascieremo dettare nemmeno cotanto, da indurci per ragion sua a immaginare che Moroello, e più ancora poi il fratello Manfredo, combattessero a Montaperti nella prima adolescenza. Rifletteremo bensì come il valore dell'espressione venga ad essere attenuato dal proposito che è nel poeta di dar risalto alla sproporzione tra l'età di Moroello e l'arte consumata che vi s'accompagna; e considereremo che di cotale espressione bisogna in ogni caso giudicare coi criteri del tempo; il che

(1) « Castrum Erchole » (sotto *Hercole*, e poi *Arcule*) « dicti Murruelis et fratrum, melius et carius quod haberent », dicono gli Annali Genovesi narrando i fatti del 1278 (p. 286). E dopo aver parlato della vendita dovuta fare al comune di Genova per ottenere la pace, soggiungono: « quod quidem amarum fuit et triste Murruelli predicto » (p. 287).

Digitized by Google

porta che ci si deva rammentare che secondo il *Convivio* (IV, 24) « la gioventute nel quarantacinquesimo anno si compie »; e ben si può dire che al di sotto dei quarant'anni il limite non si ponesse da nessuno (1).

Restano da esaminare due poesie: d'argomento politico ancor esse, e ancor esse legate con quella che ci ha trattenuto così a lungo, in quanto ci riconducon dinanzi, e in maniera ben altrimenti diretta, il re Carlo d'Angiò. Mi rifaccio dalla prima, che tra le due ha sofferto meno senza confronto, per quanto riescano iatture deplorevoli anche la perdita poco men che totale, quanto al contesto, della prima strofa, e altresì certi piccoli guasti per entro a quelle che seguono.

Questa poesia ci presenta in tre stanze successive Riccardo di Cornovaglia, Alfonso di Castiglia, re Carlo. Rimprovera il primo, e con parole ancor più acerbe il secondo, per la fiacchezza del loro contegno quali pretendenti all'Impero; dal terzo s'aspetta invece una condotta vigorosa ed ardita e l'insofferenza d'ogni soggezione, in guisa da produrre una lotta acerrima, la più aspra che mai si vedesse, dacché oramai non v'ha più luogo ad accordi, bensì unicamente all'uso delle armi.

O quando sarà avvenuto che Lanfranco biasimasse e lodasse in cotal maniera, e quale mai avrà ad esser la guerra

(1) Ai quarant'anni la pone, per esempio, un certo trattato francese sulle quattro età dell'uomo, di cui dette notizia P. Meyer, *Rom.*, XV, 171. Lì anche il principio è anticipato di un quinquennio rispetto a Dante: è messo cioè ai vent'anni, anziché ai venticinque. Considerate le idee medievali, ha torto chi mai sa indursi a credere, e altresì chi si meraviglia, che Guglielmo Lungaspada, il figliuolo primogenito di Guglielmo il Vecchio marchese di Monferrato, possa esser detto « adolescens » trentenne o anche più che trentenne da Guglielmo Tirio. V. Desimoni, in *Giorn. Ligust.*, XIII, 328; e cfr. Savio, *Studi stor. sul March. Gugl. III* ecc., Torino, 1885, p. 102. Per non meravigliarsi punto basta del resto rammentarsi dei noti riscontri classici. O non ha Cicerone il coraggio di chiamarsi « adolescens », sia pure per contrapposto a « senex », riferendosi ad un tempo in cui aveva quarantaquattro anni (*Philipp.*, II, 46, 117)? E non si serve dell'« adolescentes » anche senza che ci sia il contrapposto per alludere a Bruto e Cassio quarantenni (*ib.* 44, 113)? E non arriva Cesare ad essere un « adolescentulus » per Sallustio (*Cat.*, 49) allorchè aveva non si sa bene se trentatré anni o trentacinque?

Digitized by Google

ch'egli vede imminente e ritiene dover riuscir tanto fiera? Carlo è re. Dobbiamo dunque perlomeno dar le spalle al giugno del 1165 (1). Dal lato opposto erge una barriera non valicabile la morte di Riccardo, seguita il 2 di aprile del 1272. Ma anche dentro a questo periodo Riccardo vorrà che s'escluda l'anno compreso tra l'agosto 1268 e l'agosto 1269, che fu passato da lui in Germania, esercitando, per quel tanto che gli era consentito, l'autorità regia (2), non senza manifestare, in risposta ad omaggi ed inviti italiani, il proposito di calare nella penisola (3). E nessun dubbio che le parole del poeta ci parranno più a proposito, se noi, piuttosto che nel breve periodo che ancor ci separa dalla morte, le collocheremo avanti a questo, che fu il quarto soggiorno germanico di Riccardo. Ché, fra esso ed il terzo — assai breve per di più — corsero poco men che sei anni (4); sicché allora più che mai, soprattutto se ci s'accosta al momento in cui la lunga assenza ebbe poi termine, c'era motivo di dire al principe inglese, che era parsa *obra d'aragna* la sua *captenenza* rispetto alla dignità cui era stato inalzato, e di rammentargli come solo ottenga vera lode chi ciò che intraprende sappia ben finire. Quanto ad Alfonso, contentatosi sempre di armeggiar da lontano, da lui nessun partito v'è a ricavare che non sia reso affatto superfluo dalle cose già assodate.

Ma una determinazione più precisa ci verrà, pare a me, dall'allusione alla guerra. Riccardo, Alfonso, Carlo, sono i soli personaggi che le tre nostre stanze ci abbian nominato; ma quand'anche nulla si conoscesse delle storie, non

(1) L'investitura pontificia fu impartita da quattro cardinali a ciò delegati il 28 di giugno, ed è degli 8 di luglio il primo diploma in cui Carlo ci si presenti come « Rex Siciliae » (Del Giudice, *Op. cit.*, I, 27). In que' giorni medesimi egli così scrivere per la prima volta chiamandosi con cotal titolo a Papa Clemente, che era a Perugia; e il Papa ne gioiva, e alla sua gioia s'affrettò a dare sfogo con una lettera che porta la data degli 11 (*ib.*, p. 29).

(2) Si vedano i *Regesta Imperii* del Böhmer, V (a. 1198-1272), ed. Ficker, p. 1018-1021.

(3) *Ann. Placent. Gibell.*, Pertz, XVIII, 531.

(4) Il terzo ritorno in Inghilterra era seguito nel novembre del 1162. V. Böhmer, *Op. cit.*, p. 1009-1012.

Digitized by Google

si potrebbe davvero supporre che il cozzo tremendo e inevitabile dell'ultimo fra costoro dovesse mai essere cogli altri due. Come? Con gente che ha bisogno di sprone e di sferza, e cui appunto si rinfaccia acerbamente il non fare? E conoscendo le storie, la cosa apparisce viepiù chiara, dacché Alfonso non dette mai occasione di pensar seriamente ad una prossima sua mossa; e quanto a Riccardo, s'aggiungeva com'egli fosse il pretendente più gradito al pontefice, ossia a colui dal quale era venuta anche a Carlo tutta la sua grandezza italiana, e di cui Carlo era pure uno strumento, sebbene non docile come si sarebbe voluto.

Chiaro dunque che l'urto avverrà con qualcuno di cui il nome, o altra cosa che valesse a tenerne il luogo, non ci è giunto all'orecchio, sia poi che si lasciasse sottinteso per il motivo del parlarsi a contemporanei non bisognosi di dichiarazioni, sia invece che l'apparente lacuna fosse riempita dalla prima stanza. Questa seconda ipotesi sarebbe per sé stessa di certo la più verosimile. Peccato che i miei sforzi per strappare alla pergamena tutto ciò che potessi di quella stanza, non sian valsi a darmi che meschinissimi residui, che dei nomi ne contengon bensì — *Puilles* intanto, per limitarmi a quello che credo di leggere con sicurezza — ma con magro frutto, stante l'impossibilità di ricostruire un senso.

Comunque sia di ciò, l'avversario di Carlo non potrà essere se non Manfredi o Corradino. In favore di Manfredi potrebbe esercitare una qualche seduzione il *Puilles* detto dianzi. Ma che dalla bocca di Lanfranco Carlo fosse chiamato re prima della vittoria contro di lui, par cosa ben difficile e non punto d'accordo colla politica seguita allora da Genova (1). Mostri pure di aver l'angioino in alta stima, un suo partigiano ad oltranza il rimatore non si può dire di certo. Ch'egli partecipasse al sentire generale della città, e non a quello della fazione in cui erano principali i Grimaldi ed i Fieschi, s'è visto dalla poesia contro il Mala-

(1) V. pag. 21.

Digitized by Google

spina. E qui stesso, s'io non m'inganno nell'interpretazione di un verso pervenutoci un po' guasto, si grida a Riccardo che s'egli è desideroso dell'impero, non lasci che se ne impadronisca « questa gente di Francia » (1). Ma anche fatta estrazione dalla corona imperiale, non è già alla futura vittoria di Carlo che qui s'inneggia. Ciò che al poeta sembra piacere, è la lotta in sé medesima, indipendentemente dal trionfo dell'una parte o dell'altra. *Ja m'agradan*, egli dice in una delle « tornadas », *las tenzos dels grans seignors*. Però egli aizza ad un tempo e Riccardo ed Alfonso. Quasi parrebbe esserci qui dentro qualcosa del sentimento che inspira quel selvaggio *Bem platz lo gais temps de pascor*, di cui tanto s'è discusso se appartenga o no a Bertran de Born, e che qualche manoscritto vorrebbe dare appunto anche al nostro trovatore genovese (2); ma in realtà sarà

---

(1) *E si d'aver lo 'mpari es volontos | no-n lais saisir aiquesta jeu de Frauss.* Dove scrivo *saisir*, la pergamena, interrotta da un buco, dà *s...sir*, più, dinanzi alla seconda *s* un'asticella, che al modo medesimo come un *i* potrebbe anche essere la seconda parte di un *a*. Così rimasi in dubbio lungamente, se mai non fosse da leggere *se asir*; e almanaccavo intorno alla possibilità che la spiegazione s'avesse a domandare alla storia delle fiere lotte civili che travagliarono l'Inghilterra in questi anni, e al fatto che fossero *jeu de Frauss* Simone di Montfort — il famoso Conte di Leicester — e la sua famiglia. Ma ragioni di vario genere ebbero a convincermi come questa uscita fosse da chiudere risolutamente; e al modo stesso mi persuasi come si potessero chiuder del pari altri sbocchi che ancor parevano offrirsi. Insomma, l'interpretazione alla quale mi sono fermato mi par meritare d'esser tenuta in conto di poco men che sicura, pur essendo a deplorare che la condizione in cui ci è pervenuto il verso successivo ci privi di un lume certamente prezioso. Che l'aspirazione all'impero non avesse a ritenersi nient'affatto estranea alla mente di Carlo, mostra la cura somma e gelosissima che i pontefici si dettero di escludere nel modo più assoluto, e con un'infinità di cautele particolari, l'unione delle due corone, così nel disegno di trattato del 1262 (V. SCHIRRMACHER, *Op. cit.*, p. 227), come in quello del 26 febbraio 1265 (LUNIG, *Codex Italiae Diplomat.*, II, 957-60) e nell'investitura del 28 giugno successivo (DEL GIUDICE, *Op. cit.*, I, 15-17). Altre condizioni mutano e son temperate: questa non mai. Quanto al *saisir*, in cambio, di *seïsir*, *seysir*, *sasir*, se mai desse noia, non s'avrà che da riguardare come un gallicismo, ben lieve davvero; e neppure ci s'adombrerà di *aiquesta*, uscito, crederei, da una contaminazione di *aquesta* ed *aicesta*.

(2) E alla candidatura sua sarebbe appunto tentato d'inclinare il più recente editore di Bertrando, vale a dire il Thomas, per via d'un « solecismo grossolano » nella prima delle due « tornadas » (*Poésies complètes de Bertran de Born*, Toulouse, 1888, p. 135, n. 1).

Digitized by Google

piuttosto un sentimento più freddo, più politico, che ci s'avrà da scorgere (1).

Né il *reis* messo in rapporto colle condizioni del tempo, del luogo, della persona, e col soffio che anima internamente la poesia, è il solo motivo che ci deva allontanare da Manfredi. Dei motivi ce n'è altri, e ben efficaci. Chi porga ben orecchio alle parole di Lanfranco si convincerà essere una guerra di difesa, non già di conquista, che esse ci rappresentano. Né si capirebbe punto che del combattere, e del combattere fino agli estremi, s'adducesse come ragione il non saper tollerare in nessun modo l'esser soggetto ad un signore. Carlo e Manfredi s'escludono assolutamente: l'angioino è venuto per cingersi la corona reale, non già per aggiungere qualche nuovo feudo agli ampi dominii di cui era investito.

Sicché Manfredi è morto, e il suo cadavere giace « sotto la guardia della grave mora », o piuttosto già è battuto dalla pioggia « Di fuor del Regno, quasi lungo il Verde », quando Lanfranco loda il suo vincitore. Ciò che s'aspetta ha dunque ad essere il cozzo con Corradino, ossia con colui che non rivendica già soltanto la Puglia e la Sicilia, ma che dovrebbe in pari tempo sedere sul trono imperiale. Qual futuro Re de' Romani e Imperatore egli potrebbe fors'anche contentarsi di aver Carlo a vassallo. E questo cozzo si crede inevitabile, e manifestamente assai prossimo; il che ci vieta di riportarci più addietro del 1267. Fu allora, durante l'estate, che si divulgò per l'Italia la notizia della vicina calata del nipote di Federico (2). Ed egli giunse poi a Verona il 21 di ottobre (3), ed ivi si trattenne fino a

(1) Però non direi che dal confronto venga nessun appoggio all'attribuzione del *Bens plais* a Lanfranco. Secondo me anzi quest'attribuzione, se è fondata male sotto il rispetto diplomatico, si può oramai dir scalzata dall'esame del contenuto. Autore di quella poesia ha da essere un uomo di guerra appartenente alla nobiltà feudale: non un cittadino di repubblica che *vida de judge menana*, fosse pur anco *caculiers* o avesse pure preso parte di certo anche a fatti guerreschi.

(2) V. SCHERRMACHER, *Op. cit.*, p. 333.

(3) *Ib.*, p. 330; BÖHMER-FICKER, p. 896.

Digitized by Google

mezzo il gennaio (1). Gli è a quest'autunno, o piuttosto all'inverno e fors'anche alla primavera successiva, che la poesia di Lanfranco andrà dunque assegnata. Una determinazione più esatta sarebbe probabilmente possibile se quella benedetta prima stanza non fosse conciata a quel modo. Per consolarsi della lacuna, si noti quanto bene la poesia, con quella sua inspirazione non ghibellina né sveva, ma neppur guelfa né angioina, ci ripercuota l'eco delle condizioni di una città, che sappiamo, come già s'ebbe occasione di dire (2), aver lungamente discusso, senza nulla decidere, sull'unirsi all'una parte piuttosto che all'altra; e discusso, non tanto per la diversità delle simpatie, quanto per la diversità dei giudizi rispetto al partito che fosse per riuscire più confacente agli interessi genovesi (3).

Se dello stato della conservazione s'è qui avuto un poco a dolersi, ben altre doglianze sono da fare rispetto al *serventes* che si presenta ultimo all'esame. Salvo la prima strofa che ha guasti abbastanza leggieri, le altre ci rappresentano un cumulo di teste, di braccia, di gambe frammentarie, a ricomporre le quali non c'è arte di restauratore che valga. Per colmo di sventura, già nella trascrizione originaria s'eran saltate parole e versi. Nella seconda strofa soprattutto ciò è manifestissimo anche solo dal numero delle righe. Eppure bisogna ancora rallegrarsi che la conservazione del principio permetta almeno di veder subito l'assunto quanto alle generalità. Lanfranco è stato preso da un vivo desiderio di offrir consigli *al pro reis dels Puilles*. Né di ciò il re voglia adontarsi; ché anche da un folle può apprendere il savio. E d'altronde egli potrà poi a suo senno far tesoro delle parole che gli son dette, o metterle in non cale.

Che il re di Puglia cui il serventese è indirizzato non sia che il nostro solito Carlo, sarebbe già di per sé ben verosimile, e riesce confermato da una circostanza che sta-

(1) Böhmer-Ficker, p. 900. (2) Pag. 21-22. (3) *Ann. Jan.*, p. 262.

Digitized by Google

bilisce un legame tra questa poesia e l'antecedente, crescendo insieme interesse ad entrambe. Sì nell'una che nell'altra il rimatore si rivolge con una « tornada » a Sordello. E di Sordello son ben noti i rapporti coll'angioino: la prigionia in Novara attestataci al settembre del 1266, ch'egli s'era guadagnata di certo nel servir lui (1); poi, i feudi napoletani coi quali il poeta guerriero, secondo abbiamo da un registro di concessioni, ebbe ad essere rimeritato sotto la data di un 12 marzo, in cui con assai buona ragione si crede di dover riconoscere il 12 marzo del 1269 (2).

A Carlo dunque si rivolge Lanfranco. Ma quando? Da cosa mai spinto? Per indurlo a che cosa? — Ed eccoci qui a tender l'orecchio, per vedere di raccapezzare un senso purchessia dalle parole che il vento ci vien portando interrotte.

Il re mira all'esecuzione di qualche grande disegno:

> Qan reis (3) desten son cor en gran enpresa.
> Enprendre pauc non es mas necies.

Lodandolo di ciò, il poeta soggiunge peraltro ammonimenti. Egli par dire, fra l'altre cose, doversi badar bene come ciò che s'intraprende non abbia ad essere abbandonato. E più intelligibilmente, verso la fine, ammonisce il re di guardare a chi egli s'affidi, soggiungendo la convinzione — una convinzione in cui noi ravviseremo piuttosto un desiderio — che a lui, dotato di così gran cuore, non abbia a piacere non sappiam quale compagnia.

Tutto ciò sta bene, ma a noi non basta. Anche a questa poesia si vorrebbe assegnare il suo posto nella storia, così per riuscire a meglio intenderla, come per convertirla essa stessa in un documento, di cui la storia potesse alla sua volta avvantaggiarsi. Si vorrebbe: vale qui mai il volere, oppure s'infrange contro ostacoli che non si lascino smuovere?

---

(1) V. SCHULTZ, in *Zeit. f. rom. Phil.*, VII, 213.
(2) *Id.*: DEL GIUDICE, *Op. cit.*, II, 268, in nota.
(3) Avverto che questo *reis* è un poco incerto.

Digitized by Google

Che l'intrapresa a cui Carlo s'è messo non sia per nulla affatto neppur qui la guerra contro Manfredi, basta già a dichiararcelo, specialmente dopo le cose che si son dette e vedute, quel *pro reis dels Puilles*. Altrettanto recisamente ci è vietato di pensare alle aspirazioni alla dignità imperiale, in quanto, per tacer d'altro, esse potevano e dovevano essere sospettate e temute, ma dichiarate apertamente non furono mai. E con uguale risolutezza si escluda la spedizione di Tunisi del 1270, dacché, se anche s'ha motivo di credere che fosse Carlo a dirigere su quei lidi, invece che altrove, l'armata cristiana, le mosse della crociata non eran punto venute da lui, né l'Africa lo vide sopraggiungere colla sua flotta altro che tardi, quando Luigi aveva reso di già l'ultimo sospiro.

O si tratterebbe forse dei disegni, e ben più che disegni, contro l'impero orientale, ridiventato greco, dopo mezzo secolo di latinità, colla riconquista di Costantinopoli per parte del Paleologo nel 1261 (1)? Quell'appoggio che l'oramai spodestato Baldovino II aveva già cercato in Manfredi, doveva meglio assai conseguirsi dal nuovo signore delle Puglie, francese egli pure, e più libero degli atti suoi, grazie ai legami col papato. E fu difatti sotto gli auspici del pontefice che Baldovino, riparato egli stesso in Italia, comperò fin dal maggio del 1267 l'aiuto di Carlo col cedergli l'alto dominio del principato d'Acaia. All'Epiro Carlo pretendeva già come a qualcosa che spettasse alla corona messa a lui in capo; e dal 1271 cominciò ad adoperarsi efficacemente in quelle parti, conseguendo l'anno appresso anche l'omaggio dell'Albania, che ebbe allora ad esser retta, e malmenata, da un suo vicario (2). Però l'angioino ebbe

(1) Per i fatti di cui qui prendo a discorrere ho avuto soprattutto presente la *Geschichte der Byzantiner und des Osmanischen Reiches* del HERTZBERG, che fa parte della grande collezione dell'Oncken (Lib. II, P.te 2.a, cap. 1: p. 423 sgg.).

(2) Nel lavoro più volte citato del Minieri-Riccio è dato conto di parecchi documenti relativi alle faccende albanesi. V., p. es., *Arch. Stor.*, XXII, 25, 33, 34, XXIII, 46, 53, 57, 58 ecc. E dei documenti ne appariscono li molti altri riguardanti le cose orientali. Ne segnalerò taluni che si riferiscono ad una flotta allestita per esser mandata in Romania nel 1273: XXII, 18-19, 23, 24, 34.

Digitized by Google

a diventare il più temibile e il più temuto avversario che il Paleologo si trovasse avere: al che aggiunsero ancora pretesti le nozze seguite nel 1273 tra una figliuola di Carlo, Beatrice, e Filippo figlio di Baldovino, venuto a succedere pochi giorni appresso, per opera della morte, nelle ragioni paterne (1). Né il pericolo fu neppure stornato dalla sottomissione alla chiesa di Roma fatta solennemente dagl'inviati di Michele al concilio lionese del 1274; che se un colpo decisivo non fu poi mai percosso, sempre se ne visse in trepidanza, e sempre si dovette combattere in questa parte od in quella.

Cotal ordine di casi si presterebbe certo a renderci buon conto sotto più che un rispetto della nostra poesia. L'intento merita senza dubbio di esser detto grande. E si capisce molto bene che un genovese potesse adoperarsi a distorne re Carlo, dacché, dopo un periodo di nubi, i rapporti di Genova col Paleologo erano nel 1267 ridiventati assai amichevoli (2). E la restaurazione greca sul Bosforo era stata favorita da Genova in odio a Venezia, e da essa i Genovesi avevano ritratto grandissimi vantaggi. Anche gli sforzi del poeta per dissuadere Carlo da un'unione che s'ingegna di rappresentargli come pericolosa e indegna di lui, potrebbero trovare una spiegazione conveniente. L'unione avrebbe ad essere coi Veneziani, alleati naturali del re in un'intrapresa cosiffatta, per il cocente desiderio di ripigliare il perduto predominio. Quanto alla data, converrebbe sicuramente discendere dopo la vittoria su Corradino, che dette a Carlo l'agio e la facoltà di attendere ad altro che alle cose italiane; e sarebbe poi da avanzarci con probabilità fino al 1271, essendo questo il tempo in cui si vede

(1) Sotto le ali di Carlo era venuto quello stesso anno a riparare, togliendosi dalla prigionia del Paleologo, anche l'infelice Giovanni Lascari, privato da Michele della corona e degli occhi. Porta la data del 9 di maggio la lettera colla quale Carlo si rallegra con lui dello scampo e gli concede ampia facoltà di venire alla sua presenza e di dimorare dovunque voglia ne'suoi stati. MINIERI-RICCIO, *Op. cit.*, XXII 32.

(2) Del trattato di allora toccano anche gli *Ann. Ian.*, p. 262.

Digitized by Google

cominciare un'azione efficace. E si starebbe allora tra il 1271 e il 1273; ché il linguaggio di Lanfranco non permette di supporre che la guerra tra Genova e Carlo sia scoppiata e che duri, e d'altra parte sarebbe imprudentissimo, per ragione specialmente dell'invio a Sordello, il voler prender terra sull'altra riva, dopo la pace del 1276.

Contro questa spiegazione mi par tuttavia di veder sorgere qua e là dai frammenti qualche nube, che se anche non riesce a condensarsi troppo, tanto ch'io non istò qui nemmeno a tentare di descriverne i contorni, scema pur sempre d'assai la trasparenza dell'aria. E confesso che in genere inclinerei a preferire un'interpretazione tutta italiana. Ma per quanto io cerchi, non trovo nulla su cui poggiare in modo saldo non foss'altro un piede; che se il suolo pare per un momento offrire una resistenza, non tarda a vacillare quando mi provi ad abbandonarmivi sopra. Nella « grande impresa » tornerebbe molto bene il cercare quel dominio generale dell'Italia, a cui l'angioino non trascurò mai di tendere, fino a che i Vespri non gli ebbero dato tanto filo da torcere, da essercene d'avanzo per lui e per il suo successore. E al conseguimento di quel dominio Carlo parve andar vicino non poco: egli, padrone di tutto il mezzogiorno; egli, fino al pontificato di quel Niccolò III che tentò di mettere un freno alla prepotente sua grandezza, Vicario della Toscana per concessione papale, colla giunta della signoria di Massa e Pontremoli, chiavi strategiche di primissimo ordine, per opera propria (1); egli possessore di una parte del Piemonte, e riconosciuto pur da una grossissima fazione nelle terre lombarde ed emiliane, dove più città si piegarono a ricevere podestà che governassero in suo nome (2). E la rassegna non è neppure completa. Ma

(1) V. p. 23.

(2) *Ann. Placent. Gibell.*: PERTZ, XVIII, 524. Assai importante la notizia del parlamento adunato a Cremona nel 1269, per deliberare sulla domanda di Carlo, che gli fosse conferita la signoria di tutte le città guelfe di quelle regioni. Che se la domanda non riuscì ad essere accolta, essa ebbe nondimeno molti e potenti fautori. V. i medesimi *Annales*, p. 537.

Digitized by Google

ecco che all'intendere l'impresa in questo modo suscita ostacoli la terza strofa, che vuol certo ritenersi strettamente legata con quella che la precede, e che intanto ci parla di qualche speciale acquisto, dacché accenna alla possibilità di una rinunzia che tenga poi dietro. In questo punto il segreto della nostra poesia è lì lì per poter essere penetrato; una parola di più che fosse rimasta alla linea 11 basterebbe forse a chiarirci, dacché quella parola parrebbe dover essere stata un nome. E della parola un residuo ci è pure rimasto: sufficiente, ahimè, per fare che ci si tormenti viepiù il cervello, ma non davvero per darci in mano il bandolo dell'intricata matassa (1).

Se per risolvere il problema avessimo solo i dati che emanano dall'ultima parte della poesia, un'ipotesi verrebbe ad affacciarsi come molto verosimile. Sulla bocca del rimatore genovese dovrebbe parerci probabile che l'unione di cui lì si manifesta il timore e che sembra volersi rappresentare come non onorevole per Carlo, avesse ad essere quella, realmente conchiusa, coi Grimaldi e coi Fieschi: due famiglie prima avversarie, tantoché nel 1264 i Fieschi avevano avuto gran parte nell'abbattimento della signoria grimaldesca, ravvicinatesi poi, sicché contro ambedue Spinola e Doria compirono sul finire del 1270 quella rivoluzione, per la quale fu stabilito, e stabilito ben saldamente, il duplice capitanato del popolo, rimasto durevolmente nelle mani loro.

Gli abbattuti volsero gli occhi a Carlo, che ben potevano immaginare non punto alieno dal prestare orecchio alle loro

(1) S'è salvata un'asta, che ha la forma di un *i*, ma che parrebbe essere discesa sotto alla linea. Avrebbe essa mai ad esser l'avanzo di un *p*? Ne potrebbe venire la tentazione a veder qui l'iniziale di un *pisu*, e a pensare ai fatti della fine del 1267 e del principio del 1268. Ma la tentazione dovrebbe subito essere cacciata, dacché ben altri da quelli che qui si manifestano ebbero ad essere in quell'occasione i sentimenti dei Genovesi. V. p. 24. E ci sarebbero subito altre ragioni da opporre, se non paresse più che superfluo il ripetere con più lance gli assalti contro meri fantasmi. Del resto, dato il *p*, ci sarebbe anche il caso che appartenesse ad un *presu*, che la rima e il contrapposto *demetis* fanno congetturare esser stata l'ultima parola del verso. Si sarebbe allora saltato un vocabolo; ma l'omissione di qualcosa in questo punto è conciliabilissima colla ragion dello spazio.

Digitized by Google

suggestioni. E un'opportunità particolare porgeva il fatto che fosse un del Fiesco il Cardinale Ottobono — poi Papa Adriano — oltrapotente nella corte pontificia e assai gradito a Carlo stesso. Quando precisamente cominciassero i maneggi, non resulta in modo positivo. Gli Annali genovesi ne parlano solo al 1272. Essi narrano allora come Alberto del Fiesco, ed altri molti ch'erano a Roma con lui, mandassero ai loro amici confinati, « Grimaldis et aliis » (1), che, rotti i confini, se ne venisser colà. « Cumque ibi esset rex Karolus, in tantum ipsum exortationibus et sollicitationibus animarunt, tam cardinalis quam alii, quod pacta et confederationem firmavit cum eis » (2). Il trattato fu tenuto gelosamente segreto, e solo alcuni mesi dopo fu scoperto dal Comune (3); ma per quanta la segretezza fosse e per quanto si voglian supporre ciechi gli ambasciatori genovesi che si trovavano allora appunto nella corte di Carlo e in quella del pontefice (4), è impossibile che delle pratiche dei fuorusciti non si avesse sentore. La rottura dei confini e l'andata a Roma eran fatti troppo palesi ed eloquenti. Qui dunque troverebbe, per un rispetto, luogo quanto mai opportuno la poesia di Lanfranco, che verrebbe ad essere una manifestazione degli sforzi che il Comune faceva per mandar a vuoto le mene. Non sarebbe lecito tuttavia restringersi proprio entro confini così angusti. Il periodo dei sospetti e delle paure ebbe a cominciare più presto di ciò che dalla storia non apparisca, considerato che di sospetti e paure bastava a dar motivo la persona di Ot-

(1) Del confinamento s'è detto sotto la data del 1271: « Eodem quoque anno plures de progenie Grimaldorum, et alii nobiles plures eisdem adherentes Grimaldis, transmissi sunt in confinibus ad regiones diversas, in quibus mensibus quam pluribus permanserunt » (p. 272). L'invio, ancorchè occupi materialmente l'ultimo posto nelle memorie di quell'annata, sarà da mettere al principio di essa, dovendo di necessità essere avvicinato alle cause che lo produssero.

(2) *L. cit.*

(3) P. 273.

(4) P. 272: « Hec autem acta fuerunt in Romana curia, comunis Ianue ambaxatoribus in dicta et dicti regis existentibus curia et ignorantibus penitus que fiebant. »

Digitized by Google

tobono. l'intimità dei rapporti suoi coll'angioino, la presenza in Roma di taluni fra i principali della fazione depressa (1). Sicché, accanto alla data del 1272 si dovrebbero lasciar aperte le porte anche a quella del 1271.

Disgraziatamente con questa congettura la strofa seconda e la terza, che se non contengono forse il pensiero più intimo che inspirò la composizione contengono nondimeno quello che al poeta tornava di metter maggiormente in mostra, rimangono inesplicate. Cosa possa essere l'impresa misteriosa per noi, proprio non si capisce. Sarebbe mai pensabile che alla venuta dei Grimaldi a Roma, Carlo, stabiliti gli accordi, desse qual pretesto l'intenzione di servirsi di loro per tutt'altro che contro Genova stessa, e fors'anche precisamente per l'esecuzione dei disegni orientali di cui si parlò da principio? Pensabile è di sicuro; ma la fiducia di coglier nel segno pensando così, non potrebbe averla se non chi fosse ben convinto di possedere una gran virtù divinatrice.

Però son costretto a confessare che dopo essere andato tentone a tutte le pareti per aprire qualche imposta, non m'è riuscito di mettere le mani sopra nessuna che si lasciasse smuovere, e mi trovo anche alla fine poco meno che al bnio (2). Questo solo oso dire: che la poesia vuol mettersi con molta probabilità nel periodo trascorso tra la disfatta e morte di Corradino e l'aperta rottura di Carlo con Genova: tra il 1268 e il 1273. È la considerazione delle condizioni politiche combinata con quella dei sentimenti che Lanfranco manifesta nelle altre due poesie studiate prima che genera in me cotale convincimento. E anche la colloca-

(1) Quando precisamente ci fosser venuti « Albertus de Fliseo... et alii quam plures, capitaneorum Ianue et partis adherentis eisdem emuli », rappresentatici colà, come s'è accennato, dagli annalisti, allorché prendono a narrare di queste faccende, non si può determinare. A ogni modo c'eran di già; e per Alberto, fratello di Ottobono, l'incentivo a venirci dovette essere ben vivo non appena si trovò ad aver bisogno di aiuto per sé e per i suoi.

(2) Aggiungerò qui ancora, che il vocabolo *balaun* nella 5.ª strofa richiama a mente il noto episodio della divisione del bottino e della magnanimità di Beltramo del Balzo, riferito dal Villani nel c. 10 del l. VII; ma che poi ad esso si riconnetta davvero, non è cosa ch'io propenda troppo a credere.

Digitized by Google

zione materiale tra la più antica e la meno può dare qualche poco di conferma; dacché una disposizione cronologica di composizioni appartenenti a un tempo non remoto, conservate qui solo, e che vengono come a costituire una specie di gruppo, ha bene un discreto grado di verosimiglianza.

Non mi sarei tanto affaticato dattorno a questo enimma, se non fosse per cagion di Sordello. Il serventese nostro corre gran rischio di costituire la traccia più tarda che si possegga finora di lui; quindi un desiderio ben vivo di legger qualcosa di preciso in quella traccia. Ma se gli sforzi sono stati vani, non è che i nostri documenti non abbiano con tutto ciò ad essere i benvenuti per i biografi del trovatore mantovano. Essi arricchiscono pur sempre la cognizione nostra di un periodo della vita, dove appena ci è dato di spingere qualche sguardo. E il serventese che dirò parenetico illustra eloquentemente i rapporti del poeta con Carlo. Si consideri bene come Lanfranco si rivolga a lui al termine di un discorso indirizzato tutto quanto a Carlo, dentro ad una « tornada » che contiene essa stessa per l'angioino una lode ammonitrice. C'è ben motivo di pensare che stavolta Lanfranco sia mosso dall'intendimento di valersi di Sordello per arrivare più facilmente agli orecchi del re. Al re egli sta dunque vicino. E non lungi dal re, sia in Napoli, sia nei propri feudi, egli avrà poi anche finito i suoi giorni. Pensare che possa ancora essere ritornato a chiudere gli occhi nella Provenza, priva attualmente della sua maggior corte, abbandonando già vecchio il porto che aveva alla fine offerto un riparo sicuro alla sua vita randagia, è, secondo me, un discostarsi affatto dal verosimile (1).

Poco o tanto, la conoscenza della vita di Sordello s'avvantaggia dunque dei nostri frammenti. Troppo ovvio per

(1) Schultz, *Zeit. f. rom. Phil.*, VII, 213. Ad ammettere cotale possibilità lo Schultz è indotto dall'antica biografia dei codici I e K. Ma se il testo di quei codici è comunicato fedelmente dal Mahn (n. XLIX nella 2.ª ed.), è erroneo che ci si trovi l'affermazione di una morte provenzale. Arrivati ad un certo punto, non si sa dir altro, e non si va più oltre: ecco tutto.

Digitized by Google

altro che il guadagno maggiore abbia ad essere per il Cicala. Guadagno non lieve per ciò che spetta alla cronologia, dacché s'è visto poetare dal 1268 al 1273 un uomo, di cui in addietro si perdevan le tracce al 1257 (1). Penso nondimeno che una data ancor più tarda avrebbe ad esserci fornita dal Pianto in morte di Berlenda, se si riuscisse a determinare, quando sia stato composto (2). Ché in quel Pianto non vedo alludersi punto alla giovinezza della donna, ossia ad una circostanza, che, sussistendo, avrebbe pur dovuto fornire un motivo di querimonie; e Berlenda era moglie di cotale, che nel 1273 poteva con più o meno ragione esser detto giovane lui medesimo. Anche il silenzio che del pari si osserva sulla bellezza riesce significativo; giacché, se pur troppo accade che anche le giovani si permettano talora di esser brutte, quel permesso Berlenda, a detta almeno di Lanfranco, pare che fosse ben lontana dall'esserselo preso (3).

Se il Pianto, ravvicinato alle notizie storiche che abbiamo dei Malaspina, sarebbe bastato a mettere in chiaro, chi mai la donna si fosse, non ci avrebbe detto che il pensiero di lei avesse occupato nessun posto nelle poesie anteriori di Lanfranco (4). Di questa notizia andiamo pertanto debitori al nostro *Be-m meravilh*. E solo il *Be-m meravilh* ci offre quella curiosa situazione delle lodi della moglie

(1) Schultz, *ib.*, p. 217.

(2) Un dato prezioso avrebbe a resultare da quel documento del 3 settembre 1281, che è citato dal Gerini, II, 304, e per riflesso dal Litta, qual fonte per la notizia che moglie di Moroello Malaspina fosse una Berlenda. Dal poco che si dice di questo documento, consistente in una convenzione di Moroello stesso coi fratelli e nipoti riguardo alle doti delle mogli rispettive, non apparisce punto, mentre è presumibile che poco o tanto appaia dal testo, se a quel tempo Berlenda fosse viva o morta. Non mancai di mettermi in traccia dell'originale, che al tempo del Gerini stava nell'archivio privato dei Malaspina di Caniparola; ed ebbi speranza di trovarmelo vicino, all'Archivio di Stato fiorentino, nella ricca serie di carte malaspiniane che si sono avute da non molti anni per effetto di un provvido legato. Ma pur troppo questa speranza non tardò a mostrarsi fallace.

(3) V. pag. 13.

(4) Per quel che spetta alle affermazioni del Litta, dello Spotorno, del Millot, s'è visto altrove (pag. 15-16, n. 2) che sorta di fondamento esse avessero.

Digitized by Google

associate ai sarcasmi contro il marito. Altro guadagno per la conoscenza della vita privata del rimatore, l'apparizione assolutamente nuova dei legami suoi con Sordello.

E insieme con siffatta conoscenza se ne arricchisce un'altra. Acquistiamo cioè assai migliore notizia dei sentimenti provati dal Cicala attraverso alle vicende della sua città e dell'Italia, e vediamo com'egli abbia fatto servire l'arte sua a intendimenti politici più largamente che non apparisse finora. Caldo e insieme prudente cittadino egli ci si mostra, sempre inteso al bene del suo comune. Nel 1268, in mezzo ad una condizione di cose confusa oltremodo, invita alla lotta e gioisce dello spettacolo futuro, senza abbracciare la causa di nessuno. Più tardi — sia poi quando si voglia — non si perita di rivolger consigli e ammonimenti, suggeriti di certo dalla considerazione dell'interesse genovese, a quel potente da cui soprattutto dipendevano allora le sorti dell'Italia. Nel 1273, manifestatosi Carlo apertamente nemico, sferza a sangue con efficacissima ironia chi, pur non mettendosi risolutamente con lui, neppure gli si schiera di fronte e di tutti vuol mantenersi amico.

Ed ora, abbracciando collo sguardo il contenuto dei nostri due fogli e il costrutto che se ne ricava, possiamo davvero chiamarci lieti del ritrovamento e dirne grazie con miglior cognizione di causa a chi ne fu autore. Alla letizia s'affretta peraltro a volersi accompagnare anche un senso di rammarico. Per quel tanto che è lecito giudicare da queste pagine, è un codice di singolare importanza che noi ci si trova avere perduto. Esse ci danno un brano d'una composizione narrativa ben conosciuta, e ce lo danno con particolarità tutte loro; ci offrono cinque liriche, e delle cinque ben quattro son nuove affatto, tre delle quali appartenenti al genere politico, per noi di molto il più prezioso. Da notare altresì la circostanza, che, secondo risulta dallo spazio per un'iniziale massima lasciato al principio, le quattro poesie di Lanfranco sono tutto ciò che in questo luogo almeno il codice conteneva del rimatore genovese. Da notare, in quanto, se non erro, è più significativo l'of-

Digitized by Google

frire per un autore roba tutta ignota, anziché il dare promiscuamente l'ignoto ed il noto. Vuol dire che noi ci troviam qui in cospetto d'una raccolta, che in parte almeno aveva fonti assolutamente peculiari.

Ed ora, dopo d'essermi ingegnato d'illustrare i miei documenti, resta ch'io renda conto del metodo tenuto nel pubblicarli. Una riproduzione strettamente diplomatica era indispensabile colà dove ci stavan dinanzi semplici frammenti, o testi ad ogni modo così malconci, da dar luogo ad incertezze molte. Diplomaticamente, e allora colla maggior scrupolosità che m'era consentita dalla tipografia, ho reso pertanto la seconda e la terza lirica e la strofa iniziale della prima: facendole seguir tuttavia, salvo che il caso fosse disperato affatto, da una stampa libera, coi versi e le parti di verso collocati in colonna e distribuiti giusta le ragioni ritmiche, colle parole sempre divise, colle sigle sciolte, con un uso più largo di iniziali maiuscole, con punti, virgole, apostrofi, cogli *u* e gl'*i* distinti dai *v* e dai *j*, e con alcuni supplementi che apparisser sicuri o almeno assai probabili.

Questa seconda maniera di riproduzione, col sussidio di alcune indicazioni appiè di pagina, bastava da sola ad appagare ogni bisogno per i v. 9 segg. della prima poesia, e per tutta la quarta; sicché non son qui stato a ricorrere alla doppia edizione. Bensì ebbi a domandarmi, se, viceversa, non fosse da adottare la riproduzione meramente diplomatica per il n.° 5 e per il frammento della novella di Raimon Vidal, che vengono a mettersi accanto ad altre lezioni, sì da presentarsi come un accrescimento del materiale critico che già possediamo, e non come roba nuova. Ma poi, considerato che il testo nostro della novella contiene pur sempre un brano abbastanza ragguardevole che è tutto suo, non mi seppi decidere ad adottare nemmeno per esso cotale partito; e allora ho finito col non lo adottare nemmeno per la tenzone di Amerigo di Pegulhan e Gaucelm Faidit, che sarebbe rimasta sola soletta. Chi di ciò non è contento, chi odia i segni d'interpunzione, chi è geloso del veder confuse lettere che suonano assai diversamente, chi in ge-

Digitized by Google

nerale è nemico di tutto ciò che serve ad agevolare la lettura e l'intelligenza anche senza nuocere punto alla fedeltà, non avrà a durar troppa fatica per risalire suppergiù dall'edizione alla forma primitiva. Tutto ciò che gli mancherà sarà la conoscenza di certi accoppiamenti grafici e di un buon numero di abbreviazioni; poiché, mentre m'è parso di dover render conto delle separazioni indebite, quanto alle unioni illegittime per noi e legittime invece per gli antichi, ho creduto affatto superfluo il darne notizia; e delle abbreviazioni non ho segnalato se non quelle che potevano dar luogo a una doppia interpretazione, in quanto rimanesse dubbio se l'intenzione fosse stata di darci un *domna* o un *donna*, un *qi* o un *qui*, e via discorrendo. Mutamenti che a nulla giovassero non ne ho mai introdotti; così mi giova avvertire che son portate dal codice le iniziali maiuscole di ogni verso non lirico nella novella di Raimondo. Per evitare poi una disparità di trattamento che non operando così si sarebbe imposta, ho relegato dappertutto in nota le correzioni mie anche quando si offrivano evidenti. Non ogni errore meritava del resto di essere segnalato e corretto.

Qualche schiarimento ancora relativo agli espedienti tipografici. Ho chiuso tra parentesi quadre i miei supplementi. I supplementi antichi delle lacune lasciate dal primo trascrittore sono distinti, se così porta il codice, con un carattere più minuto nelle riproduzioni diplomatiche, son chiuse tra due asterischi nelle non diplomatiche. Il corsivo, fino ad un certo punto segnalato in nota, serve a rappresentare ciò che uno scetticismo non eccessivo voleva che s'indicasse come di dubbia lettura. Da indi in là, vale a dire una volta cessato il bisogno di servirsene a questo scopo, esso, per sgravare le note di un carico inutile, è restituito al solito ufficio di indicare le abbreviazioni sciolte, limitandone peraltro l'uso nel modo detto di sopra.

Certo non tutti approveranno i criteri seguiti da me. Ma a cosa mai, più opportunamente che alla stampa di testi antichi, si potrebbe applicare l'apologo del contadino e del figliuolo che se ne vanno coll'asino al mercato?

Digitized by Google

I.

1. *Messer Lanfranc Cigala*

[col. 1] 1 . . . npsa . . . . enten q̄ . . . . me
st. . . na. d. . . . . et . . . re frā
ces e di . . . . . magna . z
. . . . . .
5 puilles eli sella . . . . . an
. . . q̄ rico . . s . . . aelle . . . ri
. . . . . lo segel
. . . . . el reial a
ede segen . . . . se. . . . . nia qo pl'
10 del si ennansa.

9 A 'n Rizart man que per obra d'aragna
ha hom tenguda aquella captenenza
qual n'a facha, e qan nos gazangna
pretz ni valor, mas qui so qu'el comensa
sap gen finir, n'aven lau entrels pros;
e si d'aver lo 'mperi es volontos,

I. Titolo. Insieme col margine superiore fu portata via anche la parte eminente delle lettere che compongono il nome dell'autore. La sillaba finale di *Messer* e qui e sempre è rappresentata dalla solita sigla.

1. 1. C'è ben manifesta, e si direbbe appartenere alla prima scrittura, un'asta discendente accanto al *p*, che si sarebbe portati a interpretar *e*, supponendo poi svanita sul *p* la lineetta che doveva farne un *pre*. Imbarazza tuttavia il veder come l'asta sia addossata alla lettera antecedente in maniera non solita. — Verso la fine del rigo, avanti l'ultima sillaba, s'ha nella parte superiore una linea serpeggiante, che parrebb'essere un segno di abbreviazione da riferire alla scrittura primitiva. Lì sotto un'apparenza di *t*, che è in realtà mera illusione dovuta ai caratteri dell'altra facciata.

3. Il *ces* è molto incerto; e suppergiù altrettanta incertezza ci sarebbe a voler leggere *zi*. Né vorrei punto escludere una candidatura diversa da entrambe. — Invece di *magna* potrebb'anche dir *spagna*: lettura a prima giunta più probabile, meno probabile quando meglio si osserva. È da tenere ben conto delle perturbazioni cagionate dalla scrittura sovrapposta.

9. Par *segen*; ma forse sarà invece *segon*, svanita una parte dell'*o*.

10. Parrà strano: ma il *del* si leggerebbe anche *pri*. E qui pure — ben si capisce, anche solo dall'ammissibilità di concorrenti così disparati — non sono già queste le sole decifrazioni possibili.

v. 9. Il *dara-* ho letto coll'aiuto di uno specchio sulla guardia di legno. Del secondo *a* resta una parte anche sulla pergamena; ed essa, senza un calcolo esatto dello spazio, porterebbe a leggere *araigna* od *arangna*.

12. q̄t.

14. Che si abbia *tomperi*, non *temperi*, mi par sicuro.

Digitized by Google

[illegible] mo-n lais s[illegible]-ir aiquesta jen de Fransa.
quil sup[illegible] . . . . del fial . . . s tera . . . .
Lo reis n-Anfos. se de ren badalangna.
de pretz n'i cal. mas de far pensolensa.
des qu'en quites lo regne de la Magna
[illegible] s'emperi. dem mostr'aitat temensa:
e si noi ven contrastar a mansoles,
m pins mal fin d'er emm temo°ros.
er puis tota °n tera ses oransa.
ja mais per rei nom vinra ses mermansa.
E al reis Karle no crei que cors sofraigna
del contendre troi qui hom en camp lo vensa:
°car [illegible] . . . . . ° en seignoria compaigna.
pogra far d'aver seignor sofransa;

---

13. Per [illegible]. v. pag. 28, n. 2.

14. Il supplemento, per colpa altrui della mutilazione del carattere, ci è stato ritolto in gran parte dalla incorrezione della pergamena. Forse è omesso con abbreviazione della sillaba *er*.

19 *Si que*, ed anzi, più esattamente, *i*, primo *q* ha la linea orizzontale del *que* ed il taglio del *qu*, in due cose nel tempo. Quello non vuole che punto stare. Mal converrebbe come verbale, peggio come forma. Suol tornare qualche rimediatrebbe dunque a un guaio, ma non altrimenti, perchè si verrebbe a mettere con poco frutto sulla cattiva via arbitrio. Quanto al *fer*, bisogna rassegnarsi al correggersi un'a di diverso da ciò che apparisce. Un buon rimedio s'avrà bensì correggendo *quites* in *contra*. L'a in correzione è paleograficamente ovvia: dacchè era facile scambiare l'abbreviazione del *ver* y e quella del *qu*.

20. *contra mi*.

21. Chiaro come sia la leggere. Assolto l'errore vorrà imputarsi ad [illegible], e probabile altresì che Lanfranco scrivesse, non già *e chanson*, ebbene *e tenson*. Quanto alla scorrettezza che viene pur sempre ad emergere in questa forma, la rima soltanto come risalga al poeta.

22. È lecito qualche po' di dubbio, se il codice dica, come a me pare proprio, *sodisi*, oppure invece *sodisi*. Lat. invece che avrei grafico per lui, potrà essere anche il congiuntivo di un più o meno provenzalmente legittimo *legar*. Lat. *v. a. fr. loier, louer, lodi* ecc.).

23. Il codice ha, proprio così, *tuta a se*, perchè chi supplì di carattere minuto la lacuna, non badò che la vocale d'uscita della cui e l'una parola era già data anche dal primo trascrittore.

24. Si desiderebbe, per verità, una congiunzione che legasse il verso con ciò che precede. Per ottenerla si dovrebbe valutare il *ja*.

25. Solo per il caso obliquo si trova scritto ancora *S. 2.* La colpa non sarà di Lanfranco. – *Ç.* – Mi pare che il codice abbia proprio *segnoriqua*, non *segnoriqua* (*se* / *signo*), come l'occhio alla prima vorrebbe.

26. *Poa o'a ja per fra.* Mi domando se sia scritto da un *fra se*, *fra o*, o se sia mera variante fonetica. E mi domando altresì se mai l'originale non portasse un *fros*, del quale avessi a rendere conto – oltre a qualcosa di più generale – l'analogia della coppia *o*, *os*. Cfr. per il fatto grafico *S*, l. 9 e v. 11. – Il *qui* è abbreviato: *q*, come ognun vede, fa meno chiaramente l'abbreviazione del *qui* là dov'era quella del *que* che si richiedeva.

27. Lascio in bianco un vocabolo, che parrebbe dolo, dolia, lolia, e che potrebbe forse anche essere altra cosa. Di cotali lettere la sola che a me dia un senso sarebbe dolia, in cui sarebbe lecito cercare l'equivalente di *duple* (cfr. *cuvida*). Ma il senso poco converrebbe al luogo, che proprio mi par richiedere un «tolliere». Trattandosi del resto di un luogo supplito, la critica ha anche maggior libertà di congetti che non avrebbe altrimenti.

Digitized by Google

per quel comtes er lo plus cabalos,
el plus aspres qui anc el segle fos;
car ges omais non podon acordlansa
far entre lor mas per blau o per lansa.
Gentil dona, cor ai c'a vos mi plaigna
del fals amor e de vostra parvensa.
qui jureron quius non trobei estragna.
merces de vos e de vostra valensa.
E pois merces non pois trobar en vos.
s'ieu men rancur a drech sui rancuros.
Pero non puesc per nulla malanansa
lungnar de vos mon cor, viva speransa.
Ja m'agradan, en Sordel, las tenzos
dels grans seignors, qu'ieu non poisc oblidos
estar ni lais per neguna defensa
qui*un en * fassa qan s'avenun menbransa.
Domna, de Dieu e de vostras faisos
mi clam, car m'an decebut e confos.
Dieus, car anc fes ses merce tal senblansa.
el gai senblan qui regna ses * pie[da]nsa *!

---

29. q̃. Dell'esserci scritto *cuslre* per *reslen*, chiederemo ragione a *cuslre*, *cuslre*, unita a voci consimili dove l'*n* è legittimo.

30. ç. Il *qui* è legale abbastanza e spiegabile troppo, perchè s'abbia qui pure a pretendere che sia seguito nessuno scambio tra la sigla una e quella del *que*.

32. Che voglia correggersi *brus*, è fin superfluo avvertire.

34. In bocca italiana, anzichè il *del* come femminile, sarà qui da prendere *amor* come maschile.

35-36. *qui jureron* ha a dire *que, qu'ieu*, o *qu'eu jurerei*, con un'uscita verbale di cui è troppo ovvia la spiegazione; il *quius*, scritto *qus*, si lascia facilmente mutare in *quous* (q̃s), od anche in *quious*; quanto al *merces*, nessuno potrebbe aver scrupolo a prenderlo anche in questa forma in senso avverbiale. Ma dopo tutto ciò resta il guaio d'una contradizione tra questi versi e quelli che li precedono e seguono. Il posta potrebbe bene, in ossequio alla donna, giurare il falso quanto più gli piacesse; ma in tal caso mal si capisce che seguiti, *E pois merces* con ciò che tien dietro. Scrivere *qu'ieu* e *merce*, e legare con questo secondo vocabolo l'aggettivo *estragna*, sarebbe, mi pare, cattivo partito per più altri rispetti.

42. q̃s.

44. q̃s ou; e sopra al primo *u*, che è distaccato alquanto dall'*s*, si scorge anche una lineetta. Quanto al *ouousa*, potrebbe fare anche *ouousam*; ma non mi sento invece di ravvisarvi, come vorrei, un *ouousiu*: *s'ouou iu, s'ou.u iu*. Come si vede, il verso è malconcio; e il supplemento dice che esso era già in cattivo stato nell'originale donde qui fu trascritto. Meno male che il senso è ben chiaro. Volendo correggere stando attaccati il più possibile alla tradizione positiva, proporrei di scrivere *qu'ieu ou* (o *mas*) *fouse qus s'ouousa'is membrouse*.

45. *dous*. — Dell'*s* finale di *vostras* s'è solo una traccia lievissima; e così lo svanimento quasi completo tra lettere ben chiare, come il fatto che quest'*s* usurpa lo spazio solito aversi tra due parole, porta a crederlo supplito.

47. *sẽblansa*.

48. *sẽblan*. — ç. — L'esserci stato bisogno di un'integrazione per l'ultima voce, dipende dall'incendio di una tignola.

Digitized by Google

2. *Messer Lanfranc Cigala*

Un seruentes mes gran uolontat p̄sa
quie*u* trameta alpro reisdels puilles. ..
sitot. . ensobze*up*. . . *el*. . esa. sieu loconseilh
nol des plasa nil pes .q̄ de fol ap̄n hotot
[col. 2] dia. sena q̄ben enten ben tria .p quieu lip
tenda mon saber . pois laprengna olmetta
an *reis* desten son cor *en gr*an enp̄
dre pauc nō es mas necies q̄l
adutz pro*ue*z defesa pl'q̄ lasatz e*p*
cō q̄rè nitor atrais qua*tat* a *g*
on dic ieu ges pois aura i
quella demettages . *qi*
. . . . dun linemic cres*e*ra
amics mermaria . mas
tot tria so q̄np̄n eu
amantener:
onc*s* der*ē*man most
aguiza sauer lo*n*

2, 1. Del segno di abbreviazione sul *p* di *prese* non rimane che un'ombra.

2. A meno che un'ombra è pur ridotta qui la sillaba *es*. — Alla fine, dopo *puilles*, oltre al punto che segna il termine del verso, par bene esserci stata un'altra lettera o sigla.

3. *re* od *es*? — Dopo il *p* come l'apparenza di un'*s*. — L'*es* s'indovina, più che vedersi: ma è accertato dalla rima. E le tracce bastano ad escludere che la parola che qui s'aveva fosse *tresa*.

4. Sull'*a* di *ha* è da supporre una lineetta.

5 segg. Tutti i guasti alla fine delle linee in questa seconda colonna son dovuti allo strappo cui s'è accennato a pag. 2.

6 forse non *qan*, ma *qant*. Il *rei* che segue s'indovina più che non si legga.

8 Il codice par proprio aver *prese*, non *prese*.

10 È possibile che il *q* di *qan* abbia avuto la gamba tagliata, cioè che sia stato *qal*. — Di ciò non v'è certezza per *a* alla fine, non rimane che un residuo.

11 Per la traccia che qui apparisce alla fine, v. pag. 37.

12 Dell'ultimo *q*, se pur fu *q*, manca la coda; e l'*i* potrebb'essere stato parte di un'altra lettera.

13 L'esistenza del punto che indica dinanzi a *dre* il termine d'un verso, non toglie di riferire le lettere che s'hanno al principio. L'*es* che ci s'aspetterebbe, non si vede.

14 Qui mancano un centimetro circa di pergamena, con tre lettere, delle quali la prima è *q*.

15 Nel codice *lo e lon*.

Digitized by Google

nuille ofesa . pois *i*
eqi qeil uoilla seigno
p̄ndan lauos enon cub
eu faillen leizer:
gart seben enq *sefi*
ren del sieu fach e
sa . ni tot son uol nō
eqi port . . . *a sia* . labalāsa eqi
dig el fach enuer . el miel p̄ndre
antal rei cor que nol plairia
laconpagnia . seingner sordeilh
no laus me*nerf* car mō cor atal dom
mouer: —

[D']un serventes m'es gran volontat presa,
qu'ieu trameta al pro reis dels Puilles:
..si tot... en s'obz eu p. . . . . esa.
s'ieu lo conseilh nol desplasa nil pes;
que de fol apren hom tot dia:
sen a qui ben enten, ben tria;
per qu'ieu li p[rec qu'en]tenda mon saber,
pois l'aprengna, ol metta [en non caler].
Qan reis desten son cor en grān enpre[sa],
enprendre panc non es mas necies;

---

20. Dell'e finale, sopravanza qualcosa che avrebbe l'apparenza di un *i*. Si avverta tuttavia che all'*i* non converrebbe l'incurvatura che accade di rilevare.

23. L'*o* di *port* si scambierebbe per un *u*.

24. Si può argomentare ancora alla fine o un *e* o un *p*.

26. Questa linea è deplorevolmente guasta anche da uno strappo trasversale. Alla fine, dopo l'*i*, un'asta che discende sotto la linea.

28. Dopo *plairia* una lettera o parte di lettera, troppo incerta perchè io l'ammetta od integri.

30. Il *s* di *ert*, dato che proprio esista e sia ciò che pare, sembrerebbe aggiunto. — L'ultima lettera può non esser *n*, ma non è *l*.

v. 2. Rinunzio qui a un'integrazione troppo dubbia, e piuttosto ometto degli elementi di cui sono malsicuro. Taluno concepirà forse il sospetto che il primo membro del verso sia *si tot on s'obz*, dicchè nulla qui manchi in realtà. Bisognerebbe dire in tal caso che il secondo membro fosse manchevole già nel manoscritto, mal potendo bastare lo spazio a darcelo intero.

5. Ecco qui subito un verso manchevole così nella tesi come nell'antitesi. Quest'ultima può compiersi scrivendo *tota*: dove s'ha da osservare che *a* per quell'*a* manca nel codice lo spazio legittimo, non è esclusa la possibilità di un'usurpazione che si fosse perpetrata a danno del margine tra le due colonne. *Tota dia, trastota dia* abbiam nel Boezio, v. 79 e 118. Quanto alla tesi, può da aggiungere *home* o *fol*.

6. Altro verso difettoso. Proporrei dubitativamente *e qui ben tria*.

Digitized by Google

quel . . . . . audtz pron ez defesa.
plus que lasatz e p. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Non dic ieu ges pois aura . . . . . .
. . . . . qu'el la demetta ges;
. . . . . .
dun l'inemic cresera. . . . . .
. . . . . amics mermaria;
mas . . . . . tot tria
so qu'enpren e . . . . . .
. . . . . a mantener.
Doncs d'er ennan most . . . . . .
. . . a guiza saver lo . . . . . .
. . . . . nuille ofesa;
pois i . . . . . .
. . . . . e qi qeill voilla seigno . . .
. . . . . .
prendan la vos e non cub. . . . . .
. . . . . eu faillen leizer.
E gart se ben en qui se fi. . . . . .
. . . . . ren del sieu fach e. . .
. . . . . sa
ni tot son vol non . . . . . .
. . . . . e qi port . . . avia

---

11. Metto nel testo *pron* per quel poco di dubbio che così porti forse già il manoscritto.

12. È incerto che queste parole appartengano al quarto verso della stanza. Quanto a quelle che rimangono della linea successiva, non mi provo nemmeno a dar loro un posto qualsiasi. Nessuna traccia di rima, e il testo, come si vede, era qui trascritto peggio che monco.

13. *sa pres*, o *enpres*?

14. Si può congetturare che il verso terminasse con un *presa*.

15. [illegible] non avrebbe, credo, nel codice due *n*, se l'una non fosse rappresentata da una lineetta.

16. Bisogna che *a guiza* appartenga al primo membro del verso, ciò che segue al secondo, sebbene non si capisca troppo il senso.

17. [illegible] ha da esser [illegible] con uscita francese.

18. L'ultima parola parrebbe dover essere *seignoria*, per ragione della rima; ma per verità [illegible] l'*e qi*. C'è il caso che il nostro residuo spetti al 6.° verso [illegible] al 8.°

19. [illegible] pronome o sostantivo, sarebbe rischioso decidere.

20. [illegible] anche un mutamento in *ra*.

21. [illegible] decida chi può.

la balansa e qi . . . . . .
. . . . . dig el fach en ver
el miel prendre . . . . . .
Tantal rei cor que nol plairia
. . . . . la conpagnia,
seingner Sordeilh, per ..... no laus men ert,
car mon cor a tal don. . . . . mover.

3. *Messer Lanfranc Cigala*

En meranilh del marques mon
q hom tã ioues pot auer tãt aps
tragitar sap sottil mtz ebel. e par
frances eienoes . esap sifar de son s
ofrẽda . quẽ retem grat danbas partz em
mas estrain par quensems sene. . . . . ffe
totz ho fai aguisa de marques.
car asen tan sotil ꝛ esnel . digam s
sicom en son ...a..f.....s. ..hom p
. . . e cor tan fel n..qi sos griei mers q̃ p
pales . ꝑ traim̃ nuilla uẽiansa p̃nda. . .
es p uẽ.. q̃npres . carsieu antan q̃ n. .
entẽda . q̃s uẽie mal qi dechai si me

---

41. *Metrica* ha bene a trovarsi alla fine del verso, e lo conferma la distanza già anche troppo scarsa dal suo riscontro *compagnia*. Ma allora ne viene che qualche parola deve esser stata omessa.

43. Qui invece si pecca per esuberanza. Il ritmo non ammette che manchi più che una sillaba, e le considerazioni materiali, d'accordo col senso, porterebbero invece a supporre una lacuna maggiore. – Bonifazio, *cr.*

3, l. 8. Parrà a prima giunta averci *sottil*; ma osservando bene, si vedrà essere poco men che sicura la lezione data da me. – Della lettera finale non rimane che una parte.

6. *retẽda* o *retem*. – La penultima lettera sembrerebbe tutt'altro che *e*; ma di ciò è causa il trasparire che fa quella che le sta sotto nell'altra pagina. Bensì in cambio di *e* si potrebbe leggere con eguale, ed apparentemente miglior diritto, anche *c*; ma l'*e* divien certo se la lettera che segue è *m*.

8. Dopo il *sene*, di cui le ultime tre lettere sono appena decifrabili, si scorge qualcosa che rassomiglia all'abbreviazione dell'*s*. Rimane un certo dubbio che nel tratto compreso fra l'*s* di *sene* e l'*f* si possa aver a fare con un supplemento.

7. La *s* di *sos* è assai malagherlina, e non è fuor di sospetto che sia una giunta maldestra.

9. I residui che s'hanno nel bruno che segue con punti m'han fatto tribolare assai senza costrutto; ora ho creduto di vedervi una cosa, ora un'altra. Avverto poi che se dinanzi ad *hom* parrebbe di leggere *q̃*, si tratta qui pure di un'illusione dovuta alla scrittura sottoposta.

Digitized by Google

[col. 3] sen amor regnab aital capdel . qom engue
ra deu nauer ,p con q̄s. car hom q sanp de
..eil edenouel . fan leu creire so quel nol se'
. . . es . elui nō cal que negun hom napre
. . . si dizon uer domna en tertones . inai
. . . . . es egran beutat ber lenda q̄ psa
. . . . . far mantas res:
. . . . . pli ies nō atenda . quen
. . . . . mas po nescies . es de cre
. . . . . l lafaisenda . desenpar hom
. . . . . ies:

[B]en meravilh del marques Mor[uel].
qui hom tan joves pot aver tant apres;
[car] tragitar sap sottilmentz e bel,
e par[iar] Frances e Jenoes.
E sap si far de soṇ s[ecors] ofrenda,
qu'en retem grat d'anbas partz e m[erces];
mas estrain par qu'ensems se ne [de]ffe[nda];
e totz ho fai a guisa de marques.
E car a sen tan sotil et esnel,
digam s. . . . si com en son . . .[es]
. . . . . hom per . . . . e cor tan fel,
n[i] qi sos griei mers que p. . . [en] pales,

18. Là dove scrivo *iaai* la prima asta è nettamente divisa dalle due che le tengono dietro, sì da non poter costituire facilmente un'*m* con esse. Cfr. tuttavia 5, 26 colla relativa nota.

21. Il *pli*, se così dice realmente il codice, ha un'inclinazione insolita, sì da far nascere qualche sospetto che non si deva al trascrittore primitivo.

v. 1. Il *Ben* sarà certo da correggere in *Bem*, *Be-m*; e l'alterazione vorrà addebitarsi all'essersi trovata la nasale rappresentata da una lineetta.

2. Il q, *qui* del codice vorrà mutarsi in q̄, *que*, per dar luogo all'elisione richiesta dal ritmo.

4. *Partar*, se la mia integrazione è giusta, dovrebbe significare « appaiare ». « mettere in un fascio », oppure « pareggiare ». « tener fronte dei pari a... ». In cambio di *partar* sarebbe anche lecito proporre il suo gemello *parellar*.

5. Oltre al contesto, è la situazione storica quale io me la rappresento, che mi porta a congetturare *secors*. V. p. 26. S'intende bene che i dubbi sull'esattezza di cotal congettura son più che leciti.

12. In *griei* vedo il *grei* di Arnaldo Daniello, *L'aura amara*, st. 2, malamente spiegato dal Bartsch, *Chr.*, per « grâce », rettamente certo dal Canello, p. 219 dell'ed., per « gravame ». A differenza di quel che accade in Arnaldo, dove l'*e* è stretto, qui abbiamo un riflesso regolare del suono dato dal latino volgare. La mancanza di un'*s* finale in un'uscita qual'è questa non è forse dovuta a un semplice errore di scrittura. Cfr. Stimming, *Bertran de Born*, p. 266. — *Merc* avrebbe ad essere il perfetto, mancante d'esempio finora, di *mertir*; a meno che non fosse invece presente di un *mercer*, privo più o meno spurio dello stesso *mertir* per una parte, del costantivo *merce* per un'altra.

Digitized by Google

per traimen nuilla venjansa prenda,
. . . . . es per ven... qu'en pres;
car s'ieu antan que . . . . . entenda,
ques venje mal qi dechai si m. . . .[es].
[E] s'en amor regn'ab aital capdel,
com en guerra deu n'aver pro conques!
Car hom qui saup de [v]eil e de novel,
fan leu creire so qu'el vol ses [cont]es.
E lui no-n cal que negun hom n'apre[nd]a,
si dizon ver, domna, en Tertones.
I n'ai . . . es e gran beutat Berlenda,
que per sa. . . . . far mantás res.
. . . . . pli jes non atenda,
qu'en. . . . .; mas pero nescies
es de cre[ire] . . . . . l la faisenda
* desenpar hom * . . . . . ies.

4. [*Messer*] *Lanfranc Cigala*

[Anc m]ais nuls hom non trais . . . . . nuen
si cum ieu fach pen[san dels] greus dolors,

---

23. Questo verso insieme col successivo, nella condizione attuale, suscita difficoltà, così interne come esteriori. Nell'*i* iniziale vedo per il minor male la congiunzione copulativa: ma come va che non s'abbiano qui altri esempi di cotal forma? Poi, non si capisce come possa stare quell'*ai*. Verrebbe voglia di congetturare *I sai*: ma con qual diritto e con quanta verosimiglianza? E guardando al di fuori, par bene che « Berlenda » e la « domna » del verso antecedente abbiano ad essere la stessa persona. Ma ecco che si sarebbe allora spinti a considerare anche « Berlenda » come un vocativo, il che arrischierebbe di togliere a lei quella « beutat », che pur deve spettarle. Che essa spetti a Moroello, par difficile! Insomma gl'imbarazzi non son pochi davvero, né lievi.

24. *saber*? O il *sa* avrebbe mai ad essere pronome possessivo? Ci si guadagnerebbe almeno la certezza dell'esser Berlenda soggetto del verso precedente.

4, 1. Quind'innanzi le lacune hanno sempre per causa la mutilazione della pergamena e non più anche l'illeggibilità della scrittura, sicché vengono altresì a mostrare il principio e la fine delle linee. Della lettera che precedeva a *nuen* s'ha un lieve residuo, che potrebbe aver appartenuto a un *i*, a un'*n*, a un *o*, e ad altra roba ancora, non esclusa neppure del tutto, sotto il rispetto grafico, la possibilità, che insieme colle due aste successive costituisse un'*m*. Materialmente tornerebbe opportuno il supporre nella parola acefala un *conuen*, *conoen*; ma il *traire*, nonostante la flessibilità de' suoi usi, mal s'acconcia a cotal supplemento. O sarebbe mai che si fosse scritto *iauen* per *iauen*, ossia *jauen*? Si potrebbe allora integrare *tan mal*, *aital*, o che so io, e ne risulterebbe anche una nozione cronologica; ma troppe ipotesi, per carità!

2. Non mi so astenere dal completare il verso con qualcosa che si può dire s'imponga; e nondimeno il complemento urta contro un ostacolo nel verso successivo.

Digitized by Google

q'ieu mors . . . . . can vostre cors joios
non . . . . . eissamen.
Quel brau se. . . . . .am doblel dolor;
e can nous vei a . . . . . tot mortz;
per qu'ieu prec Dieu, si nous . . . . talan
m'aucia ses plus languir aman.
[C]ar hom non deu voler per nul talen
perdre vida en suspirs ni en plors;
doncs . . . . . s viu plus doloros
d'autr'ome nat, si en mur . . . enten.
Non cuch faillir ni dir non-dever,
pos [m]ado*m*na no*n* vol fragner sos tortz;
car ho*m* non . . . . en tal dolor non pren dan,
si tot se mor, ni a. . . . al mieu se*m*blan.

---

3. L'ostacolo è costituito dal *mors*, in luogo del quale ci s'aspetterebbe un *sostens*, o roba simile. E questo *mors* riesce tormentoso anche per sé stesso. Sta esso per *mor*, muoio? o per *mortz*? o sarebbe per accidente un perfetto, da mettere col *morsi* italiano (V. Nannucci, *Anal. crit. dei verbi it.*, p. 229)? Più volentieri si penserebbe che la parola non finisse qui; ma che continuazione si può mai darle? Un'idea ben semplice, eppure da escludere, si è che l'*s* voglia staccarsi dal resto, e sia l'iniziale di un altro vocabolo; poiché qui mai non accade che una consonante sia isolata in cotal maniera. Almeno almeno si dovrebbe aspettarsi che non fosse unita coll'*r* antecedente.

4. Comincerei dal supplire *poios vesser* (cfr. v. 6 e 26; *poios* per motivo del v. 38): ma poi mancherebbero sempre tre sillabe, soverchie, mi pare, per lo spazio che rimarrebbe disponibile. Vero che i versi positivamente manchevoli, o da supporre tali attraverso alle recisioni avvenute, abbondano in questa nostra trascrizione.

5. Il *brau* invita a seguitare con un *semblan*. Dinanzi all'*-am* abbiamo incompleta un'asticella, in cui vedremmo volentieri un *i* (*jam*), e che tuttavia avrebbe forse piuttosto l'aria d'aver appartenuto a un'*n* od un'*m*. Al posto di *dolor*, la rima, con beneficio altresì della grammatica, vuole che si sostituisca *doler*. E non è questa forse la sola corruzione venuta a introdursi. Ma poiché nel problema resta sempre un'incognita non risolubile, non istarò qui ad armeggiare con troppo poco costrutto.

6. *nous ue-* cade in una lacerazione, i di cui lembi non vengono più a combaciare; ma con tutto questo è sicuro. Ed è sicuro del pari, ancorché assai mutilo, il *t* iniziale di *tot*.

7. *nous en don*?

8. Il verso, come si vede, è zoppo. *En aman*? O il difetto starebbe invece nel primo membro?

11. Lo spazio da riempire apparisce assai scarso in confronto ai bisogni del ritmo. Davanti all'*s* un residuo di asta.

12. Un po' di vuoto dinanzi ad *enten* darebbe ragione di credere che la parola sia completa.

13. La sostituzione di *dire* a *dir* può bastare a rimettere il verso sulle gambe. O si preferirebbe *dir ges*?

14. Quind'innanzi il carattere minuscolo sta a significare le abbreviazioni sciolte di valore poco o tanto ambiguo. E la dubbiezza fra *domna* e *donna* risulta qui anche proprio dal fatto dell'aversi per disteso così l'una come l'altra grafia. — *non*, o *nom*?

16. Qualche po' di dubbio se *ni a* o *ma*. Naturalmente ho dato la lettura più verosimile. Al principio dell'altra linea, separata da *al*, rimane una pancia, residuo di una lettera, che potè essere *p* o *b*, allo stesso modo che *o*.

Digitized by Google

Dieus! ben fui fols can cujei folamen
que sim lugnes de vos que granz le[vo]rs
fos a mon mal; mas er n'a per un dos,
[qu]e il martir en son doblat doblamen,
tan [qu']ieu non sai qo ils posca sostener;
car ieu[s a]m trob, domna, l'affan es fortz;
que s'ieu [m'e]sfortz de vos vezer, pensan
del vista tem quem torn[e]s ad afan.
[P]ero mais voil morir ad esien
e tornar vos vezer, que esser sors
ses vos de morir, ni [vi]ure de joi blos,
c'aital vid'es piech per un [cen].
E si merces pot vestre dur voler,
gen [dom]na, frangner, serai estortz;
[col. 4] si non, morai denan vos, mercean,
ab menz d'afan que s'ieu men vauc lugnan.
E can consir del vostre pretz valen,
ni com vos es de totas beutatz flors,
si tot en sui d'una part temoros,
d'autra part n'ai, domna, seguramen:
quel vostre pretz me ten en bon esper,
qu'ieu ses merces nom poisc. ni ses conortz,
partir de vos, si tot se me van tardan,
ses merce tuit bon aib non estan.
Bel Ugonet, fa a mi don saber
lo mal qu'ieu trauc, e veirem ses acort-

---

20. Dopo *en* un punto, come se qui terminasse un verso. La causa starà in ciò, che il verso termina poi davvero con questa medesima sillaba.

24. *delui state.* — Completo come vuol la grammatica il *torn..s*; ma un residuo di lettera farebbe pensare che in cambio di *tornes* si fosse scritto *tornas*, da attribuirsi qui, beninteso, ad influenza italiana.

27. Da leggere *mort*.

28. Suppongo che in cambio del nostro *uides* l'originale dovesse avere *vida cuides* (*vida cuid es*), di cui ben si capisce l'alterazione, qual effetto della somiglianza grafica tra i due elementi.

30. Ecco ancora un verso manchevole. Forse *ieu en serai*?

31. La colonna 4 comincia con *denan*.

39. Si legga *sem van*. Dell'*m* la parte di mezzo è corrosa da una delle solite tignole.

40. Sarà da scrivere *can ses merce*; e l'omissione ci sarà spiegata, analogamente a quel che s'è pensato al v. 28, da quel *dan* precedente, ben poco dissimile davvero da un *can*. Né va taciuto che il *dan* è poco o tanto disgiunto dal *tar*. Noterò altresì che sotto al *d* si vede un punto, indizio forse dell'essersi da qualcuno avvertito qui un errore.

42. L'*e* di *ses* se n'è andato pressochè tutto con un pezzetto di pergamena.

Digitized by Google

que mi donz es le meillers de hom chan,
e ni la pro nominad'ab aitan.

5. *Gui d'Uisselh*

[G]auselm Faiditz, de dos amix corals
al vostre sen me diguatz so que n'es:
quant a l'un dels uen de sa domna bes,
esz a l'autre dans e destrics e mals,
si que negus non a poder qes vir,
cals si dei plus esforsar de servir
si dons per o? en dregz d'amor jutgiatz.
e pueis cella que vos tretz razonatz.

N-Aimeric, ges non es plaitz cominals
c'aisel cui ve d'amor en totas res
dans e destrix, deg' esser tan cortes
en vers si donz d'esser vizis corals
con seill cui son complit tug siei voler.
Non es razos, ni hom non ho deu dir,
que s'esfors tan hon desaventuratz
con fis amicx qu'es lialmenz amatz.

Gauselm Faidit, entendeires venals
degra penre si con vos aves pres,
c'aitals amicx non sers sa domna ges
si non conois quel servizi sia sals.
Non es esfors, nil fai tant a grazir
qi d'un ben sap autre ben far issir.

---

43. *Le*, come articolo femminile, sarebbe singolare, se dovesse prendersi per altro che per una scorrezione grafica. – Nel passaggio da una linea ad un'altra, tra *de* ed *hom*, fu omesso un *que*.

44. Che proprio *ni*, non vorrei affermare troppo recisamente. Comunque, si tratta di un errore. Forse *e nella*? Il *pro* – unito nel codice con *nominadab* – inclinerei a prendere come avverbio, anziché quale aggettivo: « o la veggo assai celebrata ». Mi domando se *ab aitan* abbia qui piuttosto valore temporale, o causale.

5, 6. Era forse mai un *v'ostretz* per *v'ostaretz*, *v'osteretz*, che stava nell'intenzione di chi scrisse *nostretz*? Comunque, si tratta di un errore per *voldretz*.

21. *es es fors*.

22. *dantre*, col *d* espunto.

Digitized by Google

Mas qi del mal sap be far, so sapchatz,
ab gen servir deu esser doble gratz.

N-Aimericx, gent razonatz so qu'es fals,
el razonatz non es mas nessies.
Com auzatz dir quel drutz cui val merces
non deg' esser ves si dons plus ses sals
quel dezamatz ques deuria auzir?
Fol es domna si us fai de si jauzir
pos ses ben fag valetz nus esforsatz,
e si us fai be que ja re non voilhatz.

Gauselm, ben sai que car es totz aitals,
cujatz qu'ieu n'aja de vos apres.
E doncs nos deu esforsar demanes
le paubres tan c'al manen si' egals?
E vol trop mais lo malautes guerir
c'un autres sains . . . . . .

II.

[cod. 5] E cuidatz c'aisso sia clams,
ni qu'ieu men rancur? non fas gen.
Tota ma rancur' es merces,
si bes passal ditz lo garantz.
Non sui clamantz

---

26. Ognuno capisce come sia da leggere *razonare*.

26. Il *ses sals* andrebbe, penso, corretto in *ses fals*, e il *fals* dovrebbe, credo, rispondere qui al *fallo* nostro, anzichè esser *falso* di nuovo, come tre versi prima. Ma dove s'ha mai questa forma in provenzale? La lezione buona, portata dagli altri testi a me noti, è *plus sabals*.

31. *nus* par correzione di *nut*. È da leggere *ni us*.

32. l. *voilhatz*.

34. l. *que ieu*.

36. Il cod. parrebbe dire *inanen*; ma quel poco di dubbio che rimane deve trattenere dallo scriver così.

II. v. 291. L'iniziale del verso, dovendo esser miniata come quella di ogni altra strofa lirica, si trova rappresentata anche qui, e via via in tutti i casi analoghi, dalla semplice minuscola indicatrice. Qual disposizione grafica sia data alle citazioni, s'è detto a pag. 2.

294. V. pag. 9-10. Questo verso, più volentieri che coll'antecedente, collegherei col seguente, se non fosse la mancanza di una congiunzione davanti a *Si*.

Digitized by Google

mas ben volgra qu'ella causis,
que non failliis,
tant es plazentz e ben estantz:
quel magers pantz
de pretz caira, si nol sostes vertatz,
e sera greu uns fins cors vas ij. latz.

Ab aital cor vueil que siatz,
Amix, la donzella respon.
E ieu, per le seingner del mon,
Car dolors es d'ome que ama,
Vas mi donz si tot il se clama,
No men cal, qu'ieus en sarai bona.
Ben es miei jorns a hora nona,
E vos remanres huei aissi.
E non laisses q'al ben mati,
Anz que novas nil cantz s'espanda,
Non tornes a vostra demanda,
Aissi cuse fins amix deu far.
Que ben leu per vos asajar,
O car non vengues de sazo,
Aves trobat aital de no;
E deus i meillurar, som cug;
E dirai vos n'aiso que jes cug
. . . . . .
Qu'en dis en Girautz de Borneilh:
E menbran afortidamen:

---

209. Alla grafia sprovvista pantz si fu tratti da quella usata per l'altre voci che rimano con questa. Del resto, *pantz* per via della rima si trova scritto anche in testi francesi.

201. V. ancora pag. 10.

204 segg. V. pag. 11, n. 1. Ricorrendo all'ipotesi di un anacoluto, la lezione nostra può esser difesa senza svantaggio, e forse anche con vantaggio, di fronte a quella adottata dal Cornicelius, del quale è da veder bene la nota.

211. Si corregga *meses*. Le 2.e di plurale in *-s*, anzichè in *-z*, *-x*, son qui abituali. Ma esse che per avendone avuto esempio nei due versi precedenti, un trascrittore non s'avvide stavolta che di ciò si trattasse; e avendo accentato male nel leggere, sostituì anche il vocabolo cui quell'accentuazione lo fece subito pensare.

217. Il cod. *deu simeillurar*.

218. Si legga *ieu*.

219. Può darsi che l'ossersi qui saltato un verso — *nous cobrim dir* ecc. n'avvidi o che altro abbia ad essere — si colleghi col fatto del non riuscir esso chiaro. Un trascrittore lasciò forse lo spazio, sperando vi si potesse accogliere una lezione più sodisfacente; un altro trascrittore corrè in fin.

220. In realtà par di avere *borneih*. Ma l'*h* finale potrà prendersi come un *h* dato in forma di nesso.

221. Da correggere *menbrans*. — Essendosi creduto che con questo verso principiasse la citazione, si disposero le cose in maniera che ad esso dovesse poi tocear l'onore dell'iniziale miniata.

Digitized by Google

En patz e sufren
vi ja qe jausira
d'un'amor valen;
si leugieramen,
per fol sen savai,
nom dones esmai
so quem n'ajudera,
sin fos veziatz.
Mas fei sim iratz;
per q'autres senatz,
qant m'anei tardan,
pueis sen pris en tan.
Pueis ieu sofertera
majors tortz assatz:
mas fuin esfreidatz
qant men fui luignatz.
Per qu'ieus prec eus man
que suffratz aman.
Ben plai quel aman
aimon sufertan;
car cil venceran
que ben sufriran.

Encar vos vueil mais dir aitan
Que en dis n-Arnautz Daniels,
Que tant fo ad amor fizels;
Et entendes, que dir o vueilh:

No i a cor tan serrat d'ergueilh,
q'amor, sil plai, dedinz no reinh
. . . . . .
[col. 6] . . . . . del anor cabdueilh;
e qui non lei sa q'ill escriu,

---

322. Si è soggiunto anche a *ia* il punto che segna la divisione dei versi.

336. *fui nos frei datz.*

340-44. I versi 340-41, mancanti di riscontro nelle lezioni della poesia di Giraldo stampate finora, ne costituiscon la chiusa nel codice *a*, dove suonano, *Ben plaiz quell aman. amon sufertan* (la prima mano *sustertan*). Quanto agli altri due, sono bensì gli ultimi della strofa 7.ª; ma anzichè per effetto di una citazione saltuaria, staranno qui forse come una specie di eco, di « refrain ». — Naturalmente il *Ben* vorrà correggersi in *Bem*.

1-31. V. pag. 6-11.

7-8. La lacuna è dovuta alla mutilazione del foglio, per la quale dell'ultima linea restano solo alcune tracce, sufficienti nondimeno perchè se ne ricavi dela. L'*anor* è sproposito per *anaor*, cruscato un pochino dal passaggio alla seconda colonna. *Cabdueilh* è scritto *cab dueilh*.

9. Si legga *lei so*. Che così porti già il codice, è duro da ammettere.

panc sab de l'amoroza lei:
c'amors non ha ges dig de rei,
quel non son oc ses qu'il s'entri[u.]

Ar aujatz mais d'aquel eus briu
Qu'en dieis el mezeis atretal;
Et aiso sia vos coral,
E teinha vos lo cor pensiu:

Et es razos que domn'esquiu
so don vol c'om gent la plaidei;
car ges per lo primier desrei
non don'amors so qu'il li pliu.

Aiso vos tainha baut e piu,
E de tot en tot vos rèveinha;
E d'em Guillelmet vos soveinha
De Sant Desdier q'en dieis antan:

Pero, domna, qant si son dui aman
fort azirat e que n'an gran mal pres,
quant franqueza los plaidej'e merces,
m[o]ut es pueis bon'e doussa l'acordansa,
qu'adonca lur creis novells esjauzimens.

Per qu'ieu uos prec siatz sufrens,
Qu'ieu en serai del vostre ban.
E pos suffert o aves tan,
Non o perdas sol per un ser.
Aissil fes la nueg remaner

9-10 \ pag. 1, n. 5. Le lezioni ha e qual, al posto delle quali si potrebb'esser tentati di proporre en e qu'il, sono confermate dai codici C. M. I. Mann. Ged., n. 5, 418, 434). In cambio di aitrea, l'a e parte dell'e su su sono caduti colla cauterizzatura. C ha datris, I dutis; una correzione è pur tentata da M. \ vorrà prendersi, penso, come voce di estrarre, o meglio estorquer: « omnes che n'invertà, s'indugi, si fanno avventare ». Altre lezioni ho esaminate e credute di dover scartare.

11-12. \ Con questo finisce la lirica; e al principio della linea successiva s'è ripetuto l'e, facendolo seguire invece come, come già l'esame, dal punto che indica la fine del verso. Trovandosi in condizioni affatto, quell'e non poteva certo figurar nella stampa.

13 ma vos. V. p. 5, n. 5. Senza voler qui « annalzo »: ed « annalzo » è bene il significato che vanno assumendo alla voce anche nel Peb ch bene cuga e ber pon di Bertran de Born, v. 61.

14 ma vos.

15 pa vos. Nella separazione può forse aver colpa un foruncolino della pergamena, che dovrebbe in tal caso essere caduto su alla trascrizione.

16. L'a di aura è perito per la solita cauterizzazione.

18 se vostrano.

20 qui fes se.

vos se [illegible] Almeno così mi sembra portato a leggere.

Digitized by Google

La donzella cui Dieus anpar.
E non oblidet c'al colgar,
Cais que d'al re annes parlan,
A si donz non demandes tan,
Qu'en las novas la fes venir.
Mas ill, que s[en] pres albir,
Aisi com era trop sabentz,
Leva la man, ferla en las denz,
Quel sanc ne fes eissir manes.
Vai, dis ella, maldicha res,
Vil sens sen, qant vos m'auzes
D'aital cauza parlar, c'ades
Non o conprasses ses devet!
E la donzella sen callet,
E tense per envillanida;
E dieis que mala fon ferida.
Aissi s'esteron, sous afi,
Tro l'endeman lo ben mati,
Que tut levon per la mazo.
El cavalliers, quant vic sazo
. . . . . .
[col. 7] Josta leis s'anet asezer,
E tornet li a son deman.
Mas nol calc plus anar enan,
Q'al comenzar auzic tal re,
Que per tot quant hom au e ve
Non l'auzera plus dir un mot
Mas sol d'aitan, e fo dig tot,
Con cel c'apenas s'asegura:

Cortezia non es als mas mezura;
e vos amors non saubes anc ques fos.
Mas eu serai tant plus cortes que vos,
c'al major brug calarai ma rancura.

---

352. Ad *ill* va qui sostituito *ella*. V. pag. 5, n. 7. — Una tignola, perforando la pergamena, ha inghiottito l'*en*, salvo un residuo da ambedue le parti.

357. l. *senes*.

364. *len deman*.

367. Il verso asportato suona *C'a si donz degues mai plazer*.

376-79. Questi versi appartengono a Folchetto di Marsiglia (*Per Dieu, Amore*), secondo ha rilevato lo Schultz nella *Zeit. f. rom. Phil.*, XII, 544.

E vos o fatz, qu'ieu non ai cura
Mas que denant me vos ostes,
Dieis la domna, e que penses
D'autre vostr' afar per jamais.
Assatz ac cascuns az eslais
Que plainher marrit et entier
La donzell' ab lo cavallier,
Quant amdui si foron trobat.
Mas el que n'ac lo cor irat,
Car a si donz nol ualc blandirs,
Ni loux atendre, ni servirs,
E car no retenc mala fes,
Al dis: Amia, mal m'es pres,
E pieg n'atan, e vengam pur,
Car on plus a mi donz m'atur.
E moinhs n'aten e mais i pert,
E moinhs i trop de bon sufert.
[E] mais mals ditz e pejors fatz.
E sui vengutz als mals retratz
Qu'en Bernart de Ventadorn dis,
Que tant fo az amor aclis,
[E]t ab totz n'ac gran desplazer:

[P]os ab mi donz nom po ualer
prex ni mercos, nil dreis qui en ai,
mas leis no [v]en a plazer
qu'ieu l'am, jamais non lei dirai.
[Ai]mim part de leis em recre;
mort m'a, e per [m]ort li respon;

[illegible]. Un pochino dell'*E* su n'è andato colla smaggiatura, senza che per ciò sia punto impedito di leggere. Offese maggiori s'hanno colla parte inferiore della pagina (v. [illegible], [illegible] segg.).

[illegible]. *de* [illegible].

[illegible]. *vostra fes*.

[illegible]. Poichè *es* è già determinato da *cascuns*, *es* [illegible] vorrà, se non [illegible], essere riferito a *plainher*. E vorrà a significare «a dirette», o qualcosa di analogo.

[illegible]. *marrit et entier*, «smarriti, oppur [illegible]».

[illegible]. Lascio [illegible] *fes* [illegible] come sta nel codice, dacchè non mi so indurre a vederci, come propone il Cornicelius, un [illegible] plurale.

[illegible]. *Al*, altro? Che sia «[illegible]», «[illegible]» — interpretazione che richiederebbe la metamorfosi del *dis* nel relativo participio — pur difficile. Certo è [illegible] molto più limpida il *Li* degli altri [illegible].

[illegible]. *Atan* si dovrà a un'unione francese.

[illegible]. Qui *atan* sarà certo *atenh*.

[illegible]. *des plazer*.

e vau men, pos il nom rete,
[f]aiditz en essill, non sai on

[Non] o fares, illi li respon,
[C]on corteza et enseinhada.
[E] dieis: Amix, trop sui irada
[C]ar aissi us pren de vostr'amor.
[Mas] vos i fatz gran desonor
. . . . . .
[col. 8] Amicx, ab cor segur e fort
Aves en tro aissi estat;
E s'ara, quant aves montat
Vostre pres, lo laissatz cazer,
Aissi veres a non caler,
Com hom recrezut e malvatz.
Mas Gui d'Uissel, sius o pensatz
O dieis cun amicx cars e bos:

Tant qant fai so que deu es hom pros,
e tan lials con se garda d'enjan.
Per vos o dic, que s'ieus lauzei antan,
mentr'eral dis vertadiers el fatz bos,
ges per aizo non devez dir qu'ieu men,
si tot aras nous tenc per tan valen;
car qui lassa so q'ab ben comensat,
non ha bon pretz de so que n'es passatz.

Aissom par dit d'ome onrat,
Quant vol far sos faitz avinenz.
E aujas qu'en dis eissamenz

---

410. Si corregga *illi li*.

413. L'*ar* di [*C*]*ar* è pressoché illeggibile.

414. Così lo spazio, come un'ombra di *s*, portano a supplire *Mas* coi codd. N ed L, anziché *E* con R.

415. Si supplisca cogli altri codici *A vos meteys el desesnort*.

418. Essendo *en tro* poco o tanto divisi nel ms., non trovo ragione di unirli.

423. La lettura del *cun* riesce dubbia, essendoci stato un ritocco. O s'era scritto *can*, e si corresse in *cun*, oppure viceversa — cosa meno probabile — di un *cun* si volle fare un *can*.

424. S'è omesso — e si capisce troppo bene il perché — un *hom*: *Tant qant hom fai*.

425. *den ieu*.

426. Il *Per* — abbreviato — è maiuscolo anche nel codice, per via dell'essere capitato in principio di linea. Questa stessa causa materiale ha procacciato l'iniziale maiuscola in mezzo al verso al *D* di *dis*, che gli sta sotto.

432. L'ultima lettera di *dit* se n'è ita in parte per effetto di un buco, ma proprio par essere stata *t*, non *r*.

Digitized by Google

[redacted]

Digitized by Google

LO ROMANS
DELS AUZELS CASSADORS

SECONDO LA LEZIONE DEL MS. BARBERINIANO XLVI-29.

Fra i testi provenzali che si conservano nelle biblioteche di Roma uno dei più importanti, all'infuori del dominio della lirica, è il poema o *romans dels auzels cassadors*, composto nella prima metà del sec. XIII dal trovadore Daude o Deude de Pradas, canonico di Magalona.

Questo poema, che insegna a distinguere le diverse specie degli uccelli rapaci, ad allevarli e ammaestrarli alla caccia e curarne le malattie, ha importanza per quel che ci apprende intorno ad un uso che ebbe larga parte nella vita cavalleresca e nella letteratura del medioevo, nonché per gl'incrementi che apporta al lessico della lingua d'oc; esso inoltre è una fonte a cui si attinse in Italia per varie opere congeneri, siccome il trattato *De avibus rapacibus* attribuito a Federico II, i capitoli di falconeria inseriti nel *Tesoro* di Brunetto Latini, il *Libro de le medesine de' falconi* del cosidetto Gandolfo Persiano, e forse per altre ancora.

Il codice esistente in Roma appartenne nel sec. XVI a mons. G. B. Scanarola vescovo di Sidonia, e oggi si conserva nella biblioteca Barberiniana sotto la segnatura XLVI-29 (ant. 2777) (1). Ne pubblicarono saggi il Raynouard, il Mahn e il Bartsch (2); ma una edizione completa mancò finora, essendo rimasta interrotta quella che ne cominciò

---

(1) Descrizione del codice in *Jahrbuch f. rom. u. engl. Liter.* XI, 23 (BARTSCH), cf. *Revue des lang. rom.* XXXIII, 189 (DE LOLLIS).

(2) RAYNOUARD, *Choix*, V, 126-36; MAHN, *Gedichte d. Troub.* I, 269; BARTSCH, *Lesebuch*, 127; *Chrest. prov.* 173.

Digitized by Google

mas ben volgra qu'ella cauzis,
que non faillis,
tant es plazentz e ben estantz:
quel magers pantz
de pretz caira, si nol sosten vertatz,
e sera greu uns fins cors vas .ij. latz.

Ab aital cor vueil que siatz,
Amix, la donzella respon.
E ieu, per le seingner del mon,
Car dolors es d'ome que ama,
Vas mi donz si tot il se clama,
No men cal, qu'ieus en sarai bona.
Ben es miei jorns a hora nona.
E vos remanres huei aissi.
E non laisses q'al ben mati,
Anz que novas nil cautz s'espanda,
Non tornes a vostra demanda,
Aissi cum fins amix deu far.
Que ben leu per vos asajar,
O car non vengues de sazo,
Aves trobat aital de no;
E deus i meillurar, som cug;
E dirai vos n'aiso que jes cug
. . . . . .
Qu'en dis en Girautz de Borneilh:
E menbran afortidamen:

---

300. Alla grafia sprovvedutissima *pentz* si fu tratti da quella usata per l'altre voci che rimano con questa. Del resto, *pens* per via della rima si trova scritto anche in testi francesi.

301. V. ancora pag. 10.

304 agg. V. pag. 11, n. 1. Ricorrendo all'ipotesi di un anacoluto, la lezione nostra può esser difesa senza svantaggio, e forse anche con vantaggio, di fronte a quella adottata dal Cornicelius, del quale è da veder bene la nota.

311. Si corregga *meces*. Le 2.e di plurale in *-s*, anzichè in *-z*, *-ç*, son qui abituali. Ma ecco che pur avendone avuto esempio nei due versi precedenti, un trascrittore non s'avvide stavolta che di ciò si trattasse; e avendo accentato male nel leggere, sostituì anche il vocabolo cui quell'accentuazione lo fece subito pensare.

317. Il cod. *don simeillurar*.

318. Si legga *ieu*.

319. Può darsi che l'ossersi qui saltato un verso — *neus sobrien dir sieu n'auzit* o che altro abbia ad essere — si colleghi col fatto del non riuscir esso chiaro. Un trascrittore lasciò forse lo spazio, sperando vi si potesse accogliere una lezione più sodisfacente; un altro trascrittore scrvè lo filo.

320. In realtà par di avere *borneih*. Ma l'*h* finale potrà prendersi come un segno dato in fretta di meno.

321. Da correggere *menbrem*. — Essendosi creduto che con questo verso principiasse la citazione, si disposero le cose in maniera che ad esso dovesse poi toccar l'onore dell'iniziale miniata.

Digitized by Google

Eu patz e sufren
vi ja qe jausira
d'un'amor valen;
si leugieramen,
per fol sen savai,
nom dones esmai
so quem n'ajudera,
sin fos veziatz.
Mas fei sim iratz;
per q'autres senatz,
qant m'anei tardan,
pueis sen pris en tan.
Pueis ieu sofertera
majors tortz assatz:
mas fuin esfreidatz
qant men fui luignatz.
Per qu'ieus prec eus man
que suffratz aman.
Ben plai quel aman
aimon sufertan;
car cil venceran
que ben sufriran.

Encar vos vueil mais dir aitan
Que en dis n-Arnautz Daniels,
Que tant fo ad amor fizels;
Et entendes, que dir o vueilh:

No i a cor tan serrat d'ergueilh,
q'amor, sil plai, dedinz no reinh
. . . . . .
[col. 6] . . . . . del anor cabdueilh;
e qui non lei sa q'ill escriu,

---

322. Si è soggiunto anche a *ia* il punto che segna la divisione dei versi.

326. *fui nes frei datz.*

340-44. I versi 340-41, mancanti di riscontro nelle lezioni della poesia di Giraldo stampate finora, ne costituiscon la chiusa nel codice *a*, dove suonano, *Ben platz quell aman. amon sufertan* (la prima mano *sustertan*). Quanto agli altri due, sono bensì gli ultimi della strofa 7.ª; ma anzichè per effetto di una citazione saltuaria, staranno qui forse come una specie di eco, di « refrain ». — Naturalmente il *Ben* vorrà correggersi in *Bem*.

1-31. V. pag. 6-11.

7-8. La lacuna è dovuta alla mutilazione del foglio, per la quale dell'ultima linea restano solo alcune tracce, sufficienti nondimeno perchè se ne ricavi *dela*. L'*anor* è sproposito per *anzor*, scusato un pochino dal passaggio alla seconda colonna. *Cabdueilh* è scritto *cab dueilh*.

9. Si legga *lei so*. Che così porti già il codice, è duro da ammettere.

pauc sab de l'amorosa lei:
c'amors non ha ges dig de rei,
quel non son oc ses qu'il s'entri[u.]

Ar aujatz mais d'aquel eus briu
Qu'en dieis el mezeis atretal;
Et aiso sia vos coral,
E teinha vos lo cor pensiu:

Et es razos que domn'esquiu
so don vol c'om gent la plaidei;
car ges per lo primier desrei
non don'amors so qu'il li pliu.

Aiso vos tainha baut e piu,
E de tot en tot vos rèveinha;
E d'em Guillelmet vos soveinha
De Sant Desdier q'en dieis antan:

Pero, domna, qant si son dui aman
fort azirat e que n'an gran mal pres,
quant franqueza los plaidej'e merces,
m[o]ut es pueis bon'e doussa l'acordansa,
qu'adoncs lur creis novells esjauzimens.

Per qu'ieu uos prec siatz sufrens,
Qu'ieu en serai del vostre ban.
E pos suffert o aves tan,
Non o perdas sol per un ser.
Aissil fes la nueg remaner

9-12. V. pag. 7, n. 5. Le lezioni *ha* e *quel*, al posto delle quali si potrebb'esser tentati di proporre *au* e *qu'il*, sono confermate dai codici C, M, I (MAHN, *Ged.*, n. 5, 413, 414). In cambio di *entriu* (l'*u* e parte dell'*i* se ne sono andati colla smarginatura) C ha *detriu*, I *destiu*; ma *entriu* è pur recato da M. Vorrà prendersi, penso, come voce di *entricar*, o meglio *entrigar*: « senza che s'intrichi, s'indugi, si lasci arrestare ». Altre ipotesi ho esaminato e creduto di dover scartare.

17-18. Con *esquiu* finisce la linea; e al principio della linea successiva s'è ripetuto l'*u*, facendolo seguire ancor esso, come già l'*esquiu*, dal punto che indica la fine del verso. Trovandoci in condizioni siffatte, quell'*u* non poteva certo figurar nella stampa.

19. *des rei*. V. p. 8, n. 2. *Desrei* vale qui « assalto »; ed « assalto » è bene il significato che vuole attribuirsi alla voce anche nel *Pois als baros enaja e lor pesa* di Bertran de Born, v. 41.

24. *des dier*.

27. *pla ideis*. Della separazione può forse aver colpa un forellino della pergamena, che dovrebbe in tal caso essere anteriore alla trascrizione.

28. L'*o* di *mont* è perito per la solita smarginazione.

29. *es iauzimens*.

343. *Qui su*.

316. *au par*. Almeno così si sarebbe portati a leggere.

Digitized by Google

La donzella cui Dieus anpar.
E non oblidet c'al colgar,
Cais que d'al re annes parlan,
A si donz non demandes tan,
Qu'en las novas la fes venir.
Mas ill, que s[en] pres albir,
Aisi com era trop sabentz,
Leva la man, ferla en las denz,
Quel sanc ne fes eissir manes.
Vai, dis ella, maldicha res,
Vil sens sen, qant vos m'auzes
D'aital cauza parlar, c'ades
Non o conprasses ses devet!
E la donzella sen callet,
E tense per envillanida;
E dieis que mala fon ferida.
Aissi s'esteron, sous afi,
Tro l'endeman lo ben mati,
Que tut levon per la mazo.
El cavalliers, quant vic sazo
. . . . . .
[col. 7] Josta leis s'anet asezer,
E tornet li a son deman.
Mas nol calc plus anar enan,
Q'al comenzar auzic tal re,
Que per tot quant hom au e ve
Non l'auzera plus dir un mot
Mas sol d'aitan, e fo dig tot,
Con cel c'apenas s'asegura:

Cortezia non es als mas mezura;
e vos amors non saubes anc ques fos.
Mas eu serai tant plus cortes que vos,
c'al major brug calarai ma rancura.

---

352. Ad *ill* va qui sostituito *ella*. V. pag. 5, n. 7. — Una tignola, perforando la pergamena, ha inghiottito l'*en*, salvo un residuo da ambedue le parti.

357. l. *sanc*.

364. *len deman*.

367. Il verso asportato suona *C'a si donz degues mai plazer*.

376-79. Questi versi appartengono a Folchetto di Marsiglia (*Per Dieu, Amors*), secondo ha rilevato lo Schultz nella *Zeit. f. rom. Phil.*, XII, 544.

E vos o fatz, qu'*ieu* non ai cura
Mas q*ue* denant me vos ostes,
Dieis la do*m*na, e que penses
D'autre vostr' afar per jamais.
Assatz ac cascuns az eslais
Que plainher marrit *et* entier
La donzell' ab lo cavallier,
Quant amdui si foron trobat.
Mas el q*ue* n'ac lo cor irat,
Car a si donz nol ualc blandirs,
Ni lonx atendre, ni servirs,
E car no retenc mala fes,
Al dis: Amia, mal m'es pres,
E pieg n'atan, e vengam pur,
Car on plus a mi donz m'atur,
E meinhs n'aten *e* mais i pert,
E meinhs i trop de bon sufert.
[E] mais mals ditz e pejors fatz.
E sui vengutz als mals retratz
Qu'en Bernart de Ventadorn dis,
Que tant fo az amor aclis,
[E]t ab totz n'ac gran desplazer:

[P]os ab mi donz nom po ualer
prex ni merces, nil dreis q*ui* en ai,
mas leis no [v]en a plazer
qu'*ieu* l'am, jamais non loi dirai.
[Ai]ssim part de leis em recre;
mort m'a, *e* per [m]ort li respon;

---

380. Un pochino dell'*E* se n'è andato colla smarginatura, senza che per ciò sia punto impedito di leggere. Offese maggiori s'hanno nella parte inferiore della pagina (v. 397, 401 segg.).

381 *de nant.*

383. *nostra fur.*

384. Poiché *ac* è già determinato da *assatz*, *az eslais* vorrà, se non erro, essere riferito a *plainher*. E verrà a significare « a dirotto », o qualcosa di analogo.

385. *marrit et entier*, « smarriti, eppur leali ».

391. Lascio *mala fes* diviso come sta nel codice, dacché non mi se indurre a vederci, come propone il Cornicelius, un accusativo plurale.

392. *Al*, altro? Che sia « halle », « le ha » — interpretazione che richiederebbe la metamorfosi del *dis* nel relativo participio — par difficile. Certo è lezione molto più limpida il *Li* degli altri testi.

393. *Aten* si dovrà a un'azione francese.

395. Qui *aten* sarà certo *atenh*.

401. *des plazer.*

Digitized by Google

e van men, pos il nom rete,
[f]aiditz en essill, non sai on

[Non] o fares, illi li respon,
[C]on corteza et enseinhada.
[E] dieis: Amix, trop sui irada
[C]ar aissi us pren de vostr'amor.
[Mas] vos i fatz gran desonor
. . . . . .
[col. 8] Amicx, ab cor segur e fort
Aves en tro aissi estat;
E s'ara, quant aves montat
Vostre pres, lo laissatz cazer,
Aissi veres a non caler,
Com hom recrezut e malvatz.
Mas Gui d'Uissel, sius o pensatz
O dieis cun amicx cars e bos:

Tant qant fai so que deu es hom pros,
e tan lials con se garda d'enjan.
Per vos o dic, que s'ieus lauzei antan,
mentr'eral dis vertadiers el fatz bos,
ges per aizo non devez dir qu'ieu men,
si tot aras nous tenc per tan valen;
car qui lassa so q'ab ben comensat,
non ha bon pretz de so que n'es passatz.

Aissom par dit d'ome onrat,
Quant vol far sos faitz avinenz.
E aujas qu'en dis eissamenz

---

410. Si corregga *illi li*.

412. L'*er* di [C]*er* è pressochè illeggibile.

414. Così lo spazio, come un'ombra di *s*, portano a supplire *Mes* coi codd. H ed L, assiehè *E* con E.

415. Si suppliscon cogli altri codici *A ces metge si damnaert*.

418. Essendo *en tre* poco o tanto divisi nel ms., non trovo ragione di unirli.

422. La lettura del ms riesce dubbia, essendoci stato un ritocco. O s'era scritto *cen*, o si corresse in *cen*, oppure viceversa – cosa meno probabile – di un *cen* si volle fare un *cen*.

424. S'è omesso – e si capisce troppo bene il perchè – un *hom*: *Tant qant hom fai*.

425. *dreu hom*.

426. Il *Per* – abbreviato – è maiuscolo anche nei codici, per via dell'essere capitato in principio di linea. Questa stessa causa materiale ha provocato l'iniziale maiuscola in mezzo al verso al *D* di *dis*, che gli sta sotto.

428. L'ultima lettera di *dit* se n'è ita in parte per effetto di un buco, ma proprio per essere stata *t*, non *r*.

Digitized by Google

Raimon vidals de Bezanduc,
Per tolre cor flac *et* enfruc
Als amadors vas totas partz:

Matins e sers, luns *e* dimartz,
en totz luoc tainh c'oms avinentz
saccha far totz fatz convinentz,
e dir paraulas ben estantz.
E jal demantz
per fals'amor als fins no pes,
si tot sen part mantz bons jornals;
. . . . . .
am cascuns fins e ferms apres;
e no l'en fail prez, o amicx, o gratz,
o donna tals, don sera gen pagatz.

E uos non est apareillatz
De far nuill jorn malvatz carteinhs;
E sin perdes donna, almeinhs
Gazainhas i pretz e valor.
E sacchatz c'a bon amador
No fail domna vas qalque part;
Per que deves aver esgart
Contra cels que van devinan,
E lonc atendre van blasman;
Qu'en Miravals o dis ses gap:

Cellui jois tainh *e* cantar sap,
pos sos bel ditz vol despendre,
a tal domnals fas'entendre
C'onratz l'en sia * lo dan * el pros.
Qu'assat deu valor cortes nos
dezavinen drudaria;
essi donnei a fadia
. . . . . .

---

435. L'-*s* par essere aggiunto. Lo fa pensare l'inclinazione dell'*s*. Cfr. I, 3, l. 21.

436. Qui invece solo il *c* finale può, se mai, dar luogo a sospetto.

441. Lascio divise *ben estantz*, una volta che così divise me le dà il codice.

442-3. Il punto che doveva trovarsi dopo *domantz*, è stato messo indebitamente dopo *amor*, che cade in fin di linea.

446. Fu saltato nella trascrizione nostra, o in una sua fonte, *mais tot* (o forse *tot*) *atras*.

446. In cambio di *am*, sembrerebbe avervi *an*. Cfr. I, 3, 28.

450. l. *captenhs*.

461. Quind'innanzi i versi son scritti in colonna e coll'iniziale maiuscola, come se si trattasse della parte narrativa, eccezion fatta per gli ultimi due, che son rimasti in una linea.

Digitized by Google

LO ROMANS
DELS AUZELS CASSADORS

SECONDO LA LEZIONE DEL MS. BARBERINIANO XLVI-29.

Fra i testi provenzali che si conservano nelle biblioteche di Roma uno dei più importanti, all'infuori del dominio della lirica, è il poema o *romans dels auzels cassadors*, composto nella prima metà del sec. XIII dal trovadore Daude o Deude de Pradas, canonico di Magalona.

Questo poema, che insegna a distinguere le diverse specie degli uccelli rapaci, ad allevarli e ammaestrarli alla caccia e curarne le malattie, ha importanza per quel che ci apprende intorno ad un uso che ebbe larga parte nella vita cavalleresca e nella letteratura del medioevo, nonché per gl'incrementi che apporta al lessico della lingua d'oc; esso inoltre è una fonte a cui si attinse in Italia per varie opere congeneri, siccome il trattato *De avibus rapacibus* attribuito a Federico II, i capitoli di falconeria inseriti nel *Tesoro* di Brunetto Latini, il *Libro de le medesine de' falconi* del cosidetto Gandolfo Persiano, e forse per altre ancora.

Il codice esistente in Roma appartenne nel sec. XVI a mons. G. B. Scanarola vescovo di Sidonia, e oggi si conserva nella biblioteca Barberiniana sotto la segnatura XLVI-29 (ant. 2777) (1). Ne pubblicarono saggi il Raynouard, il Mahn e il Bartsch (2); ma una edizione completa mancò finora, essendo rimasta interrotta quella che ne cominciò

---

(1) Descrizione del codice in *Jahrbuch f. rom. u. engl. Liter.* XI, 32 (BARTSCH), cf. *Revue des lang. rom.* XXXIII, 189 (DE LOLLIS).

(2) RAYNOUARD, *Choix*, V, 126-36; MAHN, *Gedichte d. Troub.* I, 200; BARTSCH, *Lesebuch*, 127; *Chrest. prov.* 173.

Digitized by Google

nel 1859 il Sachs (1). Dandola qui appresso, veggo bene che lascio insoddisfatto il desiderio di quanti vorrebbero il testo di questo poema ricostituito col sussidio di tutti tre i mss. che se ne conoscono. Ma gli altri due mss. stanno fuori d'Italia (2), e trattandosi di una letteratura che non è la nostra e che ha degni cultori nella sua patria, io credo che, per quanto s'attiene a pubblicazioni di testi, l'opera di un italiano debba in massima limitarsi a comunicare quelli che possediamo o che furono nostro prodotto.

Soltanto dunque come contributo locale a una edizione critica futura si offre qui la stampa del ms. barberiniano, e se nel curarla riprodussi il testo con metodo non strettamente diplomatico, sciogliendo cioè le abbreviature, riordinando i nessi e applicando la interpunzione moderna, ciò fu perché in questo caso il far diversamente sarebbe stata inutile pedanteria. A buon conto con queste lievi modificazioni, che non alterano mai una lettera e dalle quali il critico facilmente prescinde, la edizione benché provvisoria potrà essere adoperata da tutti; per questo nei passi più guasti (3) mi permisi anche di proporre in nota qualche emendamento, congetturale o tratto dalle varianti conosciute del ms. di Vich (4).

Anzio, ottobre 1889.

ERNESTO MONACI

---

(1) *Les Auzels cassadors*, poème prov. de Daude de Pradas, publ. avec une introduction par Dr. SACHS; 1.e partie, Brandebourg, Wiesike. Recensione in *Jahrbuch*, VI, 343 (BARTSCH). Il Sachs si servì per questa edizione di una copia del ms. barberiniano fatta fare nel secolo passato dal Sainte-Palaye, scorrettissima. Trovasi quella copia nella biblioteca dell'Arsenale a Parigi (ms. 55. VIII).

(2) Uno è in Catalogna nella biblioteca Capitolare di Vich, l'altro era in Inghilterra nella Ashburnhamiana, e non fu compreso fra quelli che acquistò o recuperò l'Italia.

(3) Intendo guasti rispetto al senso; in quanto agli errori puramente grammaticali, che nella flessione nominale abbondano, non era il caso di occuparsene in simile edizione. Aggiungo che le lacune riconosciute nel ms. qui sono indicate da un asterisco; con una serie di puntini s'indicano invece le lacune dal copista non avvertite.

(4) Alcune di tali varianti comunicò il SACHS nella ediz. citata, altre il RAYNOUARD qua e là nel suo *Lexique roman*.

Digitized by Google

COD. BARBERINIANO XLVI-29

PARTE TERZA (cc. 1-29).

|| AISSI COMENSA LO POLOGRE DELS AUZELS CASSADORS. c. 1 a

Daude de Pradas non s'oblida,
pueis que sens e razos l'en couida,
que no fassa un bon solatz
per si e per sels a cui platz,
que dels autres non a gran cura;
e so ditz per bon'auentura
de far romans bon e cortes
quentre que l'en es talans pres.
e farai lo endreit d'amor
de sels a cui plazon austor;
car dels austors e dels falcos,
d'esparuiers e d'esmerillos
dirai de cantas maneiras son,
per tal c'om tri lo plus bon,
e per tal c'om meills son cor meta
. . . . . .
a ben tener et a noirir,
pos sabra lo meillor chauzir;
car totz auzels qui autres prendon,
endreit solatz gran loguier rendon
a sels que los noirison nils amon,
et, aisi com tanh, cascun reclamon.

Corr. l'envida 8. quentre] *ms.* V. mentre 13. *Suppr.* de 14. *Corr.* trie
r. a sels quels a. 22. *Prima erasi scritto* tainh, *poi l'i fu cancellato.*
ms. V. los

Digitized by Google

e, segon so qu'ieu n'ai legit
e sai per mi e n'ai auzit,
ieu mostrarai las conoisensas
dels auzels e las maisualensas,
aprop dirai com hom los tenga,
e, sis deue que mal lur uenga,
consi lur fass'on guerizo
ab poluera et ab poizo,
e ab autra calque metzina
que lur sia bona e fina.

I. [illegible]

De tres maneiras son auster,
car l'un son gran, l'autre mener,
l'autre petit, de bona guisa,
si com natura los deuina.
aisel qu'es mager e plus gros,
es plus domesgas e plus bos.
los huoills a bels, clars e luzens,
e los pes gros e coumens,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

a lei de tersol eisernitz,
e uola tost; pro es maniers,
e de maniar fort ufaniers,
leugiers es az enauzelar
e pot n'om dese gazanhar.
lo grans el paucx son pro domesge,
mas lo meians si te foresgue:
pero ab totz pot hom far ioc,
si gardas be sazon e loc.

II. Consi deu hom conoiser austor cant es de bonas faisos.

Qui uol bon austor natural
per faisos, lo cauzisca tal
que sia grans en totas res:
car sapchatz be que meiller es,
e de totz auzels cassadors
te hom los femes per meillors;
e tug li mascle son tersol,
e son tan caut, que per lur uol
ia non penrion mas lur aon.
mas li feme son deziron,
el femeniges sills destrenh
que de penre non a desdenh,
ans son uolontos de cassar.
doncx si grans es, plus femes par,
e plus atrempatz en calor;
car de si mezeis pren freidor,
queill dona tant de cobezeza,
cant es saurs, que recueill maleza;
mas perdre la pot en la muda,
car la pena el cors li muda
en be, e torna || meills aibitz, c. 1 a
plus agradans e plus fornitz.

---

74. *Corr.* non an

Digitized by Google

mas lo tersol cascuna uetz
de muda pren calque mal uetz.
austor prim fai gran fait en aisi
com ieu dirai, e tengatz lo per fi:
testa longa, plat', aiglentina,
cara alegra, cais enclina
entro que es ben adobatz,
car pueis deu estar fort iratz;
nefa iauna e lonc entrueill,
silla pendeu e for an hueill,
engalmen gran, alques colrat;
car sel es fill d'austor mudat
mais de tres uetz, e uiu ne meills
austor cant es de pairons ueills.
sotil col lonc e serpenti,
peitz gros, redon e colombi,
pinhos serratz et alas be,
que de foras non parescon re,
alas breus e ben ionhens,
serratz, engals e ben iazens,
pena fronsia ben tenen,
bella coa e ben clauzen,
pena grossa, iauna e breu,
pe gran, trazen, ubert e leu,
pouze, talo et arteill gros
ac per carn maniar nerui ab os,
ongla grossa e fort e dura,
sengla longa tot per mezura.
qui trob'austor d'aital faiso,
fort deu bos esser per razo.

---

87. *Soppr.* fait? 88. *Soppr.* ieu e per 102. *Corr.* de fora 108. *Prima di* ionhens *fu scritto* iazens *e poi cancellato.* 110. *Non c'è senso; Brunetto Latini traduce così questo passo:* et tout l'arteill bien gros, non pas de chars, mais de nerz avecs les os; *quindi nel testo si corrà forse letto:* non per carn, mais nervi ab os.

Digitized by Google

III. Detriansa de cambas d'austor.

Camba longa et aigloneza,
eill breus deu esser austoreza:
camba longa pren plus leumen
e de re no faill trop souen;
eill corta rete meills asatz,
sitot nos pren aisi uiatz.

IV. Consi deu hom conoisser austor sa.

Qui uol austor triar per sa,
leu lo ab la senestra ma,
secoda lo d'amon d'aual;
e si 's ben gras e si fa cal,
si non bat fort el bec non bada,
ni te la coa eissalatada,
sas es de cors, non i a dopte.
e quil secot be endesopte
el col lo ponh de sotz los pes,
et el retorna ben ades
et estai ferms e dreitz de sus
que d'un pe non s'afica plus
que d'autre, sias ben sertas
que de sos pes es fort ben sas.
si gieta la camba corren
contra la carn e be l'esten,
e de son bec dese adeza
sus en la carn pueis que l'a preza,
e tira be per gran uertut
ap pe ferm ab col estendut,
e ben hi ferma sos talos
e sos pouzes entrambedos,

---

115. et] corr. es

ben pot hom dir que de las cambas
es sas e de las cueisas ambas.
qui pels coutels l'ala li tira
e pueis l'autra si noill tira,
mas que las torne tost engal,
sapchatz qu'en alas non a mal.
s'esmeutis be desliuramen
aissi com deu naturalmen,
segon so que aura maniat,
blanc e negre non ges mesclat,
ans pot hom be cascun triar
e no i a sanc ni roill clar,
peira ni uerms ni mescladura
que sol uenir per rompedura,
ben pot hom dir d'aital auzel,
sas es de cors e de budel.
si cant a maniat non oblida
son bec, mas souen esmossida
e gieta l'aiga per las nars
e del forbir non es auars,
ans ters son bec e sai e lai
e ges en un luec non estai,
ben pot dire que d'auzel sap,
e que aquest es sans del cap.
si en la perga bes peronh
c. 2 a || e ben estai dreitz sus el ponh,
si ben mania e bes secot,
aissi es ben sas del tot.

V. Consi a nom cascuna faisos.

Pero per tal c'om meills aprenda
las faisos e que meills las entenda,
los noms dels hueills que sus ai digz,

---

146. *Corr.* no li tira 170. *Forse* en aissi 172. *Seppr.* que

Digitized by Google

en pauc d'ora los aurai escrigz,
que non hi ueill gaire d'espera.
l'om apella nefa o sera
lo gros del bec on las naturas so;
lo meias que es deuiro
entro en l'ueill, entrueill a nom;
e la ueta que uai en som
sobrels sills, a nom sobresill.
autra n'i a, so es aquill
qu'es sobredicha la pluma
et es plus dicha per costuma,
tot dreit en la terra el fenis
e per blancor si deuezis:
aquel a nom per dreit, colar.
auantal solon apelar
li Franses, cais per desnot,
so que nos apelam cogot.
li pino son las tres penetas
que nos apelam espazetas,
en l'ala; son tot dreit en lor
e souen paron per de for.
aprop d'elas son li coutel,
so son d'alas coma sugel;
sesta pena es la premeira
qu'en l'ala fai dreita carreira;
sestas apella hom comnhat,
e qui austor aura mudat,
ben sap per que a nom aisi,
car ausel pren comnhat d'aqui
e muda los plus souen derriers;
per so es lo noms dreituriers.
aprop so uenon li coutel,
so son las penas en auzel

---

177. *Corr.* on las nars so 185. *Corr.* en la testa fenis
196. *ms.* V. sagel 203. *Corr.* e mudals plus

Digitized by Google

que las alas li fan plus bellas
e plus dreitas e plus isnelas.
auer ne deu en l'ala seis
sella pena per razon eis.
aprop los coutels uenol uan,
so son penas que en uolan
des lo cors tro als coutels tenon
e cais merman ades auenon.
aprop los uans uenon desait,
per pauc coma uan no son fait.
sestas penas son las plus breus
de las alas e las plus greus
a mudar; aiso sol coisal,
que penas mudon per engal.
doas penas d'engal ualor
en la coa son cobertor.
sestas doas son las menianas,
las autras fan ben estar pleanas,
si per razon estai cascuna
totas se clauon sotz la una.
lo peronhs es una uerruga
sus en la cropa ques pessuga
tot ausel can se uol peronher,
per so que se puesca meills ionher.
lo braguiers es sill pluma blanca
que de sotz la coa s'estanca,
et a n'i tal que sembla lana
ben lauada e mol e plana.
pouzer a nom l'arteill premers,
talo a nom l'arteill derrers,
arteill a nom l'arteill foras,
e la sengla es l'arteill meias.

---

219. coisal] *ms. V.* coral; *nel trattato di Federico II*: quatuor magis propinque corpori que dicuntur corales. *Reliquæ librorum Friderici II de arte venandi, Aug. Vindelic. 1596, p. 105.* 223. *Ms. V.* meianas 224. *Corr.* planas 226. *Ms. V.* se clauson.

Digitized by Google

e per so que re no i failla,
sapchatz c'apel'om mailla
sella taca que a el peitz el uentre
uaira, et an pauc de seguentre.

VI. Consi deu hom conoiser esparuier de bonas faisos.

Aprop l'austor uen esparuer,
e degra meills anar premer,
tant es cortes, pros et adreitz;
mas trop pauc dura sos espleitz.
quil uol tener san e mudar,
tot l'iuern lo deu seiornar
que non prenda pic ni agassa
ni autre auzel que mal li fassa.
esparuier que en tor || pren colom, c. 2 b
se nafra leu, car trop gran tom
pren can dauala del boial,
et er greu que nos fassa mal:
en molt petit d'ora s'afola
es romp es briza es degola.
molt si fai tener cueindamen
et anoirir curozamen.
qui natural lo uol triar
per faisons, tal lo deu gardar:
ab pauca testa, ab ueill fora,
iogan, tornan leu sus el ma,
grosset pel peitz e ben apert,
pe gran e blanc, alques ubert,
camba lada e ben forteta,
coa clauzen e suptileta,
muscles azautz e cais agutz,
c'adoncx es mager sa uertutz,
alas tan longas queill testor

---

240. *Forse* sapchatz ben c'apela om m. 241. *Forse* sill taca qu'a

de la coa tocon en lor,
braguier maillat e ben trian.
aital es bos quil troba gran.

VII. Detriansa de cambas d'esparuier.

Esparuier ab camba plumoza
de for, que par cais qu'es ronhoza,
deu tot saur la sersela penre:
e podetz d'esparuier apenre,
s'aquel eis a una crozeta
en mei de la destra sengleta
aqui on si depart la cailla.
serselas pren anetz e grailla.

VIII. Conoisensa d'esparuier per uolar.

Esparuier que poia brugen
com esmerillos que deisen,
sa preza pren per gran esfors
e peza li can re l'estors,
can mou de lonh gran pessa sec,
et er greu si noi aconsec.
esparuier que uola suau
pero, sitot hom no l'au,
sel es randonatz solamen
e recueill sa preza souen.

IX. Conoisensa d'esparuier per coa.

Esparuier ab longa coa
petita preza te per soa,
si uola, sitot s'es coartz,

---

279. *Corr.* l'escailla; *Brunetto Latini*: se il a les iambes autresi comme roiaunes et se il ont grossece en mi le moien arteil destre la ou l'eschaille se part;.. c'est signe de grandesme bonté.

Digitized by Google

e sel ab corta es auzartz.
aisill que .XIII. penas an
en la coa, son plus prezan,
meills prenden son e plus isnel,
e leu consegon lur auzel.

X. Detriansa d'auzel nizaic e de ramenc.

Auzel nizaic es plus arditz
d'autre, e fai plus souen critz:
aiso fai el per segurtat,
car ab omes a tant estat.
niaicx es sel c'om a noirit
des c'om lo pres del ni petit.
ramencx es sel c'om pren el ram
ab latz o ab ret o ab reclam.
autres n'i a que son guirfanh,
c'om pren ab uesc o ab eranh
o ab autre calque esquern
can ue a l'intrada d'iuern.
aquist aun los hueills tan uermeills
com es de mati lo soleills.
mas auan ueill que sapiatz
que, pos a maniat sobreglatz
et hom lo pren, greu poira uiure,
car non al peitz del gel desliure;
car s'el estes per si meteis,
cant agra pres aqui meteis,
el mangera pro de sa cassa
e pueis noill feira mal la glassa.
mas hom non a ges totauia
carn cauda queill do tot diu.

---

317. metaia nel ms. è sottolineato, e in margine, di mano dello stesso copista si legge imetaia, lezione erronea che forse egli aveva trovata nel suo esemplare e corretta.
322. Corr. dona

Digitized by Google

c. 8 a

XI. || Detriansa de hueills.

Auzel niaic non aura ia
aissi bels hueills com l'autre a,
quel guilfanh non a contrast.
ia non er quel niaicx non tast
carn estantissa; l'autre quier
cascun iorn so qu'el a mestier,
mainia carn cauda tota ora
can ques dirn tart o ab ora,
e, part aco, de fors estai
a la serena, que pron li fai.

XII. Detriansa d'ausel fill d'ausel ioue.

Auzel ioue fai auzel ros
ab grossa mailla ab ueills senros;
arditz es, mas greu passara
sinc ans, om tan be nol tenra.
auzel ueill fai sos auzels niers
ab ueills colratz, aisi es uers.
sist ualon mais e uiuon pro,
sol c'om los tenga per razo.

XIII. Detriansa d'ausel niaic e de ramenc.

Auzel nizaic non estara
ia tant selius com l'autre fa,
ni no pren aisi gran sa preza,
mas ben a mais de cobezeza

---

224. bels *prima era stato scritto* bells 225. *Corr.* qu'en lo / 230. *Corr.* dirne 232. *Corr.* que prol f. 242. selins *nel ms. è sottolineato.*

Digitized by Google

XIV. De cantas maneiras son falco.

De falcons hi a .vii. linhatges,
mas los dos tenc per trop saluatges,
car anc no n'ac en sest pais
ni ieu no ui home qu'en uis.

XV. Del premier linhatge.

Falcx laniers es primairas,
de totz los autres cais uilas.
d'aquetz n'i a doas maneiras,
mas ia nols uueillas nils queiras.
mas si uols bon falcon lanier,
ab gros cap et ab gros bec lo quier,
et alas longas, coa breu,
pe aiglenti : mas ges trop leu
aquist no son az adobar;
mas quills pot be tres vetz mudar,
pueisas prendon tot so c'om uueilla,
ab sol que hom del portar uos dueilla.
l'autre son be autretan gran,
mas pauc uolon e pauc cap aun.

XVI. Lo segons linhatges.

Lo segons es lo pelegris.
leu si te e leu si noiris,
e per so a nom pelegri,
car hom no troba lo sieu ni.
auzels es ualens e cortes,
de bon adop en totas res,
ben fai parer que estranhs sia,
aisi es de bona bailia.

---

352. mills] *corr.* ni los 354. *Corr.* e gros bec 360. *Verso aggiunto in margine; oppr.* ab? *e legg.* c'om?

Digitized by Google

XVII. Lo TERS LINHATGE.

Lo ters es lo falcx montaris.
sest es asatz nostre vezis,
totz proz om lo conois, so cug,
pos es priuatz a tart s'en fug.

XVIII. || Lo CART LINHATGE.

c. 3 b

Lo cart a nom falco gruer
ho gentil, car de son mester
li don'om nom per que ual mais.
auzel es de trop gran pantais,
az ome a pe non ual re,
car trop asegre loill coue.
d'aquetz tres dic comunalmen
una retgla d'ensenhamen;
que sel que a lo cap menor,
deu hom cauzir per lo meillor.

XIX. Lo QUINT LINHATGE.

Lo quins es apelatz guirfalc,
cui auzels de son gran no ualc;
fort es apres et enginhos
e de cassar auenturos.

XX. Lo SEIZE LINHATGE.

Lo seizes a nom surpunic.
aquest es l'un d'aquetz qu'ieu dic,
que non ui home l'agues uist,
per so m'en passarai de cist.
grans es et aigla blanca sembla,

392. cist] *nel testo fu scritto* tist, *poi corretto in* cist *dalla stessa mano nel margine*

Digitized by Google

auzel quel ue, de paor trembla.
pero a guirfalc retrai d'ueills,
d'alas e de bec e d'orgueills.

XXI. Del sete linhatge.

Lo sete apella hom britan.
d'aquest troba hom escrig tan,
que nuills auzels uolar non auza
sotz lui can uola; mas en pauza
lo pot hom penre tost a terra,
aisils destrenh paors els serra.
aigla non auza ges parer
lai on el la puesca uezer.
de totz auzels es lo maistre,
rei o comte uol per menistre
o ric ome de gran poder,
e, si 's pros, fai lo mais ualer.
de totz auzels porta la flor,
tostemps fai alegre senhor,
galaubier, prezan, amoros,
ades cortes e ioios:
e tug falco comunalmen
lur senhor rendon plus ualen;
tug falco son d'aital natura,
que lur senhor per els meillura.

XXII. Conoisensa cominal de bos falcos.

Lo falc que a lo pe fort gros,
genoills noutz com ab sobros,
esgart saluatge, flameian,
hueills terrible, de fer semblan,

Corr. aisil e el 412. *Ms.* V. adret cortes e vigoros 416. *Corr.* senher
corr. nodos 420. *Corr.* terribles

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

las alas grossas per de sus
lai on lo ios estai enclus,
onglas negras, longas e planas,
ben agudas, luzens e sanas,
sol lo cap si a per mezura,
bos deu esser e gran ren dura.
pero ben cassaria peitz,
s'espes non era per lo peitz.
si com austor et esparuier
son cais prinseps e caualier,
li falco e l'esmerillo
cais primse e caualier so.

XXIII. Esmerillos e de lurs conoisensas.

Esmerillo son de tres guizas,
car ben aun las esquinas grizas,
l'autre negras; e son petit,
ramier fort e son abelit;
l'autre son un petit maioret
e coma falc lanier blanquet.
c. 4 a sist || ualon mais, e plus uiatz
los a om del tot adobatz.
tot autres si faun aloirar
coma falco et adobar.
us estragazis lur auen,
ques maniols pes, si hom nols ten
en linos o en tan de meill,
que non lur parescon l'arteill.
er ai las maneiras dichas,
los noms e las faisos escrichas,
et aquels auzels que ualon mais

429-32. *Questi versi si collegano meglio al principio del cap.* XXIII *che non alla fine del* XXII; *anche nel Tesoro di Brunetto Latini si termina questo cap. al v.* 428. 434. las| *corr.* l'us 436. *ms.* V. rauturier — e ab aiets 437. *Soppr.* un ? 438. *nel ms. è* blanquetz, *ma lo* z *sembra cancellato.* 447. *Corr.* er uos 449. et| *corr.* d'

Digitized by Google

e per cui hom estai plus gais:
pero, car tuit home non so
a tal mestier ualen ni bo,
en paucx de motz dirai breumen
cal hi son bo ni conoisen.
cant auzit o aura cascus,
adoncx sabra s'es d'aquel us.

XXIV. Cals hom deu tener auzel.

Qui ioc d'auzel uol mantener,
ben deu conoisser e ssaber
cals hom coue a tal mestier.
hom auinens, ses cor leugier,
que non s'irasca nis trebaill
a totas uetz que l'auzel faill;
car non er non fassa irat
alcuna uetz; si per sol bat
nil secot trop fort ni l'estrenh,
noill tenra pro re c'om l'esenh.
de trop beure si deu gardar,
quel ui nol puesca enebriar,
car nuills hom ibres non a sen,
c'auzels forsa de ui sen.
qui beu pimen ni ui trop fort,
gart si c'auzel apres no port,
car fortor d'erbas e de ui
l'enmalautis e si l'ausi.
nuills hom qu'es trop luxurios
a tener auzel non es bos:
trop gran mal li fai sil mantuza,
si fempnas comunals uza;
car raumatz l'en ue quel trebola
e las nars els hueills e la gola,

---

479. e'] corr. et 478. Corr. e si

alas l'en corbon e l'en baison,
pezoills et arnas l'en naisson.
ia re queill des noill tenra pro,
mas un conseill hi a fort bo:
laue las mans els hueills autressi,
mude uestirs e dirne si
tot enans que son auzel tenga,
per so que mal de lui noill uenga.
d'ome punnais es ben defuitz,
que noill coue aitals desduitz,
e dirai uos razo per que:
car tot l'umplis de son ale,
uomit li fai ais e bistoc,
e de uezer que hom nol toc,
pezan lo fai e mal prenden,
ratier, felo, de mal talen.
d'austor e d'esparuier si gar,
mas ab falco pot ben iogar;
car falcx laniers es d'aital mena,
que sofre leu punnaiz' alena:
per so non deu hom ges pauzar
en una perga, ni estar
austor ni esparuier ensemps
ab tals falcons en negun temps.
nuills hom escas, cobes d'auer,
afazendatz non deu tener
auzel; per que dirai uos o:
car ia non er nuilla sazo
que en autr' afar non entenda,
e tot lo iorn l'aue fazenda
de son auzel, l'aue pensar
o, si que no tan a portar,
que ia non er asazonatz
per lui entro que sia afolatz.

---

482. *Corr.* e pezoill 485. *Corr.* luocls mas 512. *Il senso non è chiaro, ma si offre una congettura plausibile.* 514. *Corr.* tro

Digitized by Google

guerra ni ioc ni trop dompnei
non uol auzel et a ben drei.
totz hom deu saber aiso be,
c'auzel ab escut non coue,
encaus e fugir li fai mal,
ades uol patz e bon aural.
e qui de ioc es trop coitos,
no pot tot iorn esser ioios,
car hom per re no s'irais tan
coma de ioc, sin fai son dan.
e qui trop en dona s'enten,
un iorn en pauc d'ora despen;
car s'ap sa dona estai un an,
a lui non seria semblan
que i agues neis un iorn estat:
per so son auzel oblidat.

XXV. || CORA E CONSI TRAG' OM AUZEL DE NI. c. 5 a

Hueimais deu hom dire consi
e coras lo trag' om de ni:
aprop nou iorn que seran nat;
car adoncx son alques fermat
et aun de forsa lur cap pres,
que las planetas hi auns mes.
lo matinet ab la frescor,
can son deiu e ses calor,
ab mas nudas lo deu hom penre
tot suau e gen, car son tenre,
e deu gardar ben autressi,
queill paire no sion prop d'aqui:
car tals n'i a son tan esquiu,
que pueis no tornon a sel niu.

---

po questo v. nel ms. fu posto il cap. XXVI *fino al v.* 860, *interpolando poi quello il cap.* XXV; *ma l'errore fu avvertito e corretto dallo stesso copista stesso.* 836. *Corr.* aun 839. *Corr.* los

Digitized by Google

li falco gran batailla rendon
a sels que lurs ausels prendon.
en ramps foillatz fan aportar
cascuns per si, ab gent anar.
e portels hom en un pauc desc,
e de sobre sion li ram fresc,
e dedins sion folratz
ab pels de lebre o de catz,
o d'autra calque pel moleta,
qu'en l'anar nol nafre uergueta.
cant a maizo es hom tornatz,
de gent pauzar sia membratz:
freuol son, nos podon sufrir,
maizo lur coue a bastir,
. . . . . .
que hom apella per so ferma:
e tot per so que meills hi cresca,
metai hom ionc e fueilla fresca.

c. 4 b

XXVI. || De cal guiza deu hom paiser auzel entro sia cregutz del tot.

Apres lur pens' on de maniar.
auzeletz petitz lur pot dar,
aissi com son li passero
e l'autre menut auzelo.
carn de galina lur es bona,
cant hom be fresca la lor dona;
alcuna uetz cor de mouto,
quil lur dona, asatz es bo;
mas qui lur dona trop souen
carn de mouto, contranhemen
de neruis o trop mal lur fai
e de creiser trop los retrai.

---

546. *Corr.* auselos 547. *Bartsch corr.* hom' 551. *Bartsch corr.* e per dedins a. folrat 552. *Bartsch corr.* cat

Digitized by Google

pero una uetz la semmana
lur es asatz bona e sana.
aiso couen be a membrar,
que tot an hom trisar
sobr'una post menudamen
so que ill man premeiramen.
e pueisas ab una broqueta,
que non sia trop agudeta,
hom los pasca tot belamen,
non trop ensemps ni trop souen.
de catre uetz lo iorn n'a pro,
e garde be c'om non lur do
mas d'una carn az una uetz.
*
padeladas lur couen far,
can son petitz per esforsar,
e neis aprop, pos tot son gran,
si las marenion, pro lur fan.
d'ueus cueitz en fuec dur lur pelatz
e de la sotil pel los mundatz,
car el' es greus a degerir,
per que no lai deu hom gequir.
deu hom faire la pedalada
en fort escudella crozada,
on non aia nuill tems agut
aill ni pebre ni ren batut,
don el'aia preza sabor
tal, c'a l'auzel non fos peior.
los hueus deu hom fort ben trusar,
en un pauc de lait fresc mesclar
tot caut aisi com hom lo mous,
o de buire, quil troba dous,
tot frescenet e bon e bel,
pueis o do hom a son auzel;

Manca forse una parola. 580. *Ms. V.* so que ill manion 592. *Corr.* si las pro lur faran 589. lur] *corr.* ben ? 594. *Soppr.* las ?

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

e sel o met cais en soan
can li sera pauzat denan.
can lo ueira cais ros e blanc,
qu'el o tenha d'un pauc de sanc
d'una galina; pueis de nueitz,
cant de triar non er tan dueitz,
ab candela hom loill dara.
pos una uetz maniat n'aura,
non a mestier pueis hom laill tenga,
car tart l'er denan si la tenga.
cant hom ue l'auzel esforsar
e las penas fort ben gitar,
lo solcill a mestier sentisca,
mas non ges tan qu'enuanoisca;
mas la ferma, per mi conseill,
meia en ombra, meia en soleill
estia; pueis, can si uolra,
ombra o soleill cauzira.
aprop, cant es plus esforsatz
e per las alas cais egatz,
hom lo somonha de banhar.
en la ferma si deu pauzar
l'aiga, el uaisel si'adorns.
sis banha molt, l'er grans seiorns.
far li deu hom pergueta bassa,
car sella nol nafra nil cassa
ni a montar ni a deisendre.
e so deu hom fort ben entendre
que, pueis li sera ben ueiaire
quel pogues be de ferma traire,
no lo 'n traga per nuilla re,
car en luec nos ferma tan be.
cant a gitat tot lo desni
c'om apela pel foleti,
et a las alas ben formadas

---

631. *Corr.* e lo naisels ?

Digitized by Google

644 e las penas totas gitadas
de la coa, si com s'atanh,
que nuilla re non hi sofranh,
hom lo deu be .VIII. iorns laisar
648 en la ferma per meills fermar:
car en sanc iatz la pen'encara,
e ual ne meins qui non lo gara
.VIII. iorns o plus, si com dig ai;
652 car nafrar l'a qui enans lo 'n trai.
mas cant es be eisuitz del tot,
o l'escailla can si secot,
de las penas plus no s'abat,
656 adoncx lo tenc per fermat.
cant hom son auzel ueira tal,
bel poira traire de l'ostal,
cant a estat tan longamen;
660 mas be coue || que suptilmen c. 5 A
lo tenga hom que no l'afol
nil trenc la pena nil degol.
auer deu gans en ambas mas
664 de cuer que sia mols e plas.
pero de nueitz s'en fai atraire,
car adoncx es de meillor aire
e no uai fugen sai ni lai
668 e pren l'om meills ses tot esglai.
no deu portar blanc uestimen
ni polsar que lui espauen,
mas tot suauet e ses gap
672 lo deu penre al meills que sap.
cascuns lo pren a son talen,
mas qui lo trai segon mon sen,
sobre las alas lo penra,
6 car en aisi nos debatra.
que la nueit que s'en deu traire,
nol pasc'om lo iorn auan gaire,

[illegible]e] *agg.* ben? 677. deu] *corr.* deia?

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

mas solamen un petitet
de carn fresca lo matinet.
cant hom l'a de ferma gitat,
li nozel sion apareillat;
mas d'aital cuer los coue far,
que non durison per moillar,
amples per pes, estreitz de sus.
mei pe de lonc et un pauc plus
deuon auer sill de l'austor,
e d'esparuier seran menor.
longa ni torn noi deu faillir.
mas hom no pot so per legir
tan ben apenre com uezen,
si tostemps anaua legen.

XXVII. Consi deu hom tener l'auzel can l'a gitat de gabia, et ensenhar d'esser priuat.

Aissella nueit c'om l'aura pres,
pos que li get li seran mes,
gran pesa lo deu hom tener;
mas pueis lo deu hom far sezer
en tal perga que s'an crotlan,
car adoncas non a talan
de moure, ans cuida cazer,
et esforsas de meills tener.
auans de iorn deu hom leuar
per son auzel aregardar,
e tenga l'om tro al mati
abans que en la perga torn *:
et entretan c'om lo tenra,
la man senestra crotlara
e la man destra meneill denan
per so que s'an adomesian;
ab un bastonet bel e pla

684. *Corr.* duriscon 707. *Corr.* el man

Digitized by Google

adop las penas, s'ops li a.
pueis que s'ira apriuadan,
hom li mostre la carn denan;
e s'el hi uol lo pe estendre,
hom non loi deu per re defendre,
mas laise laill, e mange la
a son plazer sobre la ma.
e qui uol auer son auzel,
gart si be || que ia no l'apel c 3 b
ni l'escrit nil fassa uenir
entro que l'auze ben gequir
tot sol, tant l'ai' apriuadat.
car molt l'aura tost adobat,
pueis er priuatz e faitz maners,
mas ges can l'a mestiers.
que ges per coita d'auzelar
nol fassa trop per temps uolar:
car aital us coma penra
de premier, aital lo tenra.
per so fai agardar del maluetz;
mas tota la premiera uetz
que nuill auzel penra per se,
laisse loill, e per nuilla re
no ueng ues lui trop corren,
mas tot suau e belamen
s'an apropchan e senes brui;
car si trop bruen cor ues lui,
maluezar l'a d'esser ratier.
aisi deu hom far lo iorn premier:
a son talan deu maniar pro,
c'aisi l'a hom priuat e bo.
tot aquel iorn e l'endema
non penra plus; mas can uenra
dreit al ters iorn, seguramen

---

724. ges] agg. uolan?

pot auzelar a son talen,
e pueis tot iorn, si com uolra,
aitan com sas ben estara.

XXVIII. Enquera mais d'ensenhamen d'auzel enauzelar.

Enquera uueill demostrar
c'om deu son auzel enauzelar
cant es priuatz e ben maniers,
e conois hom que uolontiers
penria cassa, si luecx era
e mas encara no l'esfera.
hom lo deu pauzar a l'escura,
e deus autressi donar cura
que noill do maniar com sol.
pero ben dic que, per mon uol,
l'enauselara ben gras,
c'aisil trobara hom meills las.

XXIX. Consi deu hom enauzelar esparuier.

Esparuier nouel e mosquet
deu hom ap petit auzelet
afaitar al comensamen;
e que, secsec mon essien,
una alauza li gitara
luenh de uila en un bel pla,
on non aura negun boiso
ni bosc ni alberc de uiro:
car per bosc deue rabiniers,
e per boissos deue ratiers.
esparuier e mosquet mudat
a hom plus leumen adobat
ab caneta et ab nozols.

---

747. uueill] *egg.* uos 755. *Corr.* a maniar? 757. *Manca una sillaba alla giusta misura; forse* com l'enaua.

Digitized by Google

austor, cant es saurs o tersol,
deuem ab colom afaitar,
o ab qailla, e deu gardar
tal loc que ben desliure sia,
c'autressi maluetz ne penria.

XXX. Consi deu hom auzel adobar en ribeira.

Qui uol adobar en ribeira,
ops l'a que anet saluatge queira;
pueis s'en ira uns autre ab lui,
que pro n'i aura si son dui.
ensemps tro a l'aiga iran;
cant en la ribeira seran,
sel que te l'anet remanra
sus en la riba, l'autre ira
cais espingan entro que uenga
. . . . . .
qu'en auta uotz hom l'escrit.
sel que te l'anet no s'oblit,
c'al plus aut et al plus rescost
que poira, li get l'anet tost
ues l'autra riba: can ueira
l'austor l'anet, dese n'ira
en la riba cazer ab ela.
non er tan mala ni tan fera,
qu'el tost li plumara los costatz,
car er de plumar adobatz.
hom li do lo cor a manjar;
c'aiso fai be a remembrar,
que dos morsels o tres ses plus,
per tal que 'n || sia plus enfrus, c. 6 a
deu hom a son auzel donar
tot auan que lo deia gitar

772. *Corr.* deu om 795. *Corr.* plumarais 802. *Corr.* quel deia

e de premier a tot auzel;
sol que nol ueia trop isnel
ni trop petit l'en deu laisar:
si l'en pren uolontat d'anar.
a mosquet o a esparuier
mostra hom calla de premier,
o perditz ioue, que uolar
no sap ni a cluza tornar.
mas a tersol o az austor
mostre hom la perditz maior,
o grailla o galina sega,
car uolar leua coma pega.
can seran be acostumat
de penre e ben adobat,
hom los giet az autres auzels
plus grans, plus fortz e plus isnels.

XXXI. Consi deu hom gardar auzel ioue.

Aisso non deu hom oblidar,
que ausel ioue si deu gardar
entro que sia ben trempatz,
no trop freit ni trop acalmatz;
e maiormen can si noiris;
e que giete petit cosis
de manta o de nepta lai
on l'auzel seiorna e iai.
trop ne ual mais ab sol quei iassa
fueilla de sauze per la plassa,
on se pauze can se uolra.
la perga de sauze sera
o de sap o de fust leugier,
non ges de bois ni prunier.
enquera dic: a tot auzel

---

807. *Corr.* o as esp. 832. *Corr.* ni de prun.

Digitized by Google

ioue de sanc e de seruel
d'auzel tenre deu hom donar,
can lo pren, per estalentar
d'esser uolontos e uolan,
a tot lo meins lo premier an.
enquera dic per meillurar:
car es ioues non deu estar
en negun luec aisi reclus,
que noi aia calque pertus,
per on ueia calque lumet
o per postat o per paret.

XXII. Consi deu hom adobar falc et esmerillo.

Falcx, esmerillos e moiseta
uolon que hom en loire meta
sella carn que es lur reclam,
e pueis, cora quels coite fam,
des quel loire aura uezat,
el hi uenra tost abriuat;
mas can lo ueira apropchar,
lo loire deu hom lai gitar.
pero tota ora li souenha
quel loire per la corda tenha.
can falcx es fort be aloiratz
e ben maniers e ben priuatz,
hom li deu la grailla mostrar
o caucala o colomp fauar
o anet ueill o sersela;
e s'el si uol lassar ab ella,
laise lai hom fort ben plumar
e mangen pro, s'o denha far.
esmerillo saur uol de premier

---

corr. can 849. *Corr.* auran *e al v. seguente* uenran 859. *Corr.* ueilla
ol

afaitaretz com esparuier.
mosqueta es tant rabineira,
c'ap so que pren uai sa carreira,
e pert se pueis per sa rabina;
per soill fai hom aital metzina,
c'un petitet dels arteilletz
de reire, can los a tendretz,
li tol hom; e d'aco dol si,
per que no fai pueis en aisi.

XXXIII. Consi deu hom adobar esmerillo o far montar.

Si faire be montar uoletz
esmerillo, nos a lui queretz
un'alauzeta ben penada,
non ges corta ni razonhada;
pueis l'estacaretz ab un fil
o ab un linholet sotil;
c. 6 b pueis gitas la aut || de rando,
et uns autre l'esmerillo;
e l'alauza deisenda tost.
un pauc la tenretz a rescost;
pueis gitar l'etz autra uegada,
mas ges non er asegurada,
ni non aura ni fi ni treua,
que l'esmerillos non la sega:
et ill deisendra uistamen
pel liamet que el pe sen.
la tersa uetz uos lo gitatz
tot sest liam on mais puscatz:
ella sentir s'a desliada
e de l'esmerillo coitada,
e mostrara senes bistensa;
e s'esdeue c'adoncx la uensa
l'esmerillos, a l'autra uetz
mostrara meills on quel gitetz.

Digitized by Google

IV. Una retgla d'apelar austor o esparuier.

Aisso fai ben a recordar,
c'austor non deu hom ges gitar
ni esparuier neguna ora
son reclam per nuilla demora
que fassa de uenir a ponh.
asatz ual mais que hom hi ponh
lonc temps entro que ueng'a ma,
ol lais'estar tro l'endema,
e lais un hom sus aqui,
que loill garde tro al mati.

V. Consi deu hom gitar az auzel campestre.

A tot auzel comunalmen
degitatz es contr'al uen.
mas al plugier, que tan apertz,
si fai que sias ben cubertz.
hom lo gieta en apres terra,
en aisi com lo uens deiserra,
apenas auzel hi consec,
sitot s'a paucx hueills e lonc bec.

XVI. Consi deu hom gitar ausel de ribeira.

S'auzel, qu'en ribeira iatz,
aual lo uen ades gitatz,
si quel uens lo sotzprend el port
a l'autra riba tot per fort,
et adoncx se l'ausel lo pren
en sec, caira tot belamen.

---

c'az austor e soppr. ges 899. Corr. ni az esparuier 903. Corr. 8. Corr. encontr' 909. Corr. qu'es tan 911. hom| corr. s'hom

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

si trobatz ausel de ribeira
en camp, gitatz d'aital maneira,
com fairatz s'auzel de camp fos;
car sil gitatz es lo plus bos.

XXXVII. Conni adoba hom ausel can no uol penre so que deuria.

Entro aisi ai racomtat
dels ausels, com sion adobatz
pueis que son gran e ben noirit
e de totz lurs bons aips complitz;
hueimais uueill dire e retraire
s'auzels es aitan de mal aire,
que so que deu non ueilla penre.
prendetz de carn d'un auco tenre
o de uaca o de pouzi,
e si la metetz en un ui
o en uinagre, sius uoletz;
e de tal guisa lai metetz,
que tota dedins si resconda.
de miei iorn a nona l'aonda
de l'estar; adoncx l'en traetz
entre dos futz l'estrenhetz
tan fort, que n'i esca sill humors
c'auia preza d'aillors.
d'aco uostr'ausel paiseretz,
pueis en luec escur lo metretz,
on estara tro al mati.
adoncx l'en daretz autressi
de lenga de porc ben pelada,
o pe de porsel, sius agrada,
per tal que meills || si estir;
can loill auretz be fait sentir,

c. 7 a

923. *Corr.* fairetz 940. *Corr.* et entre 942. *Corr.* que aula? 949. *Corr.* e per

uos lo tornaretz a l'escura,
car lai s'enardis es meillura.
e can uenra ues l'auesprir,
seguramen poiretz issir
ab uostr'ausel, e gitatz lo
a tot auzel que per razo
deia penre; que bel penra,
si per mal gitar non rema.

XXXVIII. Consi deu hom dezencarnar auzel.

Si uostr'ausel, cant aura pres,
nos uol descarnar demanes,
ans si fai trop contrarios
e de sa preza cobeitos,
bellamen de uostre mantel
uos li cobriretz son auzel,
e pueis son reclam li mostratz.
si per tan nol dezencarnatz,
ab la ma lo penres al col.
e nol tengatz aisi per tan fol,
que uolontier nol lais'estar
so que te per desliurar.
qui auzel descarna per forsa,
molt sera greu que noill estorsa
o pe o camba o arteill;
per que pretz mais aquest conseill.

XXXIX. Cont auzels es rabiniers o ratiers.

Si uostr'ausel es rabiniers,
so es, que porte uolontiers,
cant a pres de rando, sa preza
no per mal ni per cobezeza,

---

968. *Soppr.* e 970. per] *agg.* si?

mas per dreit poder de uolar
que nos denha de se pauzar
o siu fai neis per raubaria
e uolontiers si rescondria,
gitatz lo a maior preizo.
can l'aura preza, giquetz lo
estar de sobre et estepar
molt longamen, e de plumar
e de maniar lo semonetz
espessamen; pueis lo paisetz
aqui a terra bellamen
tot per lezer a son talen.
tres iorns o catre faitz aisi;
al quint iorn auretz autressi
autr'ausel ab un companho;
e can lo uostre de rando
e d'autra guiza pres aura,
et en terra pauzatz sera,
lo companh ab lo sieu deu ponher,
aisi com sis volia ionher
ab lo uostre, que prepaire
ab sa preza non si uaire:
tal paor a que la prezes
sel que sobreuengutz es.

XL. Cant auzel es trop freuols.

Can uostr'ausel es freuoletz,
paisetz lo d'ausels menudetz.
datz li soritz e tan souen
e carn de cadel non uezen.
ben l'esforsa e l'asazona
. . . . . .

---

985. *Le prime quattro lettere di* estepar *nel ms. sono sottolineate.* que si ? 1000. *Corr.* que ab 1002. *Corr.* li es

Digitized by Google

XLI. Consi te hom son auzel amoros.

Si uoletz uostr'ausel uos am,
amatz uos lui, e ges ab fam
nol cugetz far priuat ni bo.
ab gen tener, ab maniar pro
es auzels maniers e priuatz
e de senhor enamoratz;
c'aitals mi soi ieu per ma fe,
c'autramen senhor non pretz re.
pero ben es plus amoros,
en ue plus || tost totas sazos. c. 7 b
s'ap canela l'enpolueratz
sa carn e de mel la moillatz
la poluera ab mel tenretz
ab brostia, e cascuna uetz
quel uolretz paiser, uos pauzatz
la brostia uezen lui al latz,
e dauan lui d'aqui penretz
so que el reclam pauzaretz.
la brostia er tota tota uermeilla.
can la ueira, e s'apareilla
on qu'est', dese uenra
ues la doussor quel mels hi fa.

XLII. Consi adoba hom pena plegada.

Si uostr'ausel la pena plega
de la coa per mala preza,
que mene en perga o en ponh,
de tost dreisar si do hom sonh;
car leu si poiria brizar.
mas aisi la poiretz dreisar:

---

27. *Soppr. il secondo* tota

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

queretz dos uaiseletz prions
engals per boca e per fons;
d'aiga freida los umpliretz,
l'autre de cauda; pueis metretz
en la prima premeira uetz
en la cauda, pueis eisamen
en la freida uos la metretz.
gen aprop uos pauzaretz
uostr'ausel, per meills essugar,
en luec priuat ab soleil clar.
dreisar pot hom de lui ramet
pena plegada autran met,
que non penra ni dan ni tala,
sia en coa o en ala.
un cor de tros cozetz el fuec,
partetz del lonc per mei lo luec
entrambas partz, e uos colgatz
la pena, e tan la i tengatz
entro quel tros sia ben freitz
el canos de la pena dreitz;
car ueramen si dreisara:
so ditz sel que esproat o a.
pero aitant hi ualria
una raba qui l'auia.

XLIII. Cant auzel laissa trop tost so que pren.

Si uostr'ausel trop tost dezampara
so que pren, que ges non agara
tan com sia a lui uengutz,
gitatz lo az auzels menutz,
tal qu'el puesca retener leu.

1039. loa] *corr.* l'un 1041. *Corr.* sola pena premetramen ? 1044. *Corr.* gen et aprop 1047. de lui ramet | *corr.* deliurament 1048. autran met | *corr.* autrament 1059. aitan] *agg.* ben ? 1060. *Corr.* anc una ? 1061. *Seppr.* uostr' 1065. *Corr.* tal quels

Digitized by Google

aprop cart iorn non er ges greu
que plus grans auzels be no prenda,
o desliuramen ben nol retenga,
car cuiaria tan freuols sia
com aquels que penre solia.

XLIV. CANT AUZELS FUI SO QUE PECA A PENRE.

Si uostr'ausels uolontiers fug
cant sos sabers li torna az enug,
so es, cant a faillit en penre,
trop a de graissa lo cor tenre:
c'auzels gras ab pena saura
volontiers torna non a si chauza.
per so banh l'om en aiga freida
. . . . . .
apres meta l'hom al soleill,
on neguna res noill coreill,
mas be peluge es peronga
tro al uespre que fams lo ponga.
e can uenra ues l'ora bassa,
car adoncas auzels nos lassa
de segre so don a talen,
et hom lo giet seguramen.
pero si uostr'ausel si pauza
per uetz o per graissa o per aura,
lai on l'aiga cor lo queretz,
car aqui trobar lo deuetz.
e, s'es banhatz, trobares lo
en maiors albres deuiro.
ausel, que uolontiers si gieta
en aiga, tenetz en dieta;
car per trop graissa l'esdeue
o per febre, si beu dese.

---

pr. ben 1069. *Corr.* cuiara 1072. *Soppr.* sos 1074. *Corr.* cors *Corr.* s'auza? 1076. *Forse* e volontiers torn'a sa cluza? 1081. *Corr.* *Corr.* o per nauza?

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

c. N A

XLV. || Consi deu hom paiser ausel qui pren.

Auzel qui pren non paiseretz
ia en iuern mas una uetz,
so es, cant aura gazanhat,
sil uoletz tener adobat.
s'il no pren sel iorn, tenetz lo
aprop nona tot per razo.
no mange tant az una ma,
queill trop hom gorga l'endema.
auzels que non pren negun'ora
deuetz paiser tart o ab ora.
pero ab ora li donatz
pauc a maniar, et al tart asatz:
c'autramen non a seiorn,
si doas uetz mania lo iorn.

XLVI. Cant auzel no uol maniar tan can deu.

Si uostr'auzel non uol maniar,
so es, tan com deuria far,
una poluera faretz
de saluia, c'als no i metretz.
d'aco bregatz lo paladel
e la lenga del uostr'ausel,
et en las nars l'en gitaretz
ab cano, en tres iorns tres uetz;
et autretan paisetz lo be
d'ausels petitz tot az esple.

XLVII. Vna retgla de tener auzel ben sa.

Si uoletz uostr'ausel tener
sa et isnel, ia son poder
noill fassatz far, so es, nuill temps

1108. *Corr.* e al tart 1109. *Corr.* non aura 1113. *Forse* li faretz

Digitized by Google

non casetz tan quen uailla meins,
nil gitetz az ausel trop fort;
car per re tan leu non pren mort.

XLVIII. Consi deu hom donar cura.

Qui bona cura donar uol
o az austor o a tersol,
tres piloras li deu donar
de pluma, e si las deu far
del cuer del col d'una galina
o de colomp, lai on s'aizina
lo col de la testa plus pres.
lo cuers se reuerse et en apres,
e la pluma dedins rema;
pueis la te hom estreit'el ma.
pauc son meins grossas d'una notz,
e cais longuetas per desotz.
ausel, que non manget anc,
las moille hom d'un pauc de sanc;
et en aprop de molt gran tist,
auan quel sol o aia uist,
per so que plus tost lo trazisca
e la pluma dins no sentisca.
l'un'aprop l'autra molt correu
hom li dara, pueis bellamen
pascal hom de carn bon'e bela
tota fresqueta e nouella.
cant aura maniat, hom lo pauze
en luec o a sa guiza pauze,
so es la perga on pauzar sol,
e fassa hom bel desotz lo sol.
pueis estei a seiorn aqui
que nos moua tro al mati.

1134. *Soppr.* et 1139. *Corr.* a l'ansel 1141. tist *è sottolineato nel ms.*

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

adonc aura gitatz sa cura.
si non o a per auentura,
tengal om e tenga lo el ponh
can a bel, e dones sonh
cora que giete la plumada:
si la gieta coma glassada
e uescoza, plena d'umors,
fait li aural cura secors;
si la gieta seca, tenen,
l'auzels es sas, que mal non sen.
l'auzel que souen non cassa,
no tanh que plumadal fassa;
car ausels prendens per costuma
gieta souen o fetz o pluma.

XLIX. Consi deu hom donar cura az esparvier

Az esparuier o a mosquet
deu hom donar d'un auzelet,
o de soritz fai hom la cura
petiteta segon mezura.
no pren mas una piloreta,
car no cal que ia plus hi meta.

L. || Consi fai hom az auzel que non uole can l'a donat.

c. 8 b

S'aues auzel que non ametz,
e per so donar lo uolretz,
et aprop, can l'auretz donat,
auretz del cobrar uolontat,
en aital guiza o faretz.
un'aguilleta sercaretz
molt corteta e molt sotil,
c'om non hi puesca metre fil;

1155. *Corr.* gitat 1156. *Corr.* done si 1165. *Corr.* a l'auzel 1166. *Corr.* plumada li

Digitized by Google

sell' aguilleta ficaretz
del logal plus dreit que poiretz
al uostr' auzel per lo poeronht.
ia pueis en perga ni en ponh
nos moura, ni cor non aura
de uolar tan cant i sera.
mas apres can l'aures cobrat,
e l'aures d'aco desliurat,
el uolara tan uolontiers
que er maniers.

LI. Consi fassa hom desconoiser autrui auzel.

Si uos autrui auzel trobatz,
eus uen en cor quel retengatz,
en aisil poiretz desguizar,
c'om nol poira per sieu triar,
ni cuit que sel lo conogues
que l'a noirit e si cuilles.
d'escorsa de uernh faitz leisiu
e banhatz l'en be tro al uiu
lo peitz el uentre els braguiers:
et er plus ros que uns surgiers
e tot so que dauant blanc era.
can uolres sela color fera
ostar de lui, sil lauaretz
d'aiga tebea per tres uetz:
c'aissi perdra sella rossor,
e tornara en sa color.

LII. Consi deu hom ausel gardar de freit.

Si uoletz uostr' ausel gardar
de freit als pes, senes folrar
de pel la perga on estai,

[illegible]. *Corr.* peronh 1192. *Forse* com antr'ausels que er maniers. *Nel ms. al* que *[illegible] una cancellatura di tre o quattro lettere.*

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

de fust ueill, aisi com dirai,
li faitz sa perga en iuern,
e non o tengatz az esquern.

LIII. Cant auzel si franh la pena d'estors.

Si uostr'ausel per torsedura
n'a cais fraita la pena dura.
en calque part la pena sia.
dreisar la deu hom totauia.
qui non la dressa, leu se briza.
dreisar la pot hom d'aital guiza:
la franhedura liaretz
ab un fil al meills que poiretz;
e per so que meills o tengatz,
ab aiga cauda la trempatz;
pueis metetz un'aguilla prima
de lai on la pena s'aprima
de ues lo blanc tot suauet
ades torsen queacomet:
e cant er per mei sel endreit
on auretz ab lo fil estreit,
eill pena estara engal,
mouetz nel fil que mais ne uai.
sel'aguileta si tenra,
que iamais non franhera.

LIV. Consi tenga hom auzel com calque metzina.

Aisso ueill be que uenga en plassa,
que calque forsa que hom fassa
a son ausel enmaillolar,
li deu hom be los pes liar.
pueis lo pot hom plus leu tener
a sa guiza, ses meins ualer.

1224. *Corr.* qu'ela LIV. METZINA] *suppl. col Sommario* LI VOL FAR.

Digitized by Google

LV. Consi adobe hom pena fracha.

Si uostr'ausel a pena fracha
en tal luec queill fassa sofracha,
escantisca l'om ben e gen,
e poiretz entendre comen.
la pena, qu'es fracha, trencatz
pres del cano on meills puscatz
sobr'un || fuzet molet e pla c. 9 a
cais contraual; car aisis fa
plus adreitamen e plus be.
la pena que aqui coue,
d'aital luec com la fraita es.
si penra, c'autra noi valgues;
e deu esser d'auzel plus pauc,
qu'estiers non intra en sel trauc
lo canos de l'autre cano.
si paucx non era per razo,
lo cano deu hom be trempar
en l'autre per meills intrar;
e deu hom estrenher auan
ab un filet, mas non ges tau
que mermel trauc, mas que defenda,
cant l'autra intrara, que nol fenda.
cant er l'un en l'autre intratz,
et, aisi com deu, ben alogatz
ab un'aguilleta sotil
los trauc om be e pass'en un fil
ab que ambedos los estrenga,
per so que l'uns en l'autres tenga:
car plus fortz es tal liadura
non es sella cauilladura,
que, de tals n'i a, solon far
d'autra pena per meills estar.

1256. *Forse* dine intrar 1264. *Corr.* et si com 1266. *Suppr.* be

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

mas ieu aiso non preze re,
car sill cauilla n'eis dese,
e no gardals canos de fendre.
mas lo fils, qui o uol entendre
el liar aisi com ieu dic,
los garda be de tot destric.
mas ab tres uoutas n'i a pro,
c'om no i fassa trop gran no;
e car tot so que razos uol
ual mais, de pena de tersol
uos escantiretz uostr'autor;
car sill es d'autretal color,
d'aital semblan e d'aital forma,
e meills ab l'autra si conforma.
si l'austors es saurs, coue si
quel tersols o si'autressi.
pero com que remazes,
hom de mudat l'en hi mezes.
segon so pot totz hom causir
que per razo deu escantir.
pero pren del tersol totauia,
de calque maneira sia;
el tersol ab autres menors
d'aital semblan, d'aitals colors;
tersol escantis d'esparuier,
a mosquet esmerillo quier,
a tersolet esmerillo
quier tersolet sorigato,
si no potz atrobar moiseta
d'autra pena petiteta,
si com es de tort o de tria;
car d'aitals ieu n'i metria.
ab los buzatz, segon faiso,
si deu hom escantir falco.

1283. autor] *per* austor, *a cagione del* -st- *che precede; cf.* 1599. 1289. *Forse* que n'en? 1294. *Forse* el sia 1302. *Forse* quier d'autra 1304. *Forse* car ben d'aitals

Digitized by Google

LVI. Cant auzels a tota la coa perduda.

Si uostr'ausels auan de muda
a tota la coa perduda
els canos prion fraitz e rotz.
trazetz los li un et un totz.
apres aias mel tebeet
ben escumat e clar e net,
granetz de seguel hi moillatz,
et en cascun luec un pauzatz
don sera issitz lo canos;
aisi o comanda razos.
pero ges tan non si resconda
quel soms a uista non responda.
apres en la fermal gitatz,
e pueis a maniar li donatz.
done l'om alcuna uegada
a maniar de bona padelada,
que sia destrempada ab suc,
qu'er gras d'euols e de sauc.
e qui la carn el suc li moilla,
ual ne mais sol maniar ne ueilla;
auan tres iorns gitara
la pena si c'om la ueira.
per so ual mais, mon essien,
auer son auzel bel e gen,
e que ia re non aia pres
de tres senmanas o d'un mes,
que anar ap lait ni acort,
e portar el ponh ausel cort.

LVII. || Consi tenga hom ausel ben sa. c. 9 a

Si uostr'ausel es bos e bels,
ben prendens e ben isnels

1322. *Suppr.* de 1326. *Corr.* uoilla 1327. *Corr.* anan de 1336. *Corr.* e ben

Digitized by Google

e de totz bons aips ben sertas,
e uoletz c'ades estei sas,
de son maniar uos prendetz cura
queill detz carn segon sa natura,
so es carn fresca, bon'e leu,
que re a degerir noill greu;
e no uoillatz autr'om li do
nuill iorn a maniar si uos no.
s'un lo pais huei, autre dema,
fort sera greu si noill rema
en la gorga de la uianda;
e natura d'auzel demanda
que noill sobre ni noill sofranha
en gorga que non s'atanha.
et auzel ditz, on meills si dol:
pert me quis uol, pascam qui sol.
empero, per tener ben sa,
una uianda couenra
c'om li fassa e done l'en
sus en la carn maniar souen,
aitan cant a en un'aulanha,
de tres ues n'a pro la senmana.
fueilla de una deule de ruda,
malua ab fueilla aguda
per mezura e per garan,
e de romani non ges tan
ab sain de porc trusaretz,
pero aisi ben gardaretz
quel porc don aquel sais fo
non manges glan nuilla sazo;
e cant sera fort trussat
e ben batut e ben mesclat,
cozetz o be en fort bon ui,

1350. *Forse* eu gorga res 1360. *Corr.* e malua 1363. *Forse* uos trusaretz
1365. *Iegg.* sains fo 1367. *Forse* fort ben

Digitized by Google

pueis o colatz et al mati,
cant er tot pres e refreiat,
sia carament estuiat
en una brostia bon'e bella
ben enserada e nouella;
e d'aco uostr'ausel dirnatz
si com ai dig, e sapiatz
de sest maniar, tan sal tenra
que ia mal dins cors noill uenra.

LVIII. Vn'autra cianda per san tener.

Vn'autra uianda li faretz
ab que fort e sa lo tenretz.
un hueu de galina penretz,
batetz lo fort, pueis lo coiretz
en bro de uaca o de mouto,
e can sel hueu sera cueitz pro
e refreiat, pueis lo tenetz
en sain et en lait, si n'auetz.
lo sain el lait aion color
de l'or mezeis e non d'aillor.
d'aital hueu aisi adobat
dirnaretz tres uetz per mon-grat
en la senmana uostr'ausel,
quel cor li te sa el seruel.

LIX. Autra cianda per san tener.

Enquera per meills atener
coue autre maniar auer;
car sel li gueris tot lo cors
el te sa dedins e defors.

LIX. *Ms.* AAUTRA

Digitized by Google

de la betonica pren hom
e de consouda queacom,
eiresel e poillpe reial
e de malua tot per engal.
ab buire fresc so coiretz,
en aiga cauda auretz
tenguda cueita la raitz
e d'un'erba c'om fumula ditz,
que en l'aiga sa forsa laisa.
apres dels razims de l'auaisa
poluereiat e metetz n'i
e faitz o cozer autressi.
can ben er cueit e be consit,
estuiatz o, e nous oblit
que non des una uetz lo mes
a uostr'ausel on plus sas es.
mas sius es uis que aia mal
e non sabetz detriar cal,
doncx li faretz aital seiorn;
d'aco penra tres uetz lo iorn.
"endema, cant ser espurgatz
c. 10 A e d'auzeletz || totz uius dirnatz,
uos li daretz bona padelada,
et al ters iorn datz li plumada
segon so que l'ausel sera;
eill plumada detriara
consil deuetz tener aprop.
e de plumadas ai dig trop,
per qu'ieu non ueill hueimais parlar,
ans dirai consi deu mudar
ausel pos es al temps uengutz
c'a mudar natura l'adutz.

1401. *Corr.* coseretz 1402. *Forse* apres en aiga caud'auretz 1404. *Soppr.* e
1407. *Corr.* poluereiatz 1419. *Soppr.* uos

Digitized by Google

LX. Consi deu hom mudar ausel.

So deu saber qui ausel te,
ges totz ausels non coue
mudar per un ensenhamen:
car l'un auzel mudon greumen
l'autre de leu, l'un en estat
l'autre en iuern, l'un so mudat
al tems c'om los autres hi met;
e tot per so ieu m'entremet
c'om puesca dir en pauc de motz
consi hom los mude ben totz
tot auzel qu'en hueill a prunela,
en estiu muda sa gonela;
tot auzel que hueill a engal,
cora que mude tant li ual;
ausel qu'en hueills prunelas an,
son austor o d'aquel semblan;
sill que non an prunella en hueill,
son falco o d'aquel escueill.
qui uol mudar coitadamen
son auzel dins un mes clauzen,
mudar lo pot, calque temps sia,
que ia non trobara fadia.
doas serpens o una sola
cotz hom en aiga en un'ola
que sera plena de fromen.
cant se coita loniamen
el froment er ben enbegutz
del uere e gros e cregutz,
de sel fromen uos lo paiseretz
doas galinas, que tenretz
en tal luec clauzas que per re

1432. *Corr.* que ges 1454. *Forse* cant sera coita 1457. *Seppr.* lo

no mangen als ni so ni que.
cant auran la meitat maniada,
aia una muda triada
en un bel luec priuat e caut
on fassa lo soleills assaut
lo mei iorn e la ora nona,
c'aitals muda li sera bona.
cant aures uostr'ausel lai mes
ques deu mudar dauant un mes,
a maniar uos li donaretz
sellas galinas, e ueiretz
que tota la pluma li caira
aisi que cais nutz remanra.
aprop d'aiso uos li donatz
carn de boquet maniar asatz
o d'auzels totz uius e menutz
o de cat que non es cregutz.
e per tal que meills sapchatz
on la serpen tot l'an iatz,
de saint Miquel tro en febrier
ins s'en estai sotz lo fenier,
e s'om auan lo fenier n'osta,
aqui eis rema o de costa.
del martz entro a saint Miquel,
car adoncx a plus caut lo fel,
iai ades ins el fromiger,
apro d'aqui fai son uiuer,
sei a luec cubert et erbos.
pero si non es tan coitos
queus penetz de querre serpen,
dels peisonetz c'om tot l'an pren,
que an nom trochas o tregans,
siuals que non li donetz tans,

1462. *Corr.* aiatz 1471. *Corr.* la plumail c. 1477. *Forse* uos sapchatz 1478. *Forse* om mais la serpens 1486. *Corr.* aprop

Digitized by Google

mesclatz ab carn que gorgan fassa
moltas uetz, si uoletz queill plassa.
mas sin uoletz sofrir trebaill,
so que dic del serpens no faill,
e pot se far ben autramen,
qu'er bo e serta eisamen.
prendetz gran re de serps menudas,
que ges no sion percregudas;
a cascuna lo cap toletz,
ab un pauc d'aiga las coizets
totas ensemps en un topi,
e deuetz gardar || autressi
quel topis sia fort cubertz;
e can poiretz ben esser sertz
que sion sertas e demenidas.
cant que sion demenidas,
los budeles ne deu hom gitar
e pueis laisatz las refreiar,
et en aprop uos cuilliretz
lo grais que aqui trobaretz.
en un uaisel si deu pauzar
quel cautz nol fassa traspelar,
so er en terra o en ueire
lo metretz, si men uoletz creire.
d'aisel grais e uos onheretz
molt souen la carn queill daretz
a l'auzel qu'en muda tenretz
e dic uos que dar nol poiretz
re quel fassa tan ben mudar,
aitan uermeills los hueills tornar:
car la penaill negrezira
desus e desotz blanquira,
e sel que d'una muda es
fara semblar sia de tres.

c. 10 b

---

rtas] *il passo è guasto, ma non mi si offre un emendamento.*

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

aisest onguens ual contra lepra,
que las penas frauh e desebra,
e las fai ades si cazer
c'ap lui non podon remaner.
sius tenetz so a trop d'afan,
un lazert querretz uert e gran,
que sel troba hom en tot luec.
tot eisug l'ardretz en un fuec,
e gardatz be que sia claus
lo uaisels on el er enclaus,
e cant sera fort ben crematz
e totz en poluera tornatz,
d'aquella poluera metretz
en la carn de que paiseretz
uostr'auzel, e rendre lous a
en pauc de tems mudat e sa.
qui pren eruges et aranhas,
c'om apela fadas estranhas,
car per los cams de fors estan
que talan de maio non an,
e ben las trussa e las mescla
ab la carn, e pueis d'aital mescla
son auzel pais menudamen,
mudar lo faran ben e gen.
si per so nos muda ben tost,
prenetz pastanelga, uerben' e cost
e cozetz ho fort tot ensempa;
en cozer non ponhe lonc temps.
apres fortmen uos o trusatz
et ab canela uos o mesclatz;
d'aco petitz morsels faretz
e uostr'ausel ne paiseretz.
la torguga qu'estai el bosc,
que a cais nier e groc lo closc,

1536. *Sej pr.* uca

Digitized by Google

fai mudar tot auzel corren,
qui d'aco dins lo pais souen.
enquera ueil mostrar e dir:
qui pren d'una gran serp l'erquir,
so es la pel que pert cad'an
pos qu' es serps ueilla e gran,
e polueran fai, pueis la dona
az ausel, per mudar es bona.
soritz el petit segonho
fan mudar ausel per razo.
qui pren gran re de la garrassas,
que semblon grans lentillas rossas,
et en un topi nou de terra
lur fai sufrir al fuec tal guerra
que tornon en poluera menuda,
tost faun issir auzel de muda,
tan fort lo coiton de mudar
cant hom souen l'en uol donar.
qui penra so qu'ieu dirai ara,
so es bresca bella e clara,
e d'aquel mel l'esgota be
quen uol issir, et hom per se
ab carn que sia bona e fresca
mescla un pauc d'aquella bresca,
ausel fai mudar ben e gen
en pauc de temps desliuramen.
qui uol auzel mudar en cocha
o coitar cant en muda locha,
adoncx deu far sestas metzinas
que ieu ai dichas bonas e finas.
pero qui uol segon mon sen
mudar austor naturalmen,
en aisil pot mudar fort be
com ieu dirai era dese,

Corr. erguir 1366. *Corr.* pos que es 1371. *Nel ms.* l'a *i sottolineato.*
rossas 1373. *Suppr.* en? 1382. *Corr.* quan uol

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

que noi failla d'un gra de mill.
.VIII. iorns totz dreitz dauant abril
deu hom son auzel || aguizar
aisi que meills deia mudar.
can uostr'autors es gras e fortz,
sera de tot l'iuern estortz,
c'autramen be noill estaria
si d'iüern ben gras non issia;
car lo mei aost el setembre
octobre tro al nouembre
lo deu hom tener asermat,
e pueis l'iuern ben engraisat.
per tot lo mars petit cassar,
per paor nos fassa calcar
de tartana o de buzat,
car son adoncx enamorat;
uos li daretz espurgamen
quel cap el cors tot eisamen
li purga fort be et adoba
e d'umor sobreira l'escoba.
d'estafizagria penretz
sol catre gras, que pro n'auretz,
e de blanc pebre autres catre;
et aquetz .VIII. gras faretz fort batre
tro sion en poluera tornat
e per tamis sotil passat.
apres aiatz de pes fort neta
aitan cant es un'auelaneta,
al foc l'escalfatz ab lo det
per so que l'en fasatz plus net,
aprop bregas nel paladel
aitan souen de uostr'ausel
entro que sus la pes si prenda
. . . . . .

c. 11 a

1596 1600 1604 1608 1612 1616 1620 1624 1628

1599. autors] *cf.* 1283. 1604. *Faras* e l'octobre 1618. *Seppr.* et 1622. *Ce*

Digitized by Google

sus en la pes uos pauzaretz
la poluera e gitaretz
ins en las nars ben la mitat;
can l'auretz aisi adobat,
al soleill lo faretz estar.
el ser donatz li maniar
de carn suau e deleitoza,
et er de garir uolontoza.
aprop catre iorns et hom pren
safra que ue de Orien
e de lentillas la farina
e d'egestio passerina
o d'aquella de las soritz;
car, si com lo prouerbi ditz,
non es tot bel so que pro te;
tot aiso truse hom fort be
tro sia poluera sotil,
e prec uos no la tengatz uil,
sitot neta nocaus par.
pueis deuem tot aisso mesclar
ab mel e far confecsio
que sia dura per razo.
d'aco faretz tres piloletas
non plus d'una faua grossetas,
en tres iorns uos las daretz
a l'auzel can lo paiseretz,
e deus o dar en tal maneira
que cascuna traisca enteira.
aiso sera fort leu a far
az ome qui sap cura dar.
aprop .vi. iorns c'aiso er fait,
uos lo metretz en autre plait,
car d'aillor en faretz tres gras
del gran d'un sezer bels e plas.

---

rse el ser donatz li un maniar de carn suau e deleitos, et er de garir
347. *Forse* noca uos

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

sels gras en la gorgaill metretz
ab carn cauda on meills sabretz.
al ters iorn penretz limadura
de fer e que sia ben pura;
e tan can leuar ne poiretz,
ab dos detz uos ne pauzaretz
sus en la carn, pueis donatz o
a uostr'ausel e mangen pro
dreit al cart iorn, e membreus ne.
sedas de porc queretz gran re
e menudamen las trusatz
a tot lo plus que ia puscatz
e pueis donatz las, que pro l'er
com la limadura del fer.
al sinquen iorn a uostr'ausel
daretz carn de petit anhel
en lait de cabra freit moillada
e mangen pro sella uegada.
pero d'aisous deu souenir
per tal que non deia uomir
aquellas metzinas queill datz,
que el ma gran pessal tengatz.
pero el tener si detenha
e las poizos meills ne retenha.
can l'auretz aisi poizonat
e uos aiatz un luec triat
en una cort bella e clauza
on nuilla re noill fassa nauza,
e no i aia pas ni uia
ni nuilla res lai estia,
ans sia cort'auta e ferma,
et aqui l'adobatz sa ferma
granda e larga de tal guiza
que non tema plueia ni biza,
que aura no li fassa ennueg.
de sus si deu cobrir de glueg,
non ges tota mas || sella part

Digitized by Google

de ues on biza trai son dart,
e sella part er descuberta
de uas on lo soleills aserta.
una perga bella e plana
de fust mol, car sel'es plus sana,
hi faitz metre e no ia plus
on l'auzels si pauze de sus,
e tot entorn sia liada
de bella pailla desliada,
e d'aqui nostr'auzel estiu
entro primas ueiretz estiu
a tot lo meins be .III. mes.
e cant en ferma l'auretz mes,
a cascun iorn lo paisetz be
de bonas carns tot az esple.
de boc ioue li datz souen,
car molt l'es bo sertanamen,
e datz li totz menutz ausels
for solamen dels estorneus,
ni cornilla noill donetz ia,
car peoilletz noiris e fa.
on plus fara maior calor
datz li carn de maior frescor,
que re no aia estat,
car leu camia carn en estat.
de gargamelas de mouto
li datz souen a maniar pro,
a las eranhas cambarudas
ab las eruges fort batudas,
aisi com demostrei
cant estranhas las apelei;
ab la carn souen las mesclatz
et asatz a maniar l'en datz;
e seill uoletz far bon seiorn,

---

aia geo 1727. a] *corr.* e 1729. *Forse* en aisi coma suo

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

datz li diuersa carn quec iorn.
aiso ueill be que retengatz,
que totz ausels saurs e mudatz
prendens e mudans ne ual mais.
d'una uetz a ssa guiza pais
l'anguila fresca la senmana,
car aiso te la pena sana
que ia de leu non brizara
tant sai ni lai non torsera,
e l'ausels n'eis meills peruinens
e total pena plus luzens.
del bec adobar uos remembre,
car auzels non a negun membre
don mals li uenga tan mortals,
et aprop, can dirai los mals
e las metzinas, comtarai
lo mal que trop grans becx lur fai.
mas tot'ora lur fai amermar
can l'ausel deu e mud'intrar,
car per natural bec li creis
e pren la muda aqui meteis.
pero sim demandatz per que
al saluatge, c'om noill tol re,
non creis lo bec tan que l'afol,
ia nom tengatz aisi per fol
que nous i done sert respos:
lo saluatge totas sazos
mania carn cauda et ossoza,
e lai on es plus neruioza
el s'estira et al tirar
lo becx comensa az escalfar,
et ab l'escalfar et el tenris;
cant a maniat el lo forbis
a peira o a fust ronhos

1765. *Suppr.* et

Digitized by Google

et en aisi adoba l'os.
'o mati ans quel iorn paresca
ni l'irondes comens sa tresca,
uenetz a la ferma suau,
que no fassatz negun esclau,
et al plus gentet que puscat
so que deu maniar hi pauzatz;
mas nuilla coita nous aport
que ia li pauzetz ausel mort.

LXI. Coxsi aia ausel los pes gros el bec.

Prenetz razura de ueill lart
e d'un hueu cueit la una part,
so es lo ros; aiso mesclatz
e de salgema hi gitatz
un pauc e pueis tot mesclar s'a
ab la carn que maniar deura
l'auzels; e sin mania souen,
sapchatz be sertanamen
quels pes el bec li colrara
e la pena li gensara.

LXII. || Cossi fassa hom son auzel blanc. c. 12 a

Si 'n muda lo uoletz far blanc,
lo prim de mula mangel sanc,
el tersol de mul ben .v. uetz;
et aisi blanc lo tornaretz.

LXIII. Cant auzel es en muda.

S'aues auzel enfastigat,
cant er ben ple et engraisat
que ia sol no fora parer
c'ausels ni carn denhe uoler,
et aiso esdeue espes
c'ausel mudatz es aissi ples,

Digitized by Google

pos a estat un mes o dos
que de re non es uolontos,
adoncx una galin'aiatz
et en un angle l'estacatz,
paisetz la d'un froment salat,
e non beua tro sion pasat
dos iorns o tres; pueis li donatz
de bon ui pur a beur'asatz,
e can ben er enebriada,
uos l'aiatz per lo peitz pelada,
e pueis prendetz un uergantet
e batetz lan mout azautet
entro que totz lo sancx li uenha
e sus en la pel aqui se tenha.
apres auretz un petitet
o de sadreia o d'anet,
e d'aqui poluera faretz
et ab lo sanc la mesclaretz,
e pueis tot un cor de pouzi
uos n'umpliretz e daretz li
aisel cor; can l'aura maniat,
aura d'autra carn uolontat.
sobre totas res uos souenha
que hom estranhs ni cas noi uenha
ni porcx ni res que brega fassa
a uostr'ausel cora que iassa,
ni sobre iorn pos a maniat,
ni nuill'ora per uostre grat;
car on plus saluatges tenra
plus gent e plus ben mudara.
alcuna uetz lo banharetz,
e dirai uos com ho faretz:
un uaisel pla, nou, de bel fust,
que sel non mena talabust,
que sia faitz aissi com es

1810. *Forse* sus en la pel e aqui se tenha

Digitized by Google

1832 conca d'aram non trop espes:
de nueitz suau e ses candela,
ses lum de luna e d'estela,
tot plen d'aiga uos pauzaretz
1836 en la ferma e laisaretz
la ins estar tro l'endema,
e l'ausels can l'aiga ueira
bella e clara deuant se,
1840 banhar s'a uolontiers, so cre,
e maiormen si fai grant caut,
c'adoncx li ue meills per azaut.
e l'autra nueit uos ne trairetz
1844 lo uaisel, e sol no polsetz;
car ausel que tant estai sols,
no uol que pres de lui hom pols.
qui aiso fai d'ueit en ueit iorns,
1848 fort l'es grans bes e grans seiorns.
padelas de luec en luec
li deu hom dar d'ueus cueitz en fuec.
e car sus ensenhei a far
1852 padeladas, no'n uueill parlar
aisi, mas sol per remembrar;
que s'om l'en fai gran remembransa
*
1856 tres vetz siuals en la quinzena,
car en far non a ges gran pena;
mais creis la pena en un dia
c'autramen en dos no faria.
1860 plus clara 'n sera e plus bella
e semblar n'a tot l'an nouela.

LXIV. || Consi deu paisser auzel a l'issen de la muda. c. 12 b

Can uostr'ausel sera mudatz,
.viii. iorns auant que l'en tragatz
1864 lo paiseretz, sius platz, aisi:

1833. de nueitz *è sottolineato nel ms.* LXIV. *Corr.* deu hom

carn de uaca et de pouzi
o de lebre faretz iazer
en aiga tebea un ser,
e d'aital carn uos lo paisetz
ben .VIII. iorns e pueis, sius uoletz,
de la ferma uos lo trairetz,
bec et onglas l'adobaretz.
far l'es priuat quen sera saurs.
mas tant com d'argent ual mais aurs
deu esser ausels meilluratz
en muda; can n'eis ben mudatz,
de nueitz couen que hom lo port,
car lo ueillar l'adoba fort.
s'ap ueillar lo uoletz far magre,
els hueills l'esposcatz de uinagre
la nueit cant anaretz iazer,
pueis non pot dormir a lezer,
el man er si adobatz
com si tota uetz l'auiatz
portat e tengut sus el ponh.
d'aisso coue c'om si do sonh,
que sapia cals carns abaisa
graissa d'ausel e cals engraisa.
pasers e totz ausels petitz,
carn de cato e de soritz,
carn que es de grassa galina,
carns de porc e carns colombina,
bueus e bocx e cabra autressi
engraison tot ausel mesqui;
mas carn de porc fai trop d'ergueill,
per qu'ieu souen dar no l'en ueill.
uaca e lebre e pouzi
a tot auzel mermol fa i;
e las polas faun atretal,
e galina magra hi ual,

1872. *Corr.* quan 1882. *Forse* el er 1886. *Forse* que sapia ben

Digitized by Google

e maiormen cant es moillada
e de queus uoillatz la corada.
mas apenas ne uol maniar
auzel, qui nol fai endurar.
hueimais qui dar se uolra cura,
pos de las carns sap la natura,
pot leu son auzel gras baisar,
o, s'es trop magres, engraisar.

V. CONSI FASSA HOM AUZEL SALUATGE PRIUAT TOST.

Si uoletz un auzel foresge
en tres iorns far aisi domesge
coma un priuat,
uoletz tener si adobatz
que ia sol nos fassa clamar,
can l'auretz gitat per tornar,
prendetz carn de porc grassa o fresca
o ueilla; si 'n faitz una lesca,
e cozetz la ins en fort ui
apres en un saquet de li
la metetz en aiga corren,
on estara tres iorns penden;
e cant er tres iorns eisugada,
entre doas potz enserrada
uos la tenetz dos iorns entiers.
pueis, can uolretz que uolontiers
uostr'ausel torn, faitz l'en maniar
un petit, cant iretz cassar,
ab autra carn o en per se,
e uenra uolontiers dese.
pero netament l'estuiatz,
et en bel drap l'esuolopatz.

---

rse com un auzel apriuadat, 1914. o] *corr.* (

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

c. 13 a

LXVI. || D'esperimens d'ausels.

En un libre del rei Enric
d'Anclaterra lo pros el ric,
que amet plus ausels e cas
que non fes anc nuill crestias,
trobei d'azautz esperimens
on no coue far argumens;
car non es als mas bona fes,
que sol ualer mais c'autra res.

Volatilia tua, domine, sub pedibus tuis.

Cant hom ue de premier issir
pena d'auzel, com deu dir:
bel senher Dieus, per merauilla
tes sotz tos pes ta uolatilia.

Quod inimicus homo ligauit,
dominus per aduentum suum absoluit.

A cascun iorn cant hom lo pren
de perga, deu dir eisamen:
tot so que hom enemic lia,
l'auenimen de Dieu deslia.

Vincit leo de tribu Iuda, radicx David alle

Per paor d'aigla uos diretz
tot'ora can en casa iretz:
lo leo uens del trep uida,
reitz Dauid, alleluia.
cant er uerbatz, e uos prendetz
rometz e poluera fazetz,
et ab carn uos l'en donetz,
et er gueritz, sol o crezatz.

1941. ta] corr. la? 1947. *Corr.* ensea 1948. uida] corr. Iuda.

Digitized by Google

per tal que nol perdatz nuill'ora,
on quel gitetz tart o ab ora.
api et eiresel sercatz,
ab menta negra o mesclatz,
pueis o trusatz fort e batetz
e d'aco uostr'ausel paisetz
ab carn cauda per una uetz:
si fei auetz, pueis nol perdretz
eras coue c'om uos diga,
cant auzel per mal si destriga
o de creisser o de mudar,
e de tot aco que deu far,
coma l'en fassa guerizo
bona e leu segon razo.

VII. Cant auzels petitz si sent gota en l'ala.

Cant auzel qu'en ferma noiritz,
goteta en l'ala sentitz,
lo sanc o la graissa prendetz
d'un'auca, e ben lo n'onhetz
de sotz las alas totz los os,
los loncx els breus els prims els gros.
apres de l'auca mange pro,
qu'en aisil tenra mais de pro.
s'il pendon fort, onhetz las li
de sotz ab de l'oli lauri;
ab fel de porc las li bregatz.
e s'es per natura alapens,
e non i ual nuills onhemens,
uerbena uert trusaretz fort;
e can n'auretz lo suc estort,
las alas de sotz n'ongeretz
e sa carn ins li moillaretz.
anquer li faitz autra metzina
|| qu'es ueramen bona e fina: c. 13 b
de saluia lo suc trairetz,

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

ab lait de saumal mesclaretz
et ab lait de famna autressi
qu'enfan mascle engenoi,
e non aia .VIII. iorns passatz
que aquel enfas sera natz.
d'aiso l'onhetz las alas be
e sa carn li moillatz be,
et encar alapen auzel
datz souen de catz lo seruel.

LXVIII. Cant auzels es trop debatens.

Si uostr'ausel trop si debat
e 'n ponh o eu perga combat,
prendetz un'erba bon'e bella,
c'aristologia s'apela,
e de solsequia autretan;
e las raitz secaretz tan
tro que poluera 'n puscatz far,
en la carn l'en datz a maniar.
en aiga pura cozeretz,
e de l'aiga uos moillaretz
tot uostr'auzel, can sera freia,
e sa carn, si qu'el eis o ucia.
et aisso faretz li .VIII. uetz,
pueis nos debatra per mal uetz

LXIX. Cant auzel crida trop.

Si uostr'ausel es trop cridaire,
si qu'en ribeira no ual gaire,
la soritz penada queretz
e de pebre molt uos l'umpletz
e datz l'en souen a maniar,
c'aisis laisara de cridar.

Digitized by Google

LXX. Cant auzels es ouatz.

Totz auzels, pueis qu'es mudatz,
si trop crida, sembla ouatz;
e contr'aiso deuetz sercar
pel de uoutor e far cremar
tro sia poluera menuda.
apres, cant sera be sernuda,
ab bel mel clar et escumat,
on nuilla res non ai'estat,
uos la mesclaretz ben e gen,
e d'aco uos onheretz souen
ab una pena ben polida
los hueills de l'auzel que trop crida.
contra cridar al'res faretz:
lo moiol d'un hueu fort batretz;
cant ab l'oli l'auretz mesclat
e tot ensems, o la mitat,
a uostr'auzel uos o donatz
a maniar consi que puscatz.

LXXI. Contra mal de pepida.

Totz auzels, pueis que a pepida,
mal mania e mal esmosida,
et aiso es ben cauza serta
que ades te la boc'uberta;
car la pupida ten destreg,
eill fai dezirar l'aer freg.
pepida es un mal que nais
en la lenga, e cant si pais,
enbarga lo, non pot trair
so que mania, segon dezir.
de sotz es el som de la lenga,
e quil uol gardar que noill uenga,
gart lo tot'ora de carn grassa,

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

car sill la noiris e l'amassa.
tot ginhozament e pla
la 'n deu hom traire ab la ma.
lo caul saluatge faitz secar
entro quel puscatz ben trusar;
c. 14 A || ab mel et ab oli mesclatz
la poluera, pueis la donatz
a uostr'auzel en pinholetas
que sion com aulanhas grossetas.
ancar dic: s'on un'erba quier,
que a nom erba d'esparuier,
e la bat fort el suc ne tra
el mel hi mescla, gran pro hi fa,
e qui o met sus o de uiro
aqui on la pepida fo.
de buire net li deuetz dar,
don trobatz souen, a maniar,
e de lart fait ueill autressi
li donatz az oras gros bosi.
cant az ausel pepida ue,
e per graisa de carn te
ades l'un pe fortmen plegat
qu'estendre uol a son grat,
adonc penretz d'un pauc rato
lo pe et en mel moillatz lo,
et aprop so aiustatz hi
buire et un pauc d'agreui,
e tot ensemps en un morsel
uos o daretz a uostr'ausel,
et en apres una uegada
d'aiga que sia ben mesclada
ab oli e uos l'abeuratz.
sin beu, per garit lo tengatz.
ancar li faitz un garimen:

2066. *Corr.* donatz li 2068. *Forse* e per trop gr. 2070. *Forse* qu'est. nol

poluera faretz d'aurpimen,
sus en la carn la gitaretz
d'una soritz, pueis li daretz.

LXXII. Can sarron las nars d'auzel.

S'a uostr'auzel sarron las nars,
ia per re noill siatz auars
de la poluera que di sus,
qu'es de sol .viii. gras e non plus.
ans en las nars no l'en gitetz,
el paladel no l'en breguetz
d'estafizagra sol un gra
e de blanc pebre, que als non a.

LXXIII. Cant auzel a mal en boca.

Si uostr'auzel a mal en boca,
car tot, can mania, sus li toca,
prendetz la goma del genebre:
so es albre, e sembla pebre
sa fruita cant es ben madura,
et en la nostra parladura
a nom cade; et ab notz frachas,
que siom be totas del clos trachas,
de la gomna uos aiustatz,
en un bel drap uos o liatz.
sotz la senres o faitz cremar
tro ques puesca poluereiar;
aprop ab mel las mesclaretz
e sobrel mal la pauzaretz;
e d'aisous prec que beus souenha,
quel buires ab la carn si tenha:
car nuilla re noill poiretz dar
queill deia meills sel mal gitar.

2101. *Corr.* goma 2103. *Corr.* las

Digitized by Google

LXXIV. Cant auzel badailla souen.

Cant auzel trop souen badailla,
2112 e d'una uert rana faitz uitailla,
o tres granetz li donaretz
d'aurpimen, can lo paiseretz.
pueis a hom maluas esfoilladas;
2116 sol las costetas ben mondadas
c. 11 b || cozetz en ui ab lart qu'es pres
de cap de porc, al plus som es.
e per far meillor mortairol,
2120 aiustai hom del barbaiol,
e d'aquel'erba tenon pro
li uilan sobre lur maizo.
aital maniar prezentaretz
2124 a uostr'auzel unas tres uetz.

LXXV. Cant auzels es enraumasatz.

Si uostr'auzel suefre raumatz
per poluera o per fumatz,
per freit o per autra maneira,
2128 sill uoletz far metzin'enteira,
d'estafizagriaus recort,
el paladel l'en bregatz fort.

LXXVI. Cant auzels a gola estreita.

Si uostr'auzel a gol'estrecha,
2132 que non pot passar uia drecha
ni transglotir so c'om li dona,
una metzina faitz qu'es bona.
de carn de uaca faitz morsels

2112. *Soppr.* e 2126. e frimatz ? *lezione ritoccata e incerta.*

Digitized by Google

aisi grosetz com uostr'auzels,
si gol'estrecha non agues,
asatz leu traire lo pogues.
en aiga tebea estan
sill morsel, aisi fait estan
que sion tornat blanc e le,
e pueis l'ausel trais los be.
sol c'aitals morsels li donetz
en pauc de temps garit l'auretz.

LXXVII. Contra sarramen de nars.

Enquera contra sarramen
de nars faitz autre guerimen:
en aiga tebea metetz
lo cap e las nars, sill tenetz
una gran pessa ins aqui,
et en aprop donaretz li
de carn neruioz'a becar,
e far li etz fort estirar.

LXXVIII. Enquera contra sarramen.

S'es fo[illegible] refreiatz, faitz l'estuba,
non en cornuda ni en cuba,
cascun ser sotz una caudeira
caudeta per bona maneira.
sobr'una post lo faitz estar
qu'en terra non puesca tocar,
et ab la saluial bregatz
lo paladel on meills puscatz;
faitz l'estirar cascun mati
en pe de porc o de pouzi.

---

los 2153. estuba] *nel ms. la parola è sottolineata.*

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

LXXIX. Contra fongol.

Per trop raumatz solon uenir
li fonge, et ai auzit dir
c'uns n'i a mols et autres secx,
e son d'auzels trop mal endecx.
rossetas son, qu'el paladel
naison tran prop del carcanel,
c'apenas pot auzels trair
so que mania, ni transglotir;
ans enpaiton la uia dreita,
si com uia cant es estreita.
li sec fonge son fer e dur,
e pot los hom trencar segur.
c. 15 a tot en premier en una || pel
bona e prima d'un anhel
uostr'auzel enmaillolaretz,
e tener destreit lo faretz.
autr'ome aiatz ben espert,
c'a l'auzel tengal bec ubert;
e uos auretz un contelet
ben taillan e fort tenuet.
selas bocas secas trencatz
al plus prion que ia puscatz,
sol quel paladel noill toquetz.
aqui eis uos auretz
pebre mout e de limadura
de coire; el uesc que uerdura
sus els albres, auretz secatz
e ben en poluera tornatz;
e del sal un pauc hi metretz;
pueis per un drap o pasaretz
de que sion ben serrat li fil,

2168. tran] *Corr.* tan 2186. *Forse* e uos

Digitized by Google

car mestier a que sia sotil.
ab sesta poluera mesclatz
de nueitz buire, pueis ne pauzatz
sobre la plaga un petit
cascun iorn tro l'aiatz guerit.
sill fonge son molt humoros,
couen hi autra guerizos
d'una beuenda, que hom fa
si com dizon li fezisia,
qu'es de ui e de mel ensems
boillit, e dura molt lonc temps,
et hom apelal melicrat.
penretz en de ui la meitat,
ses doas res mesclaretz
en un teule rog cal auretz,
ab que n'escalfetz una part
en tal uaisel que ben o gart.
cant er caudet, uos faitz badar
lo bec de l'auzel, e colar
per una sotileta benda
en la boca sella beuenda.
pueis tenetz li lo bec serrat
e d'aital guiza ben tornat
que la beuenda non traisca
del tot, ni foras non saillisca.
e can l'auretz un pauc tengut,
uos aiatz un canon menutz
o de pailla o d'autra re
que per las nars puesca intrar.
l'un cap li metetz en la nar,
e per l'autre faretz suzar,
si com hom en fontaina beu.
l'umor del fonge aisi deu
de foras lencar destrempada,

Corr. sestas 2222. *Corr.* intrar be.

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

s'es ab la poizo emesclada.
aprop, si uos lo faitz leuar
et el pe d'un pouzi tirar,
de ters en ters aiso faretz
tant que del tot garit l'auretz.

LXXX. Cant auzel a mal en hueill.

Auzel cant en hueill a mal,
una metzina faitz aital:
de moiol d'ueus oli trazetz
et ab sel oli los onhetz,
s'albuges o mailla hi creis,
aisil guerretz aqui meteis.
ab suc de fenoill mesclaretz
lait de femna, e pueis metretz
d'aco els hueills aitan souen
que aia pres meilluramen.
autra metzina mostrar ueill:
l'auzel cant a mal en l'ueill,
mailla o colp o escurdat,
d'aiga tebea li faitz uiutat
e lauatz l'en los hueills fort be
suau, que nol nafres en re.
apres li faretz autr'aiuda:
betonica penretz cruda,
que dauan lo soleill leuan
seran cuillidas, e pueis tan
uos las batetz, quel suc n'aiatz,
e per un bel drap las colatz,
e d'aquel suc uos li metretz
els hueills; can lauatz los l'auretz,
aissi cous dissi premeiramen,
d'aiga tebea ben e gen,
pebre et aloen mesclatz
per engals partz, pueis o trusatz,
|| poluera faitz, pueis gitatz ne

c. 18 a

ins en l'ueill on la maillas te.
e si del suc de las primelas
salvatias, lancan son nouellas,
ins el soleill souen l'en gitatz
le la mailla guerra uiatz.

LXXXI. Cant auzel a peira el cap.

Auzel en cap peira noiris,
mas d'aital guiza se gueris:
un' erba que a nom milfueill,
et autras sinc mati hom cueill,
staphizagria penretz.
sestas tres erbas trusaretz
tro qu'en puscatz pinholas far,
e datz l'en souen a maniar.
encara prendetz la causida
qu'en peira nais e pren sa uida,
e sa carn li moillaretz el suc:
aiso gueris peira de suc.
enquera: s'om en suc de gram
li moilla souen son reclam,
o en aquel de l'eiresel,
peira no pot estar ab el,
en calque luec que nada sia,
que dese non tenga sa uia.

LXXXII. Cant auzel gieta sa gorga.

Auzel que sa gorga gieta,
couenra far aital dieta:
lo matinet l'abeuraretz,
pueis tro al uespre lo tenretz
que ia de re non tastara.

---

estaph. 2185. *Corr.* As auzel

mais adoncas si couenra
que, si com fezica o ditz,
li done passer o perditz,
e per aiga buillen passatz
tota l'autra carn queill donatz.
et ancar fezica ensenha
c'om la mueill'el suc de sermenha,
o de serpol, c'aitant ual.
pero si l'ausel a tant mal,
que aiso noill puesca ualer
a far la gorga retener,
prendetz una ioue galina,
non ges magreta ni mesquina,
ans sia gransa per razo.
la cuisal batetz de uiro
ab una uergueta tro pel sanc
torne uermeill so qu'era blanc.
pueis, can n'auretz la cueisa tracha.
aquella glassa c'aura facha
lo sanc de sus, uos n'ostaretz,
la cueisa un pauc refreiaretz;
aprop aures un glot de ui
et un pauc de sal autressi
en uostra boca mastegat,
e cant auretz aco gitat
en la coisa, pueis ne paisetz
l'ausel, mas si deuetz
en totas guizas dar plumada;
apres mange carn saluiada.
enquera, segon Alixandre,
qui moilla en suc de coriandre
sella carn que a son auzel dona,
contra uomit li sera bona.

2297. *Corr.* aitant i 2311. aures] *prima scritto* auretz 2316. *Mancano due sillabe, forse* mas si uos lui 2318. saluiada] *in margine* saluada

Digitized by Google

enquera ditz mais en son libre:
qui pelitre pren e gingibre,
et ab suc d'api lo destempra,
pueis de tal guisa o atempra
c'a son auzel lo pot donar,
tot uomit li fai estancar.
pero, per tal c'ausel si lais
de uomir, aisil fares mais,
que sera sert e be leugier.
prendetz las fueillas del laurier,
en bon ui las boilletz tan
quel uis torn a ters per garan;
e cant aiso er refreiat,
un pouzi auretz asermat,
e datz li beure d'aquel ui
tro que sia mortz sus aqui.
pueis de la cueisa paiseretz
l'auzel, que plus no l'en daretz.

LXXXIII. || Cant auzel a fastic.

c. 16 a

Uomit e fastic non es ges
segon fezica una res.
uomit es cant a pro maniat
e pueis o gieta mal son grat.
fasticx es cant non pot maniar
et aquo eis coueill gitar.
per so coue contra fastig
al re dir que non ai dig.
poluera penretz d'aurpimen
en lana trusada fortmen,
d'aco sa carn l'enpolueratz
cora que paisser lo deiatz.
soritz uiuas li datz gran re

---

urpimen] nel ms. sempre aur pimen

e cadel e rat que non ue.
en una noua padeneta
c'anc no fos onhta, bell'e neta,
en lait de cabra cozeretz
un o tan que dur lo trobaretz.
doas uetz o tres l'en donatz;
can maniat l'aura, uos gardatz
si 'smentira: car si 'smentis,
de sa guerizo siatz fis.
en luna merman cuilliretz
l'ortiga grega e far n'etz
poluera sotil per razo;
et apres aiatz un pao,
la pel del peit li romperetz
e sus el sanc l'esparseretz
la poluera, pueis donas la
a sel auzel que fastic a
encar en luna decreisen
faretz un autre esperimen:
de l'anet penretz la foilleta
e far n'etz sotil poluereta;
pueis auretz un colombo uiu,
graset, c'ades iesca del niu.
can uostr'auzel comensara
sus a becar, el sancx parra,
d'aquella poluera hi gitatz
e giquetz l'en maniar asatz.
e si de matill faitz souen,
aiso ben garra leugeiramen.

LXXXIV. Cant auzel non espenh sa gorga.

Ausel que sa gorga rete
dos iorns o tres, non l'estai be.
per soill deu hom ades secorre.

2358. *Soppr.* o 2382. *Soppr.* ben

Digitized by Google

una seda li faretz corre
de caual a trauers pel bec,
e liar s'a al col dereir,
e can la seda sentira
en la boca, el gitara.
si non la pot tota gitar,
un'autra cauza deuetz far:
aiatz de fort leisiu de uitz.
que sia colatz et esclarzitz,
et en aquel leisiu moillatz
dos iorns la carn de quel dirnatz;
et al ters iorn uos li daretz
carn de cabra, que onheretz
de buire fresc; e faretz plus:
mastec poluerat gitas sus,
et aisi tres iorns paisetz lo,
non az esple, mai per razo.
pero si la gorga es tan durzida,
que sia cais enpeirezida,
e per re nos pot degerir
ni per seda foras issir,
noi a conseill mas del taillar.
los pes li faretz ben liar,
e pueis del lonc uos lo taillatz
la gorga on plus dreitz puscatz.
aitan can la boca tenra,
ia plus taillar noi couenra.
la gorga son doas peletas
asatz primas e sotiletas:
a cascuna taillar coue,
c'autramen non ualria re.
can la gorga sera taillada
e de tota la carn uoiada,
ab uin blanc la deuetz lauar

2387-8. *Forse* pel bec a trauers, e liar s'a al col deriers. 2400. *Prima scritto* gitatz 2407. *Ms.* no ia 2409. *Corr.* li 2410. dreitz| *agg.* que

c. 16 b

|| e dins poires suau menar
una pena que meills l'escure.
e per tal que dese meillure,
cozes las telas ab un fil
que sia de seda sotil;
cant er cozit de som en som,
d'una cueissa de colom
o de galina paiseretz,
et enmaillolat lo tenretz
a tot lo meins tres iorns o catre
per tal que nos puesca debatre;
car en .v. iorns er meilluratz
et en sa uigor retornatz.

LXXXV. Cant auzel non pot piular.

Si uostr'auzel es pepidos,
so es de cridar uolontos,
e cridar non pot tan ni can,
mas que uai la gola badan,
qu'estiers non pot formir son clam;
et ab un'aguilleta d'aram
ambas las nars li pertuzatz,
e d'outra en outra la pasatz.
aprop li faitz una lanzeta,
doas uenetas sotz la lengueta
li taillatz e pueis bregatz li
sel loc tres iorns cascun mati
ab lait de una saluatia figa,
e non cal que d'aiso plus diga.

LXXXVI. Cant auzel a tos.

Si uostr'auzel auia tos,
del guerir fosetz fort coitos,
car la coradal romp dese

2429. *Prima scrillo* poiretz 2438. *Suppr.* et 2440. *Corr.* las

e pueis metzina noi ual re;
aisi lo 'n gueretz en premier:
prendetz las bagas del laurier,
poluera 'n faitz, pueis donatz la
a uostr'auzel, can maniara,
ab carn cauda de colombo,
e sapiatz queill tenra pro.
aprop faretz so que noill faill:
prendetz sol una dolsa d'aill,
cozetz el foc, apres auretz
pebre mout e mesclar n'i etz,
el paladel ne bregatz fort
de l'auzel et auretz l'estort.

LXXXVII. Cant auzels a defeci.

Si bos ausels cai en defesi,
so l'aue per maistre nesi,
que son bec adobar noill denha
auans quel defesi l'auenha.
aiso pot totz hom ben entendre
ab sol c'un pauc i uoilla entendre.
ausel que a trop lonc bec,
non pot e ;er souen nos pec
a transglotir la carn que pren;
car lo morsels el bec si pren
et el s'esforsa del trair,
e non pot trair cant que tir;
car la carn el bec si te,
l'autra sus el paladel ne,
e tel si claus que alenar
non pot mas un pauc per la nar.
e l'aiga que sol far son cors
per las nars, deuia s'aillors,

2452. *Prima scritto* bagnatz 2469. *Prima di* ausel *scritto e cancellato* ab sol

car l'aers intra trop per forsa
e couen li qu'elas destorsa,
e per destorser torna escuma;
aprop sec l'aer per costuma
entro qu'es sus en la corada,
e can s'es aqui aiustada,
c. 17 a estai tan tro que la || rom
. . . . . .
per so coue c'om tenga tal
lo bec, que noill puesca far mal.
tenga loill hom brea e desliure,
que leu de son morsel se desliure.
mas si 'sdeue per mala garda,
car hom son bec be noill regarda,
que sia faitz defesios;
un conseill hi a que es bos,
e bei a hom sa loica salua:
ruda penretz, api e malua
e tot ensemps fort o trusatz,
trazetz nel suc, pueis o colatz.
lo suec sera la tersa part,
e las doas seran de lart
e de grais de porc ben fondut.
cant tot er mesclat e batut,
en una bella boisas met,
per so c'ades estei plus net.
aprop sa carn uos ne daretz
a l'auzel lo iorn una uetz.
s'a tant estat per noncaler,
que mals l'aia tout lo uezer,
las uenas dels hueills li queretz
et un pauc de sanc ne trazetz
ab un flecme ben sotilet:
car las uenas semblon filet

2497. Ms. loica

qu'entrels hueils e las nars estan.
sellas uenetas qu'ieu deman,
l'un'es de sai, l'autra de lai.
enquera faitz un petit mai:
pluma e pluma faretz pelar
de sus lo cap, ses escorgar,
et el som, on son las ionhturas
dels os, que resemblon corduras,
uos lo cozetz, e sabetz co.
ab una proua de lato
fort ben cauda uos li tocatz
sel loc aitan tro que ueiatz
quel cuer rim, e guardaretz be
sill càlors no uenga per re
als hueills, que cozeria los,
mas faitz aisi com uol razos.
aiatz una sotil posteta,
et aqui entrels hueills si nieta,
e la proua sil gardara
queill calor mal non lur fara;
e d'aisous fauc sertan e dug,
cant auzel aures, si cug,
qu'el en tres iorns cobre sa uista.
mas a quec iorn uos aiatz quista
per son maniar una rateta,
o siuals una passereta;
e totas uiuas datz las li,
car plus se deleita en aisi.
sesta coitura es ualens
az ausel cant es nouezens,
que bos e bels a uiscut tan,
que non pot uezer tan ni can.

LXXXVIII. Cant ausels a batige.

Si nostr'ausels es trop pensius,
so fai asma, uns mals esquius,

Digitized by Google

queill fai batre lo cors plus fort
que no deu, e al n'i aic mort.
la limadura de l'eram
li datz souen sus el reclam;
de rafe penretz raisetas,
et autressi coma rabetas,
sotz las senres las cozeretz.
apres buire maienc auretz,
e can sera ensemps mesclat,
e be batut e be trusat,
en deiu daretz a maniar
a uostr'ausel: per meills polsar,
prendetz poluera d'aurpimen
et umpletz n'un cor ben e gen
o de colom o de pouzi,
e datz l'en souen autressi;
e s'un petitet hi mesclatz
de pebre mout, er meills asatz.
de lart faretz uns tres morsels,
tals quels puesca trair l'auzels:
cant en mel los auretz moillatz,
limadura de fer aiatz,
els morsels ne cobrires totz
sai e lai, de sus e de sotz.
e can seran aisi cubert,
e uos aiatz lo bec ubert
c. 17 b de uostr'auzel, et || un et un
faitz los li trair en deiun.
tres iorns l'en datz e non ren als,
car en aisi o uol sos mals.
el cart iorn auretz asermat
un pouzi, tant enebriat
que nos puesca mouer d'un loc.

2550. aic | corr. ai que?

Digitized by Google

lo peitz l'escalfaretz al foc,
e batetz lo mout azautet
per lo peitz ab un uergantet.
aprop sel peitz si escalfatz
e 'n caut lait de cabra moillatz,
uos li dares tres iorns secsec,
e que non puesca penre pec,
ni gitetz so que maniat a.
tenetz lo gran re sus el ma,
apres lo paises cous soletz
de passeretas, si n'auetz,
e d'autres auseletz petitz,
et aisi er dese gueritz.
enquera faire li podetz
autra metzina, sius uoletz.
d'un mouto penres tot lo fel
e mesclar l'etz ab tant de miel,
qu'er escumatz premeiramen;
d'aital mescla comunalmen
metetz un pauc en un budel
de galina o de porsel,
e liatz l'un e l'autre cap
per so que dins re non escap.
so daretz ..z ausel polsos,
e sapiatz qu'er li grans pros.
equera, si uoletz erebre,
sercaretz un pauc de mout pebre
e l'enteruscle de las uitz,
festucx de maluas e raitz
de rafe, e de lart gran re.
tot aiso cozeretz fort be;
e cant er cueit e perboillit,
et auant que sia refrezit,
a lei de sera o colatz;

2587. *Prima scriptio* daretz 2591. *Prima scriptio* paisetz 2606. *Corr.* que er
2607. *Corr.* enquera

Digitized by Google

e cant er freit, uos ne donatz
a l'auzel un pauc a maniar
lo ser az ora de colgar.

LXXXIX. Cant ausel a gran set.

Si uostr'auzel a trop gran set,
e uolontiers en aigas met
per sol beure, non per banhar,
en aisil deuetz metzinar:
api e leuestis queretz,
fueillas de ueills cauls hi metetz,
e de las brancas de l'anet
ab aitan de fenoill uerdet,
e coriandre autressi.
tot aisso cozetz en blanc ui;
e se ui fort blanc non trobatz,
:: l'autre de l'aiga mesclatz.
de mel hi aia un plen cuiller
qu'er be escumatz de premier.
can sera freitz, donatz ne pro
. . . . . .
l'auzels asedatz a beure;
e si per se no si uol pliure,
donatz l'en a beure per forsa,
si uoletz que d'el set estorsa.
enquera, si uezetz que beua
mais c'auzels sas beure non deia,
de bel mel escumat e net
metetz en un bel uaiselet
e mesclatz hi pro d'aiga freia:
pueis ne faitz a l'auzel enueia
ab una uergueta mouen.
e s'el lo cap l'aigu'esten,
per neguna re nol mouatz,
a sa guiza beurel laisatz.

2636. *Forse* ira beure 2646. *Corr.* a l'aigu'

Digitized by Google

XC. Cant ausel a uesigas.

Totz auseis ques debat soüen,
tant a de beure gran talen,
que de la mas laisa cazer
tan tost com pot l'aiga uezer;
uesigas a per mei lo peitz
e sotz las alas, queill faun peitz.
so son paucas bossas que naissòn
az ausel e pauzar nol laison,
tan tost com so conoiseretz.
carn enmelada li daretz:
l'autre iorn aiatz asermat
queill detz carn ab oli rozat.
autre || guerimen li faretz: c. 18 a
de l'aloen li daretz
sus en la carn eupoluerat.
cant un iorn l'en auretz donat
set iorns secsec lo paiseretz
de carn de cabra, que auretz
ab mel o ab buire mesclada
et en sanc de colomp moillada.

XCI. Cant auzel a feligE.

Si uostr'auzel feliges pren,
fort li sera de leu paruen:
car sel mal lo bec garezis
els pes e l'ausel enardis,
que plus uolontos er sent tans
que non aura estat enans.
en doas guizas ue sest mals:
de l'un gueris, l'autr'es mortals.
lo mortals ue cant lo fels romp:

2662. *Corr.* uos li daretz

Digitized by Google

adoncx la colera corromp
tot lo fetge e l'autre cors,
et es tot gruec dins e de fors.
l'autre mals ue, car tant sobronda
la colera, que no l'aonda
sel uaiselet on deu estar,
so es lo fels, e uas mesclar
ab lo sanc et tornal plus groc
non es boiol d'ueu cueit en foc.
tot lo sanc li crema et art,
e fal tornar aitant auzart
c'a se mezeis enconburis
e seca qui no l'en gueris.
socorretz li doncas aisi
com ieu dirai eras aisi:
en luec aigos, de iosta riu,
car aqui nais e creis e uiu,
un'erba queretz bon'e bella,
c'om elecrum per nom apella.
eboric clamar lo podetz,
erba negra sius uoletz.
en aut creis et a ram cairatz,
et aital fueilla li queratz
com sera d'una gran ortiga.
per som del ram met tal espiga,
que resembla un razimet
cant hom lo troba petitet.
sesta bon'erba queus ai dicha,
per nom e per faiso descricha,
trusatz tan fort que suc n'aiatz,
et el suc sa carn li moillatz;
e promet uos no m'en blasmetz
de re, can proat o auretz.
sel feliges non es trop greus,
faitz li autras metzinas leus:

2697. *Corr.* la podetz 2703. *Prima scritto* razimet

Digitized by Google

la flor batuda de saletz
ab carn mesclada li daretz;
d'aiso que dic sus contra set,
on api e leuestic met,
li donatz beure souen,
e far l'a pro, mon essien.
encara faitz un'autra practica:
sa carn moillatz en suc d'epatica,
de grasula, de barbaiol,
que sobre peiras estar sol.

XCII. Cant auzel a fileira.

Autre mals es c'a nom fileira,
e fai ausels d'aital maneira
quels pes el bec li torna blancx,
et hueills fers, trebols e cans,
e tals que semblon mala re.
aisesta malautia ue
can colera si torna azusta,
que per tot ab lo sanc s'aiusta:
aquest l'ausi tot e l'afola,
qui no pensa c'ades loill tola.
los gras de l'euol faitz secar
tan qu'en puscatz poluera far;
apres uoillatz que souen tast
d'aquella poluera en son past.
sil mal per so nos dezapila,
lo fel li donatz d'un'anguila,
que sia claus totz en un cor
de galina, si que de for
non aial cor en luec tocat,
nil senta || tro l'aia maniat; a. 18 b
e del reubarbe autressi

2719. *Prima scritto* pratica

ab aiga fleia un mati
li datz a beure, uueill'o no.
e si trobatz en tal sazo
unas bestias c'aun nom singalas,
que faun lor cant de sotz las alas,
poluera 'n faitz e donatz l'en
sus en la carn maniar souen.

XCIII. Cant ausel estai esmagatz.

Si ausel qu'esmagatz esta,
c'om no pot saber cal mal a,
ab mel o ab oli rozat
et ab lo pols de fer limat
dos iorns secsec uos li donatz
sa carn, c'aisi guerra uiatz
contra tot queill ue dins cors,
c'om non puesca triar de fors.
d'aiso c'om ditz egestio,
o de passer o de rato,
penretz per engal, e nous pes,
cant es de dos deniers lo pes.
l'aloen pez un mei dener,
de blanc pebre .v. gra entier.
aprop de lana suzolenta,
o de salgema bell'e genta,
dos deniers pezans de cascuna
hi metretz, e pueis un'ez una
cauza faretz en de per se
trusar e poluereiar be.
aprop de mel ben escumat
e de bel oli ben purgat
.vi. gotetas ab lo pauc det
hi gitaretz molt suauet.
aprop so i faretz gitar

2751. *Sopr.* qu' 2763. *Corr.* denier

sol nou gotetas de lait clar
de femna que son fill noiris.
aprop tot aiso se confis
de buire fresc aisi com fan
lactoari c'om uen tot l'an.
tres pindoletas la senmana,
qui seran del gran d'un'aulanha.
d'aquest lactoari faretz,
et a uostr'ausel las daretz
ab grat o ses grat cal se ueeilla,
que ges per lui hom no s'en tueilla.
per doas oras en la ma
lo tenretz e pueis gitara
la poizo e la malautia
quel poder el sen li tolia.
e cant aura tot gitat,
e uos aiatz apareillat
queill detz aiga freida gran re,
e s'en uol beure, bena ne.
cant aura begut, paisetz lo
de cor d'anhel o de polmo.
pero l'anhels si tenria
de erba no tastes anc dia.
et al plus caut que ia puscatz,
lo polmo el cor li donatz.
aprop lo paisetz a sa guiza
de carn cauda, car ops li a;
e las pasers non oblides,
ni las soritz que no l'en des.
enquera, per ben espurgar,
la flor de l'api fuitz secar,
e de serpol e de saletz,
e bagas d'edra hi metretz;
e can n'auretz poluera facha,

2791. *Corr.* bena tot ?

Digitized by Google

si l'en datz, fort lo dezenpacha.
uaraire negre trasplantat,
qu'entresbas ha dousas en estat,
en ui dous cozetz longamen;
e cant er fort cueit trazetz l'en,
que plus al ui non fassa fais.
sel ui mesclaretz ab lo grais
e de colomp e de galina,
o de morgoill, s'es en aizina,
que hom apella corp mari.
d'aisol dona hom lo mati,
pueis deiuna tro al prim son;
et adoncx a sa fam respon
carn de porc ab ueu cueit masclada,
que de graissa es be mondada.
enqueraill faitz autre secors:
aurpimen mesclatz ab lart d'ors
et ab graissa de cat saluatge,
en deiu datz sel companatge.

c. 19 a

XCIV. || Cant ausel a uerms.

Si uostr'ausel a el cors uerms,
e la uida pot esser erms,
car lo uerms del bon sanc lo merma,
per so auzel, cant s'auerma,
deu hom secorre per desempre
ans que fassal uerms azempre;
car pos serion gran re e gran,
greu n'escaparia ses dan.
faitz li doncx metzina sertana:
de l'api polueratz la grana,
pueis en la boca pauzatz ne
de l'auzel souen e gran re.

2812. *O* dousca? *les. dubbie.* 2818. *O* ses enaizina? 2832. *Corr.* cant que

Digitized by Google

a catre gorgas paisetz lo
o de coloms o de rato.
encar traetz de la sadreia
lo suc, e l'autra part er meia
de la saluatia laxugeta;
aqui li banhatz sa carneta.
enquera, queretz de l'ensens
e trosatz lo tant en totz sens
tro que n'aiatz lo suc conquist;
aprop auretz un budel quist
de galina e be mondat:
umplir l'etz d'aquel suc colat,
qu'er ben de mei o plus;
e can l'ausel sera deius,
fait loill traire aisi corren
que del suc no senta nien;
e del budel sias molt coitatz,
que bel lietz d'amdoas partz.

XCV. Cant auzel a poiridura el cors.

Si uostr'auzel a poiridura,
e par be a l'esmentidura,
que fera es e corrompuda,
ab aurpimen li faitz aiuda:
queill daretz lo cor d'un auzel
dos iorns o tres en un morsel.
de la berbenal suc trazetz
et en autre cor loill daretz,
el suc de ruda autressi
li daretz el cor d'un pouzi,
o ambedos ensems mesclatz,
e l'uns er per l'autre forsatz.

2853. *Manca una parola probabilmente dopo* ben, *forse* mermat *cosi* esmentis *al v.* 2871, *al* 2884, *ecc. ma v. la n. al v.* 2949.

2860. esmentidura|

XCVI. Cant auzel sanc esmentis.

Si uostr'auzel sanc esmentis,
adonc podetz esser ben fis
que uena l'es rompud'el cors;
per que lo sancx s'en eis de fors.
monia e sanc de dragt
li daretz tres iorns per sazo
sus en la carn, e remanra
lo sancx que plus non issira.

XCVII. Cant ausel a peira el uentre.

Ausel qu'el uentre peira te,
conoiseretz aisi dese:
los pes a blaus els hueills li tremblon
de tal guiza c'ades resemblon
que nueillon fors del cap issir,
ges fort be nor pot esmentir,
ans esmentis a gran perill,
son braguier taca de roill,
quel fondamens l'estai prion,
que per la dolor si rescon,
e souen si mort de seguentre
par la dolor que a el uentre.
del sentrogal li dona hom
ab carn caudeta queacom,
el granasol ab figarel
d'un cogulet ioue peruel,
e d'aco eis que sus ai dig,
que trobaretz aqui escrig
on parlei de peira de cap.
pero qui uol que ades escap

2881. blaus| *nel ms. l'u è sottolineato.* 2890. par| *corr.* per

Digitized by Google

del mal que tan fort lo turmenta,
fassal metzina que no menta.
de sain || blanc un taillonet c. 19 B
faitz en redon, aquel longuet;
de torn en torn enbalsamatz
e pueis a l'auzel lo pauzatz
si com hom fai suppozitori.
apres gardas que nol trasfori
ni uens ni freitz: ans lo metretz
al plus caut soleill que poiretz.
datz uos sonh nous puesca tocar
de seguentre per fors gitar
la metzina, que sertamen
la peiraill fondra leumen.

XCVIII. Cant auzel a bistoc.

Si uostr'ausel bistoc malmena,
a sofrir l'aue gran pena,
que mals es fort et enuios,
car so es d'ausel menazos.
doas uetz esmentis ensemps,
mas l'uns traitz es ades plus sems.
per so que plus noill puesca nozer,
maluas e sadreia faitz cozer
en bel'aiga e metetz hi
de grais fresc de porc un bossi.
can so er iust perfeitamen.
ab un cuillier sotil d'arger
en la boca mout azautet
l'en datz e sia tebeet.
si prendetz la peira figueira
e la crematz en tal maneira
que tota poluerar se laisa,
e dels razimetz de la uaisa

2912. Forse la peira li. 2923. iust| uel ms. ha l'iu sottolineato.

la poluera tan sotilatz
que per un drap prim la pasatz;
ab buire fresc la mesclatz pueis
on raitz de fumula cueis,
e tot so donatz a l'auzel,
bel guerra del mal del budel.
qui bat hueus en lait de cabreta
els cotz en una padeneta,
e tres uetz son auzel ne pais,
ia pueis bistoc far noill pot fais.
pero, si uezetz c'aiso failla,
lo cart del pes d'una meailla
d'escomonea trusaretz,
de comi aitant hi metretz;
aquesta poluera donatz
ab lo grais del porc fresc, sill platz,
tota crua la mesclaretz,
e per forsa laill donaretz.

XCIX. Cant auzel no pot esmentir.

S'es tant serrat, que esmentir
non puesca el uoletz garir,
fel de gal li datz en condug
e guerra leu, nous hi met cug.

C. Cant auzel a mal en las res.

Si uostr'auzel en ren a mal,
faitz li metzina natural:
de germandrea ben secada
e ben en poluera tornada
tot un cor de pouzi n'umpletz,
e daitz loill aisi com soletz;
aital ren datz e nuil morsel
per alcun mal a uostr'auzel.

2949. esmentir] *nel ms. qui l'n è sottolineato; corr.* esmenutir, *così altrove.*

CI. Cant auzel grans sen gota.

Si uostr'auzel gota sentis
en alcun luec, aisi 'n gueris,
e ges non es trop grans trebail!
de presegas auretz nogaills;
faitz n'oli e pueis onhes ne
sel luec on la dolor si te.
oli de uaisa || eissamen, c. 20 a
contra sest mal fai guerimen.
pero sill gota torn' a rampa
*
so es cant te l'arteill leuat,
els arteills destrenh mal son grat,
auseletz que son petitetz,
c'om pren per mei lo cap ab bretz.
en suc d'artemiza metetz,
e de l'ortiga, sius uoletz.
e datz l'en souen a maniar,
eill rampa laisara l'estar.
ab sanc caut d'anhel sendet,
l'onhetz los pes.mout azautet;
lauatz lo li souen ab ui
tan be on l'ortiga boilli,
et en aquel ui moillaretz
sella carn de quel paiseretz.
las fueillas de leune terrest,
de que belament si reuest,
cueitas en aiga fort trusadas
e pueis sos pes n'enuolopatz,
et en sel aigas deu moillar
la carn queill daretz a maniar.
atretal destrui e tala
aiso gota, que fer en ala.

2974. ab bretz] *Peros* ab ret 2981. *Corr.* los 2987. *Corr.* fort trusada

Digitized by Google

CII. Cant auzel a podagra.

Si uostr'auzel podagra pren,
so es gota que pels pes pren,
et az oras los fai enflar,
az oras franher e secar;
rusca de fraisser de pomier,
de pauc roire e d'agrunier
faretz cozer tan longamen
que torne espes e tenen;
e cant er tebe per razo,
uos hi metetz de ueill sabo,
et en aprop, si nous oblida,
sobr'una peira ben polida
uos estendretz aquel emplaut,
que er negres a lei d'ecaut;
los pes de l'auzel n'ongeretz
e de sus estar lo faretz.
l'erba que tinhal a nom,
que gieta l'ais sus per lo som,
quil ram li trenca e la fueilla,
trusatz fort be, e nous ne dueilla,
mel e uinaigre aiustatz,
e pauc de caus, pueis oliatz
lai on la podagra sera.
cant un iorn estat hi aura,
ab calque oli mesclaretz
aloen, et onher l'en etz.
aissi guerra de la podagra,
non er tant mala ni tant agra.

CIII. Cant auzel a sobros.

A tot auzel que nais sobros,
cant que sia durs ni gros,

2998. *Corr.* encaut ? 3009. *Forse* de l'erba

Digitized by Google

o neis aprop can sera durs,
del guerir sias ben segurs,
s'aiso qu'eu dirai i pauzatz.
un gran d'aloen escalfatz,
faitz l'i estar e nous enueg;
liatz un iorn et una nueg
e s'aloen non auiatz,
del femps del gal i pauzaratz
cueit en uinagre, quei estes
aitan com ieu ai dig ades;
ben leu guerra, non i doptes.
. . . . . .

CIV. Cant auzel a la camba fracha.

Si uostr'auzel la cambas franh
o ala, sitot no s'en planh,
gran dolor n'a e gran turmen.
ple ponh de linos solamen
faretz fort cozer e buillir;
pueis o lasaretz tebezir,
|| et ab l'aiga, can n'auretz trait c. 20 a
el linos, uos banhatz l'os frait,
et en ap..op deisa la semensa
ab mel faitz cozer ses bistensa;
cant er ben cueita e buillida,
et ab lo mel si demenida,
e ia d'orillon noi parra,
sobre l'os frait se liara.
aiso faretz a cascun iorn
tro que l'os en sa forsa torn.
anoes e solfre e fer limat
e consouda que nais en prat,
c'om met en banh per rompedura
e fai carn penre per natura,
trusaretz, cascuna per se,
e cascun iorn donaretz ne

Digitized by Google

a uostr'auzel: e beus souenha
que ges aiso ensems nos tenha:
si com es en per si trusat,
deu esser en per se donat.
auz ausel c'a os frait ni tort,
donatz souen del nazicort,
d'aquel o dic que els ortz nais,
e de la grana, car ual mais.
ancar penretz de la consouda
. . . . . .
ab sain et ab sanc mesclada,
la trusatz fort, cant er trusada
liatz ne pueis cambas e cueisas
d'auzels frachas, e sabretz pueisas
s'ieus ai dicha bona metzina;
car dire l'auscug ben per fina.

CV. Cant auzel es desrenatz.

Cant auret ausel desrenat,
que hom apella desfilat,
sol ue can s'es trop debatutz
et a estat massa pendutz,
entrauatz lo coma caual,
los pes el col d'amon d'aual;
metetz de ues cascuna part
una uergueta, que bes gart
que nol toc on queill puesca nozer
a sel loc on lo uoletz cozer.
sus en las res a una fossa
on no cap meia faua grossa,
pauzatz li en aquel loguet
de solfre arden un granet,
e faitz l'ardre tot sus aqui

3061. aus| corr. as 3062. nazicort| *nel ms. il c è sottolineato.* 3073. *Corr.* auretz

Digitized by Google

e gardatz be que nos desli
entro que sia ben sanatz,
qu'en pauc de temps er aplanatz.
de las bragas que son tasca,
lur son bonas qui las lur fa.
et a tot auzel debaten
fan d'esfilar defendemen.
e dirai uos com las faretz:
de sobrel muscle passaretz
a trauers una corregeta
qu'er pauc ampla e be moleta,
et er tan longa, que uenra
tro als genoills: aquis metra
en cascuns dels caps us cordos,
qu'er de cambe, sotils e bos;
e l'uns de l'autre non er menre;
apres si denon abdui penre
ab los gietz dauant e fermar.
sestas bragas sabon gardar
aissi ausel, cant si debat
ni per forsa del ma s'abat.
que non a poder mal si fassa,
car la correia si abrassa
los muscles el cors de uiro,
que nos pot lansar a bando,
els nozels tro als genoills corren,
pueisas remanon on se queren.

CVI. Cant auzel a nos els pes.

Si nostr'ausel a nos els pes,
en aisi lo 'n gitatz ades.
fel de talpa, mastic, enses,
marme blanc can polueratz es,

3106. Ma] *corr.* mal

Digitized by Google

ab clara d'un hueu destrempatz
et en blanca pel o pauzatz;
c. 21 a pueis liatz ne || non trop estregreg
se loc que te los nos destrég;
e si uezetz queill tenga pro,
refrescaretz o per razo.

CVII. Cant auzel a porretz.

S'a uostr'auzel naisson porret,
auant sion massa longuet,
del garir non aiatz despeig.
sel'escorsa qu'estai en meg
del genebre aitant secatz
entro que poluera 'n fassatz;
d'aquella poluera souen
li faitz sus en la carn prezen.

CVIII. Cant auzel a enflatz los pes.

Si uostr'auzel als pes enflatz,
de l'aloen dese mesclatz
ab clara d'ueu et ab molada
ben negra e ben aferrada;
et aquella confecsion
pauzatz els pes per enflazon.
ben bona es e petit costa,
tant n'i pauzatz tro fassa crosta.
el segont iorn de bon sabo
l'onhetz los pes et er li bo.
al ters iorn uos li tornaretz
sus la molada; so faretz
sitot sia un pauc de pena
tant quei aia guerizo plena.

3121. *Corr.* estreg 3122. se loc] *corr.* sel loc

Digitized by Google

CIX. Cant az ausel sobrecreis carns.

Si a uostr'auzel carn sobrecreis,
els pes a aillors, aqui eis
metre la deuetz en encaus.
l'aloen trusatz e la caus
per engal pes, e metetz ne
de sus, c'aiso l'en guerra be.
enquera dic e prec e ueill,
que trusetz uerbena e milfueill
e plantage e salsifranha;
faitz ne poluera si estranha
e per tal, que dels pes guerisca
el reclam souen en sentisca.

CX. Cant auzel a uerrugas.

S'a uostr'auzel naisson uerrugas,
sapiatz che noill son astrugas:
car mal l'estai e mal li fan,
mas de tal guiza en mouran.
raitz de prunelier saluatge
e falgueira qu'es en boscatge,
troba hom sus en albre nada.
trusatz ab estopa mesclada
ab un coutel menudamen;
cant er tot trusat ben e gen,
en fort uinagre o gitatz
et aqui estar o laisatz.
ab sel uinagre moillaretz
la uerruga qu'estrenheretz
e desempre ab un filet
de bona seda, ben fortet.
can la uerruga moillara
el filet plus estrenhera;
moillars et estrenhers aisi
moura la uerruga d'aqui.

Digitized by Google

CXI. Cant auzel a l'ongla perduda.

f. 21 a

|| Si uostr'ausel la ongla pert,
ia non trobaretz tant espert,
c'un pauc no sia plus doptos
e d'estrenher meins uolontos.
mas si uoletz far bon'aiuda
a l'arteill don sera moguda
l'ongla, metetz li del maresc
en un fel de pouzi tot fresc;
al pe l'estacatz tot entorn
ab fil que areire non torn.
sel fel la dolor li tolra
el suzo sec esecara,
quel poires apres auguzar
e cais en ongla retornar.
sel suzo noi es lo son pro,
seca, e guerra qui nol ro.

CXII. Cant az ausel serron las onglas els pes.

Auzel hi a que mal aguzon
lur onglas, can l'arteill lur pruzon;
car totas las trencon e roen
entro ins els os las remouen.
metzina hi a bona e sertana:
de l'escorsa de la milgrana,
cant er arsa e poluerada,
salpicaretz una uegada
lo iorn, els pes moillatz el ui
a l'auzel que si ro aisi.
suc de mentraste e de meroill,
qui ab un fel de porc lo boill
et en apres los pes l'en onh,
lo bec dels pes fai estar lonh.
esmirle roen plus souen
lurs pes c'autr'auzel ueramen,

Digitized by Google

et aiso qu'ieu uos dic, lur faitz,
que leu se pot far en totz aitz.

CXIII. Cant auzel a febre.

Si uostr'auzel febre destrenh,
ges d'esser malautes nos fenh;
ans es malautes per daueras,
et auiatz las ensenhas ueras,
per que o conoiseretz leu.
lo cap te bas et er fort greu
que un pauc no l'aia enflat;
sa pluma li trembla eill bat,
e si nocas te tot dreg,
ben fai parer que aia freg;
e los hueills te claus per dormir,
so que pren non pot degerir;
az oras gieta so que mania,
que re en la gorga no s'estanca;
un iorn mania coitozamen,
autre non uol maniar nien;
un iorn tota sa gorga te,
que non espenh neguna re.
magres si te et afamatz,
e tot iorn estai esmagatz.
cant uostr'auzel ueiretz aital,
sapchatz que febres li fai mal.
per febre lo sol hom sancnar,
mas qui be non o sap far,
no sen deu per re entremetre;
c'ades li parria metre
en neruill flecme o en uena,
queill seria pueisas gran pena.
pero qui sancnar l'en uolia,

3221. *Corr.* noca si te 3223. *Suppr.* e 3227. *dopo* iorn *nel ms. segue* tota sa gorga *poi cancellato.* 3230. *Forse* c'ades ben

la camba dreital liaria
ben estreg ab una coreia;
e ben coue fort clar hi ueia,
car las uenas son tant sotils
coma seria uns prims fils.
per mei de la camba dauan
a una ueneta plus gran
que las autras uenas non so;
adoncas paron de uiro
per mal de febre, trenca sill;
c'aisi gueris d'aquel perill.
de sotz el pe un'autra n'a,
que per batiges trencara;
e de reires sobrel talo
n'a un'autra, queill fai gran pro
cant hom per gota sanc l'en trai.
pero contra febres dirai,
per so que sancnar nol uos cailla,
c. 22 a || metzina que non aura failla.
del suc de l'arsemizaill datz
et aqui la carn li moillatz.
autra l'en faretz eissamen,
que trobaretz bona e ualen.
d'un'erba que a nom lentilla,
qu'en aiga nais per meranilla
et estai per tot l'an uerdeta
et es pauca e redondeta,
poluera 'n faitz o mange ne
uostr'auzel, e garis lo be.
e quil banha en aquel bro
on grua cueis, es li fort bo.

CXIV. Cant auzel a mal de ref.

Car uns mals sol un autr'aduire,
can non es qui premier en cure,
apres febres solon auer

Digitized by Google

auzels grans mals per non caler.
ref e tesga son li peior,
car per ref suefron tal dolor
el cap, quel cap els hueills lur enflon
tant fort, c'apenas pueis dezenflon,
e souen fora de la testa
lur getals hueills fors de la testa.
la raitz del rafe penretz,
tres petitas ne triaretz.
d'estafizagra tres gras,
de pebre dos entiers e sas,
e de girofle tres clauels,
de giuebre que sia bels
lo pezan de dos deniers,
de serbe .xxx. gras entiers.
aiso tot ensemps trusaretz,
et en aprop uos hi metretz
aitan de sain de trueia,
que de porsel fo plena e uueia;
de tot l'als si puesca defendre.
cant l'aures fait en l'ola fondre,
et en aquel sain buillira
tot ensemps, e cant cozera
ab un pauc d'aiga solamen
que s'i metra premeiramen,
que las raitz amenuziscon
e que totas enuaneziscon;
cant er cueit, ans que sia freg,
colatz o per drap estreg.
et en aprop conseill ques meta
en una boisa bella e neta.
lo premier iorn ne donaretz
aitan can leuar ne poiretz
ab la poncheta d'un coutel,

3298 *Forse* de una trueia

sus en la carn a uostr'ausel;
e l'endema doas pinholetas,
que sion doas fauas grossetas,
l'en donaretz e pueis quec iorn
donatz l'en tres tro que sas torn.

CXV. Cant auzel a mal de tesga.

Tesga es tals mals que fai tal guerra,
quel cap el fel el uentre serra,
non ges ensemps, ans ses nueitz trop
en calque luec l'auzels s'aprop.
sil cap si te, de cal rauzetz
el suc per las nars li metetz,
o prendetz sal et agrimen
e crematz o comunalmen
sobr'un teule rog et antic,
e d'eis lo teule que ieu dic,
poluera faitz e per engal
de l'agrimen e de la sal.
cant tot ensemps er poluerat
e per tamis sotil passat,
uos ne gitatz ab un tudel
ins en las nars de uostr'auzel.
se la tesga lo fel destrui,
ab aital metzina se 'n fui.
suc de sauina ben colat
ab tant de lart de porc legat
e fresc faretz ensemps boillir
e pueis colar e refrezir,
et en apres uos n'ongeretz
la carn que a l'auzel donaretz,
c. 22 b o de l'aloen || sius uoletz,
aisi com sus auzit auetz,

3329. *vel ms.* tudel *ha il* t *sottolineato.*

li faretz ab la carn trair
si que non o puesca sentir.
sil tesga es per auentura
el uentre, la grana madura
faretz espremer del sauc
entro que n'aiatz trait lo suc;
o, sius uoletz, tánt lo secatz
que poiuera far ne puscatz;
pueis l'un e l'autre maniara
ab la carn can se dirnara.

CXVI. Cant auzel a estat aesop a soleill.

Si uostr'auzel a tant sufert
cant soleill que la forsa pert,
del gitar noill siatz auars
aiga rossa ins per las nars,
e carn de cabra emelada
li donatz pro una uegada,
o de bon ui l'esposcaretz
la cara, qu'en aisil guerretz.

CXVII. Cant auzel a mal d'aguillas.

Si uostr'ausel aguillas sen,
molt er cazutz en gran turmen:
car aiso son uerm mal e fer
qu'entre la carn el cuer sofer,
et aguilla sembla quel ponga,
e si l'auzels loita e ponha
consi lo puesca fort luchar,
mas petit i pot enansar,
pero aitan can pot ne fai
e per aguilla pena trai;

3355. *nel ms. prima fu scritto* capra *e poi cancellato.* 3365. *nel ms.* luchar *è sottolineato.*

Digitized by Google

car aguillas aun tal costuma,
que ausel can las sent si pluma.
metzina bona e corteza,
et auretz la fort leu apreza.
en la forest, on soill cabrol,
e c'om souen penre n'i sol,
l'auzel portaretz e casatz
un cabrol tro que pres l'aiatz,
e del cor, on plus caut poiretz,
del sanc mondat lo paiseretz.
pueisas lo pauzas ben azaut
en un ram contr'al soleill caut
quels hueill els pes li toquel rais.
can ben er cautz, non poira mais
que non get la malautia.
e qui un drap de sotz metia
bel e blanc, poiria chauzir
las aguillas e deuezir.
sellas aguillas solamen
son en la gorga autramen
adoncas guerir lo poires:
pel menut de castor auretz
e faretz ne tres pinholetas
come faua ben redondetas;
pueis las faretz en mel trempar,
et en aprop uos faitz badar
lo bec de l'auzel e gentet
metetz li dins ab lo pauc det.
lo iorn noill detz plus a maniar
entro que l'aiatz fait estar
al soleill et aia gitat
lo mal ab lo pel emelat.
s'aquesta metzina eis trop lenta,
de lana que es suzolenta,

3371. *Forse* metzina es 3379. *prima scritto* pauzatz 3387. *Forse* si las ag.
3389. *Prima scritto* poiretz

tres pilolas faitz autressi
e mesclatz las ab ueill sai,
en una not las faitz iazer
et en uinagre per mais ualer,
lo mati las emelaretz
et a uostr'auzel las daretz.
metzinaill faitz autra qu'es bella:
l'enteruscle de l'amela,
c'om clama git per autre nom,
en un budelet de colom
metz els cap abdos liatz,
e pueis a l'auzel o donatz;
o, sius uoletz, lo budels uesta
l'enteruscle de la genesta,
ol suc de l'ausen ben colat;
car cascuns li dara santat.
de la carn que deura maniar,
ab salnitre || faitz poluerar; c. 23 a.
e si pouzi dar li uoletz,
de pols de sadreia metetz,
del suc de l'erba serpentina
en un budelet de galina
lo faitz tres uetz beure gran re,
et en aisi guerra dese.
enquera d'aguillas gueris
aurs o azurs quil polueris
e de sobre la carn ne gieta
e tres iorns l'en dona dieta.
enquera faitz un'autra cura:
datz li d'eram la limadura.
encara faretz, sius azauta,
. . . . . .
en un fust d'edra uert e gros
per costa faretz far un cros;

3413. metz] corr. metetz

Digitized by Google

de lait de cabra l'umpliretz,
e pueis deis lo fust lo clauretz.
pueis el caut ui lo faitz boillir
e non o laisetz refrezir
entro que la carn hi moilletz
de que uostr'ausel paiseretz.
sel mal d'aguillas lo capte
el destrenh tan que re non ue,
duc os uetaill faitz maniar
al plus caut quell poiretz donar.

CXVIII. Cant auzel a peoills.

Si uostr'ausel es peoillos,
ges fort non pot esser ioios.
ausel gros non so ten en re,
mas lo magre en mor dese.
la meiller metzina si es
que l'auzel sia gras e ples.
pueis un cabrit uiu escoriatz
et en la pel l'enuolopatz,
et estei ins per tot un dia,
c'aisi perdra la peoillia.
pel de lebre ual autretan,
sol c'om uiu l'an escorian.
en bel leisiu clar de sauina
lo banhatz tres uetz per metzina,
solfre et argen uiu mesclatz,
ab sain ueill o trusatz;
pueis ab lo suc de la sermenha
destrempatz o tant que clar uenha,
e d'aco l'auzel onheretz
e pueis al soleill lo tenretz,

3438. deis *forse* dins 3441. que] *prima scritto* che 3445. duc *nel ms. i sottolineato.* 3462. *Forse* et ab sain ueill nos o

on en maizo iosta clar foc,
si de soleill non auetz loc.
aprop en un bel drap
lo maillolatz tro sus el cap
et estei tota nueit aqui
enmaillolatz tro al mati.
autra metzina ben sertana
contra peoills: qui pren la grana
d'un arbre que a nom puditz,
e, car es uers, la gens o ditz,
e can l'aura fort ben trusada
et ab uinagre destrempada,
las aureillas l'en onh el col.
li pezoill si tenran per fol;
e sotz las alas autressi
l'en onh, mort seran al mati.
si uostr'ausel cant lo noiretz
ab oli d'oliuas onhetz
et ab lait de cabra caudet
el faitz estar al soleillet,
ges peoills noill pot remaner
per tal queill puesca dan tener.
enquera, l'ecxens cozeretz
en aiga e mesclar hi etz
de tremol l'escorsa meiana;
aital aiga de peoills sana
tot auzel, si ab tebezeta
l'en banhatz souen la plumeta.
s'ap del leisiu clar d'eisermen
mesclatz oli cominalmen
e pueis ne datz un cuillairet
tot ple a l'auzel souendet,
so de peoills lo defenda
e tolra li aquels que a.

3467. ou] *corr.* oz 3469. *Forse* et en apr. 3499. *Corr.* defendra

enquera, qui en aiga banha,
on lob es cueitz, e non l'estranha
qui non l'enuolopa en dese
c. 23 b 3504 || en lana penchenada be
e tot un iorn ins aqui iassa,
no cre peoill pueis mal li fassa.
autra metzina faitz uzada:
3508 una mezura de siuada,
tal que pot uns rossis maniar,
en aiga freia faitz trempar
tot una nueit; pueis coga tan
3512 que la rusca s'en an leuan;
per un drap lini deu colar;
cant er freia, faitz hi banhar
sel auzel cui peoill destrenhon;
3516 aisi cre che lur uia tenhon.
enquera dic: qui onh un fil
de lana non ges trop sotil
ab graissa d'auca o de galina,
3520 entorn lo col sel fil aizina
els pes el bec l'onh autressi
e las alas d'adaquel sai
de sotz lai on al cors si tenon,
3524 fort ne meilluron on peiuron
sill auzel que peoillos so,
mas ops lor er que manion pro.
d'un albre c'om fuzanh apella
3528 o colonhet, e met granella
roia cairada, e uertz put,
et aquist comtador menut
ne porton ades bastonetz
3532 que comten menon entrels detz,
li faitz far perga en estiu,
e noill laisa peoill uiu.
autra metzinaill faitz enquera

3522. *Corr.* d'aquel 3532. *Corr.* comtan ? 3535. *Corr.* encara

Digitized by Google

qu'es fort bona e no es cara,
c'anc mais, so cug, non l'auzis.
bagas de cabra que hom dis
azome can lor a de zastre,
destempratz ab suc de mentastre,
so sia so uetz de carn osoill
de l'auzel que laissa peoill.
autra l'en faitz qu'es sobreira,
de totas es la plus uertadiera
e per re noi trobares pec,
sol una nueit gardes lo bec
els pes que nos puesca far mal
per la metzina que tan ual.
tant faitz un bel carbon trusar
com si 'n deuiatz tencha far,
ab argent uiu l'aiustaretz
e souen hi escupiretz;
e cant er ben encorporat,
aiatz un fil dins remenat
de trama e d'aital mezura
quen puscatz far al col sentura
de l'auzel e liar azaut,
e d'aiso fortmen uos encaut.
pos lo fil er al col liatz,
l'ausels non sia sols laisatz.
sotz l'aisela poiretz liar,
mas non deu pueis soletz estar.

CXIX. Cant auzel a tinhas o armas que son tot un.

Si uostr'ausel armas afolon,
las penas tot iorn li tolon,
perdutz es qui no las esquiua.
prendetz un pauc d'oliaua

3539. *Cosi il ms.* 3541. *Cosi il ms.* 3544. *Corr.* uertadeira 3546. *Corr.* e las p. 3566. *Corr.* oli d'oliua

Digitized by Google

a mezura de ser aitan
com de l'oli tot per garan
e faitz n'enguen et onhetz l'en
per aqui on las arnas sen.
de suc d'ensens per drap colatz,
ab leisiu d'eiserment mesclatz,
li moillatz las penas arnozas
que non son encar del tot rozas.
fueillas de rafe cozeretz
ab mel tant que dur o ueiretz,
pueis ab lo ui o destrempatz
e nou iorns la pena hi moillatz.
quil sanc caut d'una leuiazo
d'ome li dona, fort es bo;
carn de boc si 's ben enbeguda
de uinagre, fort hi aiuda.
uinagre ab oli lauri
mesclat ual enguen bon e fi.
qui las penas souen ne brega
on las arnas faun mala brega,
sella carns gran pro far hi sol
qui moilla en suc de barbaiol,
qui de pauer lo suc trai,
pueis l'escalfa per ualer mai
c. 24 A et ab || tebeet n'onh lo cors
de l'auzel, las arnas met fors.
e qui sa carn el suc li moilla
si uol que las arnas li tola,
car tres papauer hi a uers,
so es blancx e uermeills e ners,
aiso deuetz del blanc entendre
sin trobatz a don o a uendre;
car el nais entorn los ors
e fai gran bossa coma pors,
on met gras que son tan sotil

3595. pauer] *nel ms. è sottolineato, corr.* papauer

qu'en cascuna n'a plus de mil.
pero sil blanc non trobauatz,
ab lo uermeill o esproatz.
erba es que met flor tan bella
que l'enfan apelon rozela,
pron troba hom e sai e lai,
car els blatz souen gran mal fai.
encar hi a un bon conseill:
l'auzel faitz estar al soleill
et ab mel claret onhetz li
totas las penas per aqui
on las arnas. enuei li fan
e desempre fors parran.
can seran fors, uos auretz
una poluera que faretz
de ueira clar d'airemen
e de rusca d'albre plazen,
so es fraises, mas la meiana
rusca issira plus sertana.
aquesta poluera gitatz
de sobrel e sapiatz
que de las arnas ausira
tantas cantas ne trobara.
qui de l'ecsens e de la sal,
buill eu uinagre, molt hi ual,
si la pena per aqui n'onh
on arna l'auzel ro e ponh.
autre conseill hi a fort ric
que non tanh auzel mendic;
car el pertus d'on issira
sill pena que roza sera
metetz de pur balme un pauc
e sis recueill be dins lo trauc,
totas las arnas de uiro
morran eill pena de rando,

3614. *Corr.* fors li ? 3622. *Corr.* De sobre l'auzel e a.

Digitized by Google

e sorgera fors tota nouela
et er uiatz bona e bella.
autra metzina uertadeira
li poiretz far d'aital maneira:
las penas arnozas moillatz,
ab fort uinagre fort gitatz
de fel de porc per tot de sus,
et adoncx er l'auzels deius,
e sedas de porc capoladas
si donatz ab la carn mescladas.
aiso fauc saber a cascun
que arna e tinha es tot un,
e si uoletz cortezamen
pena tinhoza far ualen,
del cors de l'auzel la trairetz
al plus azautet que poiretz,
e mundatz la tan be del sanc
entrol cano ueiatz tot blanc.
aprop li faretz autr'aiuda,
et aures ars grana de ruda
e de mela poluerada;
cant er ab uin blanc destrempada
o ab uinagre, sius uoletz,
dauant ins el cano metetz
e d'aital guiza unpletz l'en
que per l'umplir no s'an fenden,
et aprop uos la tornaretz
en aquel luec d'on la trairetz;
mas tant azautet si deu far
l'auzel nos dueilla del tornar.
s'aquela tornar noi podetz
d'autr'auzel plus prim anqueretz
e daital guiza l'adobatz
cous ai dig, e si lai pauzatz;
cal quei tornetz ben si penra
e pueis tinha dan noill fara.
qui las moras dels cams amassa

Digitized by Google

et ab brotz de uitz uertz las cassa
e de tal suc moilla souen
penas tinhozas ueramen,
de la tinha lur fai guirensa
qui ab ora lur o comensa.
de la pena che tinha ro
si trencatz tan prop del cano
o consi neis que s'auengues
ques pona || prop del carn fraitz es
tant c'ap ma no s'en pogues traire,
de tal guiza o deuetz faire.
sercatz un greill que sia gros
e gitatz lo fors de son cros,
et ab lo sanc sel loc moillatz
on lo canos malament iatz.
sil greill no trobatz asermat,
prendetz del sain d'un gran rat
e sel loc n'onhetz autressi
el canos issira d'aqui.
pueis si uoletz queill pena uenga
bona e tost tal que pro tenga,
cozetz mel en un uaiselet;
cant er cueitz, faitz n'un candelet
tant sotil que puscatz panzar
a sel loc en que sol estar
lo canos qu'enuei i fazia.
aquel mels adoba la uia
e la pena que deu uenir,
creiser la fai tost et issir.

r 24 a

CXX. Cant auzel pert sas penas.

Si uostr'auzel no sap per que
las penas pert, e uos dese
a sella pena secorretz

3697. *Così il ms.*

Digitized by Google

et essiens e pueis ne faretz
poluera e metretz hi sal
tan d'un com d'autre per engal,
ab uinagre ho destrempatz,
aprop per sels luecx ne pauzatz
d'on las penas cazucha son,
que aisill faretz garizon.

CXXI. Cant auzel es enfumatz.

Si uostr'auzel es enfumatz
bon ui ab mel rozat mesclatz
e si metzina qui l'en met
ins en las nars queacomet
e sus el cap l'en deu gitar
qui bel uol far del fum liurar;
tot iorn estei en luec escur
per so queill claratz noill peiur
e que del fum guerisca meills.
grana d'api e sains ueills
mesclat ab mel i te gran pro,
si ab sa carn ne mania pro.

CXXII. Cant auzel es enbatutz e lasatz trop.

Si uostr'auzel es trop lasatz
e per trop grans ausels casatz
que l'aion batut e ferit
e malamen reuolopit,
de carn cauda paisetz dese
de mel clar enmelada be
que sia netz et escumat,
e cant aura tres iorns passat,

3711. *Corr.* cazuchas 3720. *Corr.* clartatz

Digitized by Google

la carn d'un colomp dauraretz
de reupontic, pueis laill daretz.

Segon so c'auia promes,
mos romans del tot complitz es.
pero, si negun n'i auia
mais ne saubes e meills dizia,
ia nos pense que m'enoges
ni mal d'enueia l'en portes.
mas tal n'i a ques fan parlier
e no uolon auer mestier
mas de maldire e de blasmar
so que no sabon esmendar,
ni non entendon neis que s'es;
e so aue de nesies,
car ben es nesis ueramen
qui blasma so que non enten.
e qui faill per tal nosabensa
ges non es quitis de faillensa,
car nuills hom no fai maior pecca
de sel que per non saber pecca;
el prouerbis consent hi be
que ditz aisi: fer qui non ue;
car secx e pecx aun tal maneira
que negus non garda on feira.
que sel qu'es secx no ue de for,
e sel qu'es pecx no ue de cor;
et a n'i pro d'aitals secx pecx
outracuiatz, || trauers, bauecx, c. 23 a
paire e fill de uilania,
auripelat de parlaria.
c'ades uan metian e rugen
e cuion esser maldizen
e ges noi podon auenir
c'adreitamen sapchont maldir.
e lor maldig non es neis mals

Digitized by Google

qu'endreit puesca esser digz mals:
car en maldig a obs saber,
sial maldig o fals o uer:
car mals digz, s'es ben dig, no ferma,
per si mezeis desuai e merma,
e maldig ditz adreitamen
uens bendig nesiamen.
maldig ben dig non tenc a mal,
car maldig ben dig un ben ual;
e per maldig, cant es cortes,
s'esmera es meillura bes.
maldig ben deu hom prezar,
car a ben auza contrastar.
ia de ben dig non er pariers
maldig, si non es prezentiers;
e prezentiers non sera ia
si queacom ben dig noi a,
e sel noi dira ia ben re
que non enten autrui ni se.
ben es doncas meins que non res
auols maldigz que mals digz es:
per so nom fai nuilla paor
uezat badoc maldizedor;
fat maldizen giet a mon dan
et a gen cortezam coman.

Digitized by Google

*

De cantas maneiras son austor I
Consi deu hom conoiser austor cant es de bonas faisos. II
Detriansa de cambas d'austor III
Consi deu hom conoiser austor sa IV
Consi a nom cascuna faisos V
Consi deu hom conoiser esparuier cant es de bonas faisos. VI
Conoisensa de cambas d'esparuier VII
Conoisensa d'esparuir per ualor. VIII
Conoisensa d'esparuier per coa. IX
Conoisensa d'auzel nizaic e de ramenc. X
Destriansa de hueills. XI
Detriansa d'auzel nizaic e de ramenc. XIII
Detriansa d'auzel fill d'auzel ioue ho ueill. . . . XII
De cantas maneiras son falco XIV
Del premer linhatge. XV
[Del segon linhatge.] XVI
Del ters linhatge. XVII
Del cart linhatge. XVIII
Del sinque linhatge. XIX
Del seizen linhatge. XX
Del sete linhatge. XXI
Conoisensa cominal de bons falcos. XXII
D'esmerillos e de lur conoisensa. XXIII
Cals hom deu tener auzel. XXIV
Cora e consi trag'om auzel de ni. XXV
De cal guiza deu hom paiser auzel entro sia cregutz del tot. XXVI
Consi deu hom tener auzel can l'a gitat de gabia et ensenhar et esser priuat. XXVII
Enquera mais d'ensenhamen d'auzel. XXVIII
Consi deu hom enauselar esparuier, mosquet et austor tersol. XXIX

---

* Nel riprodurre il sommario delle rubriche quale si trova nel ms. aggiungo tra parentesi quadre quelle rubriche che al copista sfuggirono, e aggiungo ancora la numerazione relativa, che nel ms. manca così nel sommario come nel testo. L'ordine delle rubriche è mantenuto come nel ms., benché non sempre corrisponda a quello del testo.

Digitized by Google

Consi deu hom adobar auzel de ribeira. XXX
Consi deues adobar auzel ioue. XXXI
Consi deues adobar falc, esmerillo e mosqueta. . . XXXII
Consi deues adobar esmerillo. XXXIII
Vna retgla d'apelar austor et esparuier. XXXIV
Consi deu hom apelar auzel campestre. XXXV
Consi deu hom gitar auzel de ribeira. XXXVI
Consi deu hom adobar auzel can non uol penre so que deuria. XXXVII
Consi deu hom dezencarnar auzel. XXXVIII
c. 25 b ¶ Cant auzel es rabinier o ratiniers. XXXIX
Cant auzels es trop freuols. XL
Consi tenha hom son auzel amoros. XLI
Consi adoba hom pena plagada. XLII
Cant auzel laisa trop tost so que pren. XLIII
Cant auzel fui cora ques pec a penre. XLIV
Consi deu hom paiser auzel qui pren. XLV
Cant auzels no mania so que deu. XLVI
Vna retgla de tener auzel ben sa. XLVII
Consi deu hom donar cura. XLVIII
Consi deu hom donar cura az esparuier o a mosquet. . XLIX
Consi fai hom az ausel que non uole can l'aura dat. . L
Consi fai hom desconoiscer autrui auzel. LI
Consil deu hom gardar de freit en iuern. . . . LII
Cant auzel si franh la pluma per estorsedura. . . LIII
Consi tenga hom auzel can calque metzina li uol far. . LIV
[Consi adobe hom pena fracha.] LV
Cant auzels a tota la coa perduda. LVI
Consi tenga hom auzel ben sa. LVII
Vn' autra uianda per san tener. LVIII
[Autra uianda per san tener.] LIX
Consi deu hom mudar auzel. LX
Consi aia los pes gros el bec. LXI
Consi fassa hom son auzel blanc en la muda. . . LXII
Cant auzel es en la muda enfastigat. LXIII
Consi deu hom paiser esparuier a l'issir de la muda. . LXIV
Consi fassa hom auzel saluatge priuat tost. . . . LXV
Volatilia tua, domine, sub pedibus tuis. LXVI
Que inimicus homo liganit, dominus per suum aduentum ligauit. LXVI

Digitized by Google

Vincit leo de tribu Iuda, radix Dauid alleluia. . . LXVI
Cant auzel es trop debatens. LXVIII
Cant auzel petit si sent gota en l'ala. LXVII
Cant auzel crida trop. LXIX
Cant auzel es ouatz. LXX
Contra mal de pepida. LXXI
Can si serron las naturas d'auzel. LXXII
Cant auzel a mal en la boca. LXXIII
Cant auzel badailla souen. LXXIV
Cant auzels enrumasatz. LXXV
Cant auzels a la gola estreita. LXXVI
Enquera contra sarrament de nars. LXXVII
Enquera contra franhemen de raumas. LXXVIII
Contra fonges. LXXIX
Cant auzels a mal en hueil. LXXX
Cant auzels a peira el cap. LXXXI
Cant auzels gieta sa gorga. LXXXII
Cant auzel a fastic. LXXXIII
Cant auzel non espenh sa gorga. LXXXIV
Cant auzel non pot piular. LXXXV
Cant auzel a tos. LXXXVI
Cant auzel a defesi. LXXXVII
Cant auzel a batige. LXXXVIII
Cant ausel a gran set. LXXXIX
Cant auzel a uessigas. XC
Cant auzel a felige. XCI
[Cant auzel a fileira.] XCII
Cant auzel estai esmagatz. XCIII
Cant auzel a uerms. XCIV
Cant auzel a poiridura el cors. XCV
Cant auzel esmentis sanc. XCVI
Cant auzel a peira el uentre. XCVII
Cant auzel a bistoc. XCVIII
Cant auzel non pot esmentir. XCIX
Cant auzel a mal en re. C
Cant auzel sent gota. CI
Cant auzel a podagra. CII
Cant auzel a sobros. CIII
Cant auzel a la camba fraita. CIV
Cant auzel es desrenat. CV

Digitized by Google

Cant auzel a noz els pes. CVI
Cant auzel a poiretz. CVII
Cant auzel a enflatz los pes. CVIII
Cant auzel solos e trais carn. CIX
Cant auzel a uerrugas. CX
Cant auzel a l'ongla perduda. CXI
Cant auzel si ro las onglas els pes. CXII
Cant auzel a febre. CXIII
Cant auzel a mal de ref. CXIV
Cant auzel a mal de resga. CXV
Cant auzel a estat trop al soleill. CXVI
Cant auzel a mal de aguillas. CXVII
Cant auzel es peoillos. CXVIII
Cant auzel a tinhas o arnas, qu'es tot un. . . . CXIX
Cant auzel pert sas penas e no sap hom per que. . . CXX
Cant auzel es enfumatz. CXXI
Cant auzel es debatutz e lasatz fort. CXXII

Digitized by Google

TRE
STUDI PER LA STORIA
DEL LIBRO
DI ANDREA CAPPELLANO (1)

I.

GEREMIA DA MONTAGNONE

Il nome di Geremia da Montagnone è venuto a legarsi in modo così stretto, per quanto accidentale, con quello di Andrea Cappellano, che di ragguagli precisi sul conto suo sente desiderio chiunque si occupi del famosissimo trattato di costui. Di questi ragguagli ebbi a raccoglierne parecchi da vari anni, in parte i medesimi, per essere identiche le fonti, con quelli dati poi dal Gloria nella memoria intitolata *Volgare illustre nel 1100 e Proverbi volgari del 1200* (2), e segnatamente nei suoi ricchissimi *Monumenti della Uni-*

---

(1) Questi tre Studi erano stati composti l'anno passato per essere accodati ad uno scritto sulle *Corti d'Amore*, in forma di conferenza con corredo di note, ch'io mi trovavo aver pronto da un pezzo, e che ha visto la luce di recente (Milano, Hoepli, 1890). Ma considerando bene, essi non parvero compagnia opportuna per quelle *Corti*: sì per ragione del pubblico senza confronto più ristretto cui s'indirizzano, come per il non convenirsi ad essi il genere di edizione che per le *Corti* invece riusciva più adatto. Da ciò la determinazione di darle fuori in altro modo. Quanto all'ordine in cui son disposti, parrà a prima giunta l'inverso di quello che sarebbe stato da adottare. Ma così spero non abbia più a parere, quando si sia visto come ciascuno di essi intenda a illustrar cose, che al successivo importa di trovarsi dinanzi belle e chiarite.

(2) *Atti del R. Istituto Veneto*, Serie sesta, t. III, Venezia 1884-85, p. 91; p. 21 nella tiratura a parte.

Digitized by Google

versità di Padova (1). Ma poiché le cose che ho a dire son più numerose di quelle che lì si leggono, e poiché qualche affermazione dell'eruditissimo professore padovano vuol essere alcun poco modificata, non sarà male che si riprenda in questo luogo il soggetto.

La famiglia da Montagnone passava per essere di un'origine umile, ma umile di un'umiltà ben gloriosa. Essa era in voce di avere a progenitrice nientemeno che la Berta donde il proverbio « Non è più il tempo che Berta filava » (2). Nel periodo che a noi sta a cuore, la vediamo data particolarmente alla giurisprudenza, tanto che ben cinque de' suoi si trovarono appartenere contemporaneamente al patrio collegio dei Giudici, ossia al corpo dei Giureconsulti da cui i Giudici effettivi si venivan cavando via via (3).

Il nostro Geremia comincia a mostrarsi al 1275, nel qual anno ci si presenta per entro al catalogo dei cittadini padovani di condizione cospicua compilato nella podesteria di Messer Roberto de' Roberti (4), dove figuran del pari, sotto il medesimo quartiere del Duomo, altri sei consorti: Michele, Alberto, Amerigotto, Almerico, Odone e Romano (5); padre di Geremia il primo, fratelli il secondo ed il terzo (ottimi tutti e tre a dimostrarci che non siam tratti in inganno da

---

(1) *Memorie* del medesimo « Istituto », t. XXII, Venezia, 1867, p. 630.

(2) V. *Romania*, IV, 151. Chi ci riferisce la leggenda — Giovanni di Nou — dice peraltro di asserirla per suo conto a coloro che vogliono che il fatto di Berta seguisse a Roma, e non già a Padova.

(3) Portenari, *Della Felicità di Padova*, Padova, 1623, p. 279 e 280. Del documento che ivi si pubblica tradotto in italiano e coi nomi disposti in ordine alfabetico, l'originale si contiene nel preziosissimo codice intitolato « Matricula Collegii Judicum Civitatis Padue », appartenente all'Archivio dell'Università Padovana (f.° 4 sgg.). Questo codice, dal quale, come si vedrà, vengono in molta parte le notizie riguardanti Geremia, mi fu indicato e messo nelle mani dal Gloria, che lo aveva familiarissimo, mentre io andavo dietro alle tracce rilevate nel Portenari (p. 278). Erronea affatto la data del 2 di aprile 1275 sotto la quale il Portenari mette il documento o lo lascia. Bastano i da Montagnone a mostrare com'esso vada ravvicinato a noi di sette anni almeno. V. la pagina seguente.

(4) Gloria, *Delle Rime Volgari, Trattato di* Antonio da Tempo, Bologna, 1869, p. 245, l.° 27.

(5) P. 244, l.° 6, 9, 11; p. 246, l.° 8, 9, 20.

Digitized by Google

una sinonimia), gli altri altra cosa (1). Perché se ne segnasse il nome lì dentro, e si segnasse per di più in maniera autonoma, non già sotto le ali paterne, bisogna che Geremia fosse già adulto. Meno di diciotto anni mal gli potremmo assegnare; ma poiché, secondo si vedrà qui subito, egli non aveva punto ad essere il minore dei fratelli che l'elenco ci enumera e che tutti posson vantare gli stessi diritti suoi ad essere almeno diciottenni, diremo com'egli non deva esser nato più tardi del 1256, od anzi del 1255.

Non più tardi, ma neppur troppo prima; dacché solo ai 2 di aprile del 1280, insieme col fratello Amerigotto (2) e due anni avanti all'altro fratello Alberto (3), lo vediamo accolto nel collegio dianzi menzionato dei Giudici. Che vi fosse ascritto dopo i trent'anni, dovrebbe parere, avuto riguardo anche alla famiglia, cosa affatto inverosimile; però di contro a quel 1255, si potrà mettere come limite da non oltrepassarsi in nessun modo il 1250.

Nel collegio, secondo abbiamo dal registro originario, Geremia fu due volte de' Gastaldi, ossia de' Priori: la prima nel 1297 (4), la seconda nel 1318 (5). E spesso ebbe l'ufficio quadrimestrale di giudice effettivo: se già nel novennio che corse dalla sua immatricolazione al luglio 1289, non so, perché di qui soltanto cominciano i ragguagli; certo nel 1294 « ad porcum » (6); dal novembre 1297 al febbraio 1298 « ad

---

(1) Odone sarà forse stato uno zio, poiché era figliuolo di un Geremia (Portenari, p. 289), nel quale vien fatto naturalmente, considerata la trasmissione ereditaria dei nomi, di sospettare il nonno del nostro. Forse uno zio anche Almerico, di cui Amerigotto par ripetere il nome in forma diminutiva. Quanto a Romano, figlio di un Bartolommeo (Portenari, l. c.), sarà invece un parente più lontano.

(2) *Matricula* cit., f.° 15.ª

(3) Ib., f.° 15.ᵇ L'immatricolazione è del 1283, non del 1281, come dice il Gloria. Dubitando dell'esattezza de' miei appunti ho fatto riguardare il codice dal prof. V. Crescini.

(4) Ib., f.° 21.ᵇ

(5) F.° 39.ᵇ Fra queste due date fu Gastaldo anche Amerigotto: l'anno 1310 (f. 36ᵇ).

(6) F.° 168.ᵇ A Padova le varie sezioni in cui si veniva a dividere quello che noi diciamo il tribunale civile, prendevan nome da altrettanti animali, messi come

Digitized by Google

vulpem » (1); nel 1301 « ad stambecum » (2); tra il 1304 e il 1305 (novembre-febbraio) « ad lupum » (3); nel 1308 « ad ursum » (4); nel 1317 « ad cervum » (5). L'ultima volta apparisce al 1321, per i mesi di marzo-giugno, qui pure « ad cervum » (6); e stavolta nel margine si vede annotato « mortuus ».

Cosa viene a dire la postilla? Prova essa forse, come vien fatto di pensare alla prima, che Geremia fosse colto dalla morte mentre esercitava l'ufficio? — Non credo. Il « mortuus » ricorre nel registro accanto a troppi nomi perché gli si dia un significato così ristretto, ancorché di certo sia caso insolito e da richiedere una spiegazione speciale l'essere apposto come qui a ben cinque nomi su tredici. E in luogo di cinque s'avrà anzi a dir sei: dacché un « mō ē Judex » dovrà bene intendersi « mortuus est Judex », non già « modo est Judex », che riuscirebbe una superfluità ben strana. Qui dunque deve aversi davvero una morte in funzione; ma l'essere cotale condizione enunciata in modo espresso, è una conferma che s'ha da interpretare altrimenti il « mortuus » nudo e crudo. D'altronde, posta l'interpretazione angusta, ne risulterebbe quest'altra meraviglia, che a Padova si potesse morir due volte; poiché una medesima persona, « dominus Bonaparte de Brundigine », è accompagnato dal « mortuus » così nel periodo novembre-febbraio 1332-33 (7), come nell'altro del marzo-giugno 1334 (8).

Si potrebbe immaginare che s'avesse il costume di corredare del « mortuus » l'ultima comparsa che il nome avesse fatto nel registro, in qualunque tempo la morte venisse poi

---

insegna sopra al seggio del giudice. Queste insegne possono sempre vedersi nella sala famosa della Ragione.

(1) F.° 106ᵃ.
(2) F.° 106ᵇ.
(3) F.° 111ᵇ.
(4) F.° 114ᵃ.
(5) F.° 121ᵇ.
(6) F.° 123ᵇ.
(7) F.° 133ᵇ.
(8) F.° 134ᵇ.

Digitized by Google

a sopravvenire (1). Ma con quale scopo mai dentro a dei « Fasti »? E in ogni caso l'indicazione dovrebbe bene allora avere una data in compagnia. S'aggiunga che troppo spesso (anche nel caso di Geremia) la postilla ed il nome appariscono scritti dalla mano medesima. Infine (2), il « mortuus » s'alterna con altre espressioni — « renunciavit », « noluit », « infirmus » ecc. —, che tutte riferendosi all'esercizio dell'ufficio cui s'era stati chiamati, vogliono bene che pur della nostra s'abbia a credere altrettanto.

Sicché par da ritenere che i « mortui » sian per solito gente che era mancata di vita quando avrebbe dovuto prender possesso dell'ufficio; e ogni cosa si capisce bene, se le designazioni — seguissero poi con qualsivoglia metodo — potevano aver avuto luogo parecchio tempo prima (3). Quindi di Geremia non diremo che morisse proprio nel 1321, bensì ch'egli mancò, o nei primi mesi di quell'anno, o nell'anno antecedente. Morì in Padova? Morì fuori? — Si è tratti a muovere questa domanda, perché i da Montagnone furono tra le famiglie padovane che appunto nel 1320 abbandonarono la città, per andarsi a unire a Cangrande che con aspra guerra si sforzava di soggiogare la patria loro (4). Ma quand'anche la morte fosse posteriore all'uscita, potrebbe pur essere che Geremia, grave d'anni com'era, se ne rimanesse dentro (5).

---

(1) Il caso di Messer Bonaparte troverebbe con questa ipotesi facile spiegazione in una svista. Si sarebbe dapprima creduta ultima menzione quella che era invece penultima.

(2) Dico « infine », perché l'argomento che pur verrebbe dalla mancanza del « mortuus » per molti tra i giudici, richiederebbe uno spoglio generale accurato, che da me non fu fatto per nulla.

(3) La doppia annotazione di messer Bonaparte, secondo l'interpretazione più semplice, porterebbe che nel febbraio di un anno fosser già scelti i giudici che dovevano entrare in carica col marzo dell'anno successivo: cosa da potersi intendere molto bene, dacché l'annata giudiziaria, come dice la ripartizione dei quadrimestri, non cominciava nient'affatto a gennaio. Potrà darsi tuttavia che la spiegazione abbia a cercarsi altrove.

(4) V. la Cronaca dei Cortusii, l. II, c. 39 (*R. I. S.*, XII 822), e una nota edita dal Gnesotto nella solita appendice al Da Tempo, p. 255.

(5) La circostanza dell'età varrebbe già da sola, anche senza dell'altra, a tenere che per la determinazione della data che a noi sta a cuore, fosse lecito cavare

Tra le due opere che si conoscon del nostro, il *Compendium Moralium Notabilium*, ossia l'ampia e sistematica raccolta di passi svariatissimi relativi alle norme del vivere dove occorrono anche le allegazioni di Andrea Cappellano, è sicuramente la principale. Essa giova non poco allo studio della letteratura latina medievale, e non manca neppure di utilità per quello della tradizione classica (1); né è davvero un piccolo regalo la copiosa messe di proverbi in volgare padovano che essa ci offre (2). Il libro ebbe a divulgarsi largamente, secondo apparisce dal numero ragguardevole dei manoscritti che ce ne son pervenuti (3); ep-

---

conseguenza nessuna dalla mancanza del nome di Geremia nel censimento padovano che ebbe a compilarsi durante l'assedio, tra l'agosto 1320 e l'aprile 1321 (GRION, op. cit., p. 256-286; e cfr. p. 8); ché quel censimento, occasionato dalla guerra, non dovrebbe comprendere se non gli uomini atti alle armi (V. p. 254). Questa considerazione medesima porta a cacciare il sospetto, che, attraverso un'inesattezza, sia forse da vedere il fratello di Geremia nell'« Amerigotus iudex de Montagnana » che accade d'incontrarvi (p. 270, l.ª 5), e che sarebbe in ogni caso solo della famiglia. Di Amerigotto da Montagnone posso dire bensì che era vivo sempre ed in patria nel 1323 e nel 1324, nei quali anni (luglio-ottobre, marzo-giugno) la solita *Matricula* ce lo rappresenta di nuovo in ufficio di giudice.

(1) Segnalerò le molte citazioni di Isocrate « in exortationibus », ossia negli Avvertimenti a Demonico, e quelle meno numerose di Platone « in Timeo » (Parte I, l.° I, rubr. 29, II, V, 2, III, I, 1), « in Menone » (I, II, 1, II, I, 2, III, III, 7, IV, VI, 5), « in Phedrone », cioè nel Fedone (IV, IV, 13, V, II, 1; cfr. VALENTINELLI, *Bibl. Manuscr. ad S. Marci Venetiarum*, IV, 88).

(2) Di questi proverbi venivo preparando un'edizione critica, quando mi accadde di essere prevenuto dal Gloria colla memoria che ho indicato qui al principio. Può darsi che l'edizione venga poi ancora; ma naturalmente la spinta che avevo ad allestirla si trova esser scemata di molto, una volta venuta meno l'attrattiva della novità.

(3) Pur non avendo esteso molto le ricerche, mi trovo a conoscerne nove. Tre sono a Firenze (Laur., *Gadd. Rel.* 46, Riccard. 250 e 816), cui viene ad aggiungersi anche un testo dei soli proverbi, che già in antico, sebbene con intendimenti diversi al tutto dai nostri, s'era trovato opportuno di racimolare per entro all'opera (Magliab., Palch. IV, cod. 128, f.° 121ª). Un quarto codice è a Venezia (Marc., Lat., Cl. VI, 100); un quinto a Napoli (Nazion., VII, E, 2); un sesto a Darmstadt (WRIGHT, *Early Mysteries and other latin Poems*, p. XVIJ, prendendo dall'OSANN, che non ho potuto vedere, *Vitalis Blesensis Amphitryon et Aulularia*, Darmstadt, 1836); un settimo a Modena (Est., XII, K, 12); un ottavo a Valladolid (CARINI, *Gli Arch. e le Bibl. di Spagna*, Palermo, 1884, I, 269); un nono finalmente era nella collezione Trotti venduta anni addietro e poi dispersa, e fu descritto dal Novati (*Giorn. Stor. d. Lett. It.*, IX, 147), al quale devo anche talune delle indicazioni che precedono. Un esemplare che nel seicento si possedeva dall'Antoniana di Padova (TOMASINI, *Bibl. Patav. Manuscr.*, pag. 86),

Digitized by Google

pure ciò non impedì che un cotal Giovanni « de Giapanis », milanese, osasse alla metà del secolo XV appropriarselo, con un plagio d'una impudenza singolare davvero (1).

---

aveva già preso il volo alla metà del secolo scorso, secondo si rileva da un catalogo di quel tempo. Da Padova, e precisamente da S. Giovanni in Verdara, proviene anche il codice Marciano, accettato per autografo dal Valentinelli (op. cit., IV, 188), sulla fede di Giovanni Marcanova, che nel secolo XV lo possedette trent'anni e quindi lo legò a quel patrio monastero; ma nessuna affermazione di autografia — parlo dopo aver esaminato da vicino le cose — è più dimostrabilmente falsa di questa.

(1) Il plagio è sospettato dal Valentinelli, op. cit., IV, 187, ed è visto nettamente dal Novati (op. cit., p. 146, n. 1); ma va ancor più oltre di quel che si potrebbe figurarsi. Giovanni — la pretesa opera del quale ci è pervenuta in una copia posteriore di poco all'esecuzione (Ambros., P, 20, sup.), non fece proprio altro, per quanto mi è stato possibile di vedere senza un testo alla mano per il confronto, che trascrivere un esemplare del libro di Geremia, compresa la lista delle fonti e l'indice, di suo non mettendoci che confusioni e spropositi. Per questa bella fatica egli pretenderebbe di aver avuto un premio ben straordinario: « Qui », è detto nella lunga intitolazione, « ab illustrissimo domino duce Mediolani propter huiusmodi floridi operis onus extitit recompensus non exigua prelibati domini benignitate, humanitate, liberalitate et exemptionis gratia, ut clarius patet in litteris dominicalibus sibi concessis et in prelibati domini curia registratis etc. ». Ma il nostro bravo milanese anche in queste parole vien mentendo. Sono bensì un fatto le esenzioni cui egli accenna; e a me è accaduto d'incontrarne i documenti, che mi diedi anche la briga di trascrivere, in un Registro (n. 74) dell'Archivio di Stato di Milano, che comprende le immunità concesse negli anni 1450-56, al f.° 70^{b} e 104^{b}. Questi documenti portan la data del 18 e 30 ottobre del primo di cotali anni; emanano da Francesco Sforza, allora appunto pervenuto al pacifico dominio, e son segnati dal Simonetta (« Cichus »). Ma le ragioni della ricompensa non han proprio che fare colle lettere: « Cum sepe, et sepius, nostris in opportunitatibus et servitiis, cognoverimus Nobilem Iohannem de Giapanis, civem Mediolanensem nostrum dilectum, omni studio, fide et diligencia se habuisse, et prorsus benegestis optime de nobis esse promeritum: tum multo magis, singulis diebus atque horis, experimur quanta solicitudine, vigilancia, et cura, assidue intentus sit circa laborerio Castri nostri porte Iovis, ubi nihil laboris, nihil incomodi, pretermittit, ut votis et desideriis nostris satisfaciat » ecc. A servigi cosiffatti, in quel momento soprattutto, ben altrimenti si convengono le ricompense, davvero larghissime, che il duca concede. Né esse del rimanente sono concesse al solo Giovanni e discendenza, bensì al modo medesimo ad un fratello di nome Enrico e alla sua posterità. Non questi documenti — ben degni di essere segnalati agli storici del castello di Milano, e particolarmente al Beltrami, che di quella storia è così singolarmente benemerito (cfr. *Il Castello di Milano sotto il dominio degli Sforza*, Milano, Colombo, 1885, pag. 27-33) — che m'han condotto a correggere in « Giapanis » il « Grapanis » che il codice Ambrosiano aveva somministrato a quanti nominarono costui, dal Muratori in qua. Il nome, oltrechè nel passo allegato, occorre in essi due altre volte: « Exemplo Johannis giapani »; « Volumus quod Iohannes giapanus »; e in quest'ultimo esso con un segno sull'*i*, che toglie di mezzo ogni dubbiezza di lettura in una fonte alla quale troppo manifestamente spetta un'autorità senza paragone maggiore. Piuttosto non è da escludere del tutto la possibilità che ciò che pare « grapanis » nel codice ambrosiano sia in realtà « giapanis » ancor esso.

Digitized by Google

Determinare con precisione e sicurezza quando Geremia componesse il *Compendium*, non è cosa ch'io possa. Fra gli scrittori allegati, il più recente, secondo risulta dal luogo assegnatogli così nell'elenco proemiale delle fonti come via via dentro al libro (1), avrebbe ad essere un « Montenarius », padovano pur lui, autore di un poema didattico latino, intitolato *Luna Cleri*, che ancora non ha voluto indursi a ritornare alla luce (2). Intorno a costui io non mi trovo a saperne più di quel che ne abbian saputo gli altri che ebbero a discorrerne (3); il che oramai val quanto dire che non ne so nulla o press'a poco; solo, poiché da Geremia egli è messo anche dopo Andrea, rappresentatoci come cappellano di Papa Innocenzo IV (1243-54), e poiché anzi fra l'uno e l'altro si dà posto a più altri nomi, bisogna dire che la sua vita si protraesse parecchio anche nella seconda metà del secolo tredicesimo (4), non essendoci luogo ad

---

(1) Si abbiano a mente le parole del proemio: « . . . Observans in quocumque titulo auctorum ordinem prout scientie et doctrine operam dantes processerunt et successerunt in tempore ». E si motiva ottimamente cotal sistema coll'intendimento di far sì, che se l'uno prende dall'altro, apparisca subito a chi il merito delle cose dette spetti di ragione.

(2) Che sia per ritornarci, è sperabile, considerato che ancora poté leggerlo il Pignoria, non so precisamente quando, ma certo nei primi decenni del seicento (V. la nota seguente). Ma è solo per un equivoco che il Facciolati (*Fasti Gymnasii Patavini*, Padova, 1757, I, XII) lo dice contenuto in un codice ambrosiano di cui parla il Muratori. Il codice è il *Compendium* di Geremia fatto suo dal Giapani.

(3) Scardeonio, *De antiquitate Urbis Patavii*, Padova, 1560, p. 234; Papadopoli, *Historia Gymnasii Patavini*, Venezia, 1726, I, 277; Facciolati, l. cit. Di una parte negativa si contenta saviamente il Gloria, *Mon. della Univ. di Pad.*, p. 603 nel t. cit. delle *Mem. dell'Ist. Ven.*, dando lo sfratto all'identificazione del Montanaro con un Maestro Domenico, che è tra coloro cui fu letta e da cui fu approvata nel 1262 la storia di Rolandino. Qualcosa più degli altri parrebbe aver saputo il Pignoria; ma delle cose dette da lui nella « *Miscell. S. Antiq. Patav.* » (*Miscella Elogiorum, Acclamationum et Epitaphiorum?*), e così anche dei ragguagli ch'egli dà intorno al poema, io non ho potuto aver conoscenza se non attraverso al Papadopoli.

(4) S'è così tratti a cercarlo nel censimento padovano, se così può chiamarsi, del 1275. Ma ecco che lì dentro non occorre se non un « Pax de Montanariis », che sarà bene qual Pace figliuolo di Messer Bernardino capitano di Campo San Piero, che quattro anni appresso poco mancò non fosse ucciso qual traditore (*Liber omnium Regim. civit. Pad.*, in Muratori, *Ant. It. M. Ae.*, IV, 1147). E che questo Pace non sia niente affatto il Montanaro della *Luna Cleri*, par chiaro da ciò, che se costui si fosse chiamato Pace de' Montanari, Geremia non l'avrebbe designato sempre come « Monta-

Digitized by Google

ammettere, né incertezza alcuna, né errore, qui dove si trattava di un concittadino, di età ad ogni modo così prossima (1). Ma questo non viene se non a ripeterci quel che già risultava dai ragguagli cronologici che possediamo per lo stesso Geremia. Ciò che a noi occorrerebbe, sarebbe qualche dato che ci permettesse di fissare l'àncora piuttosto in uno che nell'altro dei nove lustri che corsero dal 1275 al 1320. E dati siffatti io non ne vedo. A taluno parrà che la natura del soggetto consigli di tenerci accosto al secondo termine; ma l'argomento è più specioso che vero, sì da poter essere bilanciato da quello negativo, e ben fiacco ancor esso, della mancanza di citazioni che ci obblighino a discostarci dall'altro limite. In realtà un libro qual'è il *Compendium*, fatto tutto di citazioni, può convenire altrettanto, e meglio forse, agli anni giovanili, quanto alla vecchiaia. Di fronte a questo bivio scegliamo una strada di mezzo, colla quale sarem sicuri di non discostarci troppo dal vero, e mettiamo a un bell'incirca la composizione tra il 1290 e il 1300.

Con maggior esattezza, frugando bene addentro, potrebbe datarsi l'altra opera che si conosce di Geremia, cioè la *Summa commemorialis utilium Juris*, conservataci da un co-

---

naro » senza nulla più. Starà bensì quel che lo Scardeonio dice d'aver letto non so dove, che Pace fosse della famiglia del posta; e potrà anche esser vero che gli fosse nipote « ex fratre », secondo fu asserito dal Pignoria. Ritornando al censimento, non s'immagini che il suo silenzio ci dia il diritto di argomentare che nel 1275 il Montanaro nostro fosse morto di già. Quell'enumerazione è lontana troppo dal darci tutta la cittadinanza padovana da un certo grado in su, perchè una deduzione siffatta possa esser lecita.

(1) Che altri scrittori siano preposti o posposti a sproposito, è invece cosa ben naturale. All'incertezza in cui Geremia si trovava rispetto a molti di loro vorranno ascriversi in buona parte le tante incongruenze tra luogo e luogo: incongruenze che non fanno se non rendere vieppiù notevole il fatto della costanza colla quale al « Montemerius » è assegnata l'ultima sede. Un'eccezione sola mi è accaduto di rilevare, nella parte II, l. 1, rubr. 18, dove accade di vederlo andare innanzi nientemeno che a Gautier de Châtillon. Ma di questa eccezione la causa sarà di certo meramente materiale; e vorrà, credo, cercarsi nel modo come il libro ebbe ad essere messo insieme. Troppo ovvio che Geremia si sia trovato a introdurre nel lavoro suo non poche giunte.

Digitized by Google

dice Marciano (1). Ma trattandosi di un'opera d'interesse per me assai minore, ne ho d'avanzo di sapere che spetta all'età matura. Ciò è dimostrato a sufficienza dall'esserci rappresentata dall'autore siccome fatta e compilata « ex hiis que maxime occurrerunt michi providenda in advocationibus et consciliis » (2). Non ci si figuri tuttavia di avere neppur qui nulla di originale: la *Summa* — cosa ben naturale del resto in materia di cotal genere — è ancor essa intessuta tutta di allegazioni. Si citano e ricitano di continuo i più famosi giureconsulti del secolo XIII: Odofredo, Rolandino de' Romanzi, Guido da Suzzara, Jacopo dall'Arena, ecc. (1). Alla storia degli studi giuridici, in grazia appunto di siffatte citazioni, il libro potrà ben rendere servigi. Noterò come occorrano frequentissimi anche i richiami allo Statuto di Padova.

Nella *Summa Commemorialis* a me è accaduto di cercare con curiosità cosa si dicesse delle usure. Causa di ciò una notizia incontrata presso Giovanni di Non, nel capitolo che segue alla leggenda di Berta, e che s'intitola « De generatione nobilium virorum de Montagnone ». Quivi, dopo essersi narrata una tragica storia d'amori, da riferirsi, credo, a un tempo anteriore di parecchio ai nostri (4), si soggiunge:

---

(1) Lat., Cl. V, cod. 15. Una descrizione, cui molto sarebbe da aggiungere, può vedersi nel VALENTINELLI, *Bibl. Manuscr.* ecc., III, 18. Mi limiterò a notare che l'opera, sebbene da Geremia non condotta a pieno compimento, sicché qua e là mancano del tutto o in parte le trattazioni che i titoli annunziano, dà a vedere d'essere stata in questo manoscritto medesimo studiata da più persone. Il codice dovett'essere copiato sopra un esemplare stato nelle mani, e forse posseduto, da Niccolò della Superba, che il Valentinelli conosce come vicario a Belluno nel 1350 e che a me è occorso nella serie di giudici padovani fin dal 1339 e 1340.

(2) Do le parole coll'ortografia del codice, anziché coi ritocchi pietosi del Valentinelli.

(3) Con Jacopo, che insegnò ben lungamente a Padova e vi dovette probabilmente morire nel triennio 1300-1302, Geremia avrà avuto anche familiarità. Che gli fosse discepolo, par tuttavia da escludere, giacché gli studi suoi cadono in un periodo durante il quale mancano le tracce padovane di Jacopo, sicché è da ritenere ch'egli fosse andato a professare altrove. V. GLORIA, *Monum.*, p. 456.

(4) « Fulcus de Montagnone ex Jacoba divite femina et filia quondam Jacobini de Contrata notarii, genuit Carnalorum: qui forte isto tempore habebat valorem octo millia librarum; et hic Carnarolus videtur esse principaliter in domo de Montagnone.

Digitized by Google

« Geremias judex de Montagnone ex usuris factus est dives; qui in vico Sancti Nicolai et post domum Marcii pulcrum sibi edificavit palatium » (1). Se Geremia fosse stato un usuraio nel senso nostro, bisognerebbe dire ch'egli predicasse bene e razzolasse male; dacché non è a concetti usurai che si informa la sua trattazione di questo argomento così nella *Summa* (2) come nel *Compendium* (3). Ma è da aver bene a mente che sotto il nome di usura si comprendeva tuttavia, come presso i latini, ogni interesse del danaro dato a prestito; e rispetto a ciò le idee dei giuristi, fondate anzitutto sulla legislazione romana, non combinavano esattamente con quelle dei teologi, di provenienza biblica (4). Che

---

Hec Jacoba, cum semel esset infirma, faciebat se litteras edoceri a Leopardo de Solario, mariti sui consanguineo. Et cum pluribus diebus docuisset ipsam, eam carnaliter cognovit. Ob hanc causam nominatus Fulchus quandam suam domicellam occidit, et Leopardo fecit dari pocionem, propter quam effectus est stultus, cum sapiens juvenis teneretur. Tenuit etiam uxorem suam in villa Montagnonis, quam pluribus annis elapsis Paduam venire non permisit » Che il fatto voglia reputarsi abbastanza antico — del principio, direi, del secolo dodicesimo — argomento da ciò, che fra i tanti Montagnone datici dal catalogo del 1275, nonché Folco, non figura neppur Carnarolo. O forse per Carnarolo l'omissione dipenderebbe dal suo stato?

(1) Forse vorrà in parte essere ricondotto a questa fonte ciò che si legge nel Pignoria, *Inscriptiones Urbis Patavinae*, Padova, 1601, p. 354: « Ampiae domus huius familiae » — dei Montagnone — « extabant prope Ecclesiam S. Luciae ab Ezzelino III. Tyranno dirutae 1237. ut egit et cum Aedibus Eyeremiae ex hac eadem familia, quae sitae erant in vico S. Nicolai. *Roland. lib. 4. 5* ». Come diamine l'autore abbia fatto a sognare questa distruzione ezzeliniana delle case di Geremia, non arrivo a capire. E Rolandino (l. IV, c. 3, non 5) parla bensì di case fatte distruggere nel 1237 dal tiranno, ma non fa alcuna menzione espressa dei Montagnone, ancorché sia probabile che questa famiglia fosse tra le colpite, considerato che Ezzelino era stato giusto allora infruttuosamente ad oste alla terra donde essa prendeva il nome, e dove di certo conservava possessi. V. la nota precedente.

(2) A carte 46, *a-b*.

(3) P.° I, l.° I, rubr. 22. È un capitoletto per verità assai breve.

(4) Le due scuole erano nondimeno tutt'altro che estranee l'una all'altra. Così Geremia, proposto nella *Summa* il problema, « Nunquid usurarius lucrum quod percipit ex usura restituere teneatur sicut ipsam usuram », dice che « frater Thomas ordinis Minorum in scolis suis hanc questionem disputavit », e che la soluzione alla quale egli pervenne dopo aver discusso molte ragioni pro e contro, fu approvata « per jurisperitos et doctores quam plures ibi existentes ». Mi son domandato chi fosse questo fra Tommaso. Che l'autore inavvertentemente abbia messo un ordine per un altro e che si tratti dell'Aquinate, allora non ancor santificato, non mi par verosimile. Forse si tratterà di fra Tommaso da Pavia, lettore di teologia a Parma,

Digitized by Google

pur nondimeno tra la teorica e la pratica di Geremia una qualche discrepanza possa esserci stata, è credibilissimo. Ma con buona pace di Giovanni, non attribuiremo ai soli prestiti, bensì anche all'esercizio della professione legale, quelle ricchezze che permisero al nostro autore di fabbricarsi una dimora sontuosa.

Giovanni aggiunge rispetto a Geremia qualche altra cosa ancora: « Genuit enim Dorum » — così penso sia da leggere (1) — « primogenitum; qui desponsavit unam filiarum Antonii militis a Flumine ». Questo « Dorum » sarà certo tutt'uno col Dorello, di cui un tempo si vedeva il sepolcro nel sagrato di S. Antonio (2). E questo sepolcro, « ingenti mole », come ce lo dice lo Scardeonio, è ancor esso un'attestazione eloquente della ricchezza della famiglia, e anche proprio, parrebbe, di quella del nostro giureconsulto.

Bologna, Ferrara, morto a Pistoia verso la fine del secolo XIII, per quel che ricavo dallo Sbaraglia, *Supplem. ad castig. ad Script. Trium Ord. S. Franc. a Wadingo, aliisve descriptos*, pag. 679. Certo lo Sbaraglia non mi fornisce altro nome a cui sia da fermarsi.

(1) Il codice marciano *X, 69* tra i latini e l'ambrosiano *D, 149, inf.* hanno « Donum »; l'ambrosiano *T, 83, sup.* « bonum ». Quest'ultima lezione è indubbiamente alterata; quanto all'altra, è il ravvicinamento di cui mi faccio a parlare, che mi porta a giudicarla inesatta anch'essa. Certo è più legittima l'idea di un errore paleograficamente ovvio insinuatosi nella tradizione manoscritta — non d'accordo neppur con sé stessa — che quella di uno sbaglio nella lettura di un'iscrizione per parte di gente più che avvezza a decifrazioni siffatte. E nemmeno è verosimile che il « Donum » voglia essere di proposito la traduzione latina del « Dorum » greco, e nemmeno che ne sia un'involontaria storpiatura. « Dorum », scorciamento di « Isidoro », era nome troppo familiare perchè non si ripetesse fedelmente. Che anche « Donello » « Donellino », e per conseguenza, m'immagino, anche il primitivo « Dono », appartengano nell'onomastica, non fa nulla alla questione.

(2) Scardeonio, l. cit.; cfr. Prendilacqua, l. cit. Cosa sia seguito del monumento, non si sa; ma che sia stato distrutto, non vorrei credere. Riportandone di seconda mano l'iscrizione, il Gennati, *Basilica di S. Antonio di Padova*, Padova, 1852, II, 332, gli attribuisce la data del 1319. Su qual fondamento, non so, ma erroneamente di certo; poichè Dorello vi è detto figliuolo « quondam nobilis viri domini Hieremiae de Montagnone »; e nel 1319 Geremia non poteva esser morto.

Digitized by Google

II.

IL LIBRO DI ANDREA CAPPELLANO IN ITALIA

NEI SECOLI XIII E XIV.

Le più antiche testimonianze che s' abbiano per la divulgazione in Italia del libro di Andrea Cappellano, sono in pari tempo fino ad ora le più antiche anche senza restrizioni geografiche. Il merito di averle additate spetta per la massima parte a Gaston Paris (1); ma è doveroso il notare come a segnalarle il Paris fosse condotto dal bel libro del Sundby su Brunetto Latini (2). Ed è poi ancora da soggiungere che il Paris non vide tutto; e specialmente che tra due dati cronologici rilevò il più recente, e non s' accorse del più antico. Così la mietitura fu poi compiuta solo per mano del Trojel (3).

Queste testimonianze occorrono presso un autore tanto noto qui da noi, che il non essercisi prima fissata su l' attenzione non può attribuirsi ad altro che al non essersi capito che avessero una qualunque importanza. Si tratta di Albertano Giudice da Brescia (4): di quell' Albertano così stimato in antico per ragion delle cose, così studiato più tardi per via delle parole di cui i traduttori toscani ch' egli

---

(1) *Romania*, XII, 527.

(2) *Brunetto Latinos Leonet og Skrifter*, Copenhagen, 1869. Io non ho dinanzi che la traduzione del Renier, Firenze, 1884. V. pag. 173.

(3) Pag. 99.

(4) Intorno a lui, oltre al Mazzuchelli, Tiraboschi, ecc., son da vedere l' Odorici, *Storie Bresciane*, V, 358, il Sundby, op. cit., p. 171 sgg., e segnatamente poi, del Sundby medesimo, l' Introduzione al *Liber consolationis et consilii* del nostro autore, Copenhagen, 1873. Si badi tuttavia che l' Odorici cade in più che uno sproposito.

Digitized by Google

ebbe quanto mai presto (1) rivestirono i suoi pensieri, e ben più che i suoi, quelli dei tanti scrittori che viene allegando.

Albertano dunque nel *Liber de doctrina loquendi et tacendi* (2), composto nel dicembre del 1245, dice come « secundum Regulam Amoris, Si amor minuatur, cito deficit et raro convalescit » (3): che è la diciannovesima tra le « Regole » contenute nel foglio che un cavaliere brettone ebbe a riportare dalla residenza stessa del Dio d'amore (4). Ma questa medesima regola, e insieme con essa nientemeno che altre quindici, erano già state riferite da lui nel *Liber de*

---

(1) Insieme con queste traduzioni toscane, è da ricordare quella dialettale, di cui s'ha un frammento di due carte che ci dà il principio della *Doctrina loquendi et tacendi*, nel codice Magliabechiano II, III, 121 (f.° 59-60). Se comprendesse questo solo trattato, o anche gli altri, è cosa che non posso decidere. Essa è avuta in conto di veneta, sul fondamento delle solite apparenze; e veneta potrà anche ben essere, nonostante il mantenimento di una speciale uscita per la 3.ª persona del plurale: caratteristica questa spiegabile di certo pur dentro i limiti di quella regione. Ma un'affermazione non vorrei davvero permettermela senza un esame accurato e una riflessione matura.

(2) L'originale latino fu pubblicato non poche volte in antico, ed ha rivisto la luce modernamente per cura del Sundby in appendice al *Brunetto*. Anche quest'ultima edizione — giova pur che s'avverta — lascia molto a desiderare, e ci offre un testo alterato parecchio. Ciò senza colpa dell'eruditissimo e diligentissimo danese, biasimevole solo per non aver badato che i suoi « Subsidia critica » erano troppo scarsi, dacché le cinque vecchie stampe ch'egli ebbe la pazienza di confrontare, si riducono in realtà ad una fonte unica ed impura. Quanto a me, così per questo come per gli altri trattati di Albertano, son ricorso a sei manoscritti: Ambrosiani B. 46. sup., C. 56. sup., Y. 2. sup.; Magliabechiani J, 10, 26 (*Conv. Soppr.*), II, I, 396; Riccardiano 770. Questi due ultimi sarebbero di molto pregio, se non fossero deplorevolmente mutili: il secondo specialmente, che, tra l'altre cose, della *Doctrina loq. et tac.* non ci conserva altro che la fine. Il *Liber de amore et dilectione Dei* ecc. ho pur visto in un quarto codice ambrosiano: A. 65. inf.

(3) Nel capitolo « Super hac silaba, *Quid* », che è il secondo, non computato il proemio (SUNDBY, p. 490; p. 16 nella traduzione italiana edita dal SELMI, *Trattati Morali di* ALBERTANO *da Brescia*, Bologna, 1873). A dispetto delle apparenze, non bisogna qui lasciarsi sedurre dal codice Magliabechiano II, I, 396 a scrivere « Regulas » in cambio di « Regulam ».

(4) Le *Regole* son state stampate separatamente dal testo non so quante volte. Si vedano nel RAYNOUARD, op. cit., p. CV, e, potendo, nel THOISEL, p. 130. In una delle traduzioni italiane di cui si discorrerà più oltre, le dette alla luce per le Nozze D'Ancona-Missirini il buon Pietro Ferrato: *Regole d'Amore di* ANDREA LANCIA *per la prima volta pubblicate*; Padova, 1871.

Digitized by Google

amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite (1), anteriore di ben sett'anni (2); ed ivi l'autore ci libera anche dal dubbio che in cambio di farsi capo al libro di Andrea si risalga ad una sua fonte, con una citazione di diverso genere, accompagnata da un nome: « Alter vero amor est pravus, qui cupiditas potest nuncupari; de quo Gualterius tractavit, illumque diffinivit dicens: Amor est passio quedam innata procedens ex visione et immoderata cogitatione forme alterius sexus » ecc. (3). Che il nome profferito sia Gualtieri e non Andrea — quello della persona cui il trattato s'indirizza anziché di chi ci si afferma autore — è un fatto che vedremo ripetersi andando innanzi, e sul quale sarà da fermar altrove l'attenzione.

Non potrà esser posteriore di molto agli scritti di Albertano il preteso ammaestramento di un padre ad un fi-

---

(1) Le quindici nuove regole, indicate già tutte dal Trojel, l. cit., occorrono nei capitoli (le intitolazioni, si badi, variano più o meno), « Quomodo amor oritur », « De incommodis amoris pravi », « De amicitia avari et cupidi vitanda », « De amicis dubitatis et ficticiis » (cfr. Sellmi, p. 206, 211-12, 219, 283); quella destinata ad esserci rimessa innanzi dalla *Doctrina loquendi et tacendi* s'incontra là dove si parla « De injuria oblivioni tradenda » (Sellmi, p. 231).

(2) La data si ricava da un *explicit*, dov'è detto come il libro fosse composto a Cremona, mentre Albertano ci si trovava prigioniero dell'imperatore Federico, essendo stato preso « cum esset capitaneus Gavardi ad defendendum locum ipsum ad utilitatem communis Brixie, anno domini MCCXXXVIII, indictione undecima, de mense augusti, in die sancti Alexandri, quo tempore obsidebatur civitas Brixie per eundem imperatorem ». La specificazione del giorno, tenendo dietro a un « compilavit ac scripsit », non lascia dubbio che l'indicazione cronologica vuol esser riferita al principio della prigionia, come sostiene il Sundby (*Lib. Consol. et Consil.*, p. XI, n. 2), e non già alla composizione dell'opera, come invece, indotto da certe apparenti difficoltà storiche, aveva creduto il Tiraboschi. È da ritener tuttavia che nella mente d'Albertano cotale indicazione avesse da servire anche all'altro scopo, in quanto l'opera fosse messa insieme nel tempo che immediatamente tenne dietro. Di ciò persuade il vedere che del tempo della composizione, con determinazione speciale del mese e dei mesi, Albertano si prende sempre cura di dar notizia al termine degli altri suoi trattati. Quando avesse fine la prigionia, non risulta. Certo Albertano non s'incontra nella lunga serie dei lombardi che Federigo mandò nel 1239 in custodia nell'Italia del mezzogiorno, distribuendoli fra i suoi baroni (Borrelli, *Vindex Neapolitanae nobilitatis*, Napoli, 1653, appendice, p. 155-169). Avvertirò tuttavia, riuscirmi molto dubbio che in quella serie si contengano dei bresciani: fatto che del resto può dar luogo a più che una interpretazione. Nel 1243 Albertano era a Genova.

(3) Cap. « De amore et dilectione proximi » (Sellmi, p. 226).

Digitized by Google

gliuolo, che rimane tuttora inedito in un codice di Vienna, ma del quale dette ragguagli per incidenza il Mussafia (1), e quindi di proposito, e però con maggiore ampiezza, Ferdinando Wolf (2). Dico « preteso », perché dubito assai, e un poco anche spero, che l'ammaestramento di un figlio sia qui semplice forma. L'opera vorrebb'essere in francese; ma si tratta di un francese molto bastardo, che il Mussafia, in un tempo in cui la letteratura franco-italiana era ancor nota pochissimo, sospettò già poter fors'anche appartenere all'Italia del nord, e che ora, io credo, assegnerebbe ad essa senza titubanza nessuna, e di preferenza, direi, alla Lombardia (3). Autore sembra doversi ritenere un cotal « Enanchet » o « Annanchet » — nome strano davvero, e sospetto di corruzione (4) — che ci si fa innanzi al principio del prologo (5) e nella rubrica di una lettera soggiunta alla trattazione e da riguardarsi, parrebbe, come una specie d'invio (6).

---

(1) *Beiträge zur Gesch. der roman. Sprachen*, nei *Rendiconti* dell'Accademia viennese, Cl. filos.-stor., XXXIX (1862); p. 546-553.

(2) *Ueber einige altfranzös. Doctrinen und Allegorien von der Minne*, nelle *Memorie* della stessa Accademia e della medesima classe, XIII (1864) P.te 1.a; p. 173-192.

(3) Il Mussafia — e questo ben si capisce — limitava allora la congettura ai territorii nostri confinanti colla regione sud-est della Francia (p. 551), il che parrebbe voler dire al Piemonte colle sue vallate e alla Liguria. Indizi in favore della Lombardia, segnatamente di Milano, danno i fatti grammaticali comuni con fra Bonvesin e col Bescapé, che appunto furono per il Mussafia il motivo di parlar del trattato. E s'ha a far con fenomeni abbastanza caratteristici.

(4) Se corruzione non c'è, Enanchet sarebbe mai forse il diminutivo di un riflesso di « Enenkel »? Data la corruzione, avevo pensato ad un « Avanchet », che s'avesse da riportare ad « Avanzo ». E l'idea dell'alterazione non sarebbe neppure essenziale, dacché « Avanzo » poté generare un « Enanz »; ad ogni buon conto nel *Codex de Malabayla* edito dal Sella (Roma, 1880), n. 701, s'ha « Enavant » qual cassato. Ma ciò che mi fa difficoltà è quel *ch*, che la fonetica dell'autore di questo trattato non avrebbe dovuto suggerire come riscontro francese dello *s* italiano. Comunque sia, la tentazione a cercare nella sillaba iniziale l'*En* occitanico (V. Wolf, p. 178 n. 3), non può contare come una buona ragione per lasciarsi trarre a mettere la patria dello scritto di là dalle Alpi, invece che al di qua. Ben altrimenti poderosi son gli argomenti che parlano per l'Italia. Soggiungerò altresì come in certe parole della « doctrine des hom de cort » io veda tutt'altro che l'allusione gallica congetturata timidamente dal Wolf (p. 180).

(5) « Enanchet por soi dit, que trois choses ».

(6) « Ceste epistre tramist Annanchet a la celerere de joie ». Questa « celerere de joie » ha da essere, a mio vedere, la donna amata dal poeta, anziché la Vergine Maria, come crede il Wolf (p. 191).

Digitized by Google

Ma se intorno a ciò può rimanere del dubbio, è positivo invece che l'esemplare nostro fu finito di trascrivere ai 14 di giugno del 1287, « sus la tor que vient dite Mizane », da un cotal « Rofin, qui a celui tens estoit garde de cele tor ». Che costui fosse un italiano, è manifestissimo; quanto alla sua « tor Mizane », la credo una « torre mezzana », « torre di mezzo », ossia una tra le difese di non so qual fortezza, anziché uno speciale castello (1). Ciò scema d'assai la speranza di poterla trovare; dacché delle « torri chiamate mezzane » ce n'erano Dio sa quante.

Il libro si divide in tre parti, ultima delle quali è « La dotrine d'amor ». E questa parte ci si dà a conoscere come una mal digesta mescolanza di roba cavata fuori dal trattato di Andrea, con pensieri propri o presi d'altronde. Che del trattato si usi spesso con piena libertà, che le divergenze da esso sian molte e profonde (2), che ad ogni cosa si tenti poi di dare una significazione allegorica e religiosa, affermando assurdissimamente che per la donna e donzella amata voglia intendersi la Vergine (3), a noi non fa pressoché nulla: ciò che solo c'importa si è che qui s'abbia una testimonianza ben manifesta per la divulgazione del nostro *Liber Amoris*.

Di cotale divulgazione e del conto in cui l'opera era tenuta, fornisce prova più solenne il *Compendium Moralium*, rispetto al quale alle cose dette non mi riman più altro da soggiungere, se non che il *Liber Amoris* si trova ivi allegato nientemeno che venticinque volte (4).

---

(1) Più ancora del « que vient dite », mi porta a giudicare così il « sus ». Prima che mi persuadessi di questo, pensavo che si potesse trattare di una località greca posseduta dai Veneziani. E mi domandavo se nel 1287 fosse tenuta da loro « Methana », nell'Argolide, dirimpetto ad Egina.

(2) Basti il dire che qui tra i « Comandemenz d'amore » si mette il « non amer femme d'autrui »! Vero che dopo aver detto questo in teoria, s'insegna una pratica dove anche le donne maritate hanno la parte loro.

(3) Sarei curioso di sapere come l'autore mettesse d'accordo con siffatta interpretazione gli amori colle donne maritate, o colle « filles des laboreors », cui si consiglia di toccare, se si può, le mano, « ou en chascun leu ou il avegne » (p. 190).

(4) Ecco i luoghi dove le citazioni occorrono: Parte seconda, l. I, rubr. 7, 9, 11, 13; l. III, r. 10, 14; l. IV, r. 1; l. V, r. 2, 9, 10; parte terza l. I, r. 6, 10; l. II, r. 9; l. V, r. 8;

Digitized by Google

Al cadere del secolo XIII, ossia al tempo cui s'ebbe ad attribuire il *Compendium*, vuole asssegnarsi anche il *Fior di Virtù*, composto in una delle solite forme di linguaggio ibrido, tra dialettale e toscano, dal bolognese fra Tommaso de' Gozzadini, e ridotto poi, non si saprebbe dire da chi, a quella schietta toscanità, vestito della quale ebbe soprattutto a propagarsi (1). Ed ecco anche qui, discorrendo dell'« amore di concupiscenza », citarsi la « Regola d'Amore », e riferirsene varie disposizioni (2).

Frattanto il libro — cosa troppo naturale — aveva anche di certo valicato gli Appennini. Che lo conoscesse Neri de' Visdomini, il quale in una canzone contro la gelosia oppone alla gelosia dei mariti quella degli amanti, e di questa fa una condizione essenziale dell'amore non altrimenti che Andrea (3), sarebbe un'affermazione discretamente rischiosa.

---

parte quarta, l. II, r. 1, 9, 14; l. III, r. 11, 12, 13; l. IV, r. 10; l. V, r. 5, 10, 11; l. VI, r. 2. Certi passi si vedono riportati due, e anche tre volte; ma in compenso avviene altresì che dei passi se ne riferiscano di seguito in un luogo stesso, e due, e tre, e quattro perfino.

(1) Del *Fior di Virtù*, dell'autore suo, e delle forme attraverso alle quali il libro ebbe a passare, discorrerà ampiamente il dott. Carlo Frati.

(2) Il passo (p. 12 nell'ed. Bottari, Roma, 1740) è dato in modo assai corrotto dalla massima parte dei codici. Lo riporterò, correggendo alcuni errori materiali, quale sta nel riccardiano 1729, uno dei pochi che bene o male ci conservano la redazione originaria: « La regula d'amore disse: L'amante nessuna cosa poe negare a l'amato; de li dilecti de l'amante non si può sasiare; està en solicita paora per la cossa amata; pocho dorme, pocho mangia, e senpre estae en pensieri e en malenchonia » (f.° 4.°). Alle quattro regole qui allegate, rispondenti alla 26.ª, 27.ª, 29.ª e 22.ª o 23.ª del testo di Andrea, vorranno bene aggiungersi queste altre due, che ho dinanzi solo in manoscritti della redazione toscana: « e tiema per la subita veduta » (reg. 16), « ed è costretto di continua immaginazione della cosa ch'elli ama » (reg. 30). V. i codd. riccard. 1294, 1304, 1306, 1375, ecc. E nella redazione toscana apparisce più prossima all'originale anche la regola 20, che nel testo del codice 1729 ha subito l'azione di un verso quanto mai noto di Ovidio (*Heroid.*, I, 12), citato del resto anche da Andrea nel *De reprobatione amoris*: « e sempre è timoroso della cosa amata ».

(3) D'Ancona e Comparetti, *Antiche rime volgari*, I, 496:

Non dico infra gli amanti
Non esser gielosia:
C'anzi è diritta via — agli amadori.
Se non giela inanti
Amar poi nom poria.

Digitized by Google

Con maggior fondamento siffatta conoscenza si può attribuire a Guittone d'Arezzo, per via di quella certa arte d'amare ch'egli si fece ad esporre in una corona di ventiquattro sonetti (1). Qui ci richiama ad Andrea la preoccupazione del distinguere le varie condizioni della donna, la quale potrà essere « sormagio », « magio », « pare », o « minore » dell'amante; e la cura dell'insegnare come sia da parlarle e da dichiararsele a seconda di cotali varietà (2). Specialmente la distinzione di una « magio » e « sormagio », rispondenti alla « nobilis » e « nobilior » del Cappellano, viene a fermare gli sguardi. — E alla parte medesima del *Liber Amoris*, più che alla solita poesia dialogica di amante ed amata, fa pensare, se non erro, il lungo dialogo, pur esso in sonetti, di Chiaro Davanzati, tra due che sarebbero a dire un « plebeius », ed una « nobilis », o piuttosto « nobilior » (3): dove non mancan neppure riscontri specifici, ancorché, né qui né dentro alle altre poesie dell'ingegnoso e leggiadro rimatore fiorentino, mi sia accaduto d'avvertirne nessuno che possa propriamente ritenersi conclusivo (4).

Si confronti segnatamente ciò che si dice a questo proposito nel colloquio tra il « nobilior » e la « nobilis » insiem colla lettera alla contessa di Chiampagne e colla relativa risposta, e quindi la seconda tra le leggi d'amore, « Qui non zelat amare non potest ». O non si direbbe perfino che Neri abbia voluto ridurre in versi questa legge, interpretandola per verità in un modo, che, preso a rigore, sarebbe assurdo? Ma di cotali apparenze io non mi so ancor contentare.

(1) Op. cit., IV, 82-105.

(2) Pag. 91-94: che manchi un sonetto speciale sul modo di contenersi colla minore, anziché da un'omissione nella nostra copia, dipenderà, credo, dall'essersi ritenuto che questo caso non avesse bisogno di uno speciale ammaestramento. Presso Andrea la complicazione è maggiore, dacché si mettono successivamente a fronte di una « plebeia », « nobilis », « nobilior », un « plebeius », « nobilis », « nobilior »; ma che in una trattazione compendiosa fosse da semplificare, è cosa che troppo ben si capisce.

(3) Op. cit., t. V. Questa specie di contrasto si chiude a p. 59. Rispetto al cominciamento, c'è luogo a qualche dubbio: se esso cada cioè alla pagina 40, alla 39, oppur invece alla 37. Sto per l'ultima idea, e suppongo che tra i sonetti delle pagine 39 e 40 se ne sia perduto o fuorviato uno, in bocca di Madonna.

(4) Tra i riscontri che s'offrono, segnalerò quello tra i versi (p. 51),

Ed uno esempro diciere ti volglio
(Se se' sentile, pensalo e provedi):
Ch'esser non pò amor senza piacere,

Digitized by Google

Coi dialoghi di Andrea potrebbe anche aver che fare quello che occupa un posto considerevole nella serie, e probabilmente corona, di sessantun sonetti aggiunta al codice vaticano 3793 (1). Non metterei innanzi questa possibilità, fondata troppo nel vago, se non apparisse in pari tempo verosimile che Andrea abbia inspirato in parte la definizione dell'amore che occorre poco prima nella corona medesima:

Amore è un solicito pensero
Continuato sovr'alcun piacere
Che l'occhio ha rimirato volontero;
Sicché, imaginando quel vedere,
Nàscende Amor . . . . . (2).

Se il « solicito » è di provenienza ovidiana, il resto ha una corrispondenza non disconoscibile colla definizione del Cappellano: « Amor est passio quedam innata procedens ex visione et immoderata cogitatione forme alterius sexus ». Certo la rispondenza è di ben altro genere di quella che dà a vedere colla sua fonte il sonetto che immediatamente tien dietro,

Otto comandamenti face amore:

riproduzione pedissequa di un luogo del trattato di Enanchet (3), a meno che non fosse invece da ricorrere all'ipo-

---

colle parole, « amor posuit in arbitrio amantis, ut, cum amatur, amet ipse si velit, si vero non velit, non cogatur amare »: dove alla convenienza aggiunge rilievo il fatto che Chiaro esprima l'affermazione come uno « esempro », ossia come una sentenza che viene da altri. Carattere di sentenza ha anche il detto (p. 38),

Chi non teme non ama, ben savete,
Ond'è temenza d'amor fermamento,

in uno dei sonetti che ritengo appartenere a questa medesima serie senza averne la piena certezza. O chi mai conoscendo il *Liber Amoris*, o anche solo le Regole, non penserà subito all'« Amorosus semper est timorosus »?

(1) Op. cit., t. V, p. 239 sgg. La parte cui qui mi riferisco va dalla p. 254 alla 265 (son. CMI.-CMLXI).

(2) Ib., p. 252.

(3) Riporterò il passo francese fornitomi dal Wolf (p. 188): « Donques chascuns qui viaut amer, covient savoir huit principax comandement d'amor, se il viaut joir de lui. Lo primerains est cortoisie sanz aucune vilenie. Lo segond, largece sanz ava-

Digitized by Google

tesi di un esemplare comune, ben distinto in questo caso dal libro di Andrea (1). Ma non è già da credere che il poeta volesse attenersi sempre colla stessa fedeltà ai suoi modelli. Rispetto ai Comandamenti c'era bene una ragione intrinseca di essere particolarmente fedele.

La corona vaticana fu attribuita in questi ultimi anni da un critico ingegnoso a Guido Cavalcanti, incontrando, come segue in ogni questione dubbia, e opposizione, e favore (2). Checchè sia di ciò, per Guido noi abbiam la certezza di un'intima familiarità con Andrea. Ce la fornisce la risposta al sonetto di Gianni Alfani, « Guido, quel Gianni ch'a te fu l'altrieri » (3). Gianni saluta l'amico

> da parte della giovane da Pisa
> che fier d'amor me' che tu di trafieri;

e dice d'esserne stato dimandato, come sarebbe disposto Guido a servire « chi l'àe uccisa »,

> s'ella con lui a te venisse in guisa
> che nol sapesse altri ch'egli e Gualtieri

---

rice. Lo tiers, non amer fame d'autrui. Lo qart, non amer fame de religion. Lo quintoismes, non eschafer soi de cels que no covient d'amor (l. *amer*). Lo sisoismes, estre creenter d'amor. Lo setoismes, honorer les femes an totes guises. L'otoismes, ardimans sanz coardise ». Solo per il quinto comandamento manca la corrispondenza: ma il motivo ha da essere, che il rimatore (si legga « pórresi », non « porre si ») non riuscì in questo luogo a capire, e così surrogò qualche cosa di suo arbitrio. Quanto al comandamento che precede, la forma nostra ravvicinata al « Religion guardare » del verseggiatore toscano basta a mostrare come il sonetto non sia stato di sicuro modello alla prosa.

(1) Quanto alla definizione, Enanchet, se mai qualcosa avesse suggerito al poeta toscano, non avrebbe dato in ogni caso se non suggestioni remote. Per lui « Amors est generablement plecmant a la chouse delitable con destendemant a li » (Wolf, p. 187). E quel po' di affinità che si avverte, è qui di natura tutt'altro che caratteristica.

(2) Fu il Salvadori nella *Domenica letteraria* (17 febbr. 1884) che mise avanti l'attribuzione. Gli si oppose risolutamente l'Ercole, *Guido Cavalcanti e le sue Rime* (Livorno, 1885), p. 289-63, e gli si mise invece accanto con certe riserve il Casini, le osservazioni del quale, pubblicate prima nella *Rivista Critica della Letteratura italiana*, IV, 40 sgg., si leggono ora con accrescimenti anche in appendice all'edizione del codice Vaticano (V. 484-89).

(3) V. Arnone, *Le Rime di Guido Cavalcanti*, p. 67 e 88; Ercole, op. cit., p. 242; Bartoli, *Storia della Letter. it.*, IV, 89. Una nota dell'Ercole a p. 243 emana da una mia comunicazione, che non dovett'esser ben chiara, e che però fu alquanto frantesa.

Digitized by Google

per richiederlo del modo di mettersi al coperto dalla vendetta dei parenti. Gianni l'ha assicurata che Guido era così ben fornito di saette (1) — ossia così ricco di espedienti — che li avrebbe cavati fuori d'ogni imbarazzo. Guido risponde con un « mottetto » pervenutoci malconcio, da cui si rileva come l'amante della giovane non sia altri che Gianni stesso (2); e ripigliando l'immagine del suo interpellatore, si dice pronto

d'Andrea coll'arco in mano (3),
co' strali e co' moschetti (4).

Che Andrea sia qui propriamente il nostro, non so dubitare. E il responso di Guido, pur non ne avendo alcun bisogno (5), non manca di un certo riscontro nel *Liber Amoris*; dacché quel

guarda dove ti metti,
che la chiesa di Dio
si vuol di giustizia fio,

dà forte motivo di pensare che la giovane sia vincolata da voti religiosi, sicché vengano ad applicarsele i termini vi-

(1) « Portavi pien di ta'saette un sacco ».

(2) Dove l'unico codice porta « chetti dice fa di me quel chetti'è riposo », potrebbe forse leggersi « chetti dice: fa a me quel chett'è a grato ». La ricostruzione ritmica dell'Ercole non mi par qui accettabile. E che in quel « riposo » si nasconda un grosso errore, indica anche la rima, che in questo punto, per il bisogno di legare insieme colla seconda parte del mottetto la prima che qui finisce, mal può mancare. Che invece restino internamente senza rispondenza « donna » nella prima parte, « mano » nella seconda, è cosa ben lecitissima. Cfr. il *De vulg. eloq.*, II, 13.

(3) Il cod., « ed andrea coll'archo in mano », che potrebbe medesimamente correggersi: « e Andrea ». E cotal correzione farebbe più comodo per quel che si dirà sotto; ma essa, oltre a rompere l'unità del brevissimo componimento, mal s'accorda colla proposta, che dà, come s'è veduto, un sacco di saette allo stesso Guido. E come potrebbe stare che Guido facesse tutto quell'apparecchiamento (« E però eccho me apparecchiato, Sobarcholato », cioè « succinto », « coll'abito rialzato »), se non dovesse poi seguire nessun atto suo proprio? Del resto, quanto al nostro attuale intento, farebbe il medesimo.

(4) Ms., « eccholgli strali eccho moschetti ».

(5) Basta che lo studio di Andrea abbia scaltrito in genere nell'arte d'amore il Cavalcanti; non occorre punto che proprio egli abbia dovuto avere di lì la soluzione del problema.

Digitized by Google

vacissimi coi quali il Cappellano, in uno speciale capitolo, aveva distolto dall' « amor monacharum » (1).

In compagnia siffatta vien naturale il sospetto che anche il « Gualtieri » della proposta non sia che un'altra designazione del medesimo maestro d'ogni arte erotica. Ma lì le cose non corron liscie; immaginare che al rimatore piacesse di rappresentarsi addirittura Gualtieri od Andrea che s'abbia a dire, come un vero e proprio confidente della segreta andata dei due amanti, è per verità un attribuirgli un concepimento alquanto strano (2). O sarebbe mai che dicendo « Gualtieri » si volesse intendere Guido stesso, che Gianni od altri avesser soprannominato così per via della sua grande perizia in materia d'amore? Per noi la cosa riuscirebbe assai significativa; ma certo bisognerebbe far a fidanza col poeta, per supporre ch'egli, come qui avverrebbe, volesse in versi contigui designar Guido in due maniere tanto differenti, qual seconda persona e come terza. O forse sarebbe questa una designazione coperta per un mezzano realissimo degli amori, ossia per quel « secretarius » di cui parla in più luoghi il trattato latino? La congettura è possibile; ma sta per verità sospesa nell'aria. Sia come si vuole, si tratta di un punto secondario, e però di un'oscurità che a noi non fa davvero gran danno.

Al pari del Cavalcanti, ebbe familiarità colle elucubrazioni del Cappellano anche Cino da Pistoia: cosa troppo naturale da parte di un così grande amoreggiatore. Ritrattosi una volta in montagna, manda ad un amico le nuove sue, e gli scrive delle occupazioni cui s'è dato (3):

---

(1) Appena c'è bisogno di dire che al pari del Cappellano distolgono apertamente e vigorosamente da siffatti amori anche altri maestri dell'arte d'amare: per es. l'autore del *Pamphilus*, v. 133-136 (*Romania*, XV, 227).

(2) Posta la lettura « e Andrea » nel mottetto, cotale interpretazione troverebbe un sostegno assai valido. Ma per procurargliclo non mi sento davvero di andar contro alle ragioni che mi paiono persuadere di non legger così.

(3) Son. XCIX, p. 261, nell'ediz. Bindi e Fanfani, Pistoia, 1878: *Perchè voi siete forse ancor pensive.*

Digitized by Google

Ancor per divenir sommo gemmieri
Nel lapidaro (1) ho messo ogni mio intento,
Interponendo vari desideri.
Ora 'n su questo monte tira vento;
Ond'io studio nel libro di Gualtieri,
Per trarne vero e nuovo intendimento.

Ciò che è detto per antonomasia « il libro di Gualtieri », da una bocca siffatta e in una poesia che allude anche ad amori, è sempre ben di sicuro il nostro trattato (2): sul quale, si badi, Cino non dice già di essersi messo a studiare per la prima volta, bensì, pare a me, di venir meditando per meglio comprenderlo: quel che tocca a fare a noi pure con tutt'altro scopo!

Con Guido e con Cino siamo così prossimi a Dante, da riuscir difficile il pensare che l'Alighieri non avesse pur lui in pratica il libro caro agli amici suoi. Di ciò tuttavia non saprei dare, almeno finora, prove dirette. Ma si sarebbe mai Dante figurato che alla sua morte un rimatore, Pieraccio Tedaldi, piangendo ed annunziando in un sonetto una tanta iattura, non sapesse trovar miglior modo per esaltare la straordinaria sua dottrina, che di dirlo

. . . . . più copioso in iscienza
Che Catone, Donato, o ver Gualtieri (3)?

Il verso è davvero caratteristico. Difficile immaginare una manifestazione più schietta di una mente medievale.

Un libro cosiffatto non poteva star molto ad essere volgarizzato in Toscana; e dei volgarizzamenti ivi se n'eb-

(1) Così sarà da leggere; non *lapidato*, come portan le stampe.

(2) Bella una nota del Ciampi, riportata anche dai nuovi editori: « Credo che per *Gualtieri* o *Guarnieri* intenda del celebre Guarnerio o Irnerio, uno dei primi dottori di Legge civile dello Studio di Bologna, e che scrisse la famosa chiosa su le Pandette intorno al 1135. » Quando con tanta disinvoltura di un « Gualtieri » si fa un « Guarnieri », come se fosse tutt'uno, della strada si può percorrerne molta di certo.

(3) Questo sonetto fu prima pubblicato dal Trucchi, *Poesi ital. ined.*, II, 43; e dal Trucchi lo prese il Carducci, che gli dette luogo nel volumetto delle *Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV*, p. 199.

Digitized by Google

bero, non uno solo, ma due perlomeno. L'uno, rimasto a quanto pare assai più oscuro, conosco unicamente dal codice barberiniano XLVI, 28 (f.° 51ᵃ-86ᵇ), che lo contiene insieme col *Convivio* e altra roba parecchia. Se anche il codice vuol, credo, assegnarsi alla prima metà del secolo XV, il testo ha verosimilmente da appartenere al XIV. Notevole la duplicità dell'indicazione che ci mette avanti la rubrica iniziale: « Cominciasi il libro fatto per Andrea Cappellano lo quale si chiama lo Gualtieri » (f.° 51ᵃ). E non altrimenti si legge alla fine: « Qui finiscie il libro dell'amore, il quale si chiama lo Gualtieri, fatto da Andrea Chappellano » (f.° 86ᵇ).

Se l'altra traduzione, più che gratuitamente attribuita da taluni ad Andrea Lancia (1) e della quale han visto la luce per la stampa vari estratti (2), sia più antica oppur no, io non posso decidere; bensì oso fiduciosamente affermare ch'essa non è posteriore alla metà del trecento. Gli è che uno dei quattro codici che ne conosco (3), il riccardiano 2317, porta sopra una delle guardie l'attestazione dell'esser stato

---

(1) Curiosa la storia di questa attribuzione. Il Mehus dapprima, credendo originale il testo italiano e trovando che il libro era stato composto da un Andrea, ritenne, con una sicurezza molto leggiera, ma pur comprensibilmente, che si trattasse del Lancia; e al Lancia dunque lo assegnò nella pagina CLXXXIV della sua *Vita Ambrosii Traversarii* (Firenze, 1759). Più tardi conobbe il testo latino; e accortosi allora dell'abbaglio, fece del suo errore onorevole ammenda alla pagina CCXCVIII dell'opera medesima, dichiarando latino l'originale del libro, e francese l'Andrea cui esso apparteneva. Ma ecco che non pochi dei posteriori, sia per non aver badato alla rettificazione, sia per non averla saputa apprezzare (V. Bandini, *Catal. mss. lat.*, V, 153-54, n. 6), sia perché infatuati del Lancia, si ostinarono — e c'è ancora chi ci si ostina — a conservare al notaio fiorentino un possesso acquistato in modo così indebito. Consolante per gli autori questo vedere che le loro parole sono accolte religiosamente quand'essi spropositano, e che invece passano inascoltate o miscredute se dicon bene!

(2) Per questi estratti basterà rinviare alle *Opere volgari a stampa* dello Zambrini, sotto *Libro d'amore*.

(3) Riccardiani 2317 e 2318; Laurenziano Pl. XLI, 36; Palatino E, 5, 6, 28. Dei quattro, il solo riccardiano 2318, di tutti il più disadorno, ci dà anche il trattato *De reprobatione amoris*. Esso fu « Scritto », cioè finito di scrivere, « per mano di Michele dallessandro arrighucci adj x dj djcembre. M cccc° viij ». Dal laurenziano, miscellaneo, abbiam poco più che una metà dell'opera intera; né ciò per effetto di alcuna mutilazione che il codice abbia avuto a subire bensì fin dall'origine.

Digitized by Google

comperato da un cotale ai 18 di marzo del 1372 (1). O da quanto esisteva esso allora? Ma poi questo codice, sebbene il più antico dei nostri, non è nient'affatto il capostipite della famiglia; anzi, apparisce copia perfino di un esemplare incompleto (2), dove al trattato di Andrea già s'era anche data una coda di altre brevi scritture (3).

Riguardo al merito rispettivo delle due traduzioni non mette qui conto di far molte parole. Il primato spetta forse alla fiorentina; ma non mancano i luoghi, anche solo nei tratti da me posti a confronto, dove la barberiniana riesce migliore. Quanto a fedeltà, le due suppergiù si equivalgono: ora è l'una che si tiene più stretta all'originale, ora invece l'altra. E di entrambe bisogna pur dire che lasciano più o men spesso a desiderare, indipendentemente dai difetti che si vedono esser stati nei testi di cui ebbero a servirsi gli autori.

Si domanda, in che rapporto stia con queste versioni il trovamento delle regole d'amore che si legge di mano tre-

---

(1) « 18 di Marzo 1372 chomperaj questo libro *da iachopo di cumdino* (?) per pregio », senza indicazione della somma; le parole in corsivo furono cancellate, stochè il principio del secondo nome riesce di lettura incerta. Sarà ben doveroso il dubitare che la guardia membranacea alla fine del volume su cui quest'annotazione si legge, possa esser stata qui trasposta da un altro volume: ma, lasciando stare l'indizio fornito da un « Amor condouse » che apparisce sotto di mano antica anch'esso e che ben conviene alla guardia del *Libro d'Amore*, a me par sicuro, o poco meno, che siano della mano stessa del compratore anche certi conti che si vedono in fondo all'ultima pagina cartacea del manoscritto, vale a dire sulla facciata che sta lì di contro. Del resto la guardia era in condizione tale, che se chi ebbe poi a rilegare il volume non l'avesse trovata in questo posto, non ce l'avrebbe messa di sicuro, dandosi anche la briga di rattopparla.

(2) Si rammenti (V. p. 217, n. 3) che qui non abbiamo il *De reprobatione amoris*.

(3) Gli è che il codice palatino, più recente forse d'un secolo, mentre ha un contenuto identico al riccardiano, non è punto esemplato su di esso. Di ciò abbiamo le prove manifeste subito sul limitare. Nel proemio il riccardiano, per la solita causa del ritorno a breve distanza di uno stesso vocabolo, e altresì, parrebbe, in grazia della ripartizione delle linee, si trova aver saltato le parole « chiavate nel suo cuore. Tu di' chesse' nuovo chavaliere », portate così dall'altro riccardiano come dal laurenziano, e, non solo indispensabili al senso, ma altresì riflesso fedele dell'originale latino. Ora queste parole sono nel palatino, che però non può derivar per nulla dal riccardiano 2317, bensì deve procedere da un suo ascendente.

Digitized by Google

centistica nel codice laurenziano XLII, 38, sotto la rubrica « Gualtieri d'amore nel primo libro, del chavaliere brettone com'elli arrivò », e che appunto di su questo codice fu pubblicato non fedelissimamente dal Doni fin dal 1547 (1). Basta un breve confronto col testo latino per vedere come qui esso ci si rifletta con grande libertà, in generale alquanto abbreviato, ma talora altresì con accrescimenti (2). Abbiam noi a fare con un frammento di una terza versione eseguita con criteri diversi dalle altre, oppure con una versione limitata a questo solo episodio? — Né l'una cosa né l'altra. Un esame accurato conduce a conchiudere che si tratta invece di un rimaneggiamento della traduzione contenuta nei codici fiorentini. Strano davvero che si prendesse piacere a trasformar siffattamente il dettato; ma il fatto si è che il nostro brano, per quel tanto ch'io lo son venuto paragonando, non ci dà nulla del testo latino che non sia già nell'altra versione, mentre si trova avere con questa versione non poche convenienze che non ci sono spiegate dall'originale (3). E non manca neppure un indizio per supporre perfino con qualche probabilità che la

---

(1) *Prose antiche di Dante, Petrarcha, et Boccaccio, et di molti altri nobili et virtuosi ingegni, nuovamente raccolte*. 41-44. Delle figliazioni moderne di questa stampa è inutile che io qui faccia parola. Che il Doni si sia proprio servito del codice laurentiano prendendo di lì anche altra roba pareocchia, è chiaro dall'arrestarsi ch'egli fa alla quarta regola d'amore, ossia colà dove l'esemplare laurenziano gli veniva meno per la perdita materiale di una carta. Ché il codice laurenziano ha subito enormi attrite, tantoché la carta dove comincia il nostro testo, 19.ª adesso, era un tempo nientemeno che 118.ª La rubrica citata qui sopra fu interpretata erroneamente dall'editore, che non badando o credendo mal posto il segno d'interpunzione, fu tratto a immaginare un « libro del cavalier brettone » che la rubrica non intendeva punto di menzionare. Ma se la colpa è, non di chi pecca, ma di chi fa peccare, il Doni può di sicuro essere assolto. Del resto, invece che « primo libro » si sarebbe dovuto dire « secondo ».

(2) Una giunta è, p. es., l'affermazione al termine della parte narrativa che la donna per opera della quale il cavaliere brettone poté andare al regno d'Amore fosse la stessa « reina d'amore, cioè Venus »: idea estranea affatto alla mente del cappellano.

(3) Darò qualche esempio, premettendo il testo — 1 —, facendogli seguire la traduzione giusta il codice riccardiano 2317 — 2 —, e soggiungendo quindi le parole del frammento — 3 —. 1. « Quam miles festinanti verbo salutat »; 2. « Lo cavalier la

Digitized by Google

trasformazione possa precisamente essere stata eseguita sul codice riccardiano 2317 (1).

Merita molta attenzione il fatto che il trovamento delle Regole d'amore invitasse a un lavoro come quello che qui ci è stato offerto. La ragione dell'interesse speciale per questa parte del libro risiedeva nelle Regole stesse, ossia in ciò che fin dal principio s'è visto soprattutto citarsi del libro di Andrea. Ed ecco questa nostra prosa ridursi alle Regole e nulla più in tre codici almeno che riproducono la miscellanea laurenziana (2), ed in altre rac-

---

salutò »; 3. « Lo chavaliere la salutò ». 1. « Ait enim puella »; 2. « et apresso li disse »; 3. « et apresso la donzella disse ». Certo la comunanza dell'« apresso » vale qui più assai che la rispondenza, casuale di sicuro, o per dir meglio originata dal contesto, tra il « donzella » e il « puella ». 1. « Quod queris nulla poteris sollicitudine reperire nisi nostro fueris juvamine suffragatus »; 2. « Cavaliere, quel che tu cerchi aver non potrai per alcun modo senza nostro aiutorio »; 3. « Sappi, chavaliere brettone, che quello che tu cierchi avere non potrai sanza lo mio aiuto ». 1. « Que omnia Brito firma responsione fatetur »: 2. « Confessò Brettone che tutto era vero quel ch'ella dicea »; 3. « Alla quale confessò il brettone che bene era vero ciò ch'ella dicea ». E così via seguitando, degli esempi si potrebbe addurne in numero strabocchevole.

(1) Accanto alla rubrica citata addietro si vede un numero « .53. », che non indica nient'affatto il posto che la scrittura occupava in questa raccolta, dacché una indicazione di cotal genere non si vede negli altri casi, e che neppure corrisponde a una divisione di capitoli nel libro d'Andrea. Ora si dà il caso che nel codice riccardiano il luogo corrispondente cominci a carte 55: numero che, secondo m'avverte Salomone Morpurgo, si lascia subito ridurre a 54 se si adotta la numerazione alla veneziana, ch'era un tempo assai in uso, e che facilmente può esser fatto discendere di un'altra unità per una di quelle inesattezze nel contare in cui siam così soliti a cadere anche noi. Di fronte a questo indizio, oltre a certe minuzie che non dicon nulla di valido, vien pure ad esserci qualcosa. In un punto dove il codice riccardiano dice « sicché bretton li concedette la uia », il laurenziano ha invece correttamente cogli altri manoscritti del *Libro d'Amore* « la vita ». Senonchè, essendo la raccolta laurenziana opera di un uomo colto, non è un fare a lui troppo onore il supporre che capisse una correzione imposta dal senso. Che io mi appigli risolutamente ad una spiegazione diversa per il codice palatino, che ha « vita » ancor esso, dipende dall'aversi qui un trascrittore d'altra natura.

(2) Dei tre uno è laurenziano ancor esso, e porta il numero 40 nel Plutei XL; gli altri due sono il Panciatichiano 24 (*Indici e Cataloghi: I codici Panciatichiani* ecc., I, 37), e il Parigino della Bibl. Nation. 557 fra gl'italiani (Mazzatinti, *Mss. it. delle Bibl. di Fr.*, I, 109). Di questi tre manoscritti e degli strettissimi rapporti che li uniscono al laurenziano quale doveva essere un tempo, devo la segnalazione al Morpurgo. In essi l'intitolazione che precede alle Regole dovette naturalmente essere modi-

Digitized by Google

colte (1). E anche nella loro forma latina accade che le Regole s'incontrino staccate dal resto. Si prenda per esempio tra le mani uno dei codici che la Magliabechiana possiede del testo di Albertano: quello segnato II, I, 395; le prime tredici Regole vi si troveranno trascritte sul foglio di guardia, da una mano appartenente, se non erro, al declinare del trecento o al principio del quattrocento (2). Perché in un codice siffatto, non occorre ch'io dica.

Non sulle Regole sole: su tutto il libro si buttò avidamente il Pucci, compilatore di quella specie di *Enciclopedia Popolare* del secolo XIV, che fu ravvisata per opera sua dal D'Ancona (3). La parte che a noi interessa non s'ha, è ben vero, nell'esemplare riccardiano, d'assai il più autorevole e antico; ma non è a dubitare che non ci si contenesse come si contiene nel magliabechiano (4), più recente di un secolo (5), allorché non s'era ancor perduto il doppio quaderno che comprendeva i fogli 159-174 della numerazione originaria. Meritevole di nota la maniera come l'opera

---

ficata; e dice, « Regole d'amore date per una donna a uno brettone secondo Ghualtieri d'amore ».

(1) Periomeno nel codice laurenziano Pl. XC sup. 89, f.° 192ª (fine del quattrocento). Che la provenienza sia questa, e non il *Libro* stesso *d'Amore*, e neppure qualche altra cosa che verrebbe ad essere naturalmente suggerita dall'esser stata fonte più addietro (V. p. 222, n. 4), si deduce dalla quarta regola, che suona spropositatamente « Amore sempre cresce a memoria ». Ora questo « a memoria » per « menoma » è nel codice 49 del Pl. XL (f.° 128ª).

(2) Le Regole son qui precedute dalle parole che le precedono anche nel testo del Cappellano: « Vid[e]amus ergo regulas qu[e i]n carta reperiuntur ascripte sunt autem Regule tales ».

(3) Nella lettera al Wesselofsky, che fa da introduzione ad *Una poesia ed una prosa* del Pucci medesimo, pubblicata nel *Propugnatore*. V. Anno II, p.te 2.ª, p. 401 sgg. L'affermazione del D'Ancona fu revocata qualche poco in dubbio dal Graf (*Il Zibaldone attribuito ad Antonio Pucci*: *Giorn. Stor. della Letter. It*, I, 262; V. p. 291). Ma che la compilazione sia veramente stata messa insieme dal fecondo verseggiatore fiorentino, m'ha fatto toccar con mano il Morpurgo, risparmiandomi la briga di una nuova indagine. E fu il Morpurgo medesimo che mi avvertì delle citazioni che qui dentro occorrevano del *Libro d'Amore*.

(4) II, III, 395, giusta la nuova segnatura, f.° 70ª-72ᵇ.

(5) Alla fine dello Zibaldone (f.° 79ᵇ) ci si attesta come la trascrizione fosse compiuta il 9 gennaio del 1471: un 1471 che si trasforma in 1472 per via dello stile fiorentino. Naturalmente il lavoro dovett'essere principiato nell'anno antecedente.

Digitized by Google

è introdotta in iscena: « Ora diremo di Ghualtieri, che mostra che si intendesse molto de' fatti d'amore ». Si parla dunque anche qui come se Gualtieri fosse autore lui stesso. E a cotal uso si continua a conformarsi via via: « Ghualtieri d'amore parlando et assolvendo ...dicie »; « Anchora dicie Ghualtieri »; « Anchora il detto Ghualtieri d'amore »; « Assolve Gualtieri ». S'avrà altrove occasione di ricordare cotali frasi per cavarne profitto.

È la traduzione italiana dei codici fiorentini che l'autore ebbe senza alcun dubbio dinanzi, pur non contentandosi unicamente di quella (1). E furono le questioni d'amore, dovunque poi occorressero nel libro, che maggiormente lo attrassero e gli parvero degne d'essere comunicate (2). Una anzi di cotali questioni — quella scabrosissima della bipartizione di sé medesima offerta da una donna a due che la richiedono, per vedere chi meglio sappia scegliere — cotanto gli piacque, che dopo averne dato ragguaglio in forma prosaica, volle anche farla argomento di un sonetto, modificandola in ciò, che la bipartizione non ha più ed essere tra due amanti, bensì tra un amante e il marito (3). E il sonetto ebbe favore, e s'incontra in più codici (4).

---

(1) Gli stretti legami colla traduzione risultano specialmente dal confronto del passo sul genere di doni che son leciti tra amanti, delle Regole vere e proprie, e degli altri ammaestramenti che alle Regole si soggiungono, prendendoli dal dialogo del « popolare » colla « più nobile ». Ma rapporti col testo latino indipendenti da questa nostra traduzione mostra la definizione dell'amore. La poca perspicuità della scorta consueta sarà stata la causa del volgersi qui altrove per aiuto.

(2) Delle questioni se ne mette come di Gualtieri anche una, che, quale qui è data, in Gualtieri non è (f.° 71b): « Uno innamora d'una donna gravida sempriciemente, non sappiendo che sia grossa; e usati gli abracciamenti d'amore, et poi che se ne accorgie, la vuole lasciare. Et la donna, presa già del suo amore, non vuole che si parta. Domanda se licitamente si può partire. Assolve Ghualtieri...»: ma la soluzione manca. Il caso vorrà ben prendersi come una modificazione del settimo giudizio (Thoyel, p. 146), dove la situazione corrisponde, salvo che l'inciampo non è già quello che qui si dice, bensì un ignoto legame di parentela tra i due amanti.

(3) Il sonetto comincia *Una che m'à d'amore il cor ferito*.

(4) Per esempio, in due almeno tra i laurenziani: Conv. Soppr. 122 (f.° 168a) e XC Sup. 89 (f.° 169a). In questo secondo manoscritto la derivazione dallo Zibaldone Pisciano è manifestissima anche da ciò, che insieme colla poesia è riportata l'esposizione prosaica che ad essa si riferisce.

Digitized by Google

A tutte queste testimonianze, destinate di certo ad accrescersi col tempo, e non di poco, vuole aggiungersi quello che risulta dai manoscritti stessi dell'opera originale. È ben di mano italiana il codice vaticano (1), spettante più probabilmente, se non m'inganno, al secolo XIII, che al XIV, cui è pur lecito farlo discendere (2); e, grazie a certe parole scritte alla fine, si può anzi aggiungere che intorno al 1400 (un « intorno » cui bisogna rassegnarsi a dare l'estensione di un centinaio d'anni), si trovava, e non inoperoso, in uno dei nostri terrritori settentrionali (3). È italiano al modo medesimo il codice ambrosiano (4), trascritto nel secolo decimoquinto (5). E italiano vuol bene ritenersi anche il laurenziano (6), che per età viene a mettersi tra i due, non so se nato in Firenze, ma certo venuto a prendervi do-

---

(1) Ottoboniano 1462 *A*.

(2) V. Monaci, *Gesta di Federico I in Italia*, Roma, 1887, p. XXI.

(3) Le parole a cui alludo sono state apposte dopo il solito « Deo gratias Amen »; e sono le seguenti: « Io Mayore dilecto che Abia lo homo de questo mondo si è a cavalcà ». Il linguaggio, come ognun vede, è ibrido. Che il *cavalcà*, cioè *cavalcare* (l'apparenza sarebbe di *cavalca*, ma è un'apparenza ingannevole) abbia valore figurato, è cosa troppo manifesta.

(4) A. 136. sup.

(5) Una data più esatta non mi sento di assegnarla al manoscritto. Avevo prima creduto che alla trascrizione volesse applicarsi un « 1415 » che si legge tuttavia, sebbene cancellato, in calce alla versione petrarchesca della Griselda, che tien dietro al libro d'Andrea, e che è ancor essa della stessa mano che il resto. Ma oltre alla rarità di un procedere così laconico, un'altra circostanza impedisce di affidarsi a cotale idea. Sotto al « 1415 » s'ha un « 1514 », seguito da una lunga annotazione, che si riferisce realmente a quest'anno. Ora, i due numeri constano delle cifre medesime; e, se l'inchiostro parrebbe diverso, la forma delle cifre apparisce invece conforme. O non sarà dunque il « 1415 » un semplice error di scrittura, cui si volle riparar cancellando? — L'annotazione che tien dietro a quel « 1514 » non manca di un tal quale interesse. Essa contiene le lagnanze di un cotal « Arigo Gambaro », che si duole di essere stato costretto, nonostante certi suoi privilegi, ad alloggiare otto Svizzeri, di una compagnia di trecento venuta ai due di giugno a Melegnano. A Melegnano era dunque il codice nel 1514; ed ivi avrà bene assistito l'anno appresso alla battaglia famosa.

(6) *Gadd. Rel.* 178. La forma che ha a volte qualche lettera m'aveva dapprima fatto inclinare ad altre idee; ma ebbi poi a ricredermi. E indizi significativi dell'italianità dell'amanuense ha pure incontrato il Trajel nell'eseguire la collazione di tutto intero il testo.

Digitized by Google

micilio assai di buon'ora (1). De' suoi antichi possessori uno fu notaio (2): a quel modo che ebbe verosimilmente ad esser notaio anche l'italiano trecentista proprietario di un altro esemplare, rivelatoci da una nota di libri in fronte ad un codice vaticano (3). Come si vede, l'arte notarile se la diceva assai bene colle lettere e cogli amori (4). Se sia di provenienza italiana anche taluno dei manoscritti che si trovano ora fuori della penisola, dirà l'esame accurato cui tutti fra poco saranno stati sottoposti (5).

---

(1) Una prova molto antica di residenza fiorentina, non posteriore, direi, alla prima metà del quattrocento, è fornita da un « Liber . . . . . flor. » cioè « fiorentini », o forse, meno probabilmente, « florentie », che fu soggiunto all'*Explicit*. Cosa si legga nello spazio che segno con punti, si veda qui sotto.

(2) Un Ser Pietro da Campi, che surrogò il suo nome a quello, da lui raschiato, di un possessore antecedente. Il « flor. », valendo anche per lui, fu conservato. Quanto a un « not. », vale a dire « notarii », non potendo capire nello spazio ottenuto colla raschiatura, si scrisse sopra con un segno di richiamo. Di questo Ser Pietro si conservano all'Archivio di Stato fiorentino i voluminosissimi protocolli. Il nome suo completo sarebbe « Ser Pietro di Ser Andrea di Michele de' Bonzi da Campi ». Fu un miracolo di longevità; dacché esercitò l'arte sua (dico ciò dopo essermi bene assicurato che non v'è luogo a nessun sdoppiamento) nientemeno che dal 1451 al 1518.

(3) Goldmann, *Drei italien. Handschriftenkatal. s. XIII-XV:* nel *Centralblatt für Bibliothekswesen*, IV, 141. Il libro di Andrea figura qui colla designazione « Gualterius de amore ». La congettura che fosse d'un notaio la piccola biblioteca di cui esso fa parte, è del Novati, *Gior. Stor. della Lett. it.*, X, 414.

(4) Sulla professione del notaio nell'Italia del secolo XIII e XIV ha scritto un capitolo molto istruttivo, che non potrei qui omettere di ricordare, il Novati stesso, nella sua *Giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino, 1888, p. 66-121.

(5) Di scienza mia posso dire soltanto che non sono italiani i due della Nazionale di Parigi: né l'8758 (Lat.), del sec. XIV, né il 16963 (Id.), del 1462. Entrambi appartengono alla regione gallica; anzi ben manifestamente questo secondo a un territorio più o men nordico.

Digitized by Google

III.

LA QUESTIONE DELLA DATA DEL LIBRO DI ANDREA CAPPELLANO

Non è possibile di certo pronunziare nessun giudizio intorno al valore che convenga attribuire al trattato di Andrea, se non si conosce anzitutto a qual tempo l'opera sia da assegnare. Su questo problema, dopo l'affermazione mal fondata che il libro stesso suggerì al Du Cange (1) — e che, passata nel Fabricius (2), ebbe poi larga e cieca divulgazione — e dopo i traviamenti moderni del Diez, raggi di luce ebbero a farli cadere il Fauriel, presentando sulla scena Geremia da Montagnone (3), quindi il Mussafia insieme col Wolf, dando conto dell'imitazione che del *Liber Amoris* s'era potuto, nonché eseguire, trascrivere, fin dal 1287 (4). Ma luce maggiore portò poi il Paris, segnalando, come si disse, insieme con altro, le allegazioni di Albertano: allegazioni che a lui diedero solo il limite del 1245, e che il Trojel avvertì come ci riportassero di sette anni più addietro (5).

---

(1) Nell'« Index seu Nomenclator Scriptorum mediae et infimae latinitatis ».

(2) Il Fabricius modifica qualche poco, e sa che dell'edizione di Dortmund ci sono esemplari con doppia data; ma che stia in dipendenza dal Du Cange, secondo fu detto dal Fauriel nel luogo che cito qui sotto, non può esser dubbio. Già, egli dichiara espressamente nella prefazione di aver inteso ad eseguire « quod Cangius in praeclaro suo Nomenclatore scriptorum mediae atque infimae aetatis fieri ab aliquo optabat ».

(3) *Hist. litt. de la Fr.*, XXI, 320.

(4) V. p. 209. Il Mussafia vide benissimo che l'autore della prosa francese aveva preso largamente da Andrea, tanto da indursi perfino a stampare a fronte un brano del testo e della sua derivazione. Sull'importanza di questo dato positivo richiamò l'attenzione il Wolf in una nota alla pagina 186 della sua memoria.

(5) V. p. 205.

Digitized by Google

Ed ecco che un altro elemento importantissimo da combinarsi con questo parrebbe permettere, ed anche imporci, una datazione molto approssimativa. Andrea porta la designazione di cappellano « pape Innocencii quarti » o « Innocencii [Innocentii] pape quarti » non solo nell'edizione quattrocentistica del libro (1), ma altresì presso Geremia, ossia presso uno scrittore che aperse non improbabilmente gli occhi prima ancora che Papa Innocenzo chiudesse i suoi. Che questa sia una testimonianza di valore grandissimo, chi mai vorrebbe contestare? E neppure parrebb'esserci difficoltà ad ammettere che anche essendo stato cappellano di una corte regia allorché scriveva il *Liber Amoris* per testimonianza dell'opera stessa (2), ed anzi propriamente, secondo

(1) Il nome d'Innocenzo vi è accoppiato con quello di Andrea, e in capo all'indice, e nell'*Incipit*, e nell'*Explicit* dell'opera. Di questa edizione ho avuto in mano l'esemplare ben conservato della Nazionale di Parigi (« Reserve, y^{e}, n[on] p[orté] »); inoltre, i frammenti, segnalatimi dal Monaci, che si contengono in una preziosa miscellanea della Vallicelliana, tutta composta d'incunaboli rarissimi o sconosciuti. I frammenti hanno una storia lagrimevole raccontata da un anonimo in certe pagine manoscritte annesse al volume; e si riducono all'indice, al primo foglio, e al trattato *De amoris reprobatione*. Nessun dubbio che la perdita di tutto il resto non sia dovuta a una ragione di scrupolo; e ciò si capisce e si scusa, quando si consideri che la miscellanea apparteneva alla libreria monacale dei Filippini. Ma se fu un frate il mutilatore, fu pure sicuramente un frate — giustizia vuole che se ne tenga conto — il pietoso raccoglitore delle reliquie che ci son pervenute. Curioso il fatto che anche in questa miscellanea Andrea si trovi unito con Albertano, del quale abbiam qui il trattato *De doctrina dicendi et tacendi*. E l'accoppiamento è ben antico; dacchè paiono di una mano stessa le iniziali miniate a mano di tutto quanto il volume, che hanno ad essere di poco posteriori alla stampa. Che le due opere siano uscite altresì da una stessa tipografia, non può invece dirsi probabile: i tipi si assomigliano, ma non sono i medesimi. Sono identici bensì per Albertano e per la massima parte dell'altre cose qui riunite.

(2) Vi si fa dire al « nobilior », nel dialogo colla « nobilis », poco avanti che si deliberi di rimettersi all'arbitrato della Contessa di Champagne: « ... Nec diffinitio vestra, quam constat vos de amore tulisse, aliqua potest ratione subsistere. Nam ea cecus sine dubio continetur et amena, quos ab amoris curia penitus esse remotos amatoris Andree aule regie capellani nobis evidenter doctrina demonstrat. » Con ciò s'intende di riportarsi a cose dette nella parte del libro che precede ai dialoghi. Non essendosi accorto di ciò, il von Aretin aveva creduto di trovare qui dentro, e insieme nell'altro riferimento alla « doctrina » del Cappellano, e proprio anzi alla parte stessa, che occorre poi nei *Judicia amoris* (Trojel, p. 146), la prova manifesta che Andrea non fosse già autore del libro nostro, bensì di qualcosa di affatto distinto, e che l'attribuzione a lui fosse meramente dovuta a un errore (*Beiträge zur Geschichte und Literatur*, t. I, Monaco, 1803, « Stück » IV, p. 68-69).

Digitized by Google

affermano le rubriche iniziali e finali di più manoscritti, della corte francese (1), Andrea sia potuto passare più tardi, come pensa il Paris (2), al servigio del papa, e di un papa soprattutto che dimorò in Francia anni parecchi (3).

La testimonianza di Geremia vuol peraltro essere considerata più da vicino che ancora non si sia fatto. E una cosa intanto è da avvertir bene in primo luogo. Geremia non cita di Andrea unicamente l'opera indirizzata a Gualtieri. Se a questa, secondo ho già avuto a dire (4), si riferisce venticinque volte, cinque volte egli si riporta invece a un *Liber de dissuasione uxoris* (5), che i passi riferiti mostrano colla maggiore evidenza essere cosa affatto diversa dal *De reprobatione amoris*, che fa corpo col trattato erotico.

Rilevare cotale circostanza, significa far sorgere in noi un vivo desiderio di conoscere un po' meglio che non sia consentito dalle allegazioni del giudice padovano quest'altra scrittura. E il desiderio può essere appagato; dacché, non so se anche altrove, ma essa occorre intanto, di una mano che vuole assegnarsi alla fine del secolo XIII o al più tardi alla prima metà del XIV, nel codice vaticano 5110. Di su quel codice, giovandomi, là dove s'abbiano, dei termini di

---

(1) Nel vaticano, cosa nel più antico che io conosca, abbiamo: « Incipit liber amoris et curiosis ab andrea capelano regis francie compositus ». Nel parigino 8758 (Sec. XIV): « Incipit liber de arte amandi et de reprobatione amoris editus et compilatus a magistro andrea francorum aule regie capellano ». Nel laurenziano-gaddiano: « Explicit liber a sapientissimo andrea regis francie capellano compositus ». Nell'*explicit* del codice parigino già citato in cambio del re avremmo la regina: « De arte amatoria. Et amoris reprobatione perfectum nunc explicit opus. Editum a magistro andrea regine capellano. » A questo « regine » io non so dare nessuna importanza. Lo credo nato, o dall'essersi in un esemplare che portasse, come qui stesso l'*incipit*, « aule regie », saltato l'« aule », e pensato poi da un trascrittore che il « regie », privo di senso, richiedesse cotal correzione; oppure dall'essersi creduto che tenesse luogo di una nasale un segno sovrapposto all'*i*, e quindi omesso l'« aule », divenuto superfluo ed anche incomodo.

(2) *Journ. des Sav.*, 1886, p. 674.

(3) Ci stette dal dicembre 1244 all'aprile 1251.

(4) P. 209.

(5) III, II, 3; IV, IV, 12; IV, VI, 2; IV, VI, 10; V, II, 11.

Digitized by Google

confronto forniti da Geremia, pubblico il testo in appendice a questo studio (1).

È un assai breve trattatello quello che vien così ad aggiungersi ad una letteratura notevolmente copiosa, classica e medievale, latina e volgare, prosaica e poetica, che appunto in quel torno doveva giungere alla sua espansione maggiore col *Liber lamentationum Matheoluli* (2), e che non è se non una speciale ramificazione del gran tronco che porta le invettive contro il sesso femminile. Chiaro come nel grembo della sua famiglia la nostra operetta corra subito a prender posto accanto all'*Epistola* pseudo-geronimiana

(1) Del ritrovamento, è al Trojel che s'ha da esser grati; ed è, beninteso, col gentile suo consenso che io pubblico la scrittura, non potuta trascriver da lui per mancanza di tempo, e potuta trascriver da me grazie ad un'opportunità venutamisi ad offrire in buon punto. Il codice, membranaceo, con due colonne per ogni pagina, di lettera minuta e ben fitta, non troppo facile a leggersi anche per le molte abbreviazioni, contiene varie cose, ma ne conteneva di certo più assai nella sua condizione primitiva; dacchè, non solo è mutilo in fine, ma ha perduto altresì sessantanta carte al principio, secondo risulta da un'antica numerazione, apposta col cosiddetto sistema veneziano. Nello stato attuale esso ci dà: 1. Il primo trattato, concernente i principi, di un *Liber de corpore rei publice*, di autore a me ignoto, ma spettante senza dubbio al secolo tredicesimo (f.° 3ᵃ trovo menzionato Innocenzo III), che comincia, « Sicut dicit Apostulus ad Ro. xij. Multi unum corpus sumus in Christo » (f.° 1.ᵃ-18ᵃ); 2. *Yconomica Bertrandi*, sotto forma di lettera « Gratioso Militi Raymundo, domino Castri Ambrosij » (f.° 18ᵇ-19ᵃ); 3. *Valerius ad Ruffinum, in quodam libello de dissuasione uxorationis*, di cui si parlerà più oltre (f.° 19ᵃ-19ᵇ); 4. Sotto il titolo largamente diffuso di *Aureolus*, un estratto dalla fine del primo libro dell'opera di S. Girolamo *Adversus Jovinianum* (t. II, col. 313 nell'ed. veronese del Vallarsi), cioè propriamente il brano che principia « Fertur aureolus Theophrasti liber de nuptiis » (qui « F. a. librum inchoasse theophrasti » ecc.), sul medesimo soggetto della dissuasione delle nozze (f.° 19ᵇ-20ᵃ); 5. Un altro estratto, questo assai breve, preso dal *De singularitate clericorum*, che s'attribuiva ad Origene: « Dominus mandare precipit ne clerici cum feminis commorentur » ecc. (f.° 20ᵃ); 6. Il TRATTATO DE ARBORE CAPPELLANO (f.° 20ᵃ-20ᵇ); 7. Il *Liber Cassiodori de amicitia*, « Quoniam diminute sunt veritates a filiis hominum », (f.° 21ᵃ-26ᵇ), che è un'opera di cui a Cassiodoro si è fatto far gitto da un pezzo; 8. Finalmente, dopo un frammento del *De beneficiis* di Seneca, che non registro distintamente per essere stato soggiunto poi — sebbene forse dalla stessa mano — in uno spazio rimasto vuoto, il cominciamento di uno scritto *De mortis statu vel hominis nobilitate*, « Quid est homo prius » ecc. (f.° 26ᵇ), che rimane in asso colle parole « Creatus est rectus ». Vedo ognuno come i n.ⁱ 3-6 costituiscano un gruppo speciale.

(2) Noto prima soltanto nella traduzione di Jean Le Fèvre, e che presto si potrà leggere invece anche nell'originale, scoperto nella biblioteca dell'Università di Utrecht dal prof. A. Van Hamel. V. *Romania*, XVII, 284.

Digitized by Google

Valerii ad Rufinum (1), che i moderni credono di dover mettere in digrosso, non so se con ragione, intorno all'anno 500 (2), e che ebbe ad ogni modo nell'età di mezzo assai larga divulgazione (3). La forma è in ambedue i casi quella di una lettera dissuasoria; chi scrive è animato dagli stessi sentimenti, e sentimenti identici e identiche impressioni suppone e teme nella persona cui si rivolge; l'andamento è conforme; la materia comprende al medesimo modo, insieme coi soliti elementi biblici, molta roba pagana; e a tutto ciò aggiungendosi ancora convenienze d'ordine specifico (4), non può davvero rimaner dubbio, donde mai l'autore più recente abbia ricevuto l'inspirazione.

---

(1) Di questa *Epistola* un testo che lascia molto a desiderare, pur non essendo così perfido quanto si dice, passa da gran tempo, come scritto apocrifo, dall'una all'altra edizione delle Opere di S. Girolamo: p. es., Parigi, 1579, IX, 504; Verona, 1742, XI, 240; Migne, XI, 262. L'attribuzione, non comunissima, al Santo, a me è occorsa nel codice magliabechiano 1064 della Classe VII, colà dove termina lo scritto (f.° 68ᵃ): « dissuasiones ualerij ad Ruphinum ne ducat uxorem siue epistola beati yeronimi ad eundem. expliciunt. »

(2) Questa datazione viene da Luciano Müller (*Sammelcurien*, nei *Neue Jahrbücher für Philologie und Pædagogik* del Fleckeisen, t. XCV-XCVI, 1867, p. 790), ed è stata accolta dal Teuffel, *Geschichte der römischen Literatur* (§ 477, 7 nella quarta edizione). Il problema vorrà tuttavia essere preso più accuratamente in esame; e per verità non mi meraviglierei che l'effetto fosse di far ritenere più recente lo scritto. Lasciando anche stare un « caelestis curiae » (cap. 11 giusta le divisioni dell'edizione veronese), che forse potrà ampiamente giustificarsi, mi desta sospetto il « lege Aureolum Theophrasti » (c. 29), che suppone già staccato dai *Libri contra Jovinianum* e divulgato con quel titolo fallace l'estratto di S. Girolamo. E sarebbe poi strano oltremodo che intorno al cinquecento, un uomo che a modo suo si dà a conoscere per erudito, potesse credere africano Tito Livio, se tale è la conseguenza che vuol ricavarsi dal passo, « Cannius a Gadibus Herculis, poeta facundiae lenis et jucundae, reprehensus est a Livio Poeno, gravi et uxorato historiographo » ecc. (c. 16). Sia del resto come si voglia, per noi fa il medesimo, poichè anteriore al trattato di Andrea il *Valerius* è più che di sicuro in ogni caso.

(3) Ne son testimonio, fra l'altre cose, molto eloquente le tante copie manoscritte che se ne incontrano. Come sia potuto accadere che lo scritto sia stato attribuito anche a quel grande usurpatore involontario di roba altrui che fu Gualtiero Mapes, non saprei dire. Che fosse del Mapes, ignorando, pare, che si trattasse di roba già pubblicata da tempo, credette il Wright. *Latin poems commonly attributed* ecc., Introd., p. IX; e sulla sua fede lo credette anche Jacopo Grimm, *Gedichte des mittelalters auf könig Friedrich I. den Staufer*, nelle *Abhandlungen* (*Philol. u. histor.*) dell'Accademia di Berlino dell'anno 1843, p. 239 e 176.

(4) Queste convenienze indico nelle note, ricorrendo per l'*Epistola ad Rufinum* anche a tre manoscritti: al magliabechiano già ricordato (membr., sec. XIV), al ric-

Digitized by Google

E nemmeno v'è il più lontano motivo di dubitare che questo autore non sia per l'appunto, qual esso è detto nel *Compendium Moralium*, un Andrea, cappellano d'Innocenzo quarto. Coll'indicazione di Geremia si accorda pienissimamente la testimonianza del codice vaticano. Come rimanere incerti di fronte a due affermazioni ben distinte, entrambe posteriori di una generazione soltanto, o poco più, al tempo cui l'opera è da esse assegnata?

Ma se nessun dubbio è legittimo quanto al *De dissuasione uxoris*, o piuttosto *uxorationis*, come credo sia a dire di preferenza col manoscritto vaticano (1), ciò importa pochissimo per il *Liber Amoris*. Gli è che unicamente allegando il *De dissuasione* — in tal caso sempre, salvo un'eccezione che sto per mettere sotto gli occhi del lettore e che non è tale in realtà — accade che il nome sia accompagnato dalla qualifica di cappellano del nostro Innocenzo.

Il fatto è di molto rilievo. Certo per Geremia l'autore delle due opere è una persona medesima. Ciò risulta dalla

---

cardiano 723 (cart., sec. XV), e al laurenziano Pl. XXIX, 8, che è il codice famoso della lettera di Frate Ilario. A quest'ultimo, la sua qualità di possibile, e secondo me di assai probabile autografo boccaccesco, non toglie di offrirci un testo scorrettissimo. Ma è meritevole di menzione la circostanza, che qui pure, come nel codice vaticano, il preteso Valerio si trova aver contiguo, con collocazione inversa, l'estratto di S. Girolamo: nel caso attuale coll'indicazione esatta della fonte.

(1) Lo credo soprattutto per via della spiegazione ben ovvia che dell'*uxoris* ci offre l'*uxorationis*. Basta supporre che il vocabolo fosse scritto in forma abbreviata (*uxoris*), e che al segno dell'abbreviazione non si ponesse mente. Dell'*uxorationis* invece l'*uxoris* non ci renderebbe un conto altrettanto semplice. O si vorrebbe mai dire che il trascrittore del codice vaticano o di un suo esemplare surrogasse un vocabolo all'altro perchè qualche carta più addietro (V. p. 228, n. 1) eran passate per la sua penna le parole « Valerius ad Rufinum in quodam libello de dissuasione uxorationis »? Sarebbe, mi pare, attribuire ad una ipotetica reminiscenza un'efficacia eccessiva. Con ben maggiore verosimiglianza si potrebbe pensare che dall'*Epistola ad Rufinum* il titolo fosse suggerito allo stesso Andrea, che aveva così presente al pensiero quella scrittura, se essa risultasse nota a molti sotto cotale designazione. A me, fuori del codice vaticano, non è ancor seguito di vederla chiamata così; « Valerius Ruffino ne ducat uxorem », « Dissuasiones Valerii ad Rufinum [nepotem suum] ne ducat uxorem ». « Valerius ad Rufinum de non ducenda uxore », e in un caso « Liber de contemptu mulierum » (cod. Magliab., f.° 61ª), sono le intitolazioni che mi sono occorse finora in stampe e manoscritti. Però non escluderei nient'affatto la possibilità che il rapporto di derivazione fosse inverso, cioè che il trattato di Andrea avesse indotto taluno a denominare in cotal modo l'opera del suo antecessore.

Digitized by Google

Parte IV, libro VI, rubrica 2, dove prima si cita « Andreas ad Gualterium de Amore libro iij », e quindi si soggiunge « Idem in libro de dissuasione uxoris » (1). Gli è ben vero che il passo che qui viene ad esser dato come appartenente al *De amore*, in realtà spetta ancor esso al *De dissuasione*. Ma questo vuol dire soltanto che stavolta Geremia credette di aver letto in un'opera ciò che invece aveva trovato in un'altra: cosa viepiù facile ad intendersi, non appena si consideri che, secondo è messo fuor di dubbio da ben sei altre citazioni (2), il libro terzo del trattato erotico che qui s'intende di citare, non è se non il *De amoris reprobatione* (3), vale a dire qualcosa che col *De dissuasione uxoris* ha una speciale analogia di materia. Per determinare con esattezza come proprio la confusione sia avvenuta, bisognerebbe sapere in che modo il giudice padovano procedesse nel raccogliere ed elaborare i suoi materiali; né forse basterebbe ancora, potendo esserci di mezzo qualche circostanza peculiarissima. Ma questo a noi non importa nulla, dacché, a dispetto di qualsiasi tentativo demolitore (provi chi vuole a impugnare il martello, e vedrà se è così) (4), rimane inconcusso il fatto, che noi troviamo qui citate le due opere coi loro titoli distinti, e che, pronunziato per l'una il nome dell'autore, esso è rappresentato per l'altra da un semplice *Idem*. Abbiam dunque una prova ben posi-

(1) « *Andreas ad Gualterium de Amore libro iij. et fl.* Fluctuosus est animus mulieris et inscrutabilis. — *Idem in libro de dissuasione uxoris.* Mulier in amplexu demollit et molitur. Vir in mollitiem abiens » ecc. Questo luogo non è sfuggito alla diligenza del dott. O. Frati, in uno scritto che s'intitola *A proposito di Andrea Cappellano*, del quale m'accadrà di parlare tra poco: *Propugnatore*, Nuova Serie, t. II, p.te 2a, p. 268, in nota. Cosa voglia significare quell'*et fl.*, non so dir con certezza; forse *et finali*. Insolito qual è, da qualche trascrittore, o da più d'uno, fu omesso, e così manca in vari dei nostri codici.

(2) II, III, 10; II, IV, 1; IV, II, 1; IV, II, 9; IV, V, 5; IV, V, 10. Di queste citazioni le due ultime son multiple, cioè danno consecutivamente più passi.

(3) E qual terzo libro esso appaiasce realmente anche in manoscritti nostri, come per esempio nel gaddiano.

(4) Chi volesse fare il tentativo, abbia ben presente che quando nel *Compendium* si allegano di seguito più luoghi cavati da un'opera stessa, il titolo non si ripete mai nient'affatto.

Digitized by Google

tiva. E se così ci piace, possiamo anche darci il lusso di una riprova, prendendola dalla lista degli autori citati, che Geremia ha premesso al *Compendium*: ché ivi figura un unico Andrea, e quell'Andrea è indicato specificamente qual « capellanus pape Innocentii quarti ». Si faccia, se si vuole, uno sforzo d'immaginazione, e si supponga una dimenticanza: se dei due omonimi l'uno poteva essere dimenticato, era di sicuro quello del trattatello minuscolo, non già dell'opera di mole ragguardevole; quello citato cinque volte soltanto, non quello allegato ben venticinque.

Eppure la convinzione di aver a far sempre collo stesso uomo, non è bastata perché Geremia si servisse indistintamente della medesima designazione. Ciò vuol dire che la differenza era portata dalle sue fonti, e che egli si trovava né più né meno nelle condizioni nostre. Il nome di papa Innocenzo gli era dato dal *De dissuasione*, e mancava invece affatto nel codice o nei codici del *Liber Amoris*. L'identificazione degli autori fu una congettura sua propria: congettura molto naturale, ma congettura e null'altro. Siamo grati alla scrupolosità del nostro padovano, dovuta probabilmente all'educazione e alle abitudini giuridiche, che gl'impose un'esattezza così rigorosa, quale non si sarebbe osservata da molti eruditi moderni.

Si dirà, essere ben possibile che la congettura cogliesse nel segno. — Nonché possibile, ciò a prima giunta pare quanto mai verosimile. Si capisce così bene che chi alla sua Arte d'amare aveva soggiunto il *De reprobatione amoris*, scrivesse poi anche un trattato per dissuadere dal prender moglie! O non sono così l'uno come l'altro atteggiamenti diversi di una stessa materia? La requisitoria contro le donne non costituisce forse il fondo di entrambi? E fino a che del *De dissuasione* si conosce soltanto ciò che allega il *Compendium*, si è tratti da qualche esempio (1) a sup-

(1) IV, vi, 10: « O felix vita mortalium, si eam non corrumperent contubernia mulierum! Quas coitui tamen necessarias dicimus, ut ex simili simile, natura artifice, producamus. » E V. anche qui dietro, p. 231, n. 1.

Digitized by Google

porre in esso una licenza di espressione, da convenire assai bene all'Andrea del *Liber Amoris*. S'aggiunga poi la rispondenza, che giusto per una congettura deve parere tanto più singolare e significativa, con quanto ci si afferma dalla stampa quattrocentina.

Quest'ultimo argomento parrà valer più degli altri; ed invece corre un gran rischio di risolversi in nulla. Poiché è sempre un cappellano regio che le didascalie dei nostri manoscritti e l'opera stessa ci presentano; poiché del cappellanato papale non sapeva nulla neppure il codice di Geremia, non san nulla le traduzioni; e poiché d'altra parte l'opera del giudice padovano ebbe, come si vide, assai larga divulgazione (1), parrà più che fondato il sospetto che la supposta conferma non sia in realtà altro che un eco. Ben meno di così, sia poi seguita la cosa comunque si voglia, bastò per dar origine all'attribuzione del libro ad Albertano, che noi raccogliamo nel 1482 dalla bocca del traduttore tedesco (2). Ma se anche ciò non fosse, ognuno dovrà convenire che quelle stesse cause che si dimostrarono atte a suggerire una volta l'affermazione, potevano bene darle nascimento una seconda, e, se occorresse, una terza. Sicché non è certo alla voce tarda e in più che un modo spiegabile dell'edizione, che sarà lecito di determinare menomamente il nostro giudizio.

Restano le analogie. Esse, dato che emanassero realmente dall'identità dell'autore, dovrebbero ricevere un grande incremento dalla conoscenza completa e da un esame accurato del *De dissuasione*. Invece è per l'appunto il rovescio che si vede seguire. Le espressioni un po' crude che hanno la virtù di fermarci negli estratti di Geremia,

---

(1) V. pag. 198.

(2) V., per non citar altro, Thojer, p. 92. Può supporsi che il traduttore abbia avuto dinanzi un manoscritto posseduto già da Albertano, e dove pertanto Albertano avesse scritto l'attestazione di cotal possesso, o meglio assai una sua emanazione; ma a me par più probabile che l'attribuzione si colleghi invece — non istarò a perder tempo per spiegare determinatamente quali ipotesi mi s'affacino — col fatto delle citazioni che Albertano aveva fatto del *Liber Amoris*.

Digitized by Google

rimangono isolate, e perdono oramai ogni valore prima ancora che si sia avuto il tempo di riflettere che la schifiltosa castigatezza del linguaggio è cosa moderna, e che ad essa non partecipano, trattando il nostro medesimo soggetto, né il supposto S. Girolamo dell'*Epistola Valerii ad Rufinum* (1), né il vero dei libri *Adversus Jovinianum* (2). E nessun speciale rapporto col *De reprobatione* viene a far riscontro a quelli coll'*Epistola*. Lungi da ciò, son due menti ben distinte che traspariscono dai due scritti messi tra di loro a fronte. Tenendo conto della mutabilità di idee, o per meglio dir di parole, di cui l'autore del *Liber Amoris* dà prova nel corso stesso di quest'opera, vituperando nell'ultima parte ciò che aveva insegnato ed esaltato fin allora, non voglio attribuir troppo peso a ciò che il *De reprobatione* lodi e propugni quel matrimonio (3), che il *De dissuasione* sconsiglia così vivamente, sebbene di certo anche cotale circostanza venga ad infiacchire d'assai l'argomento che pareva di poter dedurre dall'analogia del soggetto. Ma poi, la scelta degli esempi è diversa; e — cosa da notar bene — non studiatamente diversa, dacché qualcuno dei nomi più triti occorre in ambedue i trattati (4). E quel che più vale, nonché gli esempi, le immagini e la lingua rivelano nell'autore del *De dissuasione* un'abitudine a vivere

(1) « Sic Mars ruptis testiculis in mensa caelesti recumbit conviva superum, a qua uxorius Mulciber suo fune longe religatur » (cap. 16, col. 244 nel t. XI dell'edizione veronese delle opere di S. Girolamo).

(2) « Sapiens vir judicio debet amare conjugem, non affectu; reget impetus voluptatis, nec praeceps feretur in coitum » (t. II, col. 319 nell'edis. cit.). A questo esempio, che torna a capello per noi, credo superfluo aggiungerne altri.

(3) « . . . Si voluisset Deus actus fornicationis exerceri, sine causa praecepisset Dominus matrimonia celebrari ». — « In hoc.. seculo nihil debet aliquis homo diligere tanta affectione, quanta uxorem, quae legitime est sibi jure conjuncta..... Cum uxore superamus libidinem sine crimine, et incentiva luxurie absque animo macule removemus. Prolem quoque legitimam ex uxore cognoscimus, que nobis viventibus et morientibus digna solatia prestat, et in qua Deus ex nobis sibi poterit agnoscere fructum. »

(4) Si dà luogo in entrambi a Sansone. Del resto nel *De dissuasione* abbiam Giove ed Europa, Ercole, Oloferne; nel *De reprobatione*, Davide, Eva, e la donna che il marito porta a bere un veleno, appunto coll'avvertirla che quella è cosa mortifera e che si guardi bene dal toccarvi.

Digitized by Google

col pensiero nel mondo classico, che non è propria di chi compose il *De reprobatione* né il *Liber Amoris* in genere. E d'accordo con ciò, lo stile stesso è diversissimo: studiato, raffinato, conciso, tutto a scatti, con periodi che s'incalzano senza congiunzioni nell'uno, privo affatto di pretese, piano, abbondante, ricco di congiungimenti esteriori nell'altro (1). Si cerchi pure, se si vuole, di attribuire qualcosa all'azione esercitata sull'Andrea del *De dissuasione* da quel suo modello dell'*Epistola ad Rufinum*: nessuno sarà disposto ad ammettere che l'azione potesse esser tale, da rendere un uomo così diverso da sé medesimo. D'altronde, lo stile del *De dissuasione* è più concettoso ancora, rotto, e stringato, che quello dell'*Epistola*.

E a quel modo che meglio si conosce il *De dissuasione*, e più lontano si è respinti dal *Liber Amoris*, altrettanto avviene quanto meglio se ne conosce, o par di conoscerne, l'autore. Un Andrea cappellano di papa Innocenzo m'era stato rivelato da una bolla di questo papa medesimo, entrata a far testo nella raccolta di Decretali che Bonifacio VIII aggiunse al corpo messo insieme dagli antecessori, l. III, tit. VII, c. 1 (2). La bolla si riferisce ad una prebenda nella diocesi di Chartres, che Innocenzo aggiudica ad Andrea contro un competitore. Siam dunque trasportati in Francia non solo, ma anche assai vicino a Parigi, il che per la causa dell'identificazione parrà un argomento non punto disprezzabile. E tale dovrebbe tenersi realmente, se nella conoscenza delle persone e delle circostanze a noi non riuscisse di avanzarci più di così. Ma ciò non avviene. Basta che

(1) Si paragoni la maniera come lo stesso esempio di Sansone è presentato nelle due scritture. Nell'una la donna tipica, tra altre opere sue, « Sansonem fortem funiculo forti ligat Judeorum qui fugit imperia »; nell'altra le cose si snocciolano: « Samson enim, cujus cunctis satis est probitas manifesta, quia mulieri sua non novit celare secreta, ab ea fuit cordis duplicitate deceptus, ab inimicorum legitur exercitu superatus, et ab eisdem captus, corporis virtute et oculorum simul est visione privatus. »

(2) Non è fra le *Decretali* che a me poteva passar per la mente di mettermi a frugare. M'incontrai nella bolla spogliando i *Regesta Pontificum* del POTTHAST, p. 1345, n. 15124.

Digitized by Google

in cambio di limitarci alla conoscenza della bolla ricorriamo agli antichi glossatori (1), perché, insieme con altre notizie preziose, raccogliamo questa preziosissima, che Andrea era nipote del papa. Che se mai potesse rimanerci un dubbio, una carta originale, trovata, pubblicata, e illustrata con molta cura dal dott. Carlo Frati (2), varrà a dissiparlo del tutto, arrecando anche questo vantaggio, di permetterci, ed anzi di imporci, una piena fiducia nelle altre notizie che le glosse contengono. La carta è nientemeno che il testamento di Andrea: il quale viene a risultarci un Fieschi, figliuolo di Opizo conte di Lavagna, fratello d'Innocenzo.

La qualità d'italiano comincia dall'essere un indizio tutt'altro che favorevole al riconoscere in questo Andrea l'autore del *Liber Amoris*. Che lì dentro l'Italia, sulla bocca di uno degl'interlucutori dei dialoghi, apparisca qual paese straniero di cui si conta per udita dire, poco o nulla significherebbe, una volta che l'opera fu scritta ad ogni modo lontano dalla penisola; ma non è invece senza significato l'indole di cotale menzione, sola ed unica in tutto il libro. L'Italia è ricordata per dire come sia colà un cotale, cui l'altezza della nascita, la bellezza del corpo, e le ricchezze, non impediscono di non aver nulla di buono in sé, e di esser sentina d'ogni vizio (3). E a questo bel campione d'italianità si contrappone un re d'Ungheria vil-

(1) Ho consultato più che un'edizione; ma mi son valso segnatamente della romana del 1582: *Liber Sextus Decretalium D. Bonifacii Papae VIII. suae integritati una cum Clementinis et Extravagantibus, earumque Glossis restitutus.* Romae, in aedibus Populi Romani.

(2) Nello scritto che già ho citato qui addietro, p. 231, n. 1. Il Frati si dorrà di non aver ricorso ancor lui ai glossatori della bolla, che gli sarebbero riusciti di aiuto grandissimo. A sua consolazione dirò che io vidi scaturirmi accanto la fonte senza aver pensato ad andarne in traccia di proposito. E ciò per di più ebbe a seguire dopo la pubblicazione del lavoro suo, e grazie agl'impulsi ricevuti da esso.

(3) « Fertur etenim quendam in Italie finibus degere comitem, habentem crura subtilia valde, et ab optimis parentibus derivatum et in sacro palatio clarissima dignitate pollentibus, omnique decoris specie coruscantem, cunctisque fertur rerum abundare divitiis: omni tamen, ut dicitur, est probitate destitutus, omnesque boni mores ipsum ornare verentur, pravique omnes dicuntur in eo domicilium invenisse. » Chi adduce questo esempio è il « plebejus » che s'è fatto a corteggiare una « nobilior ».

Digitized by Google

lanescamente brutto, e nondimeno valentissimo e celebratissimo. O par mai verosimile che l'autore s'avesse a rammentare del suo paese natale unicamente per fargli fare una così trista figura?

E un ostacolo maggiore d'assai risulta dalla cronologia. Il testamento del cappellano pontificio è dei quattordici di luglio del 1262; e in esso apparisce come vivo ancora il conte Opizo, padre del testatore, cui il figliuolo assegna un legato (1). Poniam pure che Opizo sia vecchissimo; facciamolo ottantenne, e anche, se si vuole, qualcosa più (2); non sarà supponibile davvero che Andrea sia nato prima del 1200, considerato altresì ch'egli non ha punto ad essere il primogenito. Maggiore di lui deve reputarsi perlomeno il fratello Guglielmo, creato cardinale da Innocenzo nel dicembre 1244, e quindi legato apostolico in varie regioni; dacché non si capirebbe senza di ciò come mai Andrea, che il *De dissuasione* ci mostra persona colta, e che il cappellanato pontificio, per non dir qui nulla delle altre dignità (3), ci attestano bene addentro nelle grazie dello zio, avesse a fermarsi tanto più in basso. E maggiore vorrà ben credersi anche Giacomo, noto anzitutto per la parte avuta nel levare segretamente Innocenzo da Civitavecchia allorché andò a riparare in Francia (4); o se non lui, un altro fratello qualsiasi, sembrando cosa inverosimile che di Opizzo si consacrassero allo stato ecclesiastico i primi due figli, e che solo col terzogenito si venisse in una famiglia siffatta

---

(1) Linea 28 del documento (p. 196): « Item patri meo domino Opizoni viginti soldos Ianuinorum iure legati relinquo. » Un legato così esiguo avrà il solo intento di dar a vedere che si ricorda la persona.

(2) Le *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro Arcivescovile di Genova* del Belgrano (Appendice al t. II, p.ª 1ª degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*) non ci illuminano menomamente. Esse di Opizo conoscono solo una menzione del luglio 1211 (Conti di Lavagna, tav. x).

(3) Oltre a quella di « prepositus carnotensis », cui si riferisce la decretale, egli, secondo apparisce dal testamento, si trovava ad averne due altre perlomeno: cioè « archidiaconatus Ianuensis » e « precentor salubriensis » (l. 4-5, p. 194).

(4) BELGRANO, l. cit.; *Annales Ianuenses*, in PERTZ, *Mon. Germ.*, Scr., XVIII, 213-214. E vedi poi ancora le pp. 222 e 229 (a. 1247 e 1250).

Digitized by Google

a conservare qualcuno al laicato. Ma il *Liber Amoris*, indirizzato ad un giovane che vuol supporsi diciottenne sul fondamento delle dottrine stesse del libro (1), da un uomo provetto, a lui tanto superiore di età da potere assumersi l'ufficio e prendere il tuono di pedagogo, non può avere un autore che non abbia varcato, nonché raggiunto, i trent'anni. E allora si veda in che sorta di strettezze ci metta la conoscenza che fin dal 1238 s'aveva dell'opera in Italia. Pur lasciando qui in disparte considerazioni che si metteranno innanzi tra poco, le quali, nonché aggravare le difficoltà, le renderebbero, credo, insuperabili, solo quando si voglia attenersi in ogni cosa ai termini estremi, supporre il testatore del 1262 il più vecchio che si possa, l'autore del *Liber Amoris* il più giovane che comunque ci sia lecito, e le menzioni presso Albertano quanto mai prossime alla venuta del trattato fra noi, c'è modo di trovare uno scampo. Uno scampo per un pertugio così angusto, da essere ben difficile che qualcuno abbia a sentire la voglia di andarcisi a ficcare!

Ma il peggio di tutto son forse i legami di parentela di Andrea con Innocenzo. Si sarebbe potuto capire che Innocenzo, andato in Francia, vi trovasse cappellano di corte un italiano, e lo facesse passare al suo servigio; ma che questo italiano, pervenuto colà a cotal grado molto prima che Sinibaldo de' Fieschi conseguisse la tiara, fosse per l'appunto

(1) È detto nella parte introduttoria, là dove si discorre delle persone atte agli amori, come « ante .xij. annos femina, et ante .xiiij. annos masculus, non solet in amoris exercitu militare. Dico tamen et firmiter assero quod masculus ante .xvtij. annum verus amans esse non potest, quia usque ad id tempus pro re satis modica verecundie rubore perfunditur, quod non solum perficiendum impedire constat amorem, sed bene perfectum extinguit. Sed ad hoc illa ratio promptior invenitur, quod ante prefatum tempus etatis nulla in homine constantia viget, sed in omnibus variabilis perseverat. Nec enim hujus etatis de amoris imperiis arcanis posset infirmitas cogitare. » E poi ancora in una delle varietà del dialogo tra due « nobiliores », e propriamente in quella dove si fa che la donna sia una giovinetta: « Quod autem de etate dixistis, locum potest sibi in masculo servare. Nam masculus vix potest ante decimum et octavum annum firmus amator existere; locus autem, ipsa cooperante natura, dignoscitur in mulieribus evenire. » O par mai ammissibile che Andrea voglia farsi maestro d'amore a chi non adempia ad una condizione così essenziale?

Digitized by Google

un suo nipote, sarebbe una di quelle combinazioni buone per la drammaturgia d'un tempo, ma non per la critica d'oggi. Agli occhi di questa appar troppo chiaro come le prebende godute di là dalle Alpi da Andrea, abbiano ad essere un fatto di nepotismo; e ciò che l'insieme dei dati porta ad argomentare, può, quanto alla prebenda di Chartres dimostrarsi luminosamente. Cominciamo dall'avvertire che non solo la decisione pontificia, ma anche il primo conferimento ad Andrea che dette luogo alle contestazioni, seguì mentre Innocenzo era in Francia: o nel 1247, o non molto dopo (1). Soggiungiamo che si tratta d'una « sine cura », ossia proprio d'una di quelle dignità su cui si gitta avidamente chi sollecita e chi concede favori. Poi — ed è il punto essenziale — il giudizio che Innocenzo pronunzia nella causa, imponendo « perpetuum silentium » al competitore di Andrea, è contrario all'equità (2); e tanto più apparisce riprovevole, in quanto è profferito dal papa contro un decreto suo proprio, col quale, avanti che il ghiotto boccone, non disponibile allora, potesse adescare le cupidigie, s'era assegnata a un « Draco filius domini de Borbono » (3), ossia,

(1) Che non possa essere anteriore, contro quel che il Frati fu indotto a credere da indizi ingannevoli (p. 199, n. 2), è cosa facile da stabilire. Occupava allora la sede vescovile di Chartres un cotale, che la bolla stessa ci attesta aver prima appartenuto al capitolo di quella stessa diocesi, e che una glossa ci insegna avervi avuto il grado di « subdecanus. » A cotali indizi riconosciamo con piena certezza Matteo des Champs, « nepos Galteri quondam huius ecclesiae episcopi » (1218-1234), il quale, « cum in ea per annos 22. servivisset in officio subdecani », succedette ad Enrico de Grès (*Gallia Christiana*, VIII, 1162). Orbene: Enrico dovette morire ai 4 di dicembre del 1246, e tra la morte sua e l'insediamento del successore ebbe a trascorrere — testimonio anche di questo la bolla — un certo lasso di tempo. Quanto all'affermazione, che non s'abbia nemmeno a portarsi troppo più qua del 1247, si fonda sulla circostanza, che ora per la prima volta, dal tempo della sede vacante, rimaneva disponibile una prebenda senza cura d'anime. E questo termine sarebbe anche probabilmente suscettibile di essere meglio precisato, se il farlo non fosse cosa di ben poco interesse per noi.

(2) Tant'è vero ciò, che una decretale Clementina (l. III, tit. III, cap. unico), senza mettersi in opposizione con questa, introdusse una massima che ripara nel fatto all'ingiustizia.

(3) Il testo della decretale ha solo « D. »; le esposizioni particolareggiate del caso che abbiamo dai glossatori dicono « Draco »; il resto ci è dato da una giunta di Giovanni d'Andrea, attinta di sicuro a buona fonte.

Digitized by Google

credo, a un « Drogon », figliuolo probabilmente del nono Archambaud, la prima « sine cura » che fosse rimasta vacante nella diocesi di Chartres. Ed ora basta un mero cavillo per defraudar lui a beneficio del nipote! (1) Ma ancora non è tutto. Risulta dai glossatori, che chi mise propriamente il boccone « dentro alle bramose canne » di Andrea, fu il cardinale legato, ossia il rappresentante medesimo del pontefice (2). E per colmo di bruttura, si trova poi che questo cardinale legato era per l'appunto un altro nipote del papa ed un fratello di Andrea, vale a dir quel Guglielmo di cui s'è fatto parola più addietro (3). Bello davvero, dopo tutto ciò sentire uno de' più antichi commentatori mettere alle ultime parole della bolla questa chiosa: « Ipsum ergo » — Innocenzo — « movit justitia, non carnalitas; et est hoc contra quosdam hypocritas, qui ut videantur justi pronuntiant contra suos »! Speriamo per l'onore del diritto canonico che le decretali inspirate ai sentimenti di questo genere di giustizia non siano troppo copiose!

Sicché, conchiudendo, noi non ci si trova aver scovato nella storia un Andrea stato realmente cappellano d'Innocenzo IV, altro che per arrivare alla certezza che questo Andrea non può essere nient'affatto quello del *Liber Amoris*. Chi voglia immaginare che dei cappellani di cotal nome Innocenzo ne abbia avuto anche un altro, e che in quest'altro si riscontrassero tutte le condizioni che qui mancano,

---

(1) « Ratio motiva Pape fuit », dice la chiosa con interpretazione ben retta, « quia Draco acceptaverat dignitatem istam post collationem ordinarii », ossia dopo che il vescovo l'aveva lasciata conferire ad altri; ma gli si era mai dato il tempo di manifestare prima la sua accettazione? Davvero non pare.

(2) « G. sancti Eustachii Cardinalis, in partibus illis legatus, supplicavit episcopo ut dignitatem illam conferret Andree nepoti domini Pape; episcopus ille commisit illi Cardinali ut conferret: quod factum est. »

(3) Che fosse Guglielmo in questo tempo il Cardinale del titolo di S. Eustachio, ho ricavato dalla *Tavola sinottica de' Cardinali* del Coronelli, Venezia, 1701; e poichè al nome suo risponde la sigla della glossa, non può rimaner luogo a dubbio. S'aggiunga soprammercato che se la legazione francese di Guglielmo viene ad essere un fatto nuovo, per taluni storici almeno (V. Bulgarano, l. cit.), si sapeva benissimo com'egli avesse esercitato cotale ufficio nel Patrimonio di S. Pietro, a Bologna, e nel Regno di Sicilia (ib.).

Digitized by Google

o che s' hanno anzi a rovescio, si serva pure! Per noi (credo di poter parlare anche a nome della gran maggioranza dei lettori) non lo seguiremo di certo sopra una via tanto pericolosa.

Non istiam dunque più a prenderci briga di questo preteso dato, e vediamo invece se nulla risulti d'altronde. Mettersi direttamente in traccia di un Andrea « cappellanus regius », e del suo discepolo Gualtieri, sarebbe far cosa vana: a nulla s'è riusciti finora per cotal via, a nulla si riuscirebbe neppur noi (1). Similmente il gran signore italiano, bellissimo e viziosissimo, e il suo contrapposto ungherese, non ci sono di alcun aiuto per ora; meno che mai quando si consideri, che se costoro si rappresentano in uno dei dialoghi come contemporanei, è poi da vedere se i dialoghi son messi nel tempo presente, oppure in un tempo passato, da poter esser più o meno lontano. Senza di ciò la data precisa la darebbe anche a noi, come già la dette ad altri parecchi, la lettera famosa della Contessa Maria di Champagne (2), che appunto non è se non una risposta ai quesiti sottoposti al suo arbitrato da due interlocutori di cotali dialoghi, e che porta spiattellatamente in fine un « Anno millesimo centesimo septuagesimo quarto, kalendis madii, inditione septima ». Sta bensì che noi abbiam qui se non altro un termine *a quo*: termine che in maniera netta non ci sarebbe fornito dalla parte che questa Contessa ed altre grandi dame storicissime hanno nel libro, una volta che il libro dà a taluno l'impressione di esser scritto

(1) Il Trojel con ricerche molto accurate aveva creduto di ritrovare Gualtieri in un Gaucher de Châtillon; e sopra un Gaucher de Châtillon più recente del suo mi ero fermato ancor io quando rispetto alla data del libro partecipavo alle idee in cui riman fermo il Paris; ma tutto l'edificio è stato buttato a terra dal Paris per l'appunto, colla semplice avvertenza che *Gaucher* e *Gautier* son due nomi assolutamente distinti, e che per la casa di Châtillon sta ben fermo l'uno, per la persona cui s'indirizza il libro d'Andrea in quella vece l'altro, sicchè non c'è il caso di supporre uno scambio (*Journ. des Sav.*, p. 673).

(2) I codici non danno del nome altro che l'iniziale; ma essa basta a consentirci, nonchè molta probabilità, una piena certezza.

Digitized by Google

parecchio tempo dopo la morte di loro tutte (1), mentre ad altri pare che possa benissimo esser stato composto durante la loro vita.

Poiché nella fortezza non c'è verso di entrare per la porta, vediamo se possa riuscire di metterci piede scalando le mura. E quand'anche si penetrasse soltanto in qualcuno dei recinti, sarebbe sempre un gran guadagno. Orbene: a me pare che dalle allegazioni di Albertano ci sia da cavare maggior partito di quel che se ne sia tratto finora. Che dalle date somministrateci da lui sia da risalire più o meno addietro per dar agio al libro di passare le Alpi, è cosa che ognuno vede ed ha veduto. Ma è mai verosimile che alla lettura di un'opera di cotal genere il nostro Albertano si desse al tempo della sua prigionia di Cremona, egli, uomo grave, già abbastanza inoltrato cogli anni (2), moralista per eccellenza, allora appunto che attendeva a comporre un trattato morale che fosse guida nella vita ad uno de' suoi figliuoli? Sembrerà molto più naturale che la conoscenza risalisse per il giudice bresciano ad un età più giovanile.

Ma questo è il meno. Albertano conosce tutto il libro, eppure, se cita le regole, le cita colla designazione di « Regula » o « Regule Amoris ». Perché ciò segua, perché egli possa già agire come fa mezzo secolo dopo l'autore del *Fior di virtù* (3), bisogna che, o il libro intero, o quella parte speciale, siano fin d'allora conosciuti generalmente dattorno a lui. Se così non fosse, ed egli si trovasse a citar roba poco nota, ragione vorrebbe che l'autorità voluta allegare fosse meglio precisata, dicendo per esempio, « Regula Amoris apud Gualterium ».

« Apud Gualterium »: ed eccoci ad un terzo punto più ragguardevole degli altri due. Albertano parla assoluta-

(1) PARIS, *ib.*, p. 672.

(2) Sono assai ragionevoli i calcoli coi quali il SCHMEK, *Lib. Consolat. et Consil.*, p. VI-VII, ne pone la nascita al 1192 o 1193 all'incirca. Nel 1246 il minore dei suoi tre figli maschi doveva già esercitare la chirurgia.

(3) V. p. 210.

Digitized by Google

mente come se autore del *Liber Amoris* fosse Gualtieri, e non Andrea: « de quo Gualterius tractavit » (1). Se il fatto rimanesse isolato, la conseguenza legittima che s'avrebbe a dedurne sarebbe che Albertano avesse poca familiarità col libro (2). Si capirebbe allora ch'egli potesse scambiare il nome della persona cui l'opera era indirizzata, con quello dell'autore stesso, messo assai meno in evidenza, e forse non menzionato nelle rubriche iniziale e finale del codice stato nelle mani sue. Ma si tratta di ben altro che di cosa straordinaria. « Libro di Gualtieri », « Gualtieri », « Gualtieri d'amore » (3), son state le designazioni colle quali il trattato ci si è offerto per solito nella tradizione italiana. E questa o quella tra cotali designazioni troviamo usate pur da chi conosceva benissimo che non già un Gualtieri, bensì un Andrea, era o voleva esser l'autore. O non s'è trovato perfino in capo ad una delle traduzioni, « Cominciasi il libro fatto per Andrea Cappellano lo quale si chiama lo Gualtieri » (4)? E « Gualtieri d'amore » sta pur scritto sopra una guardia del codice gaddiano, ch'è tra quelli che maggiormente sanno, o perlomeno pretendono sapere, di Andrea (5). Né di Andrea, pratico com'era dell'opera, è possibile che non sapesse il Pucci; eppure ciò non gl'im-

(1) V. p. 207.

(2) A provare che cotale familiarità egli l'avesse, non basterebbero, ai argomenti là positivi si opponessero, le analogie col libro nostro che avviene di scorgere nel concepimento e nella disposizione del *De amore Dei* ecc.: quel prendersi a spiegare artifatamente anche lì, non solo « Quid sit amor », ma anche « Quomodo amor (Dei) acquiratur », « Quomodo amor (Dei) retineatur », « Quomodo amor oritur ».

(3) Questo « Gualtieri d'amore » parrebbe riflesso immediato del « Gualterius de amore », di cui s'è avuto esempio da un cataloghetto nostro del secolo XIV (V. p. 224). L'esempio, per verità, poco appaga, dacchè, considerata la regione ed il tempo, riesce sospetto esso medesimo di non essere se non la traduzione della frase di cui gli si domanda conto. Sia comunque si vuole, è ben certo che il « d'amore » dell'espressione italiana è un « de amore » latino, non più consapevole del valor suo per l'abbarbicamento al nome col quale si trova accompagnato. E « de amore » è il titolo che abbiamo anche nelle citazioni di Geremia: « Andreas Capellanus ad Gualterium de amore », « Andreas ad Gualteriam de amore ».

(4) V. p. 217.

(5) V. p. 227, n. 1.

Digitized by Google

pedisce di scrivere, « Gualtieri d'amore... dicie », « Ancora dicie Gualtieri », « Assolve Gualtieri » (1), ossia di esprimersi precisamente alla maniera di Albertano.

Questo significherebbe ancor poco se s'avesse a fare con un uso peculiare italiano: ma ciò non è punto. Volendo rinviare al libro d'Andrea, e propriamente alla traduzione francese di Drouart la Vache, Nicole de Margival, l'autore della *Panthère d'Amour* scritta probabilmente nei primissimi anni del secolo XIV (2), dice che

> Tout ce trouveras a delivre,
> Mais que tu veilles lire ou livre
> C'on apele en françois Gautier (3).

Impossibile che tutto ciò non si colleghi, e che dunque Albertano, parlando com'egli fa, non si conformi ad un uso già comune al suo tempo e venuto di Francia. Ma perché si potesse fissare un uso siffatto, in forza del quale il legittimo possessore veniva ad essere come spogliato, nonostante il suggello impresso da lui in più luoghi dell'opera sua e non punto strappato da essa secondo ci dicono i nostri manoscritti, e perché cotal uso potesse passare da un paese ad un altro (4), dovette richiedersi una tradizione non

---

(1) V. p. 222.

(2) *Le dit de la Panthère d'Amours par* Nicole de Margival *publié par* H. A. Todd, Parigi, 1883 (*Soc. des Anc. Text. Fr.*), p. xxvij.

(3) V. 1714-16. Questa testimonianza fu allegata dal Paris, *Rom.*, XII, 527. Cfr. *ib.*, XIII, 403.

(4) Penso che questa trasmissione sia verosimilmente seguita per via orale, a quel modo che la trasmissione orale ebbe ad avere gran parte anche nella propagazione e perpetuazione italiana, una volta che essa avveniva in presenza dell'opera stessa, dove Andrea era dichiarato e si dichiarava autore. E si consideri bene, che proprio dice molto per questo rispetto l'intitolazione barberiniana. Volendo arrischiare una congettura, non sarei lontano dal pensare che questo « Liber amoris et curtesie », come lo chiaman più manoscritti (il Vaticano intanto e il Viennese) possa primamente esser stato portato di qua dalle Alpi dalla gioventù francese che veniva a noi per studiare, ma che certo mentre coltivava gli studi non trascurava neppure gli amoreggiamenti. È, come ognuno capisce, all'Università di Bologna che vo col pensiero. Di lì la conoscenza del libro si poteva poi irradiare con singolarissima agevolezza per lo stesso veicolo della scolaresca; e ivi potrebbe darsi che l'acquistasse anche Albertano, nel quale — o non è egli uom di legge, « judex »,

Digitized by Google

breve (1). Però oso dire che, fatta ragione di tutte le circostanze, il 1238 di Albertano viene ad equivalere oramai, quanto alla composizione, al principio del secolo.

« causidicus »? — c'è luogo a supporre un discepolo dello Studio bolognese. Certo la congettura non s'impone; è lecitissimo immaginare invece che l'opera fosse portata anzitutto a quei focolari di vita elegante che furono le corti ed i castelli dell'Italia superiore, legati ancor essi, e in più d'un modo, col mondo d'oltr'Alpi. A dar la preferenza all'una o all'altra ipotesi potrà forse inclinare la *Rota Veneris*, composta a Bologna da maestro Boncompagno (verso il 1220?), secondo che la conoscenza del *Liber Amoris* vi apparisca, oppur no. In quel tanto che mi è noto di quel libro pei ragguagli dati dal Monaci (*Rendiconti* dei Lincei, 1889, primo sem., p. 68-77), trovo bensì luoghi che offrono opportunità di raffronti, ma nulla da cui cotal conoscenza venga realmente a risultare. Ma ciò che non s'ha qui, può aversi in altre parti dell'opera. Del resto, lasciando altro, sarebbe anche possibilissimo che Boncompagno, desideroso com'era di originalità, evitasse di proposito di imitare in qualsivoglia modo e di lasciarsi trascinare dall'opera del Cappellano, pur conoscendola ottimamente.

(1) In che maniera l'uso si determinasse e si radicasse nella Francia, è un problema che a taluno parrà spiegato abbastanza dall'evidenza in cui il nome di Gualtieri si trova messo, ma che a me par richiedere per la soluzione sua qualcosa di più determinato. E la soluzione io non la trovo neppure nel passo dove si fa dire allo stesso Dio d'amore, « Sunt et alia amoris minora precepta, quorum tibi non expediret auditus, que etiam in libro ad Gualterium scripto reperies »: passo che in realtà non dice niente più di quel che importi la dedica al principio. Che se l'edizione secentistica legge « quae etiam apud Gualtherum scripta reperies », e la traduzione barberiniana porta (*f.*° 61[b]) « i quali troverai scritti apo G. », ciò non avviene se non in forza di uno sfiguramento, dovuto probabilmente esso stesso all'uso di cui si cerca l'origine. Bensì, e questo passo, e il proemio, e in genere le apostrofi a Gualtieri, potrebbero ritenersi causa sufficiente del fatto, quando in pari tempo si supponesse che né di Andrea né di Cappellano non si fantasse nella prima divulgazione dell'opera; ma le menzioni sparse nel contesto rendono l'ipotesi assai poco verosimile. Un'altra congettura mi seduce di più. Che in tutta l'opera ciò che maggiormente attirava l'attenzione fosser le regole d'amore, mi par molto verosimile in sè, e confermato dalle citazioni di Albertano e del *Fior di Virtù*, dal rifacimento del codice laurenziano, dalle copie che delle regole sole, e in forma latina e in veste italiana, ci si offrono in più luoghi. Poniamo che questa parte — non proprio le nude regole, ma anche il piacevole racconto dell'avventuroso ritrovamento, né più né meno di quel che segue sulla prosa laurenziana — si staccasse dal resto, e si diffondesse più o men largamente. Essa veniva a cominciare colle parole « Regulas amoris Gualteri sub multa tibi conabor ostendere brevitate », dove il « Gualteri » poteva esser scambiato per un genitivo, dando luogo a interpretare, « Le regole d'amore di Gualtieri ». Quanto ad una particolare determinazione di cui cotal congettura sarebbe suscettibile, cioè che le Regole e il loro trovamento fossero dall'autore pubblicati prima, come un'operetta speciale, sarà presa in attento esame alla fine di questo scritto.

Digitized by Google

Accanto a questo indizio posso metter qualcosa che non dubito di chiamare una prova. Ho già avuto a citare la data della risposta della Contessa di Champagne alla lettera indirizzata a lei siccome a gran maestra d'amore: risposta fantastica, e data altrettanto fantastica, che come tale ci si manifesta con quel « kalendis madii », calen di maggio, il giorno amoroso per eccellenza! In cambio della data quale fu riferita da me e quale risulta indiscutibilmente dall'esame della tradizione diplomatica, qualche manoscritto porta qualcosa di molto consimile, che a segni non dubbi si riconosce essere il prodotto di un'alterazione materiale e involontaria (1), a quel modo che non ad altro si vede subito dovuta una diminuzione di dieci anni nella traduzione italiana dei codici fiorentini (2). Ma un caso ben diverso ci presenta il codice ambrosiano, dove appiè della lettera leggiamo (f.° 48ª): « Ab anno domini .Mccx. mensis septembris Inditione duodecima. » E coll'ambrosiano, nel quale a me accadde di rilevare questa peculiarità, s'accorda, secondo mi è stato cortesissimamente comunicato dal Trojel, uno tra i due che sono a Wolfenbüttel (3), pur non derivando dall'ambrosiano per nulla affatto. Qui dunque tutto è mutato: anno, mese, indizione; e mutato così profondamente, che l'alterazione non può davvero supporsi seguita altro che per proposito deliberato.

---

(1) Uno dei codici parigini, l'8758 della *Bibl. Nation.* (V. *Rom.*, XII. 534, e *Journ. des Sav.*, p. 674, n. 3) ha 1276; ma lascia stare l'indizione settima dell'anno genuino. Il medesimo manoscritto, in cambio di quel calen di maggio, di cui è naturale che la ragione non si capisse in antico da chi prestava fede all'autenticità della lettera, ma è invece strano che non si sia vista dai moderni, reca « Tercio kalendas maij »: un « tercio » che sarà stato in origine un « quarto », nato dall'essersi malamente divisa la data primitiva, sì da leggere « ab anno Mclxx, iiij kal. madii ». E sarà bene per effetto di una lettura cosiffatta, che il Du Cange, nel luogo citato a p. 225, pose aver vissuto Andrea « an. 1170 ». Prendendo dal Du Cange cotal data il Fabrizio usò la cautela di scompagnarla con un « circa ».

(2) Tutti portano unanimi Mclxiiij; ma colla stessa unanimità, nonchè il calen di maggio, mantengono l'indizione settima della data genuina.

(3) « MCCX septembris mensis Indictione xii ».

Digitized by Google

Esaminiamo questa nuova data. Essa sembra peccare un pochino d'incoerenza, poiché, secondo la cronologia consueta, l'indizione che corrisponde al 1210 è la tredicesima, non la dodicesima. Ma l'incoerenza è così lieve, che essa, in ogni caso, non solo ammetterebbe, ma imporrebbe, una di queste tre spiegazioni: o l'anno fu alterato da un trascrittore per essersi trascurata un'asta dinanzi al « x »; o fu alterata sbadatamente l'indizione, e là dove s'aveva « xiij » si lesse « xij »; oppure l'indizione fu errata, come spesso avveniva, da chi prima la scrisse: non è forse notorio il fatto delle bolle d'Innocenzo III contrassegnate un gran numero di volte — da una cancelleria così augusta! — coll'indizione nona invece che colla decima, nel corso dell'anno 1207, commettendo un errore esattamente analogo a quello che s'avrebbe a supporre nel caso nostro (1)? Ma poi la data anche così qual è diventa coerentissima, solo che sia riferita al cosiddetto stile pisano, giusta il quale il 1210 era cominciato coll'annunziazione, ossia col 25 marzo, del 1209. E cosa mai ci vieta di riferircela?

Tali le premesse: veniamo alle conseguenze. O come si spiega la sostituzione? — In un modo solo, pare a me: bisogna che il codice ambrosiano e quello di Wolfenbüttel, copiati entrambi nel secolo XV (2), derivino da uno che si trascrivesse appunto nel settembre del 1209 o del 1210. Solo per parte di un trascrittore che stesse lavorando allora si capisce un'intrusione siffatta, alla quale più tardi sarebbe mancato assolutamente ogni impulso (3). E come poi si capirebbe che oltre a mutar l'anno si andasse an-

(1) Rimanderò, per risparmio di spazio, a una mia nota nella *Romania*, XVII, 174.

(2) Per il codice ambrosiano, V. p. 223. Quanto all'altro, la datazione mi viene di resto dal Trojel.

(3) Qualcosa di analogo stava facendo anche il trascrittore del testo laurenziano una tra le versioni italiane. Siccome per lui si trattava peraltro di una mera avvertenza, dopo aver scritto « Mcc », cancellò, e pose « Mclxiiij° » come trovava il suo modello, non senza passare attraverso a un secondo errore, con un « Mcx » subito cancellare del pari (f.° 72a).

Digitized by Google

che a cercare qual fosse l'indizione ad esso corrispondente (1)?

Sicché già nel 1209, o al più tardi nel 1210, il *Liber Amoris* esisteva. Posta la prima di queste due date, ossia quella che non ha bisogno di ricorrere all'idea di nessuna alterazione e di nessun errore, si avrebbe qui anche una discreta ragione per tenere che fin d'allora il Cappellano fosse venuto tra noi: dacché, se lo stile cui si suol dar nome di pisano non fu per nulla affatto sconosciuto alla Francia (2), sta peraltro che l'Italia lo ebbe maggiormente in uso. Ma lasciando stare questa particolarità, un po' troppo dubbia, per giungere alla composizione primitiva, bisognerà pure, a meno di supporre qualcosa di ben straordinario (3), risalire ancora di un certo numero d'anni. Siamo modesti tuttavia, e non istiamo ad escludere del tutto l'opera dal primo limitare del secolo XIII; ma più qua del 1203 o 1204, come sarebbe mai lecito di collocare le sbarre?

Né a me pare che ci sia nulla nel libro che contrasti col risultato conseguito per cotal via. Al Paris il modo come l'autore parla delle nobili dame che ci rappresenta maestre d'amore, della regina Alienor, di una contessa di

---

(1) S'intende che non mancai di domandarmi se il « Mccx » potesse mai congetturarsi alterazione di qualcosa che gli rassomigliasse: di un « Mccxx », di un « Mcccx », perfino di un « Mccccx ». Orbene: si considerino le indizioni corrispondenti a questi anni (8ª nei primi due casi, 3ª nell'altro), e si veda se abbia avuto ragione di ritener subito inammissibile cotale ipotesi.

(2) Si veda su ciò l'introduzione all'*Art de vérifier les dates*.

(3) L'inverosimiglianza di una tal supposizione si accrescerebbe ancora se dal confronto dei testi risultasse che il codice milanese e quello di Wolfenbüttel avessero errori comuni con taluno di quelli che son fedeli alla data del 1174, sì da mostrarci che l'esemplare da cui fu trascritto il loro progenitore del 1209-10 conteneasse già un testo poco o tanto alterato. Di errori siffatti m'era parso di scorgerne qualcuno nell'ambrosiano, spropositatissimo per conto suo, per entro ai passi che mi accadde di confrontare, anche all'infuori dell'« Almoria » di cui si parlerà or ora; ma poi mi sembrò che si trattasse di esempi non validi, in quanto la lezione apparentemente falsa potesse anche in realtà essere invece la primitiva, oppure in quanto l'errore esistesse bensì, ma fosse grandemente sospetto di derivare dall'archetipo medesimo. Qui dunque non voglio decider nulla per ora; e aspetto di essere illuminato dall'edizione critica che si prepara dal Trojel.

Digitized by Google

Fiandra, di Ermengarda di Narbona, e soprattutto di Maria di Champagne, dà l'idea ch'egli non abbia conosciuto queste signore altro che per la fama rimastane dopo morte e per ciò che se ne leggeva per entro a libri (1). Ora, che ciò risulti, a me non sembra punto. Certo Andrea non è da metter con loro nella generazione stessa: ebbe a trovarsi giovane quand'esse eran vecchie. E non avrà visto mai Ermengarda, che dimorava in una regione lontana, non avrà forse visto mai Alienor; ma poté benissimo conoscere di persona, e anche assai da vicino, Maria, ossia colei che sola tra le nominate egli era nella necessità di conoscere, se fu davvero, come ci si dichiara, cappellano di corte. La sola, s'intende, se non si tien conto della regina di Francia; ma che la regina di Francia figuri propriamente ancor essa nel libro, e che di lei, e non già d'Alienor, voglia parlarsi là dove si usa l'espressione « regina » senz'altro, come tiene per fermo il Paris (2), a me par più che dubbio, e quasi vorrei dir da negare (3).

---

(1) *Journ. des Sav.*, p. 672. E il Paris arriva perfino a pensare che di *Alienor* Andrea non conoscesse neppur bene il nome, e che la lezione *Almoria*, in cambio di *Alinoria*, dataci dalle stampe, e in generale anche dai manoscritti, provenga da lui medesimo (p. 675 in nota). Ora, ciò è assolutamente incredibile. Avesse pure Andrea scritto anche solo intorno al 1220, è impossibile, dato l'ambiente in cui ebbe a vivere di sicuro e considerato che a quel tempo egli non era per nulla affatto un giovinetto, che il nome vero di colei ch'era stata moglie di Luigi VII e che non morì se non l'anno 1204, non gli fosse notissimo. Però, quand'anche *Almoria*, e non *Alinoria* si leggesse in tutti i manoscritti, l'errore vorrebbe, se mai, riportarsi a un primo apografo, e non già all'autografo stesso. S'abbia bene a mente che senza un segno diacritico sull'*i* è spesso impossibile distinguere se s'abbia dinanzi *in* oppure *m*; e qui l'orecchio inclinava certo piuttosto alla seconda che alla prima lettura. Del resto, se io non ho avuto dinanzi luoghi dove i manoscritti abbiano indubbiamente *Alinoria*, ne ho avuto bensì dove una lettura siffatta è perlomeno altrettanto legittima come l'altra. Ma anche intorno a ciò sta alla futura edizione del Trojel a chiarirci compiutamente.

(2) *Rom.*, XII, 525, n. 3; *Journ. des Sav.*, p. 672.

(3) La « regina » non potrebbe mai essere Alienor se l'espressione indeterminata si presentasse prima dell'altra « regina Alinoria »; ma così non segue per nulla, anzi segue qualcosa di molto differente. Ecco come vanno le cose. Il sesto tra i « Judicia amoris » (TROJEL, p. 146) è proferito dalla Regina Alienor, « Alinoria Regina ». Tien dietro un settimo, il quale « ad ejusdem Regine portatur arbitrium »; ed esso dà poi luogo ancora all'espressione, « Cui negotio taliter Regina respondit ». Qui dunque non è dubbio di chi si tratti. Ma una volta che per questa naturale

Digitized by Google

Il punto disputabile è unicamente se, quando il *Liber Amoris* fu ridotto nella sua forma attuale, Maria fosse tuttora in vita, oppure già morta. Nulla dice rispetto a ciò la frase « extat inde edictum Campanie comitisse » (1), la quale non arriva nemmeno a provare che Andrea avesse dinanzi nessuna raccolta scritta di decisioni siffatte, poiché equivale soltanto a « c'è una sentenza », come diciamo noi stessi « c'è una sentenza della tal corte d'appello, della corte di cassazione »; e quella sentenza può anche supporsi nota per mera tradizione orale. Ma le parole su cui proprio è da fissar l'attenzione son quelle dove, affermato che quand'anche si dia lo strano caso che una meretrice s'innamori, essa, checché faccia, non è suscettibile di romper fede all'amante, si soggiunge, « Et hoc quidem Campanie comitissam ex quibusdam suis dictis sensisse cognovimus » (2). È il « sensisse » che sembra farci suppor morta la contessa. Affrettiamoci peraltro a considerare in compenso come quel passato « cognovimus » (il « dictis » non

---

trascrizione è accaduto che dalla designazione nominativa si passasse alla generica, è mai strano che più tardi, nei giudizi 17, 19, 20, anche col semplice « Regina » (e si badi che nel primo almeno dei tre casi, il solo che valga, i manoscritti non paion nemmeno concordi) si potesse volersi riferir sempre ad Alienor? S'aggiunga come si dessero, a parer mio, circostanze speciali, che tanto più potevano disporre a ciò. Quanto all'argomento del Paris, essere singolare che la madre possa allegare il responso della figlia colle parole « Comitisse Campanie obviare sententie non audemus », perde ogni valore in un libro che fa citare sé stesso prima ancora di esistere dalla Contessa di Fiandra (V. Trojel, p. 149), e che pretende di essere un'autorità per lo stesso Dio d'Amore. Che i passi che si offrono cotali stranezze siano interpolati, non credo menomamente.

(1) V. Trojel, p. 101 e 144. La lezione « inde edictum » mi è suggerita dal ravvicinamento di un « inde dictum » del codice gaddiano, con un « ante editum » dell'ambrosiano. Il « judicium » che portano altri manoscritti ben difficilmente, se originario, avrebbe dato luogo a deviazioni.

(2) Paris, *Rom.*, p. 525; Trojel, p. 101. Ecco il passo tutto intero: « Unum autem te volumus specialiter in meretrice notare, quod si quandocumque ipsam miraculose contingat amare, suo non potest cosmanti frangere fidem. Et hoc quidem Campanie Comitissam ex quibusdam suis dictis sensisse cognovimus. Quod ideo eam constituisse credimus, quia filius qui meretricis venatur amorem voluit turpidinem denotare et ipsius punire sententiam. Nam qui tam immundo se copulavit amori, nullis, et si adverse patitur, amoris meretur privilegiis adjuvari. »

Digitized by Google

significherebbe assolutamente nulla a questo proposito) pain indicare per l'appunto con quel suo passato che Andrea stesso abbia udito la contessa esprimere le idee che qui le attribuisce. E dico « abbia udito », anziché « pretenda di aver udito », perché in questo caso le circostanze mi convincono che non si può trattare di una sua finzione. Ché, non è supponibile che volendo inventare, lo scrittore la facesse da interprete, come qui avvien tanto o quanto; e in cambio di attribuire senz'altro alla contessa ciò che a lui pareva il giusto, le attribuisse qualcosa da cui ciò che gli pareva il giusto si potesse dedurre.

Che quella indicata sia la interpretazione più naturale del « sensisse », mi par bene da ammettere; e ne verrebbe che queste parole non possano esser scritte prima del 1198 (1), in maniera da rendere brevi assai le oscillazioni consentibili alla data del *Liber Amoris*. Con tutto ciò non è da negare una certa possibilità che servendosi di quella forma Andrea voglia riportarsi al tempo in cui la Contessa pensava all'amore; ora, cinquantenne o sessantenne, essa dovrebbe aver altro per il capo! Cinquantenne almeno, o press'a poco: ché nel libro mi par esserci un dato, in forza del quale non sia comunque da risalire oltre il 1186. Il dato è il passo intorno al re d'Ungheria: passo che non era atto ad ammaestrarci, finché non s'eran stabiliti dei limiti abbastanza angusti, ma che adesso invece può riuscire di aiuto. Quelle lodi al re d'Ungheria in un libro dove nessun straniero è lodato, devono pur avere un qualche motivo speciale. Σ conferma in cotale idea il fatto, che anche più oltre, volendosi far dire a una donna che essa preferisce contentarsi del poco rimanendo libera al possedere grandi ricchezze ed essere sottoposta, le si fa esprimere il concetto colle parole, « Malo...ere modico esse Francie contenta et liberum eundi quo voluero possidere arbitrium, quam ungarico (2) quidem

(1) Maria morì nel marzo di quest'anno.

(2) Un « nigromantico » (l. « nigromantico »), offertoci qui dal codice gaddiano, è dimostrato alterazione arbitraria dal confronto degli altri testi.

Digitized by Google

onustam argento, aliene subjici postestati ». O donde queste predilezioni ungheresi? La ragione ha da cercarsi, pare a me, nelle nozze di Margherita, sorella della contessa di Champagne, sorella di Filippo Augusto, col terzo Bela re di que' paesi: nozze seguite appunto nel 1186 (1), tre anni dopo che Margherita era rimasta vedova del « re Giovane ». Si direbbe che quell' « ungarico onustam argento » sia il riflesso dell'impressione lasciata nello scrittore dallo sfarzo che vuol bene attribuirsi senza tema di errore al corteggio che venne a domandare la mano della principessa, e che seco la condusse (2). E il re cotanto lodato avrebbe ad essere per l'appunto Bela, uomo di certo degno di molte lodi (3), e del quale i legami così intimi colla corte francese portavano a vedere i pregi anche maggiori che non fossero. E a Bela ben si convengono le espressioni: « Quia tamen invenitur nimia probitate fulgere, regalis corone meruit suscipere gloriam », che paiono come indicare che la corona non venisse a colui del quale si parla per mero fatto di successione. Ora, Bela non succedette già al padre, bensì ad un fratello; né gli succedette senza gravi difficoltà. Quanto poi all'esser Bela morto nel 1196, il parlarsene qui come di persona viva, sarà un argomento da mettere sulla bilancia di contro al « sensisse » della contessa di Champagne: argomento peraltro fiacco assai, una volta che i dialoghi possono, e in parte anche debbono, supporsi messi dall'autore in un tempo passato. E altro ancora ci sarebbe da osservare volendo.

---

(1) V. Bouquet, *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, t. XVII sgg., nei luoghi che l'« Index Rerum » addita sotto « Bela » e « Margareta ».

(2) Di « solemnes nuncios » parla Guglielmo Brettone (Bouquet, XVII, 61); e Rodolfo « de Diceto » scrive che Margherita partì da Parigi ai 25 di agosto « in comitatu magno » (*ib.*, p. 628).

(3) Egli, tra l'altre cose, si adoperò efficacemente a purgare l'Ungheria dai briganti che l'infestavano, e lottò vigorosamente contro i Veneziani per ragione delle città dalmate, e segnatamente di Zara, sottrattasi a Venezia e datasi a lui. Da aver presente altresì come alle glorie guerresche abbia unito le civili; in quanto, educato alla corte bizantina e destinato un tempo a suo successore da Manuele Comneno, ne trasportò in patria le usanze e si studiò quanto poté di direzzare i suoi Magiari.

Digitized by Google

Un argomento bensì per non scendere più del 1196 avrebbero coloro che nella « regina » vedono la regina di Francia, e in tal caso certo con ragione Aeliz, la terza moglie di Luigi VII. Per non scendere più di così, e per non risalire oltre il 1189. Ché in quel periodo riesce naturale che Aeliz, vedova di un re morto fino dal 1180, possa pur tuttavia esser chiamata antonomasticamente « regina ». Dal 1180 al 1189 una specificazione era necessaria per motivo dell'esserci sul trono accanto a Filippo Augusto Isabella di Hainaut; dal 1196 in avanti doveva spiacere a Filippo che da un suo familiare, se tale fu Andrea, non si credesse di dover tener conto della nuova compagna che egli s'era scelta, e per conservare la quale sfidò poi i fulmini pontifici. Quanto alla povera Ingeburga di Danimarca, presa in avversione non appena sposata nel 1193 e subito messa in disparte, al titolo di regina essa non partecipò che in modo troppo effimero. Tutte queste cose dico peraltro senza intendere punto di valermene io stesso, una volta che per mio conto credo più che probabile, che la « regina » sia Alienor, e non Aeliz. Oppure me ne varrò semplicemente, se mai, per notare come la mancanza di una regina indigena incontestata e incontestabile, possa aver reso più proclive il Cappellano a servirsi di quell'espressione, anche senza aggiungerle specificazione nessuna, per designare Alienor.

Il Cappellano! Ma è mai da credere che l'autore sia stato davvero ciò che dice di essere? Un ecclesiastico egli era di sicuro. Se tale non bastasse a manifestarcelo la coltura di cui dà prova e la familiarità coi testi sacri (1),

(1) Mi duole che la mancanza della paginatura nella sola edizione che si potrebbe allegare con qualche utilità — quella del seicento — mi tolga di dare l'indicazione dei luoghi. Ma S. Paolo, Salomone, l'apostolo S. Giacomo, il « Propheta », la « divina scriptura », « divina auctoritas », « theologica scriptura », soprattutto poi il Vangelo, vengono via via sulle labbra del Nostro. Che quanto a letteratura profana, sia allegato Ovidio, e che si riferiscano detti suoi anche senza profferirne il nome, non è cosa notevole; notevole bensì che si citi replicatamente Cicerone. Anche Orazio e Virgilio ci passano, ancorché innominati, davanti. Curioso che in un passo il poeta di Mantova vede le parole sue assegnate a un Marciano: « Eia ergo, rumpe moras: varium et mutabile semper femina ». Questo Marciano non si vede chi altri possa

Digitized by Google

tale ce lo dichiara il modo come degli ecclesiastici si parla nel libro, che è assolutamente quello di persona la quale difenda la causa propria. Mi muove specialmente il vedere come lo scrittore non disconosca nient'affatto le ragioni che non vorrebbero che la gente di chiesa si desse agli amori; ma fondandosi sull'impossibilità che l'uomo resista agli stimoli della carne, meno che mai vivendo nell'ozio e nell'abbondanza del mangiare e del bere, egli riapre poi le porte che aveva chiuse dapprima. Questo consentire, e in pari tempo provare il bisogno di cercar giustificazioni, dà più d'ogni altra cosa a veder chiaramente da che sorta di bocca esca il discorso (1).

Non basta. L'autore vive sicuramente in mezzo alla società più eletta. Ancorché egli dia ammaestramenti per ogni sorta di condizioni e di combinazioni, sono soprattutto i « nobiliores » che lo preoccupano. Però nella parte che più specialmente ad essi si riferisce si ha cura di variare la situazione; e si fa che l'uomo apparisca maritato, e con una moglie assai bella, poi appunto ecclesiastico (s'avverta bene anche questo ascrivere gli ecclesiastici ai « nobiliores »); e dal suo canto la donna ha marito ancor essa, è « quasi etate confecta », vedova e addolorata per la morte di un ottimo marito, vergine e giovanetta affatto. Ma poi tutto

---

essere, se non Marciano Capella, presso il quale il passo occorrerà bene, quantunque a me non sia riuscito di trovare il dove. Non argomentiamo di qui che Andrea non conoscesse l'*Eneide*: argomentiamone soltanto ch'egli non l'aveva ben familiare. Meritevole di nota anche il richiamarsi che si fa in più di un luogo alle dottrine logiche: « Et hoc generalis tradit tibi regula loicorum, que dicit: si quod magis videtur inesse non inerit, nec quod minus credetur adesse »; — « Interpretatio autem vestra que super diffinitionem processit amoris, a nullis approbanda videtur, quia ab ipsis majoribus traditum constat auctoribus, expositiva verba non esse in ipsis rerum diffinitionibus adhibenda. » Il primo dei due passi sta nell'introduzione al colloquio del « plebejus » colla « nobilior »; il secondo in quello del « nobilior » e della « nobilis », poco innanzi alla lettera inviata alla Contessa di Champagne.

(1) Più d'ogni altra cosa, dico, e anche più dell'esser qui pure introdotta, e del modo com'è trattata, la gran questione, se sia da preferire in amore un « clericus » o un « laicus » (V. *Le Corti d'Amore*, p. 19). Da rilevare lì dentro il considerare che si fa, la scienza non solo, ma perfino l'arte del leggere e scrivere, come una prerogativa ecclesiastica.

Digitized by Google

quanto il libro parla in questo senso, sicché non rimane davvero luogo alcuno ad incertezze.

Quando a ciò si sia ancora aggiunto che siamo sicuramente in Francia, secondo apparisce da molti dati, ma da nessuno in modo così semplice e diretto come dal « Malo ere modico esse Francie contenta » di un luogo riferito poco addietro (1), si dovrà bene ammettere che qualcosa di assai analogo a ciò che le didascalie e l'opera stessa pretendono, l'autore abbia ad esser stato di certo. Poté non essere precisamente cappellano di corte; poté non chiamarsi Andrea. Ma per verità, dopo aver ben considerato, a me è finito per parer di gran lunga più probabile che anche rispetto a cotali circostanze la tradizione sia da accogliere, e che lo scrittore sia ciò che egli afferma. Certo a prima giunta sembra incredibile che dando fuori un libro immorale, qual è incontestabilmente il *Liber Amoris*, un libro dove l'« amor purus » ammette ed abbraccia tutto quel mai che si voglia « extremo » soltanto « Veneris solatio pretermisso » (2), un uomo di chiesa non sentisse il bisogno di mascherarsi sotto un nome finto. Ma anche qui, come sempre, bisogna far ben ragione dei tempi. Il fatto si è che noi si vide l'opera conosciuta e allegata da moralisti, e perfino da un moralista frate. Significative specialmente, prese come sono da ogni parte del volume e testimonio di una conoscenza pienissima, le tante citazioni di Geremia. A prima giunta si

(1) Pag. 251. Un'altra designazione diretta del paese in cui si muovono i personaggi, s'ha là dove il « nobilis » si fa a narrare ad una sua pari quel che a lui è accaduto di vedere dei premi e delle pene dei fedeli e ribelli d'amore: « Cum... die quadam in esta magni caloris per regiam Francie silvam... equitarem ». Ambedue i passi, coll'intento medesimo che qui me li fa citare, son già stati indicati anche dal Trojel, p. 97.

(2) « Purus quidem amor est qui omnimoda dilectionis affectione ducrum amantium corda conjungit. Hic autem amor in mentis contemplatione cordisque consistit affectu. Procedit autem usque ad oris osculum lacertique amplexum, et ad incurrendum amantis nudum contactum, extremo Veneris solatio pretermisso. Nam illud pure amare volentibus non licet aliquatenus exercere. » Questa definizione è posta in bocca ad uno degli interlocutori (ad un « nobilior » in colloquio con una sua pari); ma, quali le cose son qui messe, tali mostra di concepirle l'autore anche parlando direttamente lui stesso.

Digitized by Google

vorrebbe meravigliarsene; ma la meraviglia cessa quando si trova come il libro quinto della quarta parte di questo che s'intitola *Compendium Moralium Notabilium*, sia « De amore venereo et eius libidine »; che se cotal libro termina con due capitoli « De molestia et damno amoris venerei » e « De exclusivis et adnichilativis amoris venerei et eius libidinis », altri ne ha premessi « De venerei amoris laude », « De eligibilibus personis amandis amore venereo », « De modis alliciendi alterius voluntatem ad se amandum amore venereo », « De his que parant hominem libidini veneree », « De amenitate actionis veneree » (1).

Sicché l'incredibilità svanisce, se si considerano le circostanze. L'incredibilità ci sarebbe bensì se avessimo a fare colla corte di Luigi IX, del periodo inoltrato perlomeno; ma i tempi di Filippo Augusto erano ben diversi. Che se con tutto questo riman vero pur sempre che il *Liber Amoris* non è sicuramente ciò che neppur allora meglio convenisse a un ecclesiastico, ecco succedere poi che l'apparente ostacolo finisca, se si tien conto d'ogni cosa, per tramutarsi in conferma. Si richiami al pensiero che al *Liber Amoris* va congiunto il breve trattato « De reprobatione amoris » o comunque s'abbia a chiamare (2), dove con quattro colpi si pretenderebbe di buttare a terra tutto quanto l'edificio elevato e adornato in addietro con una cura così assidua e diligente. Che questa palinodia non sia punto sincera, è cosa che dalla lettura attenta e dal confronto delle due parti risulta in modo non dubbio. Né l'autore poté davvero presumere che le argomentazioni rettoriche e convenzionali che qui vien facendo valessero a distruggere gli effetti della finissima e insidiosissima istituzione impartita da lui in addietro con tanta larghezza. O perché dunque

(1) Insieme colla stampa ho consultato per queste rubriche i codici fiorentini di Geremia.

(2) Il titolo « De reprobatione amoris » di cui già ebbi a valermi, è dato dall'edizione del seicento, dal codice parigino 8758, dal viennese 5363 (V. Wolf, nella memoria citata, *Denkschr.*, t. XIII, p.ª 1.ª, p. 186, nota 2). E a quest'accordo verranno aggiungersi probabilmente anche altre voci.

Digitized by Google

aggiungere questo sproloquio? L'esempio di Ovidio, che all'*Ars amatoria* aveva fatto seguire i *Remedia*, qualcosa può dire; ma non basta davvero; e non basterebbe in nessunissimo modo quand'anche fosse da ammettere che l'autore imponesse lui stesso alla scrittura sua il titolo ovidianc attribuitole da vari testi (1). Bensì è da ritenere che allo scrittore medievale accadesse, o minacciasse di accadere, qualcosa di analogo a ciò che era accaduto al suo predecessore latino. Par da supporre che il vero e proprio *Liber Amoris* destasse, o paresse poter destare — non dico nell'Augusto moderno, ma in una porzione del pubblico, e nelle autorità ecclesiastiche — un poco di quello scandalo, che l'*Ars* aveva suscitato nell'antichità. Fu il *De reprobatione* una difesa anticipata? Oppure invece lo scandalo precedette, e l'autore ricorse solo allora all'espediente di questa giunta? Pur essendo più propenso alla seconda idea, per quelle ragioni di verosimiglianza intrinseca che ognun vede da sé e che le analogie valgono a confermare (2), non vorrei qui decider nulla. Ma ecco che il bisogno di cotale difesa, anticipata o non anticipata che fosse, porta a ritenere come

(1) « De amoris remedio » dice persistentemente la stampa quattrocentina. Il codice ambrosiano ci dà un « Incipit liber remedii seu derelinquendi amorem » di fronte a un semplice « Explicit liber amoris derelinquendi ». Curioso il Gaddiano, che assegna il titolo alla parte che precede, cui non conviene davvero, dandone invece a questa uno equivalente che non ho trovato altrove: « Explicit liber primus. Incipit secundus de remedio amoris. Et primo de notitia mutui amoris » (f.° 49b). — « Explicit liber .ij. de remedio amoris. Incipit tercius de contemptu amoris » (f.° 60b). Chiaro come qui sia entrato di mezzo un equivoco, e come sia sempre una voce da aggiungere alle precedenti che esce fuori da ciò. E questo convenire nel « de remedio » o « remedium » tradizioni così distinte, parrà dimostrare che s'abbia a far proprio con qualcosa di genuino. Eppure non bisogna correr troppo. Il titolo poté attribuirsi di buon'ora: poté essere trasportato da una famiglia di codici ad un'altra; poté perfino essere da Ovidio suggerito indipendentemente più che una volta.

(2) Non saprei invece fare assegnamento sull'esservi qualche codice che tratta il *De reprobatione* proprio come cosa a sé. Cotal condizione ci offre il viennese, che chiude il ritrovamento e la divulgazione delle Regole d'Amore con un « Et sic est finis Deo laus et gloria trinis » (Wolf, l. cit.), soggiungendo, « Sequitur liber de reprobatione amoris ad Gualterium ». E la separazione delle due parti è ribadita ancora alla fine: « Explicit libellus de reprobatione amoris ». Ma questo fatto è bilanciato per ora da quello di chi invece designa espressamente la palinodia come « liber tertius ». Ed è il caso di Geremia (V. pag. 231); è il caso del codice gaddiano.

Digitized by Google

verosimile che l'autore si fosse davvero dato a conoscere, ossia ch'egli si chiamasse realmente Andrea, e avesse l'ufficio di cappellano di corte. L'ipotesi di un Andrea, cappellano realmente al 1174 ossia al tempo della finta lettera che ben sappiamo, fatto servire di prestanome dopo la sua morte, mi avrebbe allettato assai senza queste considerazioni; e così invece non ha forza di attrarmi.

Indicare con documenti storici alla mano il nostro Andrea qual cappellano di re Filippo, non posso neppur io meglio di ciò che abbia potuto il Trojel (1). Ma del non potere, date le condizioni dei ragguagli conservatisi o accessibili, s'avrebbe gran torto a provar sorpresa. Un Andrea bensì ho trovato cappellano dal 1184 o 1185, al 1186 o 1187 — o di chi mai? — della sorella di Filippo: di quella contessa di Champagne, di cui tante volte s'è avuto a toccare (2). E insieme coll'ufficio ecclesiastico, questo Andrea dovrebbe aver esercitato quello altresì di consigliere (3). Sarebb'egli mai il nostro? Certo non vieta menomamente di pensarlo l'« aule regie capellanus »; poiché dopo il termine indicato di sopra Andrea sparisce dalla corte di Maria (4), dandoci

(1) P. 105. Del Trojel vuol qui menzionarsi anche l'articoletto in cui confuta la spallatissima ipotesi che l'Andrea nostro sia tutt'uno coll'« André de Paris » di una leggenda ben nota (*Rom.*, XVIII, 473).

(2) D'Arbois de Jubainville, *Histoire des Ducs et des Comtes de Champagne*, Parigi, 1859-1869, IV, 543-44: « Outre ces chapelains, » (quelli che erano addetti alle cappelle principesche sparse qua e là pel dominio) « les comtes de Champagne en avaient un ou plusieurs attachés à leur personne et qui les accompagnaient dans leurs voyages. Ainsi, Marie compta trois chapelains: André, 1184-1186; Pierre, chanoine d'Hébron et de Saint-Etienne de Troyes, 1186...; Adam, 1188 ». Per conto mio, ho modificato, come si vede, le date, assegnando loro una certa maggior latitudine, perché così vogliono i documenti ai quali il D'Arbois si riferisce, secondo si può vedere nel suo tomo III.

(3) Op. cit., IV, 566 e 568.

(4) Non è più nominato lui, e invece, come s'è visto, ci viene innanzi altri colla stessa funzione. Ora, sta benissimo che la corte non dovesse presumibilmente avere un sol cappellano: Andrea e Pietro, se i numeri di rinvio ai documenti sono esatti, si trovarono di sicuro cappellani contemporaneamente, poiché figurano in una medesima carta. Ma la probabilità che Andrea sia qui sempre, scema quando s'aggiunge anche Adamo. D'altronde, poiché dei tre cappellani Andrea è quello che apparisce in un maggior numero di atti, la mancanza di testimonianze posteriori ha per lui un valore discretamente considerevole, e inclina proprio a pensare ch'egli non sia più in Champagne.

Digitized by Google

piena libertà di supporlo passato a quella del re suo fratello, senza aver bisogno di aspettare, che pur potremmo (1), la morte della contessa. Cronologicamente dunque i dati tornano a capello. Ma c'è più assai. Un indizio molto rilevante che l'autore del *Liber Amoris* possa, e quasi quasi debba, aver realmente servito Maria, s'ha nella parte così grande e singolare che a lei è assegnata nel libro (2), e nel modo come di lei, e di lei sola, si parla, facendo esaltare il suo senno (3), e chiamandola coll'epiteto di gloriosa (4). Che se dopo Maria vien subito Alienor (5), non s'avrà in ciò se non un argomento di più, in quanto alla figlia viene ad accompagnarsi la madre.

Una volta che non si ritiene pseudonimo l'Andrea Cappellano, tale non vorrà ritenersi, secondo ogni probabilità, neppure il Gualtieri, ancorché il libro non sia già scritto soltanto, come parrebbe pretendere, per il suo particolare ammaestramento, bensì intenda di indirizzarsi al pubblico tutto intero (6). Che Gualtieri sia veramente nipote del re

---

(1) V. p. 250-51.

(2) Tra i « judicia amoris » (V. Trojel, p. 141 sgg.) hanno da lei la soluzione i n.i 1, 2, 4, 5, 14, 16; e di più allega l'autorità sua chi risolve il n. 17. Inoltre essa ci è venuta innanzi poco prima nelle cosiddette « Questioni », ossia ne' casi teoretici, a proposito dell'amore delle meretrici (V. p. 250); e ci ritorna ancora davanti immediatamente dopo i « judicia », per insegnare che sorta di doni siano leciti tra amanti. Ma poi si abbia presente soprattutto come spetti a lei il caso esposto più ampiamente e riferendo per disteso e l'occasione e i documenti, ossia quello generato dalla disputa del « nobilior » e della « nobilis », che riceve coronamento dalla pretesa lettera del 1174: caso cui è accresciuta importanza pur dal fatto dell'essere il primo.

(3) Quando la « nobilis » propone l'arbitrato della Contessa, subito il « nobilior » risponde: « Hujus per omnia judicium profiteor in perpetuum stabilito tenore servare et illibatum penitus custodire, quia de eius sapientia ac judicii recto libramine nullus unquam poterit dubitare. »

(4) Giudizio 5 (Trojel, p. 145): « ...Eidem gloriose Comitisse forma talis adducitur judicanda. »

(5) Le spettano incontestabilmente tre giudizi (2, 6, 7), i quali diventano sei, quando siano da aggiungere quelli della « Regina » senza più (17, 19, 20). Inoltre è da computare un'allegazione nel colloquio del « nobilis » colla « plebeja »: « Si equis in probitate passibus ambulare nescientur, equaliter earum amor est eligendus, secundum Anglie regine Alienore opinionem. »

(6) Se così non fosse, o che ragione ci sarebbe mai d'introdurre tutta quella varietà di corteggiamenti anche per la parte maschile, che l'opera ci presenta? Sei delle nove situazioni, e tre poi soprattutto, cioè quelle riguardanti il « plebejus », non

Digitized by Google

di Francia, come afferma qaalche manoscritto, è possibilissimo. Quanto al non essermi riuscito di rintracciarlo, punto non me ne meraviglio, considerato che nel medioevo il « nipote », oltre a ciò che esprime per noi, designava altresì — e in certi luoghi designa tuttora, (1) — rapporti di più lontana parentela (2).

Ho discusso la questione della data considerando il libro di Andrea tal quale sta dinanzi a noi, come un tutto indissolubile, fatta eccezione soltanto per il trattato palinodico, cui, in una delle ipotesi concepite rispetto alla sua origine, verrebbe ad essere assegnata una composizione di qualche poco posteriore. Ma non sarebbe mai che anche il resto volesse essere spezzato e assegnato a tempi più o meno diversi?

Faccio assai poco caso d'un passo che vuol supporsi composto fuor di Parigi. « Parisius igitur expectas erudiri et non a muliere doceri », dice una « plebeja » al suo corteggiatore « plebejus »; e trattandosi d'interlocutori siffatti, non è punto credibile che, pur scrivendo in Parigi, l'autore volesse immaginare altrove la scena. Quindi taluno, approfittando anche della circostanza che siamo al principio dell'opera, potrebb'esser tratto a pensare che Andrea scrivesse queste parole avanti di essere cappellano della corte reale. Sennonché questo sarebbe un mettersi in un ginepraio senza ragion sufficiente; ché la corte era ben lontana dal dimorare in Parigi di continuo, e Andrea poteva anche essere cappellano di corte, e non risiedere in Parigi.

---

avrebbero che vedere qui dentro. Ma poi succede altresì che Andrea (e si badi bene che non mi son fidato di stampe) si rivolga replicatamente ai lettori. Così segue al principio del trattato del « nobilior » e della « nobilior »: « Ad hec multa superius enarrata possunt prius sibi locum in hoc articulo vindicare, que diligens facile poterit lector advertere. » Così segue del pari al termine del capitolo che precede le Questioni, dove, trattando « Qualiter notitia mutui amoris habeatur », si dice analogamente come oltre ai modi indicati ve ne siano forse altri moltissimi, « quos ex his que prediximus lector assiduus facillima poterit indagatione cognoscere. »

(1) Nelle nostre provincie meridionali son nipoti anche i figlioli di un primo cugino.

(2) V. intanto il Du Cange, s. r.

Digitized by Google

Ma un motivo ben grave di dubbio suscita la doppia serie delle Regole d'Amore (1), colla rispettiva duplice narrazione di un portentoso ritrovamento; e viepiù lo suscita in quanto le due serie non si sovrappongono già nettamente qual complemento l'una dell'altra, bensì hanno qualche regola sostanzialmente comune. La prima serie dirà, « Avaritiam sicut nocivam pestem effugias et ejus amplectaris contrarium »; la seconda insegnerà che « Amor semper consuevit ab avaritie domiciliis exulare »; in quella ci accadrà di leggere, « Ejus non cures amorem eligere cum qua naturalis nuptias contrahere prohibet tibi pudor »; in questa, « Non decet amare, quarum pudor est nuptias affectare ». Orbene: non sarebbe mai che la storia del Cavaliere Brettone fosse stata scritta e divulgata prima, e costituisse un'operetta distinta, che solo all'ultimo Andrea si fosse risoluto ad aggregare al trattato più specialmente didattico? Si capirebbe allora il raddoppiamento, s'intenderebbero le ripetizioni.

Né la congettura è ridotta a questo solo sostegno. O non alluderebbe al *Libro*, se così posso dire, *del Cavaliere Brettone* il Dio d'Amore, là dove, emanati di propria bocca i suoi precetti, soggiunge, « Sunt et alia amoris precepta minora, quorum tibi non expediret auditus, que etiam in libro ad Gualterium scripto reperies »? « Minora » ho messo ancor io coi codici da me veduti; ma e se la lezione buona fosse invece il « maiora » dell'edizione del seicento?

E c'è più assai. Talune fra le regole della seconda tavola si trovano allegate anticipatamente come leggi dello

(1) La prima serie, quella che corona il racconto corrispondente al *Lai del Trot*, si presenta nel codice ambrosiano (*f.*° 32ᵃ) con caratteristiche molto speciali. Che una regola, « Amoris semper studeas militie aggregari », non v'abbia luogo, poco o nulla importerebbe, tanto più che, frammista all'altre, e non messa in capo a tutte quante, la regola riesce inopportuna; ma lo strano si è che l'ordine sia qui pressochè tutto diverso: 1, 6, 7, 8, 2. 5, 9, 13, 3, 4, 11, 12. Di una disposizione siffatta confesso di non aver saputo trovare una spiegazione sodisfacente. Tentai di chiederla ad una trascrizione per linee piene di un esemplare in colonna; ma per verità con poco frutto. O perlomeno il frutto non è tale che si riesca a staccarlo dall'albero senza spiccar salti e arrampicarsi in modo rischioso.

Digitized by Google

stesso Amore, proprio né più né meno che se la Storia del Cavaliere si supponesse già conosciuta. Ben due ne cita alla fine della sua lettera la Contessa di Champagne: la terza, « Alia vero regula docemur Amoris, neminem posse duorum sanciari amore » (1); e la seconda, « ... Ipsius Amoris norma testante, que dicit, Qui non zelat amare non potest ». Altrettanto accade poi alla settima: « ... Ipsius Amoris precepto biennalis mete tempora superstiti prescribuntur amanti » (2). E si consideri bene quel che avvien dell'ottava: cui essendosi alluso da un interlocutore, ossia da una interlocutrice, con un « Utrimque ergo neuter amantium suo sine culpa debet amore privari » (3), l'altro nella risposta oppone, « Non autem mihi obstare potest regula quam dixistis, neminem amore suo debere sine culpa privari ». Che se il nome d'Amore non è qui profferito, noi l'abbiamo nell'« Amoris precepta fraudare » che immediatamente precede, e che costituisce un richiamo alla nona tra le regole nostre, « Amare nemo potest nisi qui Amoris suasione compellitur » (4). Infine, adducendosi le due regole comuni colla prima serie, la decima e l'undicesima, accade che si citino, o in una forma ibrida, oppure in una più prossima alla seconda promulgazione anziché all'altra; abbiam l'ibridismo là dove si dice, « Immo et ipsius precepto monemur Amoris, ne illius mulieris eligamus amorem, cujus de jure nuptias nobis interdicitur affectare » (5); abbiamo la maggiore prossimità quando si scrive, « Amoris tamen regule nobis doc-

(1) Un altro riferimento a questa regola abbiamo al principio della prima tra le quattordici Questioni premesse ai « Judicia », con parole che hanno in sé qualcosa di contraddittorio e che darebbero luogo a discutere: « Ipsius enim Amoris naturali ac generali traditione docemur, neminem vere posse duplici amore ligari. »

(2) In una delle varianti del colloquio tra due « nobiliores »,

(3) Nei problemi d'amore che chiudono il trattato detto dianzi.

(4) Anche qui il richiamo c'era già avuto, senza parlare espressamente di « legge », per bocca della donna: « Amare etenim alibi nemo potest, nisi ubi ipsum spiritus trahit amoris et voluntas amandi. »

(5) Dove si discorre degli amori con monache. È l'« affectare » che stabilisce un legame speciale colla seconda tavola, mentre nel resto la rispondenza, in quanto le due dissentano, è colla prima.

Digitized by Google

trina demonstrat, amorem et avaritiam in uno simul hospitio cohabitare non posse » (1).

Questi argomenti paiono molto significativi; eppure, messi alle strette, o ammutiscono, o si fanno ben fievoli. Che il « liber ad Gualterium scriptus » sulla bocca d'Amore sia la storia del Cavaliere Brettone qual pubblicazione speciale, oso negare assolutamente: è assurdo che Amore possa per designarla servirsi di una tale espressione per entro ad un'opera che è ad ogni modo essa stessa nella maniera più spiccata un « libro indirizzato a Gualtieri ». Le parole dunque vogliono riferirsi al trattato in genere; e se qualcosa di particolare s'ha nell'animo, sarà la serie degli ammaestramenti impartiti antecedentemente da una nobile a un plebeo, che ancor essi costituiscono una specie di codice amoroso. E che la lezione « minora », in forza della quale le leggi riportate dal Cavaliere di Brettagna vengono qui ad essere escluse, sia la genuina, risulterebbe, oltreché dalle ragioni estrinseche, ossia dalla testimonianza dei codici, da una intrinseca, non potendosi davvero ammettere che siano « precepta minora » quelli che lo stesso Dio si dà la briga di profferire colle sue labbra, quand'anche ad essi non precedessero le parole, « Tredecim (2) autem scias esse principalia que sequuntur amoris precepta ».

Quanto alle allegazioni anticipate, comincerà dal rendere ben dubbiosi che l'interpretazione messa innanzi sia vera, il fatto che molte tra le regole occorrono nel libro senza che vi siano per nulla presentate come « Leggi d'Amore ». Così avviene della 6ª, 12ª, 13ª, 17ª, 18ª, 19ª, e d'altre ancora, che vi s'incontrano (3) come parte del contesto, e in maniera tale da indurci nella persuasione che la legge sia essa il riflesso delle cose dette e spiegate antecedentemente. Segnalerò a questo proposito la 21ª e 22ª, che in quest'ordine stesso vengono entrambe a risultare dai ragionamenti

(1) Nel trattato dell'amor venale.

(2) Nel codice ambrosiano « duodecim ».

(3) Rinunzio a indicare i luoghi, per la ragione già allegata della mancanza di un'edizione citabile.

Digitized by Google

fatti dove si tratta dei modi come l'amor perfetto possa accrescersi (1).

E ancora s'aggiunge che nel libro sono allegate come leggi d'Amore anche leggi non contenute, oppure mal contenute, nelle nostre due serie. La contessa di Champagne, avanti di citar quelle indicate più addietro, ha detto: « Preceptum tradit Amoris, quod nulla, etiam conjugata regis, poterit Amoris premio coronari, nisi extra conjugii federa ipsius Amoris militie cernatur adjuncta »: disposizione affine, ma non punto identica, al « causa conjugii non est ab amore excusatio recta ». E invano si cercherà nei codici qualcosa che risponda a queste parole della donna popolana al popolano: « Amoris precepto docemur, ut qui plura bona facit, majori debeat honore gaudere ac meritis pluribus adjuvari ». E così si dica d'altri luoghi.

Ciò che sembrava provare, non prova dunque. E allora s'è indotti a pensare, o che le citazioni su cui pareva potersi fare tanto assegnamento sian state inserite o ridotte in quella forma nel ritornar sopra il libro avanti di pubblicarlo, oppure, ed è il più probabile, che parecchie delle leggi riportate dal Cavaliere Brettone fossero già formulate e fissate a quel modo prima che Andrea si mettesse a scrivere, sicché il nostro autore si limitasse ad accoglierle. Che in qualche caso almeno ciò sia proprio da ammettere, par di averne una prova pressoché sicura. Nel ribattere l'allegazione della legge che non vuole alcun amante privato dell'amor suo « sine culpa », avvien che si dica: « Predicte igitur Amoris regule ab in arte peritis amandi taliter subaudiri percepi, ut quod dicitur *sine culpa*, intelligitur, *vel sine alia justa causa* » (2). Se la regola non preesistesse,

(1) « ... Statim etenim timet amans vehementer ne perpetuo duret animus constitutus amantis. Amor preterea tunc quoque sumit augumentum, cum alterum amantium zelotipia vera detentat ».

(2) La lezione del passo varia alquanto ed è infetta di scorrezione in tutti i testi che ho consultato; ma sulla sostanza non cade dubbio. Il luogo è da spiegare: « La regola predetta ho udito che dai dotti nell'arte d'amare s'interpreta così, che dove si dice *senza colpa*, sia da sottintendere, o *senz'altra giusta cagione*. » Il senso è reso rettamente, sebbene scorciando e semplificando, anche dalla traduzione dei codici fiorentini: « E quel che dice *senza colpa*, si de' intendere, o *senza giusta cagione*. »

Digitized by Google

bisognerebbe lavorare di gomiti per far posto agl'interpreti.

Scartato questo argomento, o visto almeno come non sia punto da fidarsene, s'affretterà a ritirarsi quello che fu indicato per il primo. Strana di certo quella doppia promulgazione delle leggi d'Amore; strana quella convenienza tra i due codici limitata a due leggi; ma delle stranezze il libro ne contiene troppe, perché, dopo matura riflessione, si possa persistere ad adombrarsi di queste.

Concludiamo la lunga trattazione. Se il *Liber Amoris* non risale così alto come si credeva da scrittori poco avveduti, esso non vuol nemmeno esser fatto discendere quanto una critica avvedutissima persiste a ritenere. La verità sta nel mezzo: l'opera dovett'esser composta sullo spirare del secolo XII, o nei primissimi anni del XIII. E per l'appunto il 1200, coll'anno che precedette e quello che seguì, parrebbe a ritenere la data che meglio risponderebbe ai nostri indizi, meglio sfuggirebbe alle possibili obiezioni. Ma fermato ciò, s'abbia poi ben presente come l'autore sia un uomo ricco d'esperienza, che già si trova avere dietro di sé un passato non breve (1).

PIO RAJNA.

(1) V. p. 228.

Digitized by Google

APPENDICE

TRATTATO

« DE DISSUASIONE UXORATIONIS ».

Incipit libellus Andree Cappellani domini pape Innocentii quarti, de dissuasione uxorationis. Rubrica.

I.[1] Expertus ad inexpertum loquor; in amicum amicus invehor: non livore torquente animum, sed apozima ferro [2] sanaturus; [3] vagus enim et lapsus [4] oculus venientem sagittam vix effugit, si venientis [5] impetum non previdit. Est igitur occultum animal figensque [6] ungulas; et que possunt accidere, non que accidunt, meditare. Ad conflictum securus graditur qui vite delitiis non movetur, nec hostis tela considerat quisquis penates patrios retrogradus [7] non affectat. Utinam sermo meus, licet amarus, ad aurem tui cordis ascenderet [8] et intraret, ut, conversus aliquando, tua vota recognosceres, et stulti voti [9] propositum [10] castigares! Amice, [11] vide quo laberis! [12] quorsus tuam

---

1 Il testo viene ad essere ripartito nel manoscritto, mediante segni di divisione non sempre ben collocati, in un numero assai ragguardevole di paragrafi. Una ripartizione per via di numeri progressivi io pure la adotto per comodo delle citazioni che si volesser fare del trattatello, contentandomi peraltro di uno smiccamento molto minore.

2 Il cod. *pre ferro*, col *pre* abbreviato. Troppo comuni le frasi *ferro sanare*, *curare* ecc., perchè io sappia rattenermi dal sopprimere il *pre*. Tuttavia un qualche dubbio che un vago e malaugurato ricordo di certi usi del *pras* (*pras metu*, *pras gaudio*, *pras lacrimis* ecc.) possa aver fatto credere eleganza ciò che era mero sproposito, mi rimane pur sempre.

3 Nel codice c'ha un *sanat* seguito da cinque aste, di cui le ultime sormontate da una lineetta orizzontale. Sarà da intendere *sanaturum*, lezione che dovrà poi correggersi come s'è fatto qui sopra. Cfr. VALERIO, 26: « Dura est manus chirurgici, sed sanans. »

4 *lapsus*.

5 *invenientis*.

6 *figensque*.

7 *retro gradus*.

8 L'autore avrà piuttosto scritto, m'immagino, *descenderet*, come porta la tradizione e come vuole la ragionevolezza. Sarà un trascrittore, che, trovandosi in alto le orecchie, a quanto pare molto lunghe, avrà preteso di correggere mutando.

9 *votum*.

10 Questa voce è rappresentata dall'abbreviazione consueta del *pro*, e da un *po* con un *o* sulla seconda lettera.

11 Quest'apostrofe, che si vedrà ripetersi più volte, è comunissima in VALERIO: 5, « Amice, contumelia viri ... »; 6, « Amice, Bethsabee siluit ... »; 7, « Amice, si non es sapientior Salomone ... »; ecc. ecc.

12 Il codice ha qui un segno d'interrogazione, che non basta per indurmi a cambiare in *vides* il *vide*.

Digitized by Google

cymbam impellis! Non tibi petis auxilium, sed desidium; [1] pernitiem. non salutem.

2. Fluctuosus est animus mulieris et inscruptabilis: [2] cui si anchoram alligaveris, Sirtibus latentibus illideris; [3] monstra transibis equoris, et ceraunea forsitan non vitabis: quia, nec [4] Ulixem portas in navibus, [5] nec in cristallo [6] Gorgones deridebis. Sed fortem, sed [7] calidum etas te exerit et proludit; et dum causas [8] invenis, proprio iaculo te configis. Mulier in amplexu molitur et demollit. [9] Hunc inique ad saxum protheat; [10] Sansonem fortem [11] funiculo forti ligat, Inde-

---

1 Se *desidium* proviene da Andrea, bisogna che sia da lui stato usato per *dissidium*; giacché la « neghittosità » qui non ha proprio luogo. Ma potrà anche ben essere che la sostituzione sia seguita sotto la penna di un trascrittore, per effetto di un'abbreviazione male intesa.

2 Sentenza allegata, come s'è visto a p. 231, dal Montagnone, Parte IV, libro VI, rubrica 2; e il Montagnone è causa che io mantenga l'*inscruptabilis* del codice vaticano, dacché la medesima grafia è portata da due fra i testi del *Compendium Moralium* che ho chiamato a confronto: il codice Gadd. Rel. 46, e il Ricc. 250.

3 Geremia, IV, VI, 10, con una lieve e indispensabile modificazione del principio: « Si mulieri anchoram » ecc.

4 *ne*.

5 *in auribus*. Lo strafalcione sarà da riferire a un'inopportuna reminiscenza della favola delle Sirene; ma probabilmente le avrà dato un appiglio materiale la rappresentazione, che abbiamo qui pure, di certe lettere per via di segni sovrapposti.

6 Non c'è alcun motivo sufficiente, si badi, di togliere l'*in* dinanzi a *cristallo*, dacché Perseo guardava Medusa « nello » specchio, mentre Atena gli guidava il braccio a mozzarne il capo.

7 *est*.

8 Così vuol certo intendersi un *ens* con una lineetta al di sopra. Confesso tuttavia che questo *dum causas invenis* non mi riesce troppo chiaro, e che non mi tengo ben sicuro di aver ragione interpretando « mentre cerchi pretesti » (per giustificare il tuo operare).

9 Geremia, IV, VI, 2. La lezione è scorretta così nel codice vaticano come nei miei testi del *Compendium*. Nel vaticano s'ha *demollitur et mollitur*. Quanto ai testi miei del *Compendium*, portano *demolitur et molit*, *demolitur et demollit*, *demollitur et demollit*. Fra queste varianti la sola suscettibile d'essere accettata sarebbe stata, se mai, il *demolitur et demollit*, che è quella del codice Gadd. Rel. 46; ma essendo pur disposti a non far gli schifiltosi col *demolere*, il ravvicinamento delle nostre due fonti porta a ritenere che uno dei due verbi non avesse qui il *de-*. Certo la ragione diplomatica porterebbe a lasciarne privo il secondo, ed a scrivere *demollit et molitur*; ma di fronte a tanta scorrezione, dalla quale risulta non essersi qui ben inteso, mi son sentito libero di adottare il partito più sodisfacente per il senso.

10 Il *protheat* sarà un derivato di *Proteus*, e vorrà dire « trasforma », a dispetto di quell'*ad*, in luogo del quale ci s'aspetterebbe *in*. Ma chi ci assicura che l'autore non avesse scritto *in* per l'appunto, e che l'*ad* sia dovuto a qualche falsa interpretazione di un trascrittore? Quanto all'allusione che qui s'ha a contenere, altri penserà forse alla Gorgone; ma poco opportunamente, direi, se si riflette bene al contesto. Per me l'idea più verosimile che sia venuta ad affacciarmisi, si è che s'alluda al Dafni del IV delle *Metamorfosi* (v. 276-78): « Vulgatos taceo, dixit, pastoris amores Daphnidis Idaei, quem nymphe pelicis ira Contulit in saxum ». Anche l'*inique* mi par che trovi qui nel *nymphe pelicis ira* una buona spiegazione, dacché agli occhi dell'autore medievale il *nymphe* poteva essere un genitivo.

11 Questo *Sansonem fortem* richiamerà subito il *Sanson Fortis* dei francesi; ma sarebbe assai arrischiato pretendere che ne sia qui un riflesso, mentre in origine non c'è dubbio che tocca a quell'eterogeneo *Fortis* a riconoscere dal *fortem* la sua esistenza.

Digitized by Google

orum qui fugit imperia; [1] in terris Europa [2] deambulat, et in celi crepidine Iuppiter incalebat: [3] virgo lascivit in litore, Iove, deorum effigie permutata, [4] dorsum virgini subponente; nec deum ferinos assumere vultus puduit, dum optati pudoris ostia [5] prestigialiter reseravit. [6] Amice, velim consideres mulieris ingenio deitatis imperium curvatum, ne circeis poculis debriatus in bestiam abeas, [7] et ymaginem semel perditam amplius non resumas. **3.** Ad mortalia exempla descendimus. Ut mortali paululum alludamus, post aprum, post Cerberum, post Gerionis triformem verticem amputatum, fit pugne conversio: iactio trinodis [8] affligitur, [9] puellaris colus [10] assumitur, et vir in mollitiem abiens devincitur. [11] Ecce: quem turba monstrorum non terruit, puella minans extimuit, [12] et qui nullis subcubuit, victa [13] — pro dolor! — eum subegit. Poscit Holofernes coniugium, et incurrit exicium: ardet amplexus virginis, et reperit manum hostis. **4.** Operosa est mulieris astutia,

---

1 Il codice ha un punto dopo *ligat*, e ad *imperia* fa seguire senza interpunzione nessuna, come se facesse corpo colla proposizione *Iudeorum* ecc., un *deorum effigie permutata*, che dovrebbe immaginarsi residuo di qualcosa che si sia perduto, se non si presentasse poi subito un luogo opportuno dove trasporlo. Quanto al *Iudeorum qui fugit imperia*, può ben essere riferito a Sansone, quale allusione al fatto della famosa mascella, mediante la quale il ter ribile Israelita si sottrasse, non solo ai Filistei, ma altresì a' suoi connazionali della tribù di Giuda, che, per liberare sé stessi dall'invasione filistea, l'avevan legato e lo consegnavano ai nemici (Giudici, xv, 9-17).

2 *europa*. La presenza, insieme con tante altre scorrezioni, anche proprio di raddoppiamenti incomportabili, m'induce a togliere pur questo, che senza di ciò non mi parrebbe da toccare.

3 *incalebat*. E qui tien dietro nel codice uno dei segni che dividono il testo in paragrafi.

4 V. sopra, n. 1. Dell'essersi qui avuto originariamente il *deorum* ecc. può valer come indizio anche il fatto che in cambio di *dorsum* il ms. abbia — con *de* abbreviato — *deorsum*.

5 *hostia*. Muto per chiarezza, senza punto tenermi sicuro che l'*h* non provenga dall'autore stesso.

6 Può ben essere che l'autore avesse scritto *reseraret*, e che il *reseravit* si deva a tale che non aveva capito come qui il *dum* significasse *purchè*. Con tutto questo passo si confronti Valerio, c. 10: « Iupiter, rex terrenus, qui et rex caelorum dictus est prae singulari strenuitate corporis et incomparabili mentis elegantia, post Europam mugire coactus est. Amice, ecce, quem bonitas super caelos extulit, femina brutis comparavit. »

7 *ab eas*.

8 L'*-odis* è scritto su rasura, e materialmente potrebb'anche leggersi *-celis*.

9 L'espressione è ricercata, ma il senso si capisce bene. Per penetrarvi con maggiore agevolezza si può per un momento ad *affligitur* surrogare *infligitur*.

10 *collus*.

11 *vir* ecc., Geremia, IV, iv, 12, e poi ancora IV, vi, 2; sennonchè in cambio di *devincitur* i miei testi del *Compendium* hanno in ambedue i luoghi *deiuratur* o *deuiratur*, sfiguramenti di un primitivo *deuiratur*, *deviratur*, che fu senza dubbio la lezione del giudice padovano.

12 *extimuit* è qui usato, come si vede, col valore causativo di *atterrire*.

13 Questa *victa* mi dà da pensare. Che sia un « domata » in senso morale, cioè « innamorata », non mi par cosa da convenir bene al nostro contesto (si badi al « pro pudor »), nè alla leggenda. Si rannoderebbe esso forse alla tradizione che faceva di Omfale una schiava, tradizione che, se non è nei soliti mitografi latini, potrebbe darsi s'incontrasse in una letteratura più riposta, come a dire nei Padri della Chiesa? Riferisce l'epiteto, invece che ad Omfale stessa, ad una sua ancella, non va, se l'ancella non è in pari tempo l'autrice dell'asservimento di Ercole.

Digitized by Google

sumitque animos in crimine deprehensa, per quam et vir se virum dediscit, [1] et rinoceros mansuescit. Prodit liquentis aque clara substantia: [2] sed avellit stipites, cavat saxa; sic femina fortes heroum [3] animas blandiendo perimit, que in mele [4] fauces edentium toxicavit. [5] Hec enim, reor, inter cancrum caprumque media, [6] letheos austus propinat spiritibus; differt numerum [7] in diebus, ut nunquam possint abscedere nisi purgatorio precedente. 5. O felix vita mortalium, si eam non corrumperent contubernia mullerum! [8] Quas coitui [9] tamen necessarias dicimus, ut ex simili simile natura [10] artifice producatur. [11] 6. Amice, solutus [12] es, et vinciri desideras, ut languescas. [13] Immo, [14] unde nudus evaseras, [15] Olimpia [16] cur repetis? Cur non cessas gravidum [17] vinculum et indissolubile matrimonii, quod occasu solo dissol-

---

1 Geremia, IV, vi, 2.

2 Questo *substantia* riuscirà forse un po' ostico; ma non c'è altro scioglimento possibile dell'abbreviazione che abbiamo nel codice (*sbā*), e neppure si scorge una correzione tanto o quanto verosimile. Del resto quel che par ostico in sè, cessa oramai di esser tale avuto riguardo alla ricercatezza di questo stile.

3 *heroum*.

4 Cioè in *melle*.

5 *toxicavit*.

6 Valerio, c. 2: « Desiderio tuo totus inflammatus et speciosi nobilitate capitis seductus, chimaeram, miser, nescis esse quod petis; sed scire deveres, quod triforme monstrum illud, insignis venustetur facie leonis, olentis maculetur ventre capri, virulentae armetur cauda viperae. »

7 L'abbreviazione di cui ho fatto *nutum* — *num*, con una lineetta serpeggiante sopra le due ultime lettere — paleograficamente dovrebbe piuttosto intendersi *numerum*. Ma solo leggendo *nutum* (o anche *numen*, se meglio piace) riesce a cavare un senso da questo luogo, spinoso davvero. E per cavarnelo devo poi scrivere *abscedere* dove il codice mi dà in quella voce *abscendere*: mutazione questa tuttavia, rispetto alla quale mi par di sentirmi tranquillo. Ridotto il testo in cotal forma, il *nutum* o *numen* avrebbe ad essere appunto il permesso di andarsene. Quanto all'*in diebus*, sarà detto per *in dies*.

8 Geremia, IV, vi, 10. Valerio, c. 13: « Phoroneus rex,... die qua viam universitatis ingressus est, ait Leontio fratri suo: *Ad summam felicitatem nihil mihi deesset, si uxor mihi semper defuisset.* Cui Leontius. Et quomodo uxor obstat? At ille: Mariti omnes sciunt. Amice, utinam tu cōmel maritus fueris, et non sis, ut scias quid felicitatem impediat. » E c. 19: « Ait Cato Uticensis: Si absque femina posset esse mundus, conversatio nostra non esset absque diis. »

9 Il *coitui* non mi è dato già solo dalla grammatica, bensì anche dal *Compendium*, dove accanto all'affermazione, per verità un po' arrischiata, del periodetto antecedente, non si tralascia di riferire quest'altra, che serve di temperamento o di giustificazione per madonna Natura.

10 Il segno d'abbreviazione che trasforma in *natura* un semplice *na* fu raschiato nel codice vaticano.

11 Presso Geremia *producamus*.

12 Paleograficamente, badando alle analogie di più altri luoghi, il *solu'* del codice andrebbe letto *solus*; ma a porre in quella voce *solutus* porta il *vinciri*.

13 Valerio, c. 12: « Amice, meditare saltem catenas, quas non vides, et iam in parte sentis ».

14 *Immo*: ma diviso tra due linee.

15 A rigore il manoscritto ci dà solo un *sonor*.

16 Da chi l'*Olimpia* sia suggerito in questo modo proverbiale, non so indicare.

17 Il codice *gravidu'*, cioè *gravidus*, che potrebbe, ma con stento, mantenersi, sopprimendo l'*et* dopo *vinculum*, e ammettendo una specie di anticipazione. Congetturare un *gravius* ci porterebbe un po' lontano dalla lettera, sia pure liberandoci dalla necessità di attribuire a *gravidus* un senso non ben proprio.

Digitized by Google

vitur, et solutum divinis [1] continuitatibus eternatur? Sane intollerabilis pena est que in infinitum extenditur et ad puncti terminum non finitur! Hinc mihi video nova bella consurgere, nec Ymeneum epitalamia decantare. Vive tibi, non aliis; vive [2] phylosophie, non uxori. [3] Si casta fuerit uxor, superbia non deerit; si dives, si nobilis, coniugem aspernabitur; et formosam plerumque suspitio comitatur; si turpis, nunquam lectus [4] carebit murmure; si incesta, rubescet facies in pudore. Eo frequenter accidit quod, uxore contempta, contempnitur Deus, et inde nascitur iniuria, unde prodire debuit concordia. [5] 7. Amice, considera vires tuas ante quam hostem adeas, ne subcumbas, et sera sit penitentia, cum non est qui adiuvet aut succurrat. Cuncta, [6] teste phylosopho, aliena sunt; sed tempus hominis esse cernitur cum aliquid operetur: quo [7] si caueris, nihil sub sole proprium possidebis. Vendica tibi possessionem temporis, ut virtutis balteo precingaris; quia bonum est bucellam panis edere, quam vitulum in dolore [8] comedisse. [9] 8. Si voluptas urget coniugii, nubat tibi Pallas, amice, [10] scilicet virtus; quia nunquam solus [11] esse poteris, si solus cum virgine virginabis. [12] In hac sponsa tibi sufficies, nam eternas possidet [13] hec dotes. Dyadema tibi syderum faciet, et in secretos thalamos te perducet. [14] Illic quanta sit gloria continentis aspicies: que corona vir-

---

1 *divis*. La soluzione adottata, oltrechè sotto il rispetto materiale, mi pare la più convenevole anche per il senso. Religiosamente il matrimonio non è sciolto del tutto neppur dalla morte.

2 Qui principia una nuova citazione presso Geremia, di seguito all'ultima che s'è indicata.

3 VALERIO, c. 26: « Metellus Mario respondit, cum filiam dote divitem, forma nobilem, genere claram, fama felicem dicere soleat: Male mene esse quam suae. »

4 Il codice vaticano — non il *Compendium* — *lectus*.

5 Qui la citazione di Geremia finisce, e per dir meglio s'interrompe.

6 *Cuncta*.

7 Anzichè del *que*, s'ha l'abbreviazione del *quod*.

8 In cambio del *bonum* positivo, è un comparativo che a noi occorrerebbe.

9 Questo *in dolore*, piuttosto che indurci a supplire un *te gustis* dopo *panis*, vorrà tenersi esso stesso in conto di un'intrusione malaccorta per parte di tale che non aveva capito come qui l'antitesi sia tra il presente *edere* e il passato *comedisse*.

10 Il codice porta *nubat pelas custos virtutis*. Che *pelas* sia *Pallas*, nessun dubbio (V. n. 14). Quanto alle due giunte che mi son permesso, e che, volendo tenersi più prossimi che sia possibile alla lettera, erano indispensabili, sono ben più lievi che non ne abbian l'aria. Il *nbt* in questa scrittura abbreviata si rideva ad un *t* con un apice, e dalla sua sparizione può render conto il *t* finale di *nubat*; quanto al *collast*, sarebbe rappresentato da un semplice *s* con un punto. Certo avrei preferito che il soggetto non fosse qui Pallade, bensì l'amico a cui si parla; ma ciò non era conseguibile senza procedervi qualche maggior libertà.

11 Questo *solus* e quello che subito tien dietro sono scritti come nel luogo dove ho letto, o piuttosto corrogato, *solutus*. E di legger *solutus* potrà nascere anche stavolta un po' di tentazione; ma considerando bene, si vedrà che sarebbe errore il farlo.

12 Per i significati del medievale *virginare*, si guardi al Du Cange.

13 *possidetur*: l'*er* in forma di abbreviazione.

14 VALERIO, c. 27: « Hoc te speciosam Veneris fori, sed Palladis. Haec speciosa te inducet moralibus praeceptis et ornabit; haec te induet veste nuptiali. Hac nuptias gloriabuntur Apollineo paranympho; harum fascinatus decubit cedrus Libani, stillicidi cucumeres. »

ginum, qualis retributio meritorum. Illic longe lateque zodiacum patrem et principium circulorum, siderumque [1] videbis hospitia; sed miraberis in eloquia. [2] Illic ambigua facti series patebit ad oculum, quamvis se explicat per immensum: unde animus Cesaris, unde sapientia Salomonis, unde regum copia, unde fortuna hominum sit egressa. Illic quicquid in corpore quasi per nubem videras, remota carnis caligine liquida contemplaberis veritate. Talem sponsam amplecteris: [3] in hac, [4] me iudice, delectare, que nunquam te deseret nisi prius desieris, [5] nec amplexus alterius invidebit si pura conscientia fueris ei maritus. **9.** Amice, libertas [6] tibi adimitur, si nequam femina sotietur, nec tuus esse poteris, quod quo fugias non habebis. A convictu formantur mores, iuxta phylosophum, et subiecti legem [7] consequitur predicatum. [8] Quid peius servitutis honere? Quid melius libertate? Ad istius quidem gloriam rei nanciscendam cunctorum gladiis hostium nos opponimus, et nauffragos equoris fluctus invadere non timemus. Si mihi non credis homini, pisces maris interroga, volucres celi consule, quibus nihil iocundius [9] libertate. Dum licet et potes votum corrigere, tibi parce; nec tunc incipias velle, quando deerit posse. Diligentis [10] namque animi est prius morbo occurrere quam queritare post morbum. **18.** Nunc ab ipso corporis statu condignum eliciam argomentum. Canescit etas iam tremula, vivifico pene sanguine destituta; vultus rigis aratur informibus, et testimonium perhibet de diebus. Forma te bellaturum voto, desiderio: desiderium habet culpam. Cui si credere malueris, ad redargutionis inconveniens

---

1 Il *que* è staccato da *siderum* e scritto colla sigla che lo rappresenta pronome (*quae*), non congiunzione.

2 L'*in eloquia* può destare un certo qual dubbio; ma non bastevole per dare il diritto di togliere l'*in*, e di sostituire *eloquio* ad *eloquia*.

3 Non scrivo *amplectere*, ma credo nondimeno che questa abbia ad essere la lezione vera.

4 *hoc*.

5 Si sarà voluto dire *dessieris*, da *dessiero*; sennonché l'errore è di quelli che possono risalire all'autore stesso.

6 *libertas... habebis*: GEREMIA, IV, VI, 10.

7 *lege*.

8 VALENZO, in continuazione col passo citato nella nota 7 della pagina precedente: « Cui Marius: Immo ipsa tua erit. At ille Immo virum oportet uxoris esse. Legicum est enim: Talia erunt praedicata qualia subiecta permiserint. » Qui peraltro la logica è tirata in iscena solo per ischerzo. Che se alcuno non avesse capito, o non avesse visto il doppio senso del *subiecta*, subito vengono ad avvertirnelo le parole che seguono: « Sic facetia verbi » ecc.

9 Non dirò in modo assoluto che il codice porti *iocundius*, dacchè il *con* non è scritto per distesa, bensì rappresentato dal solito segno di abbreviazione, al quale vuol concedersi una certa elasticità di valore.

10 *Diligentis... queritare*, GEREMIA, III, II, 2.

Digitized by Google

procul dubio deduceris. Certe, ut verum fatear, si iuvenem [1] senex [2] duxeris, contempneris; si senex seni coniungitur, voluptatis amor non sequitur, quod nunquam, ut ait philosophus, ex duobus frigidis calidum generatur. Respice igitur, amice, lumen [3], et tibi moderantie frenum impone, ne antiquis femine colluxus gimnasiis, [4] miserande lugeas tempora senectutis. Vale, nec veritas odium pariat in mittentem. [5] *Explicit.*

---

1 si iuvenem... sequitur: Geremia, IV, VI, 16.

2 Sul se di senex c'ha una macchia, ripetizione indebita o ebdasia del n.

3 lumen il codice non dice; bonum, a quanto pare, bene o bonum.

4 colnus' ginnasia.

5 mittentem. Valerio, 1: « Ideo loqui prohibeor, veritatis negor, non voluptatis ».

POSCRITTA. — Discutendo (p. 200-201) del tempo cui voglia assegnarsi il *Compendium Moralium* di Geremia, ebbi il torto di non porre attenzione ad un dato, il quale non mi sembra permettere di portare troppo innanzi nella vita del giudice padovano la composizione dell'opera. Il dato consiste nel modo come il *Compendium* discorre dell'amor carnale (V. p. 256). Meno male che la conseguenza viene ad essere una conferma dell'idea a cui già m'ero fermato. — E un'altra cosa ancora devo qui aggiungere. Durante la correzione tipografica dell'ultimo foglio di questi *Tre Studi*, m'è arrivata, per cortese invio dell'egregio amico prof. Wendelin Foerster dell'Università di Bonn, una dissertazione dottorale presentata a quella Facoltà Filosofica nel marzo del 1889 dal Sig.r Max Bruns, assunto della quale è l'esposizione della *Laut- und Formenlehre des Livre d'Ananchet* (V. qui addietro, p. 207-208). Orbene: il Sig.r Bruns, mentre riconosce che il trascrittore del codice viennese è un italiano, cui egli vuol peraltro far eseguire il suo lavoro di là dalle Alpi per una ragione peggio che vana, crede di dimostrare che l'autore vada assolutamente assegnato alla regione sud-est della Francia, ed anzi, per la stretta affinità che gli par di rilevare col *Girart de Rossillon* pubblicato dal Mignard (Paris-Dijon, 1858), al territorio bagnato dalla Saône e dal Doubs. Alla memoria del Sig.r Bruns non vuol certo negarsi la lode di essere elaborata con molta diligenza; ma confesso che dopo averla esaminata, son ben lontano dal provare nessun pentimento per aver seguito, quanto a me, un'opinione molto diversa. E credo che l'autore stesso non avrebbe sostenuto le idee ch'egli propugna, se in cambio di smarrirsi nella fonetica, imbrogliatissima di necessità in un testo di cotal genere, avesse riflettuto meglio sulla morfologia, sulla sintassi, sul lessico, e abbracciato bene colla mente tutti quanti i fatti. Ma di ogni cosa renderà conto ampio ed esatto il Mussafia, che secondo dice il Bruns, riferendosi ad una notizia data nella *Romania* e della quale non m'ero avvisto o m'ero scordato, pubblicherà presto per intero l'opera di Ananchet, che ben può dirsi cosa sua.

Digitized by Google

TRATTATO PROVENZALE
DI PENITENZA

Il codice n.° 128 della Biblioteca comunale di Todi, sul quale richiamò la mia attenzione l'amico sig. A. Tenneroni, è un volumetto in pergamena, alto cent. 11, largo cent. 8, solidamente rilegato in legno coperto di pelle. Così com'è pervenuto a noi, conta in tutto 64 carte recentissimamente numerate in lapis: di esse, 60 sono scritte, le 61-63 sono bianche e la 64 reca sul verso un indice quadragesimale, di antica mano anch'esso, ma che io non credo possa riferirsi al contenuto del volume, nel quale non è visibile alcuna ripartizione di materia nè alcuna traccia di antica numerazione; oltre di che, l'indice arriva sino alla cifra elevata di 119, e, date le dimensioni di lunghezza e larghezza del nostro codice, è malagevole supporre che esso, mutilo ora al principio ed alla fine, contenesse in origine quasi il doppio dei fogli: tanto più che la costola della rilegatura ha un sopravvanzo non molto grande sullo spessore del volume. La parte che a noi è pervenuta del codice fu messa insieme dal rilegatore assai disordinatamente: e l'ordine primitivo dei fogli e quello secondo il quale io li fo seguire.

Questo codicetto dové sin dal 1435 appartenere, insieme con altri 337 codici, alla Biblioteca di S. Fortunato in Todi: e invero nell'*Inventarium reliquiarum et argentorum et aliarum rerum existentium in sacristia S. Fortunati, factum anno . MCCCCXXXV.* (1) è indicato un *Liber spiri-*

(1) Questo inventario fu stampato nel 1866 dall'*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria* secondo la copia fattane nel 1778 dal canonico G. B. Alvi.

Digitized by Google

tualis gallice scriptus che secondo ogni probabilità non è che il nostro. Possibile ancora è che entrasse a far parte di quell'antica biblioteca sin dal 1287, allorche questa incominciò a formarsi col cospicuo legato di codici fatto a quei frati minori dal cardinale francescano Bentivenga Bentivegna. A ciò almeno non si opporrebbe l'età che al codice si assegnerebbe, pur attenendosi ai semplici criteri paleografici, secondo i quali parrebbe scritto alla fine del sec. XIII o ai primi del XIV (1).

Circa il contenuto del ms., esso mi par già in qualche modo determinato dal titolo che ho preposto a questa pubblicazione: e non è il caso di riassumerlo qui; ché importanza letteraria non ve ne ha di certo. Si tratta d'un libro ascetico, dei soliti, scritto in volgare ad uso di devoti poco o punto pratici di latino: del quale perciò non si può credere fosse destinato a religiosi di professione, quantunque paja esser stato composto da un Francescano, che con speciale devozione a cc. 18 A e 51 B ricorda, accanto a Maria ed agli Apostoli, S. Francesco e S.ta Chiara.

A pubblicarlo quindi, non l'importanza letteraria che invano vi si cercherebbe, ma oltre che il desiderio di non lasciar più a lungo nell'obblio un testo provenzale scoperto in Italia, e più specialmente in una regione dove la lingua d'oc non godé certo dello stesso favore che nell'Italia settentrionale, m'indusse la considerazione che in fatto di prosa provenzale non abbiamo così abbondanti reliquie che io dovessi ritener superfluo questo mio contributo, e l'altra infine che per la storia della lingua occitanica una certa importanza ha senza dubbio questo testo, abbenché minima, se paragonata a quella di consimili prose ascetiche, le quali, oltre ad avere il merito originario di una ben maggiore antichità, ebbero poi anche la fortuna di avere degli editori ed illustratori come P. Meyer, lo Chabaneau e il Hofmann.

---

(1) Al sec. XIII con tutta sicurezza lo riportò un paleografo di certa autorità, il conte Leoni, nel suo *Inventario dei libri della Comunale di Todi*, Todi, 1878, p. 47.

Digitized by Google

Quanto alla lingua, si può senz'altro affermare che il nostro testo presenta tutte le caratteristiche proprie del provenzale della fine del sec. XIII o dei principii del XIV: vi si constata infatti la nessuna osservanza delle regole della declinazione; vi si notano in abbondanza plurali di sostantivi in *-s* formati coll'aggiunta della sillaba *-es* (*graçes* 1 A, 10 A; *meteysses* 4 A, 8 A, 6 A, 45 A; *lasses* 6 B; *raçisses* 104; *falses* 11 A; 12 A; *perilhoçes* 12 A; *poderoçes* 29 B; *susmeçes* 41 B), plurali che divennero d'uso frequente solo alla fine del sec. XIII; e finalmente femminili singolari di aggettivi a una sola desinenza formati coll'aggiunta dell'*-a* (*pudenta* 4 A, *notabla* 13 A, 14 A, *horribla* 59 B, *granda* 41 A, 47 A, 43 B).

Sorgon qui poi le due questioni intimamente connesse se si abbia in questo ms. una scrittura originale o una copia, e se il copista sia stato un italiano o un provenzale. Alla prima si risponde subito, rilevando il fatto che nei passi latini intercalati nel testo abbondano tali errori che in nessun modo si potrebbe attribuirli a chi tali passi allegava, traduceva ed illustrava: abbiamo dunque una copia. Che il copista poi fosse italiano, l'indole stessa del libro non permette di crederlo: esso doveva servire a lettori che non sapessero di latino; or un italiano ignaro di latino probabilmente non avrebbe compreso nemmeno il provenzale, e, ad ogni modo, abbisognando di una lettura edificante, avrebbe avuto ricorso a una compilazione fatta nella sua propria lingua. Vero è che a cc. 10 B, 54 A si legge *homo*, a c. 3 A *grande*, a c. 26 B *Ecleçiastico*, a c. 35 B *magor* e a c. 47 B *tuta*; ma la prima di queste forme, che potrebbe parere più che le altre crudo italianismo, può essere che fosse foggiata proprio così nell'originale, sotto l'influsso della forma latina; e un latinismo portato di peso nel contesto provenzale dev'esser pure *Ecleçiastico* che appunto in vista di tale verosimiglianza io non ho corretto in *Ecleçiastic*; finalmente, in *magor* è possibile che il *g* per *i* (*j*) sia derivato dalla forma regolare del caso retto *mager*. Oltre queste pochissime, nel codice non è reperibile nessuna di quelle deviazioni grafiche che dovrebbero esser lì a farci fede della mano italiana;

Digitized by Google

come sarebbero un *che* per *que*, un *gl* o *gn* per *lh* o *nh*, uno *splendor* per *esplendor* e via dicendo: al contrario nei passi latini troviamo dei travisamenti di forme che è tanto necessario attribuire a un provenzale, quanto impossibile a un italiano; voglio intendere: *estabunt* 37 A, *esplendor* 50 A, *estelle* ib., *longua* 30 B, *esperat* 32 B, *caritat* 24 A. Il ms. dunque fu esemplato in Provenza.

Un'ultima questione quindi si presenta, anch'essa concatenata alle precedenti. È egli possibile, sotto il rispetto della lingua, far la parte dell'autore e del copista? determinare cioè in quale tra le regioni dove si parlava la lingua d'oc fu composto ed in quale esemplato il nostro testo? Distinzione non facile davvero, mancando gli elementi del metro e della rima che rivelano agevolmente l'opera perturbatrice dell'amanuense, e trattandosi per giunta di prosa che per la natura stessa del contenuto, ha potuto, prima di arrivare a noi, passare per le mani di molti copisti, i quali per uso proprio copiavano e non aveano quindi nemmeno nulla di sistematico nell'opera loro, e da ognuno di essi quindi derivare promiscuamente delle caratteristiche proprie a differenti regioni. Da una enumerazione rapida e sommaria ch io ho fatta di quei caratteri linguistici che mi parve meritassero di essere rilevati e che si troverà in una nota aggiunta in fondo al testo (1), sola conclusione probabile mi risulterebbe questa: che il nostro testo fu esemplato nel Quercy.

C. De Lollis

(1) Ho dovuto ricorrere a tale espediente, perché nelle quattro pagine che mi rimanevano disponibili innanzi al testo già stampato la prefazione non capiva tutta intera.

Digitized by Google

(Cod. 128 della Biblioteca Comunale di Todi).

. . . . . .

|| rier es temple de Dieu, el sant esperit habita en luy. Per c. 1 A
aquel uestiari, en lo cal si ueston los capelas e·ls ministres del temple es entendut lo sant estament de penedenssa, que uestis noblament e pura & onra de uestiduras de gran mielhs que deguna uestidura corporal que puesca esser trobada. Car enayssi co uestirs cobre nostras lageças et honra lo cors e·l guarda de caut e de freg, enayssi penedenssa uera cobre tot los peccat e·ls delis, & horna e fa bela l'arma e la guarda de tot mals. Ad aquest uestiari noble, so es estament aut de penedenssa uera e perfiecha, pueia hom per .viii. graçes e per .viii. escalos, ses los cals a uera penedenssa no pot puiar, et ab los cals pueia hom al estament aut (1) de gracia per penedensa, e de penedenssa a l'auteça de la gracia de || Dieu, a las cadieyras del gaug de c. 1 B
paradis, a las cals Jhesu Christ es puiat tot primiers. Lo primer gra e·l primier escalo es dolor e contritio e lagremas de tot sos peccat. Lo segon es castiament e maçerament de son cors e sotmetenlo (2) a la obedientia de l'arma. Lo .iii. es pura castedat de cors e d'arma. Lo .iiii. es menespreçament del mon, & amar paubretat de uoluntat. Lo .iiiii. es deuota oracio. Lo .vi. es preonda humilitat. Lo .vii. es discretio esperital. Lo .viii. es pacientia perfiecha. Aysso es l'escala que ui Jacob, que duraua de la terra entro al cel, per la cal dissendian e puiauan los angels: e nostres senhor Dyeus estaua al cap de l'escala apilat. Car per

(1) *Cod.* aua

(2) *Non mi è parso necessario correggere questa forma gerundiva nella infinitiva che la regolare sintassi richiederebbe.*

Digitized by Google

c. 2 A || aquest escalos dissendon los angels a las nostras animas a nos aiudar e confortar en sancta penedenssa.

Lo primer gra de penedenssa es dolor, e contritio e lagremas de tot sos peccat e de tota sa uida, trespassada mal e neglegenment despenduda; autrament, a Dieu ni a la sua gloria puiar non pot qui no a dolor e desplaçer de sos peccat, car a Dieu offendut. E cant a dol e mal e contricio dels mals que a fag, et a esperanssa de la misericordia de Dieu, ploran e peneden, puia en dossor es en esperanssa que Dieus li perdone sos peccat, es on mays plora mays uol plorar de dolor e de gaug. Motas raços so que nos deuo moure a dolor & a plorar, per sso que Dieus nos perdone nostres peccat. Cant arma penedent coscira que per sos
c. 2 B peccat es || despartida de Dieu e de tot los sieus amix, cant es fag del diable companho e de tot los enemics de Dieu, car es dignes de las penas d'iffern, car no es dignes de paradis, car a fag gran re de mals e petit de bes, cogeta de sa fi que no sap cals sera e mot d'altres perilhs, a gran paor e gran dolor dels peccat que a fag. E d'autra part, cant conscira que maiors es la misericordia de Dieu e la bontat a perdonar ad aquels que de cor se retorno a luy e li claman mersse, fay de tot una salsa de dolor e de gaug, & un moli de plor, per sso que tota sa uida plore, per que uengua al gaug de paradis, on tot temps aura ris (1), e per sso que escape a las penas d'iffern, on tot temps |aura plor. Car d'aytal plor ue hom a gran dossor de paradis: car dit no-
c. 5 A stre Senhor que « bona || urat so aquels que ploro, car seran consolat » (2).

Lo segon gra es castiament e maçerament de sson cors e sotmetement a la obediencia de l'arma. La sancta escrip-

---

(1) *Il codice dà*: on tot temps aura plor, *inciso che qui sarebbe un controsenso. Il senso si ristabilisce agevolmente, sostituendo* ris *a* plor; *ma è anche possibile che queste parole vadan soppresse; chè già il copista dette di frego alle prime parole* on tot temps, *avvedendosi forse di avere per errore anticipato l'inciso che sta a suo luogo dopo le parole* e las penas d'iffern.

(2) Matth. 5, 5.

Digitized by Google

tura compara nostre cors a bestia e maiorment ad ase. Car ayssi co ase es (1) bestia ruda e coue que tot iorn lo pungua e'l bata qui'n uol trayre negun be, e d'autra part es bestia flaca per trebalhar a mot trebalhs et es bestia de grossa uianda de bella palha o de cardos o de gran, o de gros aparelhament de bast uil en loc de cela, de capssana en loc de fre, & es bestia que hom la mena a tota sa uoluntat totas horas ab gran re de batemens (2), & enayssi tra hom d'el gran profieg ed autrament re no ual: enayssi per ueritat lo nostre cors coue souen a ponher et a batre e amacar ab gran re de trebalhs || e de deiunis e de castiament, c. 5 b
coma disia sant Paul, que era tant sant hom, que el castiaua son cors e'l metia en gran seruitut, per sso que el no fos reproat ni refudat de Dieu (3). Et en autre loc amouesta a tot nos que mortifiquem nostres menbres que son sobre la terra: ayssi co si uolgues dir que en aquesta uida terrenal deuem mortificar nostre cors si uolem plaçer a Dieu; car en l'autre secgle no nos calra trebalhar, mays en sobregran gloria delechar e pauçar. E per aysso lo deuem exercitar en gran re de bonas obras, e'l deuem sotmetre a la obediencia de l'arma, aytant cant poyre[m] & al seruisi de Dieu. Car aytant cant sera ocios, aytant perdrem; e no fassam de la siruenta dona, so es de nostra carn no fassam dona de nostra arma. Car aysso es || gran folia. La cal c. 3 a
folia fan la maior partida dels fols carnals del mon, e tota lor cura es de guaçanhar e d'aparelhar & ornar ela, e de l'arma no pessan menh que d'una saumeyra, ans la fan viure en gran miseria & en grand(e) peccat e morir a gran dolor. La cal folia trobaran en l'autre secgle, segon que dit la sancta escriptura que los damnat se teno per uers

(1) *Cod.* &. *Avverto qui una volta per sempre che questa sigla è indifferentemente usata nel codice a rappresentare la congiunzione copulativa e la 3.ª pers. sing. ind. del verbo essere, sotto l'unica forma di es, che si ritrova spesso anche per distese nell'uno e nell'altro significato. Nella stampa ho creduto bene riprodurre la sigla quando rappresentasse la congiunzione, e risolverla quando chiudesse in sè la forma verbale.*

(2) *Cod.* batebaens

(3) » *Castigo corpus meum et in servitutem redigo* ». *I ad C r.* 9, 27.

Digitized by Google

fols e planho ab dolor lo noyriment maluat que donero en aquest mon a lor carn, car per aysso so uengut a grans penas d'iffern.

Lo .III. gra es pura castetat de cors e de anima, de la cal nos amonesta Ihesu Christ en l'auangeli que restrenguam nostres membres & aiam luçernas en las nostras mas (1). E dit sant Gregori que ado[n]es restrenhem nostres membres, cant restrenhem la luxuria de nostra carn per castetat (2), cant || be la guardam, cant auem cast esguardament, c. 3 b cast parlament, e castas cogitatios, cast tocament, e castas obras, e cast senhals, e tota nostra conuerssatio casta e pura. Car ab laia escudela de carnalitat no pot negus seruir a Dieu, car so dit sant Gregori, que deguna bona obra no pot hom far que plassa a Dieu ses castetat (3). Car la carnalitat es campada & enpeutada en tot nostres membres naturalment per lo peccat de nostre payre Adam. Coue, si uolem seruir a Dieu purament, que repreiniam aytant cant poyrem tota carnalitat de luxuria, e fugiam tota ocayso que nos pogues moure a luxuria, segon que dit sant Paul que fugiscam fornicatio. E dit .I. sant que ab los autres viscis & ab los autres peccat se pot hom combatre, mays ab fornicatio no pot hom tan be estar co fugir; car no se pot autrament uenser. Car lo poble pudent de Sodoma e c. 4 a de || Gomora caçec en pudenta luxuria per trop (4) maniar es estar ocios; Dauid en açulteri per esguardament [d']una (5) bela femna que ssi lauaua; una filha de Iacob que fo corrumpuda per corteiament que façia per vila; Thamar, filha Dauid, que seruia a sson frayre al lieg, fo corrumpuda per el. Tot aquest mon es ples de luxuria e de carnalitat, car

(1) « *Sint lumbi vestri præcincti et lucernæ ardentes in manibus vestris* ». Luc. 12, 35.

(2) « *Lumbos enim præcingimus cum carnis luxuriam per continentiam coercemus* ». S. Greg. *Hom. XIII in Evang.*

(3) *Ib.*

(4) *Cod.* trob

(5) *Il cod. dà* l̂, *un' asta alci con sovrapposto un trattolino ondulato, la quale in altri casi va sicuramente letta per* una. *Potrebbe però anche trattarsi di un in troncato dall'amanuense e in tal caso non ci sarebbe bisogno di supplir nulla.*

Digitized by Google

los homes e las femnas no la fuio. Mays cels que son en penedenssa uera teno pura castetat, per sso que pur sacrifici fassan a Dieu de lor meteysses. Que deuem entendre que alcus teno castetat de matremoni, alcus teno cas[te]tat de neduetat, & aquesta es melhor cant es uodada; alcus teno castetat de uirginitat uolontayroça, & aquesta es uida d'angel en terra, & aquesta es sobreprecioça cant es uodada. Autra uirginitat es, que es forssada, cant femna uergis uol marit (1), & aquesta no es merit, mays es pena.

[L]o .III. gra es menespreçament del mon, lo cal Ihesu Christ || mespreçec & acosselhec & ensenhet a mespreçar. c. 4 b
Per que dit sant Iacme en una pistola: « no vuelhat amar lo mon, car qui ama lo mon, la caritat del payre no es en el » (2). La conuerssatio dels homes uas e mondanals & en aquest mon lor gaug pauçant no l[a] deuem amar ni preçar, ni deuem amar las causas temporals que so e·l mon: car qui ama aquestas dichas causas que tolo l'amor de Dieu e de la anima, aytals son partit de la caritat e de l'amor de Dieu. Et especialment las deuo mesp[re]çar cels que sson dels cosselhs de Ihesu Christ, e sos deiscipols, per estament de uera penedenssa; per que dit Ihesu Christ en l'auangeli: « qui non renuncia a totas las causas que posseçis non pot esser mon discipol » (3). Alcus son, so dit la gloça, que non renuncian a las temporals causas, autres que del tot las desçamparhon. Aquels que [non] renuncian a las causas temporals, ia si'aysso que las posseçiscan de fo || ras, dedins, en lor cor, no las amen (4) deçasordena- c. 7 a
dament, segon que dit Dauid: « si auet riqueças, no y uolhat lo cor pauçar » (5). Autres so que so homes perfieg, que del tot las deçamparan e uolo esser paubres per amor de Dieu. E cascus d'aquest mespreçan lo mon e las causas del mon. Autres ne so que so paubres de riqueças et an

(1) *Cod.* mezrit
(2) « *Quia amicitia huius mundi inimica est Dei* » (?) Iacob, 4, 4.
(3) Luc. 18, 28; e Matth. 19, 21 ?
(4) *Cod.* aman
(5) « *Divitiae si affluant, nolite cor apponere* ». *Psal.* 61, 10.

Digitized by Google

promeça paubretat; mays uolontat an de tornar en Egipte, en poder de Pharao, e deçiran riqueças e las acampan no degudament. Autres ne so, que so paubres de auerssitat, que an pasciencia en lor paubreyra, e podon se saluar, ayssi co aquel paubre Laçer que·ls angels l'enportero e·l se (1) d'Abram. Autres ne so, que so paubres de las causas temporals, e de uolontat, e no an propri, ayssi co so aquels que so en estament de relegio e siegon la uida de Ihesu Christ,
c. 7 d per uida de perfectio; & enays || si tot los penedent es obs que mespreçon lo mon.

Lo .v. gra es oratio, car aquela es vianda de l'arma peneden, ses la cal no sembla hom de penedessa qui no uol o no aprin o no sap Dieu preguar & orar. Car, ayssi com lo cors a noyriment de la uianda e de lig, enayssi oratio dona a la anima viure e noyriment e delieg e fa puiar a Dieu per contemplatio. E dit Dauid: « ieu pregui Dieu que la mieua oratio sia endressada: enayssi co escen (2) ab lo foc, lo fum de bona odor s'en pueia uas lo cel, ayssi oratio ab l'ardor de caritat e de deuocio s'en pueia denant la cara de Dieu » (3). Tres manieyras so de oratio. Oratio de boca e de cor, & aquesta es propria oratio; cant lo cor es leuat & es compres ab Dieu. Dun dit sant Gregori que uerament orar et en oratio amars iemiment e planiment
c. 8 a deuem auer, e no par || aulas ornadas dir (4). Don dit Ihesu Christ: « cant uolret orar, no vuelhat gayre parlar, mays en uos meteysses intrar, dedins uostre cor Dieu preguar » (5). Autra oratio es mesclada, que es de boca e de cor; enayssi co es dir sas horas establidas del iorn. Adoncs es bona oratio, cant ab lo orar de la boca lo cor entendudament

(1) *Cod.* ce

(2) *Cod.* escen.

(3) « *Dirigatur oratio mea sicut incensum* ». *Psal.* 140, 2.

(4) « *Verecitur namque orare est amares in compunctione gemitus et non composita verba resonare* ». *Moral: Beati* Ion, 33, 42.

(5) « *Cum oraveris, intra in cubiculum tuum, clauso ostio, ora patrem tuum in abscondito* ». Matth. 6. 6.

Digitized by Google

s'en pueia a Dieu. Per motas (1) causas deu hom orar: per ssi meteys e per ssos parens, e per mort, e per vius, e per los peccadors, que Dieus los conuertisca, e per los bos que Dieus los conserue; e per motas causas estudiat uos en oratio, que aquela uos essenhara totas causas.

Lo .VI. gra es humilitat que es guarda de totas las uirtut. Car per aquelas uirtuts denant dichas, cant hom las a en si, lo diable escomou lo cor a uanagloria & a gran estimatio de si meçeys. Per aco coue què nos humiliem en tot cant fam de be, per sso que tot || no ho perdam; & c. 8 b
ayssi co en los bos albercs del mon fa hom priuadas & aygieiras, en que se gieton las ayguas e las lageças, et enayssi, cant que's fassa de be en si meteys, deu far priuadas e cogitar totas sas lageças e sas uileças e sos defalhimens, e si o fa, trobara pro de lageças, en que se poyra humiliar: per que dit .I. sant propheta que lo humiliament de tu es en mieg de tu (2); car [en] la anima troba hom gran re de defalhiment et en son cors gran re de uileças. E dit sant Gregori: « qui aiusta las uirtut ses humilitat es tot enayssi co si portaua la poluera al uent ». E dit sant Gregori que uera humilitat es creyre e sentir uerament la ueritat de Dieu, e sentir de se meteys sas uileças, & estimar dels autres maiors causas que de si meteys. Qui doncas se humilia uerament e no fencha, aytals pueian a la gracia de Dieu, & a la sieua || gloria. Ayssi o dit Ihesu Christ: c. 6 a
« qui se humiliara sera yssaussat » (3). Coscira que en motas causas se deu hom humiliar.

Lo .VII. gra es discretio que deu auer, e mot de uera sauieça espèritual, non carnal ni mondanal. Car la sauieça del mon es folia denant Dieu (4); so dit sant Paul. Aquesta prouidencia que deu hom auer fon demostrada en sant Johan, en l'Apocalipci, que dit que cels que estauon entorn de la

(1) *Cod.* motat.
(2) « *Et humiliatio tua in medio tui* ». MICHEAS 6, 14.
(3) MATTH. 23, 12.
(4) *I ad Cor.* 3, 19.

Digitized by Google

cadieyra de Dieu eran tot ples d'uelhs, dedins e de for
tot entorn, denant e detras. Car ayssels que so en e
ment de penedenssa, estan denant Dieu tot per gracia, d
esser ples d'uelhs dedins si meçeysses, cosciran diligenn
totas las coscientias e tot los estament, e souent; e ples d'
denant si, cosciran e saben dels sant qui'n so passat, co
son saluat, e dels mals, co sse son dampnat; e ples d'uels
c. 6 B tras si, coscira[n] de lor fi, e de la || fi del mon e del
del iuçiçi, e de las penas d'iffern (1) que auran los [
amix de Dieu; e deuo esser ples d'uels entorn si, ad
compascio de son prosme trebalhat en trebals tempora
esperituals, cosciran los perils e las temptatios que don
mon e la carn e lo diable, e tota aquesta uida, que es plen
lasses, en cal manieyra ab l'aiutori de Dieu puesca[n] esca
es en cal manieyra sapia[n] far e dir aquelas causas que
plaçent a Dieu, e diligenment a luy (2), per que puesca
guaçanhar la sieua amor e la sieua gratia en aquesta ui
en l'autra. Certas, qui totas causas coscira, gran disc
li coue auer qui fa penedenssa; car deu remembrar
causas passadas, e deu mespreçar las causas preçens t
porals, e pessar a las causas que's podon endeuenir; dis
tament deu parlar, discretament deu pessar, e tot te
c. 9 A alcu || nas bonas obras cogitar; deu far penedensa, qu
fassa trop pauc, per sso que no sia carnals; ni fassa t
per sso que no sia homicida de si meteys. E sobre t
causas s'esforsse que perseuere entro la fi. Aytal seru
es couinent a nostre senhor Dieus.

Lo .VIII. gra es compliment e perfectio de las uirtut,
paciencia en las auersitat & e'ls trebals d'aquest mon;
que dit mosenhor sant Iacme en una pistola que pacien

(1) *Cod.* disfern

(2) *Qui probabilmente è da restituire* seruir, *che il copista lasciò nella penna*

(3) *Il cod. dà* puescas, *con quel segno finale della forma d'una* z *che spesso q*
stantemente nel canz. R *della Naz. di Parigi, rappresenta l'*m *finale. È evident*
senso verrebbe puescan: *e d'altra parte è agevole supporre che il copista abbia erron*
interpretato per m *il trattolino che era forse nell'originale al disopra dell'*a, *per*
*sentare l'*n.

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

obra perfiecha (1). Car la gran perfeccio que ueray penedent ha es que degun trebalh no'l pot partir de l'amor de Dieu, ni passar los sieus mandament. De que dit sant Paul que mort, ni uida, ni deguna creatura no (2) pot partir los amix de Dieu de la sieua amor. Don se lieg en lo vielh testament, que .I. sant forssauo mot maluaysas gent e'l menassauan de mort si no manies de carn de porc, contra'l mandament de Deu. Et el dis que enant se layssaria metre en || yfern: per que amet may morir pacienment que passar c. 9 B
lo mandament de Dieu, ni perdre la su' amor. De que nos amonesta un sant que en totas causas amem pacientia, contra alcus que en alcunas causas an pacientia, & en alcunas non podon sufrir en pacientia. Aquesta uirtut mostrec Jhesu Christ en tota sa uida e maiorment en la pascio de la crot. Don dit a los discipols: nos (3) puiam Jherusalem (4); e'l filh de la uergis sera liurat a las gent ad escarnir et ad escopiment & a batement, e cant l'auran batut l'auciran. & ab aquela pacientia complic perfiechament tota sanctetat de uida e tota nostra redempt[i]o. Et enayssi nos, en yssampli de luy, deuem en paciencia complir tota nostra uida de sancta penedensa.

Dolor de sos peccat, pura castetat, mespreçament del mon, oratio || deuota, humilitat uera, discretio e pacientia c. 10 A
perfiecha: aquest graçes nos fassa puiar Ihesu Christ, lo filh de Deu, que sia beneçit, en lo secgle dels secgles. Amen, amen, amen.

Ad onor de Dieu te diray alcus remeçis contra alcunas temptatios esperituals, que en aquest temps abondan en terra per purguar & esprouar los eligit, las cals, ia sia (5) que espressament no sian de negun dels principals articles de nostra fe; empero qui be o reguarda conoyssera que so en

---

(1) « *Patientia autem opus perfectum habet* ». Iacob, I, 4.
(2) *Cod.* noi
(3) *Cod.* nos non
(4) Matth. 20, 18.
(5) *Cod.* ia cia

Digitized by Google

perilh de destructio de las principals raçisses de nostra fe, e que aparelhan cadieyra e seçilha ad Antichrist. Las cals
c. 10 b temptatios no || vuelh espremir, per sso que no pauçe materia es occayço d'escandol e de torbament denant los simples e denant los imperfieg; mays que't mostrariey per cal esperitual discretio te deues regir, si no uols esser uencut per las denant dichas temptatios. E car las denant dichas temptatios ueno en doas manieyras, so es a ssaber, primieyrament per sucgestio & illuçio del diable, que decep homo uays lo regiment que (1) deu auer uays Deu, e uays so que es de Dieu; et en apres per corrompuda doctrina e manieyra de uiure d'alcus que son ia uencut per las dauant dichas temptatios, per sso te diray primieyrament en cal regiment deues esser uays Dieu & en so que es de Dieu, si uols esser quitis de las dauant dichas temptatios, et en apres co't deues regir uays los autres, cant a la doctrina e la manieyra lor de uiure.

c. 11 a || Lo primier remedi es contra las temptatios esperituals d'aquest temps las [cals] procura lo diables en los coratges d'aquels que 's uolon donar a Dieu per oratio e per contemplatio, e per autras obras de perfectio, es que no deçires ueçios ni reuelatios ni sentiment que sia sobre natura, o ssobre comu cors d'aquels que aman e temon Dieu per uera fe. Car lo denant dig deçirier tart pot esser ses raçit e fundament d'erguelh e de proçomptio, e ses temptatio d'alcuna curioçetat uana uays los secret de Dieu, e ses freuoleça e defalhiment de fe. Per las cals causas la drechura de Dieu layssa anima, que a lo dauant dig deçirier, uenir en iluçios & en deceptios del diable per falses sentiment; per la cal manieyra lo diable semena en la maior partida las temptatios esperituals d'aquest temps, e las enraçigua en los coratges d'aquels que son messatges d'Antechrist, segon que
c. 11 b poy- || ras ueçer per sso que't diray apres. Deues saber que uerayas ueçios e uerayas reuelatios e sentiment esperituals dels secret de Dieu no ueno per lo denant dit deçireyr ni

(1) *Cod.* que que

Digitized by Google

r degun esfors ni estudi que anima aia per ssi: mays tan
lament ueno per pura bontat de Dieu, en anima que es
gran humilitat es en gran temor e reuerencia de Dieu, per
ıor de feruent fe. Empero sapias que estudiarse en humi-
at & en temor e reuerencia de Dieu, per sso que hom agues
reuelatios e ueçios e sentiment dauant dig, a la raçit e·l
ıdament e la final ententio que a lo dauant dig deçirier;
r que es raços que en aquel meçeys deçamparament uen-
an de Dieu, en lo cal ue hom per lo dauant dig deçirier.
Lo segon remedi es que en ta oratio e contemplatio no
tenguas en ta anima deguna consolatio, per gran ni per
a que sia; pus que si fon || da en proçomçio, ni en esti- c. 12 a
tio ergolhoça de tu, e pueys que mena tu en ambicio de
opria honor e gloria o en aquesta vida o en paradis, e
eys que t'enclau principalment (1) sadolament e refectio
ta propria afectio. Car sapias que anima que se sen en
al consolatio ue en gran re de mals vicis e de errors,
r sso car Dieus per sson drechurier iuçiçi giec poder al
ble de creysser e d'enantir la denant dicha consola-
, & enprinta, [&] abela en la anima falsses e perilhoçes
timent, & autras illuçios, a las cals anima, embeguda
la denant dicha consolatio, cret e cuia esser uerayas
elatios. Ay Dieus mieu, tu sabes cantas de perssonas
son enguanada per aquesta manieyra! Car tu sapias
sert que la maior partida, no diray dels raubiment mays
s enrabiament dels messatges e dels discipols d'Antichrist,
o per a- || questa manieyra. Empero, guardate que en ta c. 12 b
tio e contemplatio no sostenguas mays aquela consolatio
ue aprés perfiecha conoyssensa e complit sentiment de
nienteça e de ta imperfectio, e que·t fa persseuerar la
ant dicha conoyssensa e·l denant dig sentiment, e que
ab gran sosmetement de tu a la grandeça & a l'auteça
Dieu per auta reuerencia & ab gran deçirier de la honor
e la gloria de Dieu: enayssi que la denant dicha con-
tio principalment se fonde en las denant dichas causas,

(1) *Cod.* principalment

Digitized by Google

o en semblans & en enguals. Es aco meçys que dig t'ay d
la denant dicha consolatio, segon que pot esser en dos ma
nieyras, te dic de feruor e d'ardor d'afectio; la cal pot uen
en aquelas .II. manieyras meçeysas. E segon la forma des
dicha las deues esquiuar o seguir.

Lo .III. remedi es que tot sentiment, per aut que si
c. 13 a e tota ueçio, per serta que t'aparesca que sia, || pus que
mena ton cor en opinio o en afectio contra alcun artic
de la fe, o contra bonas constumas e maiorment cont
humilitat e contra honestat, fug la es aborris la. Car, s
dupte, de part del diable ue. E si apar a tu alcuna ueç
senes lum e senes sentiment, de l[a] cal sias sert que ue
gua de part de Dieu, e per la cal sias sertificat en ton c
que tot so que amena la uiçio es plaçen a Dieu, no't vuelh
fermar de tot en tot en la dauant dicha ueçio.

Lo .IIII. remedi es que si per reuelatio o per sentiment
per autra manieyra ton cor se mou a far alcuna obra, maio
ment obra greu e notabla e no acostumada, de la cal
as serteça si plat a Dieu, ans y duptas raçonablament, t
gua a far la denant dicha obra, entro que, guardadas tot
las circustancias e maiorment las finals, conoscas que plas
c. 13 b a Dieu. Non que tu iutges per ta opini- || o, may ses p
per testimoni sert de l'escriptura e per yssampli resse
blador dels sant payres. E dic yssampli resemblador, c
segon que dit sant Gregori, alcus sant feron alcunas obr
las cals no deuem ressemblar, ia sia ayso que bonas foss
en els; mays que las deuem auer en reuerencia. E si
tu meçeys non podias uenir en conossensa si plat a D
o no, demanda'n conselh a perssonas aproadas en uida es
doctrina & en çel de tota ueritat.

Lo .V. remedi es que si tu iest quitis de las denant dic
temptatios, enayssi que degun temps no las aias avud
o qu'en sias auut deliurat, endressa ton cor en ton ent
dement a Dieu, reconoyssen humilment gratia de Dieu
t'a facha e que't fa sobre aysso. E guardate que so
as per la gratia e per la pura bontat de Dieu no vul
c. 14 a donar a ta uertut o a ta sa || uieça, ni a ton merite n

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES

Digitized by Google

costuma, ni que sia fag per cas o per auentura. Car, segon que diço los sant, aysso es la principal causa per que Dieus tol lo benifici de sa gratia e'l sottrat ad home, e'l giec sotmetre a temptatios & ad illuçios del diable.

Lo .vi. remedi es que, estan ton coratge en temptatios esperituals per las cals yest en dupte, non comenses per ta propria uoluntat deguna causa notabla non acostumada per tu dabans; mays que refrenan ton cor e tas uolontat esperes humilment & ab temor es ab reuerencia de Dieu, entro que Dieus esclarçisca ton cor. Car sapias per sert que [si] estan en lo dauant dig dupte comensauas per ta propria uolontat deguna causa notabla no acostumada, non poyras ysir a bona fi; entendi a dir de comensar obra[s] nouelas no acostumadas, sobre las cals es lo dauant dig dupte.

|| Lo .vii. remedi es per las dauant dichas temptatios esperituals, si las as (1), non laysses deguna bona obra, la cal auias acostumada, cant non eras en las dauant dichas temptatios. E maiorment no deues layssar orar, ni confessar, ni cumneiar, ni deiunar, ni obrar de pietat ni de humilitat, ia si' aysso que no y trobes deuoscio en las dauant dichas obras. c. 14 a

Lo .viii. remedi es que totas las ymaginatios e las raços que't fan uenir en dupte d'alcuna ueritat, gietes de ton cor e de ta memoria ab gran estudi & ab gran esfors, giran ton coratge en ton entendement en la puritat de la ueritat de las principals raçit de nostra fe, es en las vidas dels sant & en la ueritat de la sancta escriptura. De la[s] cal[s] causa[s], si discretament es humilment ad elas te giras, poyras trayre lum a conoysser sertament so en que primieyra-|| ment duptauas. Es aquesta manieyra deu hom tener en las temptatios esperituals, que so non pas dels principals articles de nostra fe, contra las cals temptatios principalment entendi a donar via e remedi. c. 15 a

Lo .ix. remedi es que tu, estan en las dauant dichas temptatios, aias ferma e serta esperansa, que d'aquestas temp-

(1) *Cod.* ad

Digitized by Google

tatios Dieus te menara en alcun be, e que t'en esclarçira ton coratge, et aias ferma creçensa que Dieus te giec uenir en las dauant dichas temptatios per excercici de ta uertut, en per sso que may te humilies. Empero, enayssi sia la dauant dicha esperansa que non si'enclauça neglegencia, que non fassas tot ton poder de gitar de tu las temptatios: atressi, enayssi sia la dauant dicha creçensa que non si' en-
c. 15 b clauça erguelh, mays que duptes que || las temptatios uenguan per ta colpa.

Lo .x. remedi es que si tu as la[s] dauant dicha[s] temptatios, que no las tenguas trop amaguadas ni secretas, ans las reuela a ton saui e discret confessor, o ad alcunas singulars perssonás, e no a tropas, de las cals te poyrias pessar que per raçon d'esperiencia de temptatios que an avudas, o per raço de uera sauieça e de uera sanctetat te puescan donar cosselh & aiutori e consolatio. Aquest remedi lauçan mot los sant. Car contase en la uida dels sant payres que alcus monges, que eran avut de gran vida, car mespreçaua[n] cosselh & aiutori dels sant payres sobre lors temptatios uenian a mala fi. E comtasse d'alcus autres que perdian lors temptatios per la humilitat que auian e demandan cosselh & aiutori sobre lors temptatios.

c. 16 a || Lo .xi. remedi es que si tu as las dauant dichas temptatios, leues ton cor e ton entendement a Dieu, demandan ad el humilment so que sia maior sa honor e salut de ta anima sobre las dichas temptatios, e sotmeten ta uolontat a la uolontat de Dieu. Enayssi que si ad el plat que tu perseuers en las dauant dichas temptatios, que atrisci plascia a tu, sol que Dieu no y offendas.

Lo .xii. remedi es que si per autra uia no pot escapar a las dauant dichas temptatios, deues las demembrar e per alcuna neglegençia layssar anar e fugir, e no far conciencia de las dauant dichas temptatios, ni coffessar las, (1) si no en general; e que hom se pesse que no sson temptatios pro-

(1) *Cod.* confessarlas

Digitized by Google

curadas per lo diable, mays que son pascios e freuoleça, que son comunas al estament d'aquesta uida.

|| En apres te diray alcus remedis, quo't deues guardar e regir tu meteys uays alcunas perssonas que se tornan las dauant dichas temptatios, o per lor uida o per lor doctrina. c. 16 b.

La primieyra causa, que deues guardar uays aytals perssonas, es que no aian gran estimatio de lors ueçios ni de lors sentiment ni de lors raubiment: enant, si menan ad alcuna causa que sia contra la fe o contra l'escriptura sancta o contra bonas costumas, o contra las uidas e las paraulas dels sant sanament preças, aborris lors ueçios, ayssi co falsas illuçios, e lors sentiment ayssi co fols dessenament, e lors raubimens ayssi cant fols enrabiament. Empero, si amenan en so que es segon la fe e segon l'escriptura e bonas costumas, no las menespreçes; car per auentura menespreçarias so que es de part de Dieu: empero, no ti fiçes del tot, car souen e maiorment en temp- || tatios esperituals falssetat se uiest en seblansa de ueritat, e malicia en semblansa de bontat, per tal qu'el diable puesca escampar son uere, e per sso que hom se cuge que mays plassia a Dieu, per (1) las uiçios e·ls sentiment e·ls raubiment, que, segon que dig es, an sebla[n]ssa de ueritat e de bontat. Layssa las anar per aytant cant ualo, si doncas no s'endevenia en alcunas perssonas, per raço de la sanctetat e discretio & humilitat de las cals fos proat e sert manifest que no poguesso esser dessenbut per illuçios & enguans (2) del diable; et adoncs, ia si' aysso que pia causa sia creyre a uiçios & a sentiment d'aytals perssonas, empero segura causa es no de tot en tot creyre en elas, per raçò de si, mays per sso, ses pus, car son acordant ab la fe catolica & ab la sant' escriptura & a bonas costumas, & ab la uida es ab las paraulas dels sant, & ab raço fondada sobre las dauant dichas causas. c. 17 a

La segonda causa es que per auta uida ni per gran deuoscio ni per clar || entendement ni per deguna autra suficiencia que ueias en deguna perssona, no vuelhas seguir c. 17 b

(1) *Cod.* que

(2) *Cod.* enguant

Digitized by Google

lors cosselhs sertament e mot raçonablamens que lors (1) cosselhs no son segon uera discretio, segon la uida de Jhesu Christ e dels sant mostrada e per la sancta escriptura e per las paraulas dels sant predicada e pauçada. E no't temias que menespreçan (2) aytals cosselhs de las dauant dichas perssonas, no peccaras per erguelh ni per proçomptio, sol qu' o fassas per amor de ueritat.

La .III. causa es que fugiscas & esquiues familiaritat e companhias d'aquels e d'aquelas que las dauant dichas temptatios semena[n] et escampan, e totas aquelas perssonas que las sosteno e las lauço, e no vuelhas auçir lors parlament, ni lors manieyras no vuelhas ueçer. Car els o elas te mostraran gran perfectio en tropas de paraulas e de manieyras
c. 18 a per las cals, si las uolias || penre e seguir, ayssi cant diuinals, uenrias en trop perilhos trabucament de lors errors, e de lors perilhoças e uanas e deçonestas manieyras.

La .IIII. causa es que deguna espoçicio de la sancta escriptura ni de las paraulas dels sant no vuelhas resebre, si no eron acordant a la uida de Jhesu Christ, nostre payre e nostre maestre, & a la uida dels sant payre, e maiorment dels apostols e de sant Frances e de la Mayre de Dieu, e de las Marias e de sancta Clara, e de senblans sant e sanctas, dels cals es sert que lor uida fon perfiecha. & aysso entendi a dire cant en aquelas obras e perfectios, en las cals los dauant dig sant son a nos prepauçat, que'ls resenblem non pas cant en aquelas, per las cals so a nos prepauçat a merauilhar lors preuelegis e lors singularitat, las cals no entendiam a far per sso que los ressemblessem, ia si'aysso
c. 18 b que || perfiechament o fesso per raço d'alcunas circustancias sertas e per raçon de preuelegi e de gratia singular. Et aysso dic contra alcus messatges e discipols d'Antichrist, los cals pallian e defendon lors errors e lors folias e lors deçonestat e perilhoças manieyras de uiure, esponent segon lor propria afectio la sancta escriptura, es aduçon en ys-

(1) *Corr.* que mot raçonablamens lors ?
(2) *Cod.* menespreçar

Digitized by Google

sampli alcus accesses & alcunas singularitat que feron alcus sant (1) . . . . . .

. . . . . .

Car hieu ay mot gran plaçer de so que as comensat de be ad honor de Dieu e deçirier non tan solament que perssueures, ans encaras que continuament montes a maiors obras de uertut ho siuals que n'aias gran deçirier. Per sso te escriui alcunas raços per las cals || puescas ton cor despertir e moure a maior amor de Dieu & a maior perfectio en tota manieyra de uirtut, may que comensat no as, e per las cals poyras sentir la petiteça e la nienteça de so que quomensat as ni podes comensar per ta uertut. c. 19 a

La primieyra raço es car si guardas co es Dieus dignes d'esser amat es honrat segon la si[e]ua bontat e sauieça e las sieuas autas e noblas perfectios, que son en el ses terme e ses nombre, veyras que tot so que cuias auer fag mot es petit ad honor de Dieu e segon sa uolontat, & petit e quays nient ad esguart de so que deuria esser, segon que Dieus n'es dignes per ssi meteys. Primieyrament pauçi aquesta raço, car prinçipalment en totas nostras obras deuem entendre honor e reuerencia & amor de Dieu: car el en si (2) es dignes d'esser amat & onrat per tota creatura.

La .II. raço es car si guardas quantas antas e uituperis e frachuras e dolors e pascios ha sostengudas lo filh de Dieu per amor de tu, e per sso que ames & honres e temias Dieu, conoysseras que petit es so que as fag per Dieu amar, segon so que far deurias. Aquesta raço es pus auta e pus perfiecha que deguna de las seguens, e per sso la pauçi segonda. c. 19 b

La .III. es car si cosciras la ignocencia e la perfectio la qual deues auer, segon los mandamens de Dieu, per los cals yest tengut esser ses tot uici e ses tota colpa & en pleneça de tota uertut, ayssi co es que deues amar Dieu de tot ton cor e de tota ta pessa, veyras manifestament ta basseça e

(1) *Lacuna di tre righe nel manoscritto.*
(2) *Cod.* el

Digitized by Google

ta lunheça (1) de la dauant dicha ygnocencia e perfectio.

La .III. es car si pessas l'auteça e la grandeça dels be-
c. 20 a nificis e de las gratias de Dieu, || o sian corporals o esperituals, ho comus a tu es als autres, o singularment donat a tu, sentiras que so que fas ni far podes es nient a recompensar los dauant dig benificis e gratias de Dieu: e maiorment si guardas la franqueça e la bontat de Dieu en sos dos.

La .V. es car si cosciras l'auteça e la nobleça del guaçardo e de la gloria promeça & aparelhada ad aquels que fan obras de uertut ad honor de Dieu, la qual gloria aytant sera donada mayor quant las obras seran pus uertuoças e maiors, conoysseras que tot ton merit es nient en comparatio a tan gran gloria, e deçiraras far obras de maior merite e de maior uertut que non as fachas.

La .VI. es car si entendes la beleça e la gracioçetat que uertut an en si e la nobleça que la anima pren per las dichas uertut, e si entendes la lageça que uiscis e peccat har
c. 20 b || en si e la lageça e la nienteça que anima prin per uicis e per peccat, esforssaras te, si sauis yest, en tu aiustar las dichas uertut, e de fugir uicis e peccat mielhs que lunh temps no fist.

La .VII. es car si reguardas la gran auteça e la gran perfectio de las uidas dels sant payres e las lors tropas e perfiechas uertut, conoysseras la imperfectio e la basseça de ta uida e de tas obras.

La .VIII. es car si cosciras la grandeça e la monteça de las offensas e dels peccat que as fag contra Dieu, conoysseras que totas las obras que fas, per bonas que sian, so nient a setisfar a las offensas de Dieu, per drechura.

La .IX. es car si remiras la deuersitat (2) e'l perilh de las temptatios de la carn e del mon e del diable, esforssaras te de penre maior fermeça e maior auteça en tota uertut que
c. 21 a negun temps no t'esfors- || siest, per so que puescas esser en maior segurtat contra las dauan dichas temptatios.

---

(1) *Cod.* lunlheça (2) *Cod.* deuersitat

Digitized by Google

La .x. es car si pessas lo destrech iuçiçi de Dieu final & qual apparelhament de (1) bonas obras & ab qual setisio de las offensas que as fachas a Dieu deurias uenir dauant dig iuçiçi, veyras que petit es so que has fag per as obras ni per penitencia que aias facha, segon so que degras.

La .xi. es car si cogitas la breueça de ta uida e la nestat de ta mort duptoça, apres la qual no auras espaçi far penitencia ni de far bonas obras, esforssaras te de far ior penitencia que no fas.

La .xii. es car si guardas en qual manieyra comensar a uida, en qual gra te uuelhas, ses esfors de puiar en ior & en pus auta uida, non pot esser ses fundament de çomcio e d'erguelh de so que as comen- || sat, ni pot esser c. 21 b gran enclauçemen de tebeçeça e de neglegencia. E pueys aquest dos mals y cabon, non pot esser ses gran perilh uenir en gran re de uiscis esperituals, segon que mostrar poyria, mays que lonc seria per escriure per letras. Non pti que si uols esser de foras dels dauant dig mals que auta uida que aias comensada tu t'esforsaras de puiar pus auta uida & en pus perfiecha.

La .xiii. raço es car si contas los abissals iuçiçis de u fag sobre alcus que longuament auian persseuerat en n sanctetat & en gran perfectio, enayssi que Dieus los amparaua per alcus uicis amaguat, los quals pessauan auer, non dupti que per auta uida que aias comensada, dia puniras tas affectios e tas imperfectios, deçamparan uici, mays que fag || no as, aproprian te a perfiecha e c. 22 a cera sanctetat, tement que per auentura sia en tu alcun amaguat, per lo cal sias dignes que sias deçamparat Dieu.

La .xiiii. es car si pessas las penas infernals dels dampnat parelhadas a tot peccadors, creçi que leugieyra te seria a penitencia e tota humilitat e tota paubretat e uituperis

(1) *Cod.* do

Digitized by Google

e trebalhs que en aquesta uida poyrias sostener per Dieu, per sso que escapes las dauant dichas penas e trebalhs; & esforssaras te continuament de tener pus auta uida e pus perfiecha, tement lo perilh de uenir a las dauant dichas penas.

Las dauant dichas .XIIII. raços hay mays en breu tocadas que esplicadas, per sso que aprenguas en petitas causas grans causas cogitar, enayssi que cascuna raço te sia materia d'auta contemplatio & espacioça. Empero fau te saber (1) que si uols far ton || pro de las dauan dichas raços, no las deues tan solament formar per l'entendement, ans es be nessessari que per coral affectio moguas ta uolontat, en so que las raços dicton. E per so que miels ho entendas, retornaray en breu memorial las dauant dichas raços, mostran te en qual manieyra las raços no an aficascia de far proffieg en anima, si doncs no son fermadas per affectio e sentiment esperituals.

c. 22 b

Car la primieyra raçon non profiecha ni ha uertut, si no en anima que ab gran & aut esperit sent e contempla la nobleça e la perfectio e la dignitat de Dieu, esforssan se d'amar & onrar Dieu en totas causas, segon que Dieus n'es dignes.

La .II. raço no ha efficacia si no en anima que per coral deuocio sent en esperit la caritat e la bontat del filh de Dieu, la qual mostrec a nos en la sie- || ua pascio per nos preça; enayssi que anima deçire de tot son poder far recompensatio a Dieu de la caritat e de la bontat mostrada en la pascio.

c. 31 a

Atressi la .III. raço non profiecha si no en anima que sent l'auteça de la perfectio, la qual requer Dieus emanesser en creatura ab raço, [e] per complir la uolontat e'l mandament de Dieu s'esforssa ab gran uolontat de uenir en la denant dicha perfectio.

---

(1) *Cod.* sabre

Digitized by Google

Atressi la .III. raço a son loc solament en anima que per entendement e per afectio reconoys la grandeça e la nobleça dels benificis e de las gratias de Dieu, e que s'esforssa, segon que pot, de recompensar ha Dieu seruiçi degut segon los benificis resseubut.

La .V. raço ha ualor tan solament en anima que a en gran estimatio & en feruent amor la gloria promeça en paradis, e que a ferma esperansa de uenir en la dauant dicha gloria per bonas obras de || uertut, enayssi que per las c. 51 r
dauant dichas bonas obras s'esforsse de uenir a la dauant dicha gloria.

Atressi la .VI. raço no ha afficacia si no en anima que a en orror (1) & en abominatio tot peccat e tot uici, & en gran plaçer & en gran amor perfectio de uertut e de gratia de Dieu, e aysso en gran exces et en gran auteça.

La .VII. ha efficacia ses pus en anima que a gran estimatio de la uida dels sant & a (2) gran deçirieyrs de ressemblar els. E maiorment entendi a dir aysso dels sant pus perfieg, ayssi co es la uirgis Maria principal, & apres los apostols e sant Frances e sancta Clara.

La .VIII. raço no (3) aprofiecha si no en anima que a greuge contra las offensas que a fachas contra Dieu, e que a gran uolontat de far drechura e setisfactio de sos peccat per bonas hobras e uertuoças.

|| La .IX. raço ha son loc en anima que sent la sieua freuo- c. 52 a
leça e la greueça e'l perilh de las temptatios, per las qual causas s'esforssa de fugir tota occayço de caçer en temptatio ab la gratia de Dieu, reconoyssen uertadieyrament sos peccat.

La .X. raço no a uertut mays en anima que a reguart, temor coral e pahor de la sentencia (4) del inçiçi final, la qual dara Dieus contra peccadors que no auran facha penedensa susficient.

---

(1) *Cod.* error
(2) *Cod.* ab
(3) *Cod.* e no
(4) *Cod.* e del

Digitized by Google

La .xi. raço no a loc mays en anima que a reguart [e] temors de la mort, e que a gran prepauçament de far hobras de merite.

La .xii. raço profiecha tan solament en anima que sent & enten que comensar bona uida senes esfors e deçirier de pus auta uida per re non pot esser ses enclauçement dels
c. 32 b uicis || dauant dig, e ses perilh de grans mals. E qui uol fugir los dauant dig uicis es perilh dauant dig . . . . . (1).

La .xiii. raço no a efficacia mays en anima que a gran cura de ssa salut e que tem lo departiment de la gratia de Dieu.

La .xiii. raço atressi ha uirtut tan solament en anima que a temor de las penas dels dampnat, senten que dignes es de uenir a las penas dauant dichas per las offensas que a fachas contra Dieu, e que uol e s'esforssa esquiuar las penas dauant dichas per uera setisfactio.

E nota que la fi e la concluçio de cascuna raço deu esser en doas causas: primeyrament en sentiment de ssa propria imperfectio e nienteça, en apres en deçirier et en esfors de peruenir en pus auta uida, enayssi que no sia sentiment de propria imperfectio e nienteça, ses deçirier de maior perfectio e de pus auta uida, ni sia deçirier de pus
c. 33 a auta uida e de maior perfec- || tio, ses sentiment de propia inperfectio e nienteça.

Beneçit sia nostre senhor Dieus Jhesu Christ. Amen.

La doctrina de mosenhor sant Paul es adordenada pus espetialment es esperitualment als finals temps de sancta gleyça, e per enformar e per illuminar en Jhesu Christ los fiçels, a cuy peruenran en aquel temps las tribulatios e las temptatios d'Antichrist. El meçeys sant Paul o escris als Thessalonias: « *itaque, karissimi mei, cum metu & timore & tremore operamini vestram salutem* (2); o cars filh mieus,

(1) *Essem segue nel codice che molto in guardia contro la interruzione del senso.*
(2) *Philip.* 2, 12.

Digitized by Google

ab paor & ab temor es ab tremor obrat uostra salut ». L'apostol sant Paul predicaua libertat d'esperit e franqueça, e que la lut de Jhesu Christ e la ueritat de l'a- || uangeli no c. 53 r
es en seruitut ni en temor, mays en libertat d'esperit. Don dit en la pistola als Corenthias: « *ubi spiritus domini, ibi libertas* (1); aqui on es l'esperit de Dieu, aqui es libertat (2) ses seruitut e ses temor ». E dit yssamens en la segunda pistola que trames a sant Timothieu: « *non enim dedit nobis dominus spiritum timoris set uirtutis & dilectionis* (3); no nos a donat Dieus esperit de temor, mays esperit d'amor e de uirtut ». Et aysi dit tant espressament que ab paor & ab temor & ab tremor deuem obrar nostra salut, [que] sembla que contradigua a sse meçeys; empero no fay pas, mays dona nos ad entendre que diuerssas manieyras son de temor.

.v. manieyras de temor nos pauçan los sant doctors de sancta gleyça.

La primieyra manieyra es naturals plantada en la freuoleça de nostra natura; et aquesta no es meritoria || ni des- c. 54 a
meritoria, so es que no es ab peccat ni ab uirtut, car no es en poder de ome (4) ni es sotmeça a franc albire. Aquesta primieyra manieyra es temor naturalment morir: e aquesta natura fon naturalment neys (5) en Jhesu Christ; don dit en l'auangeli: « *cepit Jhesus tedere & pauere* (6): comenset Jhesu Christ si meçeys desconortar & auer paor ». Et aysso fo en la agonia de ssa oratio, e tressuçet suçor de sanc per tot son cors, cant ymaginaua sa passio. Et adonc li uec .i. sant angel que lo quonortet, en que Jhesu Christ demostrec sa gran humilitat, que, coma el fos & es Dieus tot poderos, uolc esser coffortat (7) per ssa sotmesa creatura, a demostrar que el era uerays hons passibles e mortals coma nos; et

(1) *II Cor.* 3, 17.
(2) *Cod.* libertas
(3) *II Tim.* 1, 7.
(4) ome
(5) *Cod.* ineys
(6) Marc. 14, 33.
(7) *Cod.* confortat

Digitized by Google

fon ben lut (1) aqui de demostrar en luy la ueritat de nostra natura.

c. 54 b La segonda manieyra || es temor humana, & aquesta es plantada en amor de si meçys e de sa carn, so es que hom ama son cors e·ls plaçers que uol la carn, e tem aquelas causas que podon esser en afflectio del cors ni en aspreça de la carn. Es aysso es amor d'aquesta uida temporal que no uol perdre l'us ni·ls plaçers de las causas de que pot uçar en aquesta preçent uida. Et aquesta deueda Jhesu Christ en l'auangeli de sant Mathieu, en so que dit: « *nolite timere eos qui occidunt corpus* (2); no velhat temer aquels que auciçon lo cors, motz menhs deuet temer totas autras afflectios carnals e corporals ». Aquesta temor es tot temps ab peccat, mays alcunas uet es peccat uenial & alcuna uet es peccat mortal. Et aysso es segon la calitat de l'amor de que nays. Can l'amor de Dieu es tot temps sobirana,

c. 55 a e que per l'amor de son cors ni per los plaçers || de ssa carn no faria peccat mortal, ni non cossentiria en offenssa de Dieu, adoncs es peccat uenial aytal temor. Mays cant l'amor del cors es sobirana a l'amor de Dieu, que tem perdre los plaçers de son cors e l'us d'aquesta uida, mays que seruir ni obeçir a Dieu, ni seguir, adoncs aytal temor es tot temps peccat mortal. Et aysso es que dit Ihesu Christ el meçeys en l'auangeli de sant Iohan: « *qui amat animam suam, perdet eam* (3); qui ama aquesta uida per uçar dels bes temporals la perdra, iamays no la cobrara ». Aysso fon la temor per que sant Peyre reneguet Ihesu Christ.

La .III. manieyra es (4) temor mundana, es aquesta temor es plantada en l'amor d'aquest mon, quant [hom] ama tan las causas d'aquest mon que fort las tem perdre. Per aquesta

c. 55 b temor consentiron e procureron los Iuçieus || la mort de Ihesu Christ; per que disseron en lor cosselh que feron

---

(1) *Certo per* lutz: *il senso ad ogni modo risulta un po' duro.*
(2) Matth. 10, 28.
(3) Ioan. 12, 25.
(4) *Cod.* et

Digitized by Google

contra luy, ayssi co es escrih en l'auangeli de sant Iohan: « *si dimit[t]imus eum sic omnes credent in eum & uenient Romani & tollent locum nostrum & gentem* (1); si lo layssam ayssi regnar & obrar a ssa guiça, tota gent creyra en luy, e uenran los Romas e penran nostre loc e perdrem nostras gens (2) ». Aquesta temor es turment a tot los amics d'aquest mon que an la sauieça terrenal, car ab ayssa et ab trebalh guaçanha hom e conquer los bes del mon & ab paor los guardan e los posseçisson & ab sobira dolor los deçampa-ran. Aquesta temor es tot temps ab peccat mortal, car so dit mosenhor sant Bernat: « l'amor del mon fay oblidar l'amor de Dieu e los bes eternals; e per aqui meçeys la temor de perdre los bes d'aquest mon fay || home oblidar Dieu e tot sos binificis. c. 36 a

La .IIII. manieyra es amor seruil, so es temor de ser, que es ses amor, que non tem la offensa de son senhor, si non per la paor de son propri damnatge (3). En aquesta temor es hom que no ama Dieu, ni ama los bes eternals, ni los tem perdre, car no los ama, mas que tem las penas d'iffern que sseran mot longuas & eternals ses fi, e mot espaue-tablas, e tem la yra del iuçiçi de Dieu e que non lo damne a penas eternals, e per aquesta temor fa aquels bes que fa e s'en layssa de mal far, e per re pus non tem peccat, mays per paor de la iustiçia. Aquesta temor teno per bona alcus doctors, non per sso que sia ab uirtut ni ab caritat, mays car sse retray de far mot de mals, et acostuma petit e petit a be far. || Empero sant Augusti la dampna del tot, c. 36 b e dit ayssi: « *inaniter putat se uictorem esse peccati qui timore non p[e]ccat, quia, si non inpletur foras negocium male cupiditatis, ipsarum malarum cupiditatum intus est hostis*; per nient cuia si meçeys auer avut uictoria de peccat qui per paor se layssa de pecat; car si no (4) complis per obra lo negossi de son mal deçirier, dedins son cor rema totas uet l'enemic que lo tempta e l'enflama en sos mals de-

(1) Ioan. 11, 48.
(2) *Cod.* guãs
(3) *Cod.* damnatge
(4) *Cod.* noi

Digitized by Google

çiriers ». E dit en autre loc sant Augusti: « *ipsa uoluntate* (1) *reus est qui uult facere quod non licet* (2), *set ideo non facit, quia non potest* (3) *impune fieri; nam, quantum in ipso est, mallet non esse iusticiam prohibentem atque punientem; & utique si mallet* (4) *non esse iusticiam, quis dubitaris, quod eam, si posset, aufferret? ac per hoc quomodo iustus est talis*

c. 23 A || *[i]nimicus iusticie, ut, si potestas detur, precipientem auferat, ne punientem uel cominantem ferat? Inimicus ergo iusticie est qui timore non peccat, amicus autem iusticie erit si eius amore non peccat;* per sso ab (5) la uolontat es hom peccayres dauant Dieu, qui a uolontat e prepauçament de ferm consentiment de far so que no lhi es legut de far, mays per ssol aquo no ho fay, car non o pot far ses pena o ses uergonha; car, en cant que de luy es, el uolgra mays que no fos tenguda iusticia ni drechura; e no es doncs aytal enemic de drechura, que uolria sessar, si podia, tota drechura e iustiçia e tot poder que'l punis ni li deuedes mal afar? Per sert enemic uerays es de drechura qui per ssola paor de pena layssa a peccar, mays amic uerays seria de drechura si per ssola amor del Senhor de drechura layssana a peccar ».

c. 23 B || La .v. manieyra de temor es casta e sancta, que es plantada en l'amor de Dieu & en ferma caritat e no es tan solament ab uirtut, mays ela meçeyssa sobirana e ueraia uirtut, & es tota primieyra e cays lo fondament en tot lo bastiment esperitual de las gratias e dels dos que dona lo sant esperit. E d'aquesta temor nos parla ayssi tant espressament lo sant apostol, que ab paor & ab tremor obrem nostra salut. D'aquesta temor parla yssament en la segonda pistola als Corenthias. « *S[c]ientes ergo timore[m] domini, suademus hominibus*; nos que sabem & entendem cals es la uertut de nostre Senhor la predicam e l'amonestam a totas gens (6) ». Empero alcus doctors fan

(1) *Cod.* uolontate
(2) *Cod.* licea
(3) *Cod.* postest
(4) *Cod.* similiea
(5) *Cod.* la
(6) *Cod.* gnens

Digitized by Google

d'aquesta dos especials: la primieyra apelon inicial e la segonda filial. Inicial uol dire co-|| messament, cant hom c. 21 a
comensa Dieu sentir & amar, qui acomet, mays que ancara no es bem fermat en s'amor; empero tant ne sent que comenssa aspra penedensa a far e per amor de Dieu se retray de pecar e per paor a tot d'iffern, et de la yra e del iuçiçi de Dieu; mays car es ab paor, diçon los sant que no es ab perfiecha caritat. Car segon que dit sant Iohan: « *perfecta caritas* (1) *foras mit*[*t*]*it timorem* (2), perfiecha caritat osta foras temor »; & entendon a dire d'aquesta inicial: empero, tug la teno per sancta et ab uirtut. Temor filial es que planta home tot en l'amor & en la honor & en la reuerencia de Dieu; et aysso es aquela temor de que parla lo propheta Dauid: « *timor domini sanctus permanet in seculum seculi* (3), la temor sancta de Dieu estara per tot los sec-|| gles », car aquesta temor filial e reuerencial c. 21 b
auran aytan ben los saluat em paradis. Aquesta temor casta es tant filials segon que dit sant Augusti e'l libre de sancta Trinitat: coral amor es, quant tem a perdre so que mot ama, so es Dieus, e per aquo fugis tot mal de colpa, e tota causa que tant ni cant lo alonhes de Dieu, ni li sia contraçi en la amor de Dieu, li fay paor. E per aysso s'apela filial, car ayssi coma bos filhs que se sent be amar, & el yssament ama be coralment son bon payre e lo tem fort offendre per pura amor, non per paor, car be sent que lo payre non li pot falir ni mal uoler, e per sso l'amor se guarda e si tem e fugis de tota sa offensa; ayssi o fay cor humil enamorat de Dieu: tem e fugis tota causa que li es contraçia en l'amor de Dieu e sobre tot fug colpa sieua & offensa de Dieu. D'aquesta temor dit lo sant home Iob: « *timor domini ipsa est sapi-*|| *encia* (4), la temor de Dieu c. 23 a
no es autra causa may uera sauieça esperitual ». Ayssi coma los Turcs e'ls Genet an una sauieça de fugir que mays

(1) *Cod.* caritat
(2) I. Ioan. 4, 18.
(3) *Psal.* 18, 9.
(4) *Cod.* sapienciam — Iob. 28. ..

Digitized by Google

uenson lors enemics fugent que combaten, enayssi fan los sant per aquesta sancta uirtut, que es temor de Dieu: uenson tot mal de colpa en fugen. E ssemblame que sobre-fort temo yffern (1) e penas eternals e la yra de Dieu, car sobrefort fuion peccat, e se guardon de tota causa que los puesca tant ni cant enbaussar en offensa de Dieu, e d'aquesta sauieça parla Salamo e·ls prouerbis: « *Sapiens timet & declinat a malo, stultus transilit & confidit*, lo saui tem e fug e declina lo mal, e fol home passa otra e pert se e peris en sa fola confiçansa » (2).

En .v. causas podem conoysser la gran auteça e lo gran frug que es en aquesta sancta uertut, so es en temer Dieu,
c. 25 b principalment || car la sancta escriptura l'amonesta tant espressament en tans de locs. En Ioçue dit: « *Timete dominum & seruite ei corde perfecto* (3), temet nostre Senhor e seruet lo ab cor perfieg ». E Dauit dit e·l sauteri en tans de locs: « *seruite domino in timore* (4), seruet nostre Senhor en temor »; « *timete dominum omnes sancti eius* (5), temet nostre Senhor tug aquels que uolet esser e·l numbre dels sieus sant »; coma si diçia: ses aquesta uertut non podem esser sant, ni participar la gloria dels sant. Lo sant esperit nos dit per .I. saui: « *in tota anima tua time dominum* (6), en tota ta anima temeras dieu ». E Ihesu Christ el meçeys en l'auangeli de sant Mathieu: « *hunc timete qui potest corpus & animam perdere in geennam* (7), temet aquel tot sol, so es Dieu, que pot destrure lo cors e l'anima e metre en yffern ».

La segonda causa que no. met en gran estimatio aques-
c. 26 a || ta sancta uirtut si es car la sancta escriptura beatifica e te per bonaurat tot aquels que Dieu temon. Dun dit Dauid: « *beati omnes qui timent dominum* (8), tot aquels son benaurat que temon nostre Senhor sol »; non excepta degun. E lo

(1) *Cod.* luforn
(2) *Prov.* 14, 16.
(3) Iosue, 24. 14.
(4) *Psal.* 2, 11.
(5) *Psal.* 33, 9.
(6) Eccl. 7, 21.
(7) Matth. 10, 28.
(8) *Psal.* 127, 1.

Digitized by Google

saui crida en un libre de sauieça Ecleçiastic: « *beatus est cui datum est habere timorem domini* (1), benaurada es tota perssona a cui es donat auer la temor de nostre Senhor »; coma si disses: no es a tot donat; car aysso es especial (2) don del sant esperit de Dieu: plassali al bon Senhor que la nos done. Et aqui meçeys dit: « *timen*[*tis*] *dominum beata est anima eius* (3), aquel que tem Dieu, benaurada es la sieua anima ».

La .III. causa si es car la sancta escriptura promet tan grans benificis ad aquels que Dieu temo, & aysso crida Dauid per gran merauilha: « *quam magna multitudo dulcedinis tue, domine, quam abscondisti timentibus te* (4), quant || grans es la moteça, bel senhor Dieus, de la tua dossor, c. 26 B
que tu guardas secret en tos tesaurs ad aquels que temon »; per que dit el meçeys: « *non est inopia timentibus eum* (5), de re no an frachura en aquesta uida ni en l'autra aquels que temon Dieu »; car en aquesta uida lur dona Dieus tot so que lor es obs per guaçanhar paradis, et en l'autra uida los complis de tot bes. Per que diçia lo sant home Thobias, cant endoctrinaua so filh: « *fili, multa, bona habebimus si timuerimus dominum et recesserimus a peccato et* (6) *fecerimus bonum* (7); filhs, mot de bes aurem si temem Dieu e nos partem de peccat e fassam bonas obras »; car en aysso perquitam (8) Dieu.

La .IIII. causa es la gran excellencia e las sobiranas lauçors que la sant'escriptura dona ad aquesta uirtut, a respieg de las autras uirtut. Lo sant esperit dit per saui in Ecleçiastico: || « *timor domini super omnia se superposuit* (9), la temor de nostre Senhor s'es sobrepauçada sobre totas causas »; coma si disses: deguna estimatio non pot hom pauçar ad aquesta uirtut. Aquel meçys dit: « *nichil melius quam timor domini* (10), re non pot hom pre- c. 27 A

(1) Eccli. 25, 15.
(2) *Cod.* especial
(3) Eccli. 34, 17.
(4) *Psal.* 30, 19.
(5) *Psal.* 33, 9.
(6) *Cod.* es
(7) Tob. 4, 23.
(8) *Cod.* pesquitam
(9) Eccli. 25, 14.
(10) Eccli. 23, 37.

Digitized by Google

çar (1) ni estimar melhor que la temor de Dieu ». Don d
sant Bernat en la gloça (2) sobre lo libre de amor que ss'ape
en letra cantica canticorum: « *in ueritate didici nichil eq*
efficax esse ad gratiam promerendam, retinendam, recupera
dam, quam si omni tempore inueniaris non altum sapere
timere (3), en ueritat hieu ay apres que res que sia no u
tant a conquerre la gratia de Dieu ad aquels que no l'a
ho a guardar e conseruar ad aquels que l'an, ho a recobr
ad aquels que ia l'an auuda alcun temps, mays que l'
perduda, coma qui se troba dauant Dieu a totas horas n
c. 27 b guna causa auta sentir de si meçeys, || mays que sse sen
desfallens e que aia temor ».

La .v. causa per que denem auer aquesta uertut en es
matio si es lo gran plaçer que Dieus n'a, e los grans fr
que aporta ad home, que vuelhs mortals non pot ueçer,
lengua espremir, ni cor d'ome penssar ni estimar. La sanc
esscriptura dit e'l libre dels fag dels apostols: « *in omni ge*
qui timet Deum & operatur iusticia[m] acceptus (4) *est illi*
en tota gent & en tota natio tota perssona que tem Dieu
obra drechura es plaçens a nostre Senhor »; coma si diçi
en degun estament ni en deguna gent qui non tem Di
ni no fay drechura no es plaçens a Dieu. D'aysso meçe
dit Dauid lo propheta: « *uoluntatem timentium se faciet*
deprecationem eorum exaudiet & saluos faciet eos (6), Die
c. 28 a a tan gran plaçer en aquels que'l || temo, que el fara la u
lontat d'els, & yssauçira lur pregueyras e saluara los ». D
grans frug que àquesta uertut met en perssona a cui Die
la dona, direm so que sabem, mays petit es en compara
d'aquo que es la ueritat.

---

(1) *Cod.* precar

(2) *Cod.* glieyça

(3) San Bernardo, *In Cantica sermo 84, 9; dove con più scelta rispondenza alla*
duzione proemiale si legge: « . . . . *quam si omni tempore coram Deo inueniaris*
altum etc. ».

(4) *Cod.* accepto

(5) *Act.* 10, 35.

(6) *Psal.* 144, 19.

Digitized by Google

Lo primier frug que fay la temor de Dieu en arma a Dieus la dona si es que tot los peccat que li troba e los mals de colpa e tot los dilieg li perdona. Aysso dit heas propheta: « *salus* (1) *erit timentibus nomen suum* (2), at seran sels que temon lo nom de Dieu ». Et Yçayas ropheta dit: « *timore tuo, domine, concepimus & partumus spiritum salutis* (3): senhor Dieus, de la tuia temor n coceubut & enfantat; so es mes en obra esperit de atio ». E lo saui dit en Ecleçiastic: « *qui timent dominum preparabunt* (4) *corda sua & in cospectu illius sanctificabunt animas suas* (5), aquels que temo nostre Senhor arelharan (6) lors coratges a re- || cebre la gratia de Dieu, c. 28 b
n l'esguart de Dieu sanctificaran lors animas ». E per ontraçi ses aquesta uertut que es temor de Dieu, so es ntat de fugir tota offensa de Dieu, negun peccat no es donat, ni degun uiçi, ni malautia esperitual que sia en nima non pot guerir; aysi o dit la sancta escriptura: *i sine timore est non iustificabitur* (7), qui es ses temor Dieu non pot esser iustificat ». Et sant Gregori dit e l e de las omelias: « *praua mens, si non prius per timorem ini euertitur, ab assuetis uiciis non emendatur*; mala a, so es anima malauta, si temor de Dieu non la toca la regire, non pot guerir ni esmendar », so es melhurar as malas costumas ni de sos vicis. E per aysso dissero Guabaonitas e'l libre de Yoçue: « *timuimus ualde & promus animabus nostris* (8), nos || aguem gran temor & c. 29 a
n proueçit a la salut de nostras animas ».

Lo .II. frug que fay temor de Dieu en anima si es que 9) refrena e la (9) guarda e la (9) te segur[a] de peccat tot mal de colpa que li poyria endeuenir per açenant. si o dit lo sant esperit per lo saui en Ecleçiastic: « *ti-*

---

1) *Cod.* saluus
2) Mich. 6, 9.
3) Isai. 26, 18.
4) *Cod.* properabunt
5) Eccli. 2, 20.
6) *Cod.* apparelhauan
7) Eccli. 126.
8) Iosue, 1, 24
9) *Cod.* lo

Digitized by Google

menti Deum non occurrent mala, set in temptatione Deus illum conseruabit (1); a perssona que tem Dieu non endeuerra mals de colpa, que Dieus los sostenra e lo[s] conseruara en las temptatios ». E d'aysso dit sant Gregori: « *ancora mentis pondus timoris* (2), lo pes de la temor de Dieu es enayssi a nostras animas coma la ancora a la nau, que la reten e la dissiplina de seguir malas uolontat ». Per que dit Salamon e'ls prouerbis: « *timor domini disciplina sapientie* (3), temor de Dieu es disciplina de ueraya sauieça ». E per lo contraçi, tota perssona que no es en temor de Dieu es alarguada
c. 29 a perilhoçament de ca- || çer (4) en mot peccat, et es ses temperament e ses disciplina. Manifestament neçem que'ls homes poderoçes del secgle que sso ses disciplina e ses temor de Dieu so mot alarguat a far mal; aco meçeys es de tot peccador.

Lo .III. frug que temor de Dieu fay en anima si es que lhi aiusta totas las uertut e las forssa e las escomou a bem obrar en tot lur compliment. Ayssi o dit sant Gregori e'ls morals sobre Iob: « *timere est nulla* (5) *facienda preterire* (6), en aysso sol aparer qui tem Dieu cant non transpassa negun de sos mandamens ». E sant Bernat en una pistola que trames als frayres de Mondieu: « *timor Dei incipit operari omnium uirtutum plenitudinem*, la temor Dei comenssa obrar totas uertut en tot compliment » (7). E per lo contraçi neguna uertut no a durada en anima si continuament no estay
c. 30 a en temor de Dieu. || Ayssi o dit lo sant esperit per lo saui en Ecleçiastic: « *si non in timore domini instanter te tenueris, cito subuertetur domus tua* (8); si continuament & apressament non perssegueras en la temor de Dieu, tost sera subuer-

(1) Eccli. 33, 1.
(2) S. Gregorii, Mor. 6, 27.
(3) Prov. 15, 33.
(4) Bod. caçar
(5) Cod. nullam
(6) Moral. in Iob, 1, 3.
(7) Tra le epistole di S. Bernardo non se ne conoçe alcuna indirizzata ai monaci della certosa o dell'abbazia di Mont-Dieu.
(8) Eccli. 27, 4.

Digitized by Google

tida ta conciencia ». Temor de Dieu fay arma descarguar de la cura d'aquest bes temporals e fay yssoblidar tost los plaçers carnals e la uanetat dels uas gaug mondanals; ayssi coma fan los mariniers e'l perilh gran del mar que per lo perilh de perir fan desguarnir la nau e non guardon lo menhs ualen, ni lo pus prescios, mays tot ensems so que trobon primier gieton e'l mar. Ayssi o diçia aquel sant home Iob de si meçeys: « *si*[*c*] *enim quasi tumentes super me fluctus* (1) *domini timui et pondus eius ferre non potui* (2); tot temps ay temut Dieu ayssi co sse las grans ondas del mar uengues- || so sobre mi, e no ay pogut sostener lo pes de ssa c. 30 a
sentencia ». E sobre aquesta paraula dit sant Gregori e'l libre dels Morals: « *cum fluctus tumentes desuper ueniunt, nulla tunc cura rerum temporalium nauigantibus, nulla carnis delectatio ad mentem reducitur, set ea ex naui prohiciuntur, pro quibus longa* (3) *nauigia sumpserunt*; quant las ondas del mar sobreuenon als mariniers, no an cura adoncs de causas temporals, negus remembrament non lor soue adoncs de deçiriers carnals, may que gieton porre de la nau aquo que y es, cant que sia neys prescios, per que s'eron pres a far tan lonc e tant perilhos uiatge ». Temor de Dieu ret home poderos a ben portar tot fays de penedenssa & obeçir a Dieu. Ayssi o dit lo sant esperit per lo saui: « *qui timent dominum custodiunt mandata eius* (4); aysel que temon nostre Senhor, guar- || do sos mandamens », e pus que sobre man- c. 31 a
dament s'estudiun cum li poyran plaçer e mays e mielhs a cascun iorn. Ayssi o dit lo sant esperit per aquel meçeys saui: « *qui timent Deum inquirent que beneplacita sunt ei* (5); cels que temon Dieu enqueron com li poyran tot iorn mays plaçer ». Temor de Dieu fay menespreçar tot mals e los trebalhs d'aquesta uida: ayssi o dit lo sant esperit per aquel meçeys saui: « *qui timet Deum nil trepidabit* (6);

(1) *Cod.* fructus
(2) Iob, 31, 23.
(3) *Cod.* longus
(4) Eccli. 2, 21.
(5) Eccli. 2, 19.
(6) Eccli. 34, 16.

Digitized by Google

qui tem Dieu de re no a paor »; e totas autras causas temo los temens Dieu: ayssi o dit un ficolofes: « *qui timet Deum, omnia timent eum*; qui tem Dieu totas causas lo temon »; e enayssi aquel que tem es temssut, e per lo contraçi cels que Dieu non temon son temoros. Dun se lieg en Geneçi de Caym, cant ac mort son frayre Abel, que tant tost ac lo cap tremol, e dit: « *omnis qui inueniet me, occidet*
c. 31 a *me* (1); tota || res que'm trobara me aucira ». Contra aquesta mala temor que es ab peccat, nos encauta e nos enseuha sant Gregori, e dit aysi: « *quicquid est quod exterius sonat, per hoc ille metuendus* (2) *est qui hoc interius disponit;* qual que causa que sia en aquest secgle que nos vuelha e puesca noçer, no fay ela a temer; mays Dieus que tot o a en son poder e tot o adordena ». E sant Augusti dit: « *si creature sonant, Deum time, non illas: uoluntatem enim nocendi, si ille non dat, non habent;* si calque creatura te uol far mal, non temias ela, mays Dieu; uolontat ni poder no a deguna persona, si Dieus no la lhi dona ». Per que Ihesu Christ dit a Pilat, cant era dauant luy per penre iuçiçi de mort en son poder: « *non haberes potestatem in me nulla*[*m*], *nisi datum tibi fuisset desuper* (3); tu no agras poder en me, si no te fos donat desus del cel, so es de Dieu lo payre ».
c. 32 a Eyssa- || ment atrobam de Iob que anc lo diable no ac poder que li ausiçes una feda, entro que Dieus li dit: « *mitte manum tuam* (4); met la ma sobre luy e sobre tot cant a; mays guarda te que non lo auciças ». Et aysso es aquo que dit la sancta escriptura e'l primier libre dels Machabieus: « *e uerbis uiri peccatoris ne timueris, quia gloria eius uermis est e*[*t*] *stercus terre* (5); las mennassas d'ome peccador non temias, car sa gloria es gloria de uerms e un uil femoras en terra »; « *hodie extollitur & cras non inuenietur* (6); huey s'energuolhiçis e lendema non lo trobaras », tengut aura ses uias ab los perdut. Et Yçayas propheta amonesta yssa-

(1) *Gen.* 4, 14.
(2) *Cod.* uenendus
(3) Ioan. 19, 11.
(4) *Num.* 27, 18.
(5) *I. Mac.* 2, 62.
(6) *I. Mac.* 2, 63.

Digitized by Google

mens sobre-fort: « *timorem eius ne timeatis nec* (1) *paueatis; dominum exercituum ipsum sanctificate* (2); *ipse pauor uester & timor uester* (3); la temor del mal home non temias ni aias pahor de luy; lo Senhor tot || poderos, aquel sanctificat; el c. 32 B
es uostra temor e uostra pahor ». Et en autre loc dit el meçeys Yssayas: « *quis tu ut timeas* (4) *ab omni mortali & a filio hominis, qui quasi fenum arescet?* (5) de cal uertut yest tu que tu aias pahor de tot home mortal e de cascun filh d'ome, que sequaran ayssi coma erba del prat? » Per aysso dit Salamo en prouerbis: « *qui timet hominem cito corruet, qui sperat* (6) *in domino subleuabitur* (7); qui tem home sopte cayra, mays qui a la ferma esperansa en nostre Senhor sera releuat ». Caualier que trop tem son caual no es pros en batalha; « temor de Dieu es guarniço e guacha e portier en la ciutat & e'l castel de l'arma, e dementre que ela y es, totas causas y son seguras, e negun enemic no y troba loc per on y puesca intrar »: so dit mosenhor sant Frances en sas collatio[s] (8). Aquest || portier uay sobre-fort c. 33 A
armat e fay escut de tot lo crucific, ad espauent de tot los enemix, e de la sentencia de Dieu contra peccat fay espaça e glaçi mot durament talhan de totas part, & es caualier de la crot, don pren sas armas cant contempla sus en la crot cant amars es a Dieu peccat e cant dura es la sentencia de Dieu contra peccat, que la dossor e la bontat de Dieu lo payre uolc may sofrir aquel tant doloyros turment de son car filh tant glorios e tant amat per los nostres peccat, que far perdo de peccat ses iusticia. E dit en sa pensa a Dieu: « ay senhor Dieus, e com perdonaras a mi ton maluat ser e uil femorat de la terra mos grans peccat

(1) *Cod.* nos
(2) *Cod.* sanctificare
(3) Isai. 8, 12 e 13.
(4) *Cod.* timeat
(5) *Cod.* arescet — Isai. 51, 12.
(6) *Cod.* esperat
(7) *Prov.* 29, 25.
(8) *Non nelle 'Collationes', ma nelle 'Admonitiones': « Ubi est timor Domini ad atrium suum custodiendum, ibi inimicus non potest habere locum ad ingrediendum » (Cap. XXVI).*

Digitized by Google

ses gran iusticia, que de ton car filh Ihesu Christ sostenguist tal iusticia per los autruys peccat? Enayssi coma
c. 33 a hom que ue leuar glaçi o massa o basto || encontra si, s'enclina e fugis, ayssi fay arma tement Dieu; fugis peccat e se humilia, & enayssi osta tot erguelh de sobre si, e planta en son loc humilitat. Temor de Dieu osta tota pigrescia. Ayssi o dit lo sant esperit per lo saui: « *qui timet dominum nichil negliget* (1), cel que tem Dieu, en deguna bona obra no es negligens ». Temor de Dieu fay reculhir lo cor d'ome & estar en si meçeis: ayssi o dit lo sant esperit per aquel meçeys saui: « *qui timet Deum conuertetur ad cor suum* (2); cel que tem Dieu torna son cor a ssi meçeys », non l'escapa en maluat pessamens. May que diria pus? temor de Dieu aiusta e teçauriça tota aondancia de totz bes en arma a cuy Dieus la dona. Ayssi o dit lo sant propheta
c. 34 a Yçaçias: « *timor domini ipse thesaurus eius* (3), || temor de Dieu, so es arma que tem Dieu, es ela meçeyssa theçaur de Dieu », car Dieus y rescon tot sos bes coma en loc secret e ben segur e lunhat de mala temor. El sant esperit per lo saui apela arma tement Dieu lo paradis de Dieu, e dit ayssi: « *timor domini factus sicut* (4) *paradisus benedictionis, & super gloriam operuerunt* (5) *supplementa benedictionis* (6); temor de Dieu, so es arma que tem Dieu, es enayssi coma paradis plen de tota benedictio e sobre tota gloria es ccmola de totas benedictios de Dieu ». Tota arma que tem Dieu se fay parer uils e petita en l'essilh d'aquest (7) mon, & en tant es (8) magers e pus pressioça dauant Dieu. Ayssi o dit lo sant esperit per lo saui: « *in timore Domini non*

---

(1) Eccl. 7, 19.
(2) Eccll. 21, 7.
(3) Isai. 33, 6.
(4) *Cod.* sicus
(5) *Cod.* operuerent
(6) Eccll. 40, 28, *dove più chiaramente si legge: « timor domini sicut paradisus benedictionis, et super omnem gloriam operuerunt illum ».*
(7) *Cod.* da aquest
(8) *Cod.* et

Digitized by Google

est minoratio (1); en temor de Dieu non a mermament »; uol dire que cant may se merma dauant los homes, mays creys da- || uant Dieu; neys tant melhura home que so dit lo sant esperit per aquel moçeys saui: « *melior est unus timens dominum quam mille filii impii* (2), melhors es un sols petit sers temen Dieu que mil filis alarguat ad impietat ». E tot aysso parra en l'autra uida, on tot los bos e·ls mals seran guaçardonat. Car so dit lo sant esperit per lo saui: « *timor domini ad uitam & in plenitudinem coronabitur* (3), la temor de Dieu, so es arma que tem Dieu, es adordenada ad eternal uida, on sera coronada plenieyrament en tota gloria ». En tant lauça Salamo aquesta glorioça uertut, que so dit en la fi de Ecleçiastic: « qui tem Dieu es la fi e·l frug de tota sancta doctrina » (4), e dit ayssi: « *finem loquendi pariter audiamus, Deum time & mandata eius observa* (5); auiam totz ensems la fi e·l frug || de tota la paraula de Dieu, es temiam Dieu e guardem sos mandamens ». Yçayas nomna los .VII. dos del sant esperit, e dit que tug repauçeron en Ihesu Christ, mays de sola sancta temor dit que tot lo huemple: « *et implebit eum spiritus timoris domini* (6); et huemplera lo tot lo esperit de la temor de Dieu ». A demostrar so dit mosenhor sant Bernat que home de Dieu deu esser tot ples de la temor de Dieu, per tal que erguelh no y puesca trobar loc vueg ni ocios en que·s meta; et en tot loc & en tot temps deu hom temer; e aysso nos ensenha sant Bernat, e dit ayssi: « *cum adest gratia, time ne non digne opereris* (7) *ex ea: subtracta gratia, amplius time, quia reliquit* (8) *te tua custodia: si redierit gratia, multo amplius time, ne forte continguat pati recidiuum: recidere enim* (9), *quam i*[*n*]*cidere deterius est;* si te sentes en gratia de Dieu, estay en temor que per auentura non uçes dignament: || si sentes que Dieus te

a. 34 b

c. 35 a

c. 35 b

(1) Eccli. 40, 27.
(2) Eccli. 16, 3.
(3) *Prov.* 19, 23.
(4) Eccli. 1, 20: « *plenitudo sapientie est timere Deum* ».
(5) Eccl. 12, 13.
(6) Isai. 11, 3.
(7) *Cod.* operit
(8) *Cod.* relinquid
(9) *Cod.* ei

Digitized by Google

sostragua sa gratia, que sentiras (1) ton esperit lonhar d
Dieu, estay adoncs en magor temor, car ta guarda t'a de
samparat, so es la gratia de Dieu que guarda perssona: s
sentes apres que Dieus te reda sa gratia, adoncs sobre-to
deuem estar en gran temor del perilh de recaliuar, car pu
perilhos es recaçer que caçer ».

Los .v. sens corporals son .v. portas en la cyutat & e
castel de l'arma, e per cascu podon intrar los enemix en l
mort de l'arma; per que de totas part se deu hom guarda
e temer, e pus que totas las creaturas d'aquest mon, mala
e bonas, totas so armaduras del diable e totas li fan aiud
a nostras armas dessebre & a nafrar. Ayssi o dit la sauieç
de Dieu en lo libre de sauieça: « *creature Dei in odio fac*
sunt et in temptationibus hominum & in muscipulam pe
c. 36 a || *dibus insipientium* (2), totas las creaturas de Dieu que s
en aquest mon son fachas en açir & en temptatios a l
animas dels homes, so es en las al pes de tot aquels qu
non an ni queron la sauieça de Dieu, los cals la sanct
escriptura apela del tot fols ».

Tres causas pauça la sancta escriptura que nos deu
sobre-fort espauentar e far estar en gran temor de Dieu.

La primieyra es peccat d'omicio, de que parla Daui
e'l .xviii. psalm: « *delicta quis intelligit*? senhor Dieus, q
es aquel que entent ni conoys cant peçan nostras falh
d'aquels bes que poyriam far e no los fam? ». E si so
alcus, ya ssi' aysso que paire que's guardon de far gre
peccat, empero no n'i a negun que conosca si pecca (
mortalment en mout (4) de bes que poyria far e no'ls f
ni sap ni conoys cant so peç'a Dieus que es nostre iutge
c. 36 b Aysso uol di- || re lo propheta Dauid: *delicta* uol dire der
licta: engual menespreçament es de son senhor, o que
fay so qu'el comanda o que (5) fay so que son senh
deueda.

(1) *Cod.* sentisais
(2) *Sap.* 14, 11.
(3) *Cod.* pe-cat
(4) *Cod.* mōt
(5) *Cod.* qui

Digitized by Google

La .II. causa nos pauça sant Gregori e dit ayssi: « *plerumque sordes in cospectu iudicis quod* (1) *in intentione fulget* (2) *operantis*; souens s'endeue que hom cuia far grans causas e grans bes e Dieu pren o e gran offensa », ayssi cant s'endeuen dauant los iutges d'aquest mon que so que hom cuiara auer fag per gran ben, lo iutge o prenra en greu transgratio. Per aysso dit sant Paul en la pistola als Corentias: « *nichil michi conscius sum, set non in hoc iustificatus sum*; (3) de re no me senti colpable, mays ni per tant per aysso no me tenc assegurat ni per iustificat »; car Dieus que es mon iutges no say en que se pren totas mas obras ni mos defalhimens: per que diçia Iob: || « *verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres* (4) *delinquenti* (5); totas mas obras ay sospechoças, sabens, bel senhor Dieu, que tu uon perdonas ses penedenssa al peccador, que non complis so que tu comandas ». E per aysso non deu hom estar ses temor. Los grans sants que son estat dauant nos eran aytant be temoros en lor bonas e sanctas obras, coma degran esser en peccat. Per que dit sant Gregori: « *piarum mentium est ibi culpam agnoscere ubi culpa non est* (6), d'armas piatoças e bonas se perte sentir e confessar (7) lor colpa d'aquo de que no an colpa ». E dit en autre loc: « *justi omne quod agunt metuunt, dum caute considerant ante quantum iudicium stabunt* (8); los homes de Dieu drechuriers tot so que fan fan am temor, car sauiament e cauteloça se penson continuament lo iutge sobiran, al cal lor couen- || ra redre raçon ». En autre loc dit sant Gregori: « *si placere Deo ueraciter* (9) *cupimus, postquam peruersa subegimus, ipsa etiam in nobis bene gesta timeamus*; si uolem a Dieu plaçer uerayament, pus que motas uet auem defalhit en tot cant fam de be deuem neys pueys auer temor ».

c. 27 a

c. 27 b

(1) *Cod.* qui de
(2) *Cod.* fulgos
(3) *I. Cor.* 4, 4.
(4) *Cod.* parceret
(5) Iob, 9, 28.
(6) *Ep. ad Augu. resp.* 10.
(7) *Cod.* comdemar
(8) *Cod.* estabunt
(9) *Cod.* neracter

Digitized by Google

La .III. causa es, per que deuem estar en temor gran, car degus homs, per bos que sia, no sap de si meçeys si per auentura perseuerara en be entro la fi: car de tot estament s'en dampno mot. De l'estament dels angels caçeron tot los demonis de paradis; caçec Adam & Eua ab tota lor successio, si no fos la misericordia de Ihesu Christ que nos a releuat; de tot lo pobol d'Irael que Dieus trays de Egipte del poder de Pharao no trobam sal de dos que intrero in terra de promissio, so fon Yoçue e Caleph; dels .XII. apostols caçec Iudas; dels .VII. primiers diagues que foron elegit
c. 57 a ab sant || Estephe caçec lo fals yrege Nicolau d'Antiocha. E d'aysso parla en mot locs la sancta escriptura. Ihesu Christ dit en l'auangeli de san Matheu: « *erunt duo in lecto uno, & unus assumetur & alius relinquetur* (1), seran dos en un lieg e l'aun sera saluat e l'autre sera dampnat »: per lieg enten la sancta escriptura estament de con[tem]placio o d'auta relegion. E Ssalamo dit en Ecleçiastic: « *sunt iusti atque sapientes & opera eorum in manu Dei, & tamen nes[c]it homo utrum odio an amore dignus sit* (2); alcus son tengut per sauis e per drechuriers, may lor obras son en la ma de Dieu, so es son a Dieu a iutgar, et empero degus no es cert de si meçeys si finalment sera dignes de l'amor de Dieu o de la yra ». Car en un moment pot hom caçer en una gran offensa de Dieu, e no sap pueys si ia s'en leuara. Per aysso dit Oçee lo propheta: « *abscondita est consolatio*
c. 57 b *ab occulis meis, quia inter fratres ipse diui-* || *dit* (3); tota consolatio es rescosta a mos velhs, so es a mon entendement, car entre frayres pauça Dieus partiment e diuiçio ».

Motas causas nos deuo ponher an aquesta sancta uertut que siam temens Dieu; principalment las [la]gremas de Ihesu Christ. Quatre uet trobam que ploret Ihesu Christ per compascio de nostra miseria e de nostre perilh, en que estam, en l'isilh mortal d'aquest mon. El ploret lo iorn de sa natiuitat, coma los autres effans, aysso nos ditz mo-

(1) Luc. 17, 34.
(2) Eccl. 9, 1.
(3) Osee. 13, 15.

Digitized by Google

senhor sant Bernat; mays non ploret per planher se, mays per nostra conpacio. E lo propheta dit en persona de Ihesu Christ: « *primam uocem similem homini* (1) *emisi plorans* (2): la primeyra uots a semblant d'omes escampiey en plorans ». Ploret yssamens e'l ressucitament del Laçer. Ploret yssamens a la intrada de la ciutat de Iherusalem, que balauon e cantauon, & entretant aparelhauon || lor destruiment, so es la mort de Ihesu Christ, per que fon destruida. c. 58 a
Ploret yssamens sus e'l turment de la crot, cant fon prop de la mort; so dit sant Paul en la pistola als Ebrieus: « *cum clamore ualido & lacrimis preces offerens exauditus est pro sua reuerentia* (3); ab gran crit & ab lagremas offric si meçeys am precs & am suplicacios a Dieu per tot nos, e fo yssauçit per ssa reuerentia ». Gran uergonha e gran dolor e gran paor nos deuon far las lagremas de Ihesu Christ: non es duptes que mot es perilhos aquel estament que Dieus meçeys ploret tant coralment & escampet tan souent sas lagremas. Gran vergonha nos es que Dieus ploret per nostra compacio e que nos mesquis non plorem per nostra dampnatio e per tans de perilhs en que em ennolopat. Eyssament sant Bernat pauça aytal semblansa & aplica || la a ssi c. 58 b
meçeys en sa contemplatio: « hieu ioguana foras en la plassa, so es en l'alarguament d'aquest mon, & e'l secret conselh del rey emperial trac auuse e sse donaua sententia en iuçiçi de mort encontra me; et auçi o lo filh del rey e yssic del conselh, e pauçet sa corona so es vestirs emperials; e uestic se de sac e de selici, e mes senres e pols sobre son cap e tot descaus ploran planhen e sospiran aparec denant tot, car hieu las, sos (4) nil ser, era ayssi dampnat. Quant yeu lo ui ayssi sopte yssir, fuy tot merauilhat e tot espauentat en aquela tant gran nouela; demandiey la causa, e donet me entendre tot lo fag. Pessat si hieu las deg solas menar ni mespreçar ni escarnir d'ayssi enant las lagremas de mon Senhor e de mon Saluador! ho yeu de planh si ay lo sen

(1) *Cod.* hominem
(2) *Sap.* 7, 3.
(3) *Hebr.* 5, 7.
(4) *Cod.* soy

Digitized by Google

c. 59 a perdut; et hieu, las, que faray? non || loguiray e ploraray ab el la gran colpa de ma dampnatio? ma gran colpa creys, si non o fau » (1).

Apres nos deu fort ponher la pascio de Ihesu Christ. La estimatio e lo pret de la medecina, ses la cal non puesc auer salut, e del remeçi que fay obs a mon gueriment me fay pessar la grandeça de mon perilh e de ma malautia, e fay me estar en gran paor. Cant me pessi que Dieu comanda son car filh tant glorios e tant ygnoscent aucire e nafrar, pel tal que del prescios basme de son prescios sanc sia facha la mediscina a guerir me de mas plaguas, adoncs conosc cant greus podon esser aquelas plaguas, per que couenc lo filh de Dieu mon car senhor nafrar e morir.

Apres, nos deu fort ponher e far estar en gran temor la
c. 59 b grandeça de nostras colpas e la auctoritat || del gran iutge, al cal non poyra hom re amaguar ni selar, totas causa[s] li son preçens, ni apelar ni escuçar ni fugir sa sentencia, e la gran uoluntat que Dieus aura de far drechura: per que dit sant Paul en la pistola als Ebrieus: « *horrendum est incidere in manu Dei viuentis* (2); horribla causa es caser en la ma, so es en la sentencia del iuçiçi de Dieu uiuent ». Si tant de pahor a us homs que se sent forfag d'un sol crim dauant lo iutge temporal o en la cort del senhor terrenal, ay Dieus! en cant deu may estar en gran temor qui en tantas colpas de orres peccat se sent auer offendut Dieu, lo rey de magestat!

Lieg se .i. noble rey que fo en Grecia, que degus temps, neys a grans festas, quant tenia cort ab sos caualiers, non riçia ni mostraua solat ni gaug; tot temps estaua cossiros
c. 60 a en si meçeys e ploros en sa cara. || Dun tot sos caualiers eron

(1) S. Bern. *In Natiuitate Domini, Serm. III:* « *Ludebam ego foris in platea, et in secreto regalis cubiculi super me ferebatur judicium mortis. Audivit hoc Unigenitus ejus: exiit posito diademate, sacco vestitus, aspersus cinere caput, nudus pedes, flens et ejulans, quod morte damnatus esset servulus ejus. Intueor illum subito procedentem, stupeo novitatem, causam percontor et audio. Quid facturus sum? adhuc ne ludam, et deludam lacrymas ejus? Plane si insanus sum et mentis inops, non sequar eum, nec simul cum lugente lugebo* ».

(2) *Hebr.* 10, 31.

Digitized by Google

merauilhat e tot esperdut, e fero li o demandar ad un son frayre: e lo rey non li respondet adoncs; mays que apres .I. iorn trames en son ostal las trompas e la cort armada que hom lo y amenes pres: et aquo era senhal de iusteçia en aquel regne. Cant lo frayre li fon dauant, fes trista cara et estec mot marrit; lo rey adoncs demandet li per que no façia bela cara, ni per que no menaua solas. E lo frayre respondet breument, que no era en estament de far bel semblan; & adoncs lo rey respondet li a ssa demanda que li auia facha: « si tant a de pahor aquel que sent lo rey esser son frayre carnal, e sap que en re non l'a ofendut e que no a colpa de mort, per sol aysso car ue alcus senhals de la ofen-
|| sa del rey son frayre, en cant deg hieu pus estar en temor c. 60 b
& esser trist que en tantas vils colpas me senti (1) auer ofendut lo rey de magestat? » (2). Et aysso dit sant Ieronime: « *si tanta cura pertimescitur iudicium pulueris, qua intentione cogitandum est, qua formidine preuidendum tante iudicium magestatis*? si ab tan de cura esta hom en pahor per lo iuçiçi de la poluera d'aquest cors mortal, ab cal ententio & ab cant gran pahor deu hom pessar e perueçer lo iuçiçi de tan gran magestat, que no es tan solament del cors mays es ensems e del cors e de l'arma? ». Per aysso dit Boeci, un grau doctor que s'apela en sancta gleyça mosenher sant Seuer: « *magna nobis, ubi di[s]simulare [non] uelimus, indicta* (3) *probitatis necessitas* (4), *cum* (5) *agamus coram occulis iudicis cuncta cernentis* (6); gran proeça || nos fay mestiers, si doncs no uolem c. 30 a
dissimular com nos sapiam e siam sert que totas nostras obras sian preçens dauant los velhs de nostre iutge que tot o ue ». Mot nos deu ponher a temer Dieu la consideratio

(1) *Cod.* sente

(2) *Circa le fonti a cui questa parabola deci essere attinta v.* P. Meyer *nella Romania, VI, 28 sgg., e XIII, 590 sgg.*

(3) *Cod.* indictam

(4) *Cod.* necnecitas

(5) *Cod.* cum

(6) *Philos. Consol. V, 6, dove il periodo suona così: « Magna vobis est, si dissimulare non vultis, necessitas indicta probitatis, cum ante oculos agitis iudicis cuncta cernentis ».*

Digitized by Google

de nostra freuoleça e de nostra impaciencia a comparatio dels torment eternals e de las penas a que nos obliguam per .I. cascun peccat mortal. Car souen s'endeuen que la punchura una mosca fay alcus homes abriuar en la blasfemia de Dieu, & una petita pena temporal fay neys a sanctas perssonas deçirar la mort, ayssi coma fe a sant Elias lo propheta, que queria a Dieu sa mort, tant li era greus la perssecutio una femna na Geçabel.

Mot nos deu ponher a temer Dieu la pasiencia e la gran misericordia de Ihesu Christ que (1) en aquest secgle tant de temps nos soste (2) e nostres greus peccat [e] tant de temps
c. 38 a nos espera a || penedensa e tantas belas aministratios nos fay de sermos e de doctrina e dels .VII. sagramens de sancta gleyça; & en tot em desconoyssens. Mays ayssi coma la misericordia que Ihesu Christ nos a en aquest secgle sembla folia en comparatio de la merse que us hom a ad autre, tot atresci la iusteçia que Ihesu Christ fara de peccadors al gran iorn del iuçiçi sembla ueraya forssenaria. E d'aysso auia paor lo propheta Dauid que diçia: « *domine, ne in furore tuo arguas me* (3); Senher, no me reprendas, so es no me iutges en ta forssenaria ». E d'aysso pauçon lo[s] sant yssampli aytal: si una dona a son bel effant que aura portat en son cors & enfantat ab gran turment e noyrit de sson lagh e de totas las meçolas de son cors e tan lonc temps trebalhat
c. 39 a a noyrir, cant || seria cregut, lo gitaua e·l foc e no lo·n laysses trayre, mays que lo laysses aqui cremar e semblaria be forssenada; tot enayssi semblaria forssenat Ihesu Christ façen drechura de peccadors al iorn del iuçiçi; que mot dels homes [per] los cals s'era layssat aucire e los auia reçemut de son precios sanc, a mot gran torment, e los auia tan carament noyrit in la doctrina es e·ls .VII. sagramens de sancta gleyça e pascut de son preçios cors e·l sacrifici de l'autar, als quals aura fachas tantas de belas aministratios de miracles, adoncs los gitara al foc d'iffern cremat eter-

(1) *Cod.* que nos a
(2) *Cod.* teste
(3) *Psal.* 37, 1.

Digitized by Google

nalment, que ia non sufrira que .i. sols n'escape. Mot nos deurian ponher a temer Dieu las iustiçias que Dieus ha faytas sa en reyre de sas creaturas per peccat; principalment de Lucifer e de sos angels (1). Ay las! co perdonara a mi || c. 39 b
femoras e gleuas de la terra e son uil ser lo senhor imperayre, si me troba ergolhos, que non perdonec al maior princeps de sa cort ni·ls angels que li seruian en son palays celestial? Ay las! com perdonara a mi, si me troba gloton, aquel Senhor que per .i. sol peccat de glotonia yssilhet de paradis lo primier payre e lo (2) iutget a mort ab tot l'uman lignage? Ay las! com perdonara a mi son sers disconnoyssent, si me troba luxurios, que per sol peccat de luxuria, so nos dit la sancta escriptura, delic en l'esdiluui tota causa uiuent encar, sal de .viii. perssonas que se gandiro en l'archa de Noe e sengulars parels de bestias e d'aucels? Ay las! com perdonara a mi que son maluat ser lo Senhor dreturier, se mi troba desconoyssent ni desobedient, que tot los maiorals e || los principals del pobol d'Israel, sal .ii., Iosue e c. 40 a
Caleph, fe morir e·l desert & auia los trayt de Egipte de seruitut de Pharao ab tant de bels miracles, ab tantas belas uirtut? E sant Paul dit la causa en la pistola als Ebreos: « *quorum cadauera prostrata sunt in deserto, quia incredidi fuerunt* (3); lurs carannhadas remaseron enionchadas e·l desert, car foron encresols a Dieu ». Ay las! com perdonara a mi, si me troba carnal, destemprat & desordenat en peccat que hom non auça nomnar, tant es uils, que es contra natura, lo Senhor drechuriers que per aquel pecat destruic .iv. ciutat, Sodoma e Gomora, Adoma e Soborim (4), que non perdonec neys als petit enfans, tot o sorbic la terra e foc d'infern ensolfrat ho cremec? Tota la sancta escriptura es plena de tan greus iuçiçiis: || no es apenas salm en c. 40 b
trastot lo sauteri, que non pauçe alcun iuçiçii encontra peccadors. Gran merauelha es car tot non tremolam, can sol ausem nomnar peccat ni ofensa de Dieu. Per aysso dit

(1) *Cod.* angles
(2) *Cod.* los
(3) *Hebr.* 3, 17.
(4) *Cioè Adama e Seboim* (*V. Gen.* 10, 19).

Digitized by Google

sant Paul: « ay, cars filhs mieus, ab pahor & ab tremor
ab temor obrat uostra salut. Dieus es cel que obra en uos
uoler e poder » (1); per que dit apres: « *omnia facite....* » (2
e uol dir « tot cant Dieus uos comanda fayt sens murmu
ratio e ses tota nota de tot menespreçamen ». Negus no
deuem elegir per nostre albiri los mandamens de Dieu, q
en prendam alcus & alcus ne laysem; mays uniuersalmer
tot los deuem complir. Ni negun mandamen de Dieu no
deuem menespreçar ni tener per petit ni per uil; ma
deuem esguardar la magestat de Dieu, lo gran emperai
c. 41 a que comanda. Tot los man- || damens de Dieu deuem au
en granda estimatio, si ben pensam l'auctoritat de Dieu q
o comanda. Per aysso nos encauta sant Paul: « *omnia f*
cite sine murmuratione & esitatione, totas causas fayt, so
tot so que Dieus comanda & acosera, ses murmuratio e s
eçitatio ». Esitatio es quan maluat ser sé planta ab dur c
e rrebelle e deçobeçys son se[n]hor e menespreça sos ma
damens. Per .II. causas solon murmurar los subdit encont
lors maiors; o car la perssona que comanda no es sufficier
o car comanda causas greus e non poderoças o que non s
segon raço. Mays en Dieu nostre imperador non pot ho
re notar de tot aysso.

Comunamen ueçem que·ls sers que estan am los senho
de petit poder e de petita auctoritat los menespresan,
c. 41 b desobeçison de pas en pas; mays no se fay || ayssi d'aqu
que estan ab los grans senhors de gran poder e de gran au
toritat, e tot aquels que los seruon lor son plus suplicans (3
en cant es lo senhor plus poderos e de maior auctoritat,
tant son plus aparelat e pus amannit de obeçir sels que
seruon. Per cert en las cort dels reys terrenals e mort
o en la cort del papa o de l'enperador, on maiors negoc
e pus greus mandon a lors susmeçes, pus uoluntiers

(1) « *Cum metu et tremore uos saluttem operamini, Deus est enim qui operatur in
et velle et perficere* ». *Philip.* 2, 14.

(2) « *Omnia facite sine murmurationibus* ». *Ib.*

(3) *Cod.* su suplicans

Digitized by Google

auçon, pus amaruidament los obeçison, pus aparelhat so & ab may de gaug abrasso lo negosci; en tant que neys per ayaso se tenon per guaçardonat, car sol los denha comandar ni apelar a son seruiçi: tant es grans l'estimatio del poder terrenal e dels benificis temporals als homes d'aquest mon! Ses plor ni || ses temor non o puesc (1) dire ni escriure ni c. 42 a
remembrar lo nostre rey e'l nostre senhor Ihesu Christ, non mortal ni temporal; ni deffalhon sos bes, ni son petit sos benificis; mays es Dieus magestat eternal, del cal son poder non se pot dire ni estimar, del cal sos bes son eternals, del cal sos beneficis sobremonton tota estimatio que velhs mortals non pot ueçer ni aurelha auçir, ni cor de ome pessar ni estimar. Et empero, cant nos ueno sas letras, que fariam ad asorar, e sos mesatges de sos glorios mandamens, non o prendem ab gaug, ni neys ab reuerencia, ni no'ns en tenem a gran benifici, que tant gran potestat nos apele a son seruiçi, ni que nos (2) fassa dignes, e ssobretot que tot so que comanda no es a ssa utilitat, ad el non creys res, mays que || es tot al profieg & a la gloria d'aquels que humilment c. 42 b
obeçisso; mays a for (3) de maluat ser desobedient o ressebem & o prendem ab enueg & ab cor flac & erguolhos e neys reclinam e contrastam cays en sa cara a nostre Senhor, e disem entre nos: dur sso los mandamens e'ls consselhs de Dieu, autas causas so, sobre poder d'ome es, homes em freuols e de freuol carnalitat, non o podem portar. Ay Dieus! cant gran yssorbament e gran dessenament e blasfemia escumerguabla! E contra Dieu de doble crim blasfemam e diffamam nostre senhor Ihesu Christ. D'ignorancia principalment, so es de defalhiment de sen, o que el non conosca sas obras, so es las creaturas que a creadas, o que el non sapia que se comanda; mays qui sap mielhs nostra uirtut o nostra freuoleça mays lo Senhor que nos a creat e format e'l || conselh de ssa uolontat? Et apres l'acuçam et lo incri- c. 45 a
minam de gran impietat e de cruseltat: e pot hom estimar

(1) *Cod.* puecs
(2) *Cod.* non
(3) *Cod.* la fort

Digitized by Google

mager impietat ni mager cruseltat que comandar ad hon
que non pot complir ni portar? & iustiçiar lo & dampnar
sso que no a pogut esquiuar e condempnar ses colpa et
mandamens mays a sa dampnatio que a sa saluatio? de
aysso acusam Dieu: que el aia fayt a nos comandame
consels que non podem portar, e per aysso nos me
dampnar a penas eternals, semblaria gran cruseltat en Di
que Dieu non agues mandamens ni consels fayt a nostra
uatio, mays a nostra dampnatio. Per que nos peruerti
de badas, ni per que aleguam a Dieu la freuoleça de nc
cors e de nostra natura? El conoys miels la mesura de
stras forssas que nos meçeysses, ayssi coma aquel que la
c. 45 b creadas e nos las ha donadas, e lo || Senhor que ha triat
stra natura enten & conoys la uertut que el ha pauçad
nos. Non deu degus hom estimar que Dieus que es sobr
mens drechuriers uolia mandar ad home causa non pode
de far, e Dieus que es sobiranament pietos e bos non da
naria home per sso, de que no a colpa, car non o (1) ha p
complir o esquiuar. Mays cert es que Dieus promet da
natio ad aquels que non fan sos mandamens: ben se e
doncs que non nos comanda causas non poderosas. A
dit monsenher sant Bernart: « *igno[sce], domine, excusa
tergiuersamur; uix est aliquis qui in eis que ad te sunt e
riri uelit quid possit, & quod promptissime possit, secun
carnem uel seculum, siue timor incubuerit siue cupiditas a
traxerit*; perdona, senhor Dieus, tug nos excuçam de se
c. 46 a e de complir so que comandas, e te giram las costas
apenas n'i ha degun que en aquelas causas que son a tu u
esproar son poder, neys en aquo que leugieyrament & a
noydament pot far per un amic, segon la carn, o per te
humana o per la cobeçaça del secgle ». Aysso sera
gran error e'l temps d'Antichrist escuçar se als mandam
et als consselhs de Ihesu Christ per non poder o per fr
leça de natura, et aysso seria huey (2) mot grans profi
grans necessitat mostrar al segle. Ad aquel que se es

(1) *Cod.* no

(2) *Cod.* serian huet

Digitized by Google

per non poder, poyria hom dire: non o podes, car no o uoles, ben poyrias, si ben uolias; e si respont: non o puesc, car non o uuelh far, donc non uoler es ta colpa, o portas lo inçiçi de ta dampnatio, so dit sant Augusti; et si respont: non puesc, si ben o uolia, so non par ueritat, car tu podes far plus grans causas o semblans, o per temor o per amor o per la uergonha del secgle. Mays || empero aysso deu saber c. 46 b
e sentir tot homs que per si meçeys ni per sa propria uirtut non es poderos de far degun ben ses gratia de Dieu. Dieus el meçeys o dit: « *sine me nichil potestis facere* (1), ses me res de ben non podet far »; & en autre loc dit: « *ego sum uitis, uos palmites; palmes* (2) *non potest facere fructum nisi manserit in uite* (3); hieu soy la uit, uos la pampet; la pampet non pot far ni portar frug si non esta en la uit »; per que couen que plantem nostre cor en la misericordia de Dieu. E Dieus es plus uoluntayros de donar sa gratia e sa uirtut a nos, que nos non em del penre, sol que non li fugiam (4) e que nos en apparelhem. Contra aquesta ueritat es una error d'Antechrist, que lo diable a ia semenada en gran partida del mon, so es que hom se puesca conuertir a Dieu, cant se uolra layssar [de] sos peccat; & en aysso fay lo diable asegurar mot peccadors en lors peccat || e mul- c. 47 a
tiplicar lors colpas e la offensa de Dieu: e faria huey gran mestier e gran necessitat que cridem contra aquesta error. Es ben errors e meranilhos desenament & es granda presumpcios. Hieu soy sas e deliures & en pes, e non soy pro sufficiens a ueçer ni a contrastar a mon enemic, et laisse me liar e greument nafrar de gran re de plaguas mortals e uilment (5) a mon enemic ses tornas e de grat, es ay (6) presumptio que ben li escaparay totas horas que mi uol-

(1) Ioan. 16, 5.
(2) *Cod.* palmes palmes
(3) Ioan. 15, 4-5.
(4) *Cod.* fgiam
(5) *Cod.* ullinent — *Sento che la mia correzione è improbabile e che qui ci vorrebbe un sentimento che andasse con* plaguas; *ma non so proporre di meglio.*
(6) *Cod.* eçay

Digitized by Google

ray; e mays que tot aquels que me podrian aiudar & o uolrian (1) far, gitaray a mon dan e multiplicaray lors ofensas a cascun iors e confiçaray me que miels me deion aiudar irat que pagat; e mays que cant hieu era de pes sobre la terra francs e deliures apenas me poyria tener de caser al cap del uent d'una petita temptatio; e cant mos
c. 47 b enemics m'auian liat e pres || e nafrat en l'abis & en la foça de tant peccat mortals, io me pessi issir cant me uolray, e[s] plus de error ses tota (2) fi. Cert es, e qui non o creiria (3) seria uils irretges (4), que aytant quant ual mays l'arma que lo cors, en aytant es peiors la mort de l'arma que del cors; e plus greus es e de mays de uertut lo resuscitament de l'arma que del cors: car l'arma mor de mort esperital per colpa de peccat mortal, que Dieus que es sa uida se partis d'ela. & un lasset de peccador que se escuça de far un petit de penetenssa & allegua ben del tot que ren de uertut non pot far, com se pensa que puesca sa arma resuscitar cant del tot l'aura morta? Per cert degu non pot per si meçeys isir, per cant neys qui o uolia far, de colpa de peccat mortal, si Dieus el meçeys per sobiran miracle e per merauilhoça uertut non l'en deliura; &
c. 48 a aysso uol dire sant || Augusti: « *maius miraculum est Deo de impio facere pium quam creare celum & terram* (5): maier miracle es a Dieu d'un peccador far iust que crear autra uet lo cel e la terra ». Tot homs deuria tremolar cant au nomnar peccat; plus endignes es tot homs ses tota fi de la gratia e de l'aiutori de Dieu, on mays aura multiplicat sas ofensas & en cant plus aura perseuerat al[s] sieus peccat.

Hora es que tornem a nostre principal prepauçament. Esforsem nos, segon la doctrina de mosenher sant Paul, ab tot nostre poder & ab la gratia de Dieu de metre en obra e de complir tot so que Dieus comanda ses murmuratio e ses esi-

---

(1) *Cod.* podian
(2) *Cod.* tuta
(3) *Cod.* critria
(4) *Cod.* irretget
(5) *Tract. XXXIV in Ioan.*

Digitized by Google

tatio. E dit apres: « *ut sitis inreprensibiles & simplices* (1); per tal siat ses tota reprehentio & simples », aysi coma fils de Dieu ses tota imperfectio. A perfectio de santa uida e de totas bonas costumas basta so- || la aquesta paraula & aysso aqui que Dieus manda requerer (2) in electio d'euesques e de tot prelat; don dit sant Paul: « *oportet episcopum irreprehensibilem esse* (3); couen que auesques e tot prelat sia ses tota reprentio ». Bela e ben clara e sancta e ben resplanden pot esser la uida e la conuersatio d'aquela perssona que hom non pot de re repenre: ben sancta e ben ignocens pot esser aquela perssona que viu en ueraya simpleça. Veraya simpleça es aparer aytals de foras en sas obras & en sas paraulas coma es dedins el cor e non auer ren doble, e que la cara no lhi menta que mostre autra causa en son semblan que non a en son cor; mays que aytals coma es dedins el cor se mostre de foras en tot semblan; e aysso dit Seneca, un gran saui: « *non conuenit bonis moribus aliud dicere clam aliud palam*; non pertanh ad home de bonas costumas || autra causa dire en secret (4) & autra a pales » so es en comu, auçen tot. « *Sicut filii Dei immaculati* (5); ayssi cant filhs de Dieu ses tota taca ». c. 48 b c. 49 a

[L]a pus bona manieyra e la pus cara que hom puesca auer de amonestar e de ençenhar si es que si transfigure en amor de payre. Et aquesta manieyra d'ensenhar te la sancta escriptura en totz los libres de sanieça, hon parla Dieus ab nos ab tant coral amor en tant gran consolatio, come bon payre a sos bos filhs. Mays qui es aquel filh que non deia auer uerguonha e gran temor far causa non digna en la eniuria & en la offensa de tant digne payre coma es Dieus? No's tanh a las perssonas que se senton filhs o filhas de Dieu que se laysson orreçar al diable de tant uil taca co es

(1) *I. Tim.* 5, 7, *deve però ai legge: « ut hoc præcipe ut irreprehensibiles sint »*
(2) *Cod.* manda e que querere
(3) *I. Tim.* 3, 2.
(4) *Cod.* eecret
(5) *Philip.* 2. 15.

Digitized by Google

peccat, ni laysso desformar en si la ymagina de tant car
c. 49 b payre co es Dieus. || Per ayaso dit sant Paul: « *sicut filii Dei immaculati*, ayssi coma filhs de Dieu ses taca, *in medio nationis peruerse* (1), e·l mieg d'aquesta natio peruersa ». Aysso uol dire que ia si' ayaso que nos siam tot enuironatz de gran moteça de peccadors e ueiam entorn nos taus yssamples de lag peccat, inpertant, nos que sentem esser grans filhs de rey sobira e fermament que o creçem & o tenem dau[n]t los velhs & en ferma memoria la dignitat de la natura celestial e de nostra natiuitat, per que em filhs de Dieu, deuem viure en tal manieyra entre los mals, que puescam uenir e uencer per bonas obras e sobremontar totz lors mals. Per aysso dit apres sant Paul: « *inter quos luceris sicut luminaria in mundo* (2), entre los (3) cals uos resplandet
c. 50 a ayssi co luminieyras en lo mon ». Aysso s'es- || pon per aquo que dit sant Daniel propheta: « *qui docti sunt fulgebunt quasi splendor* (4) *firmamenti, & qui ad iusticia[m] eruditi plurimos erunt quasi stelle* (5) *in perpetuas eternitates* (6): aquels que son sauis ayssi de la sauieça de Dieu resplandiran coma la resplandor del fermament, e cels que los autres essenho en via de drechura seran coma belas estellas en las eternitat perpetuals ». Et aysso dit en autre loc sant Paul en la pistola als Corinthias: « *alia* (7) *claritas solis, alia claritas lune, alia claritas stellarum: stella enim stella differt in claritate* (8); autra es la claritat del solhels, autra es la clartat de la luna, autra la clartat de las estellas, & entre estela & estela a differentia (9) de clartat ». Vol dire mosenhor sant Paul que segon lo (10) merite e la beutat de la
c. 50 b uida e de la uertut e de la perfectio que nos farem, || ayssi nos sera comparada la corona e·l loguier de Dieu en la gloria eternal. No seran totz enguals aquels que la seran:

---

(1) *Philip.* 2, 15.
(2) *Ib.*
(3) *Cod.* los los
(4) *Cod.* esplendor
(5) *Cod.* estelle
(6) *Cod.* eternitatis — Dan. 12, 3.
(7) *Cod.* aliam
(8) *I. Cor.* 15, 11.
(9) *Cod.* disferentia
(10) *Cod.* la

Digitized by Google

non dit Ihesu Christ en l'auangeli: « *in domo patris mei mansiones multe sunt* (1), en la maiçon del mieu payre son motas mancios »? so es motas estatgas; coma si diesses: la diuersitat de las mayços nos significa las diuersitat dels merite e dels logiers, de que serem guardonat aquels que serem saluas. D'aquel nombre nos fassa Dieus que nos a creat e reçemut de son precios sanc. AMEN.

E·l nom de Ihesu Christ, que es uers amadors de uera castetat e de tota uedeçeça e sobre tot el uol esser espos e corona de uergis, vuelh ieu a tu escriure quo puescas esse-
nhar las uergis e do- || nar ad entendre lo frug de uirginitat c. 43 a
tan grans es, e tan grans es la yra de Dieu sobre aquels que s'esforsso empachar lo frug de uerginitat. Estament de uirginitat es estament celestial; viure en carn e no far las obras de carn es uida d'angel, segon que dit sant Ieronime, car angial no a carn que lhi empache ni lhi fassa contrast en la beutat ni en la puritat de sa uida. Ihesu Christ el meteys dit en l'auangeli de sant Matheu que aquels que se castro e sse refreguro a las obras de la carn per l'amor del regne del cel (2), & aquels que no requero nossas ni espoças seran quo angiels e·l regne de Dieu (3). E dit aqui apres el meçeys Ihesu Christ: « *qui potest capere capiat* » (4); uol dire: qui pot entendre o entenda »; car no o podon tot entendre, si no aquels a cuy Dieus dona la gratia & o dona a sentir per ssa gratia. Car castetat e uirginitat es || tan granda uirtut que negus homs no la pot uoler ni c. 43 b
guardar, si Dieus el meçeys no la dona e no la conserua: per amor d'aysso no es comandament tener uirginitat, mays ner consselh de Dieu: comandament es de causas leugieyras a que es tenguda per nessecitat de guardar tota persona

(1) IOAN. 14 2.

(2) MATTH. 19, 12: « *et sunt eunuchi qui se ipsos castraverunt propter regnum celorum* ».

(3) MATTH. 22, 30: « *in resurrectione enim neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut angeli Dei in celo* ».

(4) MATTH. 19, 12.

Digitized by Google

que sse uolra saluar, ayssi co sso guardar las festas, honrar payre e mayre, non tolre ni enblar, ni mal cobeçeiar so de l'autruy, (ad aysso es tenguda tota perssona); mays cosselhs es per gran amor de Dieu e per gran deçirier de paradis e per gran lum del sant esperit eleuar se a pus auta uertut, ayssi co es cosselh de paubretat, cosselh de obediencia e de relegio, cosselh de uerginitat e de castetat, que negus homs non pot auer per si, mays Dieus es mot uolontayros
c. 44 a & aparelhat de donar, sol que hom se || vuelha aparelhar e li o denhe querre. Comandament es a tot hom, forts e freuols, mays cosselh es tan solament d'omes ab gran uertut. Aysso uolia dir sant Paul cant dis de las uergis: « no auem mandament, may bon cosselh lor do que remanguan en lor uirginitat, e cre yeu que en aysso l'esperit de Dieu e ssa misericordia que li sia fiçels » (1). Empero, se no se podo ho no se uolo tener castas & esser en uirginitat, co angials e ueras espoças de Christ, pus sufertador es que sian espoças d'ome en matremoni, on se poyran saluar, que si eran fornicayris del diable en fornicatio & e'l bordel. Veiat d'aquels que tant lauço matremoni com so be yssorbat, que sant Paul no fa a matremoni autra comparatio de iotz si mays peccat
c. 44 b e lo diable, com si diçia: fassam aquo || per sso que non fassam piet: « uergis casta espoça es de Ihesu Christ; maridada espoça es d'ome; fornicayrit esposa es del diable » (2). No y a autremen ia (3) ni autra comparatio: veias qual partiment! com es yssorbat lo mon! Mosenhor sant Ambreus auesque de Milas, un dels .IIII. maiors doctors de saucta gleyça fe .I. libre tot complit de lauçor de uerginitat, e dit enaysi: « qui es que no sapia ni qui pot deneguar Ihesu Christ, lo ueray

(1) *I. Cor.* 7, 25: « *De uirginibus autem præceptum domini non habeo; consilium autem do, tanquam misericordiam consecutus a domino, ut sim fidelis* ». *La traduzione provenzale rende malamente, come ognun vede, il testo latino già di per sè oscuro.*

(2) *Questo passo, così com'è, non ha riscontro nelle lettere di S. Paolo, a meno che non sia parafrasi del seguente, I. Cor.* 8, 34: « *Et mulier innupta et virgo cogitat quæ Domini sunt; ut sit sancta corpore et spiritu. Quæ autem nupta est cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat viro* ».

(3) *Cod.* autrẽs ia — *Un senso all'ingrosso se ne cava, quantunque sia probabile che manchi qualche parola.*

Digitized by Google

filh de Dieu, cant dissendet del cel penre carn de la u[ir]gis, haportes del cel aquesta uida de uerginitat? entro adoncs non la auia hom poguda atrobar en terra si no en fort paucas perssonas » (1). En tot lo mon, de la ora que Dieus crehet lo mon entro que la ley fon dada per Moyçen, que foron pus de .II. milia ans, no trobet hom may sola una perssona que uolgues esser uirgis; so es a ssaber Maria sor de ||

(1) *De Virginibus, I*: « *Quis igitur neget hanc citam fluxisse de cœlo, quam non facile invenimus in terris, nisi postquam Deus in hanc terreni corporis membra descendit?* »

Digitized by Google

NOTA

SULLE

CARATTERISTICHE DIALETTALI

DEL TESTO.

Principalissima caratteristica dialettale in questo manoscritto a me sembra la seguente: che oltre al *-t* lasciato scoperto dall'assenza dell'*-s* o *-z* desinenziale (*sant esperit* 1 A, *sant estament* ivi, *tot sos peccat* 1 B, 2 A ecc.), se ne ha qui, con perfetta costanza, uno che tien luogo di sibilante risalente per lo più ad una base ć o tj: *racit* 11 A, 11 B, 14 B; *plat* 13 A, 13 B, 16 A; *lut* 53 A, 54 A; *crot* 9 B, 33 A, 57 B; *uet* 54 B, 37 B, 48 A; *formicayrit* 44 B; *solat* 59 B; *maluat* 3 A, 33 A, 33 B, *pret* 59 A; *pot* (potes) 16 A, ecc. Il fenomeno fu già segnalato da altri in antichi testi del Limosino, del Quercy e del Guascone (1), e lo Chabaneau non andò lungi dal vero quando nel *-t* di *crout* e *det* (esempj del Quercy) riconobbe il residuo d'un antico *z* (2). E invero, per non cercare fuori del nostro ms. argomenti dimostrativi, la forma di plurale *raçisses*, 10 A, presuppone un singolare uscente in sibilante, e il *-t* quindi del sg. *raçit* non può rappresentare che una sibilante o un suono affine. Abbiamo poi forme come *liçes* 50 B, per il lat. *licet*; *sicus* 34 A, per *sicut*; *operit* 35 A, per *opereris* (3); *fulges* 36 B, per *fulget*; *parceret* 37 A, per *parceres*; *irretget* 47 B, per

(1) Vedine ripetuti esempj nella *Prière à notre Dame des sept douleurs*, pubbl. da P. Meyer, *Rom.* I, 410 sgg. E cfr. Diez, *Jahrb.* I, 364; VII, 373; Chabaneau, *Rom.* VIII, 112-13 e *Rev. d. langues rom.* XXVIII, 106.

(2) *Rom.* VIII, 113.

(3) L'originale aveva certo *operis* col taglio nell'asta del *p*.

Digitized by Google

irretges; *libertas* 53 B, usato egualmente pel lat. e pel prov., mentre a c. 24 A si ha *caritat* pel lat. *caritas* ecc. Questi frequenti scambi non lasciano dubbio che nella pronuncia del copista il *-t* e l'*-s* si equivalessero, non però, io credo, per significare la sibilante sorda, ma piuttosto la continua sorda interdentale, più o meno lieve. In quest'ultimo sospetto m'inducono anzitutto il fatto stesso dell'essere adoperata la dentale sorda a significare un suono sibilante, e poi anche le forme *uots* (vocem) 57 B e *ad* (habes) 14 B: nella prima il *-ts* doveva avere l'identico valore che il *-t* di *crot*, nella seconda (che parallelamente a *uots* potrebbe anche essere *ads*) il *-d* doveva avere lo stesso valore del *-t* di *crot* e del *-ts* di *uots*: ora il suono che le grafie *-t*, *-ts*, *-d* potrebbero pretendere di rappresentare tutti e tre ad un tempo, non può essere che una continua interdentale (1). L'*n* cade spessissimo, sia che protetta in origine da una consonante attigua, sia che isolata tra due vocali: lasciando da parte esempj d'incerto valore, nonostante la loro costanza, come sarebbero *iffern*, passim, *pessa*, *pessar* passim, *acosselhar* 4 B, *cosselh* 13 A, 15 B, *essenhar* 8 A, *effans* 57 B, nei quali la nasale precedeva una continua, si constata la caduta di *n* in casi come *fi* passim, *ase* 5 A, *coue* passim, *couinent* 1 A, *perte* 37 A, *te* 49 A, *be* passim, *fre* 5 A, *ce* (seno) 7 A, *co* (come) passim, *so* (sunt) passim, e *so* (suum) 26 B, *relegio*, *perfectio* 7 A, e così senza eccezione tutti i sostantivi in -one, *comu* 11 A, *sobira* 55 B; ma più di tutti notevoli sono: *adocs* 3 A, che a torto forse io mi sono indotto a correggere in *ado[n]cs*, sospettandovi un errore del copista, *penedessa* 7 B, *seblansa* 17 A, *seblassa* ivi, *uec* 54 A, *espauetablas* 56 A, *coceubut* 28 A. Da questo trattamento dell'*n* piuttosto che verso l'est si sarebbe ricondotti verso l'ovest

(1) Nulla vi ha di sorprendente in queste vicende toccate agli antichi *-t*, *-tr*, consacrati dall'uso scritto, per così dire, classico, per chi consideri quelle consimili toccate loro nell'Ariège ove furono continuate per una sibilante scritta *ch* od *se* (Ascoli, *Arch.* III, 78, n. 2; X, 97) e in altre regioni dove furono soppiantati da *es* o *tch* (Bauquier, *Rom.* VIII, 1[illegible]5-17).

Digitized by Google

o il nord, l'Alverniate p. es. o il Limosino; ma lungi da quelle regioni, e in genere dal confine francese, non che lungi dalle regioni del sud (Tolosano, Aude) ci mena la concomitanza dei risultati di ct, che dà *ch*, e del c gutturale che non è mai aspirato (il Limosino vorrebbe *cha* da ca e l'Alverniate *it* da ct; e ancora *it* da ct vorrebbero, al sud, l'Aude e il Tolosano). Le grafie, costanti, *nh*, *lh* non possono nemmen esse venirci dal Limosino o dall'Alverniate e ci spingerebbero lontano dal confine francese in genere. Quanto poi alle forme verbali, noterò anzitutto le 1ª pss. sgg. ind. in *-i*: *preyui* 7 B, *dupti* 21 B, *creçi* 22 A, *senti* 36 B, *pessi* 39 A ecc., le quali, usate promiscuamente da scrittori d'ogni regione, rimasero pur sempre una preferenza dell'Alverniate. Le 3ª pss. sgg. del pf. ind. in *-et*, le quali ci ricondurrebbero all'Aude o al Tolosano, si alternano con quelle in *-et*. Le 3ª pss. pl. del fut. sono in *-an* sempre, mentre nel Quercy come nell'Aveyron dovrebber essere in *-an*: l'-ant della 3ª pl. ind. pres. di I°, impf. ind. I°-IV°, e cong. pres. II°-IV°, si riflette variamente per *-an* ed *-on* (*-un* solo in *estudiun*, 31 A), con quella promiscuità che sarebbe propria dell'Ariége, del Tolosano e dell'Alta Garonna in genere: predomina tuttavia il primo riflesso, che ci riporterebbe verso il sud, destra e sinistra del Rodano, Aude e Provenza propriamente detta, mentre solo il secondo converrebbe al nord dell'Aveyron e al Quercy. Da oculu si ha *ruelhs* a c. 27 B, *relhs* a 57 B e 38 A: ho creduto di dover conservare nella stampa il *r* dell'originale, come quello che deve rappresentare una vera spirante la quale d'altronde non riusciva ad accentuarsi quando precedeva la particella congiunti va *de* che la preveniva dando luogo all'elisione; e invero *d'uelhs* coll'*u* si ha sempre, a c. 6 A (ripetuto cinque volte) e a c. 6 B. Un'aspirazione reale, ma meno sensibile, dev'essere anche rappresentata dall'*h*. iniziale o mediana, largamente usata in casi come *huey* passim, *huemple*, *huemplera* 35 A. *pahor* 60 B, 40 B, *crehet* 44 B, nei quali due ultimi casi l'aspirazione, provocata negli altri dal dittongo labiale iniziale, s'insinua tra le due vocali che sono

Digitized by Google

a contatto tra loro. Casi consimili di aspirazione sospettò lo Chabaneau nella *Parafrasi dei salmi della penitenza* in dialetto guascone (*Revue d. lang. rom.* XXVIII, 107).

Tutto compreso, poiché il *-t*, con valore di interdentale, è la caratteristica più spiccata del ms., e tale caratteristica dev' esser necessariamente attribuita al copista, che a sproposito scrisse *sicus* per *sicut*, *lices* per *licet* ecc., io oserei affermare, secondo fu già accennato nella prefazione, che questo ms. fu eseguito, se non composto, nel Quercy, la sola regione, alla quale, oltre a questa peculiarità dialettale, si convengano alcune altre che son venuto rilevando.

GLOSSARIO

* abelar. 12 A, *abbellire.*

* abissals, 'los a. iuçiçis de Dieu' '*giudizi che inabissano nell' inferno*'. 21 B.

abrassar lo negosci, 41 B, '*por mano all' impresa*'.

* acces, 18 B. (*certo per* exces) '*azione fuori dell' ordinario*'.

* acometre, 24 A, *intraprendere, incominciare.*

* acoserar. 41 A, *desiderare.*

alarguament 58 B, '*rilassamento di costumi, corruzione*'. (*Cfr.* alarguat.)

alarguat, 29 A, 29 B, 34 B, *propriam.* '*rilassato*'; *sicché nella frase* 'alarguat a far mal' *s' ha da intendere* '*dediti al mal fare*'.

allegar, 17 B, *obbiettare.*

* amannit. 41 B, *pronto.*

(1) *Vi registro, quali di anteriore, le voci che mancano al Lexique Roman del* RAYNOUARD *e quelle ivi notate con significato differente da quello che loro dà il nostro testo.*

Digitized by Google

* amanoidament, 46 A, *prontamente, agevolmente.* (*Cfr. LR. IV. 144. s.* 'manes'.)
* amaruidament, 41 B, *prontamente.* (*Cfr. LR. IV. 163. s.* 'marvier'.)
aministratio, 38 B, 39 A, *somministrazione.*
amor, 'per s. de', 43 B, '*a causa di*'.
* angial, 43 A, (*col pl. femm.* angials, 44 A), *angelo.*
* anima, *passim, anima.* (*Latinismo derivato qui, come in molti altri testi ascetici, dagli originali latini serviti alla compilazione.*)
aplicar, 38 A. *applicare, adattare.*
* apressament, 30 A, *con sollecitudine, con zelo.*
* aprin, 7 B, *3.ª pe. ind. sg. di* aprendre. (*Cfr.* prin; *forme già rilevate tutte due dallo* CHABANEAU, *Revue, XXV, 125.*)
* apropriar (se), 29 A, *lo stesso che* apropiar (se).
* aun, 57 A, *uno. Di questa voce coll'* s- *prostetica c. un esempio in* BARTSCH, *Chrest. 269, 11, oltre qualche altro non registrato nel glossario: tutti però figurano in correlazione con* autre.
autruy, 'so de l'autruy', 43 B, '*la roba altrui*', *frase ellittica che ritrae forse la costruzione latina del testo del decalogo. Tal quale ad ogni modo si ritrova nel Libro dei vizi e virtù:* 'e prendon per lur forssa... aquo del autruy', *in LR. IV, 625, s.* 'prendre'.
aygieira, 8 B, *acquajo. Il LR. II, 40, ha la parola nel significato di* '*aiguière*'.

ben, 'b. del tot', 47 B, *modo avverbiale più forte che il semplice* 'del tot'.

* campat, 3 B, *non per* acampat, *ma nel senso di* '*accampato, stabilmente residente*'.
cant, 'aysi c.', 18 A, *lo stesso che* 'aysi com'.
cap, 'al c. de', 47 A, '*di fronte a*'.
* capsana, 3 A, *carezza*, ROCHEGUDE, 55.
cara, 'en sa c.', 42 B, '*sotto gli occhi suoi*'.
* caranhada, 40 A, *cadavere. Il LR. II, 340, ha* caronhada *e* carunhada.
cascun, 'per .L. c. peccat', 38 A, '*per ogni singolo peccato*'.
cauteloça [-men], 37 A, *forma avverbiale colla soppressione del suff. -men che si trova anche nel precedente avverbio; presq' a pare come nell'uso spagnolo.*

Digitized by Google

* cobeçaça, 46 A, *cupidigia. Ho creduto non dover correggere in* cobeçeça, *supponendo si tratti qui di una formazione analogica col suff.* -ansa, *cadutane, secondo le tendenze di questo testo, la* n. *Infatti* Roch. *64, registra* cobitansa.
comparar, 50 B, '*dare proporzionalmente*'.
* contraçi, 28 B, 29 A, (*col femm.* contraçia, 24 B), *in luogo di* contrari, *sull'analogia delle voci numerose terminanti in* -zi, *come se il suff. originario fosse* -ATIU, *e non* -ARIU.
* cumneiar, 14 B, *comunicare.*

delis, 1 A, dilieg, 28 A, *delitto* Roch. *86.*
desguarnir, 30 A, *scaricare.*
* despertir, 19 A, *destare.* (*Cfr.* despertar *nella Vida de sacta Maria Magdalena, Rev. d. lang. rom. XXIII, pag. 109, lin. 125.*)
destemprat, 40 A, *sregolato* (*moralmente parlando*).
destrech, 21 A, *stretto, severo.*
* deçasordenadament, 7 A, *disordinatamente.*
dissiplinar, 29 A, *vietare, impedire* (*di fare il male*).
durar, 1 B, '*durare*', *riferito ad estensione di spazio e non di tempo.*
* ed, 5 A, *e.* Roch. *104.*
* emanesser, 51 A, '*immanere*'.
* enbaussar, 25 A, '*trarre in inganno*'.
encantar, 31 B, 41 A, '*render cauto con ammonizioni*'.
enclaure, 12 A, '*racchiudere in luogo recondito*', '*far segretamente germinare*'. enclaus, 15 A, *chiuso, recondito* (*di sentimenti allo stato embrionale*).
* enclaucemen, 21 B, 52 A, *propriam.* '*inchiudimento*'; *ma col significato morale del segreto germinare del vizio nel fondo dell'anima* (*cfr.* enclaure).
* encresols, 40 A, *incredulo.* Roch. *111.*
* enprintar, 12 A, *imprimere.*
* ensolfrat, 40 A, *solforato.*
* entendudament, 8 A, *con intenzione.*
* entretant, 58 A, *frattanto.*
escapar, 6 B, 22 A, 33 B (*sempre att.*) *scampare, evitare.*
* escumerguable, 42 B, *scomunicabile, esecrabile.*
esguart, 'ad e. de' 19 A, '*a paragone di*'.
* esitatio, 48 A, *esitazione.*
exces, 'en gran e.' 51 B, '*a dismisura*'.

Digitized by Google

* fenchar, 8 B, *fingere.*

* fiçoloſes, 31 A, *travisamento di* filosofes, *provocato forse dall' analogia di* fizic, fizica, *ecc.*

forfag, 59 B, *colpevole.* ROCH. *154.*

franqueça, 20 A, *generosità.*

* gleuas, 39 B. *Non è il pl. di* gleua, *ma un sost. masch. sg. col significato collettivo di 'mucchio di glebe', quasi da un lat. 'glebatium'.*

* Genets, 25 A. *Ginneto.*

* inpertant, 49 B, *lo stesso che* pertant.

* Irael, 37 B, *Israel.* (*Cfr.* MEYER, *Le roman de Flamenca, dove sono registrati casi di* s *caduta al contatto di consonanti ad essa più affini dell'* r.)

* loguir, 59 A, '*lugere*'.

mays que, 47 A, *per di più, inoltre. La stessa frase il* MEYER *interpretò differentemente, ma come il suo testo richiedeva* (*e anche il nostro a c.* 30 B), *nell'ed. di Blandin de Cornouailles. Romania, II, 202.*

mielhs, 'de gran m.' 1 A, '*molto meglio*'.

* monteça, 20 B, *moltezza.* ROCH. *208.*

neys, 'per cant n. qui o uolia far', 47 B, '*fosse pur chiunque a volerlo fare*'.

obra, 'metre en o.'. 28 A, 48 A, '*mettere in opera*'.

obrar, 'o. totas uertut en tot compliment', 29 B, *traduce il lat.* '*operari omnium virtutum plenitudinem*'. 'obrat uostra salut', 40 B, '*salutem operamini*'.

omicio, 36 A, *omissione.*

* pampet, 46 B, (*femm.*) *pampano.*

pas, 'de pas en pas', 41 B, '*ad ogni più sospinto*'.

* perquitar, 26 B, *lo stesso che* quitar.

peruertir, 45 A, *quasi* '*ragionare tortuosamente*', *quindi* '*sofisticare a fine di non adempiere il proprio dovere*'.

* planiment, 7 B, *pianto.*

plantar, 54 B, 23 B, 24 A, 46 B, *porre, fondare* (*moralmente parlando*). 'plantar se', 41 A, '*piantarsi in atto di rivolta*'.

Digitized by Google

poderos, 45 B, 41 A, *possibile.*

prendre, 'p. en offensa', 36 B, '*interpretare come offesa*'. 'p. en transgratio', *ib.*. '*interpretare come trasgressione*'.

* prin, 20 B, *per* pren (*cfr.* aprin).

* r~dent, 3 B, 4 A, *derivato forse immediatamente dal lat.* '*pudere*' *anziché da* '*putere*' *da cui son tratti* pudir *e* pudor, *notati in LR. IV, 663, e* puden, *registrato dal* Roch. *251, col significato di* '*puant*'.

puiar, 9 B, 10 A, *ascendere* (*att.*). *Il LR. ne ha degli esempi s.* escalo, *III, 144.*

* purar, 1 A, *purificare.*

reclinar, 42 B, '*tirarsi indietro per non fare una cosa*', *quindi* '*resistere*'.

recompensar, 'r. ha Dieu seruiçi degut segon los benificis resseubut'. 51 A, *costruzione attiva, coll'acc. della cosa che si dà in compenso dell'altra ricevuta.*

reculhir, 33 B, *raccogliere* (*nel significato metaforico della riflessione spirituale*).

* refregurar, 43 A, *verbo formato sulla base* freg.

repauçar, 35 A, *esser riposto, ritrovarsi.*

respieg, 'a r. de', 26 B, '*a paragone di*'

sal de, 37 B, *lo stesso che* sal.

* secilha, 10 A, *trono.* (*V. LR. s.* 'cezelha' *e* Roch. *s.* 'sezilh'.)

secret, 26 B, *segretamente.*

semblansa, 58 A, *similitudine, comparazione* (*nel senso della figura retorica*).

sentir, 's. auta causa de si meçeys, 27 A, '*altamente sentire di sé*'.

sobrefort, 25 A, *moltissimo* (*avv.*).

sospechos, 'totas mas obras ay sospechosas' 37 A, '*ho timore di tutto ciò ch'io fo*'.

* subuertir, 30 A, *traduce il lat.* '*subuertere*'

sufertador, 44 A, *sopportabile. E lo stesso significato dere avere questa parola nel passo del Libro dei vizi e virtù, nel quale a torto il* Raynouard, *LR. V, 287, 13, la tradusse per* '*résigné*': *il* Bartsch *invece, Chrest. 345, 1, l'interpretò nel suo vero senso.*

* teçauriçar, 33 B, '*accumulare a guisa di tesoro*' (*detto figuratam. di qualità morali acquisibili*).

Digitized by Google

* temperament, 29 B, *freno, remora.*
tornar (se), 16 B, *procurarsi? oppure corr.* 'se tornan [a] las..'?
* transgratio, 36 B, *lo stesso che* transgressio.
* tremol, 31 A, *tremulo.*
* tressuzar. 54 A. *lo stesso che* trassuzar.
* tuia, 28 A. *tua.*

* vedeçeça, 50 B, *cedevanza, nel senso di 'celibato'.*

* çel, 13 B. *zelo.*

C. D. L.

ERRATA

C. 2 B boma *corr.* boma- c. 5 A smacar *corr.* a macar c. 6 B fu *corr.* fu- c. 6 B alcu *corr.* alcu- c. 7 A enayo *corr.* enayo- c. 7 B par *corr.* par- c. 10 A nostra fu; *corr.* nostra fu, c. 10 B home (*così il cod.*) *corr.* home c. 11 B fun *corr.* fon- c. 13 B ta sa *corr.* ta sa- c. 14 B si las pa *corr.* si las sa (*e sopprimi la sola in calce*) c. 19 B La .u. raço *corr.* "La .u. raço c. 22 A sunficient *corr.* sufficient.

Digitized by Google

IL CANZONIERE PROVENZALE H

(Cod. Vaticano 3207)

PREFAZIONE

La buona accoglienza fatta all'edizione diplomatica del codice Vaticano 3208, stampata qualche anno fa (1), ci persuase che non sarebbe riuscita meno gradita la pubblicazione del codice Vaticano 3207, di cui qui presentiamo una copia integrale.

Il testo nostro non è nè critico nè strettamente diplomatico; nell'ortografia ci uniformammo completamente a quella del codice, copiammo lettera per lettera, ma sviluppammo le poche abbreviature e riordinammo i nessi a seconda del lessico e della grammatica, per rendere più leggibile il testo. S'intende che ce ne siamo astenuti nei passi oscuri o guasti (2). Confrontando la nostra copia con altre fatte prima, come per esempio le varianti nella *Vita e opere del trovatore Arnaldo Daniello* del Canello, o nei *Gedichte der Troubadours* del Mahn, in ispecie con quella del Grützmacher nell'*Archiv* dello Herrig, XXXIV, 392 ss., si troveranno differenze molte e non lievi. Così per esempio il

(1) *Atti dell'Accademia dei Lincei*, classe di scienze morali ecc., 1886, II, 3.

(2) p. es. c. 2 A, 18 « en trobet tano ». C. 4 B, 16 « el pinsa ops es » c. 24 B 12 « qi colla sit giard ». ecc.

Digitized by Google

Grützmacher legge a c. 44 b, 28 noleria, ove noi leggiamo n'elena; a c. 52 b, 19 legge n auluser ove regolarmente è scritto n auliver, ecc. Tali passi li abbiamo sempre sottoposti ad un esame rigoroso e speriamo di offrire il più delle volte una lezione definitiva.

È vero che l'unico scopo di questo lavoro fu di far conoscere il codice H; però non abbiamo potuto astenerci dallo accompagnare la parte più interessante del manoscritto, cioè le non poche canzoni che si sono conservate soltanto in questo codice, di alcune proposte di emendamento o congietture, che ci vennero in mente rivedendo il testo e che abbiamo raccolte in un'appendice. Potranno forse essere di qualche utilità a chi vorrà fare un'edizione critica di queste uniche. Le note sono piuttosto relative alla versificazione ed alla grammatica; le allusioni personali e storiche saranno meglio chiarite da chi studierà le vite e le relazioni dei poeti in quistione nel loro complesso.

DESCRIZIONE DEL CODICE.

Alla legatura moderna, fatta fare dalla biblioteca Vaticana, segue una carta in pergamena, che porta l'iscrizione: *Rime Prouensali antiche con alcune espositioni in perg. in 4° Ful. Vrs.* Poi seguono sessantadue carte in pergamena in quarto, alte 21, 07 cm. e larghe 15 cm. Le carte sono numerate recentemente; il numero 34 si ripete in due carte. Appiedi della prima pagina c'è scritto il verso di Guilhem de S.t Gregori:

dreitz e raison qu'ieu chant em demori

colla traduzione italiana:

dritto e ragione ch'io canti e mi soggiorni.

non sappiamo immaginare perché lo si trovi qui e chi l'abbia scritto; pare una mano del secolo XVI. Nel catalogo di Fulvio Orsini (Vat. 7205) il codice è registrato sotto il

Digitized by Google

numero 23, dove leggesi: *Rime provensali antiche con alcune espositioni in pergameno in 4° et senza coperta.* Il codice rimase quindi slegato per lungo tempo e per conseguenza si smarrirono una quantità di carte. Il Raynouard (*Choix*, II, CLX), attribuisce al nostro codice centotrentaquattro carte, ma deve essere un errore; ché non è possibile ne manchino settantadue, seppure non si ammetta che andassero perdute da quaranta a cinquanta carte dopo quella che presentemente è l'ultima. Oltre questi numeri il codice ne contiene altri, che ci lasciano supporre abbastanza sicuramente quanto fu dapprima il suo volume. Ma ne dovremo trattare estesamente più sotto.

La scrittura è divisa in due colonne, le quali ordinariamente contengono da quarantatre a quarantacinque linee. I versi sono scritti di continuo a modo di prosa e divisi soltanto da un punto, il quale però talvolta viene omesso o spostato. I capoversi hanno per lo più majuscole ornate di rosso. Al principio di ogni strofa si va a capo, e le iniziali vi si alternano rosse e turchine. Rabeschi a filigrana si stendono da una iniziale all'altra. Tanto le iniziali che i rabeschi sono dovuti ad altre mani che non quella dello scrittore, ed a persona che nulla sapeva di provenzale. Le iniziali si trovano notate con piccola scrittura sull'estremo margine a sinistra ed a dritta; ma l'alluminatore talvolta sbagliò leggendo e scrisse false iniziali, per esempio: c. 6 A, 36 Cill invece di Oill, c. 16 D, 29 Berces in iscambio di Merces, ecc. Alle volte tralascia di colorire col turchino, e in questi casi mancano le iniziali e i rabeschi. Tutte le biografie e le « razos » sono scritte coll'inchiostro rosso.

Alcune miniature abbastanza rozze ornano le canzoni di trovatrici contenute nel codice. Rappresentano donne.

Il codice è scritto in bel carattere mezzo-gotico (1). Oltre la scrittura del compilatore ne appare una più piccola, più

(1) Vedine quattro pagine riprodotte nella collezione paleografica del MONACI, *Facsimili di antichi manoscritti*, tavv. 3 e 4.

Digitized by Google

acuta, inchinata a sinistra, la quale fa delle giunte e colma lo spazio lasciato bianco dal compilatore. Essa scrive con inchiostro più sbiadito a c. 7 c la strofa [G]entils coms de piteus bem plaz, ecc.; a c. 21 D, Totz temps iorn comenza, sino a c. 22 A, q'eu non posc mover; a c. 41 D aggiunge il commiato Dompna ges Bernart no s'atraill. Dalla stessa scritte le colonne 43 A B C D; 57 B, [L]anfranc qill vostres fals diz coill, sino 57 C, fidar en sa auol sentensa; 57 D, tan es tricer e deslials amor ecc.; 59 D, [a]l semblan del reis ties sino a 60 C. Ha anche rubricato molti nomi dei poeti.

Inoltre il codice contiene annotazioni di due generi: prima alcune varianti ed aggiunte di pugno del compilatore stesso, poscia le postille già attribuite a Dante, che commentano specialmente le poesie di Arnaldo Daniello. Esse sono varianti, traduzioni ossia spiegazioni del testo, scritte parte in provenzale, parte in latino; talvolta c'è anche qualche espressione italiana (1). Il dottore De Lollis pretende, che pure queste provengano dal compilatore principale del codice, il che anche a noi pare probabilissimo, segnatamente perché le suddette iniziali sull'estremo margine dimostrano la medesima scrittura.

In generale la scrittura è al principio molto chiara e leggibile, verso la fine però si trova sempre più negletta. Parecchie carte furono danneggiate col tempo; così l'angolo superiore dritto a carta 42 è strappato e tagliata la metà della carta 45; alle carte 42 C D, 44 B, 59 B C, 61 C la scrittura ha frequenti cancellature.

Il dottore Pakscher ha espressa l'opinione che il *libro slegato* citato spesso dal Barbieri ed il codice 3207 siano identici. È vero che sapendosi il codice mutilo di tante carte, e considerando come i passi del *libro slegato* citati dal Barbieri si trovino nello stesso ordine che in H, e come in-

(1) Per queste chiose vedi l'articolo del PAKSCHER nella *Zeitschrift f. r. Ph.* X, 447 e la confutazione del medesimo fatta dal DE LOLLIS nel *Giornale storico della lett. it.* fasc. 25-27, a. 1887.

Digitized by Google

fatti il manoscritto fu per lungo tempo un libro slegato, la tentazione è molto seducente di ritenere per identici i due libri. Ma esaminando un po' più accuratamente la cosa, si ottiene subito un risultato negativo.

Fatto è che possiamo con bastante sicurezza calcolare il volume originario del codice. Sulla carta A-B si legge in calce alla pagina un I, che vale primo quaderno, e questo viene confirmato dalle parole *primus quaternus*, che stanno sopra le due colonne e dove si riconosce la mano del compilatore. A carta 9 A-B c'è un II. Dirimpetto, sulla carta 8 C-D c'è emen aia, cioè le prime parole della colonna seguente. La carta 17 A-B contiene un III, dirimpetto si vede uens na &c. A carta 25 A-B c'è un IV. In questo quaderno da per tutto le poesie vanno da una carta all'altra, di modo che qui nessuna carta può essersi smarrita. In altri termini: qui abbiamo secondo ogni apparenza i numeri originarj, che contano i quaderni a otto carte, e sino a carta 25 il codice non ha subìto nessuna mutilazione.

Ora, la cifra V sta sulla carta 30, dunque si debbono essere perdute tre carte avanti alla carta 30, sia dopo la 28, sia dopo la 29.

Il VI si trova a carta 37; il quaderno quinto è dunque intiero.

Il VII sta a carta 43, essendo cadute due carte dopo la 42.

Poscia le lacune divengono più numerose. A carta 51 troviamo già il X. Dopo le 43, 44 e 49 mancano in tutto sedici carte.

L'XI si trova a carta 58; dopo 56 manca una carta. Il quaderno undecimo non conta che quattro carte, essendovi una lacuna avanti alla 60.

Insomma mancano più di ventidue carte, ed il codice dovette contenerne più di ottantaquattro.

Constatato ciò, componiamo un'altra volta esattamente i passi del *libro slegato* citati dal Barbieri:

Digitized by Google

Libro slegato		H	
		numero antico	numero odierno
Biografia del poeta Ferrari . . .	c. 5	—	—
Monge de Ponsibot (1)	16	16	16
Elias Fonsalada	30-32	?	soltanto 29
Richart de Berbezil (Mielz de Dompna)	32	34	31
Guiscarda	38	—	—
Salvaja	42-43	39-40	35-36
Alamanda	45	41	37
Guilhem de St. Gregori	51	46	42
Vesque de Clermon	52	44	40
Sordel de Goi	55	49	43
Lombarda	57	49-50	43-44
Iseut de Capion	60	?	45
Uc de Bersie	61	?	46
Vesque de Clermon	61	?	46
Mauret, Bertran ecc.	63	?	47
Uc de Mataplana	67	20	20
Gui de Cavaillon	68	73	51
Anc tan bella espazada	71	74	52
Na Salvaja	76	76	54
Sitot m'assaill ecc.	80	77	55
Vesque de Clermon	81	77	55
Tan franc cor	84	78	56
Qe vos etz tan enamoratz . . .	86	80	57
Trop ai estat sotz	91	?	60

Un semplice sguardo sopra questa tabella ci convince che il cod. 3207 ed il *libro slegato* non siano identici. Si vede che la biografia del trovatore Ferrari non può mai es-

(1) Per l'indicazione più particolareggiata dei passi vedi Mussafia, *Sitzungsberichte der Wiener Akademie, phil. hist. Classe*, LXXVI, 240. Una piccola rettifica a quella memoria: Il Barbieri non intendeva che fosse contenuto nel *libro slegato* un prevost de noailhac. I tre passi 52, 61, 81 si riferiscono tutti al vescovo di Clermont. La piccola biografia del Fonsalada si trova nel codice a carta 29 b, 18. Di là proviene anche il nome Barlarac invece di Bargairac.

Digitized by Google

sere stata nel codice. Due passi differiscono da H in quanto all'ordine. Fra le cc. 54 e 55 non è mai mancato nulla nel codice mentre qui il *libro slegato* salta da c. 76 a c. 80. La poesia del vescovo di Clermont e la canzone Tan franc cor non vi occupavano mai più di due carte, mentre il *libro slegato* ce ne impiega quattro, ecc. ecc.

Inoltre le citazioni del Barbieri differiscono anche essenzialmente dai passi corrispondenti in H. Egli parla per esempio di una donna Iseut de Cassio, mentre in H la lezione Capio è chiarissima. Nella canzone di Richart de Berbezil (altressi com l'olifanz) il Barbieri ha le Magus, H invece micarus. Da Gui de Cavaillon (Doas coblas..) Barbieri legge cotblas, Qu'entrels Franceis empogna, H legge coblas, empegna ecc.

Incontestabile però è l'intima affinità del *libro slegato* col nostro codice: ed il Mussafia aveva benissimo giudicato, che il *libro slegato* non potesse essere altro che un estratto di H, nel quale fosse inserito qualche pezzo nuovo, come la biografia del Ferrari. Non si può sapere se il codice era ancora completo all'epoca che se ne copiò il *libro slegato*.

Tuttavia un fatto domanda spiegazione, cioè una sentenza del Barbieri (1); il quale parlando di Arnaldo Daniello dice: *Ma le sue canzoni sono così difficili da intendere, che alcune si trovano essere state anticamente chiosate di comento latino per maggiore intelligenza;* e poco più innanzi si ha: *Bertran de Born e Arnaldo Daniello furono così amici, che insieme si chiamavano l'un l'altro Dezirat, come nota una chiosa sopra la chiusa della sestina di Arnaldo che dice: Arnautz tramet son chantar dongla e donche ab grat de leis, que de sa veria larma an Dezirat, cab pretz dim cambra intra.*

Questo ci fa subito pensare alle postille del codice, specialmente a quella che dice: An Bertran de Born, ab cui se clamaua Deszirat. Lì il Barbieri non mentova

(1) *Origine della poesia rimata*, p. 97.

Digitized by Google

il *libro slegato*. Piccole divergenze non mancano neanche qui. Nel codice (c. 12 B) la chiosa non sta sopra, ma accanto la chiusa della sestina. Onche e dim saranno errori della stampa, ma il Barbieri dice: dongla e donche, mentre H: d'oncl'e d'ongla. Barbieri: An Dezirat, H: Son Dezirat. Insomma o le chiose dovettero essere copiate insieme col testo da H nel *libro slegato*, o il Barbieri aveva in qualsiasi modo saputo qualche cosa di queste chiose.

ETÀ E PROVENIENZA DEL CODICE.

Parecchi hanno già detto che il Grützmacher sbagliò assegnando il codice alla fine del secolo decimoquarto. Infatto la scrittura ed il carattere dell'alluminazione ci riportano ad un'epoca anteriore. Anche il metodo di scrivere i versi come prosa non lascia di avere qualche peso nella determinazione dell'età del codice, e si dovrà fissarne la compilazione nella prima metà del trecento oppure verso la fine del secolo decimoterzo.

Quanto al compilatore, l'opinione emessa dal De Lollis, che qui si tratti di uno studioso, anziché di un copista di professione, è certamente fuor di dubbio. Prima, perché il compilatore aggiunge delle varianti e lascia dello spazio bianco per passi che probabilmente non poteva decifrare nella sua fonte. Poi, perché gli sbagli sono più numerosi nelle poesie difficili ad essere intese, mentre poesie facili spesso appena abbisognano di emendazione. Infine le chiose provengono secondo ogni probabilità da lui stesso. Intanto non si deve crederlo troppo intelligente e versato nella lingua dei trovatori. A carta 7 A, 38 scrive per esempio ço no ai agut, dove il senso domanda al contrario ço n'ai agut; c. 8 B, 5 scrive niffrirai. Di più talvolta sviluppa male l'abbreviatura di *m* e *n* che trovava nella sua fonte.

Il compilatore si fa subito conoscere come italiano

1.° per la mancanza dell'*e* prostetico avanti *s* impura: ma speranza 1 D, 22; strampa 11 A, 25; sclarzir 37 A, 7: ecc.

Digitized by Google

2.° per certi modi grafici: alla bella 1 c, 21; gl'albergador 52 a, 28; veglas 56 a, 42; ecc.

3.° per alcuni vocaboli e forme grammaticali: senestro 7 b, 45; altro 7 c, 17; pensas (pensassi invece di penses) 9 a, 18; ecc.

4.° per l'ignoranza di certe espressioni provenzali: *miseren* per mi er en 7 b, 21; *que agom* per queacom 8 a, 44; *Deus* invece di Veus 14 b, 5; *Cum pitet* per c'un petit 38 c, 44; ecc.

Anche l'altro scrittore del codice è italiano. A c. 43 a, 23 abbiamo: sa speransa; 43 b, 29 si *che*; 57 d, 27 *ch'*in ecc.

È parimente indubitabile che il compilatore appartenesse all'Italia settentrionale, ma non ci sembra altrettanto provato, quanto parve al Gröber (*Romanische Studien*, II, 406) ed al De Lollis, che sia stato veneto.

Per la storia del manoscritto non abbiamo da arrecare nulla di nuovo. Sappiamo soltanto, che probabilissimamente è identico col canzoniere provenzale che, dopo avere appartenuto al Bembo, passò nel 1584 alla biblioteca di Fulvio Orsini e che entrò nella Vaticana col fondo di questo dott' cinquecentista (1).

Roma, giugno 1888.

L. Gauchat
H. Kehrli

(1) Vedi Pierre de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, p. 322.

Digitized by Google

Digitized by Google

mensonias e uers. per que non tem far plasers. ab sen soanna 45 e pren. per que uiu tan leialmen.

|| .... palais tengn per cortil. s'om noi fai faich agra- c. 1 2
dil. ni eu no uau plus queren. terra ni baro ni gen. tuich autre fa- ich me son uil. tan me son li 5 seu gentil.

2. Idem.

Aram destreing amors. tan amorosamen. quels mals qem fai no sen. anz m'es l'afans do- 10 uzors. si qe l'humils paruenza. eill franca captenenza. de leis 12 per cui m'a pres. amors m'a si con- qes. q'ades on q'eu estei. lai on la ui la uei. 15

Qe quan eu ueign d'aillor. la gr- an beltat el sen. trob doblat do- blamen. per qe m'en pren pa- ors. que merces no la uenza. mas d'aizo ai pliuenza. qe anc 20 orguoills no mes. en tan franc loc son pes. pero com que gue- rei. amors son tals com dei.

Sa couinens colors. eill oill clar e risen. eill douz esgar plazen 25 e l'onrada ualors. m'estan en soui- nenza. qe mos leials cors m'es. mirails de totz sos bes. 28 qe qan aillors cortei. ab lei dompnei. 30

Tan es sa grans ricors. qe noil aus far paruen. com l'am for- sadamen. qu'eu non aten soc- cors. mas de sa conoissenza. q'es- gardar no l'aus ges. 35 qu'ellam ueia ni res. qe quan garda uas mei. en resgart me recrei.

Puois aissim uens temors. la bel- la cui mi ren. n'aia franc causi- men. q'el mon non es dolors. 40 mas trop long'atendenza. per qu'eu faz tal suffrenza. qe si 42 nom ual merces. ab lei e bona fes. paor qe desrei. e car o dic follei. 45

---

1 B, 27. sovinenza] *con richiamo a questa parola il P. aggiunge* per que totz iorns m'agenza pensan 34. conoissenza] *il P. agg.* Q'eu l'am ab tal temenza 44. paor] *nell'interlineo fu agg.* si

3. Idem.

c. 1 c || Meraueil me com po om apellar. amor sospirs e corals desiriers. ni co om de sa dolor cantar. mas car non puos mon cor dire esti- ers. e chan forsatz ab alques d'espe- ranza. per so c'aitals aprenda ma cansso. que la can lai don eu nom part ni so. ni descobrir noi aus ma malanansza.

Tuic li cortes que ren saben d'amar. la deuon dir de ganich e uolon- tiers. qe casquns deu en si mese- is pensar. cum es grans mals paors de lausengiers. qu'eu era rics de sola l'esperanza. c'anc sim. salu deus d'als non aic sosspeisso. ni ela cor tro lausengier felo. percascero ma mort e ma onra- nsza.

Auer me fan douszamen ses qui- dar. alla bella qem tol totz alle- griers. qe sa colors fresca el do- us esgar. el gais solatz sauis e plasentiers. m'an en mon cor. bastida una dansza. qem pren can fuic em met en tal prei- son. q'eissir non puos si mortz o amatz no.

Tan quan puos sols ad una part estar. me pais ab iois mos mor- tals desiriers. que m'a faic si autra ren oblidar. q'eu no uei locs dopnas ni caualiers. mas entorn leis qem te en reme- bransza. son dous pais e sa gaia faisso. aqel pensars me platz tanz em sap bo. qe ma dolors me par grans allegransza.

Pero d'aitan li uoill merce clamar. qe qan sera ab amans dreituri- ers. qe deing mon nom ab so so- latz mesclar. qe tals me n'er no sabens messaigiers. qe m'en fara al cor gran allegransza. qan me dira d'aqel
c. 1 d solatz com fo. e grans plasers qi bel ditz || per raiso. en dreich d'amor e- gal d'un faich ballansza.

De nostre rei me plagra d'ara- go. qe per son sen dises hoc o de no. aissi cum prez o reqi- er et onransza.

Digitized by Google

4. Idem.

Cel qe promet a son coral amic. son seruizi qan lo uei benanan. nil perpara non fai uuil esfortz gran. pero non dic qe causimens non sia. qe als grans obs son a- mic acorria. em parria esfors e benestansza. e seria complida l'amistansza.

Per uos dopna qem promezest o dic. vostre socors ab amoros senblan. qu'eu m'estaua soau a mens d'affan. ara m'auez en fe et em paria. em- blat mon cor e soffretz qne m'au- cia. d'un duos desir plein de des- mesuransza. don a mons iorns non partrei ma speransza.

En uos si mes e di mi si partic. can uos trassest la blanca man del gan. e remais lai mon cor don et lian. rics e ioios en uo- stra seignoria. e car de uos no si part nuoic ni dia. eu muor d'ira d'enuei et d'espauensza. car ses mi es en tanta benenansza.

Lo braus respos dopna m'espaoi- ric. qem fezes apres d'un bel semblan. per q'eu nom part de uos nius uenc dedan. q'en pen- son ab uos e sius uezia. vostre bel cors d'enueia m'ausiria. pero . mais uoill lai morir se doptans- za. qe uiure sai en tan greu malanansza.

Li beill semblan amoros aut e ric. eill douz esgar eill franc di- ch benestan. de uos per q'eu met autras en soan. en dreich d'amar salua lor compagnia. || an c. 2 a
dinz mos oillz per meig fa- cha lor uia. don m'an emblat lo sen e lla menbransza. per q'eu non uiu ab *ioi* mas per senbla- nsza.

5. Idem.

Per crist s'eu crezes amor. tornat m'agran la follor. e qem solia tenir. q'inz el cor m'anet ferir. quan li obri mon coratge. al cor d'un amoros senblan. qem

Digitized by Google

uenc d'un gai cors benestan. mas iamais s'ap mi nos uira. noi pora intrar segura.

Mas pero tan gran douzor. ai al cor d'una onor. qem fez cil qals no l'aus dir. can me ui de si partir. q'en trobet teno mon coratge. per prendre tal ioi ni plus gran. qe qan trais la man de son gan. frais del cor lastradura. ei mes per gardar mesura.

Mas puois qan eu uenc d'aillor. mesura noi ac ualor. q'ab plasers lan fez issir. cill qem pot sis uol auzir. e mes si e mon coratge. tan fermamen risen iogan. q'al re noill qier ni noill deman. q'en lei remiran s'atura. mos cors qe d'als non a cura.

Remiran la uei gensor. e pessan la trop meillor. c'amar si fai e grasir. per uezer e per auzir. e seil met dieus en coratge. qe sol per merce fasa tan. qeill plassa car l'am. ses engan. merces aura sa dreitura. et ill amic ses falsura.

S'eu no sui a sa ricor. pros rics per fin amador. me pot siuals retenir. q'eu sai zelar o grazir. francamen de bon coratge. so qe taing a leial aman. e port a leis honor tan gran. s'ab sa ricor la mesura. ricors
c. 2 b || li fara fraitura.

A la pro reina presan. t'en uai cansos e t'atura. c'ab leis totas meillura.

6. Idem.

Aissi col pres qi s'en cuia fugir. can es estortz et hom puois lo repren. eill dobla hom son doloros turmen. cuigei ab geing de la preson issir. d'amor qi m'a tan duramen repres. qe per nuill geing estortz noill pos ges. c'anc mais no mes en tan mala preison. qe sens o geing noi poges tener pro.

Per aital geng me fetz mons sens partir. de son pais qe non uis son cors gen. cais c'oblid'on so qe no ne souen. mas ges era nos pot tan afortir. qe iet del cor celei qe m'a conqes. don cuig morir si non socors

Digitized by Google

mer- ces. car mos cors es miraillz de sa faiso. per qel fugirs nom ual reu si mal no.

Qe tot qan deu ad amor abeil- lir. e tot qanz es es a leial pretz plasen. e tot qan platz a ioi et a iouen. i uei ades on plus prim la remir. e can non uei ab los oillz so qem pens. mu- or de desir q'estranga do- lors es. qi fuich eso de qeill sab- ria bo. lam cons- segres mais d'autra re c'anc fo.

Tan m'es el cor qe can de lei conssir. cel qi parla ab mi ges no l'en- ten. mas faz lor en ab esgar- dar paruen. et ab erire et ab hoc et non dir. e pais entr'els triz ab far ioi cortes. pessan de lei com uezer la pogues. q'eu non ai ioi mas tan cum ab li so. ni l'aus uezer tan ne tem mal raso.

|| Mon dan me fai sa ualor abeillir. e mon destric c. 2 o
lau*seng*ier maldicen. q'eu iur per le q'eu l'am tan co- ralmen. q'eu nuill mon dan non conois can m'albir. que quill fos mal e doncs il conges. per l'amor deu l'afan en qe m'a mes. e mandes me a cuberta raso. so per q'eu steis en bona sospei- so.

Al non pos far mas la ou sai auzir. de lei parlar m'en tornarai coren. qe fins amics pren gran refrena- men. can auz sidonz lauzar ni enantir. nil pert parlar acels cui plaz sos bes. qe neguns homs tan enemics no m'es. si lam mentau q'eu non uo- illa son pro. de tan siuals cum dira la raso.

Cansons ua t'en lei iost el bel pais. o la reina tan ric prez conqis. c'ab lei ual mais so qe aillors es bo. per c'on- rra si el ric nom d'arango.

7. Guilems de Capdestaing.

En pessamen fai me estar amors. com pogues far una gaia canso. per la bella ap cui m'autrei em do. qem fetz causir mes totas las gen- sors. e uol q'eu l'am leialmenz senz en- ian. ab uerai cor ez ab tota ma

Digitized by Google

cu- ra. si faz eu si c'ades creis e meillura. l'amors qeill port e doblan mei talan.

Gen m'a saubut garir de las dolors. q- em fetz soffrir una longa sanso. per tant qe ges non auia razo. qem fe- zes so per qem uires aillors. ar s'ill ha sen pot ben anar penssan. q'en pauc d'ora se camia l'auentura. mal fail qil sieus mena a desmesura. qe ges pos tan l'autre no l'amaran.

Q'eu ai auzit a uos o dic seignors. d'un poderos emperador qe fo. per cui eran malmenat sei baro. dun
c. 2 d sos orgoillz basset e sas uigors. e per so || pro dompna benestan. qe son amic nol men oltra mesura. q'en totas res fai bon menar mesura. e pens'om tart pois can a pres lo dan.

Bona dompna meiller de las meillors. coind'e plazens de cors e de faiso. amors me ten en sa douza preiso. per uos o dic qe pros m'er et onors. e se sia qe deus m'aspires tan. qem uolcsetz far de uostres bratz centu- ra. e tot aitan cum ten lo mons e dura. non es mais res q'eu dezir a- uer tan.

E pos tan ual dompna uostra ualors. q'el mon non es tan bella ni tan pro. ia no uoliatz q'eus serua en perdo. qe mager es d'ome sa granz ricors. meillz dei gardar acels qi seruit l'an. c'aiso sapzatz mou de gentil natu- ra. c'om renda mal segon la forfai- tura. e ben per ben dopna als non deman.

Las mils n'ai faiz entresospirs'e plors. tal paor ai qe ia non aia pro. can pens com es de gentil naiso. e com uos es de totas rais e flors. e com uos sai coind'e pre- zan. e com uos es fina leial e pura. e com casquns autreia e pliu e iura. leus non auez el mon par ni semblan.

Dompna merce ualian uostra ua- lors. ia non gardez al uostre prez tan gran. mas com uos ai uolon- tat fina e pura. e com mos cors s'afficha e s'atura. a uos amar que d'als non ai talan.

Digitized by Google

8. Guilems de Capdestaing.

Anc mais nom fo semblan. q'eu lais- ses per amor. solaz ni per ioi chan. n- im plores per douzor. bem ten en son coman. amors qe mi comenza. mans douz plazers e cre. c'az ops de leis me fe. deus e per sa ualensza.

Qem uauc souen claman. de so dund || faz lausor. c. 3 a e uauc leis merceian. dun degra far d'amor. ben non faz per enian. mas cel cui amors gen- za. deu suffrir manta re. car en mainz locs s'aue. qel mal taing qel ben uenza.

Nos deu plaigner d'afan. ni dire sa dolor. ni conoisser son dan. ni de ben far lauzor. amics qe si cam- ian. .e ua sa captenensza. mainz ne parlon dese. qe no sabon de qe. mou ioi ni malsabenza.

Sim destregnez pensan. qe main uetz can or. uos cug esser denan. qe la fresca color. el gen cors ben- estan teng en tal souinenza. de re als nom soue. aqest douz pens me ue franqueza e benuolenza.

9. Sordels.

Paigner uoill en bacaz. en aqest leuzier so. ab cor trist e marriz ez ai en ben razo. q'en lui mescabat seignor ez amic bo. car tuit li ualenz aibs en sa mort perdut so. tan es mor- tals lo dans q'eu non ai suspeiso. c'unca mai se reueigna s'en aital guisa no. c'om li traia lo cor e q'en maioill baro. qe uiuon desco- ratz pos auran de cor pro.

Primiers mange del cor per zo qe granz ops l'es. l'enperaire de roma qe uol los milanes. per forza conqi- star car lui tenon concqes. e uiu deserritatz malgrat de sos ties. ez apres lui en mange l'honratz reis dels frances. pois cobrera cast- ella q'el pert per nessies. mas si pes'a sa maire el non mangera

Digitized by Google

ges. car ben senbla son prez q'el non fai ren qell pes.

Lo reis engles me plaz. car es pauc coraios. qe mange pro del cor pos er ualenz e bos. e cobrera la
c. 3 b || terra per q'el uiu de prez bos. qeill tolc lo reis de franza car sap nualios pos taing qel castellans reis en mange per dos. qar dos reiames ten ni per l'un non es pros. e s'el en uol maniar taing q'en mang'en res- cos. qe sel mairel saubia. batri- al ab bastos.

Lo reis d'aragon uoill del cor deia maniar. qe aiso lo fara de l'anta descargar. qe sai pres de marseil- la. e de uull lauc honrar. non pot estre per re qe posca dir ni far. ap- res lui taing del cor don om al rei nauar. qez uailla mais coms qe reis so aug comtar. tortz es qan deus fai home en gran ricor po- iar. pos sufraza de cor lo fai de prez bassar.

Al comte de tolosa ha ops q'en man- ie be. sill membra so qe sol tenir ni so qe te. qe si ab autre cor sa perda non reue. nom par q'ela reuegna ab aqel q'a en se. el coms pruençal taig q'en manie sill so- ue. coms qes deserritatz uiu gai- re non ual re. e si tot ab estotz si defen ni capte. ops l'es man- ie del cor pel greu fais q'el soste.

Li barom uolran mal per aiso q'eu dic be. mas ben sapzan qeill prez aitan pauc com ill me.

Bel restaur sol q'ab posca tro- bar merce. a mon dan met cas- cun qe per amic nom te.

10. Sordelz.

Dompna meillz q'om non pot pen- sar. leials e fins ses cor uaire. m'autrei per totz tepms amar. vos cui non aus retraire. mos mals per q'eu muor temen. car eus am tan coralmen. qe sius plaz o no uos plaz.

---

3 b, 12. uull] *oppure* mill 26. ses cor uaire] *in margine* sença fallança 30. autrei] *sopra* o'otrey

Digitized by Google

uostre serai tro al morir. qar totas autras amista- tz.
met per uostr'amor en air.

|| Plus nom poc amors honrar. qan me fez ues uos c. 3 c
atraire. qe anc de- us non uolc formar. gensor dop- na
a mon ueiaire. qel cors a dreg e plazen. cara douza e
rizen. e na- tural la beltatz. el cor ses uoler de faillir.
per q'eu uostra merce sui datz. a totz uostres manz obezir.

E e sim faitz ren desirar. amors qe non dejatz faire.
per merce uos uoill pregar. qe nom faisatz pauc ni
gaire. qar mais am ui- ure a turmenz. qe uostre prez ualia
menz. dopna per re qem fassatz. q'asatz ai de uos cui
dezir. qe sol de bon cor me suffratz. q'eu uosca
amar e seruir.

Tan uos fai bel remirar. plazenz dopna e de bon aire.
q'ab fin ioi non puosc estar. pos sui loing del douz
repaire. on es uostre no- us cors genz. anz isco d'entre
las genz. toz sols souen apensatz, e uos dopna pensan
remir. per q'es per mi qeos airatz. qem tol pessamen
e consir.

Ia nuills temps nom poiretz far. pros dompna tan de
maltraire. q'eu nes sial merceiaire. pos de uos nom
puosc estrar. q'amors me forza e me uenz. vostra
belta- tz e mos senz. me diz qem ten- gna pagatz. de
tot qan uolretz far ni dir. e si uos platz qe m'au- siatz.
ia deus o mercei a mon fenir.

En uostra merce sui datz. dopna per uiur'e per morir.
e si uos platz. qe m'ausiatz. ia deus no me sal s'eu
uoill garir.

11. Rostan de melies.

Lonia saison ai estat uas amor. humils e francs ez ai
faich son coman. en tot qan puosc ez anc per nuill
afan. q'eu en soffris ni per nuilla dolor. de lei amar
non par- || ti mon coratge. a cui m'era ren- dutz c. 3 d

3 c, 45. non] *sopra il secondo* n *c'è un* s

Digitized by Google

de bon talen. tro q'eu con- uc in lei un fol usage. ab qem de- szai e m'a camiat mon sen.

Agut m'agra per leial seruidor. mas tan la uei adonar ab enian. per qe s'amors nom platz derenan. nom pot far ben qe ia m'ages sa- bor. e parti m'en q'aisim uenc de gradage. pos elas part de bon prez eissamen. eu m'aloing tener autre uiage on restau- re so qe m'a faich perden.

Ben sai sim part de lei nim uir aillor. qel no l'er greu ni no s'o ten a dan. mas eu cug ben ua- ler e saber tan. q'aissi com soi- ll enansar sa lauzor. li sa- bria percazar son dampnage. pero lais m'en endreig mon causimen. qar asatz fai qi de mal segnora- ge. se sap partir ni loniar bo- namen.

En patz m'en part mas qan consir l'eror. el dan q'ai pres el destreiz leis aman. ai com m'agra trobat ses cor truan. qel feira ben el ten- gra en dousor. nom posc mudar qe nom sia saluage. aisim cono- rt q'ausit ai dir souen. q'ades pass'om primer per lo fol- lage. e pois taing ben q'om sia reco- noisen.

Si com cugei fos dinz d'aital color. com aparec de- foras per senblan. ez enaissi com el'a beltat gran. e com ual mais grandes gensor s'onor. ez enaissi com es de bel est- age. degra. auer. en se. retenimen. et enaissi com es d'ausor parage. contra sos prez temses far faillimen.

Ia non degra beltatz far son es- tage. ni remaner en dompna d'a- utramen en. si non gardes s'o- nor e son parage. e non agues en si retenimen.

c. 6 a

|| 12. Bertran Alemano.

Mout m'es greu d'en sordel qar l'es faillitz sos senz. q'eu cuidaua q'el fos sauis e conoisenz. era sui en mon cug faillitz dun sui dolenz. qar tan honrat con-

---

3 D, 37. gensor] con e soprascritto all' o.

Digitized by Google

dut don'a tan auols genz. com lo cor d'en blacaz q'era sobraualenz. era lo uei perdut en qe fail malamenz. q'aisi com pert aqel en perdria zinqzen. mas ia non er perdutz entrels flacs recrezenz.

Qar las dopnas ualenz lo partran entre lor. ez en loc de uertutz lo tenran per s'onor. e midonz de prouenza qar ha de prez la flor. prendan primeiramen en gart per fin' amor. pos midon de biarn qar ha uers ualor. uoill qe prenda del cor tan q'en torn la dolor. q'el l'aura de sa mort en ioi et en douzor. qar tot temps enanszet son prez e sa ualor.

La comptessa prezans dompna de uianes. voill qe prenda del cor qar ha son prez conqes. e gart lo ben e genz per la uertut qe i es. e penraill toz temps bes sill gara en totas res. eill bella de cambra en cui sera ben mes. voill q'en prend'altressi pos ha totz autres bes. e gart lo autressi com fai son cors cortes. e nol pot meillz gardar a laus dels benapres.

Na guidas de rodes prenda del cor qar fai. son prez grazir als pros e qar totz bes li plai. e gart lo ben e genz qar ab ella s'eçhai. qar sitot ill ual pon totz temps en ualra mai. na raimbalda dels baus uoill del cor prend'assai. qar ha beltat plazen e ualen prez uerai. per leis er gen gardatz qar tot qan genz l'estai. garda salus s'onor e son plazen cors gai.

|| Cill de lunel qar ha uerai prez cabalos. voill q'en prenda del cor qar sis taing per amdos. qar ill es bella e bona el cors ualenz e bos. e gart lo ben e genz ez auran grat dels pros. pos uoill qe del cor prenda la bella de pinos. qar ha beltatz plazenz e couinenz faisos. e taing qel garde ben qar son cors amoros. tenraill uertutz del cor tot temps gai e ioios. c. 4 s

De l'arma d'en blancatz pens deus lo glorios. qel cors es ab aqellas d q'el er'enueios. bell'e mond'e plazenz sol qe deus me salu uos. a cui qel plassa ops es tot temps uiurai ioios.

Digitized by Google

13. Bertrams alemanon.

Qi qe s'esmai nis desconort. mi somon fis ioios naturals. com eu cante d'amor e d'als. dun ai al cor gaug e deport. sitot pris un deribat port. graxisc d'amor los bes els mals.

E grazisc molt als pruenzals. qar ses guierdon e ses grat. e desgrazit e deshonrat. sufrun pen'ez afans mortals. de sel q'es lor seigner carnals. d'onor e de terra scorchat.

E qi repren los dos gomberz. dels baus non qe genz li stec. qar casquns fez so qe far dec. de dos desastrucs mal aperz. q'a lor dan ual compes ailz uberz. ez ill cluc al seu descader.

El cugul de sonreritat. mal eisernitz e peig esperz. se cuid'esser a deu offertz. qar l'an en cort entrepausat. ez as al dos la crox leuat. per anar segurs pels desertz.

Anc pos blancatz del prez non crec. pos del costat li trais un mors. le filios dun non cug sos cors. entrels pros pos en gauc non sec. non fara lo se d'autr'esplec. uoill uira ua çanz e demors.

a. 4 c || El fa durs soiorne son cors. ibamptans e danz e periurs. aitals flacs fraiç baros tasurs. ha en pruenza cui faili cors. menz ualenz qe iudeus ni mors. de sai la mars ui lai part surs.

Tanz es de bel taill gardacors. q'eu non uolria agues mos cors. tan ac re ni roais ni surs.

14. Sordels.

Si col malaus qe no se sap gardar. qan es garitz per qel mals lo repren. el fai trop peig en son recaliuar. qe non a faich aisi m'es pres em pren. del mal d'amor

---

4 n, 19. *Nel margine* Strucntus

Digitized by Google

dun sui recaliuatz. qar nom gardei qan eu n'era escapatz. ar ai tal m- al dun iamais non garai. si nom garis la bella per cui l'ai.

Pero sitot mal s'es del mal clamar. d'amor nom uoill ges del tot garimen. qar totz m'es douz l'afanz per soffertar. qan pens qi es ni dun ni de qal gen. cil per cui muor a cui me sui donatz. ses estraire sill plai o sill noil platz. qar eu l'am tan ab leial cor uerai. qe s'ill m'auzi'eu la merceierai.

Un pauc mi fai doptar gilosia. car totz lo monz ennueia son cors gen. e qar non puosc tan ualer qe triar. non puosca ben amador; plus ualen. pero s'eu fos per leis adreich iutiatz. si com l'am mais en fora meillz amatz. mas com qem n'an sobre totz l'amarei. dunc falira se ues autra m'atrai.

A can mal ui sa carà son cors car. el ric senblan el bel acuilimen. el plazen ris e l'amoros parlar. el douz esgart el gai captenemen. s'én breu noill pren merces tan soi choçatz. dels mal dun sui per s'amor tormentatz. q'eu tem morir desiran son cors gai. qar loing dels oillz e pres del cor m'estai.

|| Ben dei amors sobre totz merceiar. qar partit a mon ferm cor e mon sen. de dompn'ab cor camiam em fai amar. lei on tuit ben son ses tot fallimen. qar tan la fan sos prez e sas beltatz. saluan s'onor plazer c'als plus prezatz. aug dir q'en lei non faill ren menz ni mai. per q'eu nuillz temps de s'amor nom partrai. a. 4 b

Restaur a uos mi ren a cuim soi datz. e mercei lei qem fetz camían camiar. q'ab son camiar si adiran mi fai. amar q'est la plus plazen q'eu sai.

15. Faidiz de bel Estar.

Tot autressi com la clartatz del dia. apodera totas autras clartatz. apodera dompna uostra beltatz. li ualors el prez eill cortesia. al meu senblan totas cellas del mon. per qe mon cor plus de uos nos

cam- bia. bella dompna de seruir e d'hon- rar. aissi com cel qe passa un stret pon. qe no s'ausa nulla part de- suiar.

Qi dreit camin sec non desuia. per q'eu me sui del tot aseguratz. e s'ab amor deu ualer leialtatz. eu sui aisel qe meillz trobar de- uria. merces del plus leial del mon. q'en mi non es enianz ni tricha- ria. ni trobaretz iamais gran a son par. dunc se destrai uostr'a- mors me confon. iamais nom uoill del seruir esforzar.

Pos anc uos ui dompna uos ai ser- uia. mas una res er se uos m'en- ianatz. mos er lo danz e uostr'er lo peccatz. e pos auretz del dan una partia. ben mel dizon
c. 5 a tuit || li sauis del mon. qe sel al dan cui es la seignoria. per qem deuetz dop- na del dan gardar. qe uostr'om sui e per uostre respon. fatz de me so com del seu deu om far.

Don'es de mi q'eu non aus dir amia. qar el non es deuas uos l'amistatz. per q'eu m'en sui uergoignous et iratz. q'ad amor es tan pauca la çauzia. de uos q'eu mais desir qe ren del mon. q'aissi m'a tot amors en sa bailia. qan mi non pot nuill ochaiso trouar. ni el meo cor nuill ingeing ne s'escon. de qe me posc'amors encaisonar.

Mas eu consir se merces m'en ualria. o genz seruirs o prez o amistatz. qe ben souen trespassa uolontatz. e pot esser qe merce l'en penria. de mi qe l'am mais de ren q'el m- on sia. ni non es dreiz sitot hom se fadia. c'om se per tan deses- perar. qel seu respeit ai respeit qe m'abon. amors e ioi setot me fai tardar.

16. Peire uidals.

Ben m'agrada la couinens sazos. ez agradam lo cortes temps d'estiu. ez a- gradam l'auzel qan çanton piu. ez agradam floretas per boisos. ez agradam totz so c'als adrez plaz. ez agradam mils tanz mos belz

Digitized by Google

solatz. per q'a mon grat iauzirai lai breumen. on a mon grat paus mon cor e mon sen.

Bel gaug entiers plazenz ez amo- ros. vos es fins gaugz per cui totz gaugz reuiu. ez anc non ui nuill gaug tan agradiu. qel uostre ga- ugz fai lo segle ioios. per uos ai ga- ug em uen deuas totz latz. ez ai gran gaug en mos belz chastiatz. ez ai gran gaug qi me mentau souen. lo gaug de uos el bel acu- || limen. e. 5 a

Bel m'es bella dompna qan pens de uos. e bel qar sui en uostre seignoriu. bel m'es qan aug lo prez no- mi- natiu. e bel qan uei uostras bel- las faisos. bel m'es qan uei uost- ras finas beltatz. e bel qar sui totz uostr'endomeniatz. e bel qar ai en uos mon pensamen. e bel qar am uos sola solamen.

Deus uos salu dompna qar es bella e pros. ni ia non salu cels qe son mal me- scliu. deus salue mi q'enuas uos m'o- meliu. ni ia non salu lausenziers ni gelos. deus salu los pros els adreichz els prezatz. ni ia non salu los enoios prouatz. deus salu fin drut qan ama finamen. ni ia non salu cel q'ab enoi s'enpren.

Dompna tan sui de uos uezer cothos. dompna qe d'als non ai mon cor pensiu. dompna qar uos em po- detz far caitiu. dompna sius pla- tz plus ric qel reis n'anfos. bona domp- na tan fort m'apoderatz. dompna qe d'als non es ma uolontatz. domp- na sius platz aiatz n'escaramen. dompna de mi qe n'aiatz chausimen.

17. Peire uidals.

Mout m'es bon e bel. qan uei de nouel. la fuoilla el ramel. e la fresca flor. e canto ill'auzel. sobra la uer- dor. eill fin amador son gai per a- mor. amair'e druz sui eu. mas tan son li maltraig greu. q'eu n'ai sof- fert loniamen. q'un pauc n'ai cam- iat mon sen.

Peio de bon sen. am di fin talen. amor e iouen. e tot qan m'es bel. q'ab ioi loniamen. viu e renouel. col

frutz el ramel. qan canto ll'au- zel. q'en mon cor ai fuo-
ill'e flor. qem te tot l'an en uerdor. et en gaug entier
per q'eu. no sen re qem sia greu.
c. 5 c || Cora qeill fos greu. aram te per seu. la genser sotz
deu. e del meillor sen. qar conois be q'eu. la am de
fin talen. si q'en mon iouen. e puois loniamen. ser-
uirai lo seu cors bel. gai et adreit ez isnel. a lei
de fin amador. q'a tot son cors en amor.

Ben aurai d'amor. fuoill'e frug e flor. e ram e uer-
dor. s'anc res m'en fo greu. qe per amador. me te
per lo seu. e prec li per deu. qu'ill es- gart cum
eu. li aurai estat de bon sen. q'anc non camgei mon
ta- len. ni non am flor ni ramel. mas per lei ni
chan d'aucel.

Plus gais que il l'aucel. serai sill es bel. q'un douz
bais nouel. me de per amor. q'anc d'altre ra- mel.
no uol cui lor flor. ni fr- uit ni uerdor. ni anc ama-
dor. ni uiz qis camges plus greu. e puois elam te per
seu. seruir- aill en mon iouen. puois ueilz si uiu
loniamen.

Mes ai longamen. mon cor e mon sen. en far son ta-
len. plus qe chan d'aucel. per lei am iouen. e tot
qan m'es bel. q'aissim re- nouel. qol fruitz el ramel.
qa puos re far per s'amor. eu non desir altra flor.
mas q'a lei pla- sa per deu. q'ensems siam ill et eu.

Qe sos om sui eu. noil deu esser greu. si fa ben
al seu. qe mout longamen. ai estat per deu. del tot
a' sen seu. e si per taleu. pert tot mon iouen. pauc
me ualra chanz d'auzel. mas s'a ma- dompna fos
bel. tener me po- gran uerdor. com son leial amador.

Sobr'altr'amador. m'anec be d'amor. qan l'emblei
la flor. q'anc plus non ac eu. com ten en uer-
c. 5 d || dor. can tot l'al m'es greu. e s'al- bergal seu. per amor
de deu. te- ner me pot longamen. en ualor et en iouen.
gai e cortes e nou- el. com bella flors en ramel.

Na uierna de bon sen. vos ai est- at longamen. mas
era mi re- nouel. com bella flors en ram- el.

Digitized by Google

18. Peire vidals.

Tan ai longamen cercat. ço qe ops no m'auia. q'en-
aissi o ai trobat. com eu o qeria. perdut ai e mes-
cabat. so q'auer solia. e re non ai gazagnat.
don mos amics ria. e fols qan fai foldat. cuida far
sen. e nos conois tro ill'esta ma- lamen. e m'en soi loi-
gnatz. de plazer e d'onranza. e causimenz ab lei re
no m'enanza. qel cors el cor de mi e la ualor. ar nom
ual ni eu nom uir aillor.

De ioi don a gran uutat. me fai carestia. mala ui sa
gran beltat. e sa cortesia. trait m'a e galiat. q'ab
bella paria. m'a si tot mon cor emblat. qe ie nol creria.
lei am plus qe me per qem repren. et en- qer mi
mon dan a escien. q'ab lei non trob amistat ni pietanza.
ni causimen ni negun'acordanza. eu clam merce e
merces nom socor. merce claman cuit morir de dolor.

Tan clam ab humiltat. merce cas- cun dia. merces
faria pezat. si no m'en ualia. molt ai causimen cri-
dat. ves qe pauc menbria. pos ab lei no l'ai trobat. be
cre qe mo- rtz sia. madompna a mort merce e cau-
simen. son dolz esgart e sos beillz oillz desmen. ab
qem mo- stret tan cortesa senblanza. qe cuigei plus
auer del rei de fran- za. de zo sembla erege traitor.
q'ab bel senblan met ome en error.

|| A bel seigner castigat. com muor de feunia. q'ab bel c. 6 a
senblan m'a na- frat. ma mal'enamia. e ges aitan de
bontat. nom demostraria. qem fis amors de cuidat. c'ap tan
ia ui- oria com sofraitos qi d'amor a ta- len. zo
qe s'en pot auer aco s'en pren. et eu estau en atretal
balan- za. mas en bon'emenda n'ai mes esperanza.
qem socora de las pe- nas d'amor. qe ualer deu
dompna a son amador.

Ar tem qe dic gran foldat. per ma leugaria. mas deu
m'esser per- donat. qe non sai qem dia. e uec mi
apoderat. de tot a sa guia. faza ne sa uolontat. q'ella

Digitized by Google

sis faria. bona dompna sius plaz a uos mi ren. e si nous platz si m'o faz aissamen. qe be conosc qe neguna esmanza. nos ai forza molt. greu. trai. malananza. caitius qi cai en ira de seignor. e no troba sosteing ni ualedor.

Tro q'aia roser passat. lai uaus lombardia. non aurai mon cor pagat. cum q'eu zai m'estia. tan ai de proenz'estat. q'eu tem qem n'aucia. ma don'ez aura m'ourat. si tost o fazia c'auer dei ben uergoign'ez espauen. qar ai estat de lei tan longamen. si tals pezat no fos desesperanza. desperatz mi for'eu ses doptanza. e ren m'a lei a lei de bauzador. et ill fazam zo qe- ill torn ad honor.

Cill de merce boca de causimen. nu- illz om nos ue qe nol fazatz iausen. per q'eu mes en uos fern'esperanza. e tot mon cor e tota ma fianza. e faz de uos ma dompna e mon seingnor. eus ren mon cor de bon cor e m'amor.

Na uierna bem uai per uostr'amor. ab so q'eu uis castigat mon seingnor.

19. Peire vidals.

e. 6 a

Bem pac d'iuern e d'estiu. e de fretz e de calors et am aitan neus com flors. e pros mort c'auols uiu. q'en aissim ten esforsiu. e gais iouenz e amoros. e qar am dompna nouella. sobrauinen plus bella. paron rosas entre tel. e clar temps ab trebol sel.

Ma dompn'a prez soloriu. denan mil combatedors. e contrals fals feingedors. tan establit montesquiu. per q'el seu ric seignoriu. lausengier non pot far cors. qe senz e prez la capdella. e qan respon ni apella. sei dich an sabor de mel. don sen- bla san gabriel.

E fais temer plus de griu. als uilas dompneiadors. et als fins conoiscedors. a solatz tan agradiu. q'al partir quecs iur'e pliu. qe dompna es de las meillors.

Digitized by Google

per qem trai- n'en sembella. em tral cor desotz l'asel-
la. e m'a leial e fizel. e iust plus qe dieus abel.

Del ric prez nominatiu. creis tan sa fina ualors. qe
non pot sof- frir lauzors. la gran forsa del uer briu.
sei enemic son caitiu. e sei amic ric e sors. oill fron nas
bo- q'e masella. blanc petitz ab du- ra mamella.
del taill del filg d'israel. et es colomba ses fel.

Uers ua t'en ues montoliu. e di m'a las tres serors.
q'aitan mi platz lor amors. q'inz en mon cor las escriu.
ves totas tres m'omeliu. en uoill far dopn'e seingnors.
em plagra mais de castella. l'una pa- ca iouenzella.
qe de or cargat un gambel. o l'emperi manuel.

Per sans iacmes c'om apella. l'apost- ol de conpo-
stella. en lucian'a mi- qel qem ual mais qe sel de sel.

20. Peire Vidals.

|| Qan homs es en l'altrui poder. no pot totz sos talentz a. 6 e
complir. anz li auen a suffrir. per altrui grat lo
seu uoler. donc puois en poder me sui mes. d'amor se-
grai los mals els bes. els tortz els dreitz els danz els
pros. q'aissi me comanda razos.

Qar qi el segle uol plazer. maingt- as uez li auen a
suffrir. qeill des- platz ab gen cobrir. per semblan-
sza de noncaler. donc pois qan ue qe sos luocs es.
con cel qi l'aura mespres. no sia flacs ni noialos. q'en
gran dr..ch nos pauc'ocaisos.

Prez e iouen uoill mantener. e bo- nas dompnas
obedir. et a cortesa gen seruir. eu non ai gran cura
d'auer. e pero s'eu poder agues. non es comps ni dus
ni marques. a cui meillz pl- agues messios. ne menz se
pac d'a- uol baros.

Bona dompna deu cuiz uezer. qan lo uostre gen cors
remir. e puois tan uos am eus desir. granz bes m'en
deuria escazer. q'aissi m'a uostr'am- ors conques. e
uencut e lazat e pres. q'ab tot lo segle qi meu fos.
me tenr'ieu ses uos.

Digitized by Google

Dompna qan uos ui remaner. e m'a de uos a partir. can m'engosseron 30 li suspir. q'ab pauc no m'auenc a cazer. ai dolsa dompna franca res. uaillam ab uos deu e merces. re- tenetz mi e mas cansos. sitot pes als cortes gelos. 35

Tan ai de sen e de saber. qe del tot sai mon meill chausir. e sai conoscer e grazir. qim sap honrar e car tener. e teing m'a l'us dels genoes. q'ab bel senblan gai e cortes. son als amics 40 amoros. ez als enemics orgoillos.

Cel qi pot e no uol ualer. qom no s'es- forza del morir. deus qar la mortz nol deng'auzir. per far enoi e desplazer. et es trop laich d'onrat pages. qan 45 recuoill las
c. 6 D rendas els bles. cors puo- || rit ab cor uermenos. uiu malgrat de deu e de nos.

Emperaire sui dels genoes. ez hai un etal feu conqes. dont eu me teing honratz e pros. e sui amics dels 5 berberos.

21. Peire uidals.

Ges qar estius es bels e genz. no soi iausenz. ni marrimenz. mi ue de lai. dun soli' auer mon cor gai. per 10 q'eu prez pauc abril e mai. qar s'el- lam torn'en noncaler. q'un sol hon- rar e car tener. e s'eu pert las bon- as chansos. los beillz dichz nils aui- nenz sos. q'eu solia per s'amor far. 15 no sai de qem dei'alegrar.

Anc natz ni uius. noil frais couenz. ni mandamenz. mas qar trop lenz. tornei çai. e se us bels soiorns ne 19 i ai. per qe tem lausengier sauai. qi 20 fan drutz e dompnas doler. e ioi bassar e decazer. q'ill men so fos- so contrarios. mas qar sui de celar gingnos. degra esser meillz mos pers zom par. mas ochaisos si uol trobar. 25

Anc non ac grius. tan mals talenz. ni tan cosenz. segon paruenz. com cil q'eu fai. per q'eu n'ai dolor et

---

6 D, 4. etal | *uel marg.* eital

esmai. tal qe per pauc los oillz nom trai. qan la uei em fai si temer. qe ne- is parlar no ill'aus plazer. e donc pois mos plaitz no ill'es bos. rom- agna cum s'anc res no fos. q'eu no la puos de re forzar. mas qan de ben dir et amar.

Pero dels rius. e de las genz. ai dic laus auinenz. per lei qem fai. al piez qu'ill pot per q'eu dirai. ni rema- be qar non poirai. qar s'eu li pogues mal uoler. si deus m'enpar de mon poder. li for'eu mals ez orgoil- los. mas non puosc esser poderos. q'ab un ris et ab un esgar. mi fai mi meze- is oblidar.

Don m'es esquius. lo parlamenz. qar || nafrera uenz. si qe mos senz. fug e desmai. qe dreit ni razo no conai. e puois non ai cor ni uoler. com puosc chantar ni ioi auer. qe de lei non ai bel respos. anz qan cuit dir dichz amo- ros. ill fug qe nom uol escoutar. car datz com m'en dei efforzar. p. 7 a

Mas om antius. er greu mainenz. qe causimenz. e mandamen. ab cor uerai. fan fin drut iausen qan s'esçai. e qui pren zo q'amors l'atrai. sitot s'es pauc ab miellz q'esper. no pot faillir. q'a son plaser. no ll'in uengna rics guiar- dos. per q'eu lau las honors els dos. el col el mas qem fez baisar. cil qi sap per dar emendar.

N'aluierna mot m'es amar. qar souen nous posc re- mirar.

Seigner n agout nos sai lauzar. mas de uos dauri mon chantar.

22. Peire Vidals.

Aiostar. e lazar. sai tan be motz ab so. qe de car. ric trobar. non uen om al talo. qan n'ai bona raizo. mas iau- si m'enaissi. la bella cui homs so. com s'eu fis mespreso. ves lei de tratio. qan la ui sim feri. mon corage glo- ro. q'ades pum en son pro. e nom fai si mal no. mal mi uol e no sai per qe. mas sol qar am leis mais qe me.

Digitized by Google

Asatz par. qe loignar. mi uol de sa reio. qan passar. mi fez mar. qe lan oc- haiso. e non a suspeiçho. qeill serui de cor tan. qan puic a bando. q'anc non ui guizardo. mas un petit cor- do. si agui q'un maiti. intrei dinz sa maiso. eill baisi a lairo. la boca el mento. ço no ai agut e non plus re. e soi mortz s'il mais mi rete.

Sospirar. e plorar. mi fai mainta saizo. alegrar. e chantar. degra meillz sil fos bo. mas cor ni'a de drago. qe a mi di mal cri. als autres enuiro. em fai oillz de leo. e per aital feiço. fez de mi peleiri. q'anc romeus
c. 7 a d'oraso. || mas tan forsatz non fo. e qel uer en despo. totz homs deu percasar son be. puois qel seigner asil malme.

Esperar. e musar. m'a fait com a bre- to. q'anc l'amar. ni l'honrar. noil mis en tenzo. anz si deus mi perdo. m'en parti de tal qe m'agra fait ric do. q'al bon rei d'arago. for'onratz e doncs co. mi fai de qeus afi. qan n'auc dir bel reso. q'eu faza descaso. e puos qe tan l'am e la cre. ia noi dei trobar mal fe.

Abrasar. e cremar. mi fai com focs car- bo. qan l'esgar. tan uei clar. son cors e sa faiso. qe non ai gariso. sim cambi nim desui. d'amar lei a ba- ro. çom te en sa preiso. amors qe salamo. e dauid autresi uenqet. el fort sanso. els tenc en grillo. q'anc no uolc redenzo. tro q'a la mort doncs puois mi te. estar miseren en sa mer- ce.

Mals astre deus li do. qel comte d'a- uigno. meselet tan malamen ab me. per qe na uierna nom ue.

23. Peire Vidals.

Nvills homs no pot d'amor gandir. puois q'el seu seignoriu s'es mes. au tot li plaga aut tot li pes. ses ta- len uen a segir. e sapzatz q'oms enamoratz. non pot segir autras uolontatz. mas la u uol amors lai cor. ne non garda sen ni follor.

A las dunc saubi pauc d'escremir. ni nom gardei tro

Digitized by Google

q'eu fui pres. com fa l'ausels qan auz lo bres. vai cui- tosamen a auçir. et eu cuitos me mis en tal latz. q'eram teing per enganatz. q'en poder sui de tal sei- gnor. qe nom uol far be ni aunor.

Ne ren non degra homs meillz fu- gir. qol mal seignor qi pogues. mas fugir nol puosc eu ges. q'oltra la mar m'anet ferir. amors ab lo se- nestro latz. tal colp per q'eu son cha || tornatz. donc morrai d'ira e de dolor. se gaugz entier no me socor. a. 7 c

Et e a gaug me pogra garir. d'ire madompna se uolgues. e per ma fe sel ge plagues. noill degra ma mortz abellir. qa totz son seu en- domengnatz. e no lo dic ab so sapzatz. per qem faza de mort paor. mais q'ill pert son amador.

Ben degra madompna causir. com sui tornatz en sas merces. qar per raisons ual bona fes. o falg poder de seruir. q'en les riches cors pie- tatz. desencolpa los plus encolpa- tz. per qe humilitatz ab ricor. dona a totas autres iois sabor.

D'altro mal me pogra garir. mais aduncs m'a trenchat lo fres. ma bella dompna m'enpromes. so dun m'a gran tort a mentir. e ser- uitz mal guierdonatz. a sel qel pren es grans peçatz. qe per mal guierdonador. son paubre main boin seruidor.

[G]entils cons de piteus bem plaz. car en lausor gran montaz qe gen uos uei cobrar l'onor. qe perderon uostr'ancessor. sitoiz s'es mals mos chastiaz. dolors m'en pren e pietaz. car uio uielz et ab desenor. en tol na uierna s'amor.

24. Deude de Prades.

Ab lo douz temps qe renouella. voill faire nouella chanson. q'amors nouella m'en somon. d'un nouel ioi qe mi capdella. e d'aqest ioi c'autre iois nais.

---

7 a, 37. auçir] ç *corretto in* s 7 c, 16. totas] *nell'interlinea, sopra l'a* *è scritta un'* e.

Digitized by Google

e s'i- eu non l'ai non poirai mais. mas ades ador e soplei. a leis cui am de cor enei.

Tan mi par m'esperansa bella. q'el ben ual una teneson. puois espers mi fai tal pro. be seria ries si ia m'apella. nim ditz bels doulz amics uerais. beu uo-
a. 7 b || ill qe per mi siatz gais. e ia nos uir per nuill esfrei. vostre fins cors si eu dompnei.

Ar ai dich so qeill plasera. e sai qes nos pot auenir. qe dompna non dis son desir. anz cela plus ço qe uol- ria. de son amic se uol honrar. e fai s'ades plus apregar. on plus la destreing sos talanz. mas be ual dir bons senblans.

E cui ren sap de drudaria. leu pot conoiscer e cau- sir. qeill beill senblan eil doulz sospir. son mesatge de fa- dia. qi so qe ten uol demandar. per q'eu conseill als fins amans. q'eu pren- den fason luis demans.

Mout sai qem terran a ufana. qar eu ai dich qe fis amics. i fai mout qe pros e qe tries. se qan pot de sidonz s'apona. mas no cuig far negun orgoill. si lan ten qui eu plus am ni uoill. bai e braz e uoill saber. s'il q'eu ai nuill plazer.

Lai on es proesça certana. vas alue t'en uai e not trics. chansos qel seing- ner t'er abrics. encontra la fola gen uilana. el dos fraires de ro- cafuoill. on fins prez e iouens s'acuoill. sapzatz a ton s'er ops re- tener. seuals en bona cort caber.

25. Deude de prades.

Anc mais homs tan be non amet. com eu am de cor uertader. cela dun ai tal desirer. qe maint soe- pir coral en get. e non l'aus mo- strar mon talan. per paraula ni per. senblan. qe sos prez fins e uerta- diers. es tals qe noi ual reprochiers. q'om sol dir per afortimen. amors fai egal tota gen.

Digitized by Google

Dompna qal uers deus qi formet. vostre gen cors franc plasenti- er. anc en tan uolc dar parier. qar de totz bes uos estrenet. tan largamen e ses garan. qe || saubut si fos tan ni can. de ben lo uostres tan pleniers. q'esser no pogra captaliers. tot lo mon a mon escien. agrai pres gran meil- luramen.

c. 8 A

Dompna be a .VI. ans. o .VII. qe eu ai estat ses conssire. con si a lei de messagier. d'un uostr'amic celan e qet. vengues a uos merces cla- man. mas qan mi pens lo gran boban. q'es en uos els faigz sobri- ers. ieu m'espert tot com l'espar- uiers. qi non ha ni forsa ni sen. qan poders d'aigla sobrepren.

Anc tan aigla non montet. ni nuls non pren ni nuls non fier. com uostre prez mont'e conqier. tot so qe prez plus pres autet. et iau com l'auselet tremblan. esgart uas uos em uir garan. qar non aus esser presentiers. qe uo- les lai on presentiers. volera to- st pero uolen. vole uas uos ses cor uoluen.

Dompna cel qi primer trobet. com mesclas fin aur ab acier. per dia- man qe so requier. mout gran cortesia penset. qar homs enten per diaman. qe es forz a uertut gran. amors es amans es acier. dona fis aurs e gauz entiers. es l'aursfabre qes ab consen. de totz teri fai obra plasen.

Dompna per deu q'en croz estet. vos clam merce eus prec eus quier. qe no uoillatz cest castier. aissi tott temps tenir en uet. qe seuals merce nous deman. ab oillz ab sospirs e ab chan. vostr'om son endomeiers. qe non n'eschai altre logiers. voillatz siuals qe bedisen. de uos aleuge mon turmen.

Natura uolc e autriet. qe totas res agues mestier. de qeagom per q'eu m'ofier. a uos seruir es || en forset. de uos amar aitan. qe noi gard ni pro ne dan. puois uei q'esser non pot estiers. de uos non serai clamatiers. anz niffrirai alegramen. lo mal qem fai uiure languen.

c. 8 B

Digitized by Google

26. Deude de pradas.

Al temps qel rosignols s'esiau. e fai sos lais sotz lo uert fuoill. per sa pareilla qan l'acuoill. non las'amors estar suau. anz uol q'eu chant uoilla o no. cil qi m'a tengut en preso. tan longamen q'a pena sai. sim poiria uiure s'en m'estrai. qe mais non torn en son ostage.

Ab bel senblan e ab cor brau. a ten- gut cel cui amar soill. asi mon cor lonc temps en uoill. qe l'oill m'en son tornat tot blau. totz hom q'en amor s'abandon. e trop ric loc sap per rason. cal engoissa ni cal mal trai. qui ama so qe no l'echai. si merces noi forsa paratge.

De ioi nouel seguei l'esclau. tro sui uengut a son capduoill. anz mi mostret tan gran orgoill. co si tengues del mon l'esclau. del cuuinet mi fes tenson. caix qe dises enoia pro. s'ab pensamen cortes e gai. vos sai donar ioi et esmai. eus fatz plaser uostre dampnage.

En greu pantais uiu et estau. e res no m'ane de qan uoill. ni ga- rir d'aiso don mi duoill. non puosc s'a bel desir non uau. qe- re capten contra leo. quis fisa tan en sa faiso. qe so q'el uol fai e desfai. e trop l'ance de peior plai. on plus li fui de franc corage.

Ab tal augur entrei en au. lo iorn qem mostreron mei oill. una falsa ren dun me duoill. qe d'amor muor e si m'en lau. anz || mais hom tan marriz non fon. c'autres non am ne meus non son. e puois altre ni eu no m'ai. ben pot saber non m'aüra mai. sil qe non uolc mon omenatge.

A mon amic uas cui s'atrai. prez e ua- lors e tot qan fai. chansos torn primer uiatge.

Digitized by Google

27. Deudes de prades.

Puois merces nom ual ni m'aiu- da. ges de chantar non ai rason. mas qi pot de rason perduda. far mot plasen ab leugier son. assatz deu esser plus grasitz. qar mot ses razo son faiditz. e qui nols capten ab dir gen. son perdutz el sons aissamen.

Anc de datz non poc far tengu- da. anz get totz temps a l'altrui pron. e ges per so mos cors nos muda. q'ades non ioc qan mi par bon. qar de beutat mi fai enuit. e mostra de fin prez com- plit. cil qui uai en triga uoluen. mon ioc qe per par re noi pren.

Iamais per me non er saubuda. l'amors qem ten en sa preson. anz la tenrai ben resconduda. e dirai q'anc res non fon. e pu- ois uei qe no m'es cobit. qe si' a- struc en ioc partit. iogarai sols priuadamen. ab amor e ab penssamen.

Ben es paraula coneguda. qe trop seruir tol gasardon. e tost es grans anta uenguda. quis pl- iu trop en fol conpainon. mos cors e mi oill m'an trait. qar si fe- ron tan esernit. qe conseilleron per nonsen. qu'ieu descobris tot mon talen.

Dompna lonc temps uos ai uol- guda.mas ar uos quier sius pl- az perdon. qar anc pensei qem foses druda. puois mi tor- || nes uostr'oc en non. iamais per uos c. 3 b non qerrai guit. e de lau- sengier car per un crit. uos dones tan gran espuen. qem falises de couinen.

Bels iois-nouels ia tant petit. non presares q'eu uos oblit. anz uos amarai finamen. mas s'ieus en prec plus estrangolmen.

Amics uostre seinor uos quit. qar en uos son bon aibs complit. e uos mantenes ueramen. prez e ualor ioi e iouen.

Digitized by Google

28. Deudes de prades

Puois amors uol e comanda. q'en chantan mon cor retraia. ben dei far chanson qe plaia. als amans on qe s'espanda. q'autras no uoill de chan seruir. qar non conoisol gai desir. qel cor aflama he enpren. de cel qe ama finamen.

Qi ben ama petit blanda. sidonz puois la sap ueraia. qe non er si trop l'asaia. ni del tot s'amor demanda. non ai enoils a l'escondir. pregon per lui oiI e suspir. esforz de tener e si eu ben. qe tals prez uol dompna qu'enten.

Tan m'esclara e m'abranda. uns dous rais qu'el cor mí raia. q'ades uei so qe m'apaia. e s'era neus in islanda. de lai uenrai sai causir. cela qe sab al departir. mon cors entailar subtilmen. en se meseus si q'eu lai sen.

Q'en tan com lo cel garanda. non nasqet dompna tan gaia. gen sap parlar e acuoillir. e dompneiar e retenir. ab bel senblan tota la gen. e amar un sol coralmen.

Lai on c'om dis sianda. uoill qe ma chanso retraia. qe caussimen || e m'en aia. non conosc q'aillors resplanda. lai pot hom bon prez mantenir. qar deus i uolc tan gen aissir. un castel fort e auinen. q'es flors de ioi e de iouen.

c. 9 a

29. Deude de prades.

Tan sen al cor un amoros desir. q'i an mei oill nouellamen aissis. qu'ieu non uoill ges esser en paradis. per so qe mais non pogues cai uenir. lai on beltatz e iouens seignoreia. e totz acho qan amor plaser deia. q'el mon non es nuils homs tan malenans. lai non tornes ioios e benestans.

Digitized by Google

Ben sap amors onrar et enrequir. qar anc deignet uoler qu'eu m'en- ardis. tan qe pensas qe madomp- na suffris. qu'eu l'esgardes dre- illz al departir. ben sai qe ia no n' aurai mais l'enueia. e me consen sos amoros semblans. bel cuig mostrar qals es totz mos talans.

Bes fai a dir som cuig car afortir. nos deu om ges puois amors l'a con- quis. qar plus uencutz es cel qui s'afortis. qe cel qe sap humilmen obedir. donc ben es fols qui ab a- mor guerreia. qar saber pot si merces noïl plaideia. a soffrir l'es sos mals e sos afans. tan cum uolria cil de cui es lo dans.

Ia sem uolgues midonz del tot au- sir. non cuig tan gen m'onres ni m'acuillis. ni sos bels oills amoros pleins de ris. non aneren tan dousamen ferir. mon cors qes ten a leis totz e s'autreia. e par- l'ab leis e solatza e dompneia. e m'a- gues pres per amic en baisans.

Dompna uostr'om sui per far e per dir. tot qan uolres per ma fe uos pleuis. e sem prendes per tal com ieus m'o- fris. ia deus nom don poder q'ail- || lors m'en uir. ai douza res cui ado- ra e sopleia. c. 9 a prez e ualors e tot qan merceia. voillatz sius platz qe- us retraia uos chans. con eu uos sui e serai fis amans.

A mon amic qe fai meils tot qan deia. de nuil baro qez homs au- da ni ueia. t'en uai chansos e sias li menbrans. qe maintas uez ual mais uns iorns q'uns ans.

30. Arnaus Daniels.

Canso dol mot son plan e prim. fas era puos bo- to- nol uim. e ill'ausor sim. so de color. de maingta flor. e uerdeia la fuoil- la. eill chan eill braill. son a l'onbraill. dels aucels per la bro- illa.

Pels broillz aug lo can el refrim. e per c'om no m'en

[illegible]

[illegible]

[illegible]

m'en am mais qar anc l'auszei uoler. q'ara sai eu qe mos cors e mos sens. mi faran far lor grat rica conquesta.

Per so s'eu fatz loing esper no m'en- barga. q'en tan ric loc mi soi mes e m'estanc. q'ab sos bels dichz mi tengra de ioi larc. el segrai tan c'om mi port a la tomba. q'eu no soi ges cel qi lais'aur per plom. e puois en lei non taing c'om ren esmer. tan li serai fis et obedienz. tro de s'amor sill platz baisan mi ue- sta.

E puois tan ual non cuges que s'es- parga. mos ferms uolers ni qes forz ni s'embranc. per cel seingnor quis mostret en colomba. no serai sieus ni mieus si iam so parc. el mon non ha ome de negu nom. tan desires gran benenans'auer. com eu faz lei e teing a nocalenz. los diurnanz cui dans d'amor es festa.

Us bos respeitz mi reuen em des- carga. d'un douz desir don mi || dolo li flanc. qez en pas pren l'a- fan el sofr'el parc. puois de beltat so las altras en comba. qar la gen- ser par qu'aia pres un tom. plus pocs o dir eu uer bas de lei es uer. qe tuit bon aip prez e sabers e senz. regnon ab lei c'us non es meingz ni resta. c. 9 d

Na meillç de bela nom sias auar- ga. q'en uostr'amor mi trobares tot blanc. q'eu non ai cor ni po- der qem descarc. del ferm uoler quin n'es ges de retomba. qe qam m'esueill ni clau los oillz del som. a uos m'autrei qan leu ni uau iazer. e nous cuges ques mer- me mos talenz. no fara ges tantal urai sug en testa.

Fals lausengiers focs las lenguas uos arga. o qe per- datz ams los oillz de mal cranc. qe per uos son estrait caual e marc. amor tolletz q'ab pauc del tot non tom- ba. confondaus deus e sai uos dire com.

---

9 c, 22-4 no m'enbarga] *il P.* non me impedit 9 d, 2. parc] *il P.* idest parco qo es perdono 3. en comba] *il P.* idest en valle 4. pres un tom] *il P.* un respeit de lei. 13. retomba] *il P.* idest angustar 15. del som] *il P.* idest del cap qe es la partz qe es el som; leu] *il P.* idest leno.

Digitized by Google

q'al drutz uos faitz mal e uil tener. e per uos es cas- utz prez e iouenz. et es peior on plus uos amonesta.

N'arnauz a fait e fara loncs atens. q'atenden fai pros homs riça con- questa.

32. Arnauz danielz.

L'aur'amara. fal bruollz brancutz. clarir. quel dolc'espeiss'ab fuo- llz. elz letz. becs. dels aucels ramencs. te balbs e mutz. pars. e no pars. per qe m'esfortz. de far e dir. plasers. a maingz per lei. que m'a uirat bas d'aut. don tem morir. si ll'afans no m'as- soma.

Tan fo clara. ma prima lutz. d'es- lir lei don crel cors
c. 10 A los oillz. no precz. necs. mans dos aigonencs. || d'altra s'estlutz. rars. mos preiars. pero deportz. m'es et auçir. vo- lers. bos motz ses grei. de lei don tan m'aszaut. q'al seu seruir. soi del pe tro c'al coma.

Amors gara. soi ben uencutz. c'au- zir. tem far sim desacuoillz. tals detz. pecs. que t'es meillz quet trencs. q'eu soi fis drutz. cars. e non auars. mal cors ferms fortz. me fai suffrir. mangsz uers. c'ab tot lo nei. m'agr'ops us ba- is al caut. cor refrezir. qe noi ual altra goma.

Si m'anpara. cill qim tra..tz. d'au- zir. sil q'es de preç capduoillz. dels qetz. precs. q'ai dedinz arencs. l'er for rendutz. clars. mos pens- sars. q'eu fora mortz. mas fam suffrir. l'espers. queill prec qem bei. c'aisom te let e baut. que d'als iauçir. nom mal iois una poma.

---

26. mal] *sull'interlinea fu aggiunto* dir 27. iouens] *il P.* Allors dits. Mals estres es qeus te desconoissens. Qe &c. 42. clara] *il P.* idest subtils 10 A. 1. s'estlutz] *il P.* idest illuminat. 8. detz pecs] *il P.* Talia decem ut ita dixerim peccata 9. trencs] *il P.* idest incidas. de tronco. cas. 14. goma] *il P.* so es specia 15. m'anpara] *il P.* idest eim mante 17. *il P.* qetz. idest qietos 17. *il P.* arencs, de arengar. idest in ordinem ponere.

Digitized by Google

Dousa cara. *d tots* aips uolgutz. sof- frir. m'er per uos maingç orguoi- 25 llz. car etz. decs. de totz mos fa- dencs. don ai maingz brutz. pars. e gabars. de uos non tortz. nim fai partir. auers. q'anc no amei. re tan a mengz d'u- 30 faut. anz uos desir. plus qe deu cel de doma.

Erat para. chanç e condutz. formir al rei qui t'er escuoillz. qar precz. cecs. sai e lai es doblencs. 35 e mantengutz. dars. e mainars. de ioi lat portz. son auel mir. sil ders. qar non estei. iorn d'a- rago quel saut. noi uolgues ir. mas sai m'an clamat roma. 40

Faitz es lo cors qu'el cor remir. toz sers lei. cui dompnei. ses parsoner. arnaut. qu'en altr'abir. n'es fort m'enten- ta soma. 45

|| 33. Arnauz danielz.

c. 10 B

En cest sonet coind'e leri. fas motz e çapuz e doli. e seran uerai e cert qan n'aurai passat la lima. q'a- 4 mors m'aplana em daura. mon 5 chantar qe de lei muou. cui pretz mante e gouerna.

Ades meilur et esmeri. qar la gensor am e coli. del mon sous dic en apert. sieus soi del pe tro 10 en sima. e sitot uenta freig'au- ra. l'amors qu'ins el cor mi pluou. mi ten caut on plus iuerna.

Mil messas n'aug e perferi. e n'art lum de ser e d'oli. que deus m'en 15 don bon asert. de lei hon nom ual escrima. e qan remir sa cr- in saura. el cors gai graile e n- uou. mais l'am qe quim des lu- cerna. 20

Tan l'am de cor e lam queri. q'ab trop uoler cug lam toli. s'om per trop amar pert. quel fis cors so-

---

26. *il P.* etz. idest estis. decs idest terminus ultra quem non licet ire. 27. *il P.* fadencs. so es stultitias. 30. *il P.* ufaut ve da uffana. cosa de uana gloria. 32. doma] *il P.* doma es us mons fort autz ou es solamen una maissos d'emes spiritals forts. 10 B, 2. leri] *il P.* alegro 21. queri] *il P.* queto 22. *il P.* toli idest tollo.

brestarsima. lo meus totz e no s'esaura. tan n'ai de uers faitz renuou. c'obrador n'ai e tauerna.

Non uoill de Roma l'emperi. ni c'om m'en fas apostoli. q'en leis non aia reuert. qar si m'art lo cor em rima. e s'a maltraig- tz non restaura. ab un baisar ans d'un an nuou. mi ausi e si en- ferna.

Ges per maltrag q'en soferi. de ben amar nom destoli. sitot me te en desert. per leis faz lo so el ri- ma. pieg tragtz aman c'om que laura. q'anc non amet plus d'un uou. cel de moncli n'odierna.

Eu sui arnautz q'amas l'aura. e cas la lebre ab lo boeu. e nadi contra suberna.

34. Arnauz daniels.

c. 10 c || Sols soi qui sai lo sobrafan quim sortz. al cor d'amor sofren per sobra- mar. qe mos uolers es tan ferms et entiers. q'anc no s'esduis de celei ni s'estors. cui encobi als pr- ims uezers e puois. q'ades ses lei dic a lei cens bos motz. e qan la u- ei non sai tan l'ai qe dire.

D'autras ueszer soi cecs e d'auzir sortz. q'en sols lei ueg et aug et esgar. e ges d'aiso noi soi fals plasenters. qe mais la uoll non di la bocal cors. qe tan no uau c'ab uaus ni plas ni puois. q'en un sol cors trob aissi bos aips totz. q'en leis los uolc deus triar et assire.

---

25. *il P.* ses saura idest esarat. sicut sparnacrius. 26. *il P.* obrador. locus ubi homo operatur. sicut statio. renuou idest quod annuo renouatur. 31. rima] *il P.* aqnest pois es rimatz qan se frige en forcura et el s'apua al fondo. 35. soferi] *il P.* suffero. 36. *il P.* destoli idest destollo. 39. laura] *il P.* Quia hoc quidem laborat et efforcet la rima. laora degra dir. 40. moncli] *il P.* Mainiera del castel de Monclin q'amet tan fort N'Audierna. no l'amet plus d'un uou en respeit de mi tant am lei.

10 c, 4. s'esduis] *il P.* subtrahit 6. *il P.* e puois idest et postea. 13. *il P.* c'ab uaus &c. ut dicit G. d. Bornelh. c'ab preus qe per mau. idest non uadc modo per ualles et per planicies. et per puois idest altitudines. 15. *il P.* trob aissi idest ita trobem.

Digitized by Google

Ben ai estat a maingtas bonas cortz. mas sai ab lei trop per mais qe lauzar. mesur'e sen et altr- es bos mestiers. beltat iouen bos faichz e bels demors. gen l'ensei- gnet cortesi'e laudois. tant a a sis faichz de plasers rotz. de lei non cre res de ben si adire.

Nuillz iausimenz non fora breus ni cortz. de lei cui prec qu uoil- la deuinar. o ia per mi non o sabra estiers. sil cors ses dich nos presen- ta de fors. que ges rozers per aiga que l'engrois. non a tal briu c'al cor plus larga dotz. nom fac estanc d'amor can la remire.

Iois e solatz d'altram par fols e bortz. q'una de prez ab lei nos pot egar. quel seus solatz es dels autr- es sobriers. a si non l'ai las can m- al m'a comors. pero l'afanz m'es deportz ris e iois. qar en pensan son de lei lecs e glotz. ai deus s'eu l'am serai estiers ausire.

Anc mais sous pliu nom plac tan temps ni bortz. ni res al cor tan de ioi nom poc dar. com fez aqel don anc fals lau.....ers. ne ses bruit q'a mis ses sos tesaors. dic trop || eu no s'o lei no enois. bella per dieu lo c. 10 d parlar e la uotz. uoill prendr'enanç qe diga ren queus tire.

E ma cansos prec que nous si'e- nois. qe si uoles grazir lo so nils motz. pauc prez'arnauz cui que plaz'o cui tire.

---

21. *il P.* cag forset la rima. quia degra esser *ors* estreicha. *demors*: bel demorar fan cum aquesta dompna so es bel solazar e bel estar. 29. *il P.* Quidam dicunt roenes. idest fluuius rodanus. *rozers*. qui engrossatur per aquam pluuiam et tunc habet gran *briu* idest forsa. *Dotz*. so es la vena onde ve l'aiga en la fontana; onde se ditz. be vem de l'aiga de la dotz. so es d'aquella q'ades sortz. *estanc* quod dicimus stagnum. idest lacus propterea quod ibi aqua estancat se et ita stat. no faiz estanc &c. faciam estanc et son ibi..... no fasa estanc. so uol dire Rodanus quando ingrossatur aquis non ita fortiter currit et ubique spargitur. quod ego plus largum riam amoria. scilicet in corde meo quando eam remiro. 42. *il P.* aqui apella bortz. campis. et autros so es de adulterio natos. quia dicitur bastardo me par &c. 44. *il P. corregge* cum faiz aquel don aug fals lausenziers.

10 b, 6. prec] *il P.* et precor quod mea cantio etc.

Digitized by Google

35. Arnaus daniels.

Er uei uermeillz uertz blaus blancs grocs. uergiers plas plais tertres e uails. el uotz de- ls aucels sona e tint. ab doç acort mati e tart. som met en cor qu'eu colors mon chan. d'un' aital flor don lo fruitz si'am- ors. e iois lo gras e l'onors de noigandres.

D'amor mi pren pensan lo focs. el desiriers doz e corails. el ma- ls es saboros qu'eu sint. el fla- ma suaus on plus m'art. q'a- mors enqer los seus de tal sem- blan. fezels francs fis merce- ianz parcidors. qar a sa cort noz orguoillz e ual blandres.

Mangtas uez me solatz a enocs. ses lei mas de lei uoill siuails. a- des dir lo quart mot ol quint. quel cor non tenc ad altra part. per so n'ai d'al penssamen ni talan. qu'ill m'es de totz los belz sabers sabors. e uei l'el cor s'er'en poilla o en flandres.

A mi nos camia temps ni locs cosseill aicina be ni mals. e s'eu al meu enten uos mint. iamais la bella nom regart. on m'estal cors dormen penssan ueillan. q'e- u non uoill ges can pes sas gr- ans ualors. esser ses lei on plus ualc alesandres.

Mout desir q'enquer fos sos cocs. e m'auengues aitals
c. 11 A ior- || nails. qu'en uioria be d'ans plus uint. quel cor mi te fresc e ga- illart. ua be soi fols que uau donc cercan. qu'eu no uoill ges mas per geng treu aillors. bailir qe clau o tigris o menandres.

Mest altres fatz souen feingz iocs. el iorns semblam uns anoails. e pesan car dieus non cossint. com po-

---

10 D, 13. tint] *il P.* dicit G. de borneill qe fan retentir. 18. *il P.* de gando. idest rifugio. 21. *il P.* sint. idest sentio. 25. *il P.* parcidors perdonadors. de parco -cis. 26. blandres] *il P.* so es humilitatz. 34. *il P.* nomina civitatum. 37. *il P.* mint. idest mentio.

11 A, 3. *il P.* uadit bene. eu sui fols idest. uado. quod dicitur aqest treus en aital loc idest briga. 6. *il P.* nomina fluviorum. 7. feingz iocs] *il P.* idest fictuos iocos.

Digitized by Google

gues temps breuiar ab art. qe loncs respeitz fai languir fin amun. luna e soleillz trop faiç loncs uostres cors. pezam qar plus souen nous fa- ill resplandres.

36. Arnauz danielz.

Douz braiz e critz. e sos e çhanç e uoutas. aug dels auzels q'en lor latin fan precs. qecx ab sa par autressi com nos fam. a las a- migas en cui entendem. e donc- as eu q'in la gensor entendi. dei far chanson sobre totz de tal obra. qe noi aia mot fals ni rima strampa.

Non fui marritz. ni non prezi des- toutas. lo iorn q'intrei el castel dinz los decx. lai on estai midonz. don ai tal fam. plus qe no ac lo neps de sain guillem. mil uetz lo iorn em badaill em desten- di. per la bella qe totas autras sobra. tan qan ual mais grans gaugz qe qim ni rampa.

Ben fui grazitz. e mas parau- las coutas. per so qe ges al chau- sir non fui pecx. q'anz uol- gui mais penre fin aur qe ram. lo iorn qez eu e midonz nos baisem. em fes escut de son bel mantel endi. qe lau- || zengier. fals lengas de colobra. no nos uisso don c. 11 b tan mals mo- tz escampa.

Deus lo chauzitz. per cui foron as- soutas. las falidas qe fes longis lo cecx. uoilla q'ensems eu e midonz iazam. dins la cambra on ensems nos mandem. vns rics couenz don tan gran ioi aten- di. qel seu bel cors baisan ri- sen descobra e qel remir contra lum de la lampa.

Bocha q'as ditz. eu cug qe m'auras toutas. tals pro-

---

25. strampa] *il P.* idest desauinen. 26. destoutas] *il P.* so es qe nom destolgui de la dreita uia. 27. pecx] *il P.* idest fatuus.

11 b, 1. colobra] *il P.* ço es us serpens qe pudet trop fort. 2. *il P.* idest de linguis quorum *escampa* idest exit *tan mals motz.* so es tans maldires.

Digitized by Google

messas qe l'imper- aire grecs. en for'onratz el sei- gner de roam. lo reis qe ten sur'e yerusalem. doncs ben es fols qi tan qer qes rependi. ni eu d'amor non ai poder qem cobra. ni sauis es nuillz om qe ioia tampa.

Los descausitz. ab las lengas es- moutas. non dopt eu ges sil sei- gnor dels ualecs. an faich fal- lir per q'es dregz s'o blasmam. qar son paren pres romeu so sabem. raimon lo fill al compte et apren- di. qe greu feral reis ferranz de prez cobra. si mantenen nol solf e nol destampa.

Eu l'agra uist mas restei per tal obra. q'al coronar fui del bon rei d'estampa.

37. Arnaus daniels.

El breu brisaral temps braus. cil bis el bus nel brancx. qi s'en- tretenon trestutz. de sobre d'aux rams de fuoillia. qer noi çant'ausel ni piolla. m'ense- gn'amors q'eu fass'adonc. tal chant qi n'er segon ni terz. anz prim desfraucat cor agre.

Amors es de prez la claus. e de proeza uns estancs.
c. 11 c don nai- || son tug li ba frug. s'es qi lial- men los coilla. deus non delis genz ni niolla. mentre qes noi- ris el bon tronc. mas sil romp trefas ni culuerz. pens trol lials lo sagre.

Failirs emendatz es laus. et eu sentim n'ams los flancx. qe mais n'ai d'amor ses cuich qe tals q'en parla en orgollia. qe pos me fal cor de fuolla. mentr'elam fetz senblan enbronc. mais uo- lgra trar pen'els desertz. on anc non ac d'aucel agre.

---

21. *il P.* tampa aqel ua. ue so es claude.

11 c, 7. *il P.* Qui peca emenda &c.

13. *il P.* magis uellem sustinere penam in deserta, ubi non ac d'aucel agre. se es nidum.

Digitized by Google

Bona dompna doctrina e suaus. 15 e cors cars subtils e francx. m'an d'amor al ferm condug. de lei don plus uoill qem coillia. er iau- simen breuian temps loncx. q'ill m'es plus fins et eu lei certz. 20 qe en lente meleagre.

Tan dopti q'eu per noi. aus. deuenc souen uertz e blancx. si m'al sieus desirs forsdug. non sap lo cors tro qes dollia. mas iois 25 qe d'esper m'afolla. m'encolpa qar non la somonc. per qe sui de prec tan espertz. non ai d'als talan neis magre.

Pensar de lei m'es repaus. e trag- 30 am ams los oillz crancx. s'a lei uezer nols estug. el cor non cre- 32 zatz. q'en tollia. qar chanz ni iocs ni uiola. nom pot de lei entrauers ionc. partir c'ai diz 35 deus tum somerts. om peris el pelagre.

Arnauz uol sos chanç sia offertz. lai on dolz motz mouon agre. 39

38. N'arnauz danielz.

Autet e bas entrels prims fuo- illz. son *nou* de flors els rams li renc. e noi ten mut bec ni gola. nuills aucels anz bra- | i'e chanta. cadaus en son us. per ioi q'ai d'els e del temps. chan mas amors mi assauta. quils motz ab lo son acorda. c. 11 D

Deu o grazisc et a mos oillz. que 5 per lor conoiscenzam uenc. iois c'adreg ausi e fola. l'ira qu'eu n'agui e l'anta. er uau sus. qui q'en mus. d'amor don soi fis e ferms. q'ab lei qu'al cor plus 10 m'assauta. soi liatz ab ferma corda.

---

32. *il P.* es..., idest custodia. 38. *il P.* Aquesta soa estaua en un castel qe es en lo comtat de Peiregors qe a nom Agremons. e per so ditz qe mouen. idest comenza ab agre. 43. renc] *il P.* rengar o arengar. so es stare per ordinem. inde dicitur Vns renos de caualiers.

11 D, 1. cadaus] *il P.* unusquisque 11. assauta] *il P.* idest abolis. 12. *il P.* idest ipsa mea domina.

Merces amors c'ar m'acuoillz. ta- rt mi fon mas en grat m'o pr- enc. q'aissi m'art dinz la meola. lo focs no uoill que s'escanta. mas pelz us. estau clus. que d'au- trui ioi fan greus gems. e pust- ell'ai'en sa gauta. cel q'ab lei si desacorda.

De bon'amor falsa l'escuoillz. e drutz es tornatz en fadenc. que di quel parlars nol cola. nuilla ren c'a cor creanta. de prez ius. car efrus. es d'aqo q- u'eu mout ai crems. e qui de par- lar trasauta. dretz es qu'en la lengas morda.

Uers es qu'eu l'am et es orgoillz. mas ab iausir selat lo tenc. q'anc pos saintz pauls fetz pi- stola. ni nuillz homs deius el non pot plus. neis yesus. far de tals car absems. ab los aibs don plus auta. cellas c'om per pros recorda.

Pretz e ualors uostre cabduoillz. es la bella c'ab ssim retenc. qui m'a sol et eu lei sola. q'autr'el mon no m'atalanta. anz soi brus. et estrus. a las autras el el cor teing prems. mas pel seu ioi trepa e sauta. no uoill q'autra m'o comorda.

c. 12 a Arnauz ama e non ditz nems. || q'amors m'afrena la gauta. que fols gaps no la comorda.

39. Arnauz danielz.

Lo ferm uoler q'el cor m'intra. non pot ges becs escoissendre ni ongla. de lausengier qe per maldir pert s'arma. e pos non l'aus batre ab ram ni ab ueria. seuals a frau lai on non aurai oncle. iauzirai ioi en uergier o dinz cambra.

---

16. escanta] *il P.* idest estinguat. 17. *il P.* polz us. idest propter unos qe fan graues uel grandes gemitus de l'altrui ioi. 19. ab lei] *il P.* idest cum amore. 22. en fadenc] *il P.* so es en mateza. 41. *il P.* estrus. so es fiers et embroncs qe no parli neque rideo 42. *il P.* prems dicitur quod pressum est et calcatum cum pondere superius. 43. sauta] *il P.* idest lo cors.

12 a, 5. escoissendre] *il P.* idest findere. 9. a frau] *il P.* so es a furto uel a fraude.

Digitized by Google

Qan mi souen de la cambra. on a mon dan sai qe nuillz homs non intra. q'ab leis son. tuig plus qe fraire ni oncle. non ai membre nom fremisca ni ongla. aissi com fai tosetz denan la ueria. tal paor ai qeil sia trop de m'arma.

Del cors li fos non de l'arma. mas consentis m'a celat dinz sa cambra. qar plus me nafral cor qe colps de uerga. qar est seus sers lai on il es non intra. totz temps serai ab leis con carnz et ongla. ia non creirai castic d'amic ni d'oncle.

Anc la seror de mon oncle. non amei tan ni plus per aqest'arma. c'aitan uezis cum lo detz es de l'ongla. ab q'ella i fos uolgr'esser de sa cambra. de me pot far l'amors q'inz el cor m'intra. miellz son uoler c'om fortz de freuol ueria.

Pos flori la seca ueria. ni d'en azam foron nebot et oncle. tan fin'amors com cella q'el cor m'intra. cuiatz qe fes en cors no neis en arma. on q'il estei fors en plan o dinz cambra. mos cors nos part de leis tan qan ten l'ongla.

C'aissi s'empren e s'enongla. mos || cors en leis com l'escortz'en la ueria. qu'il m'es de ioi tors e palaitz e cambra. et am la mais no fatz nebot ni oncle. q'em paradis n'aura doble ioi m'arma. se ia nuills homs per ben amar lai intra. c. 12 b

Arnauz tramet son chantar d'oncl'e d'ongla. ab grat de leis qe de sa ueria l'arma. son desirat c'ab pretz dinz cambra intra.

40. Guilems de Bergedan.

[A]l temps d'estiu qan s'alegrer chanton dolz lais d'amor. eill prat s'alegron qes ueston de uerdor. e cargal fuoill e la flor

19. *il P.* quod nimiam habet cogitationem de anima mea. 24-5. c'om fortz] *il P.* idest quam homo fortis. 29. fes] *poi corretto in* fos.

12 b, 11. *il P.* idest a 'n Bertran de Born. ab cui se clamaua Deazirat.

Digitized by Google

el ramel. s'alegra cill qi an d'amor lor uoill. mas eu non ai d'amor si ben lom uoill. ni pos ni dei auer nuill alegrage. qar ai perdut per mon folage. e

E s'anc fui gais era sui d'ira ples. .t ai dreç q'ab ira me capdel. e qe iamais non dezir foill ni flor. q'anc hom de carn non ac ira maior. et ades creis qan uen al temps nouel. et es ben drez se m'ir nim plaing nim duoill. pos la gensor iraz laisei som doill. pogues uezer don per pauc non enrage. mas non m'ir tan q'en lais son seignorage. nis loing de leis mos cors ni ma fes.

Qar sitot sui loing del seu cors cortes. per ma foudat. qu'eu non posc la uezer. qe fai son prez plus loing d'autra saber. eu teing uas lei l'os del cor amdos.
c. 12 c qar an om plus s'en loing || ni sel s'en part. de loing se fai plus pres en tota part. taing s'espan de midonz es saubut. lo seu ric prez q'a mon cor retengut. qe qan ill m'es plus loing meill li sui d'apres.

Per drez l'es pres mos cors e mas razos. q'apres mainz mals iausir d'un bon esper. e s'eu tan uiu q'aprosmar e seder. me posc'als pes mout m'er rics guierdos. de lei cui prez poi'a terz et a cart. qe en tot lo mon no laisa ges lo cart. ni sen ni laus qe tot l'a retengut dont deu ill ben lo sen auer cregut. s'ella tant fa- ill c'a pena n'a aillor ges.

E non per tan qar aitan en falit. qe per so me uol far faillimen. ben o pot far et a drez iutiamen. qar trop falic mos cors qar m'en- ardit. q'en puli'anei ni laisei s'eu non faill. lei on iouenz prez e beltatz non faill. laisei non fi anz faill cobertamen. q'inanz perdrai la uida el cor el sen. q'eu n'atenda s'el mi ualra mer- ses.

Qe de merce a midonz tan garnit. son franc cor gai qe s'eu merse n'aten. ia merceian non cuit qel cors gen. me lais aisi ses merce desgarnit. e del ric ioi don uiu e uau e uaill. e s'ab merce reten mon cor en uai- ll. dire çansos qe anc merce qiren. non fetz merces mais ome tan iausen. com eu fora si merces mi ualgues.

41. Guillems de bergedan.

Pos uei parer la flors el glai. e dels aucels retint lo chantz. de far chanso m'es pres talanz. ab motz plasenz et ab son gai. e pos de ben amar meillur. || segon razo. trop en deu meillz far motz e so. e si per madompna es grazitz. mos chantz ben er meillz enansitz. c. 12 b

Fins e francs ab fin cor uerai sui uas lei q'es gai'e prezantz. bel- l'e plasenz e benestanz. mil tan plus q'eu dire no sai. e ten son cor ferm e segur. de faliso. qe de nuill pregador felo. per cui fins dompneis es delitz. non es per lei sos precz auzitz.

E pos fins amors m'atrai. per drez no m'en dei uenir danz. q'eu li sui tan fezelz amanz. qe res tan el cor no m'estai. per ia lausengier tafur. cui deus mal ir do. nom degnar'en neguna sazo. c'unsqecs gab'e ditz per lor es iois desconfitz.

Dompna promet et dompna estrai. e mostra orgoillz e beill semblanz. e ditz per gab e per bobanz. mantas res ab cortes assai. e sei faich son leal e pur. ses aunit do. e son mantas de tal faiso. en cui prez entiers es complitz. e d'autras per cui es aunitz.

Bella dompna ia non serai. iauzenz ses uos ni benestanz. q'eu sui cel qēls uostres comanz. totz temps a mon poder farai. aisi uos man per uer eus iur. q'anc homs non fo plus leial amador q'eu so. qe per uos seruir soi noiritz. e sui d'autras amors faiditz.

Ia nom terran fossat ni mur. qe ma chanso. non port al ualen et al pro. guillem malaspina q'es guitz. de prez c'uns non leill contraditz.

42. Ponz de capduoill.

||[S]'eu fis ni dis nuilla sazo. uas uos orgoill ni faillimen. ni passei uostre mandamen. ab franc cor humil e bo. uos me ren bell'e dolz'amia. em part c. 13 a

de l'altrui seignoria. e re- maing en uostra merce. cal qem uoliatz far mal o be.

Per aital conuen uos mi do. q'eu non aia poder ni talen. qem par- ta mais a mon uiuen. q'amors m'a en uostra preiso. mas qar es la genser qe sia. e mais auetz de cortesia. del plus uilans es qan ue. cortes eus porta bona.

Donc pos nous aus qerre mon pro. e son uostre sers leialmen. ben feras mais de çausimen. e doble- ra lo guierdo. sim datz lo ioi qe plus qeria. ses preiar c'ai- tal compagnia. me plai can ses pr- ec s'esdeue. q'uns fins cors ab a- utre s'aue.

Bem pogras trobar ochaiso. mas tan uos sai douz'e plazen. fran- ca humil e coisen. per q'eus qer fran- camen perdo. qeus tem tan qe als nous qerria. mas ses enian e ses bausia. uos am eus amar- ai iase. e tot so qeus plai uo- ill e cre.

Q'eu nom posc dir oc ni no. can re- mir uostre bel cors gen. e lla bella bocha rizen. se m'espert mout ai ben razo. qar s'ieu tot lo mon auia. senes uos nuill pro nom penria. ni ses uos nom posc ualer re. per q'er mer- ce sius en soue.

Prez e iouenz e cortesia. creis en uos dompna qec dia. e prec deu qe mala estre. totz cels qi partran uos ni me.

N audiartz plaing mas on q'el sia. uoill sa coin-
c. 13 a dansa e sa pa- || ria. e prec deu qe mal los estre. totz cels q'an loignat mi ni se.

43. Peirols.

[A]b ioi quem demora. uo- ill un sonet faire. qar
ben uai adora. de tot m- on afaire. fins amors
m'honora. si c'al meu ueiaire. ia tan rics non fora. s'ieu
fos empe- raire. quel coratge n'ai. iausion e gai.
pero non ai gaire. q'era mo- rt desmai.

Digitized by Google

Plus es amors bona. c'om non pot retraire. qui la mal razona. non es fins amaire. qar genz guiz- erdona. sitot fai mal traire. qui lei s'abandona. ni l'es merceaire. ia no m'en partrai. a ma uida mai. si totz temps uiuia. totz temps amarai.

Franca res cortesa. bella douz'amia. amors uos m'a mesa. el cor un qu'eu sia. gran ioia m'es presa. d'aital compagnia. qu'eu son si nous pesa. uostres un qu'eu sia. onc qu'ieu esteuc sai. mon pensamen ai. uas lo douz repaire. on la bella stai.

S'ieu sen qu'el me mena. et es cortesia. q'ab suau cadena. m'estrenç fort e lia. mos mals non refrena. ben guaritz seria. s'a tan dousa pena. per midonz moria. ia ren nol queria. anz la seruirai. si totz temps uiuia. totz temps l'amarai.

S'ieu per alegranza. sai chantar ni rire. don ioi qe m'enanza. de qu'eu son iauzire. dompna ges doptanza. non aiatz del dire. qu'ieu non fatz semblanza. qu'en dreg uos conssire. || ben e gen mi sai. cubrir a. 13 c qan s'eschai. s'ieu mos oillz uos uire. tost los en estrai.

S'om ren mi demanda. de mon douz dezire. amors mi comanda. uertat contradire. ben es drez qu'ieu blanda. leis cui soi seruire. et es foudatz granda. sil fatz dun martire. segnors cosim uai. e cosi m'estai. sill qem sol auzire. m'adutz ioi uerai.

44. Peirolz.

Nuillz homs no s'auzi tan gen. ni tan douzamen. ni fai son dan ni foleia. com cel q'en amor s'enten. per zo n'ai eu bon talen. sitot amors mi guerreia. em destrein greumen. qar per mon plaisier mal pren.

Madompn'am tan finamen. don mon escien. m'er a morir de l'enueia. tan es de fin prez ualen. es mals noca m'enten. on qu'il sia lai sopleia. ues lei franchamen. mos cors qui la ue souen.

Digitized by Google

Estraingz cossires m'en ue. e si gairem te. com er c'ades me sordeia. tort n'ai eu mezeis de qe. car non am si cos coue. tal dompna c'amar mi deia. qu'esta per ma fe. non deu sol penssar de me.

Mas pero can s'esdeue. q'eu li par- li de re. ges mas paraulas no . neia. ans uei q'escouta las be. del re- proer mi soue. qui no contraditz autreia. auran do- nc merce. tan o uoill q'eu non o cre.

c. 13 D Sol pel bel semblan qem fai. || taing quem teigna gai. e q'en bon esper esteia. mas per sa ualor m'esmai. a bona dompna sius plai. la uostra franqueza ueia. lo gran mal qu'eu trai. don ia ses uos non guerrai.

Canson ues la bella uai. per teill manderai. bel res es que plus mi greia. qar tan loing de mi estai. e puois enaissi s'es- chai. sobre totas res lam pre- ia. qeill souengna lai. de ço don eu consoir zai.

Bona dompna de uos ai. tal de- sir e tal enueia. qe res el mon mai. tan fort al cor no m'e- stai.

45. Peirolz.

Molt m'entramis de chantar uo- lontiers. e d'alegranza e de ioi mantener. tan com eu fui d'amor en bon esper. era non uei mon pro ni no l'enten. ni de midons mai socors non aten. tals desconortz e tals esmais m'en ue. qe per un pauc de tot ioi nom recre.

Grand mal me fes l'acuintamens pri- miers. eil bel semblan qe ges non e.an uer. ans puois non puic mon coratge mouer. en un desir son ades solamen. ne de ren als grans enueia nom pren. e puois noill platz qe n'aia altra merce. a sof- frir m'es lo trabaill en qem te.

Q'altresi muor entrels loncs desiriers. quem fan ades sos- pirar e doler. per lei qe m'a tor- nat en non- caler. qar era sai è conos ueramen. qu'il esqiuet
c. 14 A mon priuat parla- men. et eu am la tan q'a la || mea fe. quan uei mon dan ges mi mezeis non cre.

Digitized by Google

Ia nos partra de lei mos cons- siriers. per ren qem faza noi- ll pos mal uoler. que tan la fai sens e beltatz ualer. segon amor folei sauiamen. q'anc narcisus qan uit l'umbra de se. se ben muri non fo plus fols de me.

Sabetz quals es totz mos cos- seillz derriers. puois del partir non ai cor ni poder. ses son pensar farai lo meu uoler. et amarai la midons per tal conuen. qu'en cor aurai l'amo- ros penssamen. mas la bocha tenrai ades en fre. qu'ela si- uals no l'en dira mai re.

Estarai donc cum lo penedenzi- ers. qui re non quier d'aisso que uol auer. ai quem tarda car no la uau uezer. irai ia donc murrir escien. mon oc qu'aital mort amari'eu souen. qu'estrangamen es granz plazers qui ue. so q'a- ma fort ia non ai'autre be.

Lo uers tramet midonz per tal conuen. q'a tot lo meinz s'alt- re pro noncam te. qan l'auzira membrara li de me.

46. Peirolz.

Altreissi col cignes fai. qan uol morir chan. que siuals gensceis morrai. et ab meinz d'afan. qar amors m'a mes en tal latz. donz maingz afanz ai soffertatz. mas pel ioi qe era m'en ue. non tem mal ni afan en re.

E donc qal consseill penrai. q'a- des muor aman. ni socors nom ue de lai. on mei desir || uan. pero nos c. 14 B
part ma uolon- tatz. sitot m'en soi desesperatz. penssiu e cossiros me te. cela don plus fort mi soue.

Ges meillor dompna no sai. de- us per que ual tan. eu ia noca ill'ausarai. dire mon talan. gen m'acuoill e am bel solatz. e del plus soi m'acosseillatz. que s'ieu li clamaua merce. tem que plus se gardes de me.

---

14 A, 38. *Nello spazio vuoto il P. scrisse* Ouidius in libro epistularum. Sic ubi fata uocant gelidis abiectus in orbis Ad uada menandri concinit albus color.

Merces lai o no s'esçai torn'a en- uoi gran. se parlar la preia- rai. comen a semblan. qez il conoscal o sill platz. q'aissis do- bla lo iois el gratz. qan l'us cors ab l'autre s'aue. e can homs ses querre fai be.

Franches'ab fin cor uerai. trai amor enan. autz paratges la dechai. qeill ric son tru- an. qe tan n'i a de rics malua- tz. per quel segles es sordeiatz. e dompna que bon prez mante. non am per ricor s'al noi ue.

Cansos uas la bella uai. non per re queill man. que il pot be lo mal qu'eu trai. saber ses mon dan. e di lim q'a lei s'es donatz. mos coratges et autreiatz. seus soi e seus serai iase. morir pos per ma bona fe.

Bona dompna on qes siatz. iois si'ab uos e ioi aiatz. qu'eu no uos aus clamar merce. mas si- uals pessar o pos be.

47. Peirolz.

Ben dei chantar puois amors m'o enseingna. em don'enge- ing cum puosca bos motz faire. que s'ill no fos eu no fora chantaire. ni conogutz per tanta
c. 14 c bona gen. mas era uei e sai certanamen. que || totz los bes qe m'a faitz mi uol uendre.

S'eu no sui drutz res no me pot defendre. q'a tot lo meinz no sia fis amaire. francs e so- ffrenz humils e merceiaire. ses trop parlar e de bon cela- men. en aital guisa et en ait- al conuen. m'autrei a lei que re- tener nom degna.

A for de mi aten que iois mi ueingna. dir o pos eu c'a mí non es ueiaire. qar el tan rich' e de gran affaire. coinda pre- zanz en faichz ez en paruen. per qu'eu sai be s'amors razon enten. que ges tan bas ues mi non deu deffendre.

Que farai doncs soffrirai me d'atendre. non eu mas am tot em perdo maltraire. qu'eu no uoill reis esser ni emperaire. qu'eu non agues en leis mon pen-

Digitized by Google

ssamen. no soi pro rics sol q'eu l'am finamen. granz honors m'es qe s'amors me destr- eingna.

Bona dompna calqe fals'entre- seingna. me faitz si- uals don m'alegr'e m'esclaire, puois co- noisscetz que no m'en puos es- traire. ab bel semblan baissatz lo mal qu'eu sen. q'aissim podetz trainar longamen. e de mon cor q'auetz tout un pauc rendre.

Bona dompna ben o duetz enten- dre. qu'eu uos am tan. nous aus preiar de gaire. mas uos es tan. franch'e de bon aire. per que n'auretz merce mon esci- en. lo bo cor gardatz el fin ta- len.

Lo uers a fait Peirols e noi enten. mot mal adreit ni re que des- coueingna. vai messagiers || lai a merce c. 14 b lom ren. a la cortesa en cui iois e prez rengna.

48. Peirolz.

D'eissa la razo qu'eu soill. m'er a ch- antar per usatge. que mal me son'e m'acuoill. madon'el seu seingnoratge. bem trairo sei beill oill. com a fals messatge. qan me meiron en coratge. s'a- mor don me duoill.

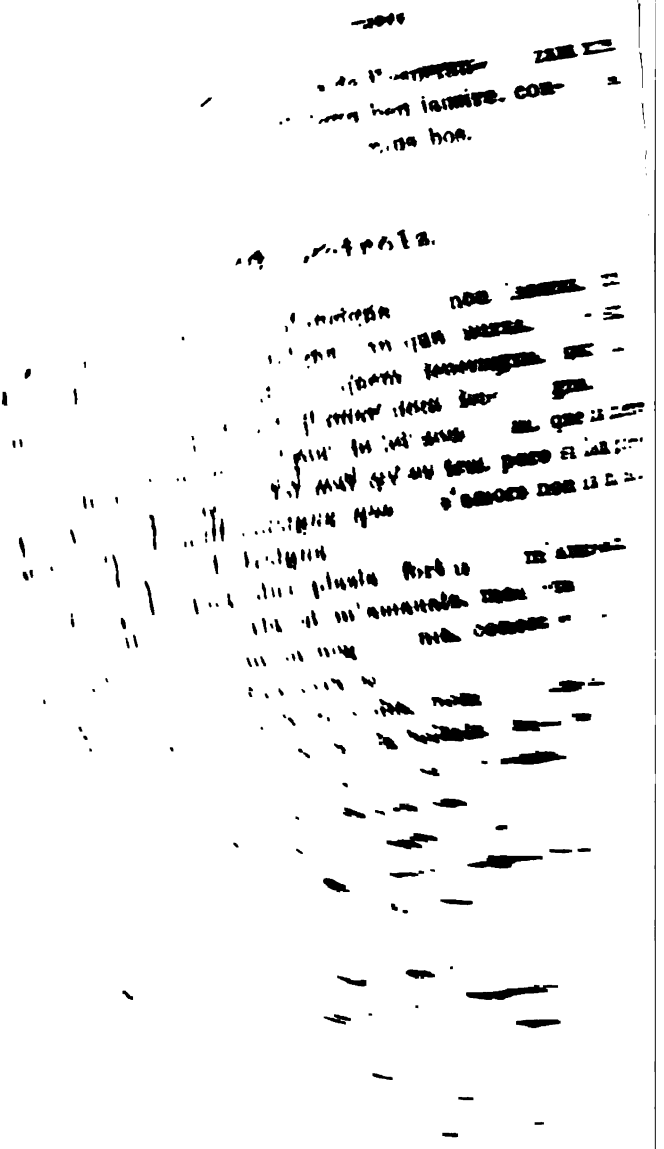
Sim fa tort nim mostr'orgoill. a mi es fer'e saluage. q'ades l'am plus e la uoill. qu'eu non puos penr'altre gaie. vestitz e qan me despuoill. penssi mon dampnage. e conosc qe gran folage. fatz qe no m'en tuoill.

Tolre noill puosc eu ges me. per mal qu'elam faza traire. e cono- ss be s'eu lam tuoill. qe ella no m'ama gaire. qu'enanz non er ia be. vertadiers amaire. tro qe no s'en pot estraire. per ne- guna re.

Molt me platz per bona fe. qan aug de midonz retraire. l'onor el prez qu'ill mante. c'ab lei soi so m'es ueiaire. e can conssires m'aue. de nuill altr'affaire. s'amors me uol tost desfaire. veus lo pro quem te.

Tan ai estat engoissos. e soffert pen'e martire. e

Digitized by Google



Digitized by Google

50. Raimons de miraual.

|| [B]el m'es qu'eu chan e coi- ngdei. puois l'aura es 2 c. 15 B
douza el temps gais. e per uergiers e per plais. 4
auich lo refrim el gabei. qe fan 5 ll'auselet menut. entrel
uert el blanc el uaire. adonc se deu- ria traire. cel qe
uol q'amors l'aiut. ves captenenza de drut.

Eu non soi drutz mas dompnei. 10 ni no tem pena ni
fais. ni per fol brut no m'irais. ni per orgo- ill no
m'esfrei. pero temenzam fai mut. q'a la bella de bon
aire. no aus mostrar ni retraire. mon 15 cor qeill teinc
rescondut. puo- is aic son prez conogut.

Ses preiar e ses autrei. soi entra- tz en greu pantais.
com pogu- es semblar uerais. si sa gran 20 ualor des-
plei. q'enqer non a prez agut. dompna q'anc nasques 22
de maire. que contral seu ual- gues gaire. e sin sai
maint car tengut. qel seus al meillor 25 uencut.

Ben uol c'om gen la cortei. e pl- atz li solatz e iais.
e no ill'agra- da hom sauais. qui se desdeing ni fai-
dei. mas li pro son be uen- 30 gut. cui mostra tan bel
ueia- ire. si qe casquns. n'es lauzai- re. qan son denan
lei mogut. plus s'eron sei uendut.

Ia non cre q'ab leis parei. beu- 35 tatz d'autra dompna
mais. qe flors de rosiers qan nais. non es plus fresca
de lei. cors ben fait e gen cregut. bocha et oillz de
mon esclaire. q'anc beutatz 40 non sap meill faire. si i
mes tota sa uertut. que res noill i es remasut.

Ia madompna nos malei. s'eu a sa merce m'eslais.
qe non 45 || ai cor que m'abais. ni uas bas' amor des- c. 15 C
rei. q'ades ai dels meillz uolgut. defors e dinz mon re-
paire. e de lei non sui gabai- re. que plus no ai enten-
dut. 5 mas gen m'acuoilla em salut.

Cansons uai me dir al rei. cui fis iois guida.....
e pais. qu'en lui non a reu biais. c'ai- tal com eu lo
uei. ab 10 que cobres montagut. e car- casona el re-

paire. puois er de prez emperaire. e doptaran son escut chai franceis e lai masmut.

Dompna ades m'auetz ualgut. tan que per uos sui chantaire. e non cugei chanson faire. trol feu uos agues rendut. de miraual q'ai perdut.

Mas lo reis m'a conuengut. quel cobrara anz de gaire. e mos audiarz belcaire. puois poran dompnas e drut. tornar el ioi q'an perdut.

51. Raimons de miraual.

Aissi cum es genzer pascors. de nuill altre temps chaut ni frei. degr'esser meiller uas dompnei. per alegrar fis amad- ors. mas mal aion ogan sas fl- ors. que m'an tan de dan ten- gut. qu'en un sol iorn m'an tolgut. tot qan auia en dos anz. conqes ab mainz durs affanz.

Madompna et eu et amors. e- ram pro d'un uoler tuich trei. tro eras ab la dolza aurei. la rosa el chanz e la uerdors. l'an remenbran que sa ualors. a- uia trop desendut. qar uolc zo q'eu ai uolgut. pero noi ac
c. 15 d plazers tanz. q'anc res fos || mas sol demanz.

Equel m'era gaugz et honors. mas noill platz qe plus lo m'a- utrei. e puois midonz uol q'eu sordei. bem pot baissar car ill m'a sors. las per que noill dol ma dolors. qan an amic qi lor mer- cei. per assai li mouon esfrei. el destregno tro uir aillors. e qan an longnat los meillors. fals entendor menut. son per ca- bal receubut. don se cai al cortes chanz. e sorz crims e fol mazanz.

Eu non faz de totas clamors. ne m'es c'ab dompnas guerrei. ne ges lo mal qu'eu dir en dei. no lor es enois ni temors. mas s'eu dizia dels peiors. tost seria conogut. cal deu tornar en re- fut. que tortz e pe- zatz es granz. qan dompna a prez per enianz.

Q'ab lei qu'es de totz bes sabors. ai cor q'a sa merce

Digitized by Google

plaidei. e ges per lo primier derrei. don faç mainz sospirs e mainz plors. nem desesper del ric socors. q' ai loniamen atendut. e sill platz qu'ella m'aiut. sobre to- tz leials amanz. serai de ioi benananz.

Dompna per cui me uenz amors. qals qe m'aia enanz agut. a uostr'obs ai retengut. totz faichz de drutz benestanz. e miraual e mos chanz.

Al rei d'arangon uai de cors. can- sos dire qel salut. e sai tan so- br'autre drut. quels paucs prez faz semblar granz. els || rix faz ualer dos tanz. c. 16 a

52. Raimons de miraual

Tals uai mon chan enqeren. per so semble plus gais. qe d'autra part s'en irais. qan au mos dichz nils enten. tals n'i a per gelosia. mas drut qe no segen uia. qar ab lor no m'acompain. conosc qe m'en son estrain.

Q'eu non chan per autre sen. mas per so q'amors non bais. e qe domp- nas uallion. mais per lo meu esei- gnamen. q'eu non dic qe domp- na estia. qe non am cora qe sia. mas mout l'es meillz ceil sofrain. qe sin fai maluaz ;asain.

Ni ia per castiamen. neguna so meilz no lais. mas sapcha qals es uerais. o qals es fals eissamen. qals es fins o qals galia. o s'adonc so meils non tria. mal perda deu qi ia plain. dompna pos sa ua- lor frain.

Pos madompna m'a couen. q'au- tr'amic non am ni bais. ia de- us nom sia uerais. si ia per nuil' autreil men. q'ab leis ai tot qan uolia. d'amor e de drudar- ia. qar menor ioi ni plus ma- in. no uoill q'ab lei me remain.

Greu pot auer iausimen. de dr- eit amor drutz biais. q'ier se det et oi s'estrais. mas qi ben serf et aten. e sap celar ses fuillia. e iau sos pros els embria. ab qels tortz sidonz aplain. cel tein d'a- mor per compain.

Digitized by Google

Qi uol solaz d'auinen. vas na gillelma s'eslais. on iois e beu- tatz e iais. son pausat sobre iouen. per qeil tramet per paria. man canso qe la castia. qe si ia fer en l'erain. prenda l'aur e lais l'estain.

c. 16 b || A n audiart on q'eu sia. port aitan de seignoria. q'ab sos a- mics m'acompain. e dels ene- mics m'estrain.

53. Raimons de miraual.

Entre dos uolers soi pensius. qel cors me ditz qe non chan mais. et amors no uol qe m'en lais. tan qan al segle estarai uius. de laisar agr'eu raso. qe mais non feses canso. mas per so chan qar amors e iouens. restaura tot qan tol mesura e sens.

E si anc iorn fui esforsius. d'esser adreichs cortes e gais. aras coue qe m'i eslais. ab dichz et ab faichz agradius. q'en tal dompna ai sospeiso. qel seu honrat gier- do. no pot seruir nuills homs desauinens. sitot s'es rics e poderos de gens.

En aitals honratz seignorius. ai eu estat lonc temps uerais. q'afans ni pena ni esglais. ni nuills malstraichs non n'es es- qius. per qe diso al lairo. q'anc d'amor uon fi mon pro. men- ten q'auz n'ai bens e iausimens. e suffertatz dans e galiamens.

Per bona dompna sui antius. si ia faire don sos prez bais. e qar una dompnetam trais. tor- nar m'en ai uilas mesclius. non ia qe sabriail bo. si tal torna- u'en resso. q'a llas auols non ten dan faillimens. e presos mais per gaps e per contens.

De cui qes uoilla bais sos brius. pos l'honors midons mont'e nais. q'aissi cum la rosa el glais. iensan

c. 16 c qan repaire l'estius. || madompn'a tot l'an saso. qe sap iensar sa faiso. ab cortes dichz et ab humils paruens. don cre- is sos prez sa ualors e sos sens.

Per leis am fontanas e rius. bos e uergiers e plas e plais. las domp- nas els pros els sauais. els fols els

Digitized by Google

uilas els badius. de la douza regio. don ill es e de uiro. tan es en lei assis mos pensamens. q'aillors nom par sia terra ni gens.

N'alazais de boissazo. fai son prez meillor de bo. e perda deu qi l'er desauinens. pos tan gen sec sos bels comenssamens.

Bels mais d'amics sitot m'es mal- uolens. de miraual es uostrel mandamens.

54. Raimons de miraual.

Ben aial mesagiers. e cil qi lom trames. a qi ren mills merces. si iam torna alegriers. pero de mos mals conssiriers. q'ai auz soi tan sobrepres. q'a penas cre qe dompna per amor. m'aia bon cor nim uoilla far honor.

Q'ab mains adreics mestiers. a- uia iois enqes. tal q'eu cre qem taisses. si de llai foss entiers. qe trop ricors ni prez sobriers. no cuiera qe mi noses. q'ieu esgar- dei dompna de tal ualor. qe de beutat fos bas'e de ricor.

Tal qe ia lausengiers. no s'en en- tremeses. qe mains enoioios n'ai pres. mentr'era drutz leugi- ers. q'a- doncs cuiaua q'uns empi- ers. non tengues madopna en defes. per qem tornet main- tas uez a follor. e main- tas uez en ioi et en dousor.

Per so m'era deriers. sotz totz los autres mes. qe mon loc n- om tolgues. Rotllans ni Oli- || uiers. ni c. 16 b
ges Orestainc ni O- giers. no cuiera qe s'i meses. mas mi ten om per tan bon c- ausidor. qe so q'eu uoil ten chascuns per meillor.

Ben cuidet fos estiers. ma dop- na qe non es. qe tos temps li tengues. l'esbaudimens primiers. sos fols quidars es mesoigniers. e cosec la sa mala fes. de son pauc prez li fassa dieus menor. qe mon ferm cor m'a tornat en error.

Q'ieul fui al prim destriers. et apres palafres. mas er creis tan l'arnes. qe trop pesal dobli- ers. e pos

ades baissail logiers. em sembla qe l'afans creges. no m'auria mais ab si per ser- uidor. e lais me deus mo me- ills trobar aillor.

Dompna qe torn'en blasme sa lausor. no pot auer de mira- ual la tor.

Mon audiartz salu deus e sa ho- nor. qe totz lo monz ual mais per sa ualor.

55. Lo monges de ponsibot.

Berces es chausimens. d'umil sorçer e aussar. e l'orgoill sobrier baissar. donc faill amors nostre sens. car me qe uedetz uencut. humil e de bona fe. decaszetz anc- se. e lei qe uira l'escut. vas uos e uas me. e nous ual nius blan. no uoletz destreiner tan. qe l'orgoill baisses. e uas uos s'umi- lies.

Pero resos es plus gens. perdre per umiliar. qe per
c. 17 a orgoill gazai- gnar. car l'orgoillos si be.. || uens. n'a blasme per tot saubut. e l'umils s'om tot lo te. vil e bas sotz se. n'a dreig siuals cono- gut. donc meills m'es so cre. q' eu homilian. si'enganatz. q'ab engan. midonz galies. qel tortz rema sieus ades.

Tort q'ai dich grans ardimens. es qar la n'aus encolpar. nocas taing qem deia amar. cui es doncs lo faillimens. meus qar amar e perdut. lei qe nos taig nis coue. non es e per qe. car eu no ai ma- is pogut. ans me pesa be. qem uai donc forssan. amors qem forset d'aitan. qe uolc q'eu l'ames. forssatz qe lei non forsses.

Pero pos las aussos gens. fai amors uas si clinar. pes q'aitan leu pot forssar. lei a far sos mandamens. per q'ai lonc temps atendut. et an- car no m'en recre. q'el seu dur cor ple. d'orgoill mostres sa uertut. amors

---

17 a, 13. non] *fl P.* idest meus lo tortz.

Digitized by Google

per merce. es fera honor gran. s'a mi qe uenz ses affan. 25
venser si laisses. e leis qes def- fen uenqes.

Amors non es tan etz tan sabens. c'aitan nous
puosca enseignar. qe d'eis lo seu malmenar. es des- 30
mesura e nosens. don s'eschai ni don s'aue. c'om celui
malme. c'aura per seu retengut. per me non dic re.
mas car m'es sem- blan. qe uos fassatz uostre dan. 35
q'anc hom qe greues. los seus no fo noi perdes.

Na mari'aitan. auetz de pretz ses enian. qu'eu cre
qes perdes. valors si uos no trobes. 40

56. Lo monges de ponsibot.

Bens cuidet ueniar amors. qan si parti sopdamen. de me
car || so faillimen. li blasmaua eil re- prendia. pero c. 17 b
sim fetz tan d'honor. qe plus far no m'en podia. car 3
no sen mal ni dolor. ni no planc. si com solia. puois ai
mais de iau- 5 simen. qel sen e l'entendimen. qe me
tolc amors al uenir. ai tot cobrarat al partir.

C'aissi m'entrepres follors. c'amors me forset mon
sen. tan q'u- 10 na desconoiscen. amei per fort qar cre-
zia. q'il agues de beu- tat flor. e de prez la seignori- a.
mas er sui ses baillidor. e sai segre dreita uia. don co-
nos 15 al seu nosen. q'en leis amar no m'es gen. qe
dompna deu causir. qes fassa ab bons faic- hz grasir.

Mas dels corals amadors. no deu 20 nuils crei a nuil
sen. de sidonz en qe s'enten. qe failis neus se faillia.
anz deu l'anta per ho- nor. e per sen prendeil fuillia. 24
per q'eu ab diz del lausor. lausei 25 lei qe no ualia. tan
qan l'amei coralmen. e s'anc failli en men- ten. aras
dic uer ses faillir. pel mensoigna penedir.

C'om uos salua ni nos sors. del 30 peccat q'om fai

---

26. es tan *è cancellato nel ms. ed* etz *aggiunto posteriormente.* 30. qe d'eis] *il P.* qe de se stesso lo so.

17 b, 17. deu] *aggiunta posteriore:* om 21. a nuil sen] *il P.* idest en neguna maineira. 30. uos] *corretto in* nos

qan men. esti- ers mas e uer disen. per q'eu car aitan
disia. com fins amics ses error. lausor de leis qe tot
dia. poignaua a sa desonor. e loc d'ai- so qar men-
tia. dic uer q'il no ual nien. e sai q'un pauc i mes- pren.
mas per la colp'escantir. voill la uertat descobrir.

Dompna si uos dic fuillia. e uos lo faitz eissamen.
aissi decair- etz breumen. s'amdoi poignam al dellir.
vos ab far et eu ab dir.

57. Lo monges de ponsibot.

c. 17 c || S'ieu anc iorn dis clamans. en- contra uos amors. or-
goills ni deshonors. aram dei e mos chans. homi-
liar dos tans. et aissar m- as clamors. pos madompna
lie- nors. la pros comtessa presans. o deinga enaissi
uoler. e sitot eu de uos grat non esper. beus dei gra-
sir lo dan el mal. pos il m'o manda qe tan ual.

Humils e merceians. me ren a uos amors. car mi
forset errors. e lenga mals parlans. qu'eus fos con-
trarians. ab diz mals dis- sedors. et eu uos dirai lau-
sors. e de plasers cent aitans. qe no uos dis des-
plasers. q'orgoills sai ben qe no mi po ualer. per qu'oi-
oimais d'enemic mortal. m'a- uretz amic fin e leial.

Q'eus uenserai enans. merce c- laman amors. ab precs
et ab te- mors. qe s'eu ab braus sembl- ans. uos
era contrastans. nius disia follors. ab fals dichz rep-
rendedors. e se mos leugiers talans. mi fetz orgoillos
parer. encontra uos nol dire non de uer. ben dei far
penetensa ait- al. com taing a forfaich des- leial.

Sabetz cal als meus ans. m'er totz temps mais amors.
douza ma greus dolors. e bes e pros mos dans. e
soiorns mos afans. e gabs e ris mos plors. e mos loncs
trebaills legors. e totz mos destreics enans. e tuit mei
enoi plaser. e despendrai mon sen e mon saber. e uos
gen seruir a iornal. com om seignor natural.

Al rei dels halemanz. cabs dels em- perador. ua chan-

Digitized by Google

son cui ualors. dona sobrels preganz. tant de pretz
|| com es granz. sobre totas ricors. qe de bons faichz c. 17 d
es autors. lo seu- us noms benestanz. qe tes fres- deric
per uer. per restrenar uils fatz e retener. c'un non toc'
a son pr- etz cabal. fre de riqeça port'ai- tal.

Del rei d'arangon esper. c'ades meillur e sa pogz ar-
nais ualer. qan el aura sen natural. pos tan ioues
sap tant e ual.

58. Lo monges de ponsibot.

Car non m'abeillis solatz. aitan com deuria. e uei qe
chans no plairia. mi refre em tatz. main- tas
uetz qe chantaria. e car m'en soi totz laissatz. so m'en-
seigna amors. q'enanssar uostras lau- sors. dei dompna
en chantan. per qe a souen di mon chan.

E tein me fort per pagat. del mal q'eu soffria. car per
uostra corte- sia. sol soffrir deignatz. qe eu ben disens
uos sia. e si ben me fasiatz. enquera maiors. tais te
q'orgoills e follors. es de qere tan. e non puos paissar
ses dan.

Mas de l'esper sai qe faitz. gran sobransaria. qe a
mi non tain- iaria. rics iors tan onratz. pero qel
iutgaria. meills me deu fina amistatz. ualer qe ricors.
q'e- nans deu trobar soccors. pau- bres homs qe blan.
qel rics d'orgoillos semblan.

Mas tan tem uostras rictatz. qe re nous qeria. pero
tan arditz se- ria. qe sim donauatz ses qerre ben o
penria. e doblaria lo gratz. qe dobla ualors. es de far
bens et honors. lai on mestier an. anz q'om qeira
ni deman.

Bella dompna ben sapchatz. qe nills tans ualria. uns
dos qe hom || fort uolria. s'era tost donatz. qe qi c. 18 a
trop lo tardaria. car cel qi dona uiatz. fai sos gratz
meil- lors. e qil don no fai de cors. no il'es grasitz
tan. e puois costa il'autretan.

Digitized by Google

Mas eu sui cel qi em patz. grasi- rai tot dia. l'atendre com si prendia. e per dos priuatz. pren- drai en grat la fadia. mas 10 non er plus bel asatz. sem fa- seitz socors. anz c'ap forsam fors amors. languen esperan. 12 de soffraita de talan. 14

59. Lo monges de ponsibot.

Amors s'a uos plagues. e nous fos desrasos. q'apres centz mals m' en fos. escaritz uns sols bes. dr- 18 eichz fora q'eu l'agues. mas uos non platz nien. pero sius fora 20 gen. s'alcuns iois m'en uenges. don mos chans mais ualges.

Q'aissi com d'aut loc pres. mos chans comensamen. et en aut loc m'enten. et autz locs m'a 25 conqes. co- uengra q'eu feses. de tan autas razos. tan aui- nens cansos. q'a mon chan pa- r ages. qe de ualen loc es.

E noi faillira res. e mi s'eu fos 30 ioios. q'adreitz motz e gais sos. ben faire non saubes. mas am- ors qe m'a pres. cantar me de- sapren. qe m'a lo cor el sen. per fors'en tal loc mes. don no par 35 qem tainsses.

E qar s'en entremes. d'aitan fol ardimen. q'ausses mon pens- samen. tan q'en leis lo meses. conuengra
c. 18 B qu'il degues. lo seu 40 || cor orgoillos. tant aclinar enios. c'a orguoill nos teng- ues. si uas mi s'afrainsses.

A dompna nom noges. pres ni ricors ab uos. e pos dreichz no 5 m'es bos. siuals uaillam ni ces. q'estiers uos d'als nom pes. tan uos sai d'auta gen. qe ioi tan 8 auinen. neguns dreichz m'a- duses. ia tan seruir poges. 10

Lai on prez s'es empres. e ualors eissamen. uai cansos per pre- sen. tot dret en creones. al seignor del paes.

Na maria tant es. uostre prez 15 cars e bos. q'en con- tan ni ab sos. no cre q'om dir pogues. las grans ua- lors nils bes.

---

18 A, 30. ausses] *il P.* idest en aut leues. idest alsare.

60. N uc Brunec.

[C]ortesamen mou a mon cor meschansa. quim fai tornar en l'amoros dezire. ioi me premet ez aportam conssi- re. qez enaissim sap ferir de sa lanza. amors qi es uns espe- ritz cortes. qui nos lassa uezer mas per semblanz. qe d'oill en oill faill e fai sos dolz lanz.

Qe d'oillz en cor cre corag'en pes. uau aissi uenz e destreing e sobranza. cil q'a son ops sa triar et eslire. mas aici a un perillos martire. que la dolors uol qe si'alegransa. e del seu tort queill referr'on merces. e contra orguoill qu'om sia humilianz. c'amor no uenz menaza ni bubanz. mas gens seruirs e prez e bona fes.

Mas a mi fai sobre totz un'on- ranza. can mon uoler non || uol en dos deuire. qe can sen en mon fin cor e. 18 c assire. tot au- tre pes geta defors e lanza. per qu'a celei a cui ops m'a conqes. taing c'a mos precs s'ado sos cors prezars. tro sial cors ab los oillz acordanz. q'als oillz pareis c'al corage plages.

Mas madompna sap far ioi e pesança. e son uoler gandir et escondire. e puois semblam cortes ab son dolz rire. per qe no sai cor iuiar a semblanza. mas si be uol en breu temps pa- rages. car li soi fis leials ses totz enganz. qu'eu non pens d'al mas de far totz sos manz. quem dones cor qu'ill a lo meu conqes.

E pos nom part de sa bona spe- ransa. ues mon desir adolz cor en uire. que cors non pot pensar ni boca dire. l'amor qe- ill teing e la gran amistança. e pos mon cor li teing aisim defes. que noill i lais entrar autres talanz. sia de mi soue- nent e membranz. qe milz mals traichs d'amor plaideia us bes.

El sol qel cor aia de mi memb- ransa. del plus serai atendens e sofrire. ab qe li esgart se ba- isson eill sospire. per quel desirs amoros non s'eschanza. c'ab sol echo hai tot can mestiers m'es. e serai li plazenz e

Digitized by Google

mer- ceianz. qez aicha uita dels fis amanz. c'amors non uiu mas de gauch e de bes.

E ia parler no ill'en facha dop- tanza. qu'eu ai uez els enge- ing pres et albire. que l' oill baissi et ab lo
c. 18 D cor remire. per q'uns non sab de mon cor || ues on s'es. anz qi m'enqier de cui si feing mos chanz. al plus priuatz n'estauc qetz es selanz. mas qe lor feing de so qe uers no es.

Glorieta entre uos e merces. m'a- captas ioi a liei cui soi comanz. e digas li c'ap s'amistat m'enanz. l'amor qeill port el pretz el bo- na fes.

61. Guillems de balaon.

[G]uillems de balaon si fo us gentils castelans de la encontrada de monpes- lier. mout adreichz e mout enseignatz. e bons tro- baire. e si s'enamoret d'una gen- til dompna del euesqat de gauau- da. qe auia nom madompna guilelma de iauais. moillier d'en peire del seignor de iauiac. mout la amet e la serui e la honoret. en contan et en cantan. e la dompna li uolc tan de ben q'ella fetz e dis tot cant ad el pl- ac. en dreich d'amor en guill- elms si auia un compaignon qe auia non peire de barac. ua- lent e pro e bon e bel. et amaua el castel de iauiac una domp- na ioue e bella qe auia nom madompna uierneta. et ella l'auia retengut per caualier. et auia de leis tot cant el uolia. amdus eren drut de lor domp- nas guilelm de balaon e pei- re de bariac. et auenc se qe pei- re de bariac si fe corroset com la soa dompna. si q'ela li det ma- lamen comiat. don el s'en anet dolens e tristz plus que anc mais no fo. e guilelm de ba- laon sil con-
c. 19 A fortet fort qe nos desesperes q'el faria la patz a || lo q'el tornaria a iauiac. mou- t fo loncs terms q'el fos torna- tz lai. e sitost com guillelm de balaun fo uengutz a iauiac. si fetz la patz de madompna ui- erneta.

Digitized by Google

e d'en peire de bariac. don el ac legresa sobre totas las leg- ressas q'el mais auia audas. don Guilelms de balaun se det gran meraueilla qant el ausi qe peire de bariac dis qe anc mais per iois qel uenges si legres no fo. neu qant la conqis de primier. don guilelm de balaon dis q'el uo- lia proar sil iois de recobrar a- mor de dompna era si grans com lo iois del gazaing primier. e feins se fort iratz com madomp- na guillelma. et estet qe noil mandet mes ni no parlet d'ela ni uolc auzir parlar ni annar en l'encontrada on ella estaua. dont ella li mandet un son me- satge cun doas letras fort amo- rosas. meraueillan se qe era so q'el tan estes de leis ueser. o qe sos mesatges no l'ages mandet et el com fols amans no uolc ausir ni entendre lo mesatge ni las letras. e fetz li dar comiat del castel uilanamen. li mesatges s'en tornet dolens e tristz . a madompna guilelma. e contet li aqesta nouella. don ela fo mout trista. et ordena ad un caualier del sieu castel qe saubia lo lor faichz qe el s'en anes an guilelm de balaun e qe li demandes per qe irat com ella. e si ella auia faich ni dich causa qeil deges deplaiser qe la uolia esmendar al sieu sen et a la soa uolontat. lo caualiers s'en uenc a balaon en guilelm lo ui el receup mal. || e qant l'ac dit a. 19 a
so qe madompna guilelma li mandaua disen et el li fetz responsion qe noil diraue l'ocaison. q'ela saubia ben q'ela era tals q'el non uolia esmenda ni se deuia perdonar. lo caualiers s'en tornet e dis a madompna guilelma so q'en guilems auia dit. don ella se mes en despe- ransa. e dis qe mais noil mandaria mesatge ni prec ni rasonamen. enaissi estet la dompna longamen en gran tristesa. en guilelms se comenset a pensar com el perdia per sa folia gran ioi e gran benenansa. e si montet a caual e uenc s'en a iauiac et alberget en la maison d'un borges. e non alberget a cort. disen q'el anaua en pelegrinatge. e qant uenc la noit qe la gen foren a leit madompna Gui-

Digitized by Google

lel- ma issi del castel com una domp- na e com una donsela. e uenc s'en a l'alberc on el iasia. e fetz demandar la dompna de l'alberc e fetz se menar a la canbra on guilelms iasia. e uenc s'en al leit on el era. e gitet se a genoi- los denan lui. e baiset se la benda per lui baisar. qeren perdon del tort q'ela non auia. e sel no la uolc resebre ni perdonar lo tort q'el auia d'ela. ans baten e feren la casset uia de denan se. e la dompna s'en anet trista e gra- ma e dolenta al son alberc. ab cor faich qe iamais nol uis nil parles. e pentida d'aiso c'amors li auia faich far. et el autresi remas dolens d'aiso qe folors li auia faic far. e leuet se per temps e uenc s'en al castel e fetz dire q'el uolia uezer madompna guilelma. per so q'el uolia mostrar
c. 19 c || e dire ad ela la folia q'el auia fai- ta. e per qe l'auia faita. e uolia demandar perdon de la folor. e la dompna nol uolc uezer ni auzir anz li fetz dar comiat e gitar del castel. et el s'en anet com matz et cum folz plaignen e ploran e sospiran. e la dompna remas pentida de la humilitat q'ela li auia mostrada. enaissi estet guilelm de balaun ben un an. qe anc madompna nol uolc uezer ni auzir parlar de lui. a neguna persona qe de lui uolges parlar. don el fetz lo uers desesperat qe dis. « lo uers mou merceian uas uos. » en bernarz d'andusa q'era lo plus onratz gentils bars qe fos en aqelas encontradas et era amics de guilelm e de madompna guilelma. sil portet lo uers escrit. e la preget tant caramen q'ela li des aqela gratia qeil fezes perdon. e q'en preses uendeta primeiramen. e ela dis qe puois qe a lui tant plaisia q'ela uolia prender la uendeta e far lo perdon. mas si uolia qe la uendeta fos aitals. q'en guilelms se traises la ongla del det plus long e qe la il'aportes. bernarz d'andusa s'en tornet an guilelm e dis li la uendeta q'ela uolia el perdon q'ela li fasia et el fon lo plus legres hom del mon. et ades se fetz liar lo deit e la ongla traire fora. e montet a caual com en bernart d'andusa e uenc s'en

Digitized by Google

a ma- dompna guilelma a iauiac. e casegon li amdui als pes qeren perdon e presentet li la ongla del det. et elà la receup e sil perdonet la soa nesia folia. et es grans merses d'ome qant a || gran be e uai mal c. 19 b
qeren qel trobe. si com fetz guilelms de balaun. q'enaisis castia folz com el fetz dan perden.

62. Gies d'aan.

Lo uers mou merceian uas uos. non per so dompna q'entenda. qe de mi merces uos prenda. tant es lo forfaichz cabalos. car ges perdos no si ataing. mas pos mi meseis ai perdut. e uos qem faitz plus esperdut. sim perc mas paraulas nom taing.

Ben sai qe failiç son ad estros. e noi a mais c'om mi penda. q'eu non son sel dreg contenda. pero ben sai sel primiers fos. dretz fora nom cregues compaing. mas sil forfag fosan mort tut. c'om non agues merce auut. mort e delit en foran maing.

Mala uengues aqil sazos. car m- out cre qe car lam uenda. et estai ben q'eu aprenda. de cal guiza uiu sofraitos. car ges tan ric iois no m'ataing. mas non com es auengut. las non aui- al ben saubut. mas er lo sai per qe m'en plaing.

Dompna si ma mortz uos es pros ia non er qius mi defenda. ni non m'aures maior renda. et ai pron qi es poderos. de celui uas cui a cor gaing. pois taing qe merces iaut. car non es a mer- ce tengut. aisso en qel poders sofraing.

Ai las can mala fui iros. cant baiset uas mi sa benda. em qes fin em fer'esmenda. de son don degr'esser coitos. em fi pregar d'aital bragaing. don m'a mil uetz lo cor dolgut. q'eram ten- || gr'eu per ereubut. sim sa- c. 20 a
ludes com un estraing.

Dompna si non cotaing perdos. non lasarai nous mi renda. e mas mans non uos estenda. qe merces uenz

los mals els bes. e si piatatz uos m'afraing. de so qes ieu non pes ni cut. qem perdones tort conogut. s'i- eu mais chai non leues del faing.

63.

Raimons de miraual si fo uns paubres caualiers de carcases. qe non auia mas la qarta part del castel de miraual. et en a- qel castel non estauen .xl. home. mas per lo sieu bel trobar e per lo sieu bel dire. e car el saup plus d'amor e de dompnei e de totz faichz auinens e de totz los diz plasens qe corron entr'amadors et amairitz si fo mout hon- ratz e tengutz en car per lo comte de tolosa. q'el clama au- diarz et el lui. el coms li daua los cauals e las armas els dra- ps qeil beignosauen. et era sei- gner de lui e de son alberc. e seigner del rei peire d'aragon. e del uescomto de besers e d'en Bertra de saisac. e de totz los grans barons d'aqela encon- trada. e non era neguna grans ualens dompna en totas aqel- las encontradas qe no desires e no se penes q'el entendes en ella. o q'el li uolgues ben per domesteguessa. c. 20 b car el las || saubia plus honrar e far grasir qe nuils autr'om. per qe negu- na no cresia esser presiada. si raimons no fos sos amics. en mantas dompnas entendet en fetz mantas bonas cansons. e no si creset mais q'el de neguna agues ben en dreich d'amor. e totas l'enga- nerent.

Eu uos ai dich desobre en l'autra raison d'en Raimon de mira- ual. et aues auzit qi fo ni don. e con ganren entendet en to- tas las meillors dompnas e las plus ualens d'aqelas encontradas. si con el dis. « ia ma- dompna nos malei. s'eu a ses merces m'es- lais. q'eu non ai cor qe m'aba- is. ni uas bas'amor desrei. c'a- des ai lo meils uolgut. dedins e fors mon repaire etc. » q'e- las mes en gran prez et en gran lausor. entre

Digitized by Google

la bona gen. ben n'i aic de tal qe feiron ben de lui e d'autras q'en feiren mal. si com el dis. « qe mantas uetz me tornet a folor. e mantas uetz en gaugz et en dousors. » e ben fo per tals galiatz qe el las galiet pueis tot galiatz. si com el dis. « et eu sufren mon dan. saup l'enganar toz enganatz. puois romaner ab leis en paz. » mas a lui despla- sia fort qi disia q'el non agues ben de las dompnas. e si desmentia aqels qe disian q'el non agues ben. si com el dis. « an uan disen a lairon. q'anc d'amor no mon pro. menten q'autz n'ai bes e iauzimens. e sufert dans e galiamens. »

Anc mais no uolc enganar las || finas ni las leials per c. 20 c
mal q'elas li feseson sofrir. ans de lor dan poc auen faic son pro. mas anc no uolc ren q'a lor no fos bon. e si s'enamoret d'una iouen dompna gentil d'albiges. qe auia nom. madompna aimengarda de castias. bela era e cortesa et auinens. et enseinnada e gen parlans. mout l'amet e la onoret e la lauset en contan et en cantan e mout la mes en gran prez. antre la bona gen. e lonc temps la preguet q'ela li fezes plaiser en dreich d'amor. et ella li dis q'ela noil faria plaiser d'amor per nom de drudaria. mas si el uolia laissar soa moiller ela lo tolria per marit. qan raimons de miraual auzi q'ela lo uolia tolre per marit mout fo liegres. e uenc s'en al seu castel. e penset per cal caison el pogues partir sua moiler da si. la cals auia nom. madopna caudairenga. per lo paire qe auia nom caudeira. bela era et auinens e sabia ben trobar coblas e dansas. en guilelm breimon entendia en ela. q'era uns caualiers gentils e bons e bels. en raimons de miraual si trobet aqesta ochaison a sua moillier. qe no couenian dui trobador en un alberc. e dis li q'ela mandes per sos parens et q'ela s'en anes a son alberc. e qant ela ui la uolontat del marit ela mandet per guilelm bremon et el uenc. e rai-

20 c, 41. *aggiunto*: a

Digitized by Google

mons de miraual si lail mes entre las mans et el la me- net uia. e tolc la per moillier. e la dompna en
c. 20 D la qal en raim- ons entendia. madompa ai- || mengarda. si tolc marit un gentil baron d'aqelas en- contradas. qe auia nom. oliui- ers de saisac. don miraual uenc a gran dolor et a gran tristesa. per la dompna q'el ac per- duda e per la moillier. aqestas nouellas foron auzidas per to- tas aqelas encontradas loing e pres. et auenc a saber ad un ualen baron de cataloina. qe auia nom n uget de marra- plana. q'era mout a- dreichz e bons trobaire. e mout amics de miraual. e sin fetz aqest siruentes. qe ditz « d'un etc. »

64. N Uget de mantaplana.

D'un siruentes m'es pres talens. qe rasons m'o mostra e m'o di. e qant er faichz tendral cami. tot dreit a miraual correns. an raimon don ai pesança. car fetz tan gran mal- estancha. contra dompnei don totz temps uauatz. e s'anc tenc dreit uiatge. de drut cortes. ar camia son co- ratge.

En lui estara conoisens. lo re- proiers qels sauis di. c'om no conois tan ben en si. con en autrui lo falimen. q'el sol auer s'esperancha. en ioi et en alegrancha. mas ara n'es malamen cambiatz. qe mes a tal usatge. don ges nos pot esdir da uilanatge.

Car per sos bels captemens. e per sos bels trobars parti. sa cor- tesa moillier de si. be par q'el cosseil es siruens. eisutz es de l'esperancha. d'esser drutz a ma semblancha. car sill pla- gues mais dompeis ni
c. 21 A solatz. no fera tal outrage. don tuich || cortes uolguesson son dampna- ge.

Car maritz a cui platz iouens. sufrir deu per so c'autresi. sufran lui sei autre uesi. mas aissi l'es camiat sos sens. e qar fetz tan malestancha. poing c'ab leis ai'a- cordancha. e c'elal uol ni sos cobr- ar li platz.

Digitized by Google

fassaill tan d'auan- tage. qeil sofr'un drut qe trob a son coratge.

E pueis er sos albercs iausens. qant a lei aura faita fi. ab qe iamais no la casti. de trobar ni de motz plaisens. ni de leis nos don doptancha. ni no s'o teign'a honrancha. si sos albercs es so- uens corteiatz. q'aissi er d'agra- dage. a nos cortes et als gelos sal- saluage.

Na caudairenga dompna ben sap- chatz. q'iratz son del uilanage. qe auetz pres en uostre bon corage.

65.

[G]villems de capestaing si fo uns gentils caste- lans del comtat de ros- sillon. q'es del rei d'aran- gon a l'entrar de cataloingna. valens fo e cortes e mout ensei- gnatz e bons caualiers d'armas. e mout presiatz per totas las bo- nas gens. e mout amatz per las dompnas. e fo bons trobaire. et enamoret se d'una gentil domp- na q'era moilliers d'un ric ba- ron d'aqela encontrada. qe auia nom. raimons de castel rosil- lon. en guillelms de capestaing si era sos uasals. longamen la amet et entendet en ela. en fazia sas cansons. et ella li uolc ben tan q'en fetz son caua- ||lier c. 21 a de lui. lonc temps ac gran ioi d'ela et ela de lui. e fon dichz an raimon de castel rossillon. q'en guilelms amaua soa moillier. et ela lui. don el s'engelosi d'el- la e de lui. e serret la sus en una tor'e fetz la fort gardar e fetz li granre dde desplasers eill dis. don .G. de capestaing intret en gran dolor et en gran tristes- sa. et fet aqella canson qe dis « li doulz consire. qem don'a- mors souen. e qant .R. de ca- stel rossillon auzi la canson q'en .G. auia faita el entendet e creset qe de sua moillier l'agues faita. sil fetz uenir a parlamen ab si defors lo castel de capestaing e tailet li la testa. e mes la en un carnairol. e tras li lo cor

del cors e mes lo en carnarol com la testa. et anet s'en al seu castel e fetz lo cor rautir. e fez lo aportar a la taula a la moillier. e fetz loil maniar a non sanbuda. e qant l'ac maniat .R. si leuet sus e dis a la moillier qe so q'ela auia maniat era lo cor d'en .G. de capestaing. e mostret li la testa. e demandet li si era estatz bons a maniar. et ela ausi so qe li demandaua e so qeill diszia. e ui e conuc la testa d'en .G. de capestaing. e sil respondet. qe l'era estatz si bons e si saboros qe iamais autres maniars ni autre bevures noil tolrian la sabor de la bocha qel cor .G. de capestaing li auia laisada. e can .R. de castel rossillon ausi so q'ela disia. si li cors sobre com l'espada et ela fugi a l'us d'un balcon et el uenc de cors apres e la dompna si laissa caser del balcon ios. et esmodega
c. 21 c || sel col. aqest mals fo saubutz per tota cataloina e per totas las terras del rei d'arangon. e per lo rei anfos. e per totz los baros de las enconstradas. grans tristesa fo e grans dolors de la mort d'en .G. de capestaing. e de la dompna qar si laidamenz los auia mortz .R. de castel rossillon. et aiosteren se li paren de guilelm e de la dompna. e tuit li cortes canalier d'aqela encontrada. e tuit cill qe eren amador. e guerreieren .R. de castel rosillon. a foc et a sanc. el reis d'aragon uenc en aqella encontrada qan saup la mort de la dompna e del caualier. e pres .R. de castel rossillon. e desfetz li los castels e las terras. e fetz ruilelm de capestaing e la dompna metre en un monimen. enan la porta d'una glesia a perpingna. en un ric borc q'es el plan de rossillon lo cals bores es del rei d'aragon. e fo sazos qe tuich li cortes caualier e las dompnas de rossillon e de sardaigna e de cofolen e de nupoles. e de peiralades. e de marbones lor fazian cascun an anoual. e tuich li fin amador e las finas amairesas pregauen deu per las lor animas. et enaisi lo pres lo reis d'aragon raimon de castel rnssillon. el deserretet eill desfetz sos castels el fetz mo-

rir en preison. e det totas las suas possessions als parens d'en guilelm de capestaing e de la dompna qe mori per el.

66. Guilems de capdestaing.

Li doulz consire. qem don'amors souen. dompnam fan dire. de uos maint uers plazen. pensan remire. vostre cors car e gen. || cui eu dezire. mais q'eu non 1 c. 21 d
fatz paruen. e sitot me deslei. per uos ges no l'abnei. c'ades uas uos soplei. per fina benuolenza. dompn'en cui beltatz genza. mantas uetz oblit mei. q'eu lau uos e mercei.

Totz temps m'azire. l'amors qeus mi defen. s'eu ial cor uire. vas autr'entendimen. tout m'auetz rire. e donat pessamen. plus grieu martire. nus homs de mi no sen. car uos q'eu mais enuei. d'autra q'el mon estei. desauctorc e mescrei. e desam en paruenza. tot qant fatz per temenza. deuetz en bona fei. penre neis can nous uei.

[E]n souinensa. teing la cara el douz ris. e la ualensa. el bel cors blanc e lis. si per crezensa. estes uas dieu tan fis. uius ses faillensa. intrer'en paradis. q'aissim sui ses totz cutz. de cor a uos rendutz. q'autra ioi no m'adutz. c'una no porta benda. don prezes per esmenda. qu'eu iauzens fos sos drutz. per las uostras salutz.

Totz temps iorn comenza. l'amor tan m'abelis. la captinenza. de uos cui sui aclis. bem par qem uenza. uostr'amor qan q'eu uis. fos m'entendenza. q'ens ames eus seruis. per q'eu sui remansutz. fins senes totz azuz. ab uos e n'ai perduz. maint dons qi uoilla prenda. q'eu am trop mais c'aptenda. sens totz conenz saubuz. uos don m'es iois uengutz.

[A]nz qe s'esenda. sobrels cors la dolors merces desenda. en uos dopna et amors. iois uos mi renda. e loing sospirs e plors. nous me defenda. parazes ni ri-

Digitized by Google

cors. qe lonzaz m'es toz bes. q'ab uos nom ual mer-
ces. ai bella dolza ris. molt fo- ra gran franchisa. s'al
c. 22 A prim qeus || aic enqisa. m'ameses o non...

Non trop contenda. contra uostra ri- cors. merces uos
prenda. tal q'a uos sia honors. ia no m'entenda. deu ni
sos pr- egadors. s'eu uoill la renda. dels catre reis
mazors. per c'ab uos nom ualges. merces ni bona fes.
car partir nom po- sc ges. de uos en cui a misa. m'amor
e si fos presa. en baisan nil plagues. ia non uolgra
solses.

Iant e uerdura. el dolz temps de pas- cors. uei qe
meillura. lor iois als a- madors. e mi pezura. cui dopla
mas do- lors. si per rancura. uol q'eu stia sols. cela
c'a en poder. sen e prez e saber. e mais tan sap ualer.
per qel seu nom enanza. si ben ten senz faillanza. qe
m'a pezat a uer. q'eu nom posc mouer.

67.

Ia uei q'em ueugut als iorns loncs. qel flors s'arenga
sobrels troncs. don aug d'ausels chanz e refri- ms.
pels plaisatz c'a tengutz enbroncs. lo freihtz mas era
pels soms sims. entre las flors els brondels prims. s'ale-
gra chascus a son for.

Mas eu m'esbaudisc em demor. per un ioi d'amor
c'ai al cor. don m'es doulz decirers techiz. qe menz
qe serp de sicamor. m'en deslong per uns uars fratz
ditz. ans m'es totz iois oblitz. con- tr'amor don
paucs be s'aiust.

Anc pos n adam cuili del fust. del frug don tug em
en tabust. tan bela non espiret crist. bel cors aui-
nen car e iust. blanc e lis plus c'us amatist. tant es
ill bella q'ien son trist. car de mi noill uen mais de
soing.

---

22 A, 19. *Questa poesia è senza rubrica nel ms.*

Digitized by Google

Ni ia eu non serai tan loing. de l'- amor qe m'a-
flam'em poing. del cor sim parta ni se scinz. mas a
la uetz qan si desloing. || q'espandis defors e dedins. c. 22 b
a- dones son cobertz claus e simz. d'amor plus qe de
flor ysops.

Eu am tant qe menz n'amortz trops. e tem qem sia
lo iorns props. 5 c'amors m'escar'eu li soi uils. ni
ges aitals nom fora ops. qel focs qe m'art es tals qel
nils. nol tudaria plus c'us fils. dal- gatz sostenri'una
tor. 10

Mas eu sols las sostenc l'ardor. e la pena qem uen
d'amor. ab do- ulz dezirs ab grans destrics. em
n'espalezis ma color. pero non dic qe s'er'antics. o
blanc 15 deuengutz com es nics. de ren de madompnam
clames.

Car dompnas fan ualer ades. los desualenz els fels
engres. car tals es francs et agradius. qe si 20 ia
dompna non ames. uas tot lo mon fora esqius. q'ien
son als plus pros humelius. e plus orgoillos als sauais.

68.

[P]eire uidals si fo de tolosa 25 fils d'un pelissier. e
can- taua meils c'ome del mon. e fo dels plus
folz homes del mon. e qe mais fossen. q'el crezia qe
totz fos uers so qe a lui 30 plaizia ni q'el uolia. e plus
leu li auenia trobar qe a nul home del mon. e aqels
qe plus rics sons fetz e maiors folias dis [q'era?] mas 34
e d'amor e de maldir d'autrui 35 e fo uers c'uns caua-
liers de sain gili li tailla la lenga. per so q'el donau'ad
entendre q'el era drutz de soa moillier. en n uc || del c. 22 c
banz sil fetz guerir e me- degar. e quant fo gueritz el 2
s'en anet outra mar. e de lai a- menet una grega qeil fo
dada per moillier en cipre. eil fo dat 5 ad entendre
q'il era nesa de l'em- perador de constantinopoli. e q'el 7
per lei deuia auer l'emperi per rason. dont el mes tot

Digitized by Google

qant poc gasai- gnar nauili. q'el cresia annar l'emperi conquistar. e portaua armas emperials. es fazia clamar emperaire. e la moillier emperairitz. e si entendia en totas las bonas doptnas qe uesia ni auzia. e totas las pregaua d'amor. e totas li dision de far e de dire so q'el uolgues. don el cresia esser drutz de totas e qe chascuna moris per el. e totas uetz menaua rics destriers. el meiller caualiers del mon cresia estre. el plus amatz de dompnas.

De peire uidal uos ai dich qi fo ni de cal maineira. el comensamens de sas cansos. e si uos uoill aras dire q'el s'enamoret de una dompna alasais de rocamartina. q'era moilliers d'en baraill seignor de marseilla. con lo qal s'apelaua peire uidals. rainer. en barails li uolia meils q'a home del mon. e plus si plaisia de sas cansos e de sas folias. e s'alegraua de l'entendimen de sa moillier qe tot o tenia a solatz. e madompna alasais o tenia a solatz. e soffria lo prec e l'entendimen per las bonas cansons q'el fasia d'ela. e per lo solatz q'en trasia d'el. et estaua com lui en cort el uestia com si e l'armaua. e qant uenc un
c. 22 d dia el sa- || up q'en barals s'era leuatz et eisitz de sua cambra. e la dompna era remansuda dormen en son leit. el s'en uenc ins en la canbra on ella dormiua. e uenc al leit e pres la entre sos braz. e baisa la e la embrassa. et ella s'eueillet e ui peire uidal e comensa a cridar. e uenien dompnas e donselas et el s'en comenset a fugir et ad annar. e la dompna manda per en barail son marit. e comensa li a dire com lo fols peire uidals la auia basaida. e q'ela lo uolia far destruire de la persona. en bairals la comensa a castiar et a dire q'ela no si deuia a mal tener. q'el era uns fols. e peire uidals si aic paor e si s'en anet de la terra. e madompna alais si se penet ben de malfaire ad el. si ella l'agues pogut far trobar. e per la paor en q'el fo mes si s'en paset outra mar. si com el dis. « assatz par. qe loingnar.

Digitized by Google

me uol de sei reion. qan passar. me fetz mar. per qe la ochaison. » e lai el estet una longa saison. e fetz mantas bonas cansons. recordan lo baisar q'el auia emblat a sua dompna. si com el dis. « plus honratz. fora c'om natz. sil bais emblatz. me fos datz. o neus autreiatz. » et en autre loc dis. « bem bat amors ab las uergas q'eu cuoill. car una uetz dins son reial capduoill. l'enblei un bais don tan fort mi soue. » et en autre loc dis. « q'eu serui. de cor fi. tan qant puoi abandon. c'anc non aic guier- don. mas un petit cordon. si agui. c'un maiti. intrei dins || sa maison. c. 23 a eill baisiei a lairon. la bocha el menton. » e qant uiron li baron de proensa baralz e n uc del bauz si feiron tans precs a la dompna q'ela man- det per el eil mandet letras e saluz. sas iras perdonadas. e q'el deges uenir e tornar en proensa. et el se mes en la nau. e uenc s'en en proensa an uc del bauz. en barals sitost qant el saup qe peire uidals era al bauz el montet a caual et annet per lui. et amenet lo a marseil- la. e madompna alais lo rece- up con gran legressa. e li au- treiet lo baisar. si com el dis. « et eu ab lonc esperar. ai conqist ab gran douzor. lo bais qe forsa d'amor. a midons mi fetz emblar. c'aras lom deing- n'autreiar.

69. Peire uidals.

Pois tornatz sui en pro- ensa. et a madompna sa bon. ben dei far bo- na chanson. siuals per reconoiscenza. c'ab seruir et ab honrar. conqer om de bon seignor. don e benfaiz e onor. qi ben sap tenir en car. per qe me dei esforzar.

E cel qi long'atendensa. blasma fai gran fallison. q'er an artus li breton. don aien lor pliuen- za. et eu per lonc esperar. ai con- qist ab gran dolzor. lo bais qe forza d'amor. mi fetz a madomp- na emblar. c'aras lom deign'a- utreiar.

Digitized by Google

E car anc non fi faillenza. sui en bona suspeichon qel mal- trac me torn en pro. puois lo ben tan gen
c. 23 b comenza. e poiran se conortar. en mi || tuit li autre amador. car sobre- forciu labor. tai de neu freida foc clar. et aiga douza de mar.

Ses pechat pris penedenza. et ai aqis ses tort perdon. e trai de nien gen don e preng d'ira benuolenza. e gaug entier de plorar. e d'amar doulsa sa- bor. e sui ardiz per paor. e sai perden gazaignar. e can sui uencutz sobrar.

Estier non agra garenza. mas car sap q'eu uengutz son. seg ma- dompn'aital raison. qe uol qe uencutz la uenza. c'aissi deu deu apoderar. franc'humilitat ab ricor. e car no trop ualedor. c'ab lei m'en puosc'aiu- dar. mas prec e merce clamar.

Bel Rainer per ma credenza. nous sai par ni com- paignon. car tuit li ualen baron. valon sotz uo- stra ualenza. e pois deus uos fetz ses par. e mius det per ser- uidor. seruirai uos de lausor. e d'als qant eu porai far. bel rainer qius es sios par.

70. Peire uidal.

Ges pel temps fer e brau. q'a- dutz tempest'e uenz. e turba- ls elemenz. e fail cel brun e blau. nos camia mos talenz. anz es mos pensamenz. en ioi et en chantar. em uoill mais a- legrar. qant uei la niems sus en l'alta montagna. qe qant la flors s'espandist per la plaig- na.

Dompna de uos me lau. car es dolz'e plaizenz. e la
c. 23 c plus aui- nenz. qe negus hom men- || tau. qel uostr' enseignamens. vos fai als conoissens. bendir e te- ner car. et a mi tant amar. qel cor el senz me ditz c'ab uos remai- gna. e sim faitz mal c'ad autra uo m'en plaingna.

Digitized by Google

Amor e ioi m'enclau. e mesura e sens. e bentatz e iouens. m'ale- gra e m'esiau. e francs cors cars e gens. m'es de totz mals girens. bel ris e doutz esgar. me fai ri- r'e iugar. cortes solatz me re- ten em gadainha. e gaugz en- tiers me tol trebaill e lainha.

De lai on nieng ni uau. son uoste bendizens. e sers obediens. com cel c'ab uos estau. per far uostres ta- lens. e ial francs chauzimens. nom deu humais tardar. so qem faitz esperar. qe pus artus cobrat en bre- tainha. non es razos c'uimais iois me sofrainha.

Car qi uos ue ni au. nom pot esser dolens. per ne- guns marrimens. a dona tan suau. m'apodera em uens. vostra cara rizens. qe cant uos uei nius gar. ni fatz rir'e iogar. iois e solatz mi re- ten em gadainha. e gauz enti- er mi tol trebaill e lainha.

De lai on creixol fau. me uen es- iausimens. don sui iais e iau- sens. per rainolf de pitau. qels flacs e re- crezens. cobes mal des- pendens. et anc per penchenar. non o poc ren gadainhar. sitot se pein nis mira ni s'aplainha. totz sos affars no ual una ca- stainha.

Qel cor a flac e cau. e ual meins qe niens. qe de mils sagramens. nol creiri'om d'un clau. e dol- on m'en las dens. car parli d'aitals gens. per q'eu m'o uoill laissar. d'en auc fill d'aubar.

|| On maluestatz soiorna es bai- nha. e tot son fait no c. 23 b
ual un fil d'arainha.

71. Peire uidal.

Plus qel paubres qan ias el ric ost- al. qi nocas plaing sitot s'a gr- an dolor. tant tem qe torn ad enui al seignor. no m'aus plaigner de ma dolor mor- tal. be dei doler car cellam fai or- guoill. qe so- lamen als no de- zir ni uoill. qe siuals res no ill' aus clamar merce. tal paor ai c'ades s'enoi de me.

Aissi com cel qui gard'el uirial. qil sembla beus contra la res- plandor. can eu l'esgart n'ai al cor

Digitized by Google

tal douzor. q'eu m'en obl- it per lei qe uei aital. bem bat amors ab las uergas q'eu coill. car una uez en son reial cap- doill. l'enblei un bais don e[illegible] mi soue. a cum mal uiu qi cho c'ama no ue.

Si deus m'aiut pectat fai crimi- nal. ma bella dompna car ill nom socor. be sap q'en ai mon cor e m'amor. si qe no puesc re nuill autre jornal. donc per qem sona tan gen ni m'acuoill. si pro nom te de cho don plus mi duoill. e cuiam ella issi loi- gnar de se. anz sofrirai cho c'ai sofert ancse.

Qe sofrir taing a seignor natu- ral. lo tort el dreich el sen e la folor. car greu pot hom de guer- ra auer honor. pois qu'eis ses grat faidit de son longal. ben soi faiditz si de s'amor mi tuo- ill. non me tolgrai ainz l'am plus qe no suoill. e terram uil pos ab mal mi rete. non o deu far qe per amor m'aue.

c. 24 a C'aissim m'a tot madompna en || son cabal. qe sim fa mal ia no m'- aura peior. qel seus plazers m'a tan douza sabor. qe ges de mi nom remembra ni cal. non es iors qe s'amor el cor non bruoill. per c'ai tal ioi can la uezon mei oill. e can mos cors pensa de son gran be. q'el mond non uoill ni dezir au- tra re.

Sabetz per qil port amor tan coral. car anc no ui tan bella ni gensor. ni tan bona don teign c'ai gran ricor. car sui amics de dompna. qi tan ual. e ia uei q'ensems ab mis depuoill. meillz m'estera c'al seignor d'esiduoill. qi mante pretz cant autre s'en recre. e non sai plus mas tan aunei iaufre.

Als catres reis d'espagna esta mot mal. car no uolon auer patz entre lor. car autramen son ill de gran ualor. adreich e franc e cortes e leial. sol qe de tan gen- cesso lor escuoill. qe uiresso lor guerr'en autre fuoill. contra la ge qi nostra lei no cre. tro q'es- paigna fos tuta d'una fe.

Bels chastiartz seigner. per uos mi du- oill. car nos uei lai e car midonz no ue. na uierna cui am de bo- na fe.

Digitized by Google

72. Peire uidal.

Sim laissaua de chantar. per tre- baill ni per afar.
Sben leu diri- on las genz. qe non es aitals mos
senz. ni ma gaillardia. cum esser solia. mas beus pu-
esc en uer iurar. c'ancmais tant nom plac iouenz. ni
prez ni caualaria. ni domp- neis ni drudaria.

E s'ieu pogues acabar. so qe m'a fag comensar. mos
sobresfor- tius talenz. alixandres fo ni- enz. contra
qu'ieu seria. e || s'a dieu plazia. qu'el m'en de- c. 24 b
innes aiudar. ial sieus monimenz. longamen non esta-
ria. sotz mal serua seinnoria.

Hom nos deuria tarzar. de ben dir ni de mielz far.
tant cant ui- dail fos presenz. qel segles non es mas
uenz. e qui plus se fia. fai maior fuillia. q'a la mort
pot hom proar. que pauc lo re- manenz. per qu'es
folz qui nos castia. e non reinn'ab cortesia.

Mas tant ai de qe pessar. per qu'i- eu nom puesc des-
liurar. totz mos onratz pessamenz. pero bos comen-
zamenz. me tol bo- n'amia. mas eu per sobresforçar.
cug dels fellos mescrezenz. en breu recobrar suria. e
domas e tabaria.

Tant es douza per amar. e bella per remirar. e cor-
tes'e conoissenz. et cals pros et als ualenz. de bel- la
paria. qe si uer dizia. el mon non auria par. mas fr-
agz m'a tals mils couenz. qe si sol un n'atendia. estort
e guerit m'auria.

Ges no m'aus desesperar. a lei d'un flac rei auar.
a cui sobr'aurs et argenz. et cuias car es manens.
c'autre dieus no sia. per sa ma- nentia. c'auers lo fai
rene- gar. mas cant uenral iutga- menz. car com-
preira sa feu- nia. e l'ergoill e la bausia.

Digitized by Google

73. Peire uidal

Per meill sofrir lo maltraig e l'afan. qem don'amors dunt eu nom pos defendre. farai chan- zon tal
c. 24 c q'er leu per aprendre. de || motz cortes e ab auinen chan. e faz esforz car ai cor ni talan. de far chanson c'ades plaing e sos- pire. qan no uei lei don mon cor no s'aire. car tan m'es loing la terr'el douz pais. on es cela ues cui eu son aclis. per c'ai ai perdut ioi e solatz e rire.

A lei m'autrei ab fin cor senz en- ian. car totz soi seus senz donar e senz uendre. e uoill trop ma- is en bon esper atendre. leis cui soplei don ioi me uai tarzan. qe d'autr'auer bel fait ni bel semblan. q'inz en mon cor m'a fait amor escrire. sa gran beu- tat dun res no m'es a dire. e son gen cors ben fait e gent asis. per q'eu li soi oms francs. fizels e fis. e per s'amor a las autras seruire.

Deus can uerai lo iorn nil mes ni l'an. q'ellam uoilla del mal guizardon rendre. q'eu no ill' aus dir mielz m'auzaria pen- dre. mon corage cant eu li soi de- nan. mas assatz pot couois- ser mon semblan. q'el'es la res del mon q'eu plus dezire. e per s'amor sofri tant gran mar- tire. qe la dolors m'a ia del tot con- qis. el deziriers qui m'aura tost aucis. e a gran tort mas ieu non loi aus dire.

E si merces mi ualgues tan. q'e- lam uolgues lo seu bel braz estendre. ia del tirar nom fora escon- scendre. del tort uenire humilmen merceian. vas leis qui m'a trestot en son coman. quem pod donar ioi o del tot aucire. qe non ai ges poder q'aillors me uire. e sil plagues qe pres de si m'azis. bem teing per seu
c. 24 d mas meill || m'agra conqis. e feram ric de gran ioia iauzire.

Al pro marqes qi prez e ualor gran. manten e saup gen do- nar e despendre. vas monfer- rat chan-

Digitized by Google

choneta te man. qel seu ric faig son dels autres trian. e pel meillor lo pod hom ben eslire. q'el es la flors de totz a cui q'en tire. e de totz bens comensamens e fins. e s'aissi fos cum eu uoill ni deuis. corona d'aur le uer'el cap afire.

74. Peire uidals.

Dieus en sia grazitz. qel francs reis es garitz. e sans e delichos. per que cobri chansos. gaias et ab gais sos. de que m'era gequitz. coroços e maritz. mas la soa salutz. nos a totz ereubutz. e tornat en iouen. mon cor e mon talen.

Car de bona raiz. es bos arbres eissitz. el fruchz es cars e bos. e douz e saboros. ez eu torn amoros. vas dompna c'ai chausitz. tan q'enoigals maritz. de cui sui plus temsutz. qe fers focs ni. agutz. car on mein uoill m'en pren. q'us non las mi deffen.

Ben taing q'eu si'arditz. que tals dompna m'es guitz. q'es la genser c'anc fos. c'ab sas bellas faiços. ses bels oilz orgoillos. an mon cor esauzitz. per qe mos esperitz. es ab leis remasutz. dun me soi reuengutz. de tot lo marrimen. c'ai soffert loniamen.

Iouenz es mal baillitz. e prez || tenc per traitz. per c. 25 a
colpa delz baros. car uezem los garzos. manens et orgoillos. els cortes escarnitz. e dompnas tricharitz. on totz bes es perdutz. reignan contra nos drutz. trop deschauzidamen. ab doble faillimen.

Per flac rei apostitz. es bos regnes delitz. can plaing sas messios. e plorals autrui dos. e fug solatz delz pros. e reis pueis uiu aunitz. val menz qe sebelitz. mas eu son car tengutz. delz meillors e crezutz. per la cortesa gen. car contr'amor no men.

[P]er som son gen garnitz. contralz fals acropitz. c'ab mi n'es aragos. e castell'e leos. el ualenz reis. n anfos. tels castels establitz. on pretz es gen seruitz. ez

Digitized by Google

honratz et uol- gutz. per q'ieu delz abatutz. flacs. auars cor de uen. ai pauc de pes- samen.

C'aissi con es arditz. leos plus qe cabritz. ez ors qe bueus cornutz. e lops qe bocs barbutz. ai ieu mais d'ardimen. qe tuit li recre- zen.

75. Peire Vidal.

[T]an mi platz. iois e solatz. d'o- mes honratz. per q'ieu fatz. tal chanson uiatz. bos reis qe prec l'aprendatz. e sim demandatz. tan souen per qe chantatz. car es enuez als maluatz. e gaugz a nos enuezatz.

E sapchatz. s'ieu fos amatz. qe n'auziratz. esmeratz. chanta- retz prezatz. q'era qe son mal- menatz. fatz meraueillatz. motz ab us sonetz dauratz. e no m'en ual amistatz. ni no chan mas de percatz.

c. 25 b [C]ors dalgatz. ben enseignatz. || merce m'aiatz. pietatz. vos lan cosseillatz. qe destrechz son e cochatz a dompn'esgar- datz. mon cor e no m'ausiatz. q'enians e tortz e pechatz. er s'ieu muor desesperatz.

Mielz paiatz. fora c'om natz. sil bais emblatz. me fos datz. o neis autreiatz. e no uoill qe m'enqei- ratz. on es totz mos gratz. qe be leu mal m'en feiratz. car so- uen fai cobeitatz. faillir los plus enseignatz.

[A]b us datz. menutz plombatz. nos a trichatz. maluestatz. don es- carsetatz. nais en rainiers gi- catz. c'ades no fassatz. qe pros aitan com uiuatz. qe ioues hom rics serratz. val menz qe mortz sosterratz.

Plus beltatz. fail als plus membratz. outracuiatz.

---

25 A, 44. *a piè della pagina il P. scrisse:* alias. an mi platz. sapchatz. ieis paiatz. lus beltatz. ors dalgatz. bus datz. audierna. *Dirimpetto a questa parola che indicano un altro ordine nei versi di questa poesia si legge la stanza:* a bai cors gen bastitz. de tots bos aibs complitz. dompn'alesim rend a nos. humils e uolontos. e destrez e cochos. si com cel q'es ferits. d'amor el cor qem ditz. qem rend'a nos uencutz. donos si nom faitz aiutz. mort auretz chauzimen. e nous estara gen.

Digitized by Google

ben es fatz. qi nos ten celatz. mas ieu soi ben encan- 23
tatz. s'ab midons parlatz. q'ieu 24

76. Peire uidal.

[B]en uiu a gran dolor. qi pert son bon seignor. q'ieu perdiei lo meil- lor. c'anc mortz pogues ausir. e car no puesc morir. ni es dreichz c'om s'ausia. per ma uida 30 gandir. m'en aniei en ongria. al bon rei n aimeric. on trobiei bon abric. et auram ses cor tric. 33 seruidor ez amic.

Et aurai gran honor. si m'a 35 per seruidor. q'ieu puesc far sa lauzor. per tot lo mon auçir. e son pretz enantir. mais d'autr' om q'el mon sia. e car me saup chausir. ni m'a bella paria. menz 40 en pretz mout croi ric. manent ab cor mendic. e diran tuit q'ieu dic. del fill de lozoic.

[B]en no ama ualor. qi uol creire || traichor. ni serf a. 25 c
lausengador. escoutar ni auzir. qar cel fan ioi delir. e baisson cortesia. e poi- gnon de trair. lor seignor cas- cun dia. c'alexandres moric. per 5 son serf qel traic. el rei daire feric. de mort cel qel noric.

Eu no uoill mais ricor. mas de gaug ab douzor. anz teng a gran follor. qi trop uol acuillir. so 10 don no pot iauzir. q'eu no uoill manentia. don tota gens m'azir. nim diga uilania. mais am leis quem traic. deis l'ora q'eu la uic. qe puois no s'en partic. mos 15 cors tan m'abelic.

[Q]e rosa de pascor. sembla de la color. e lis de la blancor. e can la uolc bastir. dieus i mes son albir q'en re als no l'auia. en 20 lei uolc reuenir. amor e

---

25 a, 24. *Il P. continua sul margine:* nol puesc moure del latz. o ieu son gelos prostz. o del tot enamoratz.

N'audierna en patz. vol- gra fos mos chastiatz. q'en proessa son tor- natz. morir com lebres en latz.

37. auçir] *segue la q è scritto* a.

Digitized by Google

dru- daria. d'un esgar me feric. don anc puois nom garic. mas gar- ram can q'o tric. ioue o en antic.

Chansos uai t'en per uic. al gran de bon espic. e di li qe nos tric. de far tot lo mon ric. alaman trop uos dic. vila felo enic. c'anc de uos nos iauszic. quius amet nius seruic.

77. Peire uidal.

[A]mors pres sui se la beira. qar m'es tan de mala guiza. qu'eu cugei m'acsetz conqisa. la gensor e la plus gaia. del mon mas nous platz q'eu l'aia. per qu'eu morrai desesperatz. amors et er tortz e pechatz. se d'aqest uostre ben- uolen. no auetz calqe chausimen.

Ia s'eu saubes no amera. que m'enprezes d'aital guiza. q'er a ma uolontat prisa. cil q'es orgoillos'e gaia. vas mi e de mal q'i- eu en traia. nom cal anz
c. 25 d m'a mes en tal latz. qe iois ni deportz ni so- || latz. d'autra nom don'esiauszi- men. ni de leis nuil ioi no aten.

[P]er q'eu ab mon grat m'estera. fe q'eus dei ans de ma guiza. q'en- qers no l'auria enquiza. e pero no es tan gaia. qu'eu de leis mal no retraia. e dir n'ai enuoichz e uiu- tatz. sitot s'es mensonia e foudatz. car cors q'es ples d'airamen. fai be bocha faillir souen.

Qu'ieu ui ia l'ora q'il era. franca e de bona guiza. e sa bocha gen apriza. en parlar paraula gaia. vas bo prez fin'e ueraia. sos cors adreichz e gen formatz. d'en- seignamens e de foudatz. qe anc nuls hom no ui tan gen. ni ab tan bel captenemen.

[M]as er m'es esquiu'e fera. torna- da de braua guiza. per que l'es- peranzas briza. don fon ma uo- lontatz gaia. pos nol platz bes m'en eschaia. piech trac de mort tan uiu irntz. ar sai e conosc q'es uertatz. qe diable son siei paren. q'als sieus dona peior turmen.

Digitized by Google

Totz temps sim legues blasme- ra. leis qe no es d'aol guiza. manta mensoni'ai asiza. en blas- mar la dompna gaia. per q'es razos q'ueimais taiia. mout mi part de s'amor forsatz. e pueis conosc qe tan li platz. siuals partrai m'en bonamen. et irai mon meilz enqeren.

78. Peire uidal.

[P]er pauc de chantar nom lais. qar uei mort iouen e ualor. e pretz qe no trob'on s'apais. || c'usqecs l'enpeing el gieta por. e uei tan reignar maluestat. q'el segl'a uencut e sobrat. si c'a pena trob nuil paes. q'el cap no aia son batz pres. c. 26 a

E mou de franza totz l'esglais. d'elz qe solon esser meillor. qel Reis no es fis ni uerais. vas pretz ni uas nostre seignor. qel sepulcr'a desamparat. e compr'e uen e fai mercat. autressi com sers o borzes. per qe son aunit siei fran- ces.

[D]els reis d'espaignam tenc a fais. car tan uolon guerra mes lor. e car destriers ferrans e bais. trameton als mors per paor. qe lor orguoill lor an doblat. don ill son uencut e sobrat. e fora mielz s'a lor plagues. q'entr'elz fos patz e leis e fes.

Mas ia no cug hom q'eu m'abais. pels rics si tornan sordeior. c'us fis iois me cdell'em nais. quem te iauzen en gran douszor. em soiorn'en fin'amistat. de leis qe plus me uen a grat. e si uoletz saber cals es. demandatz la en Carcasses.

[A]r com an uout en tal pantais, l'apostolis eil fals doctor. sancta Glezia don dieus s'irais. qe tan son fol e peccador. per qe l'ereie son leuat. e car ill comensol peccat. greu es qi als far en pogues. mas eu no uoill esser plagues.

Totz lo mon torn'en tal biais. q'ier lo uim mal et oi peior. et anc puois lo guit de deu frais. non auzim pueis l'emperador. creiser de pretz ni de bontat.

Digitized by Google

mas pero s'ueimais lais'en fat. richart pos en sa prezo es. lor esquernit en faran engles.

c. 26 b [E]t anc no galiet ni trais. son a- || mic nis pauset co lor. nil cal car sella q'en lei nais. es fresca com ros'en pascor. bell'es sobre tota beutat. et a sen ab iouen mesclat. per ques n'agradol plus cortes. en dizon laus ab honratz bes.

79. Peire uidal.

Car'amia dous'e franca. couinens e bell'e bona. mos cors ues uos s'abandona. si c'ab autra no s'estanca. per q'eus port amor certana. ses orgoill e ses ufana. e mais dezir uostr'amanza. qe lombardia ni franza.

[C]ar uos ez arbres en branca. on fruichz de gaug s'asazona. pero qui a uos s'adona. no tem fouzor ni lauanca. car uostr'amors segurana. garis em renen em sana. em tol enoi e pesanza. ab gaug de fin'alegranza.

C'ab color uermeill'e blanca. fina beutatz uos faizona. ad obs de portar corona. sus en l'emperial banca. e car es dous'e humana. tenous tut per sobeirana. de ioi e de benestanza. e de ualor e d'onranza.

[G]es nos dol de pe ni d'anca. la bella na guillelmona. ni es falsa ni fellona. ni no porta soc ni sanca. anc tan gentils siutatana. no nasqet ni tan douzana. neis la filla na constanza. per cui iouens saut'e danza.

C'om no poiria ab planca. girar de ling de narbona.

c. 26 c car en tan || can reuirona. sels no a saura ni danca. tan auinen cristiana. ni iuzia ni pagana. qe denan totas s'enanza. uostra couinens semblanza.

[V]iella rica tenc per manca. qan a poder e no dona. et acueill mal e pietz sona. pres la menz qe se ranca. mas de gentil castellana. be faich'ab color de grana. am mais sa bon'esperanza. qe pel fronzida ni ranza.

Digitized by Google

Qe d'en diego s'arranca. no a me- stier mais qes pona.
o c'om tot uiu lo repona. en priuda po- zaranca.
a lei de chiecha ui- lana. recrezen cor de putana. si-
tot al taulat se lanza. nis pena d'emplir sa panza.

80. Peire uidal.

[E]stat ai gran sazo. marritz e con- siros. mas ar sui
deleichos. plus q'ausel ni peisso. pois madomp-
nam trames. messatge quem tangues. a guiza d'amador.
ha tan douza sabor. m'a car deigna uoler. qu'eu
torn en bon esper.

Qe si dieus mi perdo. no puosc esser ioios. tro qe
m'en torn coichos. en la douza preizo. on sa beu-
tatz m'a mes. qu'es de sem- blans cortes. e de gaug
ab douzor. per q'eu no uoill ricor. de terra ni d'auer.
tan com far son pla- zer.

[Q]e tan m'es bel e bo. can remir sas faichos. els
beills oills amo- ros. qe re no sai on so. si m'a || lazat c. 26 d
e pres. e uencut e conqes. qe mos oills ni m'amor. no
puos uirar aillor. anz qan la puois ueder. del tot mi
aleser.

Dompna per dieu del tro. puois aissim ren a uos.
humils e uolontos. nostr'a- mistat mi do. chauszimens
e mer- ces. e precs e bona fes. e faretz uostra honor.
qez ieu ai gran paor. qel ta- lans m'apoder. ab cui nom
puos te- ner.

[Q]el cor ai tan felo. ues lei c'anc ma- la fos. car
per un comte ros. m'a git- at a bando. be par qe lo-
ba es. car ab comte s'enpres. es part d'empe- rador.
q'a faicha sa lauzor. per tot lo mon saber. mas qui
ment no dis uer.

Dieus salu l'onrat marques. e sa bel- la seror. c'ab
sa leial amor. me saup gen conqerer. e plus gen re-
tener.

Digitized by Google

[F]illa de rei bem pres. qan perdei fals'a- mor. qu'ieu gazaignei meillor. e qe miels sap ualer. e far e dir pla- zer.

81. Peire uidal.

[G]os del ioi qe ai nom rancur. mas de la dolor sui clamans. ses colp' e ses tort qu'eu no l'ai. mas eram sui mes en assai. com ieu puosca retrai- re e dir. tal re c'amors quem fai languir. no mi uol ab dreit cabde- lar.

Tan m'a sauaie cor e dur. bella qem bat de sos uerians. con plus li sui humilians. adonc me dona plus d'esglai. mas ieu com fols qan uen em plai. uenc denan leis e no m'a- zir. qe parlar e pueis me cossir. qe trop me uol cochar.

[D]e clartatz m'a mes en escar. cella per cui uanc desiran. e pueis amors uol totz mos dans. nom meraueill si mal me uai. mas beus o dic qe tan soffrirai.
c. 27 a tro qu'eu puosca en || en loc uenir. c'ab mos oillz son bel cors remir. e si aurai trop al meu par.

No ai chastels serratz de mur. ni ma terra no ual dos gans. mas anc no fo plus fis amans. de mi ni es ni er iamai. per qu'eu bona dompna se- rai. vostre e sim uoletz sofrir. qe uos am no prec al re dir. c'amors m'a fait sobreparlar.

[A] qan porei cridar segur. ni qora serai benanans. qant amors uoil- la mon enanz. c'autre conseill de mi no sai. c'amors mi pot gitar d'esmai. qi m'a fait e fara languir. s'ab merces nom uol recoillir. e l'i- ra de mon cor gitar.

82. Peire uidal.

Mos cors s'alegra e s'esiau. per lo gentil temps suau. e per chastel de fanzau. quem resembla paradis. q'amors e iois s'i enclau. e tot qan a pretz aban. e dompneis uerais e fis.

Digitized by Google

[N]on ai enemic tan brau. si las domp- nas me mentau. ni m'en dis honor ni lau. qu'eu noill sia bos amis. e car mes lor no estau. ni en autras terras uau. plaing e sospir e languis.

Mos bels archers de laurac. de cui m'abelic em pac. m'a nafrat de part gaillac. e son qairel el cor mis. et anc mais colps tan nom plac. e so- ior me a saiac. ab fraires et ab cosis.

[P]er totz temps lais albeges. e remaing en carcasses. qels caualiers trob cortes. e la dompnas del pais. puois la lob'am si conques. qe si m'aiut deus ni fes. al cor m'estan siei douz ris.

|| 83. Peire uidal. c. 27 a

De chantar m'era laissatz. per ira e per dolor. q'ai del comte mon seignor. mas pos uei c'al bon rei platz. farai tost una chanso. be porton en ara- gon. guillelm en blascols remeus. sel sos lor par bos e leus.

[E] s'eu chan com hom forsatz. puois mos seigner n'a sabor. non tengatz per sordeior. mon chan qel cor m'es u- iratz. de lei on anc no aic pro. qem geta de sospeiso. el partirs es m'en tan greus. qe res no lo sap mis deus.

Traitz sui enganatz. a lei de bo seruidor. qan om li torn'a folor. cho don degra esser honratz. e n' atent tal guizardo. con cel qi seru a felo. mas se derrenan sui seus. a meinz me teing qe iudeus.

[A] tal dompnam sui donatz. qe uiu de ioi e d'amor. e de pretz e de ua- lor. on s'afina beutatz. com l'aurs en l'arden carbo. e car mos precs li sap bo. bem par qel segles es meus. e qel reis tenga mos feus.

|| De fin ioi sui coronatz. sobre tot emperador. car de c. 27 c
filla de contor. me sui tant enamoratz. et ai mais d'un

---

27 a. *La prima metà di questa colonna è bianca.*

Digitized by Google

pauc cordo. qe na raembandam do. del reis richarz ab peiteus. ni ab tors ni ab angeus.

[D]el scenbelin saut e so. am per nos e talio. mas car la uistam fo breus. n'estau sai marritz e greus.

La lobam ditz qe sieus so. et au be dreich e razo. qe per ma fe meilz sui sieus. qu'eu no sui d'autrui ni meus.

84. Peire uidal.

[A]mors enqeraus preiara. quem fos- setz plus amorosa. c'us paucs de be desalora. granre de mal e pa- regna. s'era n'aguesses merce. qe de mi nous en coue. mas eu pes q'enaissim pregna. con fetz al co- mensamen. can me mis el cor la flama. de leis qem fetz estar ben. c'anc mou en desiauzimen.

Mout uiu a gran auscara. et ab do- lor angoissosa. cel qi totz temps a seignora. mala dompna q'eu me egra. iauzens mas aissi m'aue. qe leis qe dezir nom cre. qu'eu l'am tan q'a men soueigna. l'onors nil be q'eu ni ten. qan tot q'als non reclama. mos cors mas leis solamen. e ço q'a leis es plazen.

[T]otz temps de . . . . . lauzera. se tan ges plus m. . . . . c'amors qil cors enamora. m'en det mais nom n'escalegra. no plazers mas sabetz qe. couieia e dezir ancse. e s'a lei platz qem reteigna. far pot de mi son talen. meilz nol fai uens de la rama. q'enaissi uau lei seguen. con la fueilla sec lo uen.

Tant es francha e blanca e clara. c'a- mors n'es uas mi doptoza. car sa beutatz tot iorn colora. e clareis
c. 27 d iaut segra. tuit lei fait on mielz || coue. sen si e de beutatz ple. no dis qals ma mort mi ueigna. s'eu nous am de tot mon sen. dompna amor m'enliama em fai dir so- uen e gen. de uos tanz uers aui- nen.

Digitized by Google

[D]ouza res coind'et reuara. humils franca et orguoillosa. bella gen- ser q'ops no fora. dompna per merce qeill segra. qu'eu uos am mais q'autra re. qui eus .. prenses de mi merce. car tem c'amors mi destreigna. se pietatz nous enpren. e si muor quant mos cors ama. uos uei cui res nom deffen. tem qe i fatz faillimen.

85. Guiellms de sain leisder.

Amars onrars e car teners. humiliars et obezirs. loncs merceiars e loncs grazirs. ma degron far uiur'as honor. s'ieu fos astrucs de bo seignor. mas car nom uir ni nom biais. no uol amors qu'eu sia gais.

[P]ero mos sabers e mos parlars. e mos bendirs mos esperars. e mos sofrirs. e mos celars e mos temers. m'agron tot tems onrat d'amor. s'ieu percases mon be aillor. mas al conuen de elz greus pantais. no uol qu'ieu l'am ni qe me lais.

E sil plagues mos enqerers. ni mos priars ni mos seruirs. ial trop ueil- lars nil paucs dormirs. ni mals q'eu trac maitis e sers. nom pogron || far partir de c. 23 a lor. anz m'agra iois per per seruidor. e ia nom fora greus lo fais. nil mals c'al cor mi bruoill'em nais.

[P]er qu'ieu conosc e sai q'es uers. qe uiures es meinz qe morirs. pois qel so- fraing iois e iauzirs. e faill amors e sos poders. per q'eu sospir e planc e plor. car iois nom ual ni nom socor. q'eu son aqel q'am mielz e mais. e no manei ni tenc ni bais.

Aram combat sobreuolers. e sobramars e loncs desirs. e fam cazar sobren- ardirs. e folleiars e no deuers. so qe no taing a ma ualor. e si uoill trop per ma follor. mos sens en par alqes sauais. mas eu remanc fis e uerais.

[C]ar ma semblans'e mos parers. e mos cuiars e mos albirs. m'an dig tos tems q'autr'enriqirs. ni autr'onors. ni au- tr'auers. nom podon dar tan de ricor. com

Digitized by Google

cill qem fai uiur'a langor. com plus languisc e desengrais. cug ez aten c'a mi s'abais.

Dompna ualens uostra ualor. e uostre pretz e uostr'onor. poiatz tot tems e ualetz mais. per que uos sui fis e uerais.

86. Gui d'uissel.

[A]des on mais uei plus apren. e mais sai de mal e de be. ez en autrui foudat e sen. mas cel qelz autres follia. e si mezeis no chastia. non obra ges a dreg garan. e cill quem blasmon car no chan. degron blasmar los lor faichz descausitz. e mi del chan si cantars fos grazitz.

Qu'ieu nom chasti ni nom repren. qe cascus sap cossis capte. mas gen fora q'om uis en se. zo qe conois en
c. 28 b l'autra gen. mas beus dic qe pauc ualria. || chans si d'amor no mouia. e de mi a passat un an. c'amors nom tenc ni pro ni dan. mas aoras can iois d'amor m'es guitz. coue q'eu chant c'a dreg port son issitz.

[C']amors m'emenda be e gen. los mals qu'ieu n'ai sofertz ancse. c'amar mi fai per bona fe. la meillor e la plus plazen. e tal q'a en sa bailia. tot quan iois uol ni qeria. c'anc natura non obret tan. c'autran fezes del sieu semblan. q'en leis es iois restauratz e noiritz. q'era aillors sordeiatz e faillitz.

Lo cors a gai e couinen. entier qe res noi descoue. e beutatz noi uai ni noi ue. anz i a fag son estamen. iois e pretz e corteszia. e solatz ses uilania. couinen dig e faich prezan. soiornon ab leis et estan. de totz bes aibs es sos gens cors garnitz. et totz los mals an loignatz e faiditz.

[L]o cors el cor el pessamen. ai en leis qe d'als nom soue. ni ia pessar no uoill de re. mas can del sieu enseignamen. mais plus q'en la mar parria. l'aigua qi mais n'i metia. no pareis el sieu ric pretz gran. lo

Digitized by Google

bes qu'ieu dic de lei lei lauszan. pero uers es zo qel reprop- chiers ditz. qe bos pretz creis on plus loin es ausitz.

Dompn'eu nous prec ni no enten. qe uos m'aimes ni nos coue. car si- tot creziatz merce. paratges sai qeus mi defen. mas d'aissous prec sius plazia. dompna. qe s'eu re dizia. qe fos plasen ni benestan. qe de uos e si d'aitan. mi uol onrar uostre gens cors chauszitz. vos no er dans el mieus iois er complitz.

[S]i ia razos nom dizia. q'eu di midonz na maria. parles ni disses bene- stan. vertatz m'en fai dire aitan. || qel sieus noms es sobr'autrecs noms grazitz. eill siei faich son de pretz sim'e raitz (1). c. 28 c

|| 87. Elias fonsalada. c. 29 a

En cor ai qe comens. pu- ois lo doutz temps comenza. canso c'als entendens. er de prim'entendenza. e si a totas genz. mos chantars non agenza. seuals entrels ualens. aura mos chantz ualenza. q'eu uoill als sapiens. mostrar ma sa- pienza. car ab los conoissens. deu auer conoissenza.

[A]mat ai eu lonc tens. ab longa entendenza. tan qe de nuillas gens. dompna tan m'agenza. car sa ualors ualens. a enteira ualenza. et es tan sapiens. de bona sapienza. car gaug als co- noissens. fa sa grans conoisenza. e cal qe mal comens. eu sai q'ill ben comenza.

Pus a las meillors gens. sos ualens pretz agenza. prec qem sia ua- lens. ab leis sa grans ualenza. car s'eu sui sapiens. nom ten pro sapienza. s'ab leis q'es conois- sens. nom ual sa conoissenza. sol qe mi ben comens. totz au- tre ben comenza. qe no son en- ten-

(1) *Il resto di questa colonna è bianco; così tutta la colonna 28 b.*

Digitized by Google

dens. de nuill'autr'entendenza. eu no som pron ualens. contra sa gran ualenza. ni son pro sapiens. a sa gran sapienza. eu son tan conoissens. ab mera conoissenza. tot cant fatz ni comenz. per leis de ioi comenza. et als fins entendens. a tan fin'entendenza. so aug dir a las gens. a cui amor agenza.

Beim tein per sapiens. car mis ma sapienza. en leis q'es conoiscens. don me don conossenza. qe mas chanzos comens. de leis pus ben comenza. car cel q'es entendens. en rica entendenza. n'es prezatz per las gens. || a cui bon pretz agenza. car a ric cor ualen. fai deus rica ualenza.

e. 29 a

[S']amors es conoissens. bel deu dar conoiscenza. q'en leis mercces comens. de qe totz bes comenza. q'eu qe sui entendens. y perdrai entendenza. si mos precs non l'es gens. e merces non l'agenza. q'eu lau entrels ualens. sa complida ualenza. e fatz als sapiens. prezar sa sapienza.

Reis francs e conoiscens. d'aragon conoiscenza. auetz entre las gens. ab complida ualenza.

88.

Elias fonsalada si fo de barpeiregors. bels om fo mont fils d'un borges qe se fetz ioglars. en elias fo ioglars autressi. no bons trobaire. mas bos noellaire fo. e saup ben estar entre la gen.

89.

[D]e bo loc mouon mas chansos. per quem dei be metr'en auan. de bo amar totas sazos. c'amors me restaures lo dan. qu'eu n'ai sofert e sofrirai. tan qe

Digitized by Google

sapcha lo mal qu'eu trai. sim pantai- zal cors el balans. qe bem uen- seri'us enfans.

Ia no gabarai los bretos. c'au- tressi uauc com ill muzan. e conosc q'eu fatz d'un dan dos. qar tan li sui fis ses enian. s- em part de leis e qe farai. e si ro- maing mout pauc m'o sai. be l'amau'ier oi l'am dos tans. aisis uai doblan mos talans.

[P]er dieu dompna car mi e uos. nos uan ceilas c'an drutz gaban. e dizon qe trop en perdos. n'ai chan- || tat e n'irai chantan. so q'en uol- retz eu ne uolrai. si uolretz q'en muer'en morrai. fatz o per far uostres comans. o siam pros o siam dans. c. 29 c

E si merces nom ual ab uos. mer- ce prec totz temps de mon dan. q'eu uos ai estat enoios. chascu dia merce claman. puois no la trob ni sai ni lai. merces puois ab midonz no plai. eu sai be de cui moc l'enianz. si n'auzes di- re mos talans.

[P]ois fag m'auetz faitz me ioios. per chauszimen uos o deman. e trazes me los oillz amdos. s'anc iorn uas uos m'anei trai- nan. c'anseis uos am e mielz e mai. q'eu no sai dire ni dirai. e can remir uostres semblans. plus sui mutz qe no sui parlans.

Del rei d'aragon ue talanz. q'el ueza qe sos pretz es granz. (1)

|| 90. Rizartz de berbezil. c. 30 a

[T]uit demandon q'es de- uengud'amors. e eu a toz en dirai la uertat. tot eissamen con lo so- lleillz d'estat. qe per totz luocs mostra sas resplan- dors. el ser s'en uai colgar tot eissamen. o fai amors qe can a tot sercat. torna s'en lai don moc primei- ramen.

(1) *Il resto della colonna è bianco, e così tutta la colonna 29 d.*

30 a, 9. sercat] *il P.* 299. E re non truba qe m'a son grat.

Digitized by Google

Car senz e pretz e larges'e ualors. et tug bon aib i eron aiostat. ab fin'amor per far sa uolontat. e i e- ra iois dompneiars et honors. tot eissamen com lo falcs can deissen. vas son aucel cant l'a sobremontat. deissendia ab douz humilitat. amors en cels c'amauo leialmen.

Amors o fai si com lo bos austors. qe per talan nos mou ni nos de- bat. enanz esta entro c'om l'a gi- tat. et adoncs pren son aucel can l'a sors. e fin'amors esgar- da et aten. vna dompna ab en- teira beutat. on tuit li ben del mon son aiostat. e noill faill ges amors can tal pren.

E per so uoill sofrir las dolors. qe per soffrir son maint ric ioi do- nat. e per soffrir maint orgoill abaissat. e per sofrir uenz hom lausengadors. c'ouidis di el li- bre qe no men. qe per soffrir a hom d'amor son grat. e per sof- frir a hom d'amor bontat. e soffrirs fai maint amador iauzen.

E pois dompna tant es granz uo- str..nos. qez en uos son tuit bon aib asemblat. car noi metetz un pauc de pietat. con si fezes a mon maltraig so- cors. cai com cel qel focs d'infe- rn espren. e mor de set
c. 30 B ses ioi e ses clardat. autressi mu- || or e tem n'aiatz peccat. si m'a- ucizetz pois nuilz nous no mi defen.

Ai ai ai pros comtessa de iouen. qe totz auez campainn'alumi- nat. car saubessetz l'amor e l'amistat.

Bel paradis tug li dolze regnat. aurion pro del uostr'enseigna- men.

91. Riçartz de berbezil.

Ben uolria saber d'amor. s'el- la ue ni au ni enten. qe tant l'ai reqist franchamen. merce e de re nom socor. q'estiers nom sai uas sas armas defen- dre.

---

30 A, 13. amor] *il P.* amar

mas ab merce qe tan li soi aclis. qe no es iois ni autre pa- radis. per q'eu camies l'esperar ni l' atendre.

Ben aten hom de bon seignor. cui hom seru de cor leialmen. can luecs ni aizes loil cossen. de far ben a son seruidor. e fin'amors deu ben cel sen aprendre. qe gart c'ades sion soi don deuis. ni qi li er francs ni leials ni fis. qe negus hom no lan pu- esca reprendre.

C'aissi uen bes apres honor. et apres gran mal iausimen. e granz iois apres marrimen. e loncs repaus apres dolor. e granz mer- ces ab soffrir ses contendre. c'aissi sec hom d'amor les dreitz camis. e qi estiers los sec [noi?] gandis. c'ab tal engeing pod hom amor perprendre.

Si com la tigr'el mirador. qe per remirar son cors gen. obida si e son turmen. aissi can uei lei cui ador. oblit mos mals e ma dolors n'es mendre. e ia negus no s'en fassa deuis. q'ieu uos dirai qi m'a a serf conqis. si o sabetz || conoisser ni entendre. c. 30 c

Meilz de dompn'e meilz de ualor. e mielz de tot enseignamen. e mielz de beutat ab iouen. mesclat ab tan fresca color. qe nuilz arqiers tan dreg no sap destendre. q'ella plus dreg no m'ai'al cor assis. la douza mort don eu uoill estr'aucis. si per esgar d'amor nom uol ioi rendre.

M'arm'e mos cors uolria qe saubis. e mos capteinz a cal dolor langis. leials amics qe no fai mas atendre.

92. Richauz de berbezil.

Altressi com l'olifanz. qe cant chai nos pot leuar. tro li autre ab lor cridar. de lor uoz lo leuon sus. et eu uoill segr'aqel us. car mos mesfagz es tan greus e tan granz. qe si la corz del puei e lo bobanz. e l'adregz prez delz leials amadors. nom releuon iamais no serai sors. q'il degneisson per me clamar merce. lai on preiars ni razos nom ual re.

Digitized by Google

E s'eu per los fis amanz. no puosc en ioi retornar.
per totz temps lais de chantar. qe de mi noi a ren plus.
anz uiurai com lo reclus. sols ses solatz c'aitals es
mos ta- lanz. car ma uida m'es enois et affanz. e
gaugz m'es dols e pla- zers m'es dolors. q'ieu no
soi ges de la maineira d'ors. qe qi benl bat nil
ten uil ses mer- ce. adoncs engrassa e meillur'e reue.
Be sai c'amors e tan granz. qe leu mi pot perdonar.
s'ieu failli per sobramar. ni reignei com mi- carus.
qe dis q'el era ihesus. e uolc uolar al cel l'outracui-
danz. mas dieus baisset l'orgoill e fo sobranz. e mos
c. 30 d orgoillz no es res || mas amors. per qe merces me deu
far ben socors. qe maint loc son on razos uenz merce.
e luoc on dreigz ni razos no ual re.
A tot lo mon son clamanz. de mi e de trop parlar.
e s'ieu po- ges contrafar. fenics don no es mas us.
qe s'art e pueis res- sortz sus. eu m'arsera car soi tan
malananz. e mos fals dichz mensongier e truanz.
rezor- sera en sospirs et en plors. lai on beutatz e
iouenz e ualors. es qe noi fail mas un pauc de merce.
qe noi sion assemblat tuit li be.
Ma chansos er drogomanz. lai on eu no aus anar.
ni a dreigz oillz regardar. tan son conqes et aclus. e
ia hom no mi escus. mielz de dompna qe fugit ai dos
anz. ar torn a uos doloiros e ploranz. aissi col sers
qe cant a fait lonc cors. torna morir al brui delz cas-
sadors. aissi torn eu dompn'en uostra merce. mas uos
non cal si d'amor nous soue.
Tal seignor ai en cui a tant de be. qel iorn qel uei
no puesc fail- lir en re.

93. Richauz de berbezil.

Lo nous mes d'abril comensa. e li aucel cantador.
c'atendut an en paruensa. lo pascor. mielz de
dompna. autretal en- tendensa. aten de uos ab ioi

30 d, 4. no ual re] *il P. pro* non ta.

Digitized by Google

et ab semenza. c'apres los mals c'ai traitz durs e cosenz. m'en ueigna bes amoros e plazens.

C'aissi com totz l'anz agenza. per fuoill'e per flor. val mais lo monz per amor. et amors no a ualenza. melz de dompna. ses uostra man- tenenza. car de totz bes estatz grans e semenza. et en uos es || beutatz c. 31 a ualors e senz. mas per a- mor es plus ualors ualenz.

Tant auetz de conoissenza. per qeus fan seignor. amors iouenz ab honor. eus portan obedien- za. cascun ior. mielz de domp- na. doncs uoillatz c'amors uenza. vostre dur cor de bella capte- nenza. qe ben sabetz qe totz enseignamenz. es en amor fis e comenzamenz.

Aur couen escaçenza. a fin ama- dor. e preign'en patz la dolor. car greu er c'ab amor tença. qe non plor. meilz de dompna. en aqesta crezenza. estauc ades e fas me penedenza. tant qeus plassa lo meus anan- samenz. de dichz ses faichz ab douz esgars plazenz.

Autressi com durenza. pert en mar maior. son nom qe longeis no cor. eissamenz pert ses faillenza. sa color. mielz de dompna. de- nan uostra presenza. autra beu- tatz ses tota retenenza. ves la uostra qe tant es auinenz. q'eis- samenz creis com la lun'es creissenz.

Mielz de dompna s'eu soi sai uas palenza. m'arm'e mos cors uos ro- man en tenenza. el noms d'a- mia uos er hobedienz. ab qe cre- satz de sos enseignamenz.

94. Richauz de berbezil.

Bem cuidaua d'amor gardar. qe ia trop nom fezes doler. mas era sai eu ben de uer. c'us nos pot de leis escrimir. cant eu d'amar nom puesc tenir. lei qe nom deigna retener. e car me torn'a non- caler. per trop amar m'er a morir. c'autr'amors nom pot esiauzir. ne aqesta no puesc auer.

E cant eu cug mon cor loignar. no l'en puesc partir ni mouer. || e can la prec del remaner. no uol c. 31 b

Digitized by Google

mas paraulas auzir. e doncs qe poirai deuenir. consi poirai far son plazer. ia per so nom deu mal uoler. madompna si l'am e dezir. ni ia per aiso no m'air. enanz m'en deu bon grat saber.

Molt uolgra sols ab leis estar. mas no n'ai aize ni lezer. e s'autre ioi no puesc auer. molt mi platz cant eu la remir. tot lo cor mi fai esbaudir. can puesc sa gran beutat uezer. e d'aitan per qem fai parer. madompna qe il'enoi nil tir. pueis qe d'als re no puesc iauzir. d'aitan mi deu sil platz ualer.

Mout mi saup gen mon cor emblar. madompna ab un bel plazer. c'anc pueis per mal ni per temer. nom pogui iorn de lei partir. del gran dolor mi fai languir. s'autra merce non uol auer. faram morir en bon esper. cela qem pogra leu gerir.

E pueis nuil ben nom uol donar. soffra q'eu l'am ses pro tener. si fas eu de tot mon poder. si qe nes autra part nom uir. e la noig cant eu cuit dormir. l'espe- ritz uai ab lei iazer. entre mos bratz la cug tener. e del ioi c'ai planc e sospir. d'aitan en dei midonz grazir. c'al cor m'estai maitin e ser.

E pueis c'amors lam fes chausir. qe tota gent a en poder. ia no m'o deu a mal tener. madompna s'eu l'am e dezir. e sol c'o uoilla en grat cuillir. en sa merce uoill remaner.

35.

c. 21 c ‖ Elias carelz fo de peiregorc. e saup be letras e fo molt sotils en trobar. et en tot qant el uolc far ni dire. e serqet la maior part de terra habitada. e pel desdeing q'el auia delz baros e del segle no fo tant grazitz com la soa obra ualia.

96. Elias carelç.

[A]bril. ni mai. no aten. de far uers. qe fin'amors
me donal geing e l'art. sitot lo uenz romp e de-
goll'e part. lo fuoill del ram ies per so no m'espert.
nim lais de chan. de ioi ni de solatz. anz am aitan. la
freida neu el glatz. com fatz estiu can par la flors euersa.

Gran uil-. tat fai. cel qe pren. ad enuers. zo c'ab
merce pot auer ses mal'art. mas fals'amors uei qe
chausis e part. e cel qe plus la seru e plus i pert. pero
del dan. mi tengr'ieu per pagatz. s'ab eis l'en-
gan. don eu fui enganatz. vis lei perir. qem menet per
trauer- sa.

Sotil-. men trai. e destep. per trauers. fals'amistatz ab
engeing et ab art. e ies per so de fin'amor nom part.
ni ies nom plang del mal q'ieu n'ai suffert. ni de l'af-
fan. can remir las beutatz. el cors prezan. de leis cui
mi son datz. en cui ualors e iois e pretz couersa.

Humil. verai. plus sofren. d'un couers. ses tot mal
geing e ses to- ta mal'art. m'a retengut la bella don
nom part. per q'es razos q'ieu en s'amor acert. pero
nol man. nil dic mas uolontatz. mas en pes- san.
com hom enamoratz. qe tem qe fos del respondre di-
uersa.

Gentil. cors gai. e plasen. e diuers. || contra totz mals c. 31 D
a la bella qe m' art. lo cor el cors e ges per so nom
part. de leis seruir en plan ni en desert. a lei d'efan.
cui la can- dela platz. qe s'art iogan. son trop en-
talantatz. per deu amors trop m'es mal'e peruersa.

Ges quil. ni brai. no enten. de peruers. lausengador
qe son plein de mal' art. qu'iem uau sezer totz sols
ad una part. adonc dic eu tot mon cor descobert. a lei
cui blan. e can me son colgatz. la uei som- ian. e la
teing e mos bratz. d'a- qel ioi uiu plus rics qel reis de
persa.

Digitized by Google

Al rei prezan. don lonm soi uiratz qe ioi e chan. manten e gai so- latz. et anc no fetz contra ua- lor trauersa.

Al marqes man. de cui es monz- ferratz. qe tragu'enan. anz q'el sia iogatz. e faç'oimai de son peonet fersa.

97. Elias carelz.

Si com sel qe sos compaignos. ue rir'e ri no sap de qe. peron ai- tal es de me. qe fatz chansos. e de l'altrui ioi soi ioios. mas tant mi platz. iois e solatz. per qem don alegrier chantan. e nuill affan. no a tan grəu en tot lo mon. com far chanson qi no sap don.

Or'es uenguda la sazos. pero be crei qe fon anc. s'us cortes complitz de totz be. uol esser bos. li desconoissen enueios. a cui desplatz. iois e solatz. cosseillon e cridon e fan brut e mazan. tro gic se donc ancor uolon. si no tan ferm qe l'auon.

De las dompnas mou l'ochaisos. per qel pro se gic es recre. qel fals feingedor d'ençan ple. son ca- balos.
c. 32 a e de lor dampnei poderos. || e cel cui platz. iois e solatz. q'es fis e leials ses enian. torn en soan. don quier a madompna sen gran. perdon qel cor ai sus el fron.

Madompna bell'e grat'e pros. e tals qe nom desditz zanc re. ni eu noill fui anc per ma fe. trop enoios. ni ella non sap anc cuim fos. donc per quem platz. iois e solatz. car l'am e la seru autretan. com s'en baizan. m'ages dat lo ioi iauzion. don tuit l'autre son deziron.

De lei cui platz. iois e solatz. ai estat de uezer un an. mas ma fe...man. s'eu trobes sobre m- ar un pon. uist agra son cors iauzion.

Lo ben rei de leon prezan. am ses engan. q'el a l'usatge de la fon. donc no uei negun fadion.

Digitized by Google

Era no uei puoi ni comba. on fuoilla ni flors paresca. mas la blanca neu qe tresca. mesclada ab uent et ab ploia. per q'eu ai tan qe fassa. saber lai en terra grega. tal uers qe madompn'entenda. don uoill ma razon soiscebre.

Plus es senz fel qe colomba. madompn'e uermeill'e fresca. per qel cor me saut'em tresca. car sa ualors creis e poia. mas mon cor ai trop fol car cassa. so qu'eu no crei qe consega. pero nulz hom no entenda. q'eu l'amas per ioi rescebre.

C'us rics sauais qe stratomba. fin'amor e l'entrebresca. se met ab dompnas en tresca. et a la persona uoia. de ualor e de ben lassa. e teign dompna trop per pega. qe sofre q'en leis entenda. ni camia pin per genebre.

|| C'autressi com la retomba. fraing lieu e fai manta lesca. fraing amor cant a lei tresca. cel c'ab sa ricor la loia. q'el uai disen tal m'abrassa. qu'es pres de me una lega. tant tro qel maritz l'entenda. gardatz sill deu saber pebre. 32 b

Si col pescaire qe plomba. en la mar e pren ab l'esca. li peisson. qe saut'e tresca. autressim ten pres en boia. fin'amors e nom delassa. donc pos ill uol qu'ieu le sega. e q'en tan ric loc m'entenda. per me ric far o decebre.

Souen cai en leu e tomba. cel cui fin'amors enuesca. qu'ens el cors me saut'e tresca. mas ges malstratz no m'enoia. qel cors la bocha menassa. car so q'eu plus dezir nega. donc sill platz mos oillz entenda. madompn'e pot s'apercebre.

Uers tost e corren ten passa. tot dreit lai en terra

---

32 a, 42. uoia] *fl P.* idest fatua.

Digitized by Google

grega. madomp- na sill platz entenda. c'autra res nom pot erebre.

Lo marqes de massa chassa. bon pretz o qu'el lo consega. e totz lo monz uoill q'entenda. qe sa ualors sen- bla pebre.

99. Elias cairelz.

Totz mos cors e mos senz. soli' esser pausatz. en ioi et en solatz. mas tan m'en soi loignatz. qe mon dan. n'ai fait gran. per q'eram uauc esforzan. de chantar. e ges nom par. q'eu chantes. ogan qi no m'en blasmes. car mos talenz. m'en fai pauc de ualenza.

Ben fora plus ualenz. mos chanz e plus prezatz. s'ieu fos per lei amatz. on ualors e beutatz. uai doblan. mas pauc blan. s'ieu muor per lei deziran. donc lais- sar. m'en uoill no far. car apres. || lo mal uen lo bes ades. serai sof- frenz. oc tro merces la uenza.

c. 32 c

Si merces no lam uenz. qe serai suffren patz. morrai donc no si fatz. e com desperatz. trait enan. uau doptan. de qe qem dobles l'a- fan. de preiar. not deus tarzar. oc s'auzes. cuias donc no t'escou- tes. ill no tu menz. d'al re no ai temenza.

Merceianz e temenz. li son be est pagatz. no puesc mai trop iest fatz. conseillam donc bem platz. uail denan. merceian. no aus per qe car ual tan. no doptar. si fatz. uai bar. a sos pes. ara so sias com- fes. ab digz plazenz. aqest conseillz. m'agensa.

Dompna uostre cors genz. e uostre pretz onratz. m'an trag lo cor de latz. et er uostrel pechaz. s'ieu penan. muor aman. per q'eu uos prec en cantan. qel parlar. pert cant esgar. cum uos es. la genser qe anc nasqes. don uiu iauzenz et en greu penedenza.

Dompna par. nous posc trobar. loing ni pres. e sap on roiz dies. qel conoissenz. e fai ualer ualenza.

Doncs chausimenz. dompn'e merces uos uenza.

100. Elias carels.

Estat ai dos anz. q'eu no fis uers ni chanso. mas eram somo. fuoilla e flors e dolz chanz. qel rosignols fai. q'eu uei sai e lai. cascun auzel ab son par. dompneiar. e pois tot can es s'alegra. be sui entrepres. s'eu no chant e no m'asolatz. pero sin sui alq'esforsatz.

La forza es tan granz. q'eu chant e ges nom sap bo. e ui tal sazo. qe chantars no m'er'afanz. c'a- || uial cor gai. mas era no ai. nuill ioi qem faz'alegrar. ni çantar. pero s'ieu pogues. far la mettat de zo q'eu pes. eu baissera las poestatz. per qel segles es desonratz.

Desonors e danz. creis de maluaza razo. qeill prince eill baro. an baissatz pretz e bobanz. donc ualor dechai. e negun no sai. per cui puesca redrezar. qe l'auar. an tant sobrepres. totz cels q'eron larc e cortes. qe ses colps los an enchaussatz. dont cascus deu esser blasmatz.

Blasmes ez enganz. es qi porta cor felo. ab humil faicho. ez ab amoros semblanz. pero no m'escai. q'eu me met en plai. de lei cui solia amar. q'enganar. l'en ai plus de tres. mas er n'ai tal chausit e pres. qem n'a mi els autres uenzatz. cui ella teni'enchantatz.

Canso drogomanz. seras mon seignor como. e no m'ochaiso. car eu no l'ai uist enanz. qe la genz de sai. dizon qe ual mai. qe negus pero be par. si parlar. nuls hom en uolgues. per qu'eul ueirras anz de dos mes. e si ma chansonetail platz. madompna ysabel sial gratz.

Nuls hom no pot be chantar. ses amar. pero s'ieu agues. gaia dompna tal qem plagues. ges no sui tant desesperatz. q'eu no ames si fos amatz.

c. 32 b

101. Elias carels.

Qi saubes dar tant bon conseill denan. com fai apres cant al damp- nage pres. ia negus hom no fora sobrepres. e doncs per qe se uai cascus tarzan. ni esloi- gnan. d'aqel seignor seruir. || qe uolc per nos mort e pena sof- frir. per zo nos deu hom tarzar de ben faire. c'apres la mort lo conseillz no ual gaire.

c. 33 A

Gaire no ual can hom a pres lo dan. e de lor dan faire son ben a- pres. li comt'eill rei eill baro eill mar- qes. qe l'us l'autre s'aucien gerreian. aissi faran chri- stiantat perir. e degron meilz turcs e pa- ians aucir. e recobrar lo dreiturer repaire. ierusalem e conqistar lo caire.

C'al caire son arabit e persan. cordin entur de paor entre- pres. ez anc paes tan gre no fo conqes. con cel fora car ill s'en uan doptan. q'en lors sortz an tro- bat senes faillir. qe christian de- uon sobresuenir. e la terra conqi- star ez desfaire. el termes es uen- gutz al meu uezaire.

101.bis Elias carels.

Uezaire m'es qe nuls hom no sap tan. de gen parlar qe retraire pogues. las granz honors las ri- qesas nils bes. qe auran cill qe de lai passaran. doncs per qes fan semblanza de gurpir. li ric maluatz qes degron esiauzir. e qi melz ues los passatz ges traire. si c'om pogues lur mals en ben retraire.

Retraire uoill als coratz qe lai uan. lo dreit cami del uiatge cals es. per ongaria en terra de gre- zes. qe ia negus reuel noi troba- ran. e socorran . leis on dieus uol complir. totas bontatz per c'om la deu

---

33. A, 23. *Il nome di* Elias carels *fu poi cassato.*

Digitized by Google

grazir. l'emperaritz yolen c'ab maltraire. al loc don fo manuelz emperaire.

Emperaire frederic eu uos man. qe de son dan faire s'es entremes. vassals cant a a son seignor promes. || so dont li faill a la besoigna gran. per q'eu cantan. c. 33 b vos uoill pregar e dir. qe passetz lai on yesus uol morir. e noill siatz a qest besoign bauzaire. car ges lo fillz no deu atendrel paire.

Marqes vvillem lo soiorn nil dormir. de monferrat no uoletz ges gupir. tart ueniaretz la mort del uostre paire. nil deseret c'om fai a uostre fraire.

Ben pot hom dir maluatz fillz de bon paire. e pezam fort mas no puesc als re faire.

102. Elias carels.

So qem sol. dar alegranza. me fai souen sospirar. mas per la bon'esperanza. q'eu ai en zo q'es a ffar. voill chantar. car. ges nom teing per pagatz. del segle qe n'es passatz. ni aquest nom platz. car las poestatz. van. baissan. gai solatz. e ualor merman.

Ios el sol. a gran mermanza. don dei iouen encolpar. an mes ioi. prez ez honranza. cort e dompn'e e dompneiar. e d'amar. par. qe s' es cascus lassatz. don nasia largetatz. per q'eu sui iratz. mas s'ieu fos amatz. tan. ni can. bem uiratz. de plus gai semblan.

D'amors nol. gaia semblanza. mas eu faill en razonar. lei q'es tornat'en uiltanza. c'om no la pot gaingsanar. senz comprar. car. vendutz es lo merchatz. dont cascus es enganatz. pero ben sapchatz. quem sofrir' en patz. gran. affan. totz forzatz. sil fos benestan.

Cel qes dol. de benestanza. deu doblamen mal trobar. sis fai q'eu uei la balanza. de ricor souen leuar. e baissar. gar-. dar || deu totz hom senatz. qant es ualenz e prezatz. qe no prenda c. 33 c latz. com s'en uai uiatz. dan. enan. per q'es fatz. quil ben uai tarzan.

Digitized by Google

Ruisiglos. vai ses tardanza. l'em- perador gen pregar. qem get oimai de fianza. car trop lo nei demorar. oltral far. par. no a ni no fo natz. pero el s'es be lan- zatz. malgrat delz maluatz. cui uei defrenatz. can. c'auran. lo percatz. qe deseruit au.

Dar. voill ma chanso sil platz. a na ponza part duratz. car iois e solatz. e totas bontatz. van. doblan. e beutatz. el seu cor prezan.

Mar-. qes si cor no compratz. tart reignara montferratz. e si uos tarzatz. cil cui plus amatz. gan-. diran. vos totz latz. qe no uos segran.

103. Elias carels.

Fregz ni neus. nom pot destregner. q'eu no chant e no m'alegre. pero ben sai qe mais plagra. chanzoneta de leu rima. a la gen. desconoissen. qem fan ualer zo qe no es ualen.

Llos ualen. volon enpegner. e en- casar e asegre. e dic uos qe nom desplagra. si raditz tornes cima. del iouen. sobresaben. per cui ua- lors e iois torn'a nien.

De nien. se cuida feigner. cel qe uol amor persegre. per mi o sai qe mestier m'agra. lo iorn q'eu per- dei l'escrima. folamen. q'eu l'ar- dimen. agues perdut si com perdei lo sen.

No a sen. qi uol ategner. lai on no pot acossegre. qe douza pàreis a- gra. on plus sotilmen s'aprima. e
c. 33 d si pren. ço q'es luisen. si nos || gara penra lo foc arden.

Qi l'arden. fuoc pot estengner. d'amor ben al sen entegre. car s'il uolgues totz temps i agra. del mal don lo fol lagrima. ses aten-. dre granmen. c'anc no mi ualc bel dig ni chan plazen.

Lo plazen. rei car et seigner. d'en- peri non puosc plus segre. q'el ten ma persona magra. si qe non

Digitized by Google

pot morder lima. e part m'en. forzadamen. q'el et amors m'an ualgut egalmen.

Uers ua t'en tost e corren. en spina q'eu te segrai breumen.

104. Elias carels.

Mout mi platz lo douz temps d'abril. can uei florir pratz e boissos. et aug lo chant delz aucelos. qe fan los plaissatz retentir. adoncs consir. com eu pogues ianzir. d'un ioi nouel qe m'es al cor intratz. qem uen d'amor a cui me sui donatz. per q'eu fatz gais motz ab son plazen. c'atendut ai la razo longamen.

Madompn'a bon pretz seignoril. en faitz en ditz et amoros. per q'eu n'am mais mos oillz amdos. car mi feiron en leis chausir. mas no ill' aus dir. mon cor ni descobrir. qe per un pauc perd om souen assatz. e s'ieu de leis perdials gais solatz. nilz gabs nils ris ni bel acuillimen. no uiur'eu puois iorn mon escien.

Pel sieu bel cors grail'e sotil. blanc e gras soau lent e dos. volgr'eu retraire sas faissos. mas gran paor de faillir. cant eu remir. son gen cors cui dezir. sas saueras crins plus qe aurs esmeratz. e son blanc front elz cilz || uoutz e dalgatz. els oillz el nas e la c. 34 a boza rizen. a per un pauc de- nan totz no la pren.

Lo cor ai temoros e uil. dompna cant eu sui denan uos. tan qe d'als no sui poderos. mas cant delz oillz ab qeus remir. qe cuidon dir. la gran pena el martir. e qe m'a mes nostra fina beutatz. per qeus prec bona dompna sius platz. c'aiatz de me merce e chausimen. e no gardatz al uostre pretz ualen.

Q'amors no gardal plus gentil. lai on es iuiada razos. mas celui q'es cortes e pros. qe sap l'onor el ben grazir. per q'eu nom uir. anz soffrirai lo ben el mal en patz. e fora m'eu del totz desesperatz. mas per seruir bon seignor humilmen. ai uist paubre uenir ric e manen.

Digitized by Google

Chanson ua t'en tost e uiatz. dre- it al marqe
es monferratz. e digas c'anc a uolpil dormen.
intret grilz in bocha ni en den.

Don'ysabel ma chanson uos pre- zen. car ual
de tot lo re- manen.

105. Elias carels.

Pois chai la fuoilla del garric. fa- rai un g
nouel. q'eu trametrai lai part montbel. al
qel nom gic. de mon- ferrat e prent de sa mair
a laissat zo qe conqis sos paire. mal resembla lo
bert guiscart. c'antiocha conqes e mont- gu

Marqes li monge de clugnic. voill qe fazon
capdel. o siatz abbas de cistel. pos lo cor auetz
mendic. qe mais amatz dos bous et un araire.
c. 34 B ferrat || c'aillors estr'emperaire. ben pot
c'ancmais fillz de laupart. nos mes en gros-
guisa de rainart.

Gran gaug agron tuit uostr'amic. cant agu
sada la pel. don folres la capa el mantel.
cuideron estre ric. cil qi per uos son liurat a mal
qe son tondut et an paor de rai- re. cascus a
cors de uostra part. si noi uenetz qi colia sit

Marqes li baron e uair pic. an contra cel
cairel. qe lor tornera sul capel. e de l'empera-
enric vos dic aitant qe ben sembla rei daire.
baros gitet de lor repaire. dont il ac pueis d
gran regart. mas mantas uetz qis cuida cal-
s'art.

Lo regeime de salonic. senz peiri- er e senz m
pogratz a- uer e maint castel. d'autres q'eu
mentau ne dic. per dieu mar- ches rochlansdi
fraire. e guis marches e rauanz lor com- fr

34 A. 32. garric] il P. Garrics e Cassaingz idem est. so es quercus.

menc franceis ber- goigno e lombart. van tuit dizen qe uos sembatz bastart.

Uostr'ancessor ço au dir e retraire. foron tuit pro mas uos non so- uen gaire. si del uenir no pren- detz geign et art. de uostr'onor perdretz lo tierz el qart.

106. Elias carels.

Per mantenir ioi e chant e solatz. qe uas totz latz. veg baissar e cazer. farai chanson e pero no esper. qe ia bos chanz sia ma- is ren prezan. car cort e don'e pretz e galaubia. ioi e iouen ualor e cortezia. apel'om ou- tracuidamen. e uol cascus rei- || gnar c. 34 c ab sen.

Mas cel qe uol estre tot iorn senatz. es enganatz. souen en son sa- ber. car maintas uetz ai uist gran sen noser. et aiudar ma- intas uetz granz folor. per qe nuilz hom qe manten drudari- a. no deu gardar son pro ni sa follia. ni no pot auer pretz ualen. nulz hom s'en amor no s'enten.

Mas uos amors dc mi uoill q'enten- datz. qe ges nom platz. car nom uoletz ualer. ab lei qem fai sos- pirar e doler. ges eschazer non granz herectatz. s'eu mor q'en platz. ai soffrir chascun dia. pos anc fui natz. la uostra seigno- ria. e uos faitz mi peitz per un cen. car fatz uostre comandamen.

C'a tal dompna sui del tot comandatz. et autreiatz. per far tot son pla- zer. qe nom biais m'en cambi mon uoler. ni ai poder qem uir ad autre latz. car sa beutatz. mi destreing tant em lia. qe tant loignatz. no son c'ab lei no sia. mos cors et aian zausimen. qem get d'aqest greu pessamen.

Car maintas uetz sui tant fort apensatz. qe oblidatz. me lais del tot cazer. adoncs la uei mas ill nom pot uezer. ni uol caber en leis humilitatz. trop sui cobratz. mas enqer uenze- ria. s'en fos iuiatz. per dreit

si com deuria. car anc no fac nuill faillimen. vas lei mas car l'am humilmen.

c. 34 b

|| 107. Elias carels.

Amors ben m'auetz tengut. en uostre poder longamen. c'anc noi poc trobar chausimen. ni merces no m'a ualgut. ab uos per qe faitz faillensa. car a leis no mostratz mos mals. cui soi liges hom naturals. pos eu no n'aus far paruensa.

Et auriatz me ereubut. amors e fag ric e manen. sim donau- atz tant d'ardimen. qe mon fin cor n'ai perdut. per sobras de benuolenza. mi mostras una uetz seuals. ia pueis nous qui- sera ren als. sim fezes d'aitan ualenza.

Qu'eu fatz semblanza de mut. can uei son gai cors couinen. de la bella en cui enten. sill teing mon cor escondut. q'ieu no il' aus dir per temenza. cui son francs e fis e leials. amics en totz luecs e cabals. qe d'als non ai souinenza.

Ges no m'es dessouengut. domp- nal uostre plazer plazen. qem fezes al comensamen. don m'a- gues leu desceubut. car com- prei ma conoissenza. e uostra beutat qu'es aitals. com bella rosa e belz cristals. pos ab uos no trob guirenza.

Dompna si dieus uos aiut. pos zo conoiscetz qeus es gen. co- noscatz cous am finamen. ni com me tenetz uencut. ni cum trag greu penedensa. ni cum sui uostr'amics corals. ni com uostr'onors m'agenza.

El seiguoriu de proenza. es uen- gutz seigner naturals. a cui no platz enianz ni mals. ni cobeitatz no l'agenza.

En blazas uostra ualenza. es de totas ualors egals.

c. 34 bis a e sap- || chatz s'ades es aitals. no tro- bares qi iaus uensa.

Digitized by Google

108. Lo monges de ponsibot.

Partit de ioi e d'amor. e liurat a mal soffrir. volgri si poges morir. mas per greuiar ma dolor. e l'ira qe no m'oblida. me creis mal mon grat ma uida. qe solatz e chanz. m'es dols et affanz. e nuilz ioi no m'a sabor. per q'eu qe soill chantar plor.

Cella qem ten en error. me saup tant en grat seruir. qe tot sol nom uolc delir. anz poign'en sa desonor. platz li tant es ma mortz e q'ill si'aunida. can tal fora granz. de me sol l'enianz. per qes tol prez et honor. car blasmes noil fai paor.

Ab bel semblan trichador. me saup gent enfolletir. e sa falsitat cubrir. tro m'ac pres per seruidor. pos cant fon de mi aizida. nom poc plus far de gandida. sos leugiers telanz. c'anz qe passes l'anz. sofri maint fol preiador. ab si sotz son cubertor.

Eras penet ma follor. car trop saubi mal chausir. e s'anc deus per repentir. perdonet a peccador. ia per aqesta faillida. m'arma no sera delida. mas mos cors pesanz. n'esta malananz. qe tem si dieus nom socor. perdre mi e ma ualor.

S'ieu no ai sen ni uigor. quem puesca de leis partir. nil cor loiingnar ni frezir. qe ia no feira clamor. anz es aitals m'escarida. q'ab tot'aital deschausida. fora humilitatz. volg.. termenes seingnor. del greu mal de sa color.

|| Si sa ualors granz. frezis fis amanz. fora cautz per sa freidor. car soi fregz per sa calor. a. 34 bis b

109. Lo monges de ponsibot.

S'ieu uos uoill tan gen lauzar. cum taing a uostra ualenza. na maria cui dieus gar. de motz ben sai ses faillenza. qe totz tems m'er a pensar. pero

---

36 bis A, 12. *Sopra le due lettere cancellate il P. scritto* ra

conoiscen- za. e iois e prez uos agenza. e
benestar.

E sabetz tant gen parlar. e mo- strar bella
lai on la deuetz mostrar. e far bella capt
qius ue no pot estar. si no a entendenza. de
prez c'ades gensa. dir et enanzar.

Et anz c'om sia sebratz. denan uos quii
es ab lo uezer pagatz. del ben q'en deu pu
traire. c'ab belz ditz amesuratz. vos faitz pr
tal q'en uos a son repaire. tot zo c'als bos

Et aicel qi es pagatz. primiers d'aizo qe
ab plus fer- mas uolontatz. segon zo qe m'es
o deu far plus uiatz. e neis d'autr'afaire. s
a- qel estraire. si gen n'es pregatz.

Ioues ab bellas faiços. e iois eç humils
e belz cors gais amoros. plasenz ad dou-
danza. vos fan tan plazer als pros. qe casc
vostre prez e uostr'onranza. don nais bos

Tant a de ricor en uos. com hom plus u
tansa. vostre bel cors gai ioios. plen de ioi
granza. e plus n'es hom desiros. e no a
iorn qeus ue. ni erranza. ni es cossiros.

c. 34 *bis* c

|| 110. N uc brunes.

Puois l'adreigz temps uen chantan e riz
flo- ritz ioios de bel senblan. bel
acuillir en chantan. pos el nos fai de ioi
presen. qe iois nos es donatz per alegrar. e
lo deu far parer. car de conort naisson ioi
don hom s'enpren ades en som mielz far.

Car si fos bon zo qe sol esser gen. ni agr
fon benestan. eu cre qel temps ualgr'encar au-
com ancse fetz segon mon escien. mas
zo qe degr'oblidar. et oblida zo qe degr

---

34 *bis* c, 17. *Sul margine* n uc brunes.

Digitized by Google

leua sus zo qe de- gra cazer. e baissa ios zo qes fei- ra leuar. 20

Tot aisson fan li ric desconoissen. c'an mes derrier zo c'anaua denan. don e condug ioi e solatz e chan. e cuion prez auer per dreg nien. ges a razon no o podon portar. 25 c'anc no fo pros nuilz hom ses pro tener. ni no ac nom ualen senes ualer. ni bos ses ben ni larcs senes donar.

Q'enaissi an atrastornat iouen. e 30 gaug e prez e ualor e boban. qel gai dompnei c'o teni' entretan. an li plosor uout en deschausi- men. e pos amors ten uil so q'es plus car. non pot a dreg leial 35 nom mantener. car qi despen tot son gaug en un ser. pu- eis de centz iornz no pot tan reco- brar.

Q'ieu ui d'amor qel gaug el ris 40 el sen. coblas e mot cordas a- nel e gan. solon pagar los a- madors un an. ar es perdut qui de marues no pren. mas sazos fon quel maior don d'amar. 45 || voli'om mais esperar qe auer. et ara uei qu'en ademplit uo- ler morol dezir qe solion do- uz nafrar. c. 34 bis D

Per qe ual mais d'amor so c'om 5 n'aten. qel cochos don desaui- nen no fan. qel mals n'es bos e plazer li affan. eil sospir douz ell maltrag iauzimen. e pos amors no pot longeis a- 10 nar. d'aqui enan torna en no- caler. e mudon cor e uenon des- esper. e drutz repren zo qe sol dezirar. 14

---

34 *bis* D, 3-4. douz nafrar| *il P. corregge*: dqmpnas far. 14. *Sotto le colonne* C e D *il P. aggiunse queste stanze*:

[D]eus salu rodes car a seignor ualen. iare et arditz iouen e gen parlan. e de donar a trop maior talan. qe de tener no a cel qi o pren. q'ab plazer sap tots sos belz dos daurar. e deus don l'en boua uia tener. de forc'en cor e de cor en poder. si qelz rics faitz de prez puosca eritar.

Seignor guillelm re noi pot meillurar. lo plus sauis el uostre captener. qar gau- g de cor e uida de plazer. a qui ab uos pot caber ni reignar.

[V]as andussa uoill mon uers enuiar. qe talen ai de mon seignor uezer. qar met en creis en prez et en poder. e niu ioios e noi ualens estar.

111. N uc brunes.

Lancant sont li rosier uermeil. m'es bel cant aug delz lauzelos. refrims e chanz e lais e sos. qe d'un uers faire m'apareil. c'al re mos cors no bargaigna. mas solatz e cortezia. e ia no poirai un dia. auer ioi qe mi remaigna.

Car sitot no son mei cabeil. de gai semblan ni d'orgoillos. mais ual francs e fis e ioios. qe fals ni trics d'auol trepeil. car adreichamen gazaigna. cel qe ioi de bon'amia. conqer ab leial paria. qe l'us de l'autre nos plaigna.

Ges bona dompna no coreil. sis ten son amic enueios. c'ab belz semblanz et ab paucs dos. lo pot tener ioios d'arteil. e sil qier mais qe no taigna. ill renda de bella guia. al sobredeman fadia. per qe sos fis prez no fraigna.

Mas ges de so nom meraueil. si dui desleial amoros. faillon per fadas empreisos. can dregz e legz fail de cosseil. car greu pot falsa mesclaigna. lonc tems tener
c 35 a dreita uia. car ambas || las partz galia. l'orgoillz e met en la faigna.

S'om pogues uezer en espeil. tan be sos aibs com sas faichos. aqel miraillz fora trop bos. qel maluatz uiron qi son eil. qe tals s'apip'e s'aplaigna. cui maluestatz serr'e lia. c'aicel miraillz lo faria. adreg de bella compaigna.

Mas tant non reissit ni n'esueil. ni dic ab braus motz francs respos. qe sia zo q'eu uolgra fos. qel ric de cui son li denteil. tenon los puois e la plaigna. e qi uas lor se desuia. mostron broing e fellonia. per c'om don non lur compaigna.

Digitized by Google

112. N uc brunes.

Aram nafron li sospir. d'amor q'inz al cor los sen.
e si merces noi deissen. per adouzar mon de- zir.
mala ui son clar uisatge. el bel senblan ab qem pres.
cil qe s'amistat me mes. al cor al cor ab un fuec uo-
latge.

Qant amors uenc assaillir. mon cor al comensamen.
me dis em fetz entenden. c'ab mi partri- al dezir.
ara uei c'ai seignora- ge. dels mals en petit dels bes.
q'enaissi so asses. en son costu- mier usatge.

E doncs e qem uolon dir. sei oill ni qem uan queren.
pois ma dolor no enten. ni mos precs no uol auzir.
mout son meson- gier mesatge. li dous egart qem
trames. mas per crist s'i- eu esaubes. no lor obriral
co- ratge.

Q'eras no uolon issir. per negun autre talen. anz
can cug mon pessamen. uirar e cre conqerir. amors
ab son poderatge. uai enan sazir mon pes. e tornam
|| al sieu uiatge. a. 36 b

Bem deuriam souenir. so q'elam dis en rizen. qe nulz
hom ses ardimen. no pot gaire conqerir. aqest motz
me pres ostatge. al cor ab semblan cortes. si q'eu
uirar no puosc ges. tant m'a grat de son estatge.

113. N uc brunes.

Coindas razos e gaias e plazens. comtem oimais et
aiam gai so- latz. e gardem nos d'enueis e de fou-
datz. e recobrem cortezias e senz. car la foudatz sec

---

36 b, 8. *Sopra le due colonne e sul margine a destra il P. aggiunse* [Q']il sap gen acuillir. ab son amoros presen. c'om denan lo seu cors gen. nos pot ses plazers partir. al fol fai cuidar follatge. ez al nesci nescios. es als entendenz apres. feing ab bels dichz son pensatge.

Qan es gran beutat remir. tal loi ai no sai ni sen. c'ais- sim uoill plazer plasen. al cor ab douzor ferir. res tan no m' es d'agradatge. qan lo tors ab mi es. rei o duc co- mte o marqes. ualer o d'au- sor paratge.

Digitized by Google

dan man- tas sazos. e senz cortes gaug et
e pros.

Ab lo ioios deu hom esser iausenz. e ge
ab los enrazonatz. c'atretan son delz bos m
sercatz. com de foudatz ni de des- chausime
parlars ab a- uinen respos. aduz amics e n
messios.

Mas d'una res sui en granz pessamenz. qe
si chantar l'es em- blatz. ni com sera cors be
triatz. si donc no es gen chantanz e risenz. pe
enconbratz cos- siros. cais c'auer an e feinnos
mos.

E quius cuiatz queus sia deffendenz. si
c'om nos apel maluatz. qel temps auetz e pod
datz. e noi uezetz mentrel lums es ardenz.
uos i qel temps es tenebros. qe noi ueiretz
er rescos.

Mas us perillz reigna entres las genz.
destrui los coindes elz prezatz. per qe ua
faitz qe si cuiatz. q'en breu d'ora i uen
c. 35 c menz. per zo los faichz faitz || auinenz e bos
i nosza maluaiza ochaisos.

114. N arnalz danielz.

Ab plazers recep et acueill. lo douz tems
peing. qe noi a ram no s'entreseing. de
flors e de uert fuoill. el colom- bet pel gau
mesclon un amoros tornei. qe dui e dui fa
pnei. qe par q'amors baisan los liu.

Eu son cel qel celat mi uuoill. c'o- blit z
tres enseing. e zo q'eu ai a re nom teing. e zo
deffen eu uoill. c'amors don' un cor talanti
qe zai el malauei. qe no ll'es bon res c'on
mas sol platz don hom lo castiu.

Qe cascus ditz d'amor mi duoill. q'ab
blanz am e nom de- ing. pren l'us els autres d

Digitized by Google

e cui qel platz met en son fuoill. mas qi no lieg zo q'il escriu. pauc sap de l'amorosa lei. c'amors no a ges dig de rei. qel no son oc s'es quils entriu.

Qui gaug semena plazer cuoill per q'eu port gaug can uau ni ueing. e per bonauenturam feing. ioios d'amor plus qe no suoill. car lai en l'encantada ciu. menet auen- tur'el nauei. lo ric portonopes de bles. el gaug meillor l'agra- diu.

Noi a cor tan serrat d'orguoill. c'a- mors cant li platz dinz no reing. q'ill sab ab son cortes engeing. traire ioi de l'auzor capduoill. c'usatges es qe dompn'esquiu. zo don plus uol c'om la plaidei. e ges per sso hom no s'esfrei. c'a- || mors asol so q'ella pliu. c. 35 b

Dompna per cui d'autra mi tuoill. prendetz mi d'un ioi a manteing. car nuill'autr'amors no m'ateing. lai on uos mi mouetz escuoill. qe cant uos oillz ues uos enuiu. remirar uostre cors adrei. tant m'es plazens totz so qel uei. c'ab mon grat tot temps uos ueiriu.

Qe tan uos cobeiton me oill. qe de tot al rem dessoueing. qel cor en autre luec no teing. c'ab mes n'irais cant m'en destuoill. nim uir aillors aisous autriu. et es razos al meu endrei. a sufrir c'om a cen guerrei. qe q'ab son cor iratz n'estiu.

115. N aimeric de belenoi.

[T]ant es d'amor honratz sos seignorages. qe no i cap negus maluatz uisatges. e car n albertz es de dompnas saluatges. no taing c'om fals romaigna entre lor. q'eu fui en son lo lur fidels mesatges. et enansei lor prez e lor ualor. e no i trop ni destrics ni dampnages. anz son honratz car chant per lor amor.

Iamais n albertz no deu cantar d'amia. qe renegat a tota cortesia. e car dompnas apella de bauxia. bel deu om prendre com traidor. e dic uos be si la

forza fos mia. ia noi a- gra nuill enemic peior. c'om no es pros si en dompna nos fia. mas aols hom so ten a gran follor.

c. 36 a La lur amors es boua e no gre- || ua. car si failli primeiramen na eua. la maire dieu nos en fetz patz e treua. per qe d'aiso nos non em peccador. anz ual ben tan totz hom c'ab ellas tre- ua. qe entrels bos lo tenon per meillor. tals las lauza no sap d'amar qe sia. per qe no taing qe n'aia mais dolor.

E car mentau duchessa ni reina qel fezesson de lor amor aizi- na. uenques las en la pro com- tessa fina. de proensa on a tota ualor. na salussa la bella nainenzina. fassa en clam a son entendedor. la com- tessa biatrix sa cozina. sil ue camiar en null'autra color.

Sil saluaia es tan pros d'au- tra mala. com n albertz ditz non er mais dinz la sala. qe no s'o teing ad anta et a tala. e si iamais uei lei ni sa seror. e non l'en fan tornar en un'e- scala. no son fillas d'en cor- rat lor seignor. car qi fer- ra la..r amor soiz l'ala. auer en deu ardimen e paor.

Pero sil ue la pro dompna de massa. cil qe conqier totz iornz prez et amassa. e no bat tant entro q'en sia lassa. ia nol sal deus sol leial amador. ni no sia lonc temps fresca ni gras- sa. ni no teigna son amic en pascor. car es lo iois qe tot autre ioi passa. d'aqest segle et ab mais de douzor.

Per las autras e per la pro comtes- sa. del caret noill qe sia seig- noressa. d'en albert et una ui- eilla sotzmessa. d'auol home car an dig mal de lor. e sil lia

c. 36 b dompna e mal nol pessa. || d'entres las pros s'en an estar aillor. car ges nos taing on ne- guna larguessa. prestat di- ner son auol cobertor.

Dompnas totas li fan don e pro- messa. de tot son mal car a dig mal d'amor.

Digitized by Google

116. N aimeric de belenoi.

Nuils hom no pot complir adrei- chamen. zo c'a en
cor sitot 10 cant el ne fai. noil sembla pauc ni
am'ab cor uerai. pu- eis que cuia amar trop finamen. 13
c'aitals cuiars decreis e l'au- tr'enanza. mas eu non am
ges 15 per aital semblanza. anz uir per leis qe teing
al cor plus car. com plus fort l'am la cuit pe- tit
àmar.

Petit l'am eu segon zo q'eu enten. 20 c'onor ni be
mas tant cant l'am no ai. qe s'ieu l'ames tant cant a
lei s'éschai. eu fora reis de ioi e de iouen. e dɔ rics
fagz mas hom no a membranza. par 25 al sieu prez
pero tant gran pesan- za. n'ai en mon cor car los fai- 27
ch no puos far. qels mals q'eu trag degra per faichz
com- tar. 30

Q'aicel qe uol e no pot per un cen. trai peior mal
qe cel qe pot n'o fai. car lo poders apode- ra l'esglai.
qe tol al ric l'a- moros pessamen. mas cil en 35 cui
ai tota m'esperanza. ual tant q'il sap ab tan fin'acor-
danza. conqerre prez e si eissa gar- dar. can pauc ni
trop no fis de nuill affar. 40

Qant en mon cor remir son bel cors gen. lo douz
pessars m'abelis tant em plai. c'ab ioi languis e car
eu no l'am mai. muor de dezir on plus l'am co- 45
|| ralmen. qe tant uolgra qem cregues s'amistanza. tro e. 36 c
qu'eu mòris o q'ill n'agues pitanza. qel iois d'amor
can dompnal uol donar. no pot mas tant 5 cant hom
l'ama poiar.

Nil dons no ual a celui qel don pren. ren mas aitant
cant s'en dona de iai. donc sis pensa mi- donz lo ioi
c'aurai. del sieu ric 10 don s'in leis merces deissen. q'e-
stier no ai de re nuilla fian- za. ill e merces faran
bon'a- cordanza. car merces fai ric dur cor acordar.
ab leial cor 15 uencut per sobramar.

Digitized by Google

[L]o belz
el çanz
com sui en
uz'amia. e
tant
c'aissi
Aissi
e pros.
platz.
per no
i prer
aucis
oill
c. 36 b pr
zi
c

|| 118. Girauz de borneil.

c. 37 a

Leu chanchoneta e uil. auria obs a far. q'eu poges enuiar. en alner- gn'al dalfi. pero s'el dreit çami. po- ges n ebles trobar. bel poiria man- dar. q'eu dic q'en l'escurzir. non es l'affanz. mas en l'obra sclarzir.

E qi del fort fuzil. no uol cortel to- zar. ia nol cuit aguchar. en un mol senbeli. qe ges l'aiga del ui. no fetz deus al maniar. an s'en uolc essauchar. qe fes es- deuenir. lait q'er'anz. pois uin per meill gra- zir.

Per q'eu d'ome sotil. qe sap son meill triar. nom met de zastiar. ni fort no m'atai. mas un pauc met sui. qe non o posc mudar. tant m'es greu a portar. qi si sap esscernir. tanz de tren canz. ni cui com al partir.

E qi dinz son cortil. on om nol pot forzar. se uana d'aiudar. pois non fai mas qe ri. pro a de qes za- sti. e qi per sol gabar. vol sos clam- eus pagar. ia re qe dezir. non- ca l'enanz. ni li lais auenir.

Ia s'eu prec un de mil. fors qe nol uoill nomar. per paor de cuiar. qe dreises lo cossi. q'a lo ser lo maiti. no pot re meillurar. qe ia pres lo sopar. no l'auzires re dir. q'eis lo mazanz. no eisc'apres dormir.

E sil fait son gentil. a la ualor le- uar. aissis. fai aguidar. com se sent a la fi. qe lo sauis me di. qe ges al meill tenzar. no dei ome lauzar. per son gen escremir. ni per colps granz. qe prez pent al fenir.

E qi per sol un fil. pen prez c'on sol amar. greu poira pois trobar. sil romp qe ferm lo li. c'a pauc en uu trai. no son li ric auar. c'ais- si com degr'au- sar. zascus et enantir. prez e bobanz. e iois los fan fugir.

|| Ia s'eu torn en humil. vas mon bel seignor car. al re noi sai man- dar. mas qe s'amors m'auci. plus mal asseissi. no s'en pogr'enuiar. q'era no pos pauzar. mas trebaill e conssir. si qe mos chanz. en sia pres del fenir.

c. 37 b

E deurial mandar. mon sobretotz e dir. qe maier danz. er seus sim fai faillir.

119. Girauz de borneil.

En un chantar. qe dei deces. voill metre poinna qe de mainz. m'escus qem n'aueni'a far. c'ane no m'en fezi fort pregar. mentre qe bons chanz fo grazitz. mas car es tan mal acuillitz. iois ni solatz no sai com entre tanz iratz. ia sia sols coindes ni gais ni com en bon chantar m'eslais.

E nom co par. si nol degues. per cant ual l'onors nil gazaingz. q'en auen als amics d'amar. iam n'auengues mais a pessar. mas estera dolens maritz. iostals rics auols embronquitz. cui bens ni patz. ni cortz ni dos ni pretz non platz. tan pesson d'us uilans assais. don mals e nofes brueill'e nais.

E castiar. nos uolon ges. per qe m'er lur solatz estraingz. pos uei qe non es d'acabar. c'a forsam n'auen a parlar. e pesam car iois es faillitz. e uau per una camiaritz. desconortatz. cui sui mentrem semblet uertatz. sa mensonia fis e uerais. en qu'ellam galiet em trais.

Em fes cuiar. qe mais ualgues. qe fis argenz esmeratz estainz. cui res nom podia senar. mas eram lais aconseillar. e conosc tan son eiscernitz. qe damages sembla petitz. pos
e. 37 c || es passatz. ben sai q'enant n'es hom iratz. mas pueis s'en uai la pen'el fais. folz es qi de l'anar s'irais.

Em fez loinar. tan mi promes. de clams e d'iras e de plaingz. si com auetz auzit comtar. qu'iem solia d'un gan clamar. qem fon de gran damnatge guitz. e pueis la mal'abeitaritz. camiet me datz. c'aissi com m'en er'alegratz. me fo pueis irables sauais. qui ab sa mal'amor m'atrais.

E car fizar. no si pot res. an pur cos puesca sel bargainz. c'assatz lam puesc leu oblidar. c'un ioi

qem fai d'amor lauzar. cel qe m'es inz el cor aizitz. fis e ferms e qem fon cobitz. anz que fos natz. e si bes m'er aitan tarzatz. ben sai d'amor c'anc nol m'estrais. mas can l'auri- an ualgues mais.

Apres l'anar. c'auem empres. en lai on es comunals bainz. si de- us nos o don'acabar. cug esser pro fis c'al tornar. si amics on- ratz e iauzitz. e uos seiner c'anc no mentitz. lai nos gitatz. e dels serrazis assermatz. c'um la lur leis ombriua bais. e sel- la puei quelz sauis pais.

E ia seiner non cossentatz. qe l'auols genz uas mi s'eslais am sion lazsat part roais.

120. Girauz de borneil.

S'ieus quier cosseill bell'amig'a- lemanda. per dieu lom datz c'om coçatz lous demanda. que som retrais uostra domp- na truanda. que fort son loin eissitz de sa comanda. mas ço quem det m'estrai er | nim desmanda. quem cosseil- latz. c'a pauc lo cors c. 37 b dinz d'ira no m'abranda. tan fort en son iratz.

Per dieu giraut ges aissi tost ai- randa. volers d'amic nos nos fai ni nos garanda. car se l'us faill l'autre couen qe blanda. qe nuilz destrics entre lor no s'espanda. e s'elaus ditz d'aut pueg qe sia landa. vos lan re- zatz. e plaza lo bes el mals s'il manda. c'aissi eret amatz.

Com puesc sofrir qe contr'orgoill nom gronda. tot iat uos dou- zell'e bell'e blonda. pauc d'iraus notz paucs iois uos aonda. mas qe noi ez primeira ni e- gonda. et ieu qe tem d'est'ira quem confonda. e m'en lauzatz. sim tem perir quem traga trop as l'onda. mal cre quem capdellatz.

Si m'enqeres d'aital raz prionda. per dieu guiraut o sai qe m'en responda. pero sius par c'ab pauc ge iauzionda. mai uoill pelar mon prat c'autre lom

---

37 b, 12. plana] *il P. aggiunse* ans

tonda. e s'ill er'oi del plag far desiron- d
cercatz. cum son bon cor uos esdugu' eus rescor
par com ez cochatz.

Douzella mais no siatz trop parleira. plu
uez m'a ia mentit primeira. cu- iatz uos
oimais loi sufeira. semblaria qe fezes pe
cest'amistatz. er ai telan qeus feira. se nous
meillor conseill donet na berengueira. que uos
donatz.

L'ora ueg ieu guiraut q'elaus o meira. car
c. 38 a cam- iaritz ni leugeira. cuiatz || uos d
plag uos enqi- ra. ieu non cug ges qe sia t
neira. anz er oimais sa promessa derreira. q
digatz. si s'en destrein tan qe ia uos ufe
ni fin ni patz.

Bella per dieu no perda uostr'aiuda. car
com mi fo couen- guda. s'ieu ai faillit per l'ir
auuda. nom tenga dan s'anc sentis can leu m
d'amador bella e s'anc fos druda. del pla
car ben saphatz mortz son si l'ai per
no m'en descubratz.

Seigner amics ia n'agr'ieu fin uolguda.
ditz c'a dreg s'es irascuda. c'autram pre-
folz tot a saubuda. qe no ual leis ni uestida
donc si nous gic ben fara qe uencuda. s'autran p
beus i ualrai sitot l'ai man- tenguda. si m
mes- clatz.

Bella per dieu si de lai n'ez creuda. p
autreiatz.

Beus ualrai mas cant uos er ren- duda. s'
laus tollatz.

121. Girauz de borneil.

Si plagues tan chanz. cum sol derenanz. ch
fre. ai que m'en rete. car chanz non
perc mos iornals. chantan car qecs sui. zo q

Digitized by Google

adui. e merma ioi et aui- nen solatz. on pert amors e prez sas heretatz.

Mas ieu sec sos manz. siam pros o danz. e n'ai mal e be. e sai dir de que. son amics ni cals. e cant planc mos mals. gart on ni a cui. tan tem lo fol brui. e cant respont gart que dic || car foudatz. es c. 30 b dicha tost per qu'ieu respon menbratz.

Mas sobretelanz. forsals ben amanz. c'a penas s'en te. negus per q'eu cre. n'iesca danz mortals. e doncs non es fals. qui met son esdui. en trop gran refui. panc preza se e sella cui s'es datz. s'a descubert en ditz sas uolontatz.

Qui demanda manz. dels cobes a- manz. san dompna desse. diran noqu'ill me. mas ieu no son tals. anz dic qe leials. amics son de lui. et em par amdui. car quecs a so quel tain ab tan patz. qel boca ditz per qu'om es encolpatz.

Sel es drutz truanz. que non es celanz. sa dompna ni se. car sobr'autra re. deu gardar seuals. ses amics corals. non gab ab sutrui. car sieus destrui. s'az autra part n'es de solatz priu- atz. car ia non er per los autres celatz.

122. Giraus de borneil.

Era can uei reuerdezitz. los uer- giers e cobra l'estatz. me tiral cors plus ues solatz. que can se dessaguissa l'anz. el iois el çanz. dels auzels el deportz el critz. es m'us enuitz. de chantar per que m'esbaudei. pero si uei. ma- intas res de qe soi iratz. e plus car a paians maluatz. enics e feins fals e felons. el sainz sepolcre arestatz. qe no ill'en sec clams ni tenzos.

Pero can dieus es ubiditz. nos || targel geerdos ni c. 30 c gratz. car qi ben ama es be amatz. qi ll'a- mors dobla lli bos talanz. e fai se granz. de bo cor us benfaichz petitz. can es grazitz. p q'en tenen qe be

estai. c'al maior rei cui ne contrasta podes
la bona uolontatz. el bos cors e la sospeis-
cels qe pessa sos pechatz. es ades benignes
E doncs be degra esser seruitz. tant fra
e tant honratz. qe mostra com lo seruiatz. qe
deral sol esmans. qel fortz iaianz. contra c
da- uitz. era garnitz. zo trobam de for
fe qeus dei. car s'era contra deu leuatz. re-
çamp apoderatz. q'eu n'ai a uist aramir do
plus fortz es plus greuatz. el plus freuols plus
Era qe deus en sia guitz. repai- re fe
patz. e ferm se ualors e uertatz. de qe ias cor
us grans panz. e genz bo- banz. q'eu crei s
gra- ditz. qe fos faillitz. mas era co- bra
e qant eu uei. po- is lo reis riçartz es pass
pois el es lai arripatz. ni i a tan ualenz c
degra son cap cristientatz. c'un pitet l'a
sat ios.
E a qe fo uas cor noiritz. ni don li
rictatz. cuiatz c'auers fos aiostatz. qes crege
bles enianz. no es sembl- anz. mas deisqe
litz. fos gen partitz. ses desmesu- ra o
qe nos parei. lo uilans nil ben enseignatz.
deol dons esser blasmatz. cum sel qel pren
c. 36 d dos. cum deo esser gen razonatz. || c
capdela e razos.
Per q'eu uauc can m'en soi partitz. de
adreitz apessatz. e pois no puosc esser paiatz
ni coindes ni prezanz. ades clamanz. car del ç
soi giqitz. el cors sim ditz. qe no sobrele
mas qe folei. sauis e plaza ma fol- da
s'azinal folz se- natz. de ioi q'es sauis co
pois ses ioi uiures estri- atz. pels peiors en
els pros.
E fora m'en plus tost tornatz. sel seign
aragos. no me tenges e si sui fatz. car
mas çansos.

Digitized by Google

Mas per mon sobretotz mi platz. qe sen demora per saisos.

123. Girauz de borneil.

Tot soauet e del pas. rizen iogan. vauc un chantaret planan. de ditz escurs. c'us noi remaigna. c'aissi leu sill era plas. pori'en- trels catelas. passar en proen- za. car cansos leu entenduda. lai ual e zai ses uertuda.

Ua qe fort bon anar as. al meu semblan. e pero membret del gan. don mos segurs. fetz auol bragaigna. qel seus rics pretz sobeiras. n'es tornatz fru- gilz e uas. e d'auol paruenza. per q'es mort'e descazuda. sil cors flacs en ferm nos muda.

Torna zai qe noi iras. vn pas enan. fe qe deing qe per aitan. son eu periurs. e fis de gran lai- gna. cum qes trages certas. pos uas fina soi traffanz. ial seigners d'arienza. no dira qe bona druda. per uer no aia perduda.

Dits tu qe no remandras. s'eu || t'o coman. va donc e. 39 a
e sit prec del chan. qe nol peiurs. qoras qet sofraigna. bos ostals c'ostes uilas. auras si saint Iulias. l'ostal n. t'agenza. c'un'auol raza me- nuda. lai m'an barailla moguda.

Mas ges d'aitals gerrers bas. non es per dan. ni no m'espert s'ill se fan. vaillatz ni murs. qe l'o- br'es de ffaigna. can deszai c'us chaus uaras. e conuendria bos grans. de mala semenza. ni per gen desconoguda. q'als uiz be raizon tenguda.

---

38 d, 28. *il P. agg. appiè della colonna*: E tu qe lan portaras. sit uas tarzan. pos n'auer dampnage gran. q'a bos agurs. eissiras d'espaigna. c'us m'a dich deiz bos espas. dous e forms e seguras. de gran conoissenza. qe bos augurs no aiuda. pois c'om son conseill refuda.

40. cum qes trages| *il P.* cora qem trobes.

39 a, 5. n.| *il P. scrisse sul margine*: o

124. Giraus de borneil.

Cardaillac per un seruentes. aux dir qe uenrez soudadiers. mas enanz qeus obral portiers. voill qe ill' offratz de loing merces. c'un petit uos flara l'ales. per q'es meillz c'un pauc de diniers. vos enui lai qe de pres uos atenda. c'affanz es granz qi nos li'e nous benda.

No sai mas car o ai apres. cals for'a- pris uostres mestiers. auzit dir ai qe fos arbalestiers. c'anc no- us plaignen colp de manes. e pero si fos entrepres. ia fossetz loing entrels derriers. e cel cui ue tals destorbiers. assatz ll'es meills qe pe o poing lor tenda. c'ons l'aor be o desglaie o penda.

Araus faitz gaillartz e cortes. cams c'aissi fos de caualiers. e contatz nouas uolontiers. eus faitz priuatz et entremes. car uos es de nom fort be pres. qe no foraz bos peliciers. ni uiure no pogratz estiers. c'adretz no es en neguna || fazenda. mas paucs percatz uos uailla un'aol renda.

Per qe no uoill qe m'ades. nim sia a taula parzoniers. anz seria seus lo sabriers. pois c'un dels dez i ages mes. car cel qe fai com aprez es. totz sos affars mas se- nestiers. eu no uerai mais uolontiers. com uai trescan dal dols a la gara renda. don lai uem far mainta laida fasenda.

Aras desq'enaissi es. c'apelatz Io- glars lainiers. albregatz cant poiretz primiers. anz qe l'ostals sia trop ples. c'assatz auretz conqes. qeus meisseira l'autrui botlliers. e siatz lor lausima- niers. e uoillatz mais pauc don c'om no uos uenda. qe perzazar. ric don ne rica esmenda.

Autre conseill nous der'eu ges. qe no foratz bos escudiers. ni nous segira autruis destriers. s'al croc non s'apoies lo fres. e car amatz tan bos corres. e car es glotz e lecardiers. no cre queus recueilla mostiers.

Digitized by Google

ni la uos do caritat ni preuenda. car mal es latz per escrire ligenda.

Sapçatz qeus dera si poges. qel co- cha es grans e l'obs sobriers. pero crezatz mos çastiers. qe a mainz d'autre n'es be apres. e si passatz lai part rodes. ni uenretz en- trels montaniers. laitz freichz nous teigna entrepres. c'ab lo dalfin no siatz la kalenda. e nous calra preiar q'el uos enten- da.

Mon bel couen preiatz q'el uos enten- da. e pes ades com mais don e despenda.

[E]ls rics maluatz preiatz qe dieus desseinda. q'ill no amon pretz ni do ni calenda.

125

c. 39 c

Il [A]l plus leu q'eu sai far cansos. com cel qe daur'et estaigna. mi enpren eras mas doptos. son mon saber no s'en fraigna. mas per tal me platz assaiar. com leu can- soneta fezes. car so chant'om ma- is q'es meis car. per q'eu uau pla- nan mon chantar. d'escurs ditz c'om leu l'aprezes.

Lonc temps ai amat en perdos. nom puosc sofrir no m'en plaigna. e no sai per cals ochaisos. mas ben esperan gadaigna. per q'eu n'aten mas tart me par. qe leis qe m'es del cor plus pres. fass'amors tant humiliar. quem don ioi car nom pod uedar. qu'eu no l'am ab qu'il nom uolgues.

[G]es d'amar leis un an o dos. nom planc sitot m'es estraigna. c'oras iorns e tems e sazos. et amors tem mi sofraigna. c'anc puois la ui per nuil pessar. no fo q'inz el cor no m'estes. sos senblans per qu'eu la ui clar. ela me fe pels oills passar. sa beutat qe totz tems mires.

Souen remir e sas faisos. c'amors me ten en greu laigna. e nom par ni cre qe anc fos. vas re de mala compaigna. mas uas me qe ges desamar. no la puosc

Digitized by Google

per dan q'en prezes. qel mals m'es douz a soferta. per qel bes m'er a merce- iar. q'eu n'aten mas no m'o tardes.

[D]e lei seruir son uolontos. c'al meinz aitant cug m'en taigna. qe mans luocs es seruizis bos. eras ai trop dit remaigna. c'ab un fil de son mantel uar. s'a leis fos plazen q'el me des. me fera plus iausen estar. e mais ric qe nom pogra far. autra del mon c'ab sim colges.

Fis amics desauenturos. a pauc de ioi ses mesclaigna. mesongier

c. 39 D

126. G.. auz de borneil.

[S]ol q'amors me pleuis. c'aissi coill fora fis. m'atendes couinens. encar mi trobera. dreit en sa carrera. mas no entenda ges. si can m'aura repres. quem fass'un iorn iauzir. e pois tot l'an languir. car nom sembl'auinens. aitals iocs ni sabens. c'om totz sos ans. do per dos o tres semblans. mas sim rendes. segon mon ser- uir merces. dompna iensor de ric pretz ai chauszida. vas cui aclis fora tota ma uida.

Mas se [cel?] m'o sofris. vas cui serai aclis. s'amors uol humilmens. d'ai- tan la pregera. qe nom fos trop fera. ni ges noill desplagues. se mon cor li disses. car pois c'om no pot dir. son cor ni descobrir. lai on es sos entens. pauszatz dreg. es niens. totz als bobans. c'om pot far en fol mazans. don s'es defes. pois qe mon cor dich ll'agues. tot sai de uer qe ma bon'escarida. en breu de tems uengra senes faillida.

[S'] om m'enqier qi m'o dis. respon li sos bels uis. e com es tan plasens. oc e mais enqera. tan qu'ieu no cuiera. c'anc mais esser pogues

39 c, 45. *per il resto che manca, furono lasciate bianche alcune righe nella col.* b.
39 d, 30. *il resto manca.*

Digitized by Google

|| 127. N Augers. c. 40 a

[T]otz temps serai seruenz per deseruir. en seruentes
als crois rics d'auer sers. qe de lor uei cossellers
e conuers cosseilladors qe fan aunor aunir. e de lor
corz cortas d'esegnamen. caill noi sol sennei c'ab homs
enseignatz. per q'eu mezeis qe no sui trop apres. ni trop
prezatz. qan mi preng me teng pres.

Mas uianar uolgra de uianes c'anc peiç no fo uiananz
auiatz. cum eu can uing uas mos parenz paratz. pero
baros corz escosatz cortes. tan son ualen qe ual tan
m'an ualgut. ai trobatz manz on no ual re trobars.
c'anc peiç no fon ros. a roma rome- us. q'eu sol del
meu desmazatz entrelz meus.

Aissim done lo rics donaire dieus. poder qill ric des-
poderat perdut. fosson aital qi crezes lor aiut. com
fo iudas qels uendet alz iudeus. li sei croi fait m'an
laz desafaitat. e de solatz de domp- nei e de chan.
lor oreder son oreder de zai. vil de uilan za- rent
esçarauai.

A can mal uiu qi ue qill e desplai. qi uell croi fait
qill auol baro fan. q'eu n'ai uist manz cui prez trais
de soan. qe soanan pois prez can be lor uai. q'eu ui
ial ric ruzer frederic. feran ses esfrei per ualer a
ualor. ni no cuidei tan l'auzi prez prezar. qe ial po-
ges emperi peiurar.

En monferrat se solon referar. li plus ualen ab
ualen uale- dor. pero noi a desenseignat sei- gnor. si
pot no fai long sa ua- lor uolar. et eu com folz uolei
a mon uoler. en uianes on || par dolors donars. on folz c. 40 b
de- zirs m'a trebaillat tres anz. c'anc plus maluatz
destrics non trai truanz.

An raimon rest berengier prez prezanz. cui no par
dars dolors ni redars danz.

Digitized by Google

128. N Augers.

Trop be m'estera ses tolgues. amors de mi et mi d'amor. q'eu non ai re mas dolor. e il uol de mi totz sos sens. qu'ieu chant em deport em solatz. no per me mas car a leis platz. e ill no fa- ria per me. neus mal sim cu- iaua far be.

[A]mors ab uos nom ual merces. ab franqeza ni ab dolor. qar uo- str'orguoill uostra ricor. no uenz humilitatz ni bes. s'on uos blan- di uos menassatz. quius menas- sa uos sopleiatz. e quius ama nuil pro noil te. e quius uol mal gaug sen dese.

Amors de uos ai tan apres. qeill fals truan eil trichador. qes feignon de no re cortes. an de uos lo baizar ol bratz. e per ma- l'auentura iatz. e us amics de bona fe. no aura ia ni co ni qe.

[D]e dompnas i a mais de tres. qe can remiren lor color. e lor beutat el mirador. no cuion qe sia mais res. pauc an legit so sapchatz. com beutatz uai e faill uiatz. q'en pauc d'ora plus bella ue. aco som qe sol uezer ple.

Un an uolgra qe s'auengues. qe s'acordessen entre lor. cil qi son leial amador. qe ia negus peich non fezes. q'adoncs paregron li maluatz. q'an mort dompnei e
c. 40 c ioi ancse. pels ba- ||ratz qe fan entre se.

[B]el siruentes de uos mi platz. qe ma chanso primiers auiatz. e ia hom nom deman per qe. mas qar uos am autan com me.

129. Folqer de roman seruentes.

Far uoill un nouel seruentes. puois razo n'ai granda. e dirai de pretz on es. s'om tot nol demanda. prez seiorn'ab los cor- tes. e nos quier liuranda. mas ioi e ualor. ten selui per seignor. quil dat a uianda.

---

40 b, 8. *questo nome nel cod. è cancellato.*

Digitized by Google

[P]rez uol home conoiscen. ab fi- na largeza. franc
et humil e plazen. e ses auoleza. a celui se don'es
ren. cui a s'amor mesa. mas pauc n'a conqes. q'en
cenz baros non a tres. complitz de pro- eza.

Iamais nuls de mos amics. no uoill rics deueigna.
puois mos seigner frederics. qi sobre totz reigna. ern
larcs anz q'el fos rics. anz li platz q'el teigna. la
terr'e l'auer. aizo m'en comta per uer. cascus qi q'en
ueigna.

[M]as d'una re sia cert. q'als sauis aug dire. qi tot uol
tener tot pert. et en aiso se mire. e ten- ga donar
uber. qe roda nos uire. lo desus desotz. q'al ui- rar
fai totz. sos enemics rire.

E ia deu qi sus l'a mes. e ill'a dat coro- na. en mon
seigner lo marqes. qe cascus razona. qe uenir l'en
deu granz bes. e razos es bona. qu'eu ui sous autrei. so
q'el al marqes d'est fei. el coms de uerona.

Per qu'iel uoill conseillar. qar l'am ses bauzia. qe
son amic teigna car.e ric tota uia. qe be a poder del
far. mais q'om q'el mon sia. far d'ome ualen. || ueus c. 40 d
doble faillimen. si non o fazia.

Emperair'eus uoill pregar. qe ia mal nous sia. s'ieu
dic mon talen. qe tan uos am coralmen. uos mos-
tr'aital uia.

.otz del carret beus teing car. qar en lombardia. no
sai plus ualen. ni negus no m'en desmen. de ben
qu'eu en dia.

130. Lo uesqos de clarmon.

Peire de maensac ges lo reis no seria. tan sauis com
hom di s'el el sout retenia. cauali- ers cui sos
cors trai mais a iog- laria. q'a ualor ni a sen ni a
canalaria. e s'anc iorn uos i tenc fetz o per corteszia.
e per amor de deu qar uit c'ops uos auia.

[C']ops uos auia be et enqer si auri- a. maior qe
anc non ac q'anc iorn per la bailia. de chat non

meillurez anz en sez huoi el dia. plus paub
no fos per qe cre qe seria. tant de ter-
qant hom uos lassari- a. el coms sabia o l
la uos tenia.

Tener la tenia el qe ges no s'en tolia. anz
mais l'an [qil?] terra non ualia. tant q'a
era gais e chantaua e ri- ia. e fazia chans
com sabia. er no ditz mas enois lai o no t
senbla qi los ditz qels fezes si podia.

[S]el poders era aitals com lo talans seria. t
perdut car hom aitals uolria. qe tuit sembl
lui e qi lui semblaria. sem- blaria cogul qe
siria. d'el ni mas un mes l'an qe adoncs
e qi l'ira ue- der el ni el s'escondria.

e. 41 a || Escondre ben deu el qan dis qel rei se
nol ni nol pot s'a pe non o fazia. e qi caus
mentres qe guerra sia. nom sembla ges n'
guerra no seria. e caualiers d'a pe qi mal
feonia. no deu estar en sout se tromba no a
[N]o sai qan nesci son quim foli- ant to
sel bos reis phelips no s'en entrametia. tals
er de mi q'adonc en plo- raria.

131. Ramon de durfort.

Truc malec a uos me teing. de far na enan
e puois eu ab uos m'en preing. ben ai e
l'art e geing. e ia no uoill c'om m'o enseing.
fos en un conpeing. cel qe del cornar ac des-
mal estara qi nol destreing. tan qe cornes un'e
[Q]u'ieu noi conosc mot uila. qi qe so
ua. s'en ber- nartz tot en aura. uenial ser
dema. asaillir madompna na ena. ella mestr
s'ab ma. el mostret lo trauc sotera. e di
cornas de pla. e ia uos farai mon drut serta.
S'aissi nom uoletz seruir. esti- ers no m
departir. cornas lo corn c'aissi lous uir.

Digitized by Google

10 tematz escarnir. aissi es dreichz al meu albir. puois
an fatz q'eu nol uol nil uir. faitz o tost sius uen a
plasir.

[B]e uos en seria pres. seign'en 40 bernat de cornes.
si al cornar. uoz eratz pres. mentre qel corns r'en
defes. qe paor ai c'autrei a- des. e pueis qe lo corns sera
pres. || adoncs noi cornares uos ges. dompna qel cor- c. 41 a
nars foran bes. mas al rendur'en faill l'ales.

Seigner pueis de cornil es. e sai qe cornar soles. e
cornas lo corn 5 c'aisi uezes. qe d'aquest aurez ma- is
de pres. qe si cornauatz d'au- tres des. segon qe seruizi
en prendes. ia dan nous i teigna deues. o si qe non
ia no aures. 10 de mi aisso qe qeres.

[F]als dompneiadors aprenes. de mi aisso qe no sa-
bes. per fals uos tenc car enqeres. dompna pos uos
i sordeies. 15

132. Truc malec.

En raimon beus tenc a grat. car aissi uos uei acordat.
de chaptener en bernart. cella qe no respos en fat.
al malastruc 20 caersinat. qel mostret son corn en
priuat. cel lo soanet per foudat. et ieu lai uolgr'auer
cornat. alegramen ses cor irat.

[B]en es malastrucs dolens. lo ca- 25 ersins a sos grens.
qan soanet aitals presens. ben par qel conseillet sir-
uens. ia il non sia mos parens. qe s'ella m'en mos-
tres dos sens. eu los corne- 30 ra totz iauzens. e pueis
fora rics e manens. neis ei refermera las dens.

No es bona dompn'el mon. si ia mostraual corn el con.
tot 35 autreiat com al si fon. e pu- eis m'apellauan
raimon. cor- nas m'aisi sobrel reon. qe noi baisses la
car'el fron. con si uolgues beure en fon. drutz 40 q'a
ssa dompn'aissi respon. be taing qe de son corn l'aon.

[C]aersinatz tracheris sers. tu qe || d'aquest plag mal- c. 41 c
mers. car co noi tornas enqers. cornar a dreg o a

Digitized by Google

enuers. qel corns es be lauatz e ters. eu en corner
moillers. e sim gra assatz de fers. si foisetz
ab e- sers. non fer'on tan chansos ni uers.
Plus es malastrucs sobriers. no es arnauz l'
qi confondon dat e tauliers. e uai com a
siers. pau- pres de draps e de deniers. q'eu
grans loguiers. per so q'eu lai cornes primier
cornera miel qe porquiers.
[A]rnaut escolier uai mi. an- c'anog o al
na enan e digas li. qe raimons de durfort
be l'es pres del caersi. qan li mostret lo s
mas grieu li res- ponder'aissi. anz i cornera sen
plus fresc qe seruens a- pezi.
Bernart de cornil eus desfi. qe agest del cor
per mon truc malec naudoi. te puosc
per mi.

133. N arnauz daniel.

[P]ois raimons e trucs malecs. chapten na
decs. enans serai uiels e senecs. ans qe
en aitals precs. don puesca uenir tan grans
ab q'el traisses del corn los grecs. e pueis pogr
esser secs. qel fums es fortz qu'ieis dinz dels
Be l'agr'obs qe fos becutz. el becs fos lonc
qel corns es fers laitz e pelutz. e prions di
c. 41 d palutz. per || qe rellent'en sus lo glutz. e nui
no estai essutz. c'ades per si cor- n'e redutz. e
qe mais sia drutz. cel qe sa boc'al corn con-
[P]ero i agra d'autres assais. de plus bels q
mais. e s'en ber- nart s'en estrais. per christ
fes que sauais. car l'en pres paors et esglais. q
gues d'amon lo rais. tot l'escalferal cors el
no coue qe dompna bais. aqel qe cornes corn p
Bernart ges eu no m'acort. al dig ramor
fort. qe si cornauas per deport. ben trob

Digitized by Google

contra- fort. e la puidors agraus tost mort. qe piez ol no fa fems en ort. e uos qi qeus en desconort. lauzas en dieu queus n'a estort. 20

[B]e es estortz de peril. qe retrag fora son fil. c'a totz cels de cornil. mielz li uengra fos en eisil. qe la cornes el en fouil. entre l'es- qin'el penchenil. per on se segon 25 li rouil. ia no saubra tan de guan- dil. nol conpisses lo groing el cil.

Dompna ges bernart non s'atrail. del cor cornar de gran dosil. ab qel seir traig del penil. pois poi- 30 ria cornar ses peril.

134. Peire de maisac seruentes.

[S]eruentes e chansos lais. e tot qant suoill far ni dire. qar deisque sui natz. mi sui trebaillatz. com 35 pogues midonz defendre. delz ma- nens maluatz. ar uei q'es nienz. qe aurs et argens. e uins e formenz. fan ues lor atraire. dompnas de mal aire. qel col e bais. e qe seignorei. 40 sitot fes de maluaza lei.

Aran faran col e cais. sim uauc io- ||sta lor assire. c. 42 A
las falsas cui dieus abais. et er m'en uedatz. lo gaugz 2 el solatz. car conos e sai entendre. las lor maluestatz. e pueis l'aols genz. diran entre denz. q'eu sui m- 5 aldisenz. et eu per mon paire. cu- iaua lor taire. lo pel don nais. mal- uestatz e crei. e per un lor en nais- 8 son trei.

[I]amais feutres ni gambais. solatz 10 ni mot qe fan rire. ni torneis en c'om s'eslais. no er mais prezatz. ser- uitz ni honratz. per elms ni per escutz fendre. tals temps es tornatz. car cest pros e genz. e larcs e ualenz. 15 e no est manenz. no uos ualra gai- re. c'us

---

41 D, 18. cl] *il P.* idest fetet. fems. so es leame. inde femoriers. locus ubi aceruatur fems. 42 *appiedi della colonna leggesi:* seruentes de sos aissi del tot nom lais.

fols de mal aire. uilas put- nais. part uos no estei. ab deniers qe ten ge manei.

Ges ab bona dompna no m'irais. ni ia una no s'albire. qu'eu per lor mals ditz m'engrais. mas tan sui iratz. can uei gran beutatz. lai on no s'eschai despendre. per c'ai abiostatz. aitals motz cozenz. qe lor er grans sens. e chastiamenz. qe can auch retraire. sa foudat ni braire. coue qes biais. e qe nos sordei. anz deu far ço qe bè l'estei.

[U]n pauc estan en bo plais. tan con podon escondire. al prim can io- uens las pais. c'adoncs er uiuatz. lor pretz aut poiatz. pueis lo fan en bais dessendre. fallon uas totz senz. als drutz conoisscenz. per qu'eu serai lenz. de tornar a l' aire. si m'en puesc estraire. qe maluatz fais qi las crei. e parec en las cub'al rei.

135.

c. 42 b ||Pu ar saber a trobar las dompn ni dans no m en cuiaua en n trobar. mas no puesc totas fan un trai. e fan o altres- si. col laire al bendar. qe uol auer son par. per sas anctas co- brir. per qe lo mazans. totz so- bre lui nos uir.

Qui en loc femenil. cuia feutat trobar. bel faria blasmar. q'eu dic qu'in niu cani. uai be sercar sai. e qui uol comandar. al ni blan ni baillar. sos pouzis per noirir. ia uns delz grans. nom do pueis per raustir.

[S]i las tenes tan uil. qe las uoillatz reptar. sempreus iran iurar. sobre las dens narpi. qe so c'om sai ni di. nos fai a consirar. e sabran uos pagar tan gent ab lor mentir. c'al lor enianz. no pot nuls hom gandir.

---

42 b, 1. *l'angolo di questa carta è strappato; sul margine leggiamo:* Lon comensets e uil, *cioè il principio della canzone di Guiraut de Bornelh, la quale fu modello per la presente.*

Aquella qe del fil. a s.. obs nom pot far. ad autran fai filar. e ia pe- ior mati. nous cal de mal uezi. q'el uos fai adirar. so qe aures plus car. e tal re abeilir. don de mils ans no uos poiretz iauzir.

[D]ompnas puois cæstiar. nous uo- letz de faillir. c'als auenanz. uos nencatz defegir.

136.

|| . . . . . kert . . . . . c. 42 c
. . . . . .
. . . . . intra . . . . lus. . . . . pelan on- gez. . . . grat . . . . ab son oncle.

. el bo. . . . . teing l'oncle. el neps es tals qe noi a re mas l'arma .....s e nolpils del [cim] tro bas en l'ongla. e maluestatz es sa cort e sa chambra. na coms sauais cel q'en gran amor intra. de re ab uos es tochat d'auol ueria.

Bem seignei ab bona ueria. lo iorn qu'ieu uinc a bo pre- bost son oncle. e si m'intres souen lai on el intra. mais en ualgra totz temps mos cors e m'arma. q'ab ferm uoler m'es bon pretz dinz sa cambra. et es ab lui aissi com charns et ongla.

|| 137. Raimons de miraual. c. 42 d

Grans mestiers m'es raisonamens q'ieu a matapla- n'enui. pois n ugetz m'a mes el [trai?] de . . . s motz braus e coszens. e . ar m'a ses desfian . a . chan- tat sol per deuinanza. d'ais . don . . no [s?]oi gaire encolpatz. mas . . op n'a pres gran gatge. [seg?] . . q'eu fi petit de follatg .

---

42 d, 1. *segue dopo uno spazio vuoto di dieci righe.*

Digitized by Google

[A]nc trobars . . . . . ni cha. . . . . moille. . . . . seill . . . . . no . . . . . ni . . eg . . . za . . . . . ant bels perç. . . . . u . atge. qill drut de . . m'en por- ton seigno . . ge.

Ia nuls cat . lan . . . . ens. nos ta- ing . . . . . qe caua- l . . rs . . . . . lais- sar sos . . . . . muillier qe pren per enfanza. mas se sa dompna l'enanza. tan q'el pren- da . . . . . cer. an . . . . . . al . . . . . gares. an u- get . . m dis en lati. qe de lui disz . n siei ueizi. q'en aisso es desconoissens. qe per amor de nas- sanza. estai c'aillor nos boban- za. e pos q'el uol estre totz muil- leratz. ia no . . . . . da . . . . ge. . . . a . . e dru . . . . . dre. . .

c. 42 A

|| 138. Sordel de goi.

Dompna ualen saluz et amistaz e tot qan pot de plaiser e d'onor uos manda sel ses cor galiador car uos- tre hom lizes et a uos s'es donaz u- os q'es merceis qomandar li dignas uostre plaiser e tot qant uos bon si- a qar uostre hom sui e per uostre m'autrei e tot qan uos amaz am e soblei.

E e qer merceis a uostra dignitas al gran saber a la fina beutaz qe mi dignas tenir per seruider asci cum sel q'es uostre domnegaz qar per ma fe tan uos am e goleig cum las clartas des oil ab cui eu uei.

---

42 D, 35. *Il resto manca.*

Digitized by Google

139. Bertram d'alamano.

Nuls hom non deu eser meraueylaz s'eu non sui gai ni zant alegramen. car deu e seig a cui me sui donaz. m'an trait de ioi e mis en pensamen. car mi te in desesperamen. e deus car es tp trop mis in sa speransa. e pois ambdos me dona malenansa. ben a gran tort s'om zamais mi repren. s'eu perd mon zan pois ai perdut mon sen.

Si anc a deu pric d'ome pietaz per merzed prec q'il m'ai'in zausimen em rendal ioi dun sui per els raubaz. car el meteus diz c'om a saluamen non pot uenir se so que tol no ren. e pois il ten de tot ren la balansa tornar mi de per dreiz en benenasa. se non no fai son diz mezeis desmen don nasera gran eror [illaien?]. estat auem conpagnon lonzamen amic sordel de ioi e d'alegransa. mas ar m'a deu mis en tan gran eransa. qes conpaygna cenz qem partran breumen s'in breu lo ioi qi deus m'a tolt nom ren.

[Bbegumaics?] e deu car lo consen an faiz emi fai peiz de mort per un cen.

140. Perdigon.

[E]u et amors em d'aital iohoc espres. c'ora ni iorn ni nuoit ni main ni ser. nos part de mi ni eu de bon esper. qe mo- ||rt m'agra la dolor tan granz c. 43 b es. se bon esper non fos aseguraz. pero mon mal non es en re mermaz. qe long esper m'agra fait loniamenz. estar marriz et en gran pensamenz. et enqer tem qe plus car no m'o uenda.

La gran beutat e lla uallor q'en lei es. e toz bos aibs qe domna posca auer. me fai estar ades en bon

---

43 A, 22. tp *è cancellato.* 46. *in calce della colonna è scritto*: lo mals d'amor si es de tot apres.

esper. car cho non crei qe ges eser pogues
on es tuz autre bes paussaz qe noi sia messa
sim fai sufrir ma dolor bonamenz. c'o- m
ces e chausimenz. m'en pot ualer sol q'a m
pre- nda.

[M]ais si un iorn fos amics appellaz. de t
cum eu li sui donaz. a lla bella don nos
tale- nz. anc tan amor nom destreing
q'en eis lo iorn no m'a- ugues faiz esmenda

Anc non cuiei qem poges far amo- rs. tan
q'eu fos al seu co- man. mas ara uec q'eu
isc tan ni can. partir de lui tan es grand sa
m'a conqes em ten en sa bailia. si che mon
partir no m'en uolria. q'en tal dopna m'a
chausir. qe ual mil tant q'eu non sabria

[M]ais qe d'autre del mon qem des s'am
grer em conort del senblan. qem fai em diz can
denan. per q'eu tuz temps li ser- ai seruido
tut zo q'a pla- iser li sia. s'eu n'ai poder q'este
poria. q'eu no sai dopna il mond al me
tan se fasa als co- nosenz grasir.

141.

c. 43 c ||Na lonbarda si fo una do- na de tolos
bella et auinens de la persona et ins-
sabia bien trobar e fazia bellas coblas et amor-
don bernautz n arna- utz fraire del comte d'ar
ausi contar de le bon- taz e del ualor de le e
s'en a tolosa per le ueser. et estet con ell
desm- estegesa et inquert la d'amor e fo
amic. e fez a- questas coblas de le e mand-
esa al seu alberg e p- ois montet a caual s
zer e si s'en anet in soa tera.

---

43 c, 1. *miniatum.*

Digitized by Google

142.

[L]ombards uolgr'eu eser per na lonb- arda. q'ala-
manda nom plaz tan ni giscarda. qar ab sos oiltz
plaise- nz tan ien mi garda. qe par qem don s'amor
mas trop me tarda. qar bel ueser e mon plaiser ten e
bel ris en garda. c'om nols nol pod nı- ouer.

Seigner iordan se uos lais alamag- na. fransa e pi-
teus normandia e bertagna. be me deuez laisar senes
mesclagna. lonbardia liuerna e lo magna. e sim ualez
eu per un dez. valdreus ab leis q'es stragna des tot
auol prez.

[M]irail de pres conort auez. ges per uila nos fragna
l'amor en qem tenez.

Na lonbarda se fes gran mera- ueilla qant ella
ausi cont- ar. qe bernautz n arnautz s'en era andat
ses le ueser e mandet le aquestas coblas.

143.

[N]om uolgr'auer per bernard na bernarda. e 43 b
per n arnaut n'arn- auda apellada. e
gran merses seigner car uos agrada. c'ab tal doas
domnas m'aues nomnada. voil qem digaz cal mais uos
plaz. ses cu- berta selada. el mirail on miraz.

Car lo mirailz e no ueser desacorda. tan mon acord
c'ab panc uol desacorda. mes can record so qel meus
noms recorda. en bon acord totz mons pen- sars
s'acorda. mas del cor pes. on l'aues mes. qe sa maiso
ni borda. no uei qe lui taises.

---

43 b, 1. miniatura.

Digitized by Google

144.

[P]os anc nous ualc amors. seiger bartram. pe
leis pos q'ill nous ama nius degna. e pos
a ualgut ia derenan. n'aiatz re- speig qe de le
ueingna. qar olra mar aug dir q'antrecrist
seus uenon qe tot cels auciran. qe nos poran
tir predican. per qeus conseill. qe de l'armau
e qieus partatz de leis q'amar nous degna.
[A]micx granet ben m'anatz conor- tan. q
per ricx sol q'aiso esd- euegna. qar antecri
de poder tan. qe leu pot far sis uol aur fin
donc segur sui q'a madomna destreigna. seill u
creire ni far tot son qoman. e de mai ren n
gran

c. 44 a

‖145. Peire de casals e de ber de la bartanc.

Bernat de la bart'ancsem platz. ch- ant
razo de qe. eras uoill q'entre uos e me.
plas- zen solatz. e digatz me cal penriatz.
des a uostra guia. per tot aqui on annaratz.
rics tota uia. ab azaut ez ab bo saber. o qe
lo poder. el cor de donar autretan. mas qe
grat pauc ni gran. non saubes cel qu'o penria.
[P]eire de casalz cui sec gratz. e grans bes
que mante. pro a del segle ez ieu cre. qe d
ser merceiatz o graszitz o guizerdonatz. p
pren o seria. desconoissens e l'autre fatz. qu
orgu- oill daria. e prenc q'om me do pro
az honor ez a mon plaszer. qu'iem farai grazi

43 D, 18. *segue uno spazio di sei righe.* 43 ν, 37. *non compiuto.*

Digitized by Google

elz fatz confondon li truan. qu'ieu no uoill lor compagnia.

Bernat la razo quem laissatz. am ieu e prezi mais granre. qar per donar es hom ancse. mais mantegutz e mais prezatz. e be uengutz on qe sia. per qu'ieu sim n'era poders datz. sapchatz qe tan donaria. c'al plus faria dir per uer. veus lai qui ual e po ualer. [com?] larc el me ten el [donan?] e cel de que l'un e l'autr' an. com eu son don nos fadia.

[P]eire dos perdutz e foudatz. vos lais e sso qe nos coue. car uos perdetz celz cui faitz be. si fetzes mal be fort perdratz. c'om de re nos te per pigatz. qe des auiatz gran feunia. per q'eu am mais belz dos onratz ez honor [e?] manentia. don puesc ademplir mon uoler. qu'ieu posc donar e retener. e chauszir quem n'er benestan. e qui be fazen fai son || dan. en totz faitz c. 44 b mescabaria.

Bernat per nien en parlatz. car no creiria en iasse. qe s'ieus daua un palafre. no agues mais d'onor assatz. qe uos c'ab l'autrui do cuiatz. conqerrel pretz qu'ieu n'auria. per qu'ieu am mais qe queus digatz. esser rics e dar tot dia. ab sol q'eu fassa mon deuer. nom cal q'eu de uos grat n'esper. qu'iel n'ai de celz qel do ueiran. e ges no uoill anar cercan. sso qe mi trobar poiria.

[P]eire mal es dos capdellatz. quil don'a sel qe grat nol te. car ges nol deu graszir qil ue. tan com cel cui es donatz. con a mais d'omes daratz. menz de gracians segria. e mi ue per tot pro rictatz. don puesc far qe be estia. e pretz ez amics conqerer. e uos tornon e nocaler. cill qeus degron plus trair'enan. e qui pert sos amics onran. aurian pauc sils aunia.

Bernat tot tems m'o tenriatz. e tot tems uos o tenria. .b tan ual a tot plazer. madompna n'elena

---

44 a, 27. mal] *dopo quella parola stava un altro mal ora cancellato.*

Digitized by Google

en uer. qu'iel prec q'en diga son semblan. mas mos ar- ditz me ditz con qan. qe mil tanz ual la partz mia.

[P]eire la bella cui ioi platz. a prez don se creis tot dia. e la gau- s..sap car tener son gen cors e te uil auer. per pretz mais no dira ges tan. se nol grazisson cill qe l'an en arditz ditz leu- iaria.

146. Guiellms rauuls.

Quan auich chantar lo gal sus en l'erbos. el pic el ia..el mer- l'el coaros. el russignol e la gui- ses
c. 44 c perier. farai un uers ces prec || e ses somos. madompn'es tan bell'e cortes'e pros. quem fai loirar plus qe falco lainier.

[S]eigner tan m'es mals e contrarios. cen uetz ai cor qe mi parta de uos. mas anc no ui home tan plasen- tier. mas d'una re est be auentu- ros. can sen uenir esterlis orgo- illos. ades m'escon en grani o en sollier.

Dompna tot tems. uos ai mon cor celat. per qe n'aues de mi lauzor e grat. c'anc no amest cusson ni fa- tonier. anz lo fugist con eu tor- nei rengat. c'anc noi [foi?] pueis pos m'o aguest uedat. mais am flauzos e sopas en sabrier.

[S]eigner tot tems uos aurai pre- dicat. q'eu endesem so maior porc faissat. e uestissem mi e so ber- begnier. fezessem li blizaut fen- dut trepat. tan a gen cors e bella maiestat. cen uetz er pres a lei de caualier.

Dompna miqelz uolria fos pen- dutz. qe tan l'amas qu'en son per fols tengutz. so bacalar tra- cher mesoneguier. qe ar uos iur encontra sas uertutz. qe ia

---

44 B, 39. *Può anche essere rainils, ma sopra l'i mancherebbero, come spesso, gli accenti.*

niqels ni sos auer lanutz. no estara ab uos un ar
ənti- er.

[S]eigner cals es aicel c'om a tondutz, us grans us
oncs ab esperos a- gutz. encopennatz a lei de caua-
ier. tan me mandet amistatz e salutz. em grazis mais
qe si fos bous cornutz. car dei un pol a son terzol
lainier.

|| 147. Guiellms rauuls. c. 44 d

Auzir cugei lo chant el crit el glat. qe fan l'auzel
quan son uert li plaissat. aital fer'eu mas per sa
uolontat. madompnam dis car de leis cambiat. car anc
creizei mo- iller de son uezi. ia dieus no sal don rai-
nier l'afilat. s'an l'en men- ti pos fui en s'amistat.
enanz l'am mais qe peis en romani.

[S]eigner son nas uolri'a- gues taillat. qui uos a dig
q'eus aia enantat. c'aissi fos solta e monda de pecat.
con sui de cel de cui es azalbat. sitot port arc e coutel
barbari. pens en repens e tan non ai pessat. puesca
saber don si'es- permentat. mas sap autan color de
sarrazi.

Dompna tot tems uos aurai castiat. no dississes fol-
lia ni uiutat. aqest es rica e de gran parentat. ez a
marit bo uassaill estrimat. q'eu li ai uist caual outra-
mari. ez es saubut en fer'o en mercat. genser de leis
no debana filat. e met uos i cauelc e nenaisi.

[S]eigner per dieu be ai mon cor irat. car al sieu
ling contral mieu aze- mar. q'eu sui plus rica e de
maior barnat. ez ai trop mais de lanc o de filat.
e puos ai bo caualier a pairi. e nous tengatz ges arre-
gastenat. q'eus ai cubert en lansun bugna dat. qe
era totz ces estantior de li.

Dompna be sai queus er guizerdo- nat. qe no es
mes en bassac per- tuzat. o melgoires m'aguesson ad-
iudat. espeil n'agras e bo correi pinsat. e qabeillier'ab

qeus ten- gaes sa cri. pois diseran tuit li plus enue-
zat. cals es aqeat can uos uengras

148.

c. 45 A || Dieus sal la terra el pa- .. on uos es ni estai.
on q'eu sia mos cors es lai. qe sai non es
om poderos. aissi uolgr'eu qel cor lai fos. qi qe
sai s'en fezes parliers. ma- is n'am un ioi qe fos en-
tiers. q'el qe s'en fai tan enueios.

149.

Na tibors si era una domp- na de proensa. d'un ca-
stel d'en blancatz qe a nom sarenom. cortesa
fo et enseignada auinens e fort maistra. e saup trobar.
e fo enamorada e fort ama- da per amor. e per
totz los bons homes d'aqela encontrada fort honrada.
e per totas las ualens dompnas mout tensuda e mout
obedida. e fetz aqestas coblas e man- det las al
seu amador.

150.

Bels dous amics ben uos puosc eu uer dir.
qe anc no fo q'eu estes ses desir. pos uos co-
nuc [ni-?] us [pris?] per fin aman. ni anc no fo
q'eu non agues talan. bels douz amics q'eu souen
nous ueses. ni anc no fo sasons qe m'en pentis. ni
anc no fo si uos n'aues iratz. q'eu agues ioi tro qe
fosetz tornatz. ni anc

---

44 D, 43. *Il resto della canzone manca.*

45 A. *La metà di questa carta è strappata di modo che non ci si trovano più le colonne 45 B e 45 C.* 1. *miniatura.* 28. *miniatura.* 43. *manca il resto.*

Digitized by Google

[illegible] acuoill. lo
iouens e
madompna
bens. als en
mon sia.
[M]as e
mos senz ca
de qe plor
mals e s
no sai lor f

N'iseuz d
castel-
sos caualiers
e non s'en

Dompna
uolgra
vos fezes
e muor lan-
men. q'eus fa
q'el si gart

E madom
torno
daua perdon
n'i- seuz

45 a, 1. vedi

Digitized by Google

Dompna n'i- seuz s'ieu saubes. q'el se pentis de l' engan. q'el a fait uas mi tan gran. ben fora dreichz q'eu n'agues. merces mas a mi nos taing. pos qe del tort no s'afraing. nis pentis del faillimen. qe n'aia mais chausimen. mas si uos faitz lui pentir. leu podes mi conuertir.

154.

Aquestas doas coblas porten lor raisons.

Amic ai de gran ualor. q'en ditz d'amor seignoreia. e non a cor trichador. uas mi qe s'amor m'autreia. eu dic qe m'amors l'eschai. e cil qe ditz qe non fai. dieus li don mal'esparida. eu m'en teing per garida.

Dompna met mout mal s'amor. c'ab trop ric home plaideia. ab plus aut de uauasor. e cil qi o fai folleia. qe ouidis o retrai. c'amors per ricor non uai. e dompna qe n'es causida. ne tenc per enuilanida.

155.

Nugo de bersic mandet aqestas coblas a falqet de rotmans. per un ioglar q'auia nom bernart d'argentau. per predicar lui qe uengues com lui outra mar.

c. 46 b Bernart di moi fauqet qem tint por saie. qe n'use pas tot son sen en folia. qe nos auem g- || rau part de nostre atge. e ie et el usiei'en leçaria. e del siegle auem ia tant apris. qe bien sauom qe çaqe ior uant pis. por qe feroit bon esmender sa uia. qar a la fin es for de iuglaria.

---

46 A, 2. *miniatura.*

Digitized by Google

bel estatge. e sa maison bien plein'e ben garnie. qe ne qida seit autre paradis. nen i pensetz fau- qet bels dous amis. mes fettes nos outra mar compaiguia. qe dieus es gran qe ne nos faudra mia.

Bernart encor mi diras un me- satge. al bon marqes cui am ses tricharia. qe ueign'ab nos en est onrat uiatge. qe mon- ferratz li doit dansesoria. qe autra foiz fon perdutz le pais. ne fus qonratz qe tant en ot de pris. qe iamai n'er nul temps car om no dia. qe por lui fo recobrea soria.

Bernart ancor diretz al bon marqis. qe por m'amor te don ce qe m'as qis. qe i'ai la cros qem repren em castia. qe ne meta mon auoir en fullia.

156.

Lo dalfins d'aluerne si era drutz d'una dompna d'un son castel. et auia nom dompna mauri- na. et un dia ella mandet al baile del dalfin qeill des lart ad ous frire. el baile si l'en det un metz bacon. e lo ues- qes lo saup e fetz n'aqesta cobla. blasman lo baille car noil det lo bacon tot entier. e blasman lo dalfin qe lo feisetz dar metz.

|| Per crist sil seruens fos meus. d'un cotel li dar'al cor. car fez del bacon partida. a lei qe lil qeri tan gen. ben saup del dal- fin lo talen. qe cel plus ne me- n noi meses. a la ganta li de- ra tres. mas pos en uer dire. petit ac lart maurina als ous frire. c. 46 c

---

46 a, 9. uallant] *il P.* ualen.

Digitized by Google

157.

[L]o uesqes si era druz d'una fort bela dompna. q'era moillier d'en chantart de caulec. q'esta- ua a pescadoiras. el dalfins sil respondet a la cobla.

Lo uesqes troban en sos breus. mais uolon chaulec qe por. e pesca qe li couida. a pescadoi- ras fort souen. per un bel peis- son qi lai pren. el peissos es ga- is e cortes. mas d'una re l'es tr- op mal pres. car s'es laisatz ausire. al preueire qe non fai mas lo rire.

[S]i no fos maistre audefers. em castia de dir enan. saubra un fol uesçes ausire.

158.

Gaucelm faiditz si anet ou- tra mar. e si menet dompna guillelma monia q'era soa moiller. et era estada souda- deira. et era plus grossa q'el non era. e cresia auer un fill d'ella. q'era mout desplasens hom en totas causas. e tor- net s'en mout paubres e mo- ut desasiatz. et elias d'uisel fetz en aqesta cobla.

[M]anens foral francs pelegris. mas son auer mes al sanctor. mout lai estet a gran honor. per
c. 46 b so si ac dan saladis. m... || fos lo cros uentres qeil pen. car compren li turc son ardi- men. ancara dis el qe lai uol tornar. mas laissa s'en pel bel fil eretar.

Aqest motz fetz n elias qels saup far. miels q'en gauselms q'es plus gros d'un pilar.

Digitized by Google

159.

Elias d'uisel si auia un castel qe auia nom. caslurz. paubre 10 et en paubreira de blat e de uin. e qant caualier ni bon ome i uenian el lor daua bel solatz e bel acuillimen. et en loc de grans cores lor 15 disia suas cansos e sos siruentes e suas coblas. en gauselms sil respondet an elias recordan la paubreira del castel e de lui. e sin fetz aqesta cobla. 20

Ben auria obs pans e uis. a casluz tant es ses humor. merces del paubre peccador. q'es manens de gabs e de ris. qe sei solatz son grans copas 25 d'argen. eill siruentes segalas e forment. e sas cansons 27 es uestir uert ab uar. a lui s'en an qi uol be soiornar.

160.

[E]lias d'uisel respondet a la co- 30 bla d'en gauselm faidit.

Gauselms eu meseis garentis. qe non ai d'auer gran largor. qe no taing qe uos desmentis. s'ieu sui paubres uos auetz 35 pro argen. a guilelma la pro e la ualen. ionsor pareil non a de lai lo mar. a lei de soudadeira e de ioglar.

161.

[P]eire pelisiers si fo de marcel 40 d'un borc del nescomte de || torrena. borges fo ualens e pros e c. 47 a larcs e cortes. e montet en si gran ualor per pro-

---

46 D, 9. *miniatura.*

Digitized by Google

esca e per sen qel uescoms lo fetz baile de tuta la sua ter- ra. el dalfins d'aluerne en aqella sason si era drutz de na comtor filla del ues- comte q'era en gran prez de beutat e de ualor. en peire pelisiers lo seruia to- tas uetz qant el uenia de tot so q'el uolia. eil prestaua son auer. e qant peire peli- siers uolc l'auer recobrar lo dalfins nol uolc pagar. e l'esqiuet a rendre gierdon del seruise q'el li auia fait. et abandonet la dompna de ueser ni de uenir en aqella encontrada on ella estaua. ni mes ni letra noil mandet. don peire pelisiers fetz aqe- sta cobla.

Al dalfins man q'estei dins son hostal. e manie pro es gart d'esmagresir. c'om piez no sap a son amic gandir. qant n'ac tot trait lo gasaing el capdal. remansut son li me- satg'el correu. qe lonc temps a non ui carta ni breu. e nuls hom piechs so qe ditz non aten. mas ioues es e castiara sen.

162.

[L]o dalfins respondet a peire pelisier uilanamen e con iniquitat.

Uilan cortes c'auez tot mes a m- al. so qel paire uos laisset al morir. cuidatz uos donc ab lo meu
c. 47 b enrequir. malgrat de deu qeus fetz fol natural. || ia per ma fe non aurez ren del meu. don somonatz ui- andanz ni romeu. q'adonc qe- retz gierdon orbamen. e chan- tatz ne ades qi nol uos ren.

163.

Lo dalfins fetz aqesta cobla d'en bertram de la tor. e man- det lail per mauret q'era uns ioglars. e la saison qe bertrams ac laisada ualor e largessa.

Digitized by Google

[M]auret bertran a laisada. ma- nens e rics es asatz. ualor don fo mout honratz. e l'a- nar d'autr'en- contrada. e soior- na a la tor. e tien faucon e aus- tor. e cre far pasca o na- dal. qant son xx dins son hostal.

164.

Bertrams respondet al dalfin en aqesta cobla.

[M]auret al dalfin agrada. q'en digan q'eu son mal- uatz. el reproiers es uertatz. del cal seignor tal mainada. eu fui bons tant qant aic bon seig- nor. qe a lui plac ni so tenc ad honor. et oras mauret pos el no ual. si era bons tenria so a mal.

165.

Guilelms del bauz princeps d'aurenga si raubet un mer- cadan de fransa. e tolc li un grand auer en la sua strada. el mercadans s'en anet a reclam al rei de fransa. el reis li dis q'el no li podia far dreit. qe trop li era loing. mas eu te don paraula q'en calqe maineire qe tu t'en || pos ualer si t'en ual. el bor- 1 c. 47 c
ges anet e fetz contrafar sa- gel del rei. e fetz far le- tras da part lo rei an guilelm del bauz. q'el uenges al rei prome- ten ad el grans bens e grans honers e grans dons. e qant gilelms del bauz ac las letras ale- gret s'en mout. et aparel- let se granmen d'anar al rei. e moc e uenc s'en a la ciutat don era lo mer- cadens q'el a- uia raubat. q'el no saubia dont el fos. el borges qan saup q'en guilelms era en la ciutat si lo fetz prendre e totz los com- paignos. e sil couen a rendre tot so qe li auia tout e refar tot lo

dan. e tornet s'en pau- bres e desasiatz. et
sar una terra d'en aimar de pi- theus. qe
teilla. e qant s'en uenia per lo roine en u
preiren lo li pescador d'e- n aimar. en rau
qei- 25 ras qe s'apelaua engles sin fez aqes

Ranbauz de uaqera.

[T]uit me pregon engles q'eu uos don s
anar on des e 30 fon uengutz. don tot
fora decasegutz. mas uos es tant de ric coratg
la fou- dat dont nuls hom nous raso- na
brir e si foson fran- 35 ces. cil d'estella uenia
pres. car nous donet lo reis c'om no chaiç

166. Guiellms del bauz.

Bem meraueill de uos en raub- 40 aut. co
contra mei irascutz. q'en breu seretz pe
conogutz. plus q'en pei- rols qe hom ten
c. 47 d a- natz uos en al rei de barceluna. 45 || (
si con auetz en- pres. qe mais amatz deni-
br'arnes. q'en cono- gutz l'amor de na fal
[E]ngles ben tost uenget n ai- 5 mar l'as
pescaire uos pres come un luz. non dic e
foses batutz. si no fo colps qe presest de
eu q'en met mal ..l reis 10 nous det nius
cre- ses lo sagel del borges. lo pro- d
n'auetz comes. bons deus fora n aimars q
dona. 15

167.

Questa es cobla d'amic q'esta en gran
tre uiore e morir. et es gelos de totz ce
ni uien uas sua dompna.

Digitized by Google

[C]om durerai eu qe non puosc morir. ni ma uida. etc.

Aquestas. doas coblas. son. qel fis amics repren la folas dompnas. qe cre qeill don prez so qeil lil tol. e qe si cre enriqir. qant ue ni aug qe sei faiz menut entron en rumor.

[S]olla dompna pensa e quda. etc.

[E] pos dompn'es dessenduda. etc.

Cobla de lausor.

Bella dompna ges nom par. c'om deia mais obedir. autra dompna ni seruir. en dreich d'amor ni honrar. et a ben plasen saison. cel q'es en uostra preison. qel uostr'umils francs paruens. fai dels cors mortz uios iausens. el mal qe datz es ben. e pro li dan. e l'ira iois e repaus li afan.

|| [C]oblas de reprendre las dompnas qe iouen uiuen refusen. los sos amador. e qant retornen ad aqels qe refuseren. et esei- nen qe ges dompna nous deu d'amar laissar. e pos tan fai q'ela s'abelis d'amar. no s'en coche trop. ni massa non o tarde qe tuich faic an lor faissos. c. 48 a

Ramon de miraual.

Eu no uoill ges a dompna consentir. etc. [B]ona dompna nos deu d'amar giqir. etc.

[A]qesta cobla d'amic qe ditz a sua dompna. qe se causa es q'el noil coueina ad amador. honors l'er s'il pren son homenatge.

Bona dompna si temetz. etc.

[Q]esta. es cobla de mostrar lo desir e la uolontat. c'om a de pregar sua dompna. e la temensa qe loil tol.

A uos qe teing per dompn'e per seignor bona dompna. etc.

Cobla de lauzor.

peire uidal.

---

48 a, 10. *sul margine* R. de miraual 25. *sul margine* p. uidal

[C]ar qi uos ue ni au. no po dolens. etc.

Aqesta cobla mostra qe dompna deu ama lier qeil sia amoros.

Ramon de miraual.

[S]abetz per qe deu dompn' amar. etc.

Cobla qe mostra q'el a tan de bons bona dompna lo deu amar. ramon de mira per cals mestiers s'amen. etc.

Cobla qe mostra q'en amor a mantas leis. e ras. e leu uei e leu fui. e leu fai patz e leu
c. 48 b qi l'es fins souen sos- || pira. e maint enoi cobr'

[E]n amor a maintas leis. etc.

Aqesta cobla prega sua dompna qe noil de li clama mer- ce. qe totz temps a entendut til dompna e loing e pres. e de leis no uol mai l'acuoilla el salut.

A madompna nos malei. etc.

Aqesta cobla repren las dompnas qe n ualenz fins a- mics. mas los noualens menu- ben qant n'an loignatz los bons.

[U]n plaiz fan dompnas q'es follors. etc.

Aqesta cobla ditz qe las dompnas ab falsa et ab loncs termes fan uilans dels cortes. mout qant autre pren guizerdon del serui no s'en rancura. ni apres mort no uol esm

[A]b fals ditz et ab termes loncs. etc.

Aqesta cobla ditz q'ela es tant ualens par. mas a lei si taing c'un dels bons troba- el sieu seignoratge. q'el li enans sas lauso

[V]ers es q'en autres caualiers. etc.

Aqesta cobla ditz q'el uol de sa dompn men lo . . . . . el baisar e l'enbrais ser. et apres ioias. qe ia mais neguna nol conqe
c. 48 c guna ioia qeill don. s'el non a || tot so q'e

---

48 A, 30. *sul margine* r. de miraual 35. *sul margine* r. de m
48 B, 32. *sul margine* tener

Digitized by Google

E la bella dun sui cochos. etc.

Aqestas coblas mostran qe ad home q'es desauenturatz faillen tuich ualedor. e sa dompna li faillet car ui c'amors lo fazia morir per ella. q'el per prouar se lla dompna n'auria son cor iauzen li fetz semblan q'el s'era de lei partitz. e q'en autra n'auia mes son entendimeu. per qe l'a perduda. e no la po recobrar ni partir s'amor ni son cor d'ela.

Issi com cel c'a pro de ualedors. etc.

[P]er qe es dols e dans e desonors. etc.

Aestas coblas son bonas ad home q'es iratz con sua dompna a la sua desauentura et al tort d'ela. e tornaria uolonteira a merse s'a leis plaisia. e puois el pessa lo creissimen de l'amor si la paz si faizia. e l'ira lo fai mout dolen. pueis cre qe l'amors l'ausises. per q'el non a talen qe lail perdon l'ocaison. ni non uol nuill acordamen.

[P]erdre nom po per so qem uir aillors. etc.

Mal aia si ia men. per nuill mal qem uoillatz. etc.

[L]as tan mal sui iros. q'enaisim sui torbatz. etc.

Com causa sia q'el per la rason qe uos ai dicha de sobre en las autras coblas perdes sua dompna. el si se refrain del dan. || car cre qe s'el en muer c. 48 d
autre no n'er iausens. car be cre puois q'el non poc auer mas l'adreich solatz gai. c'autre non aura ren don el sia dolens. ni q'elan perda sa ualors. e per aqesta rason fetz aqesta cobla.

[P]ero d aitan soi ben auenturos. etc.

Qestas coblas deuen mandar li paubre amador a las gentils ricas dompnas. qant los an retengutz per seruidors. mostran com lo paubres amics grazis plus honors qel rics. e com fin'amors non gard'a ricors mas ualor. e bontat e cortesia e bella captenensa.

Perdigos.

[E]n amador pogra meills auenir. etc.

---

48 d, 18. *sul margine* perdigos.

Digitized by Google

ualens. e si era tro- baire. en uc de sain circ sin fetz 37
aqesta cobla.

Seigner coms nous cal esmaiar per mi ni estar consiros. q'eu no sui 40 ges uengutz a uos. per qerre ni de- 41
|| mandar. qe ben ai so qe m'a mestier. e uos uei qe c. 40 b
fallon. denier. per qe non ai en cor qeus qera re. anz
s'eus daua faria gran merce. 5

[L]o coms si respondet aqesta co- bla.

N uc de sain circ bem deu greuar. q'eu ui in qe oian
sai fos. pau- bres e nuz e d'auer blos. et eu 10 fi uos
en ric tornar. mais me costes qe dui arqier. no feiren
o dui caualier. pero ben sai sius daua un palafre. deus
qe m'en gar uos lo prendriatz be. 15

Cobla de rancure.

[A]qesta cobla es d'amic a qui non ꝑlatz qe per beutatz ni per iouen ni per ualor s'atraia a dompna qe 19
done entension a totz cels q'ella 20 pregon que saluan
s'onor. po ben una bona gasainar amics e far enansar son prez e sa ualor.

N uc de san cil.

Dompna eu sui d'aital faiso etc. 25

[A]ls bels captenemens. et als cortes paruens. et al fugir follors. co- nos hom las meillors. qel sem- blans
fai parer. so don al cor uoler. donc si de far folia.
no 30 uos uen uolontatz. ial sem- blan no fasatz. no
taing qe plus en dia.

Tal dompna sai q'es de tant franc usatge. c'anc non
gardet ho- 35 nor sot sa centura. el tort es sieus
s'ieu en dic uilanatge. car senes gein e senes cober- 38
tura. fai a totz parer. com poin en si deschaer. e dompna 40 c'ab tans s'asaia nos cuig mais || qe m'alezer. c. 40 c
qe ia de lei ben retraia. ni uoill qem puesca eschaer.

N uc de sain circ.

[P]assada es la sasos. qe fatias cols 5 e cais. et ia
nous gensera mais. lo blanqes nil uermeillos. nil glux

Digitized by Google

ni l'estefinos. qe la caraus ru'e fraing. qe n
co- lor. ni non po traire douzor. 10 nuil
uos s'acompaing. ni mais de uos nom uenra al
a uostre drut si noill da- uas deniers.

Aqestas coblas blasman dompna 15 qes fai
pos ue qe il'es gen d'amar. mas las bontatz
sap qi deu causir. e s'ella causis un drut
a siuc ans o a VI plus s'auilis qe sel 20 prin
un auinen. mas las falsas eil fals fan un
qe sai n'amen un e llai autre. e de llor a ma
lor dona. 25

Guielms de labsder.

[B]lasmar deu hom un usatge qe cor. et
S'ella tria un drut a desonor. etc. 29

168. N uc de sain circ.

[D]e uos me sui partitz mals focs uos ar
n'am mais qe uos non amiei anc. e
es loing de mi un trat d'arc. e ual d'aital
ple- 35 na comba. cil lauzenzier non sabon g
per qe ne- guns no m'en pot dan tener.
non sersi mais sof- frens. ans uos prezai
qels da la festa.

c. 49 d

|| 169. La comtessa de dia

Ab ioi et ab iouen m'apais. e iois e io-
paia. car mos amics 5 es lo plus g
q'eu son coin- d'e gaia. e puois eu li
ben taing q'el 10 me sia uerais. e anc de lui
m'estrais. ni aic en cor qem n'estraia.

---

49 D, 2. *miniatura.*

Digitized by Google

[M]out mi platz qa sab qe ual ma- is. sel q'eu plus dezir qe m'aia. e cel qe primiers lo m'atrais. dieu prec qe gran ioi l'atraia. e qi qe mal l'en retraia. non cre- za mantas uetz lo balais. ab q'el mezeis si ba- laia.

Dompna q'en bon prez s'enten. deu ben pausar s'entendenza. en un pro caualier ualen. po- is i co- nois sa ualenza. qe l'aus amar a prezenza. e dompna pos am'a prezen. ia pueis li pro ni ualen. non di- ran mas auinenza.

[Q]eu n'ai chausit un pro e gen. per cui prez meil- lur'e genza. larc et adreit e conoissen. on es senz e conoisenza. prec li q'eu n'aia crezenza. ni hom nol puos- ca far crezen. q'eu fasa uas lui faillimen. sol non trob en lui faillenza.

Prous la uostra ualensa. sabon li pro e li ualen. per q'eu uos qier de mantenen. sius platz uostra man- tenenza.

170.

||onor. qe mon cor ai e del meu taill seignor. e a. 50 A
fort ca- stel e dompna de plaissenza. per qe zai uiu iauzen qi qe lai plor.

[P]ero can pens la gran beltat qe genza. lei e m'al- bir de la fina ualor. q'enanza lui setot au- tr'enten- denza. me destreing zai lai uolria estre ab lor. las qe ai dit torn eu en la folor. non e m'en lais car fer- ma benuollenza. nos part leumen se bes uir'on ail- lors.

L'una sitot mi membra d'autr'a- mor. tan m'agra- datz qe sios plai ma entendenza. nuills iois ses uos no m'auria sabor.

---

49 B, 62. *miniatura* 50 A, 1. *frammento*

Digitized by Google

[V]ostra dompna segon lo meu semblan. vos contra[fatz?] bel amic en sordel. car uos annatz prouenza conqistan. engleterra e franza e lunel. e lemozi aluergna e uianes. e bogoigna e totz los autres paes. e d'espagna los plans els pois el mon. de conqerre tutor uos er affron.

Uostra dompna fo al ter. re denan. per conqistar l'emperi manuel. ongaria e cumania la gran. e russia conqistet ses reuel. et eissamen de lai mar anet ges. per conqistar l'enperi qe lai es. et enaissi conqerretz tot lo mon. se conqerretz d'aual et il d'amon.

[A]mic sordel can gazar e francesseran amic adonc uos trobares. e qi cerchas tot lo mon e reon. qant om l'un e l'autre s'en ascon.

172. Sordel.

c. 50 b Bel caualer me plai qe per amor. || moric l'autrer en flandres car ll'aman. en seran trop miellz creszut derenan. per las dompnas qels tenon en error. ben uolgra fos ab lui morta s'amia. pois gascuna cho qe no cre creiria. qe on plus fan los fins amanz languir. plus uan tarzan zo qe degran complir.

[P]er dreiz pod om apelar fals'amor. car n'auçis un ses un al meu semblan. car per nuill mal tan adreiz non estan. dui mort ensems cum per scela dolor. et esteran se ad amor plazia. mell uiu iauzen mas pois plai qels auzia. ad amor prec no uoilla un sol auzir. qel uius trai peiz non fai l'autr'al morir.

Per qe prec lei qe pod longar ma uia. qem socorr'anz mals d'amor m'auzia. qe sel socors nom uen anz morir. a mon dan ger lei e son repentir.

Digitized by Google

173. Sordels.

[B]en me saup mon fin cor em- blar. al prim qe mirei
3a faizon. ab un delz amoros 30 esgar. qem lan-
zeron sei oill lairon. mas car l'esgarz m'en- tret e
aqel dia. amors al cor pres oillz d'aital semblan. c'a- 34
si lo trais e mis l'al seu coman. 35 si q'ab lei es o q'er
an ni m'estia.

Uaillam ab uos merce dolza e- nemia. no m'auziez
s'eu uos am ses enian. qe me suffratz qeus seru'ab
ferm talan. tal 40 don deman ni estre non deuria.

174. En blancascetz li respondet.

[P]er cinc en podetz demandar. vostre cors pois em-
blatz uos fon. en sordel sios uoletz cla- 45 || mar. c. 50 c
al comte nious en fai raizon. de lei qe fetz uas uos tan
gran bauzia. qeus embl- etl cor don uos fetz tal enian. 4
q'en podetz cinc recobrar plai- 5 deian. e datz m'en un
sordel q'eu no n'ai mia.

Amic sordel ben gran merce fa- ria. qim daua cor
q'el a passat un an. q'eu no l'ai ges e uau 10 lo de-
mandan. ab uolontat qe ia rendutz nom sia.

175. Guiellms ramon e n aimeric.

Naimeric qeus par d'aqest mar- qes. guillem raimon
be me 15 par aizo qe n'es. n aimeric meill uolgra
uos en par ages. guillelm raimon et eu ben s'es- ser
poges. n aimeric lo bon paire uolgra sembles ol fraire. 20
guillelm raimon et eu be mas fils es de sa maire.

---

50 a, 42. *per le parole* li respondet *il manoscritto porta l'abbreviatura* li R.

Digitized by Google

N aimeric mellorar pot car io- uens es. guillelms deus pod far uertutz et autres bes. n ai- meric en lui agr'ops qe las fezes. guillelm a mi plagra be s'a deu plages. n aimeric anz de gaire. sabra meill dir e faire. guillelm uist l'ai loniamen adesmar senes traire.

176.

N aimeric qeus par del pro ber- tram d'aurel. c'a breissa ioget l'autrer d'un ioc nouel. e dis doas uez eschah ab un coltel. an guillelm del dui fraire. qe uol l'eschah desfaire. mas ber- tramz leuet del ioc can guil- lelms cuidet traire.

Figera bertramz fetz be car ses apel. laisel ioc sobrel
c. 50 b ma- iestre d'en sordel. || qe can trop mont'on reuit non es ges bel. el seus contraiogai- re. fora tost reuidaire. doncs fetz qe sauis bertramz car ses dan s'en saup raire.

[N] aimeric bos iogaire. fon ber- tramz l'enuidaire. mas trop tost laisset l'enuit qe guil- lelms li uolc faire.

Figer'anc per lo fraire. fon del ioc laissaire. bertramz mas per desdeing qe tan pugnu'a tr- aire.

177. En blancaz an peirol.

Peirol pois uengutz es uas nos. vai tost et es rics tos chaptals. vas la dompna q'es bela e pros. francha e cortesa e leials. lai uas trez e don te per despendre. vn dels seus dons e seras rics del mendre. lo parentat uol- gra donar o uendre. sol qem poges laz son bel cors esten- dre.

178. Peirol li respondet enaissi.

Car ela es bona et eu sui bos. be me eschazegra dompn'aitals. e car sui francs et amoros. e uas dompna fins e leials. qi parentat uendet bo fei- ra pendre.

Digitized by Google

q'eu agra lei no s'en pogra defendre. et agra pois guierdon de l'atendre. q'eu si'en tal qe anc no lom uolc rendre.

179. En blancaz an pelizier.

En pelizer iauzetz de tres lai- ros. lo qal pres peiz per emblar menuders. qe l'us perdet lo pe per dos capos. e poing destre e puois fo senestrers. el segonz fo pendutz per dos dini- ers. mas aiqi ac un pauc trop de uenianza. el terz fo orbs || car emblet una lanza. e la cha- pa del monge del mosters. c. 61 a

180. Lo peliziers respondet a en blancatz en aqesta cobla.

Segner blancatz aicho lor es grans pros. qe uos cuidatz lor sia de- storbers. q'eu ui burban qant er'aitals com nos. anar a pe mas ar a dos destriers. el pendutz es eissitz de consirers. qe no sent freich ni fam ni malananza. et en l'orb trop aitan de megloranza. qe iamais sols non ira uolontiers.

181.

Folqetz de rotmans si fo de uia- nes. d'un borc qe a nom. rotmans. bons ioglars fo e presentiers en cort. e de gran solatz. e fo ben honratz entre la bona gen. e fetz seruentes ioglaresc de lau- zar los pros. e de blasmar los maluatz. e fetz molt bonas co- blas.

182.

En chantan uoill qem digatz. se- gn'en blancatz. se uai l'empe- raire. vas la terra don deus fon natz. vos q'en pessatz. o q'en cuiatz faire. q'eu uolrai qem

digatz. zo qeus n'er ueiaire. q'eu uolrai retraire. e sel uiaz uos agenza. o sios platz la re- manenza. c'ancor non a gai- re. qil contessa de proenza. diç per sa entendenza. eratz gais e chantaire.

183. En blancatz li respondet en aqesta cobla.

En falqet be sapçatz. q'eu sui amatz. et am ses cor uaire. en lei cui es fina beutatz. e gais solatz. q'elam po desfaire. e ses uol resfaire. qe de prez es maire. ab sen et ab conoissenza. et ab bels dichz de plaisenza. sap cor de cors traire. eu farai ma pe-
c. 81 b || nedenza. zai antre || mar e durenza. apres del seu repaire.

184.

Guis de cauaillon fo uns gentils bars de proensa. seigner de ca- uaillon. larcs hom e cortes. et auinens caualiers. e mout amatz de dompnas. e per totas gens. e bons caualiers d'armas. e bons gerrers. e fetz bonas tensons. e bonas coblas d'amor e de solatz. e si se crezet q'el fos drutz de la comtessa garsenda moiller qe fo del comte de proensa. qe fo fraire del rei d'arangon. e mandet aqestas coblas an bertram folcon.

185.

Doas coblas farai en aqest son. q'eu trametrai an bertram d'auignon. e sapça be qe dinz castelnou son. e lli franceis nos estan de uiron. e membram be de cela cui hom son. qe souen det en broc en esperon. e crit m'enseigna e desplec mon leon. per q'eu o man a bertram d'auignon. hoc an bertram.

Digitized by Google

An bertram folc man com hom esserat. per zo q'el aia del uenir uolontat. qel iorn estam nos el caual armat. e puois al ues- pre can tost auem sopat. nos fan la gaita entrel mur el fos- sat. et ab franceis non an ges en- tregat. enanz i son mainz colps pres e donat. et aizo a be tres mes passat. et el i a pois tot so- au soiornat. pois se parti de nos ses comiat. bertram folcon.

186. En bertrams d'auignon sil respondet enaissi en aqestas coblas.

Ja no creirai d'en gui de cauaillon. q'entrels franceis enpenga son leon. per re qe dompna lle prome- ta nill don. tan mal o fetz al uencemen d'uisson. on non a- || uia francei ni borgoignon. pois auzem dir an c. si c guillem d'espar- ron. qe per paor desamparet pis- son. mal o fai gui car dis ço c'anc no fon. per deu en gui.

Per deu en gui saubut es e proat. qel coms uos mes dinz castel- nou forsat. qe uos tengrat per trop freuol lo grat. qius i mezes ab uostra uolontat. ia non creirai qe tant aiatz brocat. entrels franceis com sai auetz mandat. en iutiamen o- met d'en reforzat. si uos es bos dinz castel asseiat. per deu en gui.

187. Folcons.

Cauaire pos bos ioglars est. di- gatz lo pe per qe perdest. auiatz trobat lo reuest. o mort rom- eu el cami. qe tot uos fan de- tras boci. mas eu per me be uos n'afi.

188. Cauaires. li respos.

Caualiers cui ioglars uest. de caualarias deuest. c'us iogla- retz del marqes d'est. falco uos a uesti ab si. per qem demandatz qim feri. qe nocaus deman qi- os uesti.

Digitized by Google

189. Lo coms de Blandra.

Pois uezem q'el tond e pela. fal- kez e no gara cui. s'eu era nom gart de lui. serai folz zo poi- ra dire. pero consell li darai gen. et er folz s'el no l'enten. c'ades tegna son uiatge. dreit lai uas son estage. qe zai uan las genz disen. qe per cinc cenz marcs d'argen. noill calria me- tre gage.

190. Falqetz de roman. li respos.

c. 51 d Aissi com la clara stela. guida. ||las naus e condui. si guida bos prez selui. q'es ualens francs e seruire. e sel fai gran failli- men. qe fo pros e s'en repen. per flac auol corage. qe un sai tal c'a mes en gage. prez e ualor e iouen. si qe la febres lo repren. qi l'enqer tant ll'es saluage.

191. Lo coms de proensa.

Carn et ongla de uos nom uo- ill partir. tant uos trob ferm en plan et en montagna. e poi- ra m'en qis uolra escarnir. qu'eu nos partrai ogan de ma compaigna. ni negun temps mentre qe guerra aia. pro sabra d'art toz homs qeus me sostraia. tant bon caual non sai ni tant espert. per qe m'er mal se ses armas uos pert.

Carn et ongla respon.

Per dieu seigner ben uos o dei grazir. qe tan temetz qe ui- da me suffraigna. ni no po- gra a nuill seignor uenir. tant me plagues qant hom m'aduis d'espaigna. e pois me plages no cuit qeus des- plaia.

---

51 c, 41. *nel manoscritto*: li R. 51 d, 22. *nel manoscritto*: R.

c'anc pois m'ages eu no pris colp ni plaia. anz mançi pro em ten on ben cubert. et er me mal se per ai- cho mi pert.

Coms de proensa.

Carn et ongla uos ai e domp- na gaia. e fort castel cui qe pes o qi plaia. per q'eu uos dic eus fatz saber en cert. mais uoill uiuatz qe gigo de gal- pert. carn et ongla.

Per dieu seigner aicho no m' eslaia. mas lo cairellz com || ditz sobrefolzaia. d'aqel ai eu gran paor em spert. per c'a saint marc lo uolgra auer offert. c. 52 A

192. Guis de cauaillo.

Seigner coms saber uolria. cal tenriatz per meglor. se l'apostoli- ous rendia. vostra terra per amor. o se per caualaria. la conqerez ab honor. suffertan freit e calor. qu'eu sai ben la cal uolria. s'era homs de tan gran ualor. qel maltraichz torn en legor.

193. Lo coms de tolosza. li respos.

Per deu gui mais ameria. conqer- re prez e ualor. qe nuill'autra manentia. qen tornes a desonor. non o dic contra clerzia. ni m'en esdic per paor. qu'eu no uoill castel ni tor. s'eu eis no lam conqerria. e mei honrat ualedor. sapchan qel gaçainz er lor.

194. Figera.

Bertram d'aurel se moria. n ai- merics anz de martror. digatz a cui laissaria. son auer e sa ricor. c'a conqes en lombardia. suffertan freit e langor. çom dison gl'albergador. pero ben fez la mezia. e dis del rei gran lauzor. sol q'el s'o tegna ad honor.

---

52 A, 13. *nel codice:* li R.

Digitized by Google

195. N aimeries de piguillan.

Bertram d'aurel s . . . . . n au- zers figeral d . ptor digatz a cui laissaria. lo seu fals cor traidor. plen d'enian e de bauzia. e d'enoiz e de folor. d'anta e de desonor. ni putans qi menaria. ni arlot ni beue- dor. qe farian de seignor.

196. Bertram d'aurel li respondet.

c. 82 b Naimeric laissar poria. an ço- || anet lo menor. l'enian e la tri- charia. car el uiu d'aital labor. e l'enoiz e la folia. an n auzer lo fegnedor. et an budel desonor. et an lanbert la putia. el beure an conplit flor. els arloz an n amador.

197. Lambertz.

Seigner scel qi la putia. m'en laissa s'en fai honor. qu'eu m'o teing a manentia. qi m'en fai prez ni largor. c'anc a nuill iorn de ma uia. no uoill far autre labor. qe fotres m'ac tal sabor. qu'eu ni laissei la clerezia. e teng mon uet per prior. e lo con per refreitor.

198. Paues.

Anc de roland ni del pro n auliuer. no fo auzitz us colps tant engo- issos. cum scels qe fez capitanis l'autrier. a florença an guil- lem l'enoios. e no fo ges d'espada ni de lanza. anz fo d'un pan dur e sec sus en l'oill. q'estop'e sal et ou aital mesclaana. li mes hom destenprad'ab orgoill.

Digitized by Google

Anc tan bel colp de iocanda. no cuit qe hom uis. com det l'au- trer iacopis. an guillelm testa pelada. qe qi n'aia deport. el aia ira e desconort. e setot ac de ion- cadal cap blanc. mantas uez l'a agut negre de sanc.

200. N aimerics de piguillan.

Anc tan bella espazada. no cuit qe hom uis. com det n auzers sus el uis. an guillelm gauta segnada. q'el uis lo feri tant fort c'un petit n'a l'un oill tort. el cill qe sol auer negr'era blanc. el cais plus ros d'escerlatra e de sanc.

||201. Peire guielm. c. 82 c

Qi na cuniça guerreia. per orgoill ni per enueia. foldatz gran fai car sa beltatz resplan. e sos rics prez seignoreia. e taing se qe far o deia. sous man. per qe m'aura derenan. seruidor e si desreia. negus uas lei ni felneia. de mon bran saubra sis tailla nis pleia.

E qell uou guerra ni tenza. nol cossel c'an en proenza. dompneiar. qe ben poira semblar. folz e portar penedenza. per la soa maluolenza. don m'anpar. pero de luser- nas gar. c'orgoillz ni desconoissenza. no troban li ric ni guireza. quil affar. de lai son tuit de plasenza.

Mesura e conoissenza. deu retener per semenza. qi regnar uol ab bella captenenza.

Digitized by Google

202. N uc de sain sic.

[P]eire guillem de luserna. nos dizatz com sa luserna. de prez zai. car de na cuniça sai. qez ill fez ogan tal terna. per q'ill per- det uita eterna. don iamai. no deu uiure ses esmai. e dompna pos lait descerna. ni fai saut dont hom l'escerna. non assai mai. null mege de salerna.

Ben sai qe uostres branz talla. mas s'a totz cels fai batailla. q'en diran. mal o qe no l'esdiran. qez ill no fezes gran falla. anc el ual de iosafalla. no ac tan. colp donat ar pauz ab tan. e met l'en nomencalla. lai fos ill on la calla. derenan. no uoill mais ab lei baralla

Mesura uol c'om no salla. tant enan per c'om sa umbra trasalla.

203.

c. 52 d Bem meraueill s'eu conegut zes. || sans. segon los colps c'anal en zo- la pres. qe peire arnauz us crois aragones. li det cen colps qe de pes qe de mans. gent s'es cassatz pois q'eu nol ui a pisa. qe rede ia de porgz e de bastos. et en tal luoc apressas sas masos. qe barez pod qi qes uol a sa guisa.

204. N uc de san sic.

Guillelms fabres nos fai en brau lignage. manz braus broncs brenx brauan de braua guia. e rocs e brocs qe met en son can- tage. e fils e pils e motz de galgarauia. e cornz e critz e got len. e durs e mus e musas e musen. e naus e mars et auras e freich uen. e pix e nix qe trai d'astro- nomia.

---

52 c, 30. non] *sopra il secondo* n *ala* ue a. 42. *segue uno spazio per due righe.*

Digitized by Google

205. N uc de san sic.

Peiramonz ditz. e de trobar se gaba. qe la raiz trobera senes gab. q'el es garnitz. tant d'art e de silaba. q'en sos escritz a trobat u silab. laiz er aunitz. s'aissi non o acaba. o geu geritz. s'eu pot uenir a cab. sainz esperitz. l'en garde de mescab. q'en soi maritz. se ia da rei mescaba.

206. N uc de san sic.

Raimonz en trobar es prims. mas en autr'afar es gros. c'aissin uenez adasdos. com se maniauaz raizims. e parlatz a boca plena. qe par c'un sester d'auena. aiatz ades dinz lo cais. per qe una silabaus lais.

207. N uc de san sic.

Madompna cuit fasa sen. s'ella torna la roca. qe sa ualors ua cazen. e l'auols bruiz descroca. qill uai tot bon prez tolen. per q'ill trop souen broca. ne ges no uoill dir comen. mas lo critz || aisi floca. c. 53 a
qe d'onor la desroca.

Per qe dic q'eu uoill oimais. q'ill faza so qill plaia. qe de lei amar mi lais. ni ia nuills temps no aia. consir c'ab negus essais. a lei seruir m'atraia. qell uei far des tals eslais. c'oms no es qe non braia. ne ill no s'en esmaia.

Mas se deraus el biais. uol qe bes lli eschaia. tengal si q'el no çaia.

208.

Ben auetz auzit de madompna maria de uentadorn com ella fo la plus bella preziada dompna qe anc

---

53 a, 12. *uiniature.*

Digitized by Google

fos en lemozin. et aqel- 15 la qe plus fetz de be e plus se gardet de mal. e totas uetz l'a- iudet sos senz. e follors noill fetz far follia. et onret la deus de bel plazen cors auinen. 20 ses maestria. en guis d'uisels si auia perduda sa dompna. si com uos auetz ausi en la soa canson qe dis. si bem partetz mala dompna de uos etc. don el uiuia 25 en gran dolor. et en gran tri- 25 stessa. et auia lonc temps q'el no auia chantat ni trobat. don totas las bonas dompnas d'aqella encontrada n'eron fort 30 dolentas. e madompna maria plus qe totas per so q'en guis d'uisels la lauzaua en totas sas cansos. el coms de la mancha lo cals era apellatz. n ucs lo brus. 35 si era sos caualliers. et ella ll'auia fait tant d'onor e d'amor com dompna pot far a caualier. et un dia el dompneiaua com ella. e si agon una tenson en- 40 tre lor. qel coms de la mancha dizia. qe totz fis amaire pois qe sa dompna li dona s'amor 45
c. 53 a nil pren per caualier. ni per a- || mic taut com el es leials ni fis uas ella. deu auer aitan de seig- noria en ella e de comandamen com ella de lui. e madompna 4 maria defendia. qe l'amic no 5 deuia auer en ella seignoria ni comandamen. en guis d'ui- sels si era en la cort de madompna maria. et ella per far lo tornar en cansos et en solatz li fetz u- 10 na cobla en la cal li mandet si se conuenia. qe l'amics ages aitant de seignoria en la soa dompna com la dompna en lui. e d'aqesta rason madompna ma- 15 ria si l'escomes de tenson. e dis enaissi. gui d'uisel bem pesa de uos.

209. Madompna maria de uentedorn.

Gui d'uisel bem pesa de uos. 20 car uos es lais- 21 satz de chantar. e car uos uol- gra tornar. uoill qem di- 25 gatz si deu far engalmen. dompna per drut can lo qier franzamen. com el per 30 lei

53 a, 19. *miniatura.*

tot cant taing ad amor. se- gon los dreichz qe tenon ll'a- mador. guis d'uisels. respondet.

Dompna na maria tensos. e tot cant cuiaua laissar. mas soras non puesc estar. q'eu no chant al uostre somos. e respon eu a la dompna breumen. qe per son drut deu far comunalmen. com el per leis sis garda de ri- qir. q'en dos amics non deu auer maior. madompna maria. li respondet.

[Gu]i tot so don es cobeitos. deu dr- uz a merce demandar. e domp- na per acomodar. e drutz || deu far precs e comandamen. cum per a- miga e per dompna eissamen. eill domp- na deu far a son drut honor. com ad amic mas no com a seignor. c. 53 c

Dompna sai disem mes nos. qe pueis qe dopna uol amar. engalmen deu son drut honrar. pois engalmen son amoros. e s'es- deue qe l'am plus finamen. eillz faichz eillz dichz deu far aparen. si ella a fals cor ni trichador. ab bel senblan deu cobrir sa follor.

Gui d'uisels ges d'aitals razos. no son li drut al comensar. anz ditz cascus can uol preiar. mans iontas e de genoillos. domp- na uoillatz q'eus serua francamen. com lo uostr'om et ella enaissil pren. eu uos iuge per dreit a trai- dor. sis rent paires es det per seruidor.

Dompna so es plaigz uergoignos. ad ops de dompna razonar. qe cellui non teigna per par. a cui a fait un cor de dos. o uos diretz e nous estara gen. qel drutz la deu amar plus finamen. o uos diretz qe som par entre lor. qe re noil deu lo drutz mas per honor.

210. Giraut an uc de san sire.

Nuc de sain circ ara m'es auengut. zo qe m'auetz loiamen augurat. qe s'eu trobi qi m'aia mantegut. nim uoilla re del seu auer donat. isneillamen l'ai pres e molt de cors. e sai oimais e conoissi fort be.

---

53 n. 33. *nel codice:* d'uisels. R. 42. *nel codice:* li R.

com hom paubres se guida nis mante.
amics loing en autrui regnat.

Qe se no fos sels qe m'a retengut. em do
uin e fen e blat. eu agra spes del groing d
agut. sitot lo ai ogan aissi pro- uat. qe dirai
a. 53 d si s'er fo- || lors. plagut m'agra qe fossetz zai
qe sabriatz dire si cum eu cre. qal uida trais p
part monçat.

[E] eu prec deu qe de bo astre estre. e d
gran cel qe zai trames me. eill don plazer
sau- tat

E pois prec deu per sa sainta merce. qe
confonda e malme. sels qe uas lui an mala uol

211. N uc li respondet asi.

Amic giraut tant me fai de uertut. deus c'
ţut uer lli mei o- rat q'eu ai dizen
uol- gut. qe uos desset uenir en bau- bretat.
breira mostra cum es dolzors. al prendedor lo
dres qill fai be. oimais sabretz del prendre pl
en tal auetz lo prendre comensat.

Ben entendi per qe auetz uolgut. qe totas
ab uos estat. q'eu uos agra fam e maint set
gut. e uos agra de maint en- oi loingnat. beus
zer se uos en aqest cors. auetz apres com
se rete. ben a cincs ans q'aitals paubreiraus
uos acsetz un larc ubert trobat.

Non a ioglar de qi a saint tere. qe meil
grazisca qill fai be. ni qil socor a sa gran
bretat.

212. N uc de san sirc.

Physica et astronomia. eill pla- net superior
de iomantia. el cercles qe ua e cor. uos an
la follia. uostre sen et en error. per qe liro

Digitized by Google

lor. q'oimais no pren la bailia. dels fillos de la seror. anz qeill perdan tot lo lor.

E puois agran bon tuor. bon on- 45 || cle e bon cu- c. 54 A
rador.

213. Guiellms del baus.

[L]iautatz ses tricharia. e bona fes . ses error. e l'art e la maiestria. d'esser uerais uas seignor. c'auetz 5 an fait c'um se fia. en uos be doncs se tuor. laisses al meu fill menor. en liron nom fieria. abanz feraill curador. de uos ne defendedor.

Ni no pogra nuill tuor. auer al seu 10 dan meillor.

214. Lanza marques a peire uidal.

Emperador auem de tal maineira. .. non a sen ni saber ni mem- branza. plus embriac no s'asec 15 en chadeira. ne plus uolpitz no porta escut ni lanza. ne 17 plus auols no chaucha esperos. ni plus maluatz no fai uers ni chan- sos. ies non es meinz mas qe pei- 20 ras no lansa.

215. Peire uidal li respondet.

Lanza marqes paubressa e nisce- ra. uos cochan fort dolors e ma- lenansa. et es com l'orbs qe pissa 25 en la carera. cant a perdut uergoi- gna e membransa. plus souen uenz castels e dollos. no fai ueil- la galinas ni capos. e s'anc fos fr- ancs ar es sers ses doptanza. 30

---

54 A, 12. *sol codice*: p. uidal. 22. *sol codice*: li R.

Digitized by Google

216. Ricas nouas a gui.

Un uers uoill comenzar. ei son de ser gui.
m'a dit mal eu lo dirai autressi. q'en son a
raubet raimon de saint 35 marti. en raimon
i raubet autressi. de lai de cata- loingna lo
a ssi. ar auiatz de can loing trais aiga a son
pois pres midonz na ines 40 e ueiatz com l'aus
laisset la tera c'anc hom meillor no ui.
deman de ser ni de mati. en agos uenqet lo
c. 54 b mes- cab zo di. lo ueill deserritat l'apel- 45
ueisi. e si oms lo loingna no daria un roci.
laisset la crotz nol tinc per pelegri. oi.

217. Gui li respondet aisi.

Ben auetz auzit q'en rics nouas 5 ditz de n
rasonet et es dreichz autressi. q'eu lo diga
pois el l'a dit de mi. be sai qe no er reis
ioanni. qe nos enuiet sai uergoignos e cap 10
per l'anta q'el fes el raubet lo cami. d'un b
guiaua et al presen son gui. e pois s'ai aus
uiscomte pleui. qe d'el ia nos partra tro al
la fi. pois lai andet a penre don lo uiscoms
si be . . . s'es rics hom el en aizo failli. et e
litz en al re zom dizon sei ueissi. mas sitot m
bres 20 una re uos affi. c'anc per gazai-
no auzis mon cosi. oi.

218. Bertrams d'alamano al coms de p

Seigner coms eus prec qem diiatz. 25 del pa
enconortatz. sil per ren per forsa o no. q'
nosc honor e pro. ab sol qe primier uos meta
ranc on se- retz passatz. intrara leu li con- 30

---

54 b, 24. *uel codex*: coms de p.

Digitized by Google

219. Lo coms de proensa li respondet.

Bertram be cre qe conoscatz. q'eu soi ab armas tan senatz. qo be saubrai triar mon pro. ab qe nom metatz a razo. cum en uairai toz armatz. can ueirai cremones intratz. sil portier no dis de no.

220. N uc de sanr sil.

Si madompna n'alais de uidallana. saubes cant eu sai a dompna ualer. ni cum eu sai far semblar sobei- rana tota dompna q'eu uoilla man- tener. ia nom fora de solatz tan loingtana. en son pais cant eu l'anei uezer. s'il no m'onret oran || zai en breissana. na donella qes fai a totz plazer. ab cortes dichz et ab ualor certaina. c. 84 c

[N]a saluaga d'aitan siatz certaina. qe loniamenz de uos me fai plazer. lombardia e la marcha e toscaina.

221. Nicole de turrin li respondet.

[N]uc de sain circ sabers e conois- senza. tolc a n'alais car nous ac bel solatz. car c'il en uos conoges la ualenza. ni lo saber qe uos auetz cuidatz. beu mostrera tan bela captenenza. qe totz temps en foratz sos paiatz. mas il no uos ui tant d'art ni de sabenza. qe de dompnas tant de be dir saçatz. c'aian granz laus per uostra mantenenza.

Na donella sai qe n'aura peneden- za. car uos onret e saluaga nom platz. car uos acuoill nius fai bella paruenza.

---

84 c, 8. *nel codice:* H R.

Digitized by Google

222. Falqet de roman a nic

[N]icolet gran malenansa. ac can qe mais uos ualgron qe la lanza. li es auc dire. d'aizo nos podetz es- dire. qe l'aus rudo- len. rendes ses colp ad un ser- en podetz escondire. gardatz si fezes faillime bel qeus acuoill gen.

223. Nicolez de turrin li resp

Trop son de dura coindanza. bor- goig adire. falqet q'a la comensansa. me to latz e rire. enoios son al me- u albire. per lor fu- gen. e seg il comte ualen. go- sui seruire. el pro comt'ubert eissamen. c' uezer talen.

224. Guillems raimon al m

c. 54 d [O]n son mei guerrier desastruc. || mola pedollos. l'us pugna de far tracios. perc una mailla. ab sol qe l'autra meinz i fos. pl fos timos. bertrams qe ab lui s'e- gail

Mola se fos l'autre balcos. serratz uos gignos. e plus seurs en batailla.

225. Mola li respondet ai

[R]eis feritz de merda pel çuc. reis aun enoios. per qe uo- letz ab me tenzos. gra ab uos barailla. pero drutz es e fos e don auetz compaignos. plus qe milans en

54 c, 34. *nel codice*: li R.

Digitized by Google

Muca s'anc iorn fui pedollos. de lei apris dont es zellos. en un ueill sacon de pailla.

226. Bertrams d'alemano a gigo.

[A]mic gigo be m'assaut de ton sen. si uols apenre del mestiers de cals so. qe trottiers fos una longa saizo. mas pois uos fos apoiatz a seruen. emblauas bous bers fedas els moltos. pois fos trobaire de far uers e chansos. araus se en maior honramen. del coms n'a fait cualarat saluatge.

Can iras gigo cridar la gen. zelosia cridaras per meisso. e cobeitatz per lo de don corsso. e mullon per parlar sutilmen. e per enian cel de cui es salos. e per beure cel cui es corteissos. e cridaras lunel per sobresen. e castelnou per ceba e per formatge.

227. Gigo li respondet asi.

[B]ertram s'eu crit per cels qe son ualen. no cridarai per uos alaso. anan la cort de prenz segen. qe no es .... per uos conduz ni dos. anz d'auols motz uenals enoios. uos enanzatz enanzatz far presen. e ia per me no perdatz uostr' usatge. || mano. q'ieu uos ai uist lonia sa- 1 c. 55 a

Uostre fraire bertram al partimen. partit e pres per c'om lo tenc per pro. qe asi tenc zo qe taing a baro. e uos laisset tot zo c'om maluais pren. pois uos laisset de tota ualor blos. mas beus laisset qe de totz bes so cos. gran maluistat ab lait zaptenemen. e gran cors flac farssit d'auol coratge.

[Q]i qe crit penza per los pros. eu cridarai auolessa ues uos. e cridarai flaqesa e uolpilatge.

228. En blancascet.

Oimais no er bertrams per me ce- latz. d'alamano
maritz e na ma- ria. q'eu noill menbre com el se
defendia. lo iorn q'el fo per basadel lis ligatz. adoncs fo
meill qe no tro- ba trobatz. car anc tant fort no l' a-
forts folors. qe i traisses bran nis crides enseigna. ben
aia cel qe tant gen lo enseigna. car se- tot ha maiors
onclas qe ors. noill tengron pro tan lo des- treis
paors.

229. Ranbauz d'eira.

[C]oms proenzals se s'en uai domp- na sanza. no uos
tenrem tan ualen ni tan pro. com fari- am se
chai ab nos s'estanza. ellz faiz laissar per proenza arago.
qal domna es bella coinda plaisenz e franza. e gen-
chara tota nostra reio. ben aia arbres don nais tan
bella brancha. qe tals com taing ad auinen faiso. es de
beltat bru- na e uermeilla e blanza.

c. 55 b

||230. N aimars iordan.

Paris uiscom leiz e soior. uos al rei dat a monpeslier.
e bon uin e pigment e con. greu segrez mais
autre mestier. qe trop uos lauzei de primer. e s'enqer
no uos abriu. tart prendretz al poing l'esparuier.
[M]as par qe sobr'aiga escriu c'aitan ni faretz oi
cum er.

231. Peire d'uisels.

[E]n gui d'uisel bem plai uostra çan- ços. car disetz
mal lei qe lauzes antan. sell dizetz mal ella noi a
null dan. qe a caualier de om m- eill amar qe uos.

Digitized by Google

qe s'elaus det s'amor nesciamen. pois laus es- trais acordadamen. ges per aicho noill deu esser blasmat. deis- q'el'eissa se conois sa foudat.

En gui d'uisel un caualier ualen. valetz uos be en maint fait a- uinen. mas de clerge no es aco- stumat. qe dompna l'am anz ll'es totz temps blasmat.

232. Sauaris de mauleon.

[D]ompna be sai q'oimais fora ra- zos. qe pois qe tot uos conqerun rauban. qeus conqezes be ai fait aitan. c'aiostat n'ai bascles e bramanzos. la mercc tan q'en be hen cinc cen. qe farem tot lo uostre man- damen. e mandatz nos la uostra uolontat. car monta- rem qe tot auem selat.

233. Guillems raimon.

Nobs de biguli se plaing. tant es iratz e dolenz. a deu e pois a las genz. del rei car chantan uol dir. qe ges bon partir. no fai dos priuatz. et es tan se- natz. n obs qe locs no sai en chanz. a sofert plus c'us rolanz. sof- rir no poria. c'ab sen enqeria. gerras trebaillz et affanz. e per sen || zom dis bertrans. cazet c. 55 c d'un aut solar ios. no dis pas q'en peiz en fos.

[Q]ant eu uing d'ongaria. n'aicelis rizia. car per sa- luz e per manz. er'eu folz mas si l'enchanz. q'eu sai d'a- utra color fos. e seria per un dos.

Plus ras de mi e plus tos. setot s'en feing sa- lamos.

234. Guiellms de briedan.

[B]ernart diz de basseill. qes fara trobaire. ne no s'en mera- ueill. hom de son repaire. qe ben e gen sap trobar. e motz e coblas laissar. per qem par. qe

de totz penra ueniansa. e no er per lui celat de lais. ni de coronar.

Ia no s'en engrondeill. ni nebot ni fraire. de salsas areill. c'us no s'en pot raire. qe mal se sau- bron ueniar. de berengier de montclar. qe naurar lo cuidet per meichz la panza. nol sabrez qi nol romanza. qe de primier fo abat. el rei an faita poestat.

[A]b peiras et anels. e diniers de bor- sa. com combatetz castels. e pre- netz per corsa. senz ausberc e senz escut. per qe tot me par perdut. tal sai drut. qe porta coffa cor- nuda. qe sai be cals es sa druda. mas non l'en uoill descobrir. c'oms son qem tem de mal dir.

235. Berrengiers de palaiol.

Ben uoill qem teignon q'eu seia. per son leial ben uollen. car sitot no can enten. mos cors l'aclina eill sopleia. em platz totz sos bes audir. et aiut ad enantir. o q'eu sia a mon poder. sos laus adeziorn e ser.

[C]ar elam degnet gradir. zo don ll'en deu grat auer. lloill gradisc a mon poder.

c. 55 d Deus mi lais l'ora uezer. qeill || puesca far son plaizer.

236. Berregiers de palaiol.

[D]ompna la gensor c'om ueia. sai de bel acuillimen. agradiua a tota gen. mas trop ten en gran enueia. cels q'en desiren iausir. c'us no pot acossegir. d'un an so q'en cre auer. coras qe la torn uezer.

Re no promet ni autreia. ni estrai ni faill ni men. mas de no sap dir tan gen. c'ades qudaretz qe deia. totz uostres precs obedir. e pueis cant uen al partir. sap ses colpa remaner. ab grat q'en sap retener.

Digitized by Google

237. Sordels.

Sitot m'asaill de seruentes figera. ab sa lenga falsa e menssongieira. sofrir lom taing tal paor ai nom feira. ab l'espada ab q'el feri n auziers. car no llin ualc capiros ni uiseira. qa de la galta no ll'en fezes cartiers. e pois n'ac patz ferma d'aital maineira. c'anc noill costet mezinar dos deniers.

238. Montans.

Uostr'alens es tant putnais. ueil- l'ab color de pom sire. uos geita las denz del cais. car ab uos nom platz. ni acortz ni patz. per c'ab diniers pot prendre. uostres peiz uoiatz. e par uos a las denz. don qingen son menz. e del ueill mon paire. pogratz esser maire. na ueilla carcais. car om gensor uos uei. sembla leuada mala- uei.

239. Lo uesqes de clarmon.

[.]oms qe uol enseignar. en ues- qe a ssegnar. fora meilz c'apre- zes. com deges torneiar. en fort tornei espes. q'eu no cuit c'anc tornei uezes. ni cocha qe gent fos ferida. se doncs || noi uenc a c. 86 a meszauzida.

D'onor uisqes eu ai tan. qant il ualra d'armas rolan.

240. Lo monges de montaudon.

Seigner s'agessetz regnat. per conseill delz uostres baillos. nous mande- ral reis n amfos. tant salut ni tant'amistat. ni nous agra tant onrat. chai proenza ni tota lumbardia. ni a nicart non a- gra seignoria. lo reis ioanz plus qe a saint massenz. se regnas- setz per conseill de seruenz.

Digitized by Google

241. Lo coms de rodes.

[A]d un romeu auzi cuintar e dir. q'es larcs e pros francs e de bel estar. e bos d'armas mas bas uol dompneiar. e de maiti uol un paget estragna. uc trop dormir. e diz car qi trop zai. flats cors e fai qe l'auci e lo gauagna.

242. Peire guiellms.

Bes met en gran auentura. totz homs c'a luserna uai. car hom troba lai. qi dinz lo cors lo cor trai. per q'eu lai irai. car ges de cor no ai. car cill on bos prez s'atura. lo m'emblet e nol qer mai. cobrar ni talan no n'ai.

243. Berengiers de poiz renger.

[M]al'auentura don deus a mas mas. car an perdut cenz solz de malgones. e refer ne als datz malas merces. c'anc no m'en ualc soitils zitars ni plas. de qe poges comprar una camisa. ab qe cobris mos codes c'ai rognos. e pois de datz no sui auenturos. ben degra auer calqe dompna conqisa.

244. Berengiers de poiuuent.

Aueglas tricharitz. putan per qem segitz. totz en soi uergoignos. no aiatz sospeissos. q'eus · renda
c. 56 b gierdos. de uostres cunz || froncitz. e se nous en partitz. totz en soi esperdutz. qe ia per cunz canutz no darai mon argen. a contrast de iouen.

Digitized by Google

245. N auliuers de la mar.

[A]i cal merce fera deus. cant us ualenz paire mor. qe laisses apres sa uida. lo seu bel chapte- nemen. a son fill ab l'erreta- men. pois uezem c'aizo no es. 10 ages un bel nebot cortes. ta ab com rire. els filz maluatz anes los turcs aucire.

246. N aimeric de pigonan.

Al rei qe ten en pes. valor qi qes 15 periur. t'en uai en bon augur. zanz qe s'el no regnes. rema- sutz foral treus. de prez mas no uol deus. q'en aragos cambi. q'el mezeis lo zauzi. en bos pel meil- 20 lor. e cant eu fatz lauzor. del bon rei n'en dic be. tuit dizon beu en cre.

247. Perdigons.

[B]e dizon s'en mas çansos. fezes 25 sonetz plas e gais. qe mos zanz n'i ualgra mais. mas eu segon mas raizos. taing qe faza motz e sos. qeill auzen ben c'anc- sem plaing. en zautan del mal d'a- 30 mor. doncs s'eu zant de ma do- lor. no lor deu esser estraing. 32 s'eu no fatz sos coindes ni ga- lobiers. c'ab marrimen no s'a- corda l'alegriers. 35

248. Fortuniers.

S'en aimerics te demanda. gas- qet si remas. seurs sias e cer- tas. qe tos gages no spanda. qe capa ni capiros. ni bliauz 40 ni pelizos. not remanra. et al 41 comiat prenden. conoisseras s'eu dic uer. o set men.

[C]ar compraras la uianda. s'atenz los demas. qet iurara pes e mas. 45 || q'abanz qel soleillz resplanda. 1 c. 56 e venra lo gatges el dos. puois tro- bar t'a ochaiszos. ab

qet partra. de si uilanamen. senes ronci e ses tot *uis*timen.

249. Matheus a bertram.

Seigner bertran per la desconoissenza. qe fatz uas me chanterai a ma guiza. qar qi promet ses donar fai faillenza. greu per uos oimais ualors conqiza. auszit ai dir no puosc nol uos retraia. qe uos auetz al rei uendut gordo. s'aisso es uers seiguer cercatz maiszo. qe tan rics locs no cuich qe uos escha- ia.

[U]os ualetz tan seigner qi beus essaia. qel uostres oc ual un dire de no. q'ab gen mentir sabetz far uostre pro. pel dan q'eu n'ai coue qel uos retraia.

250. Bertram li respondet.

Sem dises mal matheus nim moues tenza. mal estara qi la testa not brisza. q'eu no uendei gordo ni m'a tenza. anz ai al rei matheu bona patz qisa. [qi?] lom trobet prec dieu qe lo dechaia. q'eu no ai cor qe uenda ni p. .do. a raubador abanz ueirai saso. qe ueniarai de lor sol q'al rei plaia.

[S]el d'agenes no temen colp ni plaia. qe plus n'i an leuat qe barasclo. per me raubar e segon tuit gasto. per qe prec deu qelz confonda e deçaia.

251. Raimons de miraual.

Messagiers bel fraire. fe qe deus ton paire. a ma dompna uai dir cantan. q'eu no sui trichaire. ni falz drutz bauszaire. qi m'an uas autra part uiran. anz sui soferr taire. e fis merceiaire. e nom ran- cur nim uau claman. ni no sui clamaire. del mal qem fai traire.

c. 56 b || ans li uau tot iorn merseian. passat son .v. mes e dui an. q'elam retenc al sieu coman. mas beleu non o fetz baizan. mas ara dic rizen iogan. ops es qe uas me s'esclaire. o qe del tot me desman.

Digitized by Google

[Q']ieu sui fis amaire. francs e de bo aire. e no uoill
onoisser mon dan. per qem uol estraire. lo be quem
ol faire. nim uai son bel solatz camian. qe nom puosc
traire. vas autre repaire. q'il me fetz tornar en
an. lei don sui peccaire. donc sim uol des- faire.
ardatz si no il'er male- stan. eu noil serai gerriers
er tan. mas tot temps m'en irai claman. e pla-
gnerai lo ioi d'an- tan. qe perdei pero nom po om re-
raire. q'eu sai ni lai ses en- ian.

252. Lafrancs cigala de nailas .de. v.

Tan franc cors de dompna ai trobat. a uillafranca e
tan plazen. qe m'a- cuilli tan francamen. qe de franc
a'a sos sers tornat. mas franqeza com m'adui a seruir.
em deuria s'eu era sers franqir. qe pros domp- na
b sa franca douzor. cor d'o- me franc fai leu son ser-
iidor.

[S']ieu ages ges de franqetat. eu ame- ra son franc
ors gen. mas no ai tan franc ardimen. d'entendr'en
an franc'amistat. mas son franc pretz siuals farai auzir.
an qe mains francs farai sers deuenir. de lei cui
m francamen ad honor. ab fi cor franc mas no en dreit
l'amor.

Dompna iamais no uoill francs de- uenir. de uos
ionrar francamen e seruir. q'eu fora fols pois ai tan
ranc seignor. si franqetat de- mandaua maior.

253.

||ge tost en uenrem a l'assai. q'en uostra mercem c. 57 a
netrai. vos m'a- uetz la fe pleuida. qe nom de- man-
les faillida.

[A] dieu coman bel esgar. e plus la siutat d'au-
enga. e gloriet'el caslar. e lo seignor de proenza. e

57 a, 1. *frammenta.*

Digitized by Google

tot qan uol mon bel ai. e larc on son faich lassai. celui per- dei q'a ma uida. en serai totz iornz marrida.

Ioglar qe auetz cor gai. ves nar- lona portas lai. ma chanso a la fenida. lei cui iois e iouens guida.

254. Lafrancs cigala. a lantelms.

[L]antelm quius onra nius acuo- ill. a pauc de saenssa. q'en uos no trob'om mais orgoill. ab des- conoisenza. e comtatz de gui de nantoill. en loc de ualenza. ez en- pastatz coblas ab soill. de descoui- nenza. mas entre nos cenom be ioill. da bona semenza. per qe las meton ssai en nioill. qar son de durenza. mas fort faillon breis- san part oill. de qem desagensa. qar ill prendon uostre iangloill. per chan de proenza. per q'eu lor do. per cosseill bo. c'a ioglar nec. baue. e pec. e cec. no donon tan de grec. car es grans faillenza. e ges no taing dir aur d'estaing. ni taing a [lui?] donar. ni far. c'us dar uei [far?] qes teignon car. car es [uils?] te- nenza.

Lantelm eus am per q'eu no uoill. qe foudatz uos uenza. q'anatz ab bonas gens en broill. si chans lor agenza. qar del uostre chan fan uostr'oill. ploran penedenza el chans plors fai lo plus uert foill. secar en paruenza. e par- latz tan c'ab uostre groill. faitz
c. 57 a fu- ||gir plasenza. qar uos laisset qes de cardoill. l'enoi per tenen- za. mas car del uostre dan mi doill. vos lau q'estenenza. n'a- iatz estiers m'amor uos toill. e ma benolenza. qar en perdo. pren ioglars do. qe chan re- nec. e prec. el dec. del bec. ab qe d'artimalec. en si des- crezensa. de carlelmaing. o de galuaing. no saps com- tar. siblar. sautar. dansar. mas uos sabetz desfar. tota couinenza.

Digitized by Google

255. Lantelms li respondet aisi.

[L]anfranc qill uostres fals diz coill. a pauc d'entendenza. q'ill senblon razims preins en troill. ples d'auol crecensa iuge fol s'er fals eu m'orgoill. ues uos per defensa. plus est enics d'un en egoill per qem faiz temensa. e dizez c'amors uos recoill. doncs par q'ill comensa. prendels crois els bons dessacoill. q'es greus [descr-?] ezensa, e de uostr'amors mi desp- uoill q'eu non uoill ualensa. qar es fals e de fals escoill. daz falsa sentensa. c'ausi razo. ses ocaizo. iuge tauec. noi pec. q'eu sec co- nsec. sel qi feri erec. de qeill su- frensa. e chai el faig. qi queus compaing. fals iui'auar ses [car?] l'amor cellar non podez. qeus fa star plen de maluolensa.

Lanfrac de saber nom destuo- ill ni de conoisensa. e blasme uos qar blasmar soill falsa ca- ptenensa. e uostr'amor fug e desuoill. q'eu no n'ai pliuen- sa. qar las les metez en re- moill. pur per folla entensa. e faullas d'estort de uertfo- ill. comtaz per sabensa plus || qel lais de cebrefoill. amaz ma- l'entensa. la c. 57 c uostra maluestat es foill. e la recreçensa. qar de uostra uista m'enioill. coms non a garen- sa. e faiz çaso de dir de no. d'aqi roec. non ec rebec. de grec. de la- tin persec uostra nonsabensa. e romp e fraig. per pauc gadaing. lo dreiz iuiar. q'estar. encar. som par. non poc ni soiornar. lai on torz bistensa. iuge q'estraig. drez non ε'ataing. qel dei'om dar. non rar. ni car tener nis deu fidar en sa au- ol sentensa.

256. Lafranc cigala.

[N]anric no m'agrada nim platz. so q'eu aug de uos ni m'es gen. qe uos es tan enamoratz. de na saluaia la ualen. q'il no sen mal don no sentatz. e del

57 a, 18. *può anche essere* proma.

Digitized by Google

be no sen- tetz nien. aissom par iocs desa- cordatz per q'eu uolgra l'acordamen. maiormen car sos cors prezatz. es malauz de qe mi desplatz. qar eu ai del uostr'espauen.

Per q'eu m'en sui a deu tornatz. el n'ai pregat fort e souen. e prec qe sainta trinitatz. laus garisca tost e breumen. hoc ab qell uenga uolontatz. d'amar uos q'estiers no enten. qe longamen uiure pos- catz. e car ieu ai cor e talen. q'ella uiua e uos uiuatz. prec deu qe li uenga santatz. tals qeus fas- sa d'amor iauzen.

[N] anric leu pot garir sill platz. ab qe uos ez ella siatz. ez amors tuit trei d'un talen.

257. Gui de cauaillo. col seu mantel.

Mantel uil. de croi fil. a mon dan uos comprei. a mal aial pais on den uos m'enpacei. qe tal uergoi- gnan pris. qe uergoigna n'aurei q'enqeran uauc
e. 87 d cap clis. de uergo- ||igna q'eu n'ei. en un foc arden. i mantel de croia lana. vos agues eu ars quan en uos m'en- contrei. e l'a- cuillimen. de la plazen dousana. e de la bella n'agalborg en perdei.

Lo mantel li rispondet asi.

[G]ui per rai fos seruitz. ca del freig uos gardei. ez eran sui sqernitz. mas eu nous o direi. lo seruixi q'eus fis. terz nil cart nil dernei. mas gardatz ssai uas mei. auiatz q'eu uos direi. guigo si per mi nuilla domp- naus soana. no lai mi portatz q'eu nous i porta- rei. e car uen laisset d'acuillir la dousana. volgra q'eus tenges desoz mi uos e lei.

Fin mantel encar auretz color de grana. qar tan gen parlest tenger uos i farei.

[S]ouen uos aug dir bel d'en gui man- t'ufana. per q'eu d'aqesta sapchatz no uos creirei.

Digitized by Google

258.

Tan es tricer'e deslials amor. e tan es fals e tan es truduan. plein de dolor de suspir. e d'afan per 'om uos de ben apellar traizors. ch'in uos non es mais nian e bausia en fau- sitat e mensons e feunia. per h'es raisons c'om uos deia mal dir ch'in uos non es uais enueia e desir.

[C]el c'al prim uos apella amor non dis lo uer segon o meu senblan anz fora meillz q'el agues diz enanz lo iom uerais. q'el augues diz dolors. dolor siaz qe deu lolor uos dia e senz dolor non siaz mais un dia e le dolor poscaz ab dol morir char de do- lor nascon iostre consire.

Ben es trai sel qi en uos se fia e fas qe fol so tost ion s'en chastia qe toz. am- an faisez enaisi languir. al oc ar- den deuez per dreiz fenir.

‖259. Elia de bariol. c. 56 a

B]en deu hom son bon seignor. a- mar e seruir. ez honrar ez obezir. a tota s'onor. e de mal seignor es merce. qe puignal seu en desfai- re. se deu hom ni pot estraire. can seu seruiszi pro noil te.

Autressi deu hom d'amor. per bon dreich partir. qi 'amor nos pot iau- zir. nil ual ni l'acor. per som art forsatz em recre. d'amor cui sui mer- ceiaire. ar anc nuil be nom uolc faire. ni no ac chauszimen e me.

[I]amais semblan trichador. nom faran morir. nill ieu nom fa- run languir. oill galiador. qar fols es i sos fols oills cre. mantas uetz so m'es ueiaire. e fols i trop es gardaire. d'aicho qe noill taing nill oue.

Partitz me soi de l'error. en quem sol tenir. amors e del lonc deszir. qe no sen dolor. e s'eu anc del mal trais granre. e del be nom laus- zei gaire. sos danz m'es greu a retraire. aitan li port de bona fe.

[A]l ualen emperador. voill mostr- ar e dir. qe dieus met totz en ad- zir. mas son seruidor. e pueis dieus ll'a donat de qe. serual dreich emperaire. qe del mon no pot plus traire. mas tan quan i fara de be.

Comtessa biatris ben cre. qe per uer pot hom retraire. qe del mon es la bellaire. de las autras domp- nas c'om ue.

[G]es de ualen prez nos recre. blan- catz ni s'en uol estraire. anz ual mais qe no sol faire. e meillura de so q'el te.

260. Elias de bariol carels.

Amors be m'auetz tengut. en uo- stre poder lonia-
c. 56 B men. qe anc noi || trobei chauszimen. ni merces no m'a ualgut. e faitz . . desconois- sensa. qar a leis no mostratz mos mals. cui sui hom liges naturals. mas eu no n'aus far paruensa.

[E]t auriatz me ereubut. amors e faich ric e manen. sen donauatz tan d'ardimen. qe mon fin cor es- condut. per sobrada benuolensza. s'una uetz me mostrasses seuals. ia plus nous qezera ren als. mas de tan me faitz ualenza.

Qu'eu fatz senblansa de mut. qan uei son bel cors auinen. qe la bel- la en cui m'enten. sil teing mon cor escondut. qu'eu no ll'aus dir per temensa. com li sui francs sers e leials. ez amics en totz locs cabals. qe d'als no ai souinen- sa.

[G]es no m'ai desouengut. dompna uostre plazer plazen. q'eu conosc al comensamen. don m'auetz uiu de-

---

58 A, 42. de bariol *i casento*.

ceubut. car comprei ma cono- iscenza. e uostra beutat q'es aitals. com bella ros'e bels cristals. mas ab uos no trob guirenza.

Dompna se deus uos aiut. puois conoisc.. so qeus es gen. conos- catz s'eus am finamen. ez aissi m'auretz uencut. ni com uos port gran temensa. ni com uos sui fis e leials. ni com anc uas uos no fui fals. ai com uostr'amors m'agensa.

[E]l seignoriu de proensa. es uen- gutz seigner naturals. a cui no platz enianz ni mals. ni co- beitatz no l'agensa.

261.

Car compre uostras beutatz. e uostras plazens faissos. dompn'el bel semblan amoros. el uostr'a- uinen solatz. puos nous aus || mon talan dire. ni de uos nom puesc partir. ni d'al no son mi- ei deszir. ni nuil gaug tan no deszire. a. 88 c

[A] tart serai desziratz. auinens dompna per uos tant ez auta et eu sui tan ios. si nous uens humilitatz. vostre gen cors don remire. q'eu n'ai faich mant grieu sospir. e sai qe non pu- esc garir. s'umilitatz n'es a dire.

Anc no uinc ben acordatz. domp- na tan soi temoros. com eus am en son enueios. tant no sui de uos priuatz. pero be pes e consire. qe tot sabetz mon arbir. ves so qem fatz esiaus- zir. q'eu no sui de plus iauzire.

[B]e sui iauzens et iratz. del uos- tre gen cors ioios. iratz car eu a rescos. no puosc dire mas uo- lontatz. e son iausens can re- mire. vos q'est la genser ques mir. e miei oill nom fan fail- lir. si fan deszirar aucire.

Be es mortz qui apensatz. viu ai desauenturos. de so don plus es cobeitos. cant [noi?] . . nuil be iuiatz. d'aital mort son eu soffrire. dompna nom tuoill nim uir. e sim metes en aixir. eu cre totz lo mons m'asire.

Digitized by Google

[C]omtessa nuil mal consire. no es hom de uos cossir. anz [tenetz?] cort de seruir. e de so- latz e de rire.

262.

Una ualenta. car sol'es auinenta e de plazers plazenta. vol q'eu fass'un descort gai. bell'es e gen- ta. mas nol platz qem consenta. s'amor ni l'atalenta. don il pech- at e tort fai. q'eu l'am ses baus- zia. ab
c. 58 d leial cor fin e uerai. e ses || tricharia. qu'eu de leis nom loing nim desuai. c'aissi fos il mia. con eu l'am totz iornz mielz e mai.

[M]as per doptanza. no l'aus far sem- blanza. con l'am finamen. tant tem s'onranza. qeil torn a pesan- za. siel dic mon talen. greu mala- nanza. trop long- g'esperanza. son ioi no aten. en tal balanza. ai per sobramanza. estat longamen.

Pero s'ieu un dia. so c'amics d'amia. n'agues. c's midonz plagues. ia tan no uolria. nuilla manenti- a. vengues. si no s'umilia. mal ui sa paria. e sos bes. si nom ual merces. e sa cortezia. pos nom ual l'amia. ni res. d'en agout uolria. tan de manentia. l uengues. qe donar pogues. tot so qeil plairia. car sai qe seria. ben mes.

263.

[P]uois uei qe nuill pro nom te. amors ni nuill be nom fai. no fatz nuill esfortz sim n'estrai. pero forsatz m'en recre. car no puosc tan longamen. soffrir tan grieu malananza. e qe no ag'esperanza. en calqe reuenemen.

Nuill'esperanza de be. ni nuill bo conort no sai. en amor car los sieus dechai. els fals enansa e manta.

---

58 D, 20. *Segue uno spazio di quattro righe.*

Digitized by Google

q'il n'an tot lo iauzimen. pero qils sieus desenanza. el des- enan pren membranza. part lo blasme q'el n'aten.

[B]e sui seus per bona fe. mas pos tan mal m'en estai. d'amor qe negun be nom fai. pes cascus oimais de se. q'ien part mon entendimen. e mon cor e m'espe- ranza. forsatz puois re no m'en- || nanza. ni noi trob nuill chaus- zimen. c. 59 a

Anc iorn noi trobei merce. en amor nil plac nil plai. per qu'eu ia mer- ce noill querrai. car pes qe nom ualgues re. c'ab seignor auar e tenen. ai estat ses alegranza. c'anc re mais ir'e pesanza. non aic ab greu pessamen.

[E] pos enaissis chapte. amors uas lo sieu s'estrai. be sui folz s'ieu plus mi atrai. pos autre bes no m'en ue. si fai d'aitan solamen. de quem do gran benenansza. qel bell'en cui ai fianza. de son bo pretz no deissen.

Sauoia el tenemen. sal dieus car nos creis d'orranza. qe flors n'ieis de tal semblanza. dont esperam fruich ualen.

[N] isnart donan e meten. creis- setz de terr'e d'onranza. en bla- catz nos desenanza. c'ades lo [trob?] plus ualen.

264. Peire de maisac.

Astrucs es cel cui amors te ioios. q'amors es caps de trastotz au- tres bes. e per amor es hom g[ais?] e cortes francs e gentils humils ez orgoillos. aqui on tain en fai hom mielz mil tans. guerras e cortz e dos e faichs prezans. per q'eu ai mes tot mon cor en amor. e car ai bo respeich quem fassa ric. no planc l'affan qem trac ni la dolor.

---

59 a, 24. *Sparso per sei righe.*

Digitized by Google

c. 59 b [R]ic m'agra faig e bonauenturos. || sol qe midonz qe tan ual mi ual- gues. e pos en leis no faill negu- na res. de tot quan taing a ric pretz cabalos. bem deu ualer a- mors car fis amans. li soi trop mielz no fon yseut tristans. donc s'onra me si eissa creis d'onor. e non tema brug ni maluatz ca- stic. qu'e maint bo luoc fatz au- zir sa lauszor.

Ia no creirai desmenta sas faissos. midonz cui son litges cui senblans es. qe . . . orgoilz e franqez'e mer- ces. can uels bels oillz plazens ez a- moros. e la boca q'es bell'e gen . . . . . el cors adreit e l'auinens semblans. be sai chausit de totas la meillor. ges mos sabers aqel iorn nom faillic. anz m'esmen- det s'anc pris dan per follor.

. . uilans fai quim n'es contra- . . os. e si negus lau- szengiers mal apres. m'a dig enoi mais uolgra qem prezes. mas rezen- sos. c'aitan pauc col peissos. viu ses l'aigua uiurai sel pl- atz mos dans. midonz cui son per far totz sos comans. gardatz s'ieu l'am ses fals cor trichador. q'el mon no ai tan mortal enemic sil n'aug dir be no l'aia per sei- gnor.

Si c.m es plus renouiers cob[eit?]os o. plus a d'aur d'argen a .e mes som plus cobes de leis qe m'a conqes. on plus remir las au- tras tan es pros. vezer no l'aus qe ues lei sui doptans. nil man mon cor mas per un q'es truans. e fals uas me car noill ditz ma clamor. las si merces nom ual contral destric. ma bona fes m'a mes en gran error.

c. 59 c [C]hansos ua t'en lai on es ioi e || chans. beutatz e sens iouens e gais semblans. dir a midonz cui soplei et . . or. qe tan conosc sos bos aips qel dic. qe re- tener me deu per seruidor.

265. Guiellms de calanso.

Li mei dezir. e li mei pessamen. li douz talen. e tuit li mei cos- sir. mos gaugz mos bes. mos tesaurs e m'amors. el bes qe m'es promes. ez dompna nos

Digitized by Google

c'als no ai retengut. en aqest mon. c'a maior ops mi tenga iau- sion. mas s. . . uos cui ai mon cor r. . scut. e iausion e iau e sor . . . . . e blandi.

[E] can m'albir. del uostre cors plazen. gai auinen. los bes qu'eus no sai dir. com es cortes. ni cals es uostr'onors. e . . . . . iors. . . . . cossir qan pes. can sui ioios [cui?] be m'es conuengut. dont n. . ges blon. e . . . . . uos am ni ai. . . . . sor cors com . . . . . uestit ni nut. don be sui fols s'autran quier ni demandi.

E pos chausir. mi fetz amors tan gen. per chauszimen. nom uoillatz far morir. c'estraing dols es. e saluatg. dolors. e greus e l'amors. cui pert los ans els mes. e remas blos. de lonc ioi . . tengut. car no sap don. . . . tia mas be tan los dal cor [prion?]. la grans dolors car s. . eis a perdut. cest'ira tem mas aillors comandi.

Puois puosc pleuir. plus fos . . . finamen. qel matitz ab iau- zir. [doen?] franca res. un delz cenz bes maiors. o dels menors. uolge- [ssetz?] qu'ieu n'agues. c'us angois- sos. dezirs m'a si uencut. qel cor || mi c. 80 b fon. de leueia qe m'auci em confon. car ieu no ai autr'amor qe m'aiut. mas sola uos c'autra no prec ni mandi.

E donc s'iem uir. al bo rei ric ualen. de pretz manen. de castella nous tir. car el a pres. sobrelz empe- radors. elz reis forsors. elz princes els marqes. los prez el dos. c'aissis perdon uencut. com [mars?] rescon. los noms elz fiums tug l'autre prez qe son. lu. . . sieus n'a sol ges mentagut. per q'eu noi faill sil retrac ni l'espandi.

266. Gausselms faidit.

[A]l senblan del rei ties. can l'ac uencutz l'emperaire. eill fetz tirar qan l'ac p- res sa caret'e son arnes. don el can- taua maltraire. vezen la roda uirar el

ser pluraua al maniar. qanch hom plus hai malanansa. qan conscir q'en alegransa. me pod el maltraic tornar. e plur can uei ioi ni be. als autres e me soue. q'eu n'aic pro ar nom hai res.

Ab aital iram me te. amors pres en greu balansa. e no sai dire per qe. mas car aten sa merse. be cresses de l'esperanza. car eu non recre d'amar. e d'al nom sap encolpar. tan son fin lials amaire. uas uos cui non aus retraire. ni descobrir mon pensar. pros domna ab gai cors cortes. tan tem ell prez q'en uos es. e llas granz ualors els bes.

Pero nom desesper ges. ni m'es semblant ni ueiaire. q'en uos non sia merceis. e anch uostre cor ben apres humil franc de bon aire. uei el ric prez ualen car. el dolz rire el ienz parlar. iois ab umil semblansa. e car non auez engansa. de beltat el mon ne par. e chom

267.

a. 60 A || gentil domna s'eu d'altra lo prenia. e sitot muor domna soi merceians. q'en la mort preng honor sitot m'es danz.

[.] ai seus auses domna merse clamar. sous desir uos ab car uoler temen. eu fora ab ioi mais ar languis uiuen. qar non aus sol qe o deihc pensar. mas si merces q'orgoil humilia uostres gen cors qèm desteig destrengia. siuals d'aitan qeus plagues mos enans. eu fora ab ioi al plus iausenz sobrans.

Sius plas domna qe uostra amors m'aucia. bons deziran ia non cuies qem sia. enueih sen ren si com es plazers grans. serai tot temps de ma mort deziranz

---

60 D, 44. *manoano la fine di questa canzone ed il principio della canzone seguente.*

Digitized by Google

268. Guiellms de briedan.

[T]rop ai estat de corna de molton. qu'- eu no chantei de madona masogra. de la gensor quez noiris en terra. boca e front e oillz clars e luissenz. a fe qu'eu dei midonz la pre de berga. et acuoill gen e coinda et alberga.

E no cuides qu'eu m'oblit lo cordon. qe det l'altrer de sa gonella groga. per qel mariz et eu mesclam de guerra. dont eu n'ai faiz mainz bons enua- imenz. a manz asauz don m'es so- gres dolenz. e cuidet dar l'ostal de na zimberga. ueus fol gazaing l'aus- it que uol sis prega.

[E] prec iesu qu'ira ni mal nom don. ni ben ni gaug an cogot de sauoia. tro quens ueiam plan o cumba u ssera. ren- gat amdui ab totas mas genz. e . . . ra dons quals es le .lus ualenz. ni quals ferra miells de sas cherrein- berga.

G.n li pasei los corns el capiron. a totas res pot hom dir mentres ioga. || et al partir ac tal corneil es- c. 60 b
cherra. qu'en torneirai sain e salu e iausenz. a la meillor e qui es plus ualenz. e per m'amor prec li qe no se prega. eu uau uezer lo rei nauar part ler- ga.

A mon sogre trametrai ma chanson. qe iudeu ueill par qui de synoga. pro tam la lau qui not clau e not fer- ra. eu montauers e no istias lenz. qe riran en cauelers e sergenz. tal m- il dira qe iesus lo sotzmerga. l'u- nsques dira meillor et enderga.

A uos m'autrei ualens dona de ber- ga. uez fins e uostre manz merga.

269. Guiellms de briedan.

Un seruentes ai en cor a bastir. eu tra- metrai al res sus en espagna. q'a mon seignor me cucg desauenir. quar no m'acoill en sa bona compaigna. ni

no per tort ni colpa qe aia. mais car ill cre qu'al arciuesque plaia. e pos li plai qu'eu m'en an a cubert. a seigre m'es la uia de robert.

Haiatiuamen quar nom pos remanir. ni aus estar en plan ni en montag- na. n'amic non ai qu'a ssi m'aux re- tenir. coms ni uiscons ni contors qu'eu rem taigna. per que mos cors s'es maris e s'esmaia. e pos lo reis cre de mi gent sauaga. uauc m'en as turcs e no ill'er plus sofert. ni al son dan non aura plus apert.

[E] se no fos la bella cui desir. e chas- cun iorn reten prez el gazagna. el bell senblan quem fai quan la remir. ueiairo m'es iamais ioi nom sofragna. cinc an sera a l- a chaleida maia. qe m'agral re- is qui ten bordel e blaia. malgrat de cels quim uolon mal
c. 60 c cubert. || dels tres seignors de damas de tie- rt.

A mon seignor pos bes gabar e dir. qe no reman al contat de sardagna. meillor uasals e cels quim fai par- tir. de s'amistat iesu prec quil con- tragna. e uos dona regina pros e gaia. empeirariz no cugaz qu'eu m'estraia. de uos amar pos dir a d- escubert. qe uostr'om sui en plain et en desert.

[R]ei chastelans a uos me uol em uir. quar so dauratz qu'altra poesta- tz estagna. e pod uos hom per lo meillor chausir. qu'es del peiron tro sus en alemagna. quar lai es pros on altre reis s'esmaia. e ualez mais on hom plus assaia. qua tot lo mond tenez donar. e qui mais ual mais de be li reuert.

A mon tristan qui ben a e miells aia. trames mon chan e sel guierdon pert. segit aurai lo train del lasert.

[L]i chastelans bos deus me lais far qeus plaia. ab qeus membre dels catre fils n albert. c'om non es pros qui ses colp terra pert.

---

60 c, 28. *Le carré* 60 d *et* 61 a, b *sont blancs.*

Digitized by Google

270.

|| Tres enemes e dos mals segners ai. q'unsqes pu- c. 61 c
gnan noit e ior cum m'aucia. e li nemic sum mes
oill el cor qem fai. uoler selei q'a mi nos tangneria. 4
es uns seigners es amors q'im bailia. 5 ten mon fin cor e
mon fin pensa- men. l'autre es uos domna en cui me
ten. a cui non aus mon cor mon- strar ni dir. com
m'auciez d'eueia e de desir. 10

[Q]ue farai donc domna qe çai ni lai. no pois trobar
ren ses uos qe ben sia. qe farai eu cui serion esglai. 14
tuit autre ioi se de uos nuls 15 auia. qe farai eu cui
cap- della e guia. la uostr'amors em fuç em sech
em pren. qe farai eu c'au . . . . ioi non enten. que
farai eu ni cum porai ga- 20 rir. se uos domna nom
uoleç retenir.

[C]om . . . . . pois mo- rir . . . . .
. . ma- lenasa. cum . . . . . eu cui 25 uos faises
languir. desesperat ab un . . . . d'esperança. com 27
[durara?] qe iamais alegran- ça. no uiuria mais se no
. . . . uos. com . . . . . domna qe 30 sui celos.
de tot home qi [nes?] uos ua ni . . . de tot cels . .
. . . . n'auc dir . . .

[C]um uiur . . eu . . . [mon?] coral sospir. fai
. . . . . qe m . 35 uon de [pesansa?] . . .
. . . eu qe non posc far ni dir au- tra ses uos. ren
qem don ale- grança. cum uiurai eu qe nom port in
membranza. mais uo- 40 stre cors e las plasens faisos. 41
el cortes dich humel et amoros. cum uiurai eu qe d . ls
non prec [de me?]. deus m.is qem || lais ab uos c. 61 d
trobar merce.

[Q]e dirai eu domna se non man- te. finas merces si-
uals d'aitan [qeos?] ueça. ab mon fin cor et ab ma
lial fe. uostra rictat uo- 5 stra gran ualença. qe dirai

---

61 c, 1. *frammento.*

eu q'autra non poia uezer. qe. dones ioi per nul ben chem f q'en dret d'amor mi posc'al cor plazer. qe dirai eu c'au- tra el mod non es. qem dones . . . per nul ben qem feçes.

A la ualen cortesa de proensa. car [sun?] sei faich d'amor e de . . er. el diç cortes eill seblan d. plazer. an ma casons cum cella de cui es. m'a cummadat q'a lei la trameses.

---

61 D, 7-8. *da* qe. *sino a* chem f *è cancellato.*

NOTE

AD ALCUNE DELLE POESIE CONSERVATE UNICAMENTE IN QUESTO CODICE

13. c. 4 c. 3. *Tasurs* forse per *tafurs* (Vedi Diez *E. W.* s. v.).

138. c. 43 A. Il Raynouard, nella sua edizione della canzone (*Choix* V, 445, cf. Mahn, *Werke* II, 252), omise la metà dei versi contenuti nel codice, e quella stanza, benché intelligibile, non offre un testo soddisfacente. Però la poesia è venuta a noi tanto corrotta che dubitiamo sia da cavarne molto più del già fatto. 8-9. *per vostre m'autrei*, questo verso non è altro che il verso 4. *car vostr'[om es?] et a vos s'es donatz*, ridotto alla prima persona.

139. 20. *car deus e cilh.* 34. *don nasceran granz errors e [lamen?]*

140. c. 43 c. Le stanze *Eu et amors em d'aital ioc espres, La granz beutatz el valors q'en lei es, Mais si un iorn fos amics appellatz* sono un frammento della canzone *Los male d'amor ai eu ben totz apres*, che quasi tutti i codici attribuiscono a Perdigon. Le due stanze seguenti, che formano un tutto a sé, non sono rubricate. L'indicazione « nach Liedern von Perdigo » del *Grundriss*, pag. 178, è dunque inesatta, e poco sicura l'attribuzione a Perdigon.

142. 25. Questo verso è un poco cancellato, ma crediamo di non sbagliare, se leggiamo: *com nols nol pod mover*, lezione ammissibile dopo cangiato *nol* in *en*. Nella seconda stanza è sempre Bernart Arnaut che parla. 31-32. *ab leis q'estranha es de tot avol pretz.* 33. *[M]irail*, un soprannome, cf. c. 43 D, 11.

143. c. 43 D. Risposta di Na Lombarda. Avendo davanti a sé il testo completo si sciolgono facilmente molti dubbi dello Schultz (*Die provenzalischen Dichterinnen*, 33), quantunque i due primi versi presentino sempre un costrutto scorretto. « Nome vorrei avere per Bernart Donna Bernarda (*bernarda* rima con *appellada*, *nomneda*) e per Arnaut Donna Arnauda (sottintese: essere) appellata. » Gli sbagli grammaticali: 6. *gran* per *granz*, 8. *tal* per *tals*, 10. *cal* per *cals*

Digitized by Google

provengono certamente dal copista italiano. 15. *So qel meus noms recorda*, cioè che Bernart Arnaut per lei vorrebbe « esser Lombartz. » 18. *lui* non dà senso chiaro, proporremmo di mutarlo in *lam*, che paleograficamente potrebbe spiegarsi per via d'un *a* scritto male: *lū*, il copista avrebbe trascurato il segno dell'abbreviatura ed aggiunto un *i* per fare una parola. « Ma del cuore m'impensierisco, ove l'avete messo, ché non vedo la sua dimora, che mi tacete. » Manca il commiato.

148. c. 45 A. Canzone senza titolo; pare sia unicamente in H. Deve essere stata composta da una trovatrice, non soltanto per il contenuto, ma anche perché c'è accanto una figurina in miniatura, specie di ornato che in questo codice suole accompagnare soltanto le poesie di donne.

150. Frammento di canzone. 35. Leggemmo prima, come gli altri editori, (Raynouard, *Choix* V, 446 ecc.) *pos vos conren . . . . . per fin aman*, ma dopo un esame più accurato ci parve piuttosto da leggere *conuc nius pris*. Questa lezione è confermata dal fatto che il Barbieri cita questo passo ugualmente dal suo « libro slegato » (*Origine della poesia rimata*, 136).

152. c. 45 D. 32. Nel codice non c'è *tenir*, che non conviene in questo passo, ma *fenir*, « che mercede vi faccia finire l'ira » ecc. 35. *langat* sarà corrotto da *langūt*.

204. c. 52 D. 11. *lignage* sta per *linguage*. 14. *galgaravia*, *aravia* in portoghese significa *gergo* e la prima parte della parola deve derivare da *gallicus*.

207. 42. *descroca*, cf. l'italiano *crocchiare*, nel senso di *ciarlare*.

C. 53 A. 1. *floca*, connesso coll'italiano *fioco*?

210. c. 53 C. 37. Proponiamo *sols*, *ses amics*.

C. 53 D. 17. *desset* = *decsets*.

Digitized by Google

INDICE DEI POETI (1)

Aimar Iordan 230.
Aimeric de Belenoi 1-6, 115, 116.
Aimeric de Peguillan 175, 176, 195, 200, 246.
Almuc de Castelnou 153.
Arnaut Daniel 30-39, 114, 133.
Augier 127, 128?
Auzer Figueira 176, 194, 199.
Beatritz de Dia 169.
Berenguier de Palazol 235, 236.
Berenguier de Peizrenger 243.
Berenguier de Poivert 244.
Bernart Arnaut 142.
Bernart de la Barta 145.
Bertran 144, 250.
Bertran d'Alamano 12, 13, 139, 218, 226.
Bertran d'Aurel 196.
Bertran Folco d'Avigno 186.
Bertran de la Tor 164.
Blacasset 174, 228.
Blacatz 117, 177, 179, 183.
Cavaire 188.
Coms de Blandra 189.
Coms de Proensa 191, 219.
Coms de Rodes 167, 241.
Coms de Tolosa 193.
Dalfi d'Alvergna 157, 162, 163.
Daude de Pradas 24-29, 128?
Elias de Barjols 259, 260-263?
Elias Cairel 96-107, 260.
Elias Fonsalada 87, 89?
Elias d'Uisel 158, 160
Faidit de Belestar 15.
Folco 187.
Folquet de Romans 129, 182, 190, 222.
Fortunier 248.
Gaucelm Faidit 159, 266.
Gausbert de Poicibot 55-59, 108, 109.
Granet 144.
Gui de Cavaillo 185, 192, 217, 257.
Gui d'Uisel 86, 209.
Guigo de Cabanas 227.
Guillem de Balaun 62 (Gies d'aan).
Guillem del Baus 166, 213.
Guillem de Bergueda 40, 41, 234, 268, 269.
Guillem de Cabestaing 7, 8, 66, 67?
Guillem Peire de Cazals 145.
Guillem Raimon 175, 224, 233.
Guillem Rainol 146, 147.
Guillem de Saint Gregori 136?
Guillem de Saint Leidier 85.
Guiraut 210.
Guiraut de Borneil 118-124, 125? 126.
Guiraut de Calanson 265.
Iseut de Capio 152.

(1) Per facilitare le ricerche abbiamo adottato in quasi tutti i nomi l'ortografia del *Grundriss* del Bartsch; lo stesso facemmo per le rime nell'indice dei capoversi.

Digitized by Google

Ioan d'Albusso 171.
Lambert 197.
Lanfranc Cigala 252, 254, 256.
Lantelm 255.
Lanza 214.
Lombarda 143.
Maria de Ventadorn 209.
Matheus 249.
Mola 225.
Monge de Montaudo 240.
Montan 238.
Nicolet de Turin 221, 223.
Olivier de la Mar 245.
Paves 198.
Peire Bremon (Ricas Novas) 216.
Peire de Bussignac 135?
Peire Guillem 201, 242.
Peire de Maensac 134, 204.
Peire Pelissier 161, 180.
Peire d'Uisel 231.
Peire Vidal 16-23, 69-84, 215.
Peirol 43-49, 178.
Perdigon 140, 247.
Pons de Capdoil 42.
Raimbaut d'Eiras 229.
Raimbaut de Vaqueiras 165.
Raimon de Durfort 131.
Raimon de Miraval 50-54. 137, 251.
Richart de Berbezil 90-94.
Rostaing de Mergas 11.
Savaric de Mauleo 232.
Sordel 9, 10, 14, 138, 172, 173, 237.
Tibors 150.
Turc Malec 132.
Uc de Bersie 155.
Uc Brunet 60, 110-113.
Uc de Mataplana 64.
Uc de Saint Circ 167, 168, 202, 203? 204-207, 211, 212, 220, 270?
Vesque de Clermon 130, 156, 239.
Anonimi *o poesie che il codice non attribuisce espressamente a certi autori. (Quando ci fu possibile abbiamo aggiunto fra parentesi il numero che corrisponde a queste poesie nel Grundriss.)* 67 (213, 3), 89 (134, 1), 125 (242, 7), 128 (134, 18) 135 (332, 1), 136 (233, 2), 140 (370, 1), 148 (461, 81), 151, 154 (20, 1), 167 (cf. 461, 39), 170, 203 (457, 6), 253, 258, (461, 231), 261-263 (132, 7-13, 11), 267, 270 (457, 40).

INDICE DELLE *RAZOS*

Ben auetz auzit de madompna maria de uentadorn 209.
E madompna n'almucs la cals uolia ben 153.
Elias carels fo de peiregorc 95.
Elias fonsalada si fo de bariarac 88.
Elias d'uisel si auia un castel 159.
Folquetz de rotmans si fo de uiuaes 181.

Digitized by Google

Gaucelm faiditz si anet outra mar 158.
Guilelms del banz princeps d'aurenga 165.
Guillems de balaon si fo us gentils castelans 61.
Guillems de capestaing si fo uns gentils castelans 65.
Guis de cauaillon fo uns gentils bars de proensa 184.
Lo coms de rodes si era mout adreics 167.
Lo dalfins d'aluerne si era drutz 156.
Lo dalfins fetz aqesta cobla d'en bertram de la tor 163.
Lo dalfins respondet a peire pelisier 162.
Lo uesqes si era druz 157.
Na lombarda se fes gran meraueilla 142.
Na lombarda si fo una dona de tolosa 141.
Na tibors si era una dompna de proensa 149.
N'iseuz de capion si preget madompna almucs 152.
N ugo de bersic mandet aqestas coblas 155.
Peire pelisiers si fo de marcel 161.
Peire uidals si fo de tolosa 68.
Raimons de miraual si fo uns paubres caualiers 63.
Ars dictaminis? Questa es cobla d'amic ecc. 167 [154??].

INDICE DELLE POESIE

SECONDO LE RIME

Peiramonz ditz e de trobar se gabs 205.
Anc tan bel colp de ioncada 199.
Mauret al dalfin agrada 164.
Mauret bertran a laisada 163.
Anc tan bella espazada 200.
Guillelms fabres nos fai en brau lignage 204.
Bernart di moi fauqet qem tint por sage 155.
Tal dompna sai q'es de tant franc usage 167.
Tant es d'amor honratz sos seignorages 115.
Tres enemes e dos mals seguers ai 270.
Altressi col cignes fai 46.
Pos uei parer la flors el glai 41.
.... ge tost en uenrem a l'assai 253.
N obs de biguli se plaing 233.
Messagiers bel fraire 251.
Per pauc de chantar nom lais 78.
Seruentes e chansos lais 134.
Uostr'alens es tant putnais 238.
Ab ioi et ab iouen m'apais 169.
Uilan cortes c'auez tot mes a mal 162.
Plus qel paubres qan ias el ric ostal 71.
Al dalfins man q'estei dins son hostal 161.
Per meill sofrir lo maltraig e l'afan 73.

Digitized by Google

Anc mais nom fo sembl*an* 8.
Vostra dompna segon lo meu sembl*an* 171.
Qi saubes dar tant bon conseill den*an* 101.
Pos anc nous ualc amors seiger bartr*an* 144.
Amicx granet ben m'anatz conort*an* 144.
Si madompna n'alais de uidall*ana* 220.
Car'amia dous'e fr*anca* 79.
S'en aimerics te dem*anda* 248.
S'ieus quier cosseill bell'amig'alem*anda* 120.
Puois amors uol e com*anda* 28
Estat ai dos *ans* 100.
Bem meraueill s'eu conegut zes *sans* 203.
Altressi com l'olif*anz* 92.
Si plagues tan ch*anz* 121.
S'ieu anc iorn dis clam*ans* 57.
Trop son de dura coind*anza* 223.
Cortesamen mou a mon cor mesch*anza* 60.
Nicolet gran malen*anza* 222.
So qem sol dar alegr*anza* 102.
Coms proenzals se s'en uai dompna *sanza* 229.
Per cinc en podetz demand*ar* 174.
Si col malaus qe no se sap gard*ar* 14.
Bem cuidaua d'amor gard*ar* 94.
Seigner coms nous cal esmai*ar* 167.
Ben me saup mon fin cor embl*ar* 173.
Meraueil me com po om apell*ar* 3.
L'oms qe uol enseign*ar* 239.
Bella dompna ges nom p*ar* 167.
Dompna meillz q'om non pot pen *sar* 10.

Sim lais
N uc de
16
Aaiosta
S'ieu u
Lomba
lo
Nom
b
De uc
n
Sim
l
Mal'
Tot
Tan
Ta
Au
Se
E
E
P
S
F
de-
158.
160.
26.
159.
121.
estiu 19.

Digitized by Google

Dompna ualen saluz et amista*tz* 138.
Car compre uostras beuta*tz* 261.
Mos cors s'alegra e s'esia*u* 82.
Al temps qel rosignols s'esia*u* 26.
Ges pel temps fer e bra*u* 70.
El breu brisaral temps bra*us* 37.
Bem meraueill de uos en ranba*ut* 166.
Tuit me pregon engles q'eu uos don sa*ut* 165.
Puois uei qe nuill pro nom te 263.
Pois raimons e trucs male*cs* 133.
Bel m'es q'eu chan e coingde*i* 50.
Qi na cuniça guerre*ia* 201.
Ben uoill qem teignon q'eu se*ia* 235.
Dompna la gensor c'om u*eis* 236.
Lancant sont li rosier uerme*il* 111.
Bernart diz de ba*sseill* 234.
Sitot m'assaill de siruentes fige*ira* 237.
Emperador auem de tal maine*ira* 214.
Mout m'es bon e be*l* 17.
N aimeric qeus par del pro bertran d'aure*l* 176.
Al temps d'estiu qan s'alegron l'ause*l* 40.
Pois uezem q'el tond e pe*la* 189.
Aissi com la clara ste*la* 190.
Ab lo douz temps qe renoue*lla* 24.
Nuillz homs no s'auzi tan ge*n* 44.
Bertram s'eu crit per cels qe son uale*n* 227.
Nuils hom no pot complir adreichame*n* 116.
Aram destreing amors tan amorosame*n* 2.
Tals uai mon chan enqere*n* 52.
Ades on mais uei plus apre*n* 86
Madompna cuit fa*sa* se*n* 207.
Amic gigo be m'assaut de ton se*n* 226.
Puois l'adreigz temps uen chantan e rize*n* 110.
Truc malec a uos me te*nh* 131.
Ben dei chantar puois amors m'o ense*nha* 47.
Per dan que d'amor m'aue*nha* 49.
Fregz ni neus nom pot destre*nher* 103.
Totz mos cors e mos se*ns* 99.
Mout m'es greu d'en sordel qar l'es faillitz sos se*ns* 12.
Una uale*nta* 262.
Ges qar estius es bels e ge*nz* 21.
D'un siruentes m'es pres tale*nz* 64.
Grans mestiers m'es raisoname*nz* 137.
Als bels captenee*nz* 167.
Merces es chausime*nz* 55.
En cor ai qe come*nz* 87.
Coindas razos e gaias e pla*zenz* 113.
Lo nous mes d'abril come*nza* 93.
Pois tornatz sui en pro*enza* 69.
N uc de sain circ sabers e conoisse*nza* 221.
Seigner bertran per la desconoisse*nza* 249.
Sem dises mal matheus nim moues te*nza* 250.
Qan homs es en l'altrui pode*r* 20.
Anc de roland ni del pro n auliue*r* 198.
Amors pres sui de la be*ra* 77.
Lanza marqes paubressa e nisce*re* 215.
Amors enqeraus preie*ra* 84.
En cest sonet coind'e le*ri* 33.
Peire guillem de luse*rna* 202.

Digitized by Google

Ben aial mesagi*ers* 54.
Molt m'entramis de chantar uolontie*rs* 45.
Amars onrars e car tene*rs* 85.
Abril. ni mai. no aten. de far ue*rs* 96.
Dieus sal la terra el pa*es* 148.
Dompna n'iseux s'ieu saube*s* 153.
En, un chantar. qe dei de ce*s* 119.
Al semblan del rei ti*es* 266.
Al rei qe ten en pe*s* 246.
N aimeric qeus par d'aqest marqe*s* 175.
Eu et amors em d'aital iohoc espre*s* 140.
Far uoill un nouel seruente*s* 129.
Cardaillac per un seruente*s* 124.
Amors s'a uos plague*s* 59.
Dompna n'almucs sius plague*s* 152.
Trop he m'estera s'es tolgue*s* 128.
Cauaire pos ioglars *est* 187.
Caualiers cui ioglars *uest* 188.
Aanc mais homs tan be non ame*t* 25.
Ai cal merce fera de*us* 245.
Per crist sil seruens fos me*us* 156.
Lo uesqes troban en sos bre*us* 157.
Ben auetz auzit q'en ricas nouas ditz de mi 217.
Un uers uoill comenzar el son de ser gu*i* 106.
Tot autressi com la clartatz del di*a* 15.
Physica et astronomi*a* 212.
Gentil domna s'eu d'altra lo preni*a* 267.
Liautatz ses trichari*a* 213.
Per deu gui mais ameri*a* 193.
Peire de maensac ges lo reis no seri*a* 130.
Seigner coms saber uolri*a* 192.
Bertram d'aurel se mori*a* 194.
Bertram d'aurel . . . . . i*a* 195.
N aimeric laissar pori*a* 196.
Seigner scel qi la puti*a* 197.
Cel qe promet a son coral ami*c* 4.
Pois chai la fuoilla del garri*c* 105.
Puois lo dous temps d'abri*l* 135.
Mout mi platz lo douz temps d'abri*l* 104.
Leu chanchoneta e ui*l* 118.
Mantel ui*l* 237.
Canso dol mot son plan e pri*m* 30.
Raimonz en trobar es pri*m* 206.
Ben grans auoleza *intra* 136.
Lo ferm uoler q'el cor m'*intra* 39.
Ad un romeu auzi cuintar e di*r* 241.
Nuills homs no pot d'amor gandi*r* 23.
Bels dous amics ben uos puosc en uer di*r* 150.
Aissi col pres qi s'en cuia fugi*r* 6.
Aram nafron li sospi*r* 112.
L'aur'amara fal bruollz brancutz clari*r* 32.
Tan sen al cor un amoros desi*r* 29.
Cara et ongla de uos nom uoill parti*r* 191.
Un seruentes ai en cor a basti*r* 269.
Totz temps serai seruenz per deseruir 127.
Li mei dezi*r* 265.
Li douls consi*re* 66.
Manens foral francs pelegri*s* 158.
Gauselms eu meseis garenti*s* 160.
Sol q'amors me pleui*s* 126.
Ben auria obs pans e ui*s* 159.
A ueglas trichari*tz* 244.
Douz braiz e criti*z* 36.
Dieus en sia grazi*tz* 74.
Era can uei reuerdezi*tz* 122.
Bem pac d'iuern e d'esti*u* 19.

Digitized by Google

Entre dos uolers soi pens*ius* 53.
Plaigner uoil en blacatz en aqest leugier *so* 9.
S'eu fis ni dis nuilla saz*o* 42.
Estat ai gran saz*o* 80.
Er uei uermeills uertz blaus blancs groc*s* 35.
Lanfranc qill uostres fals diz co*ill* 255.
D'eissa la razo qu'eu s*oill* 48.
. . . . acu*oill* 151.
Lantelm quius onra nius acu*oill* 254.
Ab plazers recep et acu*oill* 114.
Autet e bas entrels prims fu*oills* 38.
Era no uei puoi ni com*ba* 98.
Ia no creirai d'en gui de cauaillo*n* 186.
Doas coblas farai en aqest so*n* 185.
Trop ai estat de corna de molto*n* 268.
Ia uei q'em uengut als iorns lo*ncs* 67.
Puois lo gais temps de pasco*r* 1.
Paris uiscom leiz e soio*r* 230.
Amic ai de gran ualo*r* 154.
Ben uiu a gran dolo*r* 76.
Partit de ioi e d'amo*r* 108.
Ben uolria saber d'amo*r* 91.
Bel caualer me plai qe per amo*r* 172.
Lonia saison ai estat uas amo*r* 11.
Per crist s'eu crezes amor 5.
Bon deu hom son bon seigno*r* 259.
. . . . . ono*r* 170.
Ab ioi quem demo*ra* 43.
Aissi cum es genser pasco*rs* 51.
Tuit demandon q'es deuengud'amo*rs* 90.
Anc non cuiei qem poges far amo*rs* 140.
Bens cuidet ueniar amo*rs* 56.
En pessamen fai me estar amo*rs* 7.
Tan es tricer'e deslials amo*rs* 258.
Qi qe s'esmai nis descouo*rt* 13.
Sols soi qui sai lo sobrafan quim so*rts* 34.
Car ela es bona et eu sui bo*s* 178.
Quan auich chantar lo gal sus en l'erbo*s* 146.
Astrucs es cel cui amors te ioio*s* 264.
Peirol pois uengutz es uas no*s* 177.
Si com sel qe sos compaigno*s* 97.
En pelizer iauzetz de tres lairo*s* 179.
Segner blancatz aicho lor es grans pro*s* 180.
En gui d'uisel bem plai uostra çanço*s* 231.
Al plus leu q'eu sai far canso*s* 125.
Be dizon s'en mas çanso*s* 247.
De bo loc mouon mas chanso*s* 89.
Gui d'uisel bem pesa de uo*s* 200.
Lo uers mou merceian uas uo*s* 62.
Dompna be sai q'oimais fora razo*s* 232.
Passada es la sazo*s* 167.
Ben m'agrada la couinens sazo*s* 16.
Reis feritz de merda pel çu*c* 225.
On son mei guerrier desastru*c* 224.
Puois merces nom ual ni m'aisda*s* 27.
Ges del ioi qe ai nom rancu*r* 81.
Bes met en gran auentu*ra* 242.
Amors be m'auetz tengu*t* 260.
Amors ben m'auetz tengu*t* 107.
N uc de sain circ ara m'es auengu*t* 210.
Amic giraut tant me fai de uertu*t* 211.

Digitized by Google

CORREZIONI

Collazionata questa stampa col codice, risultarono alcune lievi differenze che qui appresso si notano insieme con altre correzioni da farsi nella divisione delle parole. Avvertiamo inoltre che, ad evitare una inutile confusione, mantenemmo di regola le lettere majuscole soltanto come iniziali delle stanze, negli altri casi sempre sostituendole con minuscole, di guisa che solo per inavvertenza rimase qualche majuscola nell'interno dei versi. A complemento poi della prefazione aggiungiamo che del Cod. M parlò anche il prof. C. De Lollis nella *Revue des langues romanes*, XXXIII, 187-93.

AL TESTO

1 B, 16. d'aillors. 1 B, 35. ges. qu'ellam 2 A, 13. iura, 2 B, 40. entrels 2 C, 14. a cels 2 D, 28. entresospirs 2 D, 30. qeus 2 D, 45. dun 3 A, 2. de- ꝫ a far clamor 3 A, 12. malsaubenza. 3 A, 18. me ue. franqeza e benuolenza. 3 A, 40. senbl'a 3 A, 41. qeill 3 B, 31. qeills 3 C, 43. eu tot qan. 4 C, 44. dels mals 5 A, 12. nuill' 5 C, 17. ill'aucel, si ll'es 5 D, 37. m'enbria. 6 B, 3. q'en- 6 D, 12. qim sol 6 D, 19. O seus bels soiorns ne iai 6 D, 24. mos pres 6 D, 28. cil q'eu sai 6 D, 33. no re mas 7 A, 2. noca n'ai 7 A, 6. gar- datz 7 A, 7. esforzar 7 C, 7. ab so sap- zatz. per 8 A, 25. c'om 8 D, 10. nos guit 10 B, 29. fas' 10 C, 22. tan a a 11 A, 33. grans 11 C, 16. man 11 C, 40. N arnaus 11 D, 32. home deuis 12 D, 4. enantitz. 12 D, 30. -zens 12 D, 12. d'esmai. 13 D, 31. mouer. en un desir 15 C, 10. com eu lo uoill lo uei. 16 B, 1. An 16 B, 26. a llairo. 17 B, 25. de llausor. 17 B, 30. uos sors. 17 C, 44. em- peradors. 17 D, 9. pogz amais 17 D, 30. rics iois 18 B, 6. uaillam merces 18 B, 29. oill saill. 18, B, 31. uan aissi 18 C, 30. qez aicho 18 D, 18. de l'euesqat 18 D, 30. si se corroset. 19 A, 27. l'ages mandat 21 C, 19. guilelm 22 A, 41. de l' 22 B, 4. n'a mortz 22 B, 6. m'es car' 22 C, 10. -gnar a far nauili 22 D, 31. q'el auia emblat a sua dompna. si com el dis. 26 C, 13. den dir ego 27 A, 1. en lor uenir 27 C, 14. preiera 27 C, 29. tot qalcs 27 D, 11. quieus 27 D, 28. quem de elz 28 B, 21. totz bos aiba 29 C, 22. talanz. qel 30 C, 30. es tan 31 A, 3. per qeus 31 D, 40. an cor 32 A, 2. torn' 32 A, 7. desditz zan re 32 D, 21. l'en ui plus de tres 35 A, 30. ieu e saubes 35 C, 30. bon'auenturam 36 B, 10. si tot 36 B, 16. anz iur 36 D, 20. ochaiszonatz 37 C, 36. anz sion 36 C, 6. cal 38 D, 25. si ll'era 42 C, 6. pelau 42 C, 10. es sa cortz.

ALLE NOTE

1 B, 27. m'agensa 29. lei] *il P. agg.* pensan 1 B, 3. totzs] *il P. agg. nel margine* res 12 B, 11. an Bertran 18 B, 11. *il P.* e beutatz ab iouen. 38 A, 28. carels 35 B, 8 (riga 5). sim uaill

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 03100 0485

Digitized by Google

Digitized by Google